DIARIO SANESE

OPERA

DI GIROLAMO GIGLI

IN CUI SI VEGGONO ALLA GIORNATA

TUTTI GLI AVVENIMENTI PIU' RAGGUARDEVOLI SPETTANTI SI ALLO SPIRITUALE

SI AL TEMPORALE DELLA CITTA' E STATO DI SIENA

Con la notizia di molte Nobili Famiglie di Essa

delle quali è caduto in acconcio il parlarne

DEDICATA ALL'ALTEZZA REALE

Della Gran Principessa di Toscana

VIOLANTE DI BAVIERA

Governatrice della Città e Stato di Siena

PARTE PRIMA

Seconda Edizione

SIENA

TIP. DELL'ANCORA DI G. LANDI E N. ALESSANDRI

1854.

Virtuosiss. Signore

Li studii e le ricerche di tutto quanto fosse destinato a riportare in memoria li esempj della Patria Storia tornarono da qualchè tempo in pregio nella Italia nostra; onde vedemmo pubblicati preziosi documenti o mal conosciuti o dispersi, e, talvolta, anco pregevoli narrazioni dei fatti e delle cose tutte attinenti a qualcuna delle tante Città e Municipj della Penisola.

Anco per ciò che spetta alla Città nostra, che fra quei Municipj tenne così alto loco, e di tanti splendidi fatti e celeberrimi uomini fù cuna, sorgeva il desiderio negli amatori delle patrie cose di averne più facile la ricerca nel Diario del Gigli, di questo ameno ed eruditissimo Scrittore del perduto Secolo, il quale con quella, fra le molte sue Opere, diè prova delle ac-

curate ricerche e delle moltissime cognizioni da lui possedute sopra tutto quanto atteneva alla sua terra natale.

Venuto perciò nella determinazione di ristampar quel Diario, mi è sembrato che potesse riuscire, come grato alla Virtuosissima Accademia da V. S. presieduta, adatto il farne dedica all'Accademia predetta, come quella che ascrisse nel novero dei suoi più pregiati e più attivi socj Girolamo Gigli, tanto da fargli solenni Accademici onori allorchè se ne conobbe la morte, avvenuta in Roma nel 4 Gennajo 1722, e come quella che per la natura della sua istituzione è chiamata a proteggere ciò che ai buoni studj si referisce.

Lieto della lusinga ch' Ella vorrà fare aggradire alla Virtuosissima Accademia il motivo che mi anima a porre il Nome di Essa in fronte di questa mia edizione, passo a segnarmi

Di VS. Ecc.^ma e Virt.^ma

Sig. Dott. ANTONIO RICCI Arcirozzo
della Virtuosis. Accademia Generale
dei Rozzi di Siena

Devmo. Obbmo. Servitore
NICCOLÒ ALESSANDRI

ALTEZZA REALE

Qualunque sia stato l' ingegno di Girolamo Gigli mio Padre, egli è certo, Sereniss. R. Principessa, che esso nulla ebbe cotanto a cuore quanto l' impiegarlo per decoro, e per utile della sua Patria. Se egli in alcuna maniera ottenuto abbia il suo fine non istà a me nè il dirlo, nè il giudicarlo. La sua buona volontà però è fuor d' ogni dubbio, e io credo di potere affermarla senza taccia di vanità, e d' ardimento. Una delle Opere, che indrizzò a questo oggetto, e che con lungo, e faticosissimo studio di ben 20 anni condusse a quel termine, che ora si trova, è il Diario Sanese in cui seguendo la traccia de' mesi, e de' giorni di tutto l' anno, tessè come un compendio istorico delle più insigni cose sagre, e profane, che illustrino gli annali di Siena. Questa ch' egli si era prefisso dovere essere l' ultima, e che era la più cara delle sue fatiche, voleva altresì, che fosse un publico testimonio dell' umile sua obbligatissima divozione verso V.A.R. che lo aveva in tante occasioni sì generosamente protetto, e beneficato; La Morte gli tolse, insieme col tempo di terminarla, quello d' offerirla, e di presentarla all' A. V. onde io raccolto avendo, e dato alle Stampe gli ultimi sei mesi, che rimasero fra i suoi scritti adempio adesso al mio dovere, e alle

intenzioni di lui, supplicando la R. A. V. a ricevere benignamente questo tributo, che le si debbe per tanti titoli di giustizia. E a chi più, che all'A. V. si dovevano le Memorie di una Città, e di uno Stato, che dal R. nostro Sovrano fu per nostra somma ventura consegnato alla cura, e al comando di V. A. e che in essa ottenne allora, e sperimenta pur sempre, non sò s'io più mi dica, ò una Signora, ò una Madre, che tempera il tenore di sua inviolabil giustizia coll'amore; e colla dolcezza della sua inarrivabil clemenza, facendosi mai sempre un piacere, ad imitazione della savia Ester, d'invigilare, e di procurare con benignissima sollecitudine i vantaggi del Popolo suo. Io sò che questo atto d'ossequio, che in faccia del Mondo rendo ora alla R. nostra Governatrice sarà accompagnato dall'approvazione, e dal plauso di tutti i miei Concittadini, ai quali niuna cosa può piacer tanto, quanto l'occasione di far palese il sentimento del loro giubilo per la sorte che godono d'esser sotto il governo, e sotto la protezione di V. A. R. il che essi contano ben giustamente per una delle loro più illustri, e più importanti fortune. Con che rendendo a V. A. Umilissime grazie del non avere sdegnata questa piccola, ò lieve offerta a V. A. R. medesima, profondamente mi inchino.

Di V. A. R.

Umilissimo Servo, e Suddito
LODOVICO GIGLI

Protesta che l'Autore pone in fronte all'Opera

L'Autore dell'Opera si protesta in primo luogo, che in quanto al Catalogo dei Beati, e particolarmente di quelli, che non sono anco ricevuti per tali, nel più alto esame della Chiesa, non intende aggiunger loro altro credito di quello che gli dà, o l'antica accettazione del Popolo, o il culto particolare di qualche Provincia, o le Croniche, che di loro favellano. In secondo luogo inquanto alle Famiglie Nobili in caso, che avesse tralasciato qualche Ramo, o qualche Cognome per inavvertenza, non intende pregiudicare al grado d'alcuno. E rispetto alle notizie addotte della Città, e luoghi dello Stato, sì rispetto ad ogni altra cosa, tanto in quello, che avesse mancato, tanto in quello, che fosse stato ingannato, o dalle Relazioni, o dall'Istoria, prega ognuno, che lo compatisca, dichiarandosi, che brama, che l'Opera serva per gloria dell'Universale, senza dispiacere, o scapito del particolare.

STAZIONI DELLA SETTIMANA

La *Domenica* si espone il Venerabile la mattina alla Pieve di S. Giovanni: Dopo vespro a S. Giorgio, ai Monasterj delle Monache, e ai Gesuiti, dov'è la divozione della Buona morte, e la sera dopo l'Ave Maria quella della Tornata.

Il *Lunedì* Stazione, come sopra alla Messa a S. Agostino.

Il *Martedì* Stazione a Compieta a S. Domenico.

Il *Mercoldì* Stazione alla Messa al Carmine, e dopo Vespero a S. Martino.

Il *Giovedì* Stazione come sopra alla Messa a S. Giorgio.

Il *Venerdì* Staz. alla Messa a S. Francesco, e ai Gesuiti.

Il *Sabato* si canta la Messa del Voto alla Cappella d'Alessandro VII. in Duomo, dove interviene il Senato in Cappa penitenziale. A compieta esposizione del Venerabile ai Servi, e Litanie a Provenzano, dove è l'espozione del Venerabilé.

Tutte le sere dopo l'Ave Maria Orazione ai Filippini.

RESIDENZE DEI MAESTRATI

Il *Lunedì* il giorno dopo la Campana degli Uffizj risiedono il Maestrato del Monte, e quello de' Paschi.

Il *Martedì* dopo la Campana della mattina risiede il Maestrato delle Strade.

Il giorno dopo la Campana, il Collegio di Balìa, ed un'ora dopo la Campana la Consulta del Governo in Palazzo di S.A.R.

Il *Mercoledì* dopo la Campana della mattina il Maestrato di Biccherna. Il giorno quel de' Paschi, e quel dell'Abbondanza.

Il *Giovedì* dopo la Campana della mattina il Maestrato di Dogana, ed il Monte mattina e giorno.

Il *Venerdì* dopo la Campana della mattina il Maestrato delle Strade, e quello delle Collette, il giorno il Collegio di Balìa, ed il Maestrato dei Paschi.

Il *Sabato* mattina dopo la Campana il Maestrato di Biccherna, e dell'Abbondanza, ed il giorno un' ora dopo la Campana la Consulta del Governo.

I Maestrati de' Regolatori, de' Conservatori dello Stato, della Marcanzia, Esecutori di Gabella, Sale, Grascia, Pupilli, e Giudice Ordinario, tengono ragione ogni mattina; ed ogni giorno dopo la Campana — la Ruota, — l' Eccelso Concistoro.

Il Maestrato della Lana, della Seta, dell'Archivio, e della Sanità si adunano solo quando ve ne sia bisogno; e nell' istesso modo la Consulta dello Spedale, dell'Opera del Duomo, dell'Opera di Provenzano, e del Collegio Tolomei.

FERIE DELLA CITTA' OLTRE LE DOMENICHE

GENNAJO

1. 6. Feria per tutto; 9. Feria ai Tribunali Laici, nè si possono eseguire catture; 14. 17. 20. Feria per tutto; 21. Feria ai Banchetti, e Pupilli al Giudice; 22. Feria ai Banchetti, e Pupilli al Giudice; 23. Feria per tutto. Per la nascita della Governatrice; 25. Feria ai Banchetti, Mercanzia, e Pupilli al Giudice.

FEBBRAJO

1. Feria ai Banchetti; 2. 3. Feria per tutto; 5. Feria ai Banchetti, e Pupilli al Giudice; 22. Feria ai Banchetti, Pupilli al Giudice, e all'Arcivescovado; 24. Feria per tutto.

MARZO

7. Feria ai Banchetti, Pupilli al Giudice, e all'Arcivescovado; 12. Feria per tutti i Tribunali Laici; 19. Feria per tutto.

21. Feria ai Banchetti, Pupilli al Giudice, e Mercanzia. Da questo giorno a tutto il 30. non si possono fare catture se non della Mercanzia; 22. Feria per tutto; 24. Feria ai Banchetti; 25. Feria per tutto; Tutti i Venerdì feria per tutto.

APRILE

24. Feria ai Banchetti, Pupilli al Giudice, Mercanzia, e Arcivescovado; 25. Feria per tutto; 29. Feria per tutto. E due giorni avanti, e due dopo non si possono fare Esecuzioni personali.

MAGGIO

2. 3. Feria per tutto; 6. Fèria ai Banchetti, e Pupilli al Giudice; 8. Feria ai Banchetti, e Pupilli al Giudice; 15. Feria per tutto; 20. Feria per tutto. E due giorni avanti, e due dopo non si possono fare Esecuzioni personali; 23. Feria ai Banchetti, e Pupilli al Giudice.

GIUGNO

11. 13. Feria per tutto; 16. Feria ai Banchetti, e Pupilli al Giudice; 23. Feria ai Banchetti; 24. Feria per tutto. E ai Banchetti, Esecutori, e Pupilli le ferie delle Messi per tutto 16 Agosto, e all'Arcivescovado per tutto Luglio nelle Cause ordinarie; 26 Feria ai Banchetti, e Pupilli al Giudice; 28. Feria ai Banchetti; 29. Feria per tutto.

LUGLIO

Dal primo a tutto il 15 ai Regolatori feria per le Messi nelle Cause ordinarie; 2. Feria per tutto; 11. Feria ai Banchetti, e Pupilli al Giudice; 17. Feria a tutti i Tribunali Laici; 18. Feria alla Mercanzia; 19. Feria per tutti i Tribunali Laici, nè si possono fare esecuzioni di alcuno di detti Tribunali in verun modo; 22. Feria per tutti, e per tutto il 29 non si possono fare esecuzioni personali; 23. Feria alla Mercanzia; 24. Feria alla Mercanzia, Pupilli al Giudice, e ai Banchetti; 25. 26. Feria per tutto; 31. Feria per tutto, e non si possono fare esecuzioni in verun modo di qualsiasi Tribunale.

AGOSTO

Quanto all'Esecuzioni reali, è personali di qualsiasi Tribunale non si possono fare dal primo sino a tutto il 30.

1. Feria ai Banchetti, Pupilli al Giudice, e all'Arcivescovado; 4. Fer tutto, quando và il Bando, se non ai Banchetti, e all'Arcivescovado; 5. Feria per tutto; 7. Feria ai Banchetti, e Pupilli al Giudice; 10. 11. Feria per tutto; 12. Feria agli Esecutori, e Pupilli al Giudice; 13. 14. 15. 16. 25. 28. 29. Feria per tutto.

SETTEMBRE

1. Feria ai Banchetti, e Pupilli al Giudice; 7. Feria ai

Banchetti; 8. Feria per tutto; 10. Feria per tutti i Tribunali Laici; 14. Feria ai Banchetti, Pupilli al Giudice, e alla Mercanzia; 15. Da questo giorno per tutto il mese ferie per le vendemmie, e ai Regolatori nelle Cause ordinarie; 21. Feria per tutto; 22. Feria per tutti i Tribunali Laici la mattina, e il giorno ai Banchetti, e Pupilli al Giudice. E da questo giorno inclusive a tutto l'otto Ottobre ferie per l'Esecuzioni personali di tutti i Tribunali Laici; 29. Feria per tutto. Ferie per le Vendemmie a tutto il 2 Novembre nelle Cause ordinarie ai Banchetti, Esecutori, Pupilli, e Arcivescovado; 30. Feria per tutto.

OTTOBRE

1. 12. Feria per tutto; 14. Feria ai Banchetti, e Pupilli al Giudice; 18. Feria per tutto; 27. Feria ai Banchetti; 28. 30. Feria per tutto; 31. Feria ai Banchetti. Vi sono le nuove ferie dal 15 inclus. a tutto il mese.

NOVEMBRE

1. Feria per tutto, e non si possono fare esecuzioni personali di alcun Tribunale per tutto il giorno seguente; 2. Feria la mattina per tutto, e il giorno all' Arcivescovado, e Mercanzia; 4. Feria per tutto, quando esce la Signoria. 6. Feria ai Banchetti, e Pupilli al Giudice; 9. Feria ai Banchetti, Pupilli al Giudice, Mercanzia, e Arcivescovado; 11. 18, 21. Feria per tutto; 23. Feria ai Banchetti, e Pupilli al Giudice; 25. Feria per tutto; 26. Feria ai Banchetti, e Pupilli al Giudice; 30. Feria per tutto.

DECEMBRE

1. Feria per tutto; 2. Feria per tutti i Tribunali Laici; 3. 6. Feria ai Banchetti, Pupilli al Giudice, e alla Mercanzia; 7. Feria per tutto; 8. Feria per tutto; e non si possono fare esecuzioni personali di verun Tribunale. La Domenica fra l'Ottava della SS. Concezione non si possono fare Esecuzioni come sopra reali, nè personali; 9. Feria a' Pupilli. al Giudice, e agli Esecutori; 13. Feria per tutto; 16. Da questo giorno per tutto il primo Gennajo non si possono fare esecuzioni personali; 17. 18. 19. Feria alla Mercanzia; 23. Feria ai Pupilli al Giudice, e agli Esecutori; 24. Feria ai Banchetti, Pupilli al Giudice, Mercanzia. Esecutori, e all' Arcivescovado; 25. 26. 27. 28. Feria per tutto; 29. Feria ai Pupilli al Giudice, e agli Esecutori. 31. Feria per tutto. Per gli Ebrei è feriato ogni Sabato, e le feste loro, che per lo più sono mobili.

Giovedì Grasso feria per tutto.

Venerdì, e *Sabato* del Carnevale feriato ai Banchetti, Pupilli al Giudice, e agli Esecutori.

Lunedì del Carnevale feriato ai Banchetti, Pupilli al Giudice, Mercanzia, ed Esecutori.

Martedì di Carnevale feria per tutto.

Mercoledì delle Ceneri la mattina feriato per tutto.

La *Pasqua* di Resurrezione feriato quanto all'Esecuzioni personali per 7 giorni prima, e 7 dopo. Quanto alle Cause feriato rispetto alla Mercanzia per la Settimana santa, e tre giorni di Pasqua, e rispetto ai Banchetti, Pupilli al Giudice, Esecutori, e Arcivescovado la Settimana santa per tutta la Domenica in Albis, e quanto agli altri Tribunali Laici il Mercoldì santo per tutti i tre giorni di Pasqua.

Le *Rogazioni* da mattina feria per tutto.

L'*Ascensione* feria per tutto.

La *Pentecoste* con quattro giorni avanti, e quattro dopo feria per tutto rispetto all' Esecuzioni personali, e quanto alle Cause civili con due giorni avanti agli Esecutori, e al Giudice de' Pupilli, ed un giorno avanti, ed uno dopo le Feste, ai Banchetti, e alla Mercanzia con un giorno avanti.

Il *Corpus Domini* coll'Ottava (ma questa solo la mattina) feria per tutto. Nè si fanno esecuz. person. nel dì della Festa.

Le *Quattro Tempora* di Quaresima, e Settembre feria ai Banchetti la mattina.

ORDINE DELL'ORE DELLE LETTURE DELLA PUBBLICA UNIVERSITA'

All' Ora prima la mattina

Si legge *Teologia* da un Lettore. *Ordinaria Civile* da tre Lettori. *Medicina Teorica* da due Lettori.

All' Ora Seconda.

Ordinaria Canonica da un Lettore. *Interpretazione delle Pandette* da un Lettore. *Filosofia naturale* da un Lettore.

All' Ora Terza.

Straordinaria Civile da due Lettori. *Straordinaria di Filosofia Naturale* da un Lettore. *Lingua Toscana*, il Venerdì, ed il Martedì solamente da un Lettore. *Geografia* il Martedì la mattina da un Lettore.

All' Ora Quarta

Instituzioni Civili da quattro Lettori. *Logica* da due Lettori.

IL DOPO DESINARE

All'Ora Prima.

Straordinaria Civile da due Lettori. *Straordinaria di Filosofia Naturale* da un Lettore. *Logica* da due Lettori.

All'Ora Seconda.

Ordinaria Civile da tre Lettori. *Ordinaria Naturale* da un Lettore. *Metafisica* da un Lettore. *Mattematica* da un Lettore.

All'Ora Terza.

Ordinaria Canonica da un Lettore. *Ordinaria Medicina Pratica* da due Lettori. *Teologia* da un Lettore. *Lettere Umane* da un Lettore.

All'Ora Quarta.

Instituzioni Civili da quattro Lettori.

I GIORNI FESTIVI SI LEGGE.

Notomia da un Lettore. *L' Istoria de' Semplici* da un Lettore.

GIORNI DELLA POSTA

Il *Lunedì* mattina per tempo viene il Procaccia di Firenze, e lascia lettere di Germania, Venezia, e suo Stato, Mantova, Bologna, Ferrara, Firenze, e suo Stato: Parte dopo mezzodì per Roma, e piglia lettere per Roma, Chiusi, Montepulciano, e per tutta la strada Romana, e Stato del Patrimonio. Dopo mezzo dì passa il Corriere di Milano per Roma, e lascia lettere di Germania, Savoja, Milano, e Lombardia, ed alle volte piglia qualche lettera per Roma. La sera vengono da Roma lo Spaccio di Genova, e di Milano. Quello di Genova lascia lettere di Roma, della Marca, dello Stato della Chiesa, di Malta, ec. e piglia lettere per Fiorenza, Pisa, Livorno, Lucca, Genova, Turino, Piemonte, e Francia. Quello di Milano lascia lettere di Napoli, e Sicilia, e piglia lettere per Germania, Lombardia, Milano, ed ancora quelle di Spagna, in difetto dell'Alcanz.

Martedì passa ad ora incerta il Corriero di Lione per Roma, che lascia lettere di Francia: ed ogni 15 giorni passa l'Ordinario di Spagna di ritorno da Roma, che piglia lettere per la Spagna. La mattina arriva il Procaccia di Piombino, e dell'Isola dell'Elba. La sera alla Posta dell'Angelo arriva il Procaccia di Grosseto con lettere di tutta la Maremma.

Mercoledì tornano lettere da Roma, Stato Romano, e

Stradale. Dopo mezzo dì parte per Fiorenza, con lettere per anco Bologna, Venezia, e Germania. Al tardi arriva il Corriero di Genova per Roma, con lettere di Genova, Piemonte, Lucca, Toscana, e prende lettere per Roma, e Stato, Napoli, Sicilia, e Malta.

Giovedì la mattina parte dalla Posta dell'Angelo il Procaccia di Grosseto con lettere per tutta la Maremma, il dopo pranzo ritorna da Roma il Corriero di Lione, e piglia lettere per la Francia, ed anco per la Toscana, dove passa. Al tardi torna da Roma il Corriero di Lione, che lascia lettere di Roma, e piglia lettere per Fiorenza, Pisa, ec. e per tutta la Francia.

Venerdì ogni 15 giorni passa l'Ordinario di Spagna per Roma, che lascia lettere di Spagna, e le piglia anco per Roma.

NOTIZIA DE' TEMPI, IN CUI VANNO LE LETTERE, ED IN QUANTO TORNANO LE RISPOSTE DALLE CITTA' PRINCIPALI DEL MONDO.

Alessandria della Paglia vanno il Lunedì	e tornano in giorni	15
Alvernia Mercoledì	e tor. in	12
Ancona Mercoledì	e tor. in	12
Annover Lunedì	e tor. in	30
Aquila Mercoledì	e tor. in	12
Arcidosso Lunedì	e tor. in	8
Arezzo Mercoledì	e tor. in	12
Ascoli Mercoledì	e tor. in	12
Assisi Mercoledì	e tor. in	12
Asterdam Lunedì	e tor. in	30
Avignone Lunedì	e tor. in	20
Barcellona Lunedì	e tor. in	60
(Bergamo)		
(Bologna)	L'Estate tornano in	8
(Bolzano)	L'Inverno in	15
(Brescia)		
(Brandemburgo) Lunedì	e tor. in	21
(Bruselles)		
Borgo S. Sepolcro Mercoledì	e tor. in	22
Cadice Lunedì	e tor. in	90
Camaldoli Lunedì	e tor. in	8
Casale Lunedì	e tor. in	25
Chiuci Lunedì	e tor. in	12
Civita Vecchia)		
Città della Pieve) Mercoledì	e tor. in	12
Cittá di Castello Mercoledì	e tor. in	22

Colle, e S. Gemignano Mercoledì e tor. in 3
Colonia Lunedì e tor. in 21
Cortona Mercoledì e tor. in 12
Costantinopoli Mercoldì e tor. in 60
Corsica Mercoledì e tor. in 20
Cracovia Lunedì e tor. in 60
Dalmazia Mercoledì e tor. in 60
Danimarca Lunedì e tor. in 60
Danzica Lunedì e tor. in 30
Empoli Lunedì e tor. in 8
Faenza Lunedì, e Mercoldì e tor. in 8
Fano Lunedì e tor. in 10
Farnese Lunedì e tor. in 12
Ferrara Lunedì e tor. in 8
Fiandra tutta Lunedì e tor. in 20
Fiorenza Lunedì e tor. in 2, Mercoldì, Giovedì e tor. in 4
Forlì Lunedì e tor. in 8
Fossombrone Mercoledì e tor. in 12
Friuli Mercoledì e tor. in 20
Fuligno Lunedì e tor. in 10
Genova Lunedì e tor. in 10
Ginevra Lunedì e tor. in 45
Gerusalemme si mandano a Venezia e tor. in 30
Gratz Venerdì, e Mercoledì e tor. in 90
Granoble Lunedì e tor. in 45
Grosseto Giovedì all'Angelo e tor. in 6
Idelberga Lunedì e tor. in 40
Isola dell'Elba Martedì e tor. in 7
Liegi Lunedì e tor. in 30
Lione Lunedì, e Giovedì e tor. in 30
Lisbona Lunedì e tor. in 60
Lituania Lunedì e tor. in 45
Livorno Lunedì e tor. in 10, Mercoledì e tor. in 8
Lucca Lunedì e tor. in 10
Londra Lunedì e tor. in 45
Loreto Mercoledì e tor. in 12
Macerata Mercoledì e tor. in 12
Madrid Lunedì e tor. in 60
Magonza Lunedì e tor. in 30
Malta Mercoledì e tor. in 60
Mantova Lunedì e tor. in 8
Marsilia Lunedì, e Giovedì e tor. in 30
Massa di Carrara Lunedì e tor. in 12
Massa di Maremma Martedì e tor. in 7

Messina Mercoledì	e tor. in	30
Milano Lunedì	e tor. in	8
Mirandola Lunedì	e tor. in	8
Modana Lunedì	e tor. in	8
Monaco di Baviera Lunedì	e tor. in	30
Monaco d' Italia Lunedì	e tor. in	15
Montalcino Lunedì	e tor. in	2
Monte Cassino Lunedì	e tor. in	12
Monte Oliveto Maggiore Lunedì	e tor. in	2
Monte Pulciano Lunedì	e tor. in	8
Morea tutta Mercoledì	e tor. in	60
Napoli Mercoledì	e tor. in	12
Narni Mercoledì	e tor. in	12
Novi Mercoledì	e tor. in	12
Olanda tutta Lunedì	e tor. in	20
Orbetello Lunedì	e tor. in	6
Orvieto Lunedì	e tor. in	8
Osmo Mercoledì	e tor. in	12
Otranto Mercoledì	e tor. in	40
Padova Mercoledì	e tor. in	12
Palermo Mercoledì	e tor. in	30
Parigi Lunedì, e Giovedì	e tor. in	30
Parma Lunedì	e tor. in	8
Pavia Lunedì	e tor. in	8
Perugia Mercoledì	e tor. in	12
Pesaro Mercoledì	e tor. in	12
Pescia Lunedì	e tor. in	12
Piacenza Lunedì	e tor. in	8
Pienza Lunedì	e tor. in	8
Piombino Martedì	e tor. in	7
Pisa Lunedì	e tor. in 8 e	12
Pistoja Mercoledì	e tor. in	12
Pitigliano Lunedì	e tor. in	12
Pontremoli Lunedì	e tor. in	22
Praga Lunedì, e Mercoledì	e tor. in	30
Prato Mercoledì	e tor. in 8 e	12
Radicofani Lunedì	e tor. in	2
Ravenna Lunedì	e tor. in	15
Rimini Lunedì	e tor. in	8
Roma Mercoledì e tor. in 5,	Lunedì e tor. in	8
S. Casciano de' Bagni Lunedì	e tor. in	21
S. Miniato Lunedì	e tor. in	12
S. Quirico Lunedì	e tor. in	2
Sardegna Mercoledì	e tor. in	15

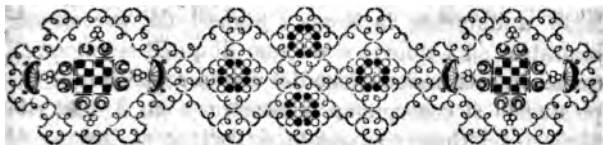
2

Sarteano Lunedì	e tor. in	12
Sinigaglia Mercoledì	e tor. in	12
Spoleti Mercoledì	e tor. in	22
Sovana Lunedì	e tor. in	10
Svezia Lunedì	e tor. in	50
Todi Mercoledì	e tor. in	12
Toledo Lunedì	e tor. in	60
Tolentino Mercoledì	e tor. in	12
Trento Lunedì, e Mercoledì	e tor. in	30
Treveri Lunedì	e tor. in	20
Treviso Lunedì	e tor. in	15
Turino Lunedì	e tor. in	15
Varsavia Lunedì	e tor. in	50
Venezia Mercoledì	e tor. in	12
Verona Lunedì	e tor. in	8
Vicenza Lunedì	e tor. in	8
Vienna d'Austria Lunedì	e tor. in	20
Viterbo Lunedì	e tor. in	10
Volterra Mercoledì	e tor. in	12
Urbino Lunedì	e tor. in	12

Avvertendo, che dalle Città di Lombardia solamente l'estate ritornano le risposte in otto giorni, ma l' inverno in 15, e dalle Città marittime dà regola il mare, ma ordinariamente nei giorni indicati.

E quando si volesse mandare lettere in Città, qui non descritte, si guardi alle Metropoli di quello Stato. La tariffa delle Lettere stà in Balia, ma bisogna starsene alla coscienza del Maestro della Posta.

Avvertenza dell' Editore

*Quantunque l'Editore, in appendice a questo Diario, sia per mostrare Siena attuale, cioè al 1854 all' oggetto che si confronti ciò che ora esiste, con ciò che esisteva al 1723 in cui ce la mostra il Gigli con il suo Diario, tuttavia in tal ristampa crede di dover marcare con questo segno *) alcune cose di cui non consta affatto dell' esistenza. Avverte ancora che quelle notizie che dal Gigli sono poste in fine del semestre perchè state omesse ai respettivi giorni nella prima edizione, sono state nell'attuale riportate dove si dovevano, ed insieme eseguite le molte altre correzioni dal Gigli indicate.*

GENNAJO

Si leva il Sole a o. 14 m. 36
Mezzodì a ore 19 m. 3
Mezza notte a ore 7 min. 3

Suona la Campana la mat. a o. 16 – Il giorno a o. 20
La sera a ore 3

I.

IL NOME SS. DI GESU' CRISTO SAVL. N. in questo primo giorno dell' anno dedicato al Misterio della sua CIRCONCISIONE santifica l'entrata di questo mese, e dell'anno medesimo. Si fa Cappella Pontificale a Messa, e a Vespero in Duomo. Festa per il SS. NOME DI GESU' a S. Domenico, a S. Spirito, ed ai Gesuiti alla Cappella del Cardinal Taja. Festa alla Chiesa della Contrada del Bruco per le coste d' Ovile, fabbricata da quegli Abitanti nel 1680. Festa a' PP. della Rosa per la Corona del Signore, e in S. Martino all' altare de' Gori. Alle Cappuccine conservasi una particella del S. Prepuzio del Salvatore *) tra le Reliquie, che la Ven. Madre Passitea loro fondatrice ottenne dalla Cappella Reale di Parigi, quando fù chiamata dal Re di Francia.

Al Palazzo del Pubblico si dà la mattina il possesso al nuovo Senato, accompagnatovi da tutta la nobiltà di corteggio. Ascoltano nella Cappella del Pa-

lazzò unitamente la Messa i Signori del precedente bimestre, ed i nuovi; e da uno di quelli si ragiona a questi in raccomandazione del nuovo reggimento. Dopo questo si consegnano lo Scettro, e gli Anelli; ed i Signori del Governo passato si portano al Duomo, ed allo Spedale per rendimento di grazie; e di poi scesi alla Loggia di Mercanzia licenziano la Nobiltà, che viene servendoli, e si spogliano dell' abito Concistoriale. Questa funzione si celebra al principio d' ogni bimestre. Entrano nella nuova Dignità per sei mesi i tre magnificentissimi Gonfalonieri, i quali (in guisa dei Centurioni Romani) comandavano nella Repubblica uno per Terzo alle Milizie di quello, avendo subordinati tanti Caporali, quante Contrade. Alle case loro sta appeso di notte un gran fanale di Cristallo per indizio al Popolo in caso di bisogno. (*Si parla della Signoria a' 27 Febr. ed a' 22 Settembre*)

Vanno agli Offizi loro i Signori Podestà di Buonconvento, Campagnatico, Roccastrada, Castelnuovo Bellardenga, Castiglione d' Orcia, Torrita, Trequanda: ed ai loro Vicariati di Capalbio, Manciano, Montemerano i Notaj. Da questo giorno sino a tredici, e così ogni mese, lo Spedale, e la Compagnia della Morte danno il pane a tutti i carcerati, e da lì in poi, un giorno sì, e un giorno nò. In questo mese alla Madonna sotto lo Spedale si dotano sei Fanciulle. In questo giorno l' anno 1380, S. Caterina da Siena trovandosi in Roma fece ad istanza di alcun Cardinale un Orazione in Concistoro sopra il corrente Misterio, ch' è la XXII. dell' opere della Santa a fogl. 361. del T. 4.

Quì avremmo voluto, porre la serie dei Consoli antichi Sanesi, che in quest' oggi prendeano il bastone, ma sapendo, che il nostro Eruditis. Sig. Uberto Benvoglienti ne ha compilata l' Istoria, da lui l' aspettiamo per allegarla al fine di questo Libro. Ai Consoli seguirono i Potestà, dei quali fù il primo Malapresa da Lucca nel 1199. (*Tomm. lib. 4. p. 1.*)

E poichè della Contrada del Bruco nelle Coste di Ovile facemmo menzione, egli è da sapersi, come nel 1370 secondo riferisce il Malevolti al detto anno, sollevossi il Popolo di questa Contrada contro i Nobili, irritato dalla mancanza del pane, col nome della Compagnia del Bruco, e fece strage in più occasioni di ogni maniera di gente, tanto che restasse per molti mesi in gran disordine il Governo. Fù poi dalle Fazioni contrarie trucidato con crudeltà uguale a quella, che usata esso avea sopra tante persone di cittadini, e congiunti. (*Non si eseguiscono Catture personali*)

II. — S. MACCARIO Abbate.

B. CRISTOFANO PETRONI Leccetano Sanese. Della nobil Famiglia del Beato parleremo al giorno della morte del Cardinal Riccardo.

I nuovi Maestrati di Biccherna, Regolatori, e Mercanzia, Monte del Sale, Grascia, Esecutori, e Dogana coi Camarlenghi loro vanno in abito alla Messa al Duomo, e di poi prestato il giuramento all' eccelso Capitano del Popolo per S. A. R. nel pubblico Palazzo, entrano in possesso. Della Giurisdizione di questi Maestrati si parlerà in fine di questo Libro. Si apre la Sapienza per la seconda terzerìa.

III. — S. GENOVESA.

In questo giorno nel 1059 seguì la Coronazione di Niccola II. Papa nel Concilio di Siena, celebrato in Duomo (*Lapida nel Duomo*), dove si deliberò, che non potesse il Pontefice in avvenire esser eletto, se non dai Cardinali, secondo il parere di alcuni Autori. Questa elezione fù poi da Alessandro Terzo Pontefice Sanese ristretta ai due terzi de' Cardinali votanti in Concistoro, nel Concilio Lateranense del 1179. (*Ughel. It. Sac. p. 3. pag. 626.*)

IV. — S. TITO.

V. — S. TELESFORO. Pontificale al Duomo ai primi Vesperi.

VI. — L' EPIFANIA, BATTESIMO DI CRISTO, E MIRACOLO DELL' ACQUA MUTATA IN VINO NELLE NOZZE DI CANA. Ponteficale al Duomo, a Messa, e a Vespero.

Festa a S. Spirito, dove si porta alla Messa l' Eccelso Senato con offerta di lib. 30. di cera. Questo Convento, che prima si diceva di Chiaravalle, dalla veduta delle Valli contigue fuora della Città, (*Memorie del Convento*) fù poi abitato da' Monaci Silvestrini sino all' anno 1440, di poi sino all' anno 1448 da' Monaci Neri della Congregazione di S. Giustina, e nell' anno 1448. Niccola Quinto lo concedette a' Domenicani i quali si dimandavano i Padri dell'Osservanza di S. Domenico (*Lib. Macchi.*). Tanto il Convento, che la Chiesa furono in gran parte migliorati da Pandolfo Petrucci nel 1481, e dal Cardinale Torrecremata.

In questa Chiesa in uno de' pilastri alla mano sinistra di chi entra vedesi nel muro un' Immagine di Nostra Donna, che da un certo scellerato Pettinajo fù trafitta di pugnalate al tempo di D. Diego. (*Sozzin. diar.*) Quivi hanno le loro Cappelle la Nazione Spagnuola, e la Francese, e quivi si vedono alcune insigni pitture, cioè: Nella Cappella degli Spagnuoli a mano destra alla porta una pittura del Sodoma: Dalla stessa parte un' altra Cappella con altra Madonna con due Apostoli, opera di Mecarino. Nel sinistro altare della crociata la tavola di S. Giacinto toccata a maraviglia da Francesco Vanni; e da due lati di detto altare due miracoli del Santo, dipinti a fresco da Ventura Salimbeni, che sono delle migliori pruove del suo pennello. Passando nel primo Chiostro de' Frati vedesi quivi un Crocefisso con S. Giovanni, e colla Maddalena, opera di Frate Bartolomeo di S. Marco. Altre notizie di questo luogo si avranno il giorno della Pentecoste fra le Feste Mobili.

A Vespero si fa la Benedizione dell' Acqua a S. Agostino, cerimonia derivata dalle Chiese Orientali.

Fuora della Porta Romana, un mezzo miglio, si fà la festa alla Chiesa di S. Maria in Betlem, dove si venera un' antica Pittura di Nostra Donna in tavola, venuta (come si dice) di Betlem: oggi è prebenda Canonicale de' Principi di Valle. Volgarmente si dice S. Maria in Bellè; e più a lungo se ne parlerà alla Domenica di Lazzaro.

In questo giorno nel 1427, fù sepolto in S. Domenico, fra le due porte del chiostro, Gabbriello di Giannino di Guccio, cioè del Rè Giannino di Francia, di cui parlasi a' 15 di Novembre (*Libro de' morti della Chiesa*), e fugli trovata nella spalla destra una Croce bianca del color dell' argento, segno supposto de' discendenti della linea Reale di Francia. Vedi la nostra Istoria del Rè Giannino, al C. XXIV. e sue note. *Feria.*

VII. — S. RAIMONDO di Pegnafort.

B. ALBERTO DA MONTALCETO Sanese Camaldolese, che si crede fosse della nobile Famiglia Alberti.

B. BUONAVENTURA Tolomei de' Grandi di Siena Domenicano.

Nel 1430, S. Bernardino fu assoluto da Eugenio IV. dall' accusa intorno alla cifra del Nome di Gesù, e gli fù fatta aggiungere la Croce (*Tit. all'an. dec.*). Nell' anno 1360, il Rè Giannino di Francia, di cui ad altro luogo si parlerà, fu imprigionato in Provenza. (*Si possono celebrar nozze*)

VIII. — S. SEVERINO.

IX. — S. CELSO, e GIULIANO Martiri.

Cosimo I. fu fatto Duca dalla Repubblica Fiorentina nell' anno 1536. Perciò la Signorìa và al Duomo, dove si tien Cappella a Messa, e la sera si fanno i fuochi nella Piazza collo sparo della Fortezza. (*Feria ai Trib. laici, nè si fanno Catture Personali, nè Reali.*)

X. — S. PAVOLO Prima Eremita.

Nel 1453 morì in Siena Frate Mejo Romito Sanese dell' abito di S. Francesco, uomo, che aveva me-

nata santissima vita stando alla custodia della Chiesa di S. Ansano in Castelvecchio, e perciò gli furono fatte dal Clero, e da' Maestrati solenni esequie in Duomo, e fu sotterrato di poi nella Chiesuola sopradetta di Castelvecchio. (*Tit. ad an. dict.*)

XI. — S. IGINO Papa.

Fanno Sindacato avanti al Maestrato de' Regolatori i Podestà passati di Buonconvento, Campagnatico, Castelnuovo Bellardenga, Castiglione d' Orcia, Roccastrada, Torrita, Trequanda: ed i Vicarj di Manciano, Capalbio, e Monte Merano; essendo lecito a tutti ricorrere contro i medesimi per la non amministrata giustizia.

XII. — S. SATIRO.

XIII. — S. ILARIO Vescovo.

In questo giorno, e nel 13 di tutti i mesi, manda la Balìa il pane a' Carcerati seguendo tutto il mese: Ed i Padri Gesuiti dopo confessati, e comunicati tutti i Prigioni danno loro da desinare, ed i Nobili servono a tavola.

Il nostro celebre Profeta Brandano fece una volta violenza alle prigioni di Siena fattosi Capo del Popolo nel tempo, che si solennizzava nella Città la vittoria di Carlo V. sopra il Duca di Sassonia. Eccone il documento tratto da uno Scrittore Anonimo contemporaneo, che si conserva presso il nostro Uberto Benvoglienti.

Tertio Nonas Maii cum nunciatum esset ex litteris Illustriss. Florentiae Ducis Carolum Imperatorem IX. Kalendas Maii exercitum Saxoniae Ducis profligasse caesis tribus millibus eorum, captisque quamplurimis ex primatibus una cum ipso Duce, necnon signis militaribus, tormentisque bellicis; Decem viri hujusmodi nuncio laeti decreverunt per universum triduum tabernas claudi, judicium indici, epiniciaque celebrari, atque in sequenti Dominico die supplicationes fieri per universam Urbem una cum Magistratibus. Ex qua quidem re

Plebs ut otiosa fit ex clausis tabernis coepit praegaudio insanire, atque multa cupere, et postulare, maximèque ut carceres aperirentur, quae quidem cum minimè permitterent Senatores cogitavit eos vi infringere posse, deque ea occulta colloquia inter eos agebantur, et tandem cum jam cuncti Senatores ad prandium recessissent, tumulto facto, inermem petierunt Curiam multi ex infima plebecula, Brandano Duce, cum ferreis vectibus praelongisque lignis, et poderosis, ut ictibus eorum carceres refringerentur, quibuscum resistere Nicolaus Orsuecius Praetor conaretur cum ministris, coepit adeo furere Plebs, ut parum absuerit quin cum affligerent, sed tamen contumeliis indignissimè affecerunt, tantummodò ejus filium adoloscentem pugnis petiere, ut vinculis estractis omnes in libertatem vindicarunt.

E poichè le Prigioni per li debiti civili in Toscana solamente si chiamano le Stinche, sappiasi, che tal nome da Fiorenza deriva dalle Stinche di quella Città, e l' origine cavasi dal Buoninsegni nella sua Storia Fiorentina fogl. 127. *Mandarono a Oste sopra il Castello delle Stinche in Val di Grevie ec. e ebbolsi a patti, e gli uomini si arrenderno a prigioni, e furono menati a Firenze, e messi nella nuova Carcere ordinata da S. Simone; e perchè furono i primi, che vi furono imprigionati, però il luogo è stato sempre denominato le Stinche.* Nelle Stinche nostre sono due gran quartieri, uno per gli Gentiluomini, e Persone di qualchè civiltà catturate civilmente, l' altro per li poveri, e contadini, e questi, siccome di maggior numero, obbediscono ad un capo di loro, che chiamasi il Camarlengo, ma che per ordinario suol contar meno danari del Camarlengo del Monte. Tanto nelle prigioni di sopra che di sotto vi è la Cappella per la Messa; ma solamente quei delle Stinche la sentono ogni mattina.

La Compagnia della Morte ha dritto di assistere ai Prigioni, perchè siano custoditi, e governati, ed e-

Colle, e S. Gemignano Mercoledì e tor. in 3
Colonia Lunedì e tor. in 21
Cortona Mercoledì e tor. in 12
Costantinopoli Mercoldì e tor. in 60
Corsica Mercoledì e tor. in 20
Cracovia Lunedì e tor. in 60
Dalmazia Mercoledì e tor. in 60
Danimarca Lunedì e tor. in 60
Danzica Lunedì e tor. in 30
Empoli Lunedì e tor. in 3
Faenza Lunedì, e Mercoldì e tor. in 8
Fano Lunedì e tor. in 10
Farnese Lunedì e tor. in 12
Ferrara Lunedì e tor. in 8
Fiandra tutta Lunedì e tor. in 20
Florenza Lunedì e tor. in 2, Mercoldì, Giovedì e tor. in 4
Forlì Lunedì e tor. in 8
Fossombrone Mercoledì e tor. in 12
Friuli Mercoledì e tor. in 20
Fuligno Lunedì e tor. in 10
Genova Lunedì e tor. in 10
Ginevra Lunedì e tor. in 45
Gerusalemme si mandano a Venezia e tor. in 30
Gratz Venerdì, e Mercoledì e tor. in 90
Granoble Lunedì e tor. in 45
Grosseto Giovedì all'Angelo e tor. in 6
Idelberga Lunedì e tor. in 40
Isola dell'Elba Martedì e tor. in 7
Liegi Lunedì e tor. in 30
Lione Lunedì, e Giovedì e tor. in 30
Lisbona Lunedì e tor. in 60
Lituania Lunedì e tor. in 45
Livorno Lunedì e tor. in 10, Mercoledì e tor. in 8
Lucca Lunedì e tor. in 10
Londra Lunedì e tor. in 45
Loreto Mercoledì e tor. in 12
Macerata Mercoledì e tor. in 12
Madrid Lunedì e tor. in 60
Magonza Lunedì e tor. in 30
Malta Mercoledì e tor. in 60
Mantova Lunedì e tor. in 8
Marsilia Lunedì, e Giovedì e tor. in 30
Massa di Carrara Lunedì e tor. in 12
Massa di Maremma Martedì e tor. in 7

Messina Mercoledì e tor. in 30
Milano Lunedì e tor. in 8
Mirandola Lunedì e tor. in 8
Modana Lunedì e tor. in 8
Monaco di Baviera Lunedì e tor. in 30
Monaco d' Italia Lunedì e tor. in 15
Montalcino Lunedì e tor. in 2
Monte Cassino Lunedì e tor. in 12
Monte Oliveto Maggiore Lunedì e tor. in 2
Monte Polciano Lunedì e tor. in 6
Morea tutta Mercoledì e tor. in 60
Napoli Mercoledì e tor. in 12
Narni Mercoledì e tor. in 12
Novi Mercoledì e tor. in 12
Olanda tutta Lunedì e tor. in 20
Orbetello Lunedì e tor. in 6
Orvieto Lunedì e tor. in 8
Osmo Mercoledì e tor. in 12
Otranto Mercoledì e tor. in 40
Padova Mercoledì e tor. in 12
Palermo Mercoledì e tor. in 30
Parigi Lunedì, e Giovedì e tor. in 30
Parma Lunedì e tor. in 8
Pavia Lunedì e tor. in 8
Perugia Mercoledì e tor. in 12
Pesaro Mercoledì e tor. in 12
Pescia Lunedì e tor. in 12
Piacenza Lunedì e tor. in 8
Pienza Lunedì e tor. in 8
Piombino Martedì e tor. in 7
Pisa Lunedì e tor. in 8 e 12
Pistoja Mercoledì e tor. in 12
Pitigliano Lunedì e tor. in 12
Pontremoli Lunedì e tor. in 22
Praga Lunedì, e Mercoledì e tor. in 30
Prato Mercoledì e tor. in 8 e 12
Radicofani Lunedì e tor. in 2
Ravenna Lunedì e tor. in 15
Rimini Lunedì e tor. in 8
Roma Mercoledì e tor. in 5, Lunedì e tor. in 8
S. Casciano de' Bagni Lunedì e tor. in 21
S. Miniato Lunedì e tor. in 12
S. Quirico Lunedì e tor. in 2
Sardegna Mercoledì e tor. in 15

mo fù S. Giovanni I. Papa, che per antica tradizione si è ricevuto, avesse in questa strada la sua abitazione, benchè allora non fosse dentro il recinto delle mura della Città. (*Lib. Macchi.*) Quivi poi nacque S. Caterina Benincasa, il Card. Antonio Casini, e la Venerabil Madre Passitea Crogi Fondatrice delle Cappuccine. Dall' esser nato in questo luogo prese la denominazione Bernardino Ochino, uno de' Propagatori de' Cappuccini, soggetto, che averebbe lasciata gran fama di letteratura, e di benemerenza colla Chiesa, se non avesse oscurato il suo nome cadendo fra gli errori dell' eresia: E benchè taluno affermi, che morisse penitente, come il medesimo Teodoro Beza Eretico, egli veramente morì impenitente, e disgraziato, come afferma Monsig. Antonio Maria Graziani Vescovo d'Amelia nella vita del Cardinale Gio. Francesco Commendone al lib. 1. cap. 9. e queste sono le sue parole. *Ita Ochinus Polonia excessit, ac omnibus in terris extorris, ac profugus, cum in vili Moraviae pago à veteri amico hospitio esset acceptus, ibi Senio fessus cum uxore, ac duabus filiabus, filioque uno peste interiit.* Veggansi le osservazioni da noi fatte all' Istoria del Rè Giannino al cap. 24.

Festa ancora alla Compagnia di S. Antonio in S. Martino, dove si dotano dieci Fanciulle, ed il Pubblico manda lib. 16. cera. Questa Confraternita ebbe origine il 1030. da un' Oratorio sotto la Cattedrale, donde fù trasferita sotto S. Martino. (*Mem. della Compagnia, e Lib. Macchi.*) Si vede nel suo Altare un' eccellente Pittura di Francesco Vanni, rappresentante il S. Abbate in agonìa; ed intorno alla Chiesa vi è qualche altra Lunetta dello stesso autore, e di altri non dispregevoli Pennelli.

Quivi è istituito l' antico Spedale per li poveri Viandanti, che possono alloggiarvi per tre sere: e vi si ricettano, per ristorarvisi, a quattro per volta, i

Convalescenti usciti dallo Spedale grande: e molte altre limosine si dispensano da' Fratelli, per la Vigilia del Santo, per S. Caterina delle Ruote, e per S. Anna. In questa Confraternita fù descritto il Venerabil Servo di Dio Bartolomeo Carosi detto Brandano, di cui alcune memorie vi si conservano, e particolarmente il suo Ritratto, fatto da un altro Carosi suo Nipote.

Oggi si conducono le bestie a benedirsi, tanto alla sopraddetta Parrocchiale, che alla Confraternita.

Festa alla Chiesa di S. Antonio fuor del Portone di Camollia, oggi dedicata a S. Bernardino dalla Confraternita del suo nome che stava all' Osservanza. Quest' antico Tempio, prima che fosse dedicato a S. Antonio, vogliono alcuni fosse consecrato da S. Donato Vescovo d' Arezzo, che prese il pastorale nel 346. (*Ughel. p. 3. f. 620.*) Veggasi in fine di questo mese un' *osservazione* del Gigli relativa a questa notizia.

Festa fuora di porta Fontebranda alla Chiesa di S. Giusto, nel luogo dove si fà il mercato delle bestie Vaccine, e Porcine.

Di S. Antonio Abbate si conserva nella Chiesa dello Spedale gran parte della Testa.

In questo giorno nel 1377. giunse in Roma Gregorio XI. di ritorno da Avignone a condotta di S. Caterina da Siena, e la Repubblica Sanese gli mandò Ambasciatori Andrea di Francesco Piccolomini, Simone di Ferino, e Bartolomeo Guelfucci (*Epistole di S. Caterina p. 1. coll'Annotazioni del Padre Burlamacchi Epist. 11. e tutte le piane 14.*); benchè il Tommasi discordi ne' due ultimi, dicendo, che fossero Niccolò Meucci, e Domenico Placidi. Di tal opera illustre di S. Caterina n' è dipinta in Roma la memoria nella Sala Regia Vaticana, e nella Chiesa di S. Francesca Romana, nel Sepolcro del medesimo Pontefice si vede espresso a basso rilievo tal fatto. Vedi le Annotazioni del Padre Federigo Burlamacchi della Compagnia di

Gesù all' Epistole di S. Caterina dirette al medesimo Pontefice nel secondo Tomo delle Opere della Santa della nuova impressione da noi pubblicate, e sono le prime 14 Epistole, nelle quali si tratta tutto il gran negozio del sopraddetto ritorno. Ma perchè ci è dato tra le mani il racconto, che di questa venuta in Italia del Pontefice ne ha steso Abramo Golnitz pieno di menzogne, non meno che di livore, giusto il costume degli Eretici in parlando delle azioni de' Sommi Pontefici (*Ul. Belgico–Gallus pag. 442.*), mi vedo in obbligo di mantenere le ragioni, che tiene la nostra Santa sopra sì celebre fatto, e così anche per indiretto sarà purgata la memoria di sì degno Pontefice da quella macchia, di cui vuole aspergerla quest' Autore.

Dice egli adunque il Golnitz in questa maniera favellando di Gregorio: *Hic Sedem Avenione Romam rursus transtulit, hanc ob causam. Erat ei Nepos, homo petulans, insolens, Virginum stuprator, Matronarumque impudicus sectator; de qua vi, et insolentia nobiles Cives apud Pontificem saepe conquesti, non audiebantur, ne dum vindicabantur. Hinc de capite stupratoris alia sententia lata est. Funxerunt sese multi, et noctu lascivum hunc venatorem capiunt, moxque ante Papae Palatium pensilem faciunt. Papa ignominia affectus de vindicta cogitans Caenam magnificam struit; invitat primores Civitatis; veniunt hospites, sed Coenaculo, cui pulverem tormentarium subdiderat, incenso, in aerem exploduntur. Papa vero prius de mensa surgens, reditumque simulans navigia constituerat, quibus Arelatum, indeque in Hispaniam aufugerat.* Questo si è il racconto di quest' Autore, per cui fannosi bene stolidi quei Signori, che rei di sì atroce delitto, se ne stettero in pace in quella Città soggetta al Pontefice, e ne andarono poi anche con tutta sicurezza a porsi nelle mani di chi sì altamente aveano offeso, e potea trarne di loro la dovuta vendetta; mostrando pure, che questi

fosse povero di partiti, che potendola prendere o col veleno, o col ferro occultamente, volesse servirsi di un mezzo sì nuovo, sì straordinario, e sì strepitoso, e per cui se gastigavansi i rei, non poteano nè pur andar liberi molti innocenti. Ebbe il Pontefice Gregorio XI. la sventura di avere poco a se favorevoli le penne degli Scrittori de' suoi tempi, sì Francesi, sì Italiani, perchè a quelli cadde di grazia, allorchè riportò la Sedia Apostolica in Roma, nè entrò in grazia a questi, perchè era col più dell' Italia in asprissima guerra; onde nè gli uni, nè gli altri si fecero coscienza di scriverne il peggio, che poterono. Or di tanti Autori, che scrissero a que' tempi, e che parlano della venuta in Italia del Pontefice, niuno ne accagiona il fatto, di cui parla questo Scrittore. So, che l' argomento, che prendesi dal silenzio degli Autori non fa gran forza nell' opinione di molti ad indebolire alcun fatto: dee però qui averla grandissima, perchè molti di loro ne favellarono con passione, nè pur tenendosi dal torcere in sinistro questa sua venuta (*Vit. Pont. Aveni.*). Veggansi le Vite, che di questo Pontefice ha pubblicate Stefano Baluzio, Autore poco anch' egli favorevole alla sua memoria, e specialmente la quinta, e vi si leggerà, che egli ebbe soverchia tenerezza inverso i suoi Congiunti, e che per liberarsi dalle loro importune richieste ne venisse in Italia; ma niuno affatto fa parola di ciò, che dicesi da quello Scrittore. Nè gli altri Autori Francesi, nè i Cardinali, che tanto si opposero a questo ritorno, e che mai non finirono di biasimarlo, ebbono che dirne altro, fuor che del non essere esso opportuno a que' tempi in cui non eravi per il Pontefice sicurezza veruna in Italia, contro di cui tanti popoli aveano impugnate le armi, ed apparecchiavano veleni; ove in Avignone era libero da ogni pericolo; tacciandolo pur di leggerezza di animo in lasciarsi muovere da supposte rivelazioni di gente riputata più divota, che saggia.

Gli Storici Francesi, Italiani, Inglesi, Tedeschi, (*Froissard. S. Antonino, Buoninsegni Valsing. Trithem.*) che o vissero a quel tempo, o che non furono a quello molto lontani, o ignorarono un fatto sì strepitoso, o a bello studio lo tacquero. Certamente, se il romore n' è giunto insino a questi secoli, ed alle parti più remote della Germania, doveasi spargere molto più in quelle altre Regioni, che sono più vicine di tanto ad Avignone, ed a quegli Scrittori, che più erano vicino a quegli anni; onde non può dirsi, che a loro notizia non giugnesse, se di fatto avvenne. Ma neppur doveano tacerlo, e per non mancare alla fedeltà dell' Istoria, e per ricoprirne di perpetua ignominia il nome: gl' Italiani, che l' ebbono per nemico, i Francesi che il riputarono poco amante della gloria della Francia, e gl' Inglesi per loro naturale mal genio inverso la Nazione Francese, onde con molto vituperio di lui ne parlano (*Ep. Universitati Ossoniensis*). Ma sopra ogni altro il Buoninsegni Istorico Fiorentino avrebbe fatta pompa grandissima di quest' azione di Gregorio, per farlo conoscere al mondo per uomo vendicativo, e crudele, ed a cui perciò giustamente avesse mossa guerra la sua Repubblica, e fattogli ribellare lo Stato. Egli a tutto suo potere vitupera questo Pontefice, nè si tiene dall' apporgli gravissime macchie d' infamia anche con iscapito del proprio suo onore con aperte menzogne, tra le quali si è quella, che egli fosse figliuolo di un altro Pontefice, essendo stato in verità nipote per sorella a Clemente VI. ma non figliuolo. Or questi nè pur sognossi d' imporli questo delitto, nè l' averebbe taciuto se di esso ne fosse giunto alle sue orecchie anche un leggerissimo suono. Rapporta egli bensì, che il Palagio di Avignone rimanesse abbruciato quella notte medesima, in cui cadde la morte di quel Pontefice in Roma, e che dell' un fatto, e dell' altro ne giugnesse a quell' ora un oscuro avviso a

Firenze; ma ciò a nulla monta per l' intento di quell' Eretico. Come si avverte in più luoghi nelle annotazioni alle Lettere della Santa a questo Pontefice (*Annot. alla Let. 1.*), egli già di un pezzo volgea nell' animo la sua venuta in Italia, e ne avea data più volte promessa in adempimento del voto fatto, e S. Caterina collo scritto, e colla voce continuo ve lo spignea, e vel portò collo scuoprimento del voto, come ivi, e nella Leggenda raccontasi, avendogli anche dato non leggiero impulso il detto di un Vescovo (*Ciac. Col. 949.*), onde tutto ciò trasselo, come a forza d'Avignone, ove sì fortemente eravi rattenuto da' suoi Congiunti, da' Cardinali, e dalle istanze di grandissimi Principi; e per vincere tali opposizioni, gli fu di mestiere il partirne quasi di non pensato, come saggiamente avealo consigliato la Santa, e non per fuggire il furore degli Avignonesi. (*Blond. dec. 2. lib. 3. Let. 7.*) Questi al certo irritati per la perdita di tanti Signori, e spinti dall' impeto della passione avrebbono sfogata la rabbia loro contro i Cardinali rimasti, e che erano sei, e de' più cari al Pontefice; e pur nulla di ciò avvenne, rimanendosi la città afflitta per quella partenza, ma in una placidissima calma. Qual sicurezza potea trovarsi alla vita del genitore di Gregorio, ed a quella degli altri suoi Congiunti rimasti in quella Città contro di un Popolo giustamente irritato, nè punto egli pensò a porli in sicuro, conducendoli con esso seco. Stando poi egli in Genova non fu in procinto di dar volta e tornarne ad Avignone a sommossa de' Cardinali, se nol teneano saldo i conforti di S. Caterina? (*Annot. alla Lett. 11.*) nè ciò sarebbegli caduto in pensiero, se trovavasi reo di quel delitto.

A tutto ciò puote aggiugnersi altro argomento a cuoprire di vergogna quel poco avveduto Scrittore. Partì Gregorio di Avignone nel Settembre del 1376. or in quell' anno, come da molti si vuole, nè pur

erasi inventata la polvere, il cui ritrovamento fattosi da un Religioso Tedesco, chiamato Bertoldo Schwartz, cioè dire, Nero, viene assegnato all' anno 1380. (*Fax Chronol. Do. Mus. et alii.*) So che sonovi degli Autori, che vogliono, che questa sia più antica di qualche anno, ma è anche certissimo, che l' uso di essa, specialmente ad effetto di mine, quale di verità dovea esser questa di Avignone, non solamente era ignoto a quegli anni, ma lo fù anche a molti altri, che vennero appresso, essendone stato il primo inventore Pietro Navarro sul finire del secolo decimoquinto. (*Musanti fax Chron.*) Per avanzo può anche aggiugnersi, che egli è falso, che il Pontefice si fuggisse colle galee in Ispagna, come francamente da costui dicesi; perchè è certissimo, che egli se ne venne a dirittura verso l' Italia, ove già di molti anni avea indirizzati i pensieri. Leggasi la minutissima descrizione, che del viaggio del Pontefice ce ne ha lasciata Fra Pietro Amelio di Alet Vescovo di Sinigaglia, che tennegli compagnia, e chiaro si vedrà, che il camino di Gregorio fu indirizzato di subito da Marsiglia verso l' Italia, e non verso la Spagna, come ha finto il Golnitz. (*Aquil. Crac. Rinald. Bzov.*)

In questo giorno Fra Silvestro da Siena Minore Conventuale Predicatore estinse nel 1440. una sedizione tra' Guelfi, e Ghibellini in Piacenza. (*Vading. ad an. d.*)

In questo giorno la Forteguerra, la Piccolomini, e la Fausti Dame Sanesi si fecero condottiere d' una squadra di Donne, e si armarono in difesa della Città assediata dagl' Imperiali, con tanto coraggio, che il Sig. di Monluc, che era in que' tempi Comandante delle Milizie Sanesi, ritrovandosi in altra congiuntura alla difesa di Roma potè lasciare scritto ne' suoi Commentarj, che più tosto avrebbe voluto difendere le mura di Roma colle Donne di Siena, che co' Soldati di Roma stessa. (*Ugur. Pomp. San. Tit. 34.*)

Oggi suol darsi principio alle Maschere per tutto il Carnevale, meno i Venerdì, e Sabati. *Feria per tutto.*

XVIII. — La CATTEDRA di S. Pietro in Roma. Festa alla Parrocchia di S. Pietro ad Ovile, dove il Pubblico manda libre 12 cera, e dove si venerano delle Reliquie del Santo Principe degli Apostoli. Questa Parrocchia era con questo titolo anticamente posta nel sito dove sta S. Francesco, e in questo luogo di S. Pietro a Ovile nel 1226. fu assegnato il primo Ospizio a' Francescani Conventuali. (*Memorie della Chiesa*)

La Cattedra di S. Pietro, che si venera in Roma nel Vaticano, fu sollevata, e collocata tra magnifici ornamenti di bronzo da Alessandro VII. Sanese.

XIX. — S. CANUTO Re di Danimarca canonizzato dal nostro Alessandro III. In questo dì nel 1577. (*Memorie del Convento*) si fece nella Terra di Monticiano la traslazione del Corpo del B. Antonio Patrizj Leccetano Sanese, per ordine di quel medesimo Beato, che apparve al Priore di quel Convento.

La sera all'Ave Maria Uffizio alla Compagnia di S. Sebastiano in Camollìa, dove intervengono le Compagnie della SS. Trinità, del Corpus Domini, e di S. Rocco.

XX. — S. SEBASTIANO. Festa alla Compagnia del Santo in Camollia, dove si vede un Dito, e due Denti di detto Santo, con altre Reliquie, ed il celebre Stendardo colla pittura del medesimo, opera del Sodoma: siccome una graziosa Immagine di Nostra Donna nell'Altare della Compagnia, opera delle più belle del Rustichino, e due Istorie del Santo colorite eccellentemente dal Sorri nel muro a mano destra di chi entra.

Quivi si dotano 6 Fanciulle. Questa Compagnia anticamente si adunava in alcuni sotterranei del Palazzo de' Diavoli fuora di Porta Camollia, già della Famiglia Turchi, ed ora de' Placidi (*Memorie della Compagnia*), e vi si vede ancora la Cappella, che ser-

viva a tal' uso. Passarono poi quei Fratelli a S. Piero alla magione, ed in ultimo si fermarono dietro a S. Petronilla. Trovano tra le loro memorie, che dal corpo loro sia uscita la Compagnia di S. Rocco.

Festa alle Monache di S. Sebastiano in Vallepiatta, che vestono l' abito de' Gesuati. Ed alla Chiesa contigua de' Tessitori, dove il Pubblico manda libbre 12 cera: ed altre 12 a S. Pietro alle Scale.

Vallepiatta così fu detta, siccome vuole il Benvoglienti, dall' aver questa Valle forma di piatto (*Benv. Chron. Sen.*); ed il Convento fù una volta casa della B. Caterina Colombini sua Fondatrice, come si riferisce a' 20 d' Ottobre.

La Chiesa è disegno di Baldassarre Peruzzi: Il Convento è governato nell' economìa da tre Gentiluomini deputati dalla Balìa. Nel muro della Clausura di dette Suore, per la scesa degli Scorticatoj si vede una Pittura colla memoria dell' accaduto in questa strada a S. Caterina da Siena, la quale essendo fanciulletta, e ritornando dalla scuola vide di lì la gran visione sopra la Chiesa di S. Domenico (*B. Raim. legen. p. 1. cap. 3.*). Questo monumento fù fatto nel 1700 per opera nostra con pie contribuzioni. Andando poi di sopra verso il fosso di S. Ansano si osserva pure nel muro sotto il Cimitero dello Spedale una Croce in pietra, per segno, che quivi S. Ansano fu posto nella Caldaja bollente.

Ivi, a pochi passi vicina, oggi nella Clausura delle Monache, era anticamente la Porta denominata da S. Ansano istesso, dalla quale la medesima S. Caterina ancor bambina uscì con proposito di andarsene all'Eremo, e rimasta in estasi in una delle vicine grotte di tufo, fu ricondotta per Divina disposizione alla detta porta da una nuvola. (*B. Raim. loc. cit.*)

In questo giorno nel 1408 Gregorio XII. si fermò in Siena con cinque Cardinali, e ne creò otto nel nostro Duomo. (*Lapida nel Duomo*)

Nel 1632 fu fatta una solenne Processione dal Pubblico con offerta di 2000 scudi alla Metropolitana in rendimento di grazie, che la Città nel 1631 era stata salvata dalla peste per intercessione della gran Madre, a cui si fece allora il Voto della Messa del Sabbato, con altri voti. (*Mem. Concistor.*) — *Feria per tutto.*

XXI. — *Sole in Aquario.* S. AGNESE. Festa alle Monache della Madonna, dove circa gli anni 1208 stavano altre Monache da S. Agnese denominate. Oggi hanno il titolo della Madonna, perchè così appellavasi un Monastero di Religiose posto a Monte Cellesi nell' anno 1043 che poi trasferite nel poggio di S. Prospero (dove oggi è la fortezza di Siena) vi abitarone fino all' anno 1526, indi unite colle sopraddette di S. Agnese, quivi si stabilirono (*Lib. Macchi.*) Oggidì si addimandano ancora le Traffisse, cioè le Trafisse nel Cuor di Maria, per certo voto fatto da loro pubblicamente l' anno 1537.

Festa alla Parrocchiale suburbana di S. Agnese a Vignano. Quivi appresso si vede l' antico Fortilizio appartenente ai Marsilj Signori del Collecchio, i quali in detta Villa conservano il Ritratto di Margarita di Nanni Marsilj Signore del Collecchio, la quale, secondo che tal' Autore scrisse, scorrendo in quel luogo a diporto presso alle rive del Mare, fu predata da alcuni Turchi ancor bambina (*Ugur. Pom. San. tit. 34.*), e donata poi in Constantinopoli al Serraglio del Gran Signore, dove la sua bellezza, ed il suo spirito dando negli occhi al grande Imperatore Solimano, la condussero alle nozze del medesimo, e ad esser arbitra di lui, e di tutta la Monarchia. Ma ad altro luogo dove parleremo della Famiglia Marsilj si dimostrerà questo fatto per insussistente.

In questo giorno fu vestito dell' Abito monacale il B. Bernardo Tolomei Fondatore degli Olivetani, e Compagni; secondo che afferma il Ven. P. Mariano Sozzini nella sua Vita cap. 12. — *Feria a' Banchetti, e Pupilli.*

XXII. — Ss. VINCENZO ed ANASTASIO.

Festa alla Parrocchiale di detto titolo in Camollia, dove il Pubblico manda lib. 12. cera.

Si trova nel Tizio che nell'anno 1144 fù eretto l'Oratorio di S. Vincenzo Levita, e Martire in un Borgo della Città alla presenza di due Vescovi Ranieri di Siena, ed il B. Atto di Pistoja a 29 Agosto Ind. 7.ª essendo Papa Lucio II. Furonvi consegrati due altari: il maggiore in onore di S. Vincenzo, e dei Ss. Ap. Filippo, Giacomo e Mattia, di S. Apollinare V. e M. e di S. Vitale. Vi si posero le reliquie della S. Croce, delle vesti della SS. Vergine, de' Ss. Ap. Filippo, Giacomo e Mattia, e dei Ss. Mm. Vincenzo, Apollinare, Vitale, Ippolito, Eusebio, Virginio, Eufrosino, e Donato di Fiesole, e delle Ss. Vv. Lucilla, ed Emerenziana. All'altro altare dedicato a S. Giacomo fratello di S. Giovanni Evang. si posero un dente di S. Stefano, e le reliquie di S. Giovanni Evang. e di S. Tiburzio figlio di Cromazio, di S. Pancrazio, di S. Teodoro, di S. Cristoforo, di S. Felicissimo Diacono, di S. Anastasio, e di S. Agabito Mm. di S. Ambrogio, di S. Benedetto, e del Legno della S. Croce; e questo si collocò in una croce d' argento insieme ad un dente di S. Lorenzo. Quest' Oratorio fù mutato in Chiesa Parrocchiale poichè venne racchiuso dentro le mura di Città.

Si crede, che in questa Chiesa abitassero anticamente i Monaci, che sotto questi nomi hanno il Convento fuor di Roma all' Acque Salvie (*Lib. Macch.*). Si trova nel 1292 la sua impresa, che era Campo rosso, con lastra bianca pendente, e quattro dentelli, colori che oggi servono all' insegna dell' Istrice.

Nel 1400 uno scellerato Giuocatore avendo perduti i danari scagliò una pietra ad una Immagine di Nostra Donna, dipinta nella muraglia esteriore della sopraddetta Parrocchiale; e caduto subito in terra per Divino gastigo, poche ore appresso si morì. (*Tizio*

all' an. det.) Quivi fu figurato il miracolo, ma restando spenti i colori, vi fu ultimamente riportato lo scialbo.

Dice il Malevolti (*Malev. lib. 2. p. 1.*), che assediando Carlo Magno l'Ansidonia, valorosamente si difese sino alla festa di S. Anastasio; in cni portandosi a Processione per l'Esercito la Testa del Santo, che in una vicina Chiesa si venerava, gli Assediati bramando riceverla nella Terra, colle cerimonie degli altri anni, tosto si renderono (*Bul. Cassin. tom. 2. fogl. 20. e Ughel. tom. 1. f. 65.*). Altri disse, che Carlo chiedesse da Roma detta Reliquia, e che presentatala alle mura nemiche, queste rovinarono. Il vero è, che Carlo donò alla Badìa delle tre Fontane, dal Santo titolata, tutto quel Territorio acquistato, con cento miglia di Mare, e certe Isolette (*Baudrand. Geograf.*), che tutto fu poi ceduto dagli Abbati ai Conti Aldobrandeschi, e da loro alla Repubblica, cui s' appartenne per tutto il tempo della Libertà. — *Feria ai Banchetti, e Pupilli.*

XXIII. — Lo SPOSALIZIO della SS. Vergine Maria con S. Giuseppe. L'Anello della Sacratissima Sposa si conservava nei tempi antichi nella Città di Chiuci, del Dominio Sanese, dove fu lasciato da S. Mustiola quivi martirizzata: Ma perchè i Frati del Convento di S. Francesco ne tenevano una delle tre chiavi, riuscì ad uno di loro di nazione Tedesco il farne un cambio per portarselo alla Patria, il che non potendo fare, per vedersi impedito il camino, donò la Reliquia ai Perugini presso dei quali ancor oggi con gran venerazione si custodisce. (*Tit. ad an. 1493. Laurus Perusin.*)

Questo giorno debbe contarsi fra i più avventurosi alla nostra Patria, siccome nell' anno 1673 diede il Natale alla serenissima Real Principessa Violante Beatrice di Baviera Gran Principessa di Toscana Governatrice clementissima, ed amantissima di Siena; nata non senza divino provvedimento in giorno con-

secrato a Maria, siccome dovea regger la Città diletta di Maria.

XXIV. — S. TIMOTEO.

XXV. — La CONVERSIONE di San Pavolo. Festa alla Chiesa delle Monache di detto titolo nella contrada di S. Marco nella via detta delle Sperandie, dove il Pubblico manda libre 12 cera. Fu eretta quella Chiesa circa l' anno 1330 da una tale Donna Milia, e nel 1360 si trova, che vi erano le Monache. (*Lib. Macch.*)

Il Quadro dell'Altar Maggiore è opera di Andrea del Brescianino; la Natività della Madonna d' uno dei laterali è di Mecarino; e l' altro della caduta di S. Pavolo è delle buone cose di Astolfo.

Quelle Religiose vivono sotto la regola di S. Agostino, e sono governate nel temporale da tre Gentiluomini deputati dalla Balìa.

A S. Agostino fanno la Festa i Frati Conversi, e il simile a S. Domenico.

E perchè dove oggi è il Tribunale della Mercanzia era negli antichi tempi una Chiesa Parrocchiale titolata da S. Pavolo, in questo giorno vi si fa la Festa, vedendovisi una tavola di Mecarino.

Quest' antica Parrocchia, che s' apparteneva alla Badìa di S. Mustiola di Torri, fu da Gregorio XII conceduta all' Opera del Duomo, ond' è, che a tempo di Giovanni Ghezzi Borghesi Rettore dell'Opera predetta nell' anno 1448 fu da lui fabbricata la magnifica Loggia di Marmo bianco.

Sotto detta Chiesa adunavansi gli Offiziali della Mercanzia, fin dell' an. 1194 per tener ragione ai Mercanti, i quali, soppressa poi con processo di tempo detta Parrocchia, stabilirono quivi la loro residenza, e pubblicarono le loro leggi, e provisioni per il traffico mercantile; tanto che molte di esse siano state prese ad osservare in alcune Repubbliche d' Italia. Gli antichi Statuti volgari compilati in questa Curia

nel 1354 e distesi nella purità del parlare di quei tempi possono ben servire di testi autorevoli per la Lingua Toscana: Siccome quegli de' Carnajuoli, ordinati nel 1288, ed aggiunti nel 1317, e quegli dei Cuojaj, e Calzolaj, scritti del 1371, le quali scritture pensa ragionevolmente l'Accademia Intronata far nuovamente stampare nella grand'Edizione dei XXXVIII Volumi volgari, indicati nel nostro Manifesto riportato ai 31 di Maggio.

Prima delle fatali pestilenze, dalle quali con tutto lo Stato restò desolata Siena, fiorì in essa la Mercatura, quanto in ogni altra gran Città di Europa, siccome si può dedurre dal gran credito, che ebbero in quei tempi la Banca de' Buonsignori, quella dei Tolomei, e dei Salimbeni, la quale particolarmente nel 1338 potè comprare a Port' Ercole per 133000 fiorini di merci dal gran Mercante di Soria (*Agnol di Tura al d. an.*); spesa, che pochissime famiglie d'Italia, o veruna, averebbero potuta fare in quei tempi. Vedi ai 3 di Giugno dove parliamo dei Salimbeni.

E' mirabile la Loggia della Mercanzia per la sua Architettura, e particolarmente per quei sedili di marmo, che sono opera di Baldassarre da Siena, e per quelle Statue, che sono nei Pilastri al di fuori, una delle quali, quella di S. Vittorio, è del celebre Jacomo della Quercia, e quelle di S. Pietro, e di S. Pavolo del Vecchietti.

Bartolomeo Brandano predisse, che da quella parte, dove le Statue guardano, sarebbe venuta la piena sopra della Città, cioè quella potenza, che dovea soggiogarla (*Vita di Brandano*).

In questo luogo si ritira nell'ora del mezzo giorno dell'estate la Nobiltà Sanese a discorso: e questo capo di tre strade nominato la Croce del travaglio, fu così detto dalle Travi, che in altri tempi vi si posero per impedire le scorrerie de' cavalli nemici.

In tal giorno morì la B. VITTORIA GALLI Sanese Servita (*Cronic. de' Servi*). — *Feria alla Mercanzia, e all' Ordinario.*

XXVI. — S. POLICARPO. Nel 1370 S. Caterina da Siena, essendo stata due giorni precedenti in estasi, conversando con S. Pavolo Apostolo, trovandosi in questo giorno presso l'Altare di S. Pietro Mar. in S. Domenico vide astratta da' sensi la Santissima Trinità, dal mezzo della quale usciva una mano di fuoco, che teneva un' Ostia, e dopo averla sentita consecrare, fu da quella comunicata in presenza del S. Apostolo predetto. (*Legg. del B. Raim.*)

In questo giorno pure essendo circondata la Città dall' Esercito Imperiale nel 1544. fu saccheggiato il Convento di Lecceto da una squadra di nemici, ed accostatosi un Soldato per predare un Crocifisso, rimase subito cieco. Allor fu, che dato fuoco all' Archivio del Convento, perirono quasi tutte le memorie dell'insigne Santuario. (*Lapida nella Sagrestia a Lecceto*)

XXVII. — S. GIOVANNI CRISOSTOMO, delle cui Reliquie si conservano nell' Ospedale, fra le venute di Costantinopoli.

B. PIETRO da Trequanda Sanese de' Minori Conventuali. Questi, si ha per tradizione, che portasse da Gerusalemme a Sinalunga la graziosa Effige di Nostra Donna del Refugio, a cui fu fatto ricorso particolare ne' tremuoti, che scossero la Città di Siena nel 1697 e dopo vi andò qualche Confraternita Sanese col sacco per rendimento di grazie. (*Vading. e Martyrol. Franc.*

XXVIII. — S. CIRILLO. Nell' anno 1077 trovandosi S. Gregorio VII nostro glorioso concittadino nella Terra di Canossa ricevette ai suoi piedi Errigo Imperatore scalzo, e vestito di sacco, che li dimandò perdono degli eccessi contro la Santa Sede. L' istoria è dipinta nella Sala Vaticana, e portata dal Baronio. (*Baron. ad an. d.*)

Morì in tal giorno nel 1621 Pavolo V. di gloriosa

memoria, figliuolo di Marc' Antonio Borghesi Patrizio Sanese, dal cui Fratello D. Gio. Battista Castellano di S. Angelo, e da Donna Verginia Lanti sua Sposa derivarono gli Eccellent. Principi Borghesi, oggi in Roma stabiliti, de' quali, siccome di tutta la Famiglia parleremo ai 16 Maggio.

Basterà eternamente in Roma la ricordanza di questo gran Concittadino, perchè quasi ad ogni passo vedesi in quella gran Città qualche suo monumento; molti dei quali non perdono di pregio anche al paragone delle memorie degli antichi Cesari. Di questa sorta sono la Facciata, e Portico del Vaticano, la Cappella Paolina nel Palazzo di S. Pietro, la Cappella Augustissima in S. Maria Maggiore, e la Colonna quivi eretta all' onore della Concezione Immacolata di Maria; il Palazzo Pontificio Quirinale, il Fontanone sopra il Gianicolo, e moltissime cose più, che il descrivere sarebbe materia d' un libro.

XXIX. — S. FRANCESCO di Sales. Festa in Duomo, e a S. Agostino agli Altari del Santo, fabbricatigli dalla Casa Chigi Pontificia, dedicata alla Protezione di Lui, siccome canonizzato da Alessandro VII. In Duomo, ed in S. Martino vi sono delle sue Reliquie.

Nel 1380 offerendo S. Caterina da Siena a Cristo Signor Nostro il proprio Cuore in sagrifizio delle colpe, che nel mondo si commetteano, esso Divino Sposo spremettelo sopra la Chiesa Cattolica, per lavarla da tante brutture. Di che la Santa sentì estremo affanno, ed a ciò le seguì la gran battaglia dei Demonj, come leggesi alla sua lettera 103.

B. STOPPA Sanese. (*Memor. S. Vig.*)

XXX. — S. MARTINA. Festa a S. Francesco all'Altare de' Bandinelli, detti Paparoni, per esser della casa d' Alessandro III.

B. ANTONIO Ortolano Sanese Minore Conventuale detto il B. Antonio da S. Reina, morto nel 1453. (*Fast. Sen.*)

XXXI. — S. PIETRO NOLASCO.

B. PIETRO Piangente da Rosia Sanese Leccetano.

B. GUIDO da Cetona Sanese Francescano. (*Silv. Ili. Mar. Franc.*)

In questo Mese la terza Domenica dopo l'Epifan. i PP. Carmelitani Scalzi fanno la Festa del B. Giovanni della Croce, e v' intervine alla Messa cantata l'Eccelso Senato, ascoltandovi un discorso da un Giovane Nobile. La Domenica doppo l' Ottava dell' Epifania le Nobili Vergini del Refugio fanno la Festa di S. Raimondo, titolo della loro Congregazione, esponendo molte Reliquie, e fra queste la Testa di S. Fabio.

Nei tre Altari di questa Chiesa fecero tre Pittori Sanesi insigni gareggiare i loro colori. Uno fu Alessandro Casolano nel Quadro dell' Altar Maggiore, che esprime la Nascita del Salvatore: L' altro Francesco Vanni, che in uno dei due Altari dai lati dipinse lo Sposalizio di S. Caterina da Siena: e Ventura Salimbeni il terzo, nella cui Tavola dirimpetto si vede la morte di S. Galgano Eremita. Queste tre pregiatissime tele con altri più piccoli Quadri dei medesimi darebbero lunga materia di ragionamento, se il proposito nostro fosse di fare sopra i quadri più lungo esame, di quello che l' ordine nostro richieda.

Questo Conservatorio fu fondato da Aurelio Chigi nel 1598, e la Chiesa fù in gran parte rabbellita da Alessandro VII il quale fece di pianta la Facciata, e lasciò a detto luogo il mantenimento per sei povere Gentildonne, la nomina delle quali si appartiene al Principe di Farnese, il quale ogni 7 anni deve altresì per obbligo lasciatoli dal Fondatore dotarne, e vestirne un' altra. Non sono queste Vergini Nobili astrette a Clausura, ma escono a loro piacere, visitando ancora le proprie possessioni fuora di Siena. Al Missere dello Spedale si appartiene la protezione del Conservatorio, a cui la Balìa suol assegnare ancora tre Gen-

tiluomini deputati al buon incaminamento degl' interessi della Casa. — Gennajo porta il passaggio al Cielo di 9 Beati Sanesi.

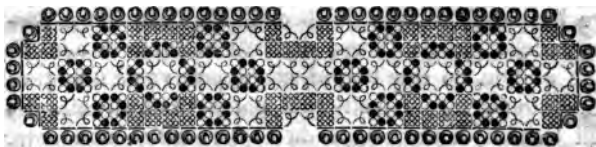
OSSERVAZIONE RELATIVA AL 17 GENNAJO

Ciò che fù detto della Chiesa fuori del Portone di Camollia titolata già di S. Antonio, e di cui sembra aver parlato l'Ughelli; ad essa non si conviene; ma bensì ad altra Chiesa lontana dalla Città intorno a 40 miglia, che è de' Padri Eremitani di S. Agostino, ed appellasi S. Antonio di Val d' Aspio, e prende il titolo, non da S. Antonio l'Abate di Egitto, ma da S. Antonio Romito Lucchese. Lo scritto che rapportasi dall'Ughelli, (*Ital. Sac. Tom. 3. Col. 620.*) e che pur ora a questa antica Chiesa si legge è il seguente; e se non è dei tempi antichissimi; è però di quei che di più secoli sono a questi nostri lontani.

Has Sacras Ædes Divo Antonio dicatas
Blasius Eremita construxit
Sanctusque Donatus Episcopus consecravit
D. Damaso Sum. Pont. et Valentiniano Imp.
Anno salutis CCCXXXV.

Essendovi manifesto errore negli anni, perchè a quello che viene additato, nè S. Damaso governava la Chiesa di Dio, nè Valentiniano dava legge al Mondo Cristiano, perciò dall' Ughelli correggesi con mutare il primo X in L sicchè debba leggersi l' an. CCCLXXV. in cui l' uno, e l' altro fiorirono. Ma tolta via questa menda, altra ve ne rimane, a cui non pose mente l' Ughelli, allorchè si avvisò con quel cambiamento di corregger l' errore. Imperciocchè nel 375 non era più in vita S. Donato essendo stato morto nel 362 sotto Giuliano Apostata, quattro anni soli poichè lasciò di vivere S. Antonio Abate mancato nel 358. I Continua-

tori della grand'opera impresa del P. Bollando (*Hensch. Act. Sanct. Tom. 3. ad diem 27 Aprilis, pag. 447.*) in parlando di S. Antonio Romito Lucchese morto l'anno 83, stando alla correzione dell'anno perchè risponde al vivere di S. Damaso, e dell'Imperadore Valentiniano credono che la detta Chiesa fosse consegrata non da S. Donato Vescovo di Arezzo, che non tenea autorità di farlo nell'altrui Diocesi, ma da alcun Prelato di Siena chiamato Donato, e per onore titolato Santo, come spessamente faceasi ai tempi antichi, e di cui si è smarrita la ricordanza, da che dal 313 infino al 440, cioè dal Vescovo Floriano al Vescovo Dodo non trovavansi i nomi de' Vescovi Sanesi, nè delle geste loro nulla punto favellasi. Ragionevolissimo si fu il pensiero di quel buon Romito, perchè questo S. Antonio fù il primo a professare vita eremitica nell' Italia; (*Franc. Maria Florent.*) al cui esempio parecchi Santi Uomini nella Toscana si ripararono nelle solitudini, onde veggendosi ancora, che le Città Toscane aveano in venerazione speciale i Santi delle altre di quella Provincia, fabbricando loro alcune Chiese, come di fatto più ve ne sono in Lucca titolate da S. Ansano, a questo S. Romito Lucchese volle egli inalzarla. (*Sac. Ilicet. Syl. pag. 79.*) Monsignor Landucci dà a questo Romito titolo di Beato, e vuole che nascesse in una Villa presso Siena detta Vopini, e che fosse Discepolo, e Religioso di S. Agostino, avvisandosi pure, che quel Tempio al Santo Abate di Egitto fosse dedicato. Ancorchè pongasi da esso l'anno 370 in vece del 335, trovansi non pochi errori nel suo racconto, come la converzione del Tribuno Zenobio fatta da S. Donato, che reputasi favolosa, e che quel Santo Vescovo fosse in vita nel 370, che è contro la verità; onde non merita fede veruna ciò che vi si legge di questo edificio; La morte di questo Beato vien posta da questo Autore all' anno 389, e aggiugne che in quel Moniste-

ro ha pubblico culto de' Fedeli. Ma tornando a parlare della piccola Chiesa dedicata al Santo di oggi, fù già abitata da due Romiti, che appellavansì Romiti di S. Antonio; ne ha molti anni, che la Confraternita degli Uomini di Campagna da S. Bernardino nominata, passò ad essa dal Convento degli Osservanti, ove a tempi andati si adunava, abbandonando quel luogo per disgusti nati tra quei Religiosi, e questi Fratelli. Allorchè eseguivansi le sentenze di morte nel vicino Prato di Camollia, a corpi de' giustiziati davasi sepoltura in questa Chiesa.

FEBBRAJO

Si leva il Sole a o. 13 m. 39	*Suona la Campana la mat.*
Mezzodì a o. 18 e m. 39	*a o. 15 – Il giorno a o. 20*
Mezza notte a o. 6 e m. 39	*La sera a ore 3.*

I.

Nasce questo Mese nel Natalizio al Cielo di S. IGNAZIO Mart. Festa alla Compagnia di S. Michele di dentro, dove si espone la Destra del predetto Martire, reliquia pregievolissima, poichè avendo il Santo pregato Dio, che le fiere lo divorassero intieramente, non si trovano oggi, che poche ossa avanzate del Santo Corpo, come dicono tutti i sacri Scrittori (*S. Gio. Grisost. Baronio ec.*) Dota la Confraternita una Fanciulla.

In questo mese si dotano da S. A. R. 22 Fanciulle Sanesi con elemosina di Scudi 35 per ciascuna; e dette Fanciulle debbono essere approvate nei suoi requisiti di età, onestà, povertà e frequenza alla Dottrina Cristiana dalla Compagnia della Madonna sotto l'Ospedale, e da questa inviate a Fiorenza per intervenire alla Processione, che colà suol farsi. Tale generosa Istituzione fu fatta dal Gran Duca Ferdinando I. a consiglio del venerabile Matteo Guerra Sanese Prete Fon-

datore della Congregazione de' sacri Chiodi. (*Fasti Sen. Nella vita di Matteo Guerra.*) — *Feria ai Banchetti.*

II. — La PURIFICAZIONE della B. VERGINE. Cappella al Palazzo del Pubblico, dove l' Eccelsa Signoria con tutti i Sanesi Magistrati riceve le candele, e dipoi scende per riceverne altre alla Cappella di Piazza dal Rettore del Duomo, e di lì si porta al Duomo stesso, dove ricevute dall' Arcivescovo le cere si fà Processione per quella Piazza, e si tien Pontificale a Messa.

Stazione a S. Domenico in Camporegio coll' Esposizione del Venerabile per tutto il dì seguente.

Festa titolare alla Certosa di Belriguardo, fondata l'anno 1347 da Niccolò di Cino d' Ugo, d' onde derivano i nostri Cinughi, Famiglia illustriss. de' Pazzi di Fiorenza, come per più documenti infallibili si pruova. Questa Certosa nel 1618 fu disegnata in luogo più salubre a spese dell' altre Certose della Provincia; ma per diversi impedimenti restando imperfetta la fabbrica fu quel Monastero unito nel 1635 alla Certosa di Pontignano per Breve di Urbano VIII. (*Mem. di Pontignano*).

B. MICHELE da Massa Francesc. morto nel 1447.

Nel 1460 ritrovandosi in Siena Pio II. benedisse nella Metropolitana le candele, e distribuille al Senato, ed al Clero. (*Marian. lib. 5. Vading. ad an. 1447*, e *Ciaccon. Platin.*) — *Feria per tutto.*

La Domenica fra l'Ottava della Purificazione, l'Università de' Cerajoli va a Provenzano con offerta di lib. 12 cera: ed il Lunedì seguente vi celebra i suffragj pe' Cerajuoli defonti.

III. — S. BIAGIO V. e M. Festa titolare del Vescovado Sanese, la quale si celebra ancora alla Metropolitana in mancanza dell' antica Chiesa dedicata al Santo, demolita nel 1660 insieme col Palazzo Vescovale attaccato al Duomo per renderne isolata la fabbrica.

Festa a S. Cristofano all' altare del Santo, in cui si venera l' Immagine di nostra Donna, che notificò al B. Andrea Gallerani il giorno di sua morte.

Festa alla Chiesa di S. Biagio a piè le coste di Ovile, eretta da quegli Abitanti intorno agli anni 1500, che è stata in altri tempi Confraternita con abito di cappa rossa, cominciata sotto le volte di S. Rocco, e che perciò riceve dal Pubblico l' offerta di lib. 12 cera. (*Lib. Macch. f. 58.*)

Si conserva allo Spedale gran parte d' un Braccio del Santo, ed alla Metropolitana, e S. Cristofano parte della Corda, che servì al martirio di lui, con la quale nell' uno, e nell' altro luogo si tocca, e si segna il Popolo nella gola.

Le Monache d' Ogni Santi scuoprono per due giorni il miracoloso Simolacro della Vergine del Presepio quivi (come diremo) per mano Angelica portata: ed il simile fanno ogni primo Sabbato del Mese verso Compieta. Detto Simulacro fu coronato dal Capitolo di S. Pietro l' anno 1704 per mano dell' Illmo. Giov. Andrea Ricci Canonico di detta Basilica.

La sera dopo Compieta si dà la benedizione col Venerabile a S. Domenico.

L' Illmo. nuovo Collegio de' venti di Balìa eletto ogni anno da S. A. R. entra questo giorno in possesso, sentita prima in abito la Messa a Duomo, e procede subito all' elezione del nuovo Maestrato detto delle Strade, e della Sanità, ed altri Uffizj della Città. Di questo Supremo Collegio, siccome de' Maestrati sopraddetti, si parlerà in ultimo al discorso de' Maestrati della Città. Il nome di Balìa vale potestà, e amministrazione, e vien da *Balì* voce araba, che significa Padrone di casa, così Balia la governatrice de' Bambini. Vedi le nostre note al capit. 23 dell' Istoria del Rè Giannino.

E perchè il nominato Santo Titolare della Chiesa

Sanese vuole, che in questo luogo si parli della prima origine del suo Pastorale, se ne porterà qui appresso un breve ragguaglio.

Non va del pari la Città di Siena alle altre di Toscana nell' antichità del Vescovado, nè meno resta loro tanto addietro quanto parve al Villani, e al Biondo. Quegli lo volle istituito ai tempi di Carlo Martello nell'ottavo secolo; questi nell' undecimo per opera di Giovanni XVIII. Imperocchè a convincere l' uno, e l' altro di poco informato, o di troppo invidioso, basta riportare il Concilio Lateranense, (*Tom. 2. Conc. pag. 163 e 164.*) per tacerne molti altri, tenuto da S. Martino Papa l' anno 649. Dove fra 105 Vescovi si vede soscritto Mauro Vesc. di Siena, il quale non deve confondersi con quello di Cesena, o di Sinigaglia, come chiaramente dimostra l' erudito P. Burlamacchi nelle note alla lett. 17 di S. Caterina. (*Annot. alla lett. 17 di S. Cater. tom. 2. della nuova edizione.*

Trovasi dal Padre Ughelli, che poch' anni dopo il Battesimo ricevuto da S. Ansano, Siena avesse il primo Vescovo per nome Lucifero, o Luciferio, cioè nel 306 (*Ughel. Ital. Sacr. tom. 3 pag. 649*) e tutto che il Catalogo de' nostri Prelati di tratto in tratto presso il sopraddetto Scrittore sia mancante, tuttavia dalla metà del quinto secolo fino al dì d' oggi la loro successione si vede non interrotta: Ond' egli è da correggersi il Tizio, che scrisse aver S. Giovanni I. donata a Siena la Sede Vescovale. (*Tit. ad ann. 525*) Il Tommasi non senza gran fondamenti asserisce, che prima ancora di S. Ansano fossero stati dei Cristiani in Siena, cioè al tempo medesimo degli Apostoli, leggendosi, che S. Pietro mandasse S. Tolomeo, ed altri suoi discepoli a seminar la Fede per tutta la Toscana, onde perciò stima, che d' allora avesse la nascente Greggia di Cristo i suoi Pastori, che la guardassero. Ma non rintracciandosi di questo sicura particolar no-

tizia rispetto alla Chiesa Sanese, non si potrà passar più indietro a Luciferio. (*Tom. Ist. Sen. p. 1. lib. 1.*) L'Ughelli conta 63 Vescovi, fino ad Antonio Piccolomini, il quale da Pio II. fu fatto Arcivescovo nell'anno 1458, ed il Padre Ugurgieri ne pone ancora 70 fino al sopraddetto primo Arcivescovo, dal quale 13 Arcivescovi si contano, comprendendovi Monsig. Alessandro Zondadari zelantissimo vivente Pastore, che Dio serbi lungo tempo alla sua greggia diletta.

De' Vescovi Sanesi non se ne truova alcuno scritto al Catalogo de' Santi, benchè a due illustri Personaggi, che si venerano su gli altari, fosse offerta la Mitra Sanese, e da loro generosamente ricusata, che furono il B. Ambrogio Sansedoni, e S. Bernardino. (*Ughel. p, 3. p. 653. e Ugurg. Pom. San. p. 1. al Tit. de' Vescovi.*)

Furono però tre di loro sollevati al reggimento della Chiesa Universale, cioè Eugenio IV. Pio II. e Pio III. per non dire i molti, che vestirono la sacra Porpora, come quattro Piccolomini, Casini, Tarugi, e Bichi.

Riconobbe il Vescovado per sue benefattrici quattro Famiglie Nobili principalmente, cioè Forteguerri, Bostoli, Ponzi, e Antolini, gli ultimi de' quali concedettero ai Vescovi, (che da Luciferio per molti secoli abitarono in Castelvecchio, dov' è oggi il Convento di S. Margarita) il Palazzo proprio attaccato al Duomo, e demolito ultimamente come di sopra si disse. Perlochè dai Pontefici, e dagl' Imperatori fu dato a dette Casate il dritto dell' investire i Vescovi, e loro dare il possesso, siccome oggidì praticano i Forteguerri, e lo Spedale, ed i Malevolti, cioè i Malevolti eredi dei Forteguerri, e lo Spedale erede degli Antolini. Anzi gli antichi Vescovi riconoscevano ogni anno dette Famiglie con un agnello, e certi tordi cotti (come il Tizio riferisce) semplicità di tributo in quei secoli per altre Chiese praticata.

È l'Arcivescovo di Siena, per antichissimo dritto, Signore libero di più Castelli, cioè Murlo, l'Andica, e le Pompesi; e di un largo Territorio in cui si comprendono varie Ville, e Fortalizj, situato fra la Strada Romana, e Grossetana, che Vescovado tutto si dice. Ordina egli in detta sua Signoria Statuti, impone gravezze, ricovera Banditi capitali, e gli Offiziali suoi condannano in pena della vita, della quale esso solo Arcivescovo può far grazia, senza alcuna dipendenza, e ricorso; e molto meno appello nelle cause civili, come segue in terza istanza in quelle de' Feudi: non trovandosi mai, che i Vescovi abbiano prestato omaggio, o giuramento di fedeltà alla Repubblica, nè che le loro terre siano giammai registrate tra i Feudi, nè che abbiano pagato il tributo (come tutte le altre dello Stato) per la festa dell'Assunta. Perciò molti Arcivescovi usarono porre nell'arma la spada, e il pastorale, come per ultimo Monsig. Leonardo Marsilj nel Frontispizio del libro titolato *Synodus Diœcesana celebrata in Metropolitana Senensi feria v. infra Octavam Pentecostes die 4 Junii 1705 in compendium redacta. Senis apud Bonettos Typis pubblici 1705 super. perm.* e ciò ad uso de' Vescovi di Germania, e di Francia, che hanno independente dominio temporale. (*Veggasi il contratto tra la Repubblica, e i Vescovi dell' anno 1440 citato nel Cavallo nel cons. 98 p. 2. dove esamina i privilegj di questa Signor. Tom. Ist. di Siena par. 1. lib. f. 61.*

E quì sarà opportuno il riportare un Breve di Clemente III. a Buono 44 Vescovo Sanese, in cui si registrano molte appartenenze a questo principato Ecclesiastico, di quel tempo; l'originale serbasi nel raro Museo dell'Eruditissimo Sig. Avv. Battistelli, oggi Auditore della Ruota di Genova, di cui si farà menzione tra gli egregj Giureconsulti di questa Patria.

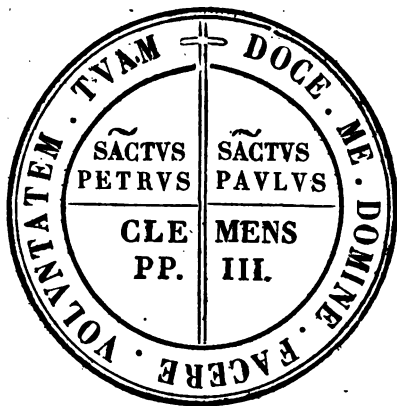
CLEMENS EPISCOPUS SERVUS SERVORUM DEI

Venerabili Fratri Bono Senensi Episcopo, ejusque Successoribus.

In eminenti Sedis Apostolicae speculâ, licèt immeriti, disponente Domino constituti, fratres nostros, tàm propinquos, quam longè positos fraternâ tenemur charitate diligere, et Ecclesiis, quibus Domino militare noscuntur suam dignitatem, et justitiam conservare. Quapropter Venerabilis in Christo Frater Bone Episcope, tuis justis postulationibus clementer annuimus, et praefatam Ecclesiam, in qua, Deo Authore praeesse dignosceris, Praedecessorum nostrorum felic. mem. Coelestini, Eugenii, Anastasii, Adriani, et Alessandri Romanorum Pontificum vestigiis inhaerentes sub Beati Petri, et nostra protectione suscipimus; et praesentis scripti privilegio communimus: Statuentes, ut Ecclesiae, Xenodochia, et Castella, cum omnibus bonis, et possessionibus, quae in praesentiarum juxtè Ecclesia Tibi commissa, et legittimè possidet, aut in futurum concessione Pontificum, largitione Regum, vel Principum, oblatione Fidelium, seu aliis juxtis modis, praestante Domino poterit adipisci, firma Tibi, tuisque Successoribus, et illibata permaneant; in quibus haec propriis duximus exprimenda vocabulis. Baptismales siquidem Ecclesias cum Prioralibus earum, atque Cappellis, quae ad Jurisdictionem Ecclesiae Tibi commissae pertinere noscuntur, Plebem videlicet S. Agnetis, cum omnibus pertinentiis suis, Plebem de Liliano. Plebem de Lornano, Plebem de Sciala, Plebem Sancti Andreae de Bozzone, Plebem Sancti Martini in Grania cum omni Jure, quod habet in eodem Castello, et in Villania, Plebem S. Christinae de Liciniano, Plebem de Sperena, Plebem S. Nazarii, Plebem de Saturniano cum omni Jure, quod habet in Ecclesia Sanctae Mariae, quae est in Burgo Sancti Quirici in Ofenna, et in circumadjacentibus locis. Plebem de Oppiano, Plebem de Ancajano, Plebem de Monte Codano, Plebem Sancti Georgii in Valona, Plebem S. Valentini, Plebem de Coppiano, Plebem S. Innocentiae, Plebem de Carli, et Murlo, Plebem de Creola, Plebem Sanctae Christinae in Cajo, Plebem de Montalcino, Ecclesiam S. Mariae de Burgo S. Quirici, Cascianum etiam, quod specialiter ad tuam gubernationem, et providentiam dominationem, et pertinentiam pertinet, Titulum S. Angeli de Tressa, Plebem de Corsiano, Plebem de Ricenza, Plebem de

Ruscia, Plebem de Pentolina, Plebem de Sovicille, Plebèm de Fogliano, Plebem S. Justi de Casciano, Plebem de Marmoraja, cum omnibus rerum, et pertinentiis earum, Castellum de Pordano, Castellum de Pogna, Castellum de Montido, Castellum de Fureule, Castellum de Sovicille, Castellum de Murlo, Castellum de Crevole cum arce nominis ejusdem, Castellum de Monteciano, cum Curte sua, et omnibus eorum pertinentiis, quod habet in Castello Silvulae, quod hahet in Monte Piscino, et in Vallerano, medietatem de Sylva, et Lacum de Verrano, medietatem de Lacu, et Palude de Fajano: Quintam partem de Aquatico, Quartam partem decimarum, et oblationum in Ecclesiis ad Jus Senensis Ecclesiae pertinentibus, Quintam partem de Monte Acutulo, qui est super fluvium de Rosia; Tertiam partem de Castello, et Curte de Radi in Episcopatu Volaterrano, Quartam partem de Castello, et Curte de Valle aspera in Episcopatu Massano, cum omnibus pertinentiis partium supradictarum. Castella quoque, et possessiones, quae à Tradulo filio Bernardi comitis, tàm in Comitatu Senensi, quam Volaterrano, Florentino, et Fesulano Senensi Ecclesiae concessae sunt. Illud, quod dedit Adalasia de Bibbiano, quod Rugettus filius Bernardi dedit in paterno fundo, quod habet de haereditate Rolandini Longobardi; possessiones, quas habet in Comitatu Castelli Felicitatis, quod habet in Castello de Strove, et in Castellione, Castella, et possessiones omnes, quas Tu, vel alius per Te tenet in Comitatu Senensi Volaterrano, Florentino, Fesulano, et Aretino. Ordinationes etiam Ecclesiarum, quae sunt in tua Jurisdictione constitutae, sicut Praedecessores tui eas habuerunt, et Tu ipsas hactenus habuisti devotioni tuae authoritate Apostolica confirmamus. Decernimus ergo, ut nulli omninò hominum liceat praefatam Ecclesiam temerè perturbare, aut ejus possessiones auferre, vel ablatas retinere, minuere, seu quibuslibet vexationibus fatigare. Sed omnia integrè conserventur eorum, pro quorum gubernatione, ac sustentatione concessae sunt, usibus omnimodis profutura; salva nimirum per omnia Apostolicae Sedis authoritate. Si qua igitur in futurum Ecclesiastica, Secularisve persona hanc nostrae Constitutionis paginam sciens, contra eam temerè venire tentaverit, secundo, tertiove commonita, nisi reatum suum congrua satisfactione correxerit, potestatis, honorisque sui careat Dignitate, reumque se Divino Judicio existere de perpetrata iniquitate cognoscat, et à Sacratissimo Corpore, et Sanguine Dei, et Domini Redemptoris nostri Jesu Christi aliena fiat, atque in extremo examine districtae ultioni subjaceat. Cunctis autem eidem loco sua Jura servantibus sit pax Do-

mini nostri Jesu Christi, quatenùs, et hic fructum bonae actionis percipiant, et apud districtum Judicem praemia aeternae pacis inveniant. Amen.

EGO CLEMENS CATHOLICAE ECCLESIAE EPISCOPUS

Ego Laborans Presb. Card. S. Mariae Translib. Eccles. Calisti.
Ego Pandulphus Basilicae duodecim Apostol. Presbyt. Card.
Ego Albinus Ecclesiae S. Crucis in Jerusalem Presb. Card.
Ego Besus Ecclesiae S. Anastasiae Presbyt. Card.
Ego Petrus Ecclesiae S. Laurentii in Damaso Presb. Card.
Ego Jacobus Diaconus Card. S. Mariae in Cosmedin.
Ego Gratianus Ss. Cosmae, et Damiani Diac. Card.
Ego Gerardus S. Adriani Diac. Card.
Ego Ottavianus S. Sergii, et Bacchi Diac. Card.
Ego Goffredus S. Mariae in Via lata Diac, Card.
Ego Bernardus S. Mariae Novae Diac. Card.
Ego Gregorius S. Mariae in Agro Diac. Card.

Datum Laterani per manum Moisi S. R. E. Subdiaconi Vicemgerentis Cancellarii XII. Kal. Maii Indict. 7. Incarnationis Dominicae Anno 1189 Pontificatus vero Clementis Papae III. Anno secundo.

Fece Pio II: Suffraganei di questo Metropolitano nell'anno 1458 i Vescovi di Chiuci, Sovana, Massa, e Populonia, e Grosseto: Volendo, che quello di Pienza sua Patria, e di Montalcino, altre Diocesi di questo Stato Sanese, fossero sottoposti alla S. Sede immediatamente: E tanto dell' Arcivescovado, che de' Vescovadi dello Stato, volle, che la Città avesse il privilegio della nomina de' Soggetti alla Santa Sede, che oggi pur gode.

Nell'anno 1596 essendosi eretto Colle a Vescovado furono scorporate dalla Chiesa Sanese alcune Parrocchie della Montagnuola, come apparisce in questa Curia Arcivescovile, e presso l'Ughelli. (*Vedi la Bolla riportata dall' Ughelli tom. 3. pag. 653.*)

Finalmente l'Arcivescovo di Siena, come Vicario Imperiale in questa parte delegato fa nell' Università Sanese i Dottori, e nella sua Sala dona loro la Laurea, e l'Anello. Cioè dottora, come delegato dell' Imperatore nella Legge, e nella Filosofia, ma nella Teologia, come delegato del Papa.

Oggi si fa gran festa a Orbetello, celebre Fortezza marittima di questo Sanese Stato, la quale colle ragioni donate da Carlo Magno alla Badìa delle tre Fontane, come si disse ai 22 Gennajo, si appartenne ai Sanesi fino alla caduta della Libertà. (*Ughel. t. 3.*) *Feria per tutto.*

IV. — S. ANDREA CORSINI. Festa ai Carmelitani. Santifica questo giorno la memoria di tre Beati Sanesi. Il

B. JACOMO Piccolomini della Congregazione di Lecceto della cui nobilissima Prosapia ad altro luogo si vuol parlare.

B. ANTONIO ALESANDRINI Sanese della Congregazione stessa. (*Silva Illic.*)

B. JACOMO PETRUCCI Francescano Sanese Ves. di Sessa, secondo il Vadingo, o pure di Aleria in Corsica, secondo l' Ughelli dal 1507 al 1517. (*Luc. Vadigh. ad 1440.*)

V. — S. AGATA. Festa Titolare alla Parrocchia di S. Agostino. Quivi s' improntano le cere, siccome alla Metropolitana, all' altare che era già dedicato a S. Agata, ed ultimamente dal Cardinal Celio Piccolomini fu eretto a S. Caterina da Siena.

Festa a S. Vigilio dei tre Santi Martiri Gesuiti Crocifissi nel Giappone.

Nel 1342 fu condotta la prima volta l' acqua in Fontebranda, ed in altre Fonti della Città; perlochè furono fatte grandi allegrezze in Siena, e con ragione (*Croniche d' Agnolo Tura ad d. an. 1342.*) imperocchè la vena particolarmente di Fontebranda serve quivi a molti edifizj di conce di pelli per suola, carte pecore, corde da strumenti, ed altri lavori, come Botteghe di Tintorie, di Guado, di Cristalli, e simili: Onde di Fontebranda fece Dante lodevol menzione, come altrove si è detto. *Feria ai Banchetti, e Fiera a Sciano.*

VI. — La TRASLAZIONE del Corpo di S. ANSANO battezzatore di Siena dalla Villa di Dofana presso l'Arbia, alla Chiesa Cattedrale nel 1107. (*Fasti Senen. Mem. dell' Opera di Duomo.*) Il detto S. Corpo fu ritrovato da una Fanciulla, che guardava l' armenti, al tempo di Gualfredo Vesc. di Siena, il quale andò a pigliare le Sacrosante Reliquie con tutto il Clero Sanese; e perchè il Popolo, che stava aspettando alla Porta, ed acclamando la venuta del Corpo del S. Battista diceva: *il Santo viene*; fu derivato alla Porta stessa il nome del Santo viene: benchè altri voglia dire, che questa sia voce corrotta da S. Eugenia, titolo di Chiesa Parrocchiale fuora di detta Porta.

VII. — S. ROMUALDO. Festa ai Camaldolesi, dei quali si parla ai 10 Giugno.

S. PIETRO IGNEO Cardinale Vallombrosano, Figliuolo del Conte di Sovana de' Grandi del Contado di Siena, e congiunto a Gregorio VII. Tal Santo Cardinale debbe perciò reputarsi Sanese: che se nacque

in Firenze, fu perchè suo Padre v' era di quel tempo in offizio di Podestà. (*Ciaccon. in vita Gregorii VII. Lection. Brev. Vallumbros. in Fest. dicti S. Petri.*

VIII. — S. GIOVANNI di MATHA.

B. BONIFAZIO da Siena Francescano nel 1290. (*Luc. Vading. ad an. 1290.*)

Nel 1371 S. Caterina da Siena ottenne da Dio la Conversione dei malfattori impenitenti condotti al patibolo, ed appresso la loro liberazione del Purgatorio. (*Leg. del B. Raim. p. 2. c. 7. coll' osserv. del P. Carapelli.*)

Entrata in Siena di Federigo III. Imperatore con Ladissao Re d' Ungheria, ed Alberto d'Austria nel 1451. (*Tom. Ist. di Siena anno 1451.*)

IX. — S. APOLLONIA.

Festa all' Abbadìa, Chiesa dei Padri Carmelitani Scalzi, dove si tocca il Popolo con un Dente di d. Santa.

Festa a S. Petronilla, dove similmente si tocca con altri Denti della Santa al suo Altare, e vi và l' Università dei Barbieri con offerta di cera.

B. NICCOLO' di Tino Marescotti della Congregazione di Lecceto (*Silv. Illicet.*), il quale nel 1388 volendo correggere i pessimi costumi di quell' età annunziò ai suoi Cittadini vicina l' ira di Dio, predicando da per tutto con ispavento d' ognuno, e dopo dieci anni si avverarono le sue predizioni. (*Tit. ad an. 1388.*)

La Famiglia nobilissima Marescotti, di cui il detto Beato ci dà motivo di parlare, è diramata in Roma, in Bologna, ed in Siena da uno stesso glorioso tronco, che si pretende essere allignato in Italia, per via di Mario Scoto Signor di Marra, Provincia della Scozia, il quale a tempo d'Acajo Re di quel gran Regno condusse un poderoso esercito in ajuto di Carlo Magno alla difesa di Leone III. Pontefice. (*Istrum. di recogn. di d. famig. nel 1472 presso il C. Dionisio Marescotti.*)

Assistono alla prova di quest' origine molti accreditati Scrittori, come Ettore Boschio, e Giov. Efleo nel-

l'Istoria di Scozia, il Pigna nell'Istoria della Casa d'Este, molti degli Storici nostri, e tanti altri, che sarebbe troppa briga riferire: Ma senza che ci fermiamo ad esaminare questo punto, basterà al Sig. Marescotti di Siena la chiarezza, che loro diede il Grandato ne' secoli più vicini al principio della libertà di Siena, e la Dignità Consolare, che tre volte almeno si trova aver goduta questa Famiglia, cioè nella persona di Pietro Marescotto nel 1194, di Guido nel 1202, e di Leonardo nel 1208. (*Tomas. Malevol.*) Più Signorie trovasi aver possedute in più tempi, cioè Monte Pescali, la Terra di S. Lorenzo in Valdimersa, Tegoja, il Castel di Belcaro, e Montalbano, il quale ancor di presente dalla Famiglia si gode. (*Ugurg. Pom. San. par. 2. fol. 56.*) Due Torri fanno ancora in Siena testimonio dell' antica grandezza di questa Casata, che una nel suo Palazzo Gentilizio in Città oggi posseduto dal Sig. Girolamo Piccolomini della Triana, il quale servì altre volte di Residenza ai Sigg. 15 Governatori di Siena: E l' altra Torre in Piazza Manetti. Si segnalarono molti Marescotti nelle Armi, come Bonifazio Condottiere d' alcune Compagnie della Repubblica sopra Montepolciano nel 1209. Tomaso Generale de' Fermani contro gli Ascolani, de' quali riportò onorata vittoria.

E Andrea, che guidò l' Esercito Sanese contro gli Orvietani, e Sforza Colonnello de' Veneziani, e poi di Carlo V. Non dovendosi passare sotto silenzio Ugo fatto Cavaliere Bagnato col Bandinelli in quella celebre festa, di cui parleremo in Decembre.

E molti altri degnissimi Cavalieri, tanto dell'antico Ordine de' Gaudenti, che di Rodi, di S. Jago, dei Ss. Maurizio, e Lazzaro, e S. Stefano, i quali in servizio delle Religioni loro portarono a fine diverse imprese in terra, ed in mare.

Condussero similmente i più importanti negozj della Repubblica, e di Principi diversi: uno fù Corra-

dò Marescotti gran Cancelliere di Federigo Imper. nel 1220, l' altro Lodovico Vice Duca di Milano nel 1438, l'altro Gilberto Podestà della Patria nel 1246, l' altro Orlando Ambasciatore per la Repubblica ai Fiorentini, a Carlo V. e a Pavolo III. Non senza che a tutti questi possa aggiungersi qualche numero di letterati, come Orlando, che scrisse l' Istoria di Siena, e più Giurisconsulti, che illustrarono l' Università Sanese, ed amministrarono i Pastorali di queste Chiese del Dominio. Tutto questo capitale di gloria entra nella sola parte dei Signori Marescotti Sanesi, senza mescolare in questa ragione le appartenenze del Ramo di Bologna, e di quel di Roma: Benchè l'Eminentis. Sig. Card. Galeazzo, de' maggiori sostegni della S. Chiesa, non lasci occasione di farsi conoscere uno dei più valevoli appoggi di questa Patria in tutte le pubbliche nostre occorrenze; e non lasciasse dimostrarsi suo affettuoso figliuolo, nel ricèver che fece la Sagra Porpora, ed altresì suo affettuoso Padre nel patrocinio tante volte offerto, e prestato alla nostra Nazione in Roma.

X. — S. GUGLIELMO detto il Grande, Eremita allo Stabbio di Rodi presso Castiglione. Quivi ebbe principio da lui l' Ordine de' Guglielmiti; e quivi giace il suo corpo, cui concorrono, come a fonte di grazie tutti quei popoli vicini in ogni tempo, e particolarmente in questo giorno *(Fasti Senen.)*; nel quale fanno fèsta in Siena i Pp. Agostiniani esponendo delle Reliquie di lui.

Che la Religione dei Guglielmiti abbia avuta la sua origine allo Stabbio di Rodi nelle nostre Maremme non vi è chi ne dubiti (*Act. Sanct. Febr. die 10 pag. 480.*) Qual poi de' molti Santi Guglielmi cui venera la Chiesa siane stato l' Istitutore quistionasi assai dagli Autori; e ciò che da essi si dica può leggersi presso il Bollando; e nel Tom. 2. delle Opere di S. Caterina dell' ultima impressione, nelle annotazioni alla Lettera 65. Altro dubbio rimane pure indeciso intorno

al luogo ove riposi la testa di questo Santo Fondatore. Il Bollando testè citato si argomenta di provare che sia in Anversa nella Chiesa dei Padri della Compagnia di Gesù, adducendo pure a suo favore una Bolla del Pontefice Clemente VIII. Ma al contrario in queste nostre parti si vuole che insieme con altre Reliquie del Santo in quest' Eremo si conservi. A favore di questo credere vale il sapersi che egli in questo luogo si morì, e che non si ha notizia veruna nè da chi, nè in qual tempo ella venisse tolta, e trasportata di là dai monti. Ciò erasi avuto sempre per indubitato, avvegnachè del luogo appunto ove questa si ascondesse, non se ne avesse sicurezza veruna, ed una tale incertezza aggrandivane il desiderio di ritrovarla, e le diligenze in rintracciarla. Ma in ultimo, come piacque al Cielo, il dì 13 Novembre del 1706, le comuni brame si rimasero appagate, col ritrovarsi la sacra Testa; onde l' anno seguente a 4 di Maggio col dovuto onore insieme con altre Reliquie del Santo fu esposta alla pubblica venerazione al suo Altare, apponendovisi questa memoria.

SANCTI GUILLELMI AQUITANIAE DUCIS
Qui longissimis peregrinationibus peractis
Postremo hanc Eremum admirabili vita
Relictis praesertim inauditae suae poenitentiae exemplis
Praetiosa morte innumerisque miraculis
A tot saeculis illustravit
Venerandum Caput
Diu multumque desideratum
Et in vanum non semel quaesitum
Tandem die xiii Novembris elapsi anni
Et Majorum Traditione facile inventum
Una cum aliis Reliquiis ejusdem SS. Corporis
In hoc Altari ei dicato
Visibile devotis Populis adorandum
iv. Mai MDCCVII. repositum est.

Nel 1286 fu istituito in Siena il Governo dei Sigg. Nove, per moderare l' insolenza del Popolo, di che si parlerà particolarmente in un discorso in ultimo.

XI. — S. SATURNINO.

XII. — S. EULALIA V. e M. — Nel 1522 al tempo del Cardinal Giovanni Piccolomini Arcivesc. di Siena fu eretta in Duomo la Congregazione de' Sacerdoti sotto il titolo di S. Pietro, (*Mem. della Congreg. di S. Pietro in Duomo*) alla quale sono ammessi ancora i Laici dell'uno, e l' altro sesso, quanto ai suffragj, e participazione di tutti i beni, e possono aggregarsi ancora dopo morte. L'istituto di questa Congregazione, è di provedere con generose limosine, e continui suffragj tanto ai morti, che ai vivi, come a povere fanciulle nubili, ad infermi, e poveri di tutti gli stati, ed in tutti i tempi, e particolarmente nelle carestie. Talvolta dei suoi avanzi ha fabbricati sontuosi Altari nella nostra Metropolitana, ed altre memorie magnifiche. Tanto che questa piissima Congregazione, e la nostra Confraternita della Madonna sotto lo Spedale, sono le due maggiori inesauste fontane, alle quali si ristora in tutti i tempi la Povertà Sanese d' ogni condizione.

XIII. — S. GREGORIO II. Papa, il quale ridusse gran parte dell' Alemagna sotto l' insegne Cristiane; ond'è, che la nobilissima famiglia Tolomei Sanese fu stabilita in Siena di quel tempo da Baldastricca, uno de' Baroni, che furono battezzati dal S. Papa predetto.

B. ANGELO TANCREDI Sanese Francescano, uno dei Compagni di S. Franc. della cui famig. parleremo.

XIV. — S. VALENTINO M. In questo giorno l' anno 1626 fu trasportato dall' antico Monistero de' Padri Agostiniani Scalzi posto presso Batignano al nuovo detto di S. Croce fabbricato fuori di quella Terra il Corpo del Ven. Fra GIOVANNI di S. Guglielmo Religioso di quel sant' Ordine. Dell' eroiche virtù di questo Servo di Dio, e delle molte grazie operate dal Signore per intercessione di esso parlasi nella sua Leggenda, e già sono state esaminate ne' Processi, onde a ragione si spera, che questo debba ricevere titolo più glorioso

dall' Oracolo del Vaticano. Nacque egli in Monte Cassiano Terra della Marca di Ancona, e nella sua gioventù avendo vestito l' abito Eremitano di S. Agostino, passò negli ultimi mesi del suo vivere alla Congregazione delli Scalzi Agostiniani. In amendue gli stati fiorì in ogni virtù, onde non solamente dal Popolo più minuto tennesi in concetto altissimo di più che ordinaria Santità, ma dai Principi, da parecchi Cardinali, e Vescovi, da più Pontefici, e da quei, che a quei tempi veneravansi per fama di rara virtù, come il Card. Bellarmino, e la M. Passitea Crogi, fu riputato per uno dei più illustri Personaggi, che risplendessero nel Cielo di Santità ad illustrare il secolo XVII. Menò egli il più della sua vita nelle Maremme di Siena, e terminolla santamente nella terra di Batignano l' anno 1621, e dal concorso di tutti i vicini Popoli furongli celebrate solenniss. esequie. Il corpo di questo S. Uomo dopo alcuni mesi fu trovato bello, ed intero, come pur fosse a quell' ora separato dall' anima, avvegnachè la cassa, in cui era stato depositato fosse marcita per essere stata non pure in luogo umido, ma lungamente nell' acqua mischiata colla calcina, ed infracidata, e che gittava un' orribile fetore. L' anno 1714 ai 14 di Maggio da Mons. Bernardino Pecci Vesc. di Grosseto, come Giudice delegato dalla Sagra Congregazione de' Riti, fu visitato il corpo di questo Religioso per darne esatta informazione a quel Sagro Tribunale. La stanza, in cui serbavasi essendo pur umidissima menava una gran puzza di mucido, ma dalla cassa, che si aprì uscì fuora un' odore suavissimo, come di rose, e di fiori di arancio con grande istupore di tutti i circostanti. Il corpo era intero, e per lo più colla pelle bella, e fresca, e colle membra pieghevoli, come se fosse ancora animato, e gli fu restituita la mano, che eragli stata tolta dalla mal consigliata divozione di un Ladro, e rimandatavi dalla Sagra Congregazione. Il san-

gue, che serbavasi in un fiasco, e stava sotto terra, fu trovato non pur liquido, e rosso, ma che ribolliva, e faceva la schiuma, come appunto fosse il sangue di un' agnello testè svenato, e tal ribollimento durò tutto il tempo, che tennesi fuora per essere riconosciuto, e che fu lo spazio di ben due ore. In esso era un pezzo d'intestino, che pur fu trovato fresco, e rosso, come se allora fosse stato tratto da un corpo umano, e quantunque già di 82 anni si stesse in quel vaso, non però da esso usciva odore cattivo di sorta veruna. La morte di questo Servo del Signore cadde nel dì 14 di Agosto vigilia dell'Assunzione di Nostra Signora.

XV. — Ss. FAUSTINO, E GIOVITA Mm. (*Martyr. Frances.*)

B. GIOVANNI RISTORI Sanese Franc. Maestro di S. Bernardino, che al med. Santo diede l' Abito Religioso. (*Marcus Ulisip. e Vita di S. Bernardino*)

XVI. — S. GIULIANA V. e M. e B. BARTOLOMEO Martinozzi da Montepulciano Sanese Francescano, fu in Damasco ucciso per la santa Fede nel 1332 e spaccato per mezzo dal capo ai piedi. (*Luc. Vading. ad an. dict. e Mart. Franc.*)

Nel 1630 Urbano VIII. decise in questo giorno a favore delle Stimate di S. Caterina, intorno alle quali era stata sì lunga lite nella Chiesa. Alessandro di Lorenzo Petrucci fratello della Compagnia sotto il titolo della Santa in Fontebranda fu benemerito della causa, come si legge nella lapida posta nella Chiesa del SS. Crocifisso di detta Compagnia, ed in altra lapida in S. Domenico presso alla porta. Si fecero in Siena feste solennissime per detta decisione. (*Ved. la Relazione del det. Petrucci nell'Archivio di detta Compagnia.*)

XVII. — S. FAUSTINO Martire.

XVIII. — S. SIMEONE. — Nei Fasti di Siena si pone la morte del B. LORENZO Placidi in questo mese a giorno incerto: quì gli daremo il suo luogo. Fu questo

Servo di Dio uno dei più innamorati del Crocifisso fra i seguaci del B. Giovanni Colombini; e le sue ammirabili virtù cristiane meritarono, che Dio lo rendesse chiaro colla fama di più evidenti miracoli, fra i quali fu quello di rendere la vista ad un cieco, e ad un' altro suo persecutore l' uso di un braccio, che prodigiosamente gli era restato secco, nell' atto di voler percuotere lo stesso Beato. Veggasi il Morigia nel Paradiso dei Gesuati, ed i d. Fasti. (*Tom. lib. 7. par. 1. f. 279.*

Per dare qui appresso qualche breve notizia di questa nobil Prosapia, diciamo: che si trovano i Placidi fino intorno al 1200 Signori di Radi; e senz' altro la loro arma gentilizia di due soli colori composta senza verun corpo, prova l' antichità della medesima. Cione fu Gonfaloniere dei Cavalieri della Città nella spedizione contro i Guelfi Fiorentini nell' anno 1251, ed un' altro Cione nel 1308 essendo stato fatto Cavaliere dal Pubblico, forse tra i primi, ricevette distinti particolari onori, nell' andare con un Principe Francese in giro per la Città; secondo la costumanza di quei tempi. (*Biccher. lib. B. n. 194. fol. 10.*)

Questi fu pure nel 1306 Ambasciatore della Repubblica a pacificare quei di Monteano coi Grossetani, e quattr'anni appresso Bartolomeo d' Aldello ricevette la sommissione di Grosseto ai Sanesi. Nel 1322 si trova il primo Placido d'Ugo riseduto nel supremo Maestrato. (*Rogito di Ser Jacomo del 11 Maggio Arch. n. 674.*)

Nel 1380 Domenico Commissario della Repubblica andò Ambasciatore a Carlo Re di Napoli, e nel 1394 Placido fu mediatore delle differenze tra i Conti di Sovana, e quei di S. Fiore. Neri d'Aldello Consigliere del Re di Napoli ebbe da lui il governo di varie città, e tosto che fu tornato ebbe in dono dalla Repubblica la torricella di Chianti. Il medesimo nel 1486 fu eletto a stipulare in Roma la pace tra l' Ordini dei Nove, e dei Reformatori, e poi dei Nove coi Dodici; e poco dopo fu uno dei Deputati della Repubblica a dar compimento al lago di pietra, fra Massa, e Montemassi, fabbrica, che può vedersi al paragone d' ogni altra delle più magnifiche, disegnate dagli antichi Romani. Marc'Antonio Placidi ebbe l' onore di essere adoperato dal Card. di S. Fiore per la pace fra Pavolo IV. e Filippo II. ed Aldello dopo avere amministrati i Fasci del Campidoglio nella dignità di Senatore di Roma fu oratore a Carlo V. per la fazione d' alcuni suoi Cittadini fuorusciti.

Al consiglio, e senno dei sopraddetti andò del pari il coraggio di alcuni gran soldati di questa famiglia, come di quell'Aldello, che guidò con tanto valore la fanteria della Repubblica, e costudì con tanta sollecitudine la città di Pienza, mentre la Signoria Sanese s' era ricoverata in Montalcino; e questi fu quel medesimo, che servì Carlo V. contro i Francesi, e combattiè tanto valorosamente ancora alla difesa di Malta, assediata dai Turchi. Tanto che fù chiamato dal Gran Duca all' onore di portare l' insegna degli Uomini di arme di Siena. Ereditò i suoi spiriti Marc' Antonio suo figliuolo, e ne diede più segni nell' esercito del Duca di Lorena, e nell'impresa di Negroponte, e Bona. Fra Lepido Cav. di Malta fu mandato dal Gran Duca in ajuto di Ridolfo I. Imper. con alcune genti, e Fra Girolamo pure gerosolimitano fu capitano nel 1592 in Alemagna. Lasciamo di parlare di molti altri, come di altro Aldello, che militò con tanta reputazione in Francia, e tornossene in fine a governare l' armi di Montalcino, di Jacomo Castellano, di Castel S. Angelo a tempo di Pavolo III. e di molti altri per non eccedere la misura, che ci siam presi nel discorrere compendiosamente dei pregj di queste casate. Non debbe però lasciarsi in dietro quegli, che anzi doveva preferirsi a tutti, ed accompagnarsi di sopra col B. Lorenzo; cioè un altro celebre servo di Dio, che fù il B. Domenico di Cione, canonico regolare nel 1428 di cui parla il P. Ugorgieri nei suoi fasti manoscritti, ed altri scrittori dell' Ordine del Beato.

Ebbero i Placidi in ricompensa dei servizj prestati al Pubblico la Signoria del Poggio alle mura nell' anno 1490, confermata loro da Carlo V. nel 1550 per istrumento di Ser Francesco Petroni fil. 5. n. 92. e confermata in questo Governo l' anno 1563 e nell' anno 1455 (Rogato Ser Agnolo di Meo di Gano) ebbero pure la Signoria di Vicarello, che oggi tutte da loro si godono.

Il Sig. Aldello gentiluomo della Regina Casimira di Polonia è stato dichiarato Conte dal Re Augusto, insieme coi suoi fratelli, e discendenti da loro. (*Diploma Regio* 5. *Lugl.* 1700.)

XIX. — S. GABINO Prete. — In questo giorno nel 1220 fu donato da Suor Emilia Priora dello Spedale della Maddalena, lo stesso Spedale al Patriarca S. Domenico, che di quel tempo si tratteneva nella città, perchè vi stabilisse i suoi Frati, i quali vi stettero per 7 anni, finchè poi si trasferirono a Campo Regio; ed il luogo della Maddalena è quello, dov' è il Convento

oggidì delle Monache d' Ogni Santi (*Contratti presso i Frati di S. Domenico*). Al giorno di Tutti i Santi si porteranno i contratti di questa Donazione.

Nel 1460 fu fatto Arcivescovo di Siena Francesco Piccolomini Nipote di Pio II. che poi ascese alla Sedia di S. Pietro, e fu Pio III.

XX. — S. EUCHERIO, e B. TOMMASO di Naccio di Caffarino nobile Sanese Domenicano, che fu affettuoso Discepolo di S. Caterina, e compagno in molti suoi viaggi. (*Fasti Sen. e tutti gli Scrittori de' Ss. Dom.*) Onde per tanta confidenza avuta con lei, e per così lunga consuetudine potè lasciare scritto un voluminoso supplemento della vita della stessa, che dal B. Raimondo suo confessore fu compilata. Promosse ancora il B. Tommaso in Venezia nel 1411 il processo sopra le gloriose azioni della Serafica Vergine Sanese maestra sua, con occasione, che in Venezia stessa alcuni zelatori contradicevano a qualche culto, che si prestava alla S. Vergine, non ancora canonizzata; ed avendo prodotti molti testimonj, e per dottrina, e per santità degni di fede, ottenne da Francesco Bembo Vescovo castellano il decreto per il culto di detta Vergine. Questi atti servirono poi al tempo di Pio II., che ascrisse la Vergine nel catalogo dei Santi, ai Cardinali relatori per nuovamente esaminare l' eroiche virtù della medesima: E se ne conserva un esemplare con tutte le opportune legalità nella medesima custodia, dove si chiude la sacra testa della Santa sotto le chiavi del Capitano del Popolo. E ciò fu per opera nostra, nel tempo, che da noi furono cavati fuora molti altri manoscritti preziosi appartenenti alla Santa da un fracido sotterraneo archivio dei buoni Frati di Camporegio, acciocchè così degno monumento non capitasse male alle mani loro. Fù il Caffarino riformatore a tempo suo dell' Ordine de' Domenicani, e direttore della B. Maria Storiana, onde meritò di avere in Venezia,

dove morì, un raro elogio al suo sepolcro. Vedi i Fasti Sanesi alla vita del Beato, la cui immagine vedesi cogli splendori nella cappella di S. Caterina in S. Domenico.

XXI. — S. MASSIMIANO. — Vacò la Sede apostolica per la morte di Giulio II. della Rovere, cioè dei Conti Ghiandaroni Sanesi, nel 1513. Vedi l'Ugurgieri, dove parla di detto Pontefice, che si riconobbe figliuole di questa patria, ed accettò dalla Repubblica il dono della Contea della Sughera, la quale si apparteneva fin dall' antico ai suoi antenati. Tal derivazione confessarono i Duchi d' Urbino suoi nipoti, onde nelle nostre armi nobili Sanesi riportammo fra le nostre case patrizie sovrane la Serenissima prosapia della Rovere estinta nella Gran Duchessa Vittoria di Toscana, amantissima di questa patria. — *Sole in Pesci.*

XXII. — La CATTEDRA di S. Pietro in Antiochia. Festa in Duomo agli Altari della Congregazione del S. Principe degli Apostoli, dove si dotano 20 Fanciulle. Nel 1522 fu conceduta la Chiesa, e Convento di S. Martino alla Congregazione degli Eremiti Agostiniani di Lecceto, (*Mem. del Conven.*) essendo stato per l' addietro il detto Convento dei Canonici Regolari di S. Frediano di Lucca. (*Ughel. Ital. sacr. tom. 3. pag. 627.*)

Nel 1418 si adornò di marmi la Fonte Gaja in Piazza per opera principalmente di Jacomo della Quercia, il quale perciò prese denominazione di Jacomo della Fonte. Nel 1483 entrò in Siena solennemente il Cardinal Cibo Legato Pontificio, che fu aggregato alla Nobiltà Sanese, e fu poi Innocenzo VIII. Vedi l' Ugurgieri all' elogio di questo Papa. — *Feria ai Banchetti.*

XXIII. — S. POLICARPO Prete. — Federigo III. Imper. nel 1451, incontrò fuora della porta Camollia Leonora Infanta del Portogallo sua sposa, condottali da Enea Silvio Piccolomini Vesc. di Siena, e nel luogo di d. incontro fu eretta la colonna col monumento indicante tal fatto, che ancor oggi si vede. (*F. Sen. 16 Mar.*)

Quest' incontro fu solennemente accompagnato da 400 Nobili Matrone sanesi, tra le quali ottenne il primo pregio di nobiltà, bellezza, e virtù, Onorata dei Principi Orsini, ne' Saracini, de' Grandi di Siena; ed essendo ripresa dalle compagne perchè andasse troppo modestamente vestita, soggiunse, che le Gentildonne sanesi dovevano far pompa della sola modestia; perchè nell' altre gale, e femminili adornamenti, le matrone di altre città più ricche, e più grandi potevano superarle. Ed in questa occasione, facendosi certa sera una festa di ballo agli sposi augusti, ed essendo addimandata la Saracina stessa, quale a lei paresse il più leggiadro cavaliero, rispose, che non voltava gli occhi ad altri, che al suo marito.

XXIV. — S. MATTIA Ap. — In questo giorno nel 1527 l' Imper. Carlo V. ricevette in Bologna con solennità grandissima la corona imp. dal Pont. Clemente VII. (*Pavol. Giov. Istor. lib. 27.*) Mandò la Repubblica nostra i suoi Ambasciatori ad assistere a sì gran festa, ma per loro colpa ne riportarono gran biasimo, e vergogna: Perchè venuti nella chiesa medesima, ove faceasi la funzione, a contesa con gli Ambasciatori della Repubblica di Genova, a cagione di precedenza, dalle parole passarono a combattere coi pugni, senza aver riguardo alla santità del luogo, alla maestà dei personaggi, ed alla condizione loro di pubblici rappresentanti, onde tutti n' ebbono il gastigo, venendo cacciati via da quell' illustre assemblea.

Nel 1693 fu consacrata da Mons. Leonardo Marsilj Arcives. di Siena la chiesa delle Monache di S. Margherita in Castelvecchio; benchè se ne celebri la festa la terza Domenica di Settembre. — *Feria per tutto.*

XXV. — S. FELICE Papa. — Trovandosi in Siena nel 1451 Federigo III. Imper. con Leonora di Portogallo sua nuova sposa, fu alzato sotto il Palazzo della Signoria un gran salone di tavole dalla Lupa d' oro

alla Porta del Sale, dove si fecero agli Sposi solenni feste di ballo, e rinfreschi: e dopo questi si presentò alle Maestà Imper. la virtuosa, e graziosa Gentildonna Battista Berti sposa d'Achille Petrucci orando latinamente con rara eleganza, e spirito; perlochè fù dall' Imperatore abbracciata, e fatta Contessa; e dimandata di più, qual grazia le fosse tornata in piacere, chiese di rimanere esente dalla prammatica, che allora proibiva le vesti di broccato, e le gioje. Nella qual dimanda ambiziosa, pare, che perdesse tutto il concetto di virtuosa donna, che nell' erudito discorso erasi guadagnato. (*Tit. all' an. detto.*)

Nel 1458 Pio II. il quale 7 anni addietro avea in questi giorni medesimi consacrate le sopra dette Nozze Imperiali, arrivò alla sua patria coronato del sagro triregno, e vi si trattenne fino all' anno seguente. (*Malevol. p. 3. l. 2. pag. 38.*) Correndo la Quaresima di quell' anno il Papa fece per la Domenica, che si dice della Rosa, solennissimo Ponteficale nella Metropolitana, ed alla presenza del Sacro Collegio, e degli Ambasciatori dei Principi, donò alla Signoria di Siena quella ricca Rosa d' oro, che ancora oggi si conserva nella Cappella del Pubblico, (*Comment. Pii II.*) e fece in tale atto un elegantissima orazione in lode della patria. Ved. Feste mobili alla Domenica della Rosa, cui tale orazione non mai pubblicata si riferisce.

XXVI. — S. ALESSANDRO. — Nel 1370 in questo giorno, che era l' ultimo di Carnevale, l' avventurata Verg. S. Caterina da Siena fu sposata da Gesù C. S. N. nella sua cameretta, che oggi si venera ridotta a chiesa. (*Carapelli corso cronotastico.*) — Nel 1507 il B. Ambrogio Sansedoni fu posto nel martirologio. — Nell' anno 1608 fu da Pavolo V. Pontef. nostro Concittadino ristabilita la Religione de' Cavalieri del Monte Carmelo in Francia. (*Ciaccon. in Vita Pauli V.*)

XXVII. — S. BUONO, e B. RINALDO da Siena Franc.

primo Penitenziere di Papa Innocenzio IV. poi spedito da Urbano IV. all' Imp. di Costantinopoli nel 1264.

Il giorno dopo desinare si aduna il Consiglio Generale per l' elezione della nuova Signoria del futuro bimestre, che si fà in questo modo. — Sceso nella gran sala (oggi chiamata del Consiglio) l'Eccelso Concistoro composto dell' Ecc. Sig. Capitano del Popolo, di 8 Ecc. Sigg. Priori, e Governatori, che sono due per ciascuno dei 4 Monti, 3 Magnificent. Gonfalonieri de' Terzi, e 4 Illmi. Sigg. Consiglieri del Capitano del Popolo, uno similmente per Monte, trova già adunato in detta sala il numero dei Consiglieri, e vi aspetta l' Illmo. Maestrato, e Collegio dei xx. di Balìa. Giunta la Balìa alla sua Residenza (ed essendo già dalla mattina precedentemente estratti dalla cassa di ferro i Bossoli dei 4 Ordini) si pubblica dal Notajo del Concistoro, in eminente luogo salito, il nome del nuovo Illmo. ed Ecc. Sig. Capitano del Popolo eletto da S. A. R. fra 4, o più, che suol mandarne in nota l' Illmo. ed Ecc. Capitano passato: E detta elezione si notifica agli Illmi. Sigg. adunati in Consiglio dagli Illmi. Sigg. 3 Ministri della Consulta del Governo, per via di biglietto dall' accennato Notajo pubblicato.

Se mai il nuovo eletto Capitano del Popolo fosse allora in Consiglio (imperocchè non può essere eletto a tal dignità, se non sia uno de' Consiglieri) tosto vien condotto da tutta la Famiglia di Palazzo nella vicina Sala della Balìa, dove si veste di Lucco, e torna a sedere fra i Balieschi nel primo luogo dopo il Priore. Avvertendosi che d. Capitano del Popolo viene eletto da S. A. R. di quell' Ordine, o Monte, a cui tocca, secondo il giro degli Ordini, e dei Terzi. Fatto questo procedesi all' elezione della Signoria, cominciandosi dall' Ordine del nuovo Capitano del Popolo a cavarsi dai Bossoli dieci per ciascuno dei 4 Ordini, che sono: Popolo, Gentiluomo, Reformatore, e Nove: E mandan-

così tutti al partito, restano eletti quei 2 per Ordine, che abbiano più suffragj favorevoli, assistendo a ciascuna contatura uno dei Gonfalonieri, uno dei Consiglieri del Capitano del Popolo, il Segretario delle Leggi, il Cancelliere di Balìa, con quello del Capitano.

Nei Bossoli stanno i nomi di tutti i Nobili riseduti da 24 anni in su, toltine coloro, che non abbiano compito il biennio dall' ultima Residenza: e se qualcuno degli estratti fosse morto, si dice, *Requiescat*, e si straccia la polizza del suo nome: e se avesse impedimento, essendo fuor di stato, o in offizio incompatibile, o in pregiudizio del Foro criminale, se gli dà vacazione, traendosene un' altro dal Bossolo.

Accadendo in questo consiglio qualche scontrino più geloso (siccome nel Concistoro, e nella Balìa) si mandano in giro i Braccialetti divisi in due canali, e due urne, una bianca, ed una nera, dove non si può gettare più d' un bottone, perchè uno solo ne presenta il Donzello a chi deve votare; e non si può distinguere da altri, dove il voto vada a cascare. Apronsi poi le cassette de' voti coll' assistenza dei sopradetti.

I nostri antichi chiamavano i voti cavati dalla parte bianca del bossolo, i voti del sì, e quei cavati dalla parte nera, i voti del nò.

Volendo i Giovani Nobili Sanesi, compiti i 24 anni, salire alla d. dignità Concistoriale (senza la quale avere ottenuta non può alcuno godere, nè di Maestrati, nè di Governi, nè di altra incumbenza ai Gentiluomini destinata) debbe farsi mettere in lista da due Illmi. Ecc. Signori nella Signoria residenti, a ciò deputati, e denominati i Signori sopra le Liste; e debbono andare a partito in questo gen. Consiglio per restare nel supremo Maestrato, chiamandosi i Novizj: E dipoi restati eletti, si pongono i nomi loro nei Bossoli degli Ordini.

Di qui è, che essendo questa suprema Residenza la pubblica necessaria Porta a tutti gli Onori, Offizj,

ed incumbenze pubbliche solite godersi da' Patrizj, ella serve per prova infallibile di Nobiltà; e da questi Libri Concistoriali traggono i Sanesi con più chiarezza, e facilità, che molte altre Nazioni, le provanze dei quarti per gli ordini cavallereschi militari. Ed in ogni tempo ha contato questa Patria un ruolo di Croci Gerosolimitane forse molto superiore a quello di altre città più grandi, e più popolate: il che si dice pure rispetto alle Croci di S. Stefano.

Serve similmente quest' eccelsa Residenza di prima introduzione agli onori a quelle famiglie de' cittadini, che vogliono decorarsi colla nobiltà: Ma debbono queste, prima supplicarne al Collegio di Balìa, ed essere da questo approvate, tanto nelle ricchezze necessarie al mantenimento del grado, che nell' antica civiltà per più generazioni continuata in pubblici impieghi onorevoli, e nel testimonio di virtuose azioni: E ritrovate per tutt' i requisiti capaci, e adempiute le condizioni apposte negli Ordini sopra ciò veglianti, vien loro assegnato il Monte, che è uno dei 4 sopradetti: ed in questa maniera restano abilitati i soggetti di dette famiglie novizie cittadine ad esser descritti nelle liste (come dei novizj giovani nobili si è detto) e si mandano a partito nel pubblico Consiglio, per l' occasione della Signoria adunata. Che se in d. gen. adunanza non restassero poi eletti, non s' intendono mai fatti Gentiluomini, ancorchè dalla Balìa abbiano ricevuto il Monte, e per la nobiltà siano stati approvati.

Fatta dunque nel d. modo l' elezione per la futura Signoria si procede all' estrazione, da' Bossoli de' Notarj, d' un Notaro per il Concistoro, o Signoria futura; restando ad arbitrio del Capitano del Popolo l'elezione di quell' altro, che si chiama Notaro del Capitano.

Dopo questo l' Ecc. Sig. Capitano del Popolo residente nel già spirante Governo licenzia tutto il General Consiglio, restando nella sala il solo intiero Con-

cistoro col Collegio di Balìa. Da questi si fa allora l' elezione dei 4 Sigg. Consiglieri del nuovo Ecc. Capitano del Popolo per il futuro bimestre in questo modo cioè:

Traggonsi 5 soggetti per ogni Monte da altri bossoli, a questo offizio destinati, e mandato lo scontrino loro (salve le vacazioni come sopra) restano eletti quei dei maggiori voti favorevoli. — Compiuta finalmente in questa maniera l'elezione dell' Illm. ed Eccel. nuova Signoria, è obbligato il Cancelliere di Concistoro della Signoria, che finisce, notificare ai nuovi eletti la dignità, acciocchè questi vengano al possesso nel primo giorno del futuro mese, come si è detto al primo di Gennajo; o vengano almeno più presto, che possano, essendo impediti, o assenti; purchè non siano fuora di Stato, che in tal caso non sarebbero stati esposti al partito.

La nuova Signoria, preso, che ha poi il possesso il primo giorno del prossimo mese, suol distribuire le sue incumbenze concistoriali; cioè eleggere l' oratore (il quale offizio si dà a qualche Dottore di Collegio, che sia nella Residenza, o Accademico Intronato) lo Scottiere, che soprintende al provedimento della tavola; due sopra le liste per proporre i giovani nobili novizj al futuro Consiglio, ed il camarlengo, che soprintende alla custodia della supellettile sacra della cappella, e del Palazzo, e che piglia le contribuzioni appartenenti al Concistoro, che si pagano dagli Offiziali dello Stato; e l' offizio di tal camarlengato debbe darsi sempre al più giovane degli eccelsi Signori. Si replica questa funzione il penultimo, o ultimo giorno di ogni bimestre: ed il Consiglio s' intima la mattina dello stesso giorno per bando mandato dalla Signoria.

I tre Gonfalonieri si eleggono da S. A. R. ogni 6 mesi, cioè per Gennajo fino a Luglio, e per Luglio fino a Gennajo; osservato il giro di Monti, e di Terzi, ed a proposta del Capitano del Popolo *pro tempore*, ed informazione del Segretario delle Leggi, il quale infor-

ma altresì per li nuovi Capitani del Popolo, che si propongono di mano in mano dai Capitani vecchi a S.A.R. Dell' istituzione di questo Governo, e Signoril Maestrato, e suoi riti, si parlerà ai 22 Settembre.

In questo giorno del Consiglio generale di Febbrajo si cava a sorte il Podestà di Sarteano, per un anno, dal Bossolo per tale offizio destinato.

XXVIII. — S. ROMANO Abbate. — La traslazione del Corpo di S. Agostino da Sardegna a Pavia. Il dito pollice destro del S. Dottore, con cui scrisse tanti ammirabili volumi, si conserva con gran gelosia, e venerazione presso i Frati Romitani di Montalcino città di questo dominio: E dicesi quivi portato per uno dei Nobili del Cotone: onde farem quì luogo alle notizie di questa illustrissima prosapia.

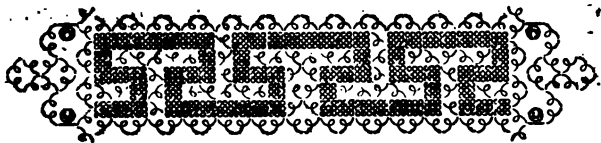
La famiglia Cotoni, che fiorisce da più secoli in Siena, fu detta per antico de' Nobili, e poi anche de' Nobili del Cotone. Ella è originaria di Montepolciano, e perchè, al giudizio di molti autori (*Benc. Ist. di Montepolciano lib. 1.*), la nobiltà più ragguardevole di questa città venisse da Chiusi, poichè essa fu rovinata da' Barbari, sembra perciò somigliante al vero, che questa prosapia da quella famosa città il suo primo nascere abbiasi ricevuto. L'aggiunto di Cotone fu apposto da alcuni Signori di essa all' antico cognome de' Nobili, a cagione di un castello, che fabbricarono nella maremma sanese, e che appellarono Cotone, a fine di tener sempre viva la memoria del padre loro, che Cotone chiamavasi: onde se di prima tra loro distingueansi coll' aggiungere al proprio nome quello del genitore, giusta l'usanza di quei tempi, questi incominciarono a differenziarsi dagli altri col nome di questo loro castello; gli altri però di questa stirpe continuarono a dirsi semplicemente de' Nobili, ed a starsene a Montepolciano, dove sempre tennero alto posto di onorevolezza, e furono illustrati dalla Porpora di Roberto Cardinale de' Nobili nipote per sorella del Papa Giulio III. da cui fu annoverato al Collegio dei Cardinali di soli 13 anni, compensando abbondevolmente colla maturità de' costumi l' acerbità dell' età; onde ne andò presto a corre il frutto morendo di anni 18 in concetto di essere stato più angelo, che uomo. Ne andarono poi a Roma ove col titolo di Marchesi istettero parecchi anni, e mancarono poi nei primi del secolo XVIII. Quei,

che chiamavansi Nobili del Colone, non abbandonarono a quel tempo la patria; perchè in occasione di un giuramento di fedeltà, che quei di Montepolciano prestarono l'anno 1202 al Comune di Firenze trovansi tra gli altri nominati i Sigg. del Colone. Che eglino si fossero illustri non solamente nella patria, ma fuora di essa ancora, pruovasi dall' esser stato eletto nel 1297 Podestà di Prato Abonito del Colone, ed il figliuolo Giovanni ebbesi titolo di Vice-Podestà. (*Benc. lib.* 2. p. 38.) Era Prato a quel tempo libero, onde all' uso delle altre Repubbliche eleggeasi il Podestà, che era, come Governatore, e Generale delle armi, scegliendosi perciò sempre a tale impiego uomini chiari per nobiltà, per valore, e per senno. Crebbero assai di numero, e si diramarono in più famiglie, delle quali alcune abbandonarono la Toscana, altre vi rimasero, ed ancorchè continuassero a farsi di Montepolciano, poco però in quella città dimoravano, essendone anche state cacciate via, a cagione forse, che essendo caduta quella città in podere ora dei Fiorentini, ora dei Senesi, vedeansi sospette ad alcuna di quelle Repubbliche, perchè aveansi per partigiane dell' altra. Una di queste Famiglie ne andò poi in Ascoli, ove fabbricò in distanza non lunga da quella città il castello di Monte Pastillo, che pur ora conserva con altri luoghi, e vien detta dei Nobili di Monte Pastillo, e mantiene sempre fresca la memoria della sua descendenza dai Signori del Colone di Siena. Un altra ne passò in Sicilia, ove florisce in molto splendore col nome di Colone, e vi gode i Principati di Castel nuovo, e di S. Caterina, il Marchesato di Altamira, e la Contea di Bavuto, e questa pure serba la memoria della sua antica descendenza, e di aver goduta la Signoria del Colone nello Stato Sanese. Un altra famiglia pure di questi Signori ne fu trasportata nelle Spagne, ove tolse il cognome Cottoner (come si ha per antica tradizione) e passata nell' Isola di Majorica, quivi non pur conservò la chiarezza del suo sangue, ma lo rendette vie più glorioso ne' due celebri fratelli Raffaelle, e Niccolò Cottoner, che l' uno appresso all' altro furono gran Maestri della Religione dei Cavalieri di S. Giovanni detti di Malta. Mantencano questi Signori l'antica arma del Colone, che si è l' albero, che produce il cotone, o bambagia, onde è dall' identità del nome, e da quella dello scudo può trarsi argomento in conferma di quella ancora della famiglia. Questa med. insegna usavano i Sigg. del Colone, poichè ebbono fabbricato quel castello, lasciando l' antica, che era a sbarre dorate, e azzurre: (*Benc. lib.* 2. p. 38.) Ma poichè ebbonlo venduto furono obbligati a cam-

biare lo scudo, e formarlo a piacere della Repubblica, onde è ora partito, cioè di oro ed un leone rosso insegna del Popolo Sanese; e fasciato di argento, e di rosso. Ma non fu il castello del Colone l' unica Signoria, che si tenesse nel Sanese da questi Signori, imperciocchè da tutti gli scrittori delle istorie di Siena, (*Mal. p. 2. fog.* 45.) e per istrumenti antichi si ha per indubitato, che possedessero ancora il castello di Monte Orgiali per eredità di donne, una parte di quello di Batignano ricco a quel tempo di miniere di piombo, di argento, e di oro, della Còrte di Monte Pò, e di una parte ancora di Stribugliano, e questi luoghi godevansi da più persone di questa famiglia. (*Tom. lib.* 8. *fog.* 197. *e lib.* 9. *fog.* 251.) Era ella perciò in molta potenza, e tra quelle dei grandi dello Stato, onde come le altre era spesso in arme contro i vicini Conti di S. Fiora, e di Pitigliano. Si collegò più volte colla Repubblica di Siena, da cui anche fù tolta in protezione, e compresa poi nelle paci solenni, che conchiudeansi dai Sanesi coi vicini popoli, con cui guerreggiavano. (*Tom. lib.* 7. *fogl.* 93. *Mal. p.* 2. *l.* 3. *pag.* 45.) A sua maggior sicurezza sottomise poi le sue castella alla Repubblica l' anno 1279, è perciò venuta feudataria era tenuta a mandare il palio all' Opera del Duomo per la festa di Agosto, più ceri, ed altre offerte a questo Comune, obbligandosi egli a difenderla contro tutti, se non se contro il Pontefice, l' Imperadore, e la Repubblica di Pisa (*Pio III. Annal. Manosc. l.* 5. *Tom. p.* 3. *lib.* 1.) Non ostante questa sommissione non sempre stettero in fede colla Repubblica tutti questi Signori: perchè nel 1369 alcuni ribellarono con altri Grandi, onde dalle Genti di Siena fu assediato il Colone; ma si terminò l' affare assai presto, perché i Fiorentini s' intromisero di pace. Nel 1378 alcuni di loro vi menarono occulto trattato ai danni della Repubblica, che venne in luce per opera di Niccolò di Magio, che non volle prender parte in esso, ed unirsi agli altri della sua consorteria. (*Cron. del Bisdom. all' anno* 1378.) Per isciogliersi da ogni timore, e sospetto volle la Repubblica sicurarsi di questo castello, onde obbligò tutt' i Signori della famiglia a venderlo nel 1378 per quattro mila marche, rimanendo liberi dal peso del palio, del cero, e delle altre offerte, e perchè avealo per luogo d' importanza, lo fortificò, temendo non in esso si annidassero le soldatesche dell' Antipapa Clemente VII. unite a quelle dei malcontenti. (*Pio III. lib.* 6. *Annal. Manosc. tom. p.* 3. *lib.* 2 *manosc.*) Ma nè pur ciò fu bastante a difenderlo, perchè fu sorpreso da Spinello Tolomei che era uno di questi, e con valore rigettò le squadre sanesi itevi su-

bito a campo; ma poi lo abbandonò, poichè l'ebbe dato alle fiamme. Anche M. Orgiali in varj tempi fu alienato da questa famiglia, perchè una parte da alcuni nel 1357 fu venduto alla famiglia Buonsignori, un' altra parte alla Repubblica nel 1385, ed il rimanente nel 1389, come poi anche Batignano, e gli altri feudi. (*Mal. p. 2. l. 8. pag.* 145.) Perduti, che ebbono questi Signori i loro dominj passarono ad abitare in Siena, ove come sanesi, e di famiglia grande erano stati ascritti al Monte del Gentiluomo già dell' anno 1365, onde solamente di questo tempo vennero a farsi Sanesi. (*Tom. lib.* 3. *p.* 105. *Mal. par.* 1. *lib.* 3. *pag.* 28.) Teneano essi di verità le loro castella nella maremma di Siena, ove già tra quei molti, che in essa dominavano, erano ragguardevoli, ma non diceansi Sanesi, ma di Montepolciano. Così di fatto in una Bolla di Alessandro IV. del 1255, data a favore dello Spedale di Siena molestato in alcuni suoi beni da quei di Montepolciano, vi si trova nominato Graziano del Cotone: (*Arch. dell'Ospedale sac. segn. V. B. I. num.* 36.) e nel 1331 Carlo IV. in un privilegio per cui dichiara suo familiare, e domestico e della sua famiglia con tutti i privilegj a darsi agli altri di tal condizione, Riccardo del Cotone, l'appella di Montepolciano, e lo celebra per la nobiltà della stirpe, per la bontà dei costumi, e per la fedeltà verso l'imperio. Ma di ricordanza forse più antica sarebbono questi Signori, se egli fosse vero, che il prodigio del dito pollice di S. Agostino avvenisse ad un Signore di questa casa, come ne corre fama, favorita da antichissima tradizione, e di questo favellasi ai 28 di Agosto. Ciò anche può raffermarsi dal vedersi anche in quest'oggi una vecchia cappella ad una croce di strada, ch' è tra M. Orgiali, ed il Cotone (castella, che come dicemmo furono Signorie di questa famiglia) in cui si vede dipinto il S. Vesc. e Dott. Agostino, che porge in dono il dito pollice ad un Cavaliere, che sta ginocchione in atto di somma riverenza a riceverlo. Non essendo però molto certo il tempo, in che accadde un tal fatto, benchè si voglia, che ciò avvenisse all'età di Luitprando Rè dei Longobardi, che fu innanzi alla metà del secolo VIII. perciò nè pure può trarsene sicuro argomento di più antica chiarezza alla Nobiltà di questa prosapia. Fermatasi questa adunque in Siena entrò a parte del Governo della Repubblica, onde trovansi i suoi Signori nelle principali cariche di esso, ma non nelle supreme, perchè da esse erano tenuti lontani i Grandi, come altre volte si accenna, non avendo avuta forza l'autorità del Papa Pio II. intromessasi a pro di lei, e delle altre. Angelo del Cotone nel

1313 fu Ambasciatore della sua Repubblica al Pontefice Giovanni XXIII. ad invitarlo a Siena, e per altri gravissimi affari; Gaspare, e Francesco furono Proveditori di Biccherna; Tancredi Religioso della Compagnia di Gesù dette alle stampe alcune tragedie latine; Antonio Abbate Benedettino fu eloquente predicatore, come di prima, mentre era Cavaliere di S. Stefano era stato ingegnoso Accademico; Ottavio fu dei primi ad essere eletto dal Duca Cosimo I. per uno dei cento uomini d' arme nel 1559. Nell' istoria del Re Giannino trovasi nel 1358 Frate Francesco di Mino del Colono Sanese minore conventuale Vesc. in Ungheria, ed uno dei primi Ministri del Re Lodovico, da cui Giannino conseguì molti servigj, ma non avendosene memoria negli annali di quei Religiosi, nè pure nell' albero di questi Signori, non sappiamo se possa dirsi nato di questa famiglia, o pure nato nel Colono terra di loro appartenenza. Degli uomini segnalati in ogni maniera, che hanno prodotti quei rami, che hanno germogliato sotto altro cielo, non tenghiamo qui discorso, perchè di soverchio allungheremmo il nostro dire, bastandoci l' accennare, che tutta la gloria loro stendesi a beneficio comune di tutta la famiglia, e per conseguente a questa di Siena, che si è il ceppo, d' onde quegli trassero e la grandezza, e la origine.

Solennizza Febbrajo la gloria di XIII. Beati Sanesi.

MARZO

Si leva il Sole a o. 12 m. 20	*Suona la Campana la mat.*
Mezzodì a ore 18 m. 0	*a o. 14 – Il giorno a o. 20*
Mezza notte a ore 6 min. 0	*La sera a ore 3*

I.

Aprono l' entrata a Marzo S. ERCOLANO Ves. Perugino, e Mart., e la B. TOBIA Tolomei Sanese Vedova del terzo ordine di S. Francesco Zia di S. Bernardino. (*Fasti Sen. ad primam Martii.*) Si fa la mattina la solenne entrata della nuova Signoria al Palazzo del Pubblico, colle cerimonie accennate il primo di Gennajo.

In questo mese S. A. R. elegge i Capitani di Giustizia dello Stato, ed il Podestà di Cetona, e di S. Casciano, siccome il Maestrato dei Conservatori dello Stato. Il Segretario delle Leggi ne fa le note, e ne manda l' informazioni.

Tutti i Venerdì di questo mese stanno scoperti i tre S. Simolacri miracolosi di Cristo Crocifisso, cioè quello, che stimatizzò S. Caterina da Siena in Pisa, e che oggi si venera nella sua chiesa di Fontebranda: E con tale occasione suol visitarsi la santa cameretta della Serafica Concittadina, dove in una tavoletta si

leggono tutte le grazie, che quivi ricevette da Cristo S. N. Quel Crocifisso, che parlò al B. Andrea Gallerano sotto la Sapienza; e quello, che sta nella Compagnia di S. Gherardo a S. Francesco: e in d. Venerdì sono distribuite le Indulgenze Plenarie in dette Chiese. Il giorno dopo vespro degli stessi Venerdì si fa la Processione dai Padri Minori Osservanti per la strada delle croci sotto la loro chiesa, e si espone il VENERABILE nella chiesa dei P. Gesuiti, sentendovisi un discorso di un Padre sopra la S. Passione; ed ogni Venerdì di Quaresima si fa quivi la stessa devozione. — Ogni Venerdì di questo mese è feria per tutto.

II. — S. SIMPLICIO Papa. — Si legge in qualche antica cronoca sanese, (*Cron. presso il Sig. Francesco Piccol.*) che il d. S. Pontefice mandasse due Vescovi in Toscana a coltivarvi l'Evangelio; e che questi dedicassero al Principe degli Apostoli il tempio di S. Pietro in Banchi, detto prima di Giove alle tre vie; e ciò potè essere verso gli anni di Cristo 480. Il Malevolti nella sua istoria riporta questo medesimo. (*Malev. p. 1. lib. 2. pag. 14.*)

III. — S. GUNEGONDA. — Nel 1369 il Popolo Sanese levatosi a rumore contro i Grandi gli sequestrò tutti in Palazzo; e successivamente altri ne fece prigioni nelle loro Signorie dentro lo Stato. (*Gio. d'Agnolo di Tura all' an. det.*) Chi fossero i Grandi di Siena, e quali le famiglie del Grandato, si dirà ai 26 di Maggio.

IV. — S. CASIMIRRO, e S. LUCIO Papa. — In questo giorno l'anno 1501 entrò nella Città di Massa il Pont. Alessandro VI. col Duca Valentino, e con altri gran Signori tornando dall' impresa di Piombino contro gli Appiani. Stettevi alcuni giorni a spese della Repubblica, che gli mandò una solenne Ambasceria.

V. — S. EUSEBIO Mar. — Pio II. nell' anno 1460 creò in questo giorno trovandosi in Siena 5 Cardinali, cioè; Angelo Capranica Romano, Bernardo Erulo da

Narni, Niccolò Forteguerri di Pistoja, Alessandro Oliva da Sassoferrato Frate Eremitano, e Francesco Piccolomini suo nipote, che fu poi Pio III. (*Mal. Ist. di Siena all'anno detto.*) I primi 4 furono aggregati alla Nobiltà Sanese, ed i Forteguerra di Pistoja (che sono quegli del Monte del Popolo, a distinzione dei Forteguerra de' Grandi di Siena del Monte del Gentiluomo) vi piantarono un ramo.

E poichè in questo giorno nell' anno 1569 che era la Domenica detta *de laetare*, Cosimo I. Duca di Fiorenza, e di Siena primo Signor nostro fu da S. PIO V. incoronato solennemente in Concistoro Gran Duca di Toscana, ne porteremo quì la relezione, che il Cav. Paolo Alessandro Maffei ne distese nella vita di d. S. Pontefice stampata in Roma presso Francesco Gonzaga nell' anno 1712, e trassela dall'Archivio della Cancelleria Apostolica dal suo originale: E sono il XVIII. e XIX. capitolo del libro III., i quali si riferiscono a questa funzione.

„ Abbiamo veduto, e mostrato abbastanza il generoso coraggio di S. PIO V. in sostenere, e difendere l'autorità, le ragioni, e le immunità della chiesa contro le violenze, e le violazioni, tentate dai Principi laici. Rimane ora a rappresentarsi la pontificia gratitudine, e beneficenza verso chi si mostrò favorevole, e ubbidiente alla Sede Apostolica, e della chiesa, e della Fede cattolica zelante protettore. Avea egli benissimo considerato il sommo zelo di Cosimo de' Medici, Duca di Firenze, con cui si era interessato a favore della Sede apostolica, e della Religione: e la generosità sua, colla quale era andato spontaneamente incontro a tutte le occasioni, che gli si erano presentate avanti, senza curare di vuotare i proprj tesori in far possenti leve di truppe ad ogni suo cenno, dimostrando nulla più avere a cuore, che ubbidirgli con prontezza. Ma più sensibilmente di ogni altra cosa toccato avea a S. PIO il cuore la generosità del Duca, quando ad una semplice sua richiesta non solamente condescese, che le sue genti, spedite in soccorso di Carlo IX. si trattenessero in Francia per tre mesi di più del tempo concordato; ma protestò, che il S. Pontefice poteva disporre delle medesime a suo grado, come se fossero sue proprie, e farle restare per quanto tem-

po più gli fosse piaciuto, e che qualora comandato glielo avesse, sarebbe egli stesso passato in Francia alla testa di tutte le forze del suo Stato per difesa della Religione contro gli eretici. Quando S. PIO V. udì questa risposta, allora fu, che rivolto ad un Crocifisso, che teneva in camera, gli disse colle mani giunte, e colle lagrime agli occhi: *Fatemi, o mio Dio, la grazia, che io non muoja, prima di aver trovata qualche occasione di ricompensare i segnalati servizj, che cotesto piissimo Principe ha renduti alla vostra Chiesa, e alla Sede Apostolica.*

,, Convien credere che l'Altissimo non volesse, che restassero sterili, e oziose le belle disposizioni di S. PIO a favore del Duca, e che perciò gl'ispirasse al cuore i mezzi di palesargli la dovuta gratitudine coll' elevarlo al più sublimi gradi di onore, e di dignità, dando tanto ad esso, quanto a tutti i successori di lui l' illustre titolo di Gran Duca di Toscana, senza esserne stato punto precedentemente richiesto: ma di pura volontà sua: perchè ebbe in mente per mezzo di sì qualificata spontanea concessione, non solamente di gratificare i meriti, e la pia beneficenza di quel generosissimo Principe, e della chiarissima sua casa verso la chiesa di Dio, ma di animare gli altri Principi cattolici a seguirne l' esempio; per rendersi anch' essi meritevoli delle grazie pontificie.

,, E affinchè il mondo tutto conoscesse la giustizia della concessione predetta, fe' un espressa costituzione, e la fe' portare al Duca Cosimo da Michele Ghislieri fratello del Card. Alessandrino; rammentando in essa ad una ad una tutte quante le virtù, ed i meriti di lui, dai quali confessava essere stato indotto a crearlo Gran Duca. Diceva egli adunque:

,, I. Aver esso Duca Cosimo impiegata ogni sua cura, che non s' introducesse l' eresia nella Toscana. — II. Aver renduti servizj importantissimi alla Chiesa in diverse occasioni. — III. Che i Governatori, e i Magistrati della Toscana erano benemeriti della Chiesa romana per aver prese più volte le armi contro quelli, che volevano opprimerla. — IV. Che da quel punto, che il Duca Cosimo avea impreso il Governo della Toscana, avea fatto comparire un sommo zelo per la giustizia, e per la Religione. — V. Che ad una semplice istanza del Pontefice avea spedito buon numero di fanti, e di cavalli in Francia, e avea contribuito graziosamente più di cento mila scudi per far guerra agli Ugonotti. — VI. Aver' egli istituito, e dotato un Ordine di Cavalieri sotto l' invocazione di S. Stefano Papa e M. composto delle persone più illustri del suo Stato per difesa della Religione contro gl' infedeli. — VII. Che

teneva in pace, e governava con amore i suoi popoli. — VIII. Che tutto stava applicato a fugare i corsari, i quali depredavano le maremme, e rovinavano il commercio: e a dissipare, ed estirpare i banditi refugiati ne' suoi Stati, che riempivano la Toscana di omicidj, e di rapine. — IX. Che la ricchezza, e l' ampiezza dello Stato lo rendevano uno dei più considerabili Principi d'Italia. — X. Che avea tanta potenza da mettere in piedi una numerosa armata. — XI. Che i suoi Stati erano ripieni di molte buone città, di chiese metropolitane, e cattedrali, di università in ogni sorte di facoltà, di buoni porti, e di fortezze: e che avea bastante numero di galere per difendere le maremme, e la spiaggia romana dalle vessazioni, e dagl' insulti dei corsari. — XII. Ch' era molto abbondante, e fertile il paese, e sopra tutto fecondo di uomini consumati nelle scienze, e nella milizia. — XIII. Che essendo Principe libero, assoluto, e a niuno soggetto per diritto di vassallaggio, secondo la distinzione del Pont. Pelagio, ben meritava essere collocato del pari cogli altri Principi Sovrani. — XIV. Che il Principe Francesco suo figliuolo coll'avere sposata la figliuola dell'Imp. Massimiliano aveasi fatti strettamente congiunti tutti i Principi cristiani. — XV. E che dalla famiglia de' Medici erano usciti tre Papi, molti Cardinali, e altre persone illustri in gran numero. — XVI. Aggiunse S. PIO alla costituzione avvisata il disegno fatto di propria mano della Real Corona, in cui avea egli scritte le seguenti parole:

PIVS V. PONT. MAX.
OB EXIMIAM DILECTIONEM,
AC CATHOLICAE RELIGIONIS
ZELUM, PRAECIPVVMQUE
IVSTITIAE STUDIVM DONAVIT.

„ Su questo modello adunque avendo fatta fabbricare il Pontefice una corona molto ricca, e fatti anche preparare gli ornamenti convenevoli per la coronazione d' un Principe Sovrano, chiamò il Duca Cosimo a Roma, e nella Real sala il ricevette. Poscia in cappella alla messa solenne colle proprie mani gli mise la corona in testa, e diegli lo scettro in mano, avendo Cosimo prestato il giuramento di fedeltà al Papa, e alla Chiesa.

„ Di questa solenne funzione, e del real trattamento, che gli fu fatto in Roma, se ne fa distintissimo racconto nel Diario di Cornelio Firmano Maestro di Cerimonie di S. PIO V. dal quale comunicatomi dalla gentilezza dell' Eminent. Sig. Card. Pietro Ottoboni della S. Rom. Chiesa Vice-cancelliere

ho tratto quanto appartiene a questo fatto, e l'ho fedelmente registrato dopo il presente capitolo, acciò si renda pubblico colle stampe ciò che fin'ora è solamente andato manoscritto per le mani di pochi.

„ Avea fin dal principio preveduti il S. Pontefice gli ostacoli, che frapposti avrebbe al suo disegno la Casa d' Austria, e le molestie, che apportate sarebbono dagli altri Principi, affinchè restasse impedita quell' azione, la quale era propria della S. Sede, per riconoscere in sì fatta maniera la benemerenza di quel Principe. Ma essendo risoluto di passare a traverso di tutte le opposizioni, si propose gli esempli dei suoi Predecessori per dar maggior vigore all' impresa determinazione: ed in ispezie si avvisò, che Alessandro III. avea eretta la Bulgheria in Regno, e che Paolo III. la stessa cosa avea fatta dell' Ibernia. Solamente procurò, per quanto possibil fosse, che restasse occulta la funzione, che avea a farsi solennemente, per liberarsi dall' altrui inutili, ma pur troppo moleste importunità. Arrivato finalmente il giorno della festa se ne mostrò grandemente sorpreso il Conte Prospero d' Arco, Ambasciadore di Cesare, e pensando di poter divertire il Pontefice dall' impresa, prima ch' entrasse in cappella gli fece umil protesta, che non dovesse coronar Cosimo, non essendo suo vassallo, perchè ciò (dicea egli) toccava all' Imperadore. Ma S. PIO si sbrigò da lui con breve sì, ma molto significativa risposta, e colla sua costumata intrepidezza, replicandogli: *Con qual fondamento di ragione controvertete questa podestà alla Chiesa? Chi altri, che la Chiesa ha dato agl' Imperadori il nome, e l' onore della dignità loro? Chi ha dato ad essi l' Imperio? Chi l' ha trasferito dall' Oriente in Occidente, se non i Pontefici miei Predecessori?* Indi fatto chiamare il Procurator Fiscale gli comandò di opporsi alla dichiarazione dell' Ambasciatore, come fece, conchiudendo, che il Papa non avea ammessa nè ammetteva cotal protesta, ma la rifiutava, come contraria alle leggi, e all' autorità pontificia. Tuttavia persuaso Massimiliano da' suoi Ministri con vane, e insussistenti ragioni, che la città di Firenze appartenesse all'Imperio, e che l' onore conceduto al Duca Cosimo dal Papa fosse una usurpazione della sua autorità, e una offesa della sua persona, fece presentare a S. Pio V. una scrittura, concernente le pretese ragioni dell' Imperio sovra Firenze, accompagnandola con una sua lettera, scritta di proprio pugno, in cui discorreva dell' obbligo, che avea di lasciarle illese ai suoi successori. Non volle però il Pontefice, che si mettessero in iscritto le repliche, nè che si ponesse

in controversia la sua indubitata, e somma podestà. Si lasciò bensì intendere coll' Ambasciatore di aver fatte disaminare le ragioni dell'Imperio, alle quali non intendeva recar verun pregiudizio, ma che non le avea trovate tali, che limitassero la sua autorità, e derogassero alla Sovranità del Gran Duca Cosimo; anzi ingiunse al Card. Comm. suo Legato, di capacitarlo dell' insussistenza delle sue pretensioni, insinuategli da' Ministri appassionati, e dai cattivi consiglieri. E perchè tuttavia non lasciava l' Ambasciadore di far continue, e replicate istanze al Papa, perchè dichiarasse, che la Sovranità della Toscana apparteneva all' Imperadore, e che ad esso solo spettava onorare con nuovi titoli i suoi vassalli; gli fece sapere per ultima, e perentoria risposta, che i suoi Predecessori aveano in ogni tempo conferiti titoli di onore ai Principi, secondo che meritato l' aveano: che gli esempli erano sì noti, che niuno poteva dissimularli: mentre Benedetto IX. avea fatto Casimiro Re di Polonia, quantunque gli Alemanni avessero preteso, che quel Regno dipendesse dall' Imperio: e Gregorio XII. onorato avea Demetrio del titolo di Re di Croazia, e di Dalmazia, benchè queste Province fossero della dipendenza d' Ungheria. E questo fu il termine di una gran controversia, la quale se ben da principio parve, che volesse suscitare un gran fuoco, nulladimeno di poi non fe' comparire, se non poche faville, le quali poterono col tempo facilmente estinguersi, senza cagionare sconcerto alcuno.

„ *Copia del Real trattamento fatto da S. Pio V. a Cosimo I. Gran Duca di Toscana in Roma, e della solenne funzione della sua Coronazione, tratta fedelmente dal Diario di Cornelio Firmano Maestro di Ceremonie Pontificio, che si conserva manoscritto nell' insigne Libreria dell' Eminentis. Sig. Card. Pietro Ottoboni.*

„ His diebus (nempe paulò ante festum Nativitatis D. N. Jesu Christi anno 1569.)

„ Sanctissimus Dominus creavit Ducem Florentiae, et Senarum, Magnum Ducem Hetruriae cum regia potestate, et dedit ei nomen Magni Ducis, et misit Dominum Hieronymum Bonellum suum nepotem ad portandum Breve, sive litteras dictae concessionis, qui fuit per loca dicti Ducis cum magna pompa receptus; et die 11 dicti mensis fuit celebrata Missa solemnis per Archiepiscopum in civitate Florentiae, et facta fuere per urbem magna signa laetitiae dicta de causa.

„ His diebus (nempe paulò ante primam Dominicam Quadragesimae anni 1570.) certificatus SS. Dominus de adventu Magni Ducis Hetruriae ad urbem, mandavit Revmo.

Card. Alexandrino, quod scriberet Gubernatoribus locorum, per quae erat transiturus ipse Dux, quod honorarent pro posse, et facerent honorare praedictum Ducem; et misit ad recipiendum ipsum, et providendum omnia necessaria, Episc. Narniensem, et Dom. Joan. Franc. Rodolphum Nobilem Florentinum pro eo, et ejus Familia: hi magna cum diligentia exequuti fuerunt ordinem datum per Suam Sanctitatem.

,, Prima die Quadragesimae Dom. Hieronymus Donellus, Capitaneus Custodiae Suae Sanctitatis, cum Equitibus levis armaturae ivit obviam Domino Duci. Card. Medicaeus die Lunae 13 dicti mensis, et ivit obviam Patri, qui die 2 Quadragesimae discesserat a civitate Florentiae.

,, Die Mercurii 15 Februarii de mane, ut audivi, iverunt obviam Duci praedicto usque ad Stortam Revmi. Cardinales S. Georgii, Granuellanus, Paceccus, Delphinus, Alexandrinus, Madrutius, et Simoncellus, et quidam Praelati. In sero horà 23 pervenit dictus Magnus Dux ad Vincam Julii III., praecedentibus eum plurimis equitantibus, inter quos erant multi Barones, et Nobiles Romani, et forenses, Gubernator urbis, Senator, et Conservatores iverunt ei obviam usque extra Pontem Milvium, et descendentes ex equis congratulati fuerunt, et benè visi, ac recepti ascenderunt equos, et iverunt ante ipsum Ducem. Familiae multorum Cardinalium obviarunt, et nomine suorum Dominorum congratulati fuerunt majores ex dictis familiis, quorum aliqui descendentes ex equis, alii vero stantes in equis functi sunt hoc officio. Orator Regis Catholici obviavit usque ad Pontem; Orator Ducis Urbini ivit obviam usque propé Vineam; et descendens ex equo congratulatus fuit. Erat Dux praedictus medius inter Revm. S. Georgii, et Alexandrinum. Sequebantur deinde Cardinales suprascripti, ac Medicaeus; deinde quidam Praelati, inter quos erat Orator ipsius Ducis. In Vinea expectabant ipsum Revmi. Montis Politiani, Pisanus, Sabellus, Ferrariensis, et de Aragonia, qui occurrerunt usque prope portam Palatii ipsius Vineae, licet aliqui ipsorum dixissent, quod indignum erat descendere de cameris, et quod debebant expectare in aulà, sive cameris; sed sit quomodocumque, simpliciter, ut mihi relatum fuit recepti fuerunt ab ipso Duce. Habebat ipse Dux tabarrum panni cum manicis longis simplicissimum, et cappellum largum de feltro. Post praedictos Cardinales ipsum associandum ibat Paggius, ferens cornettam, in qua erat depicta imago testugae, habens desuper velam. Fuerat de ordine SS. Domini paratum, et optimé ornatum palatium Vineae, et ibi erant quidam Cubicularii extrà cameram Para-

trenarii, et alii multi de familia Suae Sanctitatis, qui semper fuerunt ibi ad serviendum praedicto Duci. Hora prima noctis Dux, associatus à Rev. Pacecco, Alexandrino, et Medice, venit secretè cum paucis ex suis ad palatium, et ingresso in cameram Suae Sanctitatis statim ss. Dns. occurrit usque propè ad portam, et cum genuflexus vellet osculari pedes, retinuit ipsum, nec passus fuit, quod oscularetur, et post per ipsum dicta Sanctissimus ivit ad sedendum, et fecit eum sedere, et cum stetisset ibi Dux per mediam horam, rediit ad Vineam.

„ Eadem die post adventum Ducis venit etiam ad urbem Domina Isabella ejus filia, quae hospitata fuit in domo Reverendissimi Cardinalis Medices ejus fratris.

„ Die Jovis ferè omnes Cardinales, et Oratores Principum iverunt ad Vineam Julii III. ad visitandum Magnum Ducem Hetruriae, et alii iverunt die sequenti. Die Sabbati 18 Februarii Magnus Dux venit ad Concistorium publicum, quod fuit tentum in aula regia pro recipiendo ipso, hoc ordine:

„ Ibant primò 102 muli cum sarcinis, quorum 26 habebant copertas, in quibus erant arma regia cum corona ipsi Duci data per Suam Sanctitatem, et testugo cum vela super dorso. Alii omnes muli habebant copertas, in quibus erant duae ancorae insimul ligatae, et in ligatura erat scriptum: *Duabus*. Sequebantur muli cum lettica cooperta de velluto nigri coloris; postea incedebant Equites levis armaturae Custodiae Suae Sanctitatis cum corsaletiis, et ensibus tantùm. Valisiae duorum Cardinalium, qui associarunt Ducem. Mulae Cardinalium cum coopertis violaceis.

„ Sexdecim Paggii Ducis cum zagalliis in manibus, qui habebant birretam de velluto zagulo cum cordonis violaceis, cum triniis aureis, calegas de velluto simili cum ginocchinis de raso violaceo, cappas de panno ejusdem coloris cum ornamento circumcirca largo pro uno palmo de rasò violaceo cooperto florentibus broccati auri, habebant etiam sajones de velluto zagulo ejusdem coloris, et ornamenti.

„ Deinde sequebantur multi Nobiles cum 26 livreis diversis pulcherrimis, et ditissimis famulorum. Sexdecim Nobiles Senenses cum sajonibus de velluto nigri coloris, et rubbonibus de eodem, foderatis de raso violaceo, quorum ultimi fuere duo Doctores cum vestibus longis de eodem velluto. Hos deindè sequebantur multi alii Nobiles Florentini; et Senenses mixtim cum diversis livreis Servorum. Sequebantur postea 20 tympanistae. Milites S. Stephani tam illi, qui erant in urbe, quàm alii 60, qui venerant cum praedicto Duce. Scu-

tiferi Suae Sanctitatis, Cubicularii extrà cameram, Cubicularii participantes. Comes Bernardus Florentinus, et Illm. Dom. Sfortia de Plumbino, et Octavius de Avernia cum pulchris livreis. Decem Tubicinae. Filius Illmi. Dom. Chiappini Vitellii cum pulchra livrea. Svizzeri Suae Sanctitatis, et deinde alii ipsius Ducis. Orator Religionis Hierosolymitanae. Illm. Dom. Julius Columna, Marius Sfortia, Joannes Ursinus, et alii nobiles Barones cum diversis livreis. Quadràginta Juvenes Florentini pedites de existentibus in urbe, qui habebant birretas velluti rubei coloris, (circa quas erant laquei cum medaliis, et lapidibus pretiosis), cappottos de velluto cremisino, (quorum collaria, astarellae, et manichae habebant brocchetta aurea), caligas de velluto albo cum teletta argentea, diploides telettae argenti, calzettas de serico, enses inauratos cum centuris de velluto albo, et praedicti Juvenes iverunt a lateribus Ducis pedestres; post quos sequebatur famirls ipsius Ducis cum umbrella de velluto nigri coloris Dux medius inter RRm. Madrutium, et Alciatum, cum cappis, et pileis Pontificalibus incedentes. Circa ipsum Ducem ibant 20 Famuli cum eadem livrea, quam habebant Paggii.

„ Paggius sequebatur cum cornetta, cum qua venerat ad Vineam praedictam. Sequebatur deinde Magister Domus Suae Sanctitatis cum Gubernatore urbis, alii Praelati Palatii, et ex aliis multi bini bini, et Orator Ducis Praelatus ivit a sinistris Praelati domestici post Gubernatorem, multi Togati, et tandem Equites Ducis levis armaturae. Magister Domus Suae Sanctitatis cum Praelatis domesticis venit usque ad fontem dictae Vineae, et ipse, et Gubernator urbis coeperunt medium Ducem, et duxerunt usque ad portam Flaminiam, extra quam Revmi. duo Cardinales praedicti receperunt medium ipsum Ducem, factis prius reverentiis hinc inde, depositis pileis, capputiis capparum in capite remanentibus.

„ Itum fuit ad Palatium per viam Ripettae ante scalam magnam Ecclesiae S. Augustini, per plateam Turris sanguineae, ante Ecclesiam B. Mariae de Anima, per Parionem, Montem Jordanum, et Bancos; in arce S. Angeli, et platea S. Petri fuerunt exoneratae multae bombardae. Praeivit Socius meus ad Palatium, et fecit, quod SS. Dominus iret ad Consistorium, sed propter magnam populi frequentiam ita tardè ingredi potuit Dux ad cameras Revmi. Card. Sabelli, quod Cardinales ipsum ibi relinquentes, et euntes ad Consistorium iverunt statim ad reverentiam, quoniam jam omnes alii iverant, et Diac. Cardinales assistentes redierant ad loca sua ad sedendum. Proposita deinde magna parte causae per Dom. Anselmum Vellium, duxi ad Cameras d. Patriarcham

Hieresolymitanum, Archiepiscopos Maffeum, et Verallum, et Episcopos Camerinensem, Calicis, et Narniensem, qui duxerunt Ducem ad Consistorium secundum ritum, cum jam completa esset propositio causae, et Dux factis tribus reverentiis juxta morem, Assistentibus Praelatis remanentibus in plano aulae, cum prius duo Diaconi Cardinales praeivissent ad assistentiam, osculatus fuit pedem, et manum, et receptus ad osculum oris; deinde genuflexus dixit quaedam pauca verba, et habito responso stetit a dextris solii. Illo interim vocavi RRm. S. Georgii, Grannellium, Paceccum, Ursinum, Alexandrinum, Madrutium, Columnam, et Bobbam, et familia incepit osculari pedes SS. Domini, cumque pauci nobiles osculati fuissent pedes, SS. Dominus mandavit nobis, quod daremus scabellum Duci, podagra laboranti, ad sedendum: quo dato per Socium, sedit Dux, donec omnes de familia, qui fuerunt circa 200, osculati fuerunt pedes; nec tacere volo, quod Orator Caesaris, cum primum vidit Ducem sedentem, recessit, et idem fecerunt Oratores Regis Lusitaniae, et Ducis Urbini. Completa deosculatione, SS. Dominus rediit ad cameram paramentorum, Duce praedicto caudam pluvialis portante; et cum pervenisset ad lectum paramentorum statim dixit, quod iret ad suas cameras, quod facere recusavit; sed idem SS. Dominus replicans, et de ordine Suae Sanctitatis vocatis Reverendis. Pacecco, et Alexandrino ad associandum ipsum, prout SS. Dominus prius decreverat vel facere, Dux ipse factis reverentiis cum praedictis Reverendissimis ivit ad suas cameras. RRm. Madrutius, et Alciatus illo venerunt mane ad Conventum B. Mariae de Populo in curru simpliciter, et steterunt ibi, donec de adventu Ducis fuerunt certificati.

„ Die Dominica, secunda Quadragesimae 19 Febr. summo manè ivi ad Palatium, et fuit mihi dictum, quod veniente SS. Domino ad Missam vocarem Magnum Ducem, cui die praecedenti fuerat per Cursores intimata Missa; sed quia SS. Dominus dixerat mihi, quòd nolebat, quòd Dux veniret ad Cappellam usque ad diem suae Coronationis, quia tunc volebat ei dare locum inter duos ultimos Presbyteros Cardinales, alloquutus fui Sanctitatem Suam; et dixi de intimatione facta Duci ex stylo Curiae, et non ex nostra commissione, et petii an vellet, quòd Dux accederet eò magis, quòd jam paratus erat venire, et, his auditis, ordinavit mihi, quod dicerem Duci intentionem Suae Sanctitatis fuisse non defaticare ipsum lapsum, et defaticatum propter laborem praecedentis diei, sed si vellet accedere ad Cappellam ex causa devotionis, ageret prout sibi placeret; quibus per me dictis, respondit,

quod volebat venire, et sic fecit. Statim igitur Dux ipse ivit ad SS. Dominum, ad cameram parvam, ubi fuit, donec accepit faldam: cumque iret SS. Dominus ad cameram paramentorum, quidam Cubicularius secretus dedit caudam faldae Duci, sed ego eam amovi, nam Princeps non debet ferre caudam, nisi quando Papa est paludatus, et dedi D. Hieronymo Bonello. In camera paramentorum fuit Dux inter duos ultimos Presbyteros Cardinales; in eundo ad Cappellam Dux tulit caudam pluvialis, et donec fuit facta confessio stetit genuflexus in ultimo gradu solii, sed non fuit ibi donec SS. Dominus ascendit ad solium, nec fecit ei reverentiam, quia dum completa confessione SS. Dominus acceperat Mitram, ipse Dux ivit ad sedendum inter Rev. Madrutium, et Alciatum, ultimos Presbyteros Cardinales: Erat dicto mane solus Rev. ab Ecclesia Diaconus sub Cardinali Alciato, et sic Dux habuit sub se duos Cardinales; et quia ipse Dux non fuerat instructus de agendis per ipsum ad versiculum: *Precibus, et meritis*, et ad benedictionem, nec ad *Incarnatus est*, non genuflexit, sed inclinavit caput more Cardinalari, et male ex culpa nostra, et ne plures errores sequerentur, dum fiebat circulus pro dicendo *Agnus Dei*, dixi Duci, quod staret genuflexus usque ad post Communionem, et similiter dum SS. Dominus esset daturus benedictionem in fine Missae, quod fecit. In camera paramentorum, et in Cappella fuit Dux cum Cardinalibus capite cooperto; in deferendo autem caudam pluvialis capite detecto, et reversus ad cameram paramentorum fuit similiter inter duos ultimos Presbyteros Cardinales capite cooperto, ed discedenti SS. Domino praeivit, et in camera faldae fuit licentiatus à Sua Sanctitate. Interfuere 34 Cardinales. Ferrariensis, et Caraffa non venerunt, nec Orator Caesaris, sed benè fuere in Cappella Oratores Franciae, Lusitaniae, Sabaudiae, praedicti Magni Ducis, et Urbini. Dux fuit incensatus duplici ductu. Pax fuit data Duci, dum esset genuflexus, nec in hoc fuit aliquis error. Erat Dux cum veste brevi de raso nigro pellibus foderata, et biretto de velluto, prout fuit, quando venit ad Consistorium die praecedenti, et habebat signum Tosoni.

„ Die Lunae 20 Februarii Magnus Dux fuit cum SS. Domino ab hora 20 usque ad 23 horam, et die Mercurii similiter fuit in Camera cum Sua Sanctitate ab hora 22 usque ad mediam horam noctis, et tunc ivit delatus in sede propter impedimentum podagrae.

„ Die Jovis 23 dicti mensis Dux praedictus ivit cum Rev. Alexandrino, et Medice ad Ecclesiam B. Mariae super Mi-

servam, et interfuerunt omnes praedicationi, et Dux sedit in banco Cardinalium inter RRm. Madrutium, et Medicem, et Rm. Alexandrinus fuit post Medicem, quia erat Titularis: supra Ducem RRmi. Tridentinus, et Delphinus.

„ Dicta die Illustris. Domina Isabella filia praedicti Ducis ivit cum multis nobilibus mulieribus ad osculandum pedes Suae Sanctitati cum magna humilitate, et fuit benignissimè recepta à SS. Domino.

„ Die Dominica, tertia Quadragesimae, 26 dicti mensis SS. Dominus venit ad Cappellam, Oratore Caesaris caudam pluvialis portante, et interfuit Missae, quam celebravit Epis. Albengae Praelatus assistens, cui interfuere 34 Cardinales, Magnus Dux Hetruriae, Oratores Caesaris, Portugalliae, Sabaudiae, Magni Ducis, et Ducis Urbini: assistentes fuere qui supra. Magnus Dux venit ad Cappellam, dum SS. Dominus faceret Confessionem, et non associavit à principio Suam Sanctitatem, sed in regressu tulit caudam pluvialis, et fuit in camera paramentorum inter duos ultimos Presbyt. Cardinales.

„ Magnus Dux fuit in Cappella inter praedictos duos ultimos Presbyteros Cardinales, et Rev. Alciatus, qui erat post Ducem, et solus, fecit confessionem cum suo cappellano.

„ Dederam illo mane d. Duci notulam de agendis per ipsum in Missa circa genuflexiones tenoris infrascripti, videlicet:

„ Magnus Dux Hetruriae in camera paramentorum inter duos Cardinales, ut supra, SS. Dom. eunti ad Cappellam debet deferre caudam pluvialis, et stare deinde genuflexus in Cappella in ultimo gradu solii, donec fiat confessio, postea ibi stare, et facere reverentiam cum genuflexione SS. Dom. eunti ad solium, et deinde ire ad locum suum inter Cardinales.

„ Cùm dicitur *Precibus, et meritis*, debet genuflectere, et sic stare usque ad datam benedictionem; idem facere etiam, dum dicitur *Sanctus*, usque ad completam elevationem, et ad *Agnus Dei*, usque ad post communionem, et ad benedictionem in fine Missae.

„ Die Lunae sequenti Dux ivit ad septem Ecclesias, et in serò rediens ad Basilicam S. Petri, oravit ante septem Altaria; deinde genuflexus super faldistorio pro eo parato, vidit Vultum Sanctum, et Lanceam.

„ Die Sabbati 4 d. mensis SS. Dominus celebrávit Missam planam in sua guardarobba, serviente de manutergio in lotione manuum Magno Duce Hetruriae; deinde SS. Dominus communicavit ipsum Ducem, indutum habitu Ordinis S. Stephani, quosdam Milites ejusdem Ordinis, et alios familiares ipsius Ducis.

„ Die Dominica (quae de *Laetare* dicitur) 5 d. mensis Magnus Dux Hetruriae indutus subtana broccati, vulgò dicti *di riccio sopra riccio*, ense inaurato, cum centura velluti cremesini, et veste desuper longa usque ad terram, ab antea aperta, de velluto cremesino, cum manicis latis satis usque ad gumitos, de hermellinis foderatis, et bacco de eisdem pellibus longo per duos palmos in circa, et birreto ordinario de velluto nigro associatus ab Illmis. Dom. Marco Antonio Columna, Paulo Jordano, et Comite Sanctae Florae, e multis aliis Nobilibus, venit de cameris Turris Borgiae, ubi habitabat, ad cameram paramentorum, ad quam cum pervenisset, factis reverentiis Cardinalibus, stetit inter duos Presbyteros ultimos Cardinales expectans Sanctissimum Dominum.

„ Ordinaveram dicto mane Cantoribus, quòd post Epistolam cantarent graduale, et tractum usque ad ultimum versum exclusivè, donec SS. Dominus legeret Epistolam, et Evangelium, et post Coronam datam Magno Duci cantarent ultimum versum, prout fecerunt. Mandaveram Diacono Cappellae, quod dùm SS. Dominus legeret, ut supra, portaret librum ad Altare, oscularetur pedes, et diceret, *Munda cor meum*, et faceret sedere Celebrantem post dictum Offertorium, et lotionem manuum, usque ad completam oblationem fiendam Suae Sanctitati per d. Ducem, deinde faceret ire Celebrantem ad Altare, et sequi Missam ordine suo, et quoniam multa fieri debebant dicto mane, dixi Suae Sanctitati, quod bene erat, si non fieret Sermo, de quo remansit contentus.

„ Feceram poni in quadam parva camera Sacristiae Coronam Magni Ducis valoris, ut dixerunt, scutorum 120 mill. in bacile aureo cum velo, quod erat ab una parte subtus, et cum alia parte cooperiebatur Corona; in alio bacile argenti inaurati feceram poni Virgam argenteam longam per duos palmos cum dimidio, habentem pallam in summitate, et desuper lilium, in cujus basi erat smaragdus, et in qualibet fronde, seu folio lilii erat rubinus, velo coopertam. Paramenta magni valoris, videlicet pluviale cum fermalio pretiosissimo cum adamantibus magnae aestimationis posita fuerunt in alio simili bacile, et omnia alia paramenta in quinque aliis bacilibus, et Calix aureus cum patena ponderis octo librarum, et septem unciarum fuerat positus in alio bacile aureo, oblata Suae Sanctitati. In dicta camera stabat Marcus Antonius Columna, et Paulus Jordanus, qui statim associate Duce iverunt illuc, et usque ad tempus dandi Coronam Duci steterunt ut supra.

„ Mandaveram Sacristae, quod pararet librum pro

juramento praestando. Dicta Epistola, dum SS. Dominus legeret Evangelium, duxi Marcum Antonium Columnam, et Paulum Jordanum ad Magnum Ducem. Deinde, post lectum Evangelium per SS. Dominum, duxi ad solium, praecedentibus quatuor Mazzeriis, Magnum Ducem indutum, ut supra; capite detecto, cum debitis reverentiis associatum a praedictis Marco Antonio, et Paulo Jordano, ac quibusdam aliis nobilibus de familia ipsius Ducis, et cum Dux pervenisset ante solium, genuflexus in parvo scabello praestitit juramentum, tactis et deosculatis Sacrosanctis.

„ Illo interim praecedentibus duobus Mazzeriis, duxi DD. Guglielmum Sangalletium Thesaurarium secretum, et Justinianum Orsinum Cubicularium secretum altè ferentem bacilia cum corona, et virga supradicta ad solium, quos genuflexos feci stare propè Diaconum Cardinalem a dextris, ubi ettiam stetit Rev. Cardinalis Urbinus primus Presbyter, Cardinalis assistens usque ad recessum Ducis, qui Dux praestito juramento genuflexit in plano solii a dextris Suae Sanctitatis, et tunc SS. Dominus deposita mitra stans dixit versiculos, et orationes, ut infra, videlicèt: *Pater noster*:

℣. *Et ne nos inducas in tentationem.*

℟. *Sed libera ec. ec.*

OREMUS

„ *Praetende quaesumus Domine famulo tuo Cosmo Magno Hetruriae Duci dexteram coelestis auxilii, ut te toto corde perquirat, et quae dignè postulat, consequi mereatur.*

„ *Actiones nostras quaesumus Domine aspirando praeveni, et adjuvando prosequere, ut cuncta nostra oratio à te semper incipiat, et per te coepta finiatur. Per Dominum nostrum Jesum Christum, ec.*

„ Deinde SS. Dominus, sedens cum Mitra, imposuit capiti Ducis genuflexi in parvo scabello coronam ministratam per Rev. Card. Simoncellum Diaconum assistentem, dicens:

„ *Accipe Coronam in signum amplioris praeminentiae, quae per Nos capiti tuo imponitur. In nomine Patris* ✠, *et Filii* ✠, *et Spiritus Sancti* ✠. *Amen: et intelligas te amodo ad defensionem Fidei, Sacrosantae Ecclesiae, viduarum, pupillorum, et quarumcumque aliarum miserabilium personarum, fore debitorem, velisque deinceps utilis esse exequutor, perspicuusque Dominator coram Domino, et inter gloriosos Athletas virtutum merito ornatus appareas, quam gratiam tibi concedere dignetur Dominus noster Jesus Christus, qui cum Patre, et Spiritu Sancto vivit, et regnat, ec.*

Postea simili modo dedit ei virgam, dicens:

„ *Accipe Virgam directionis, et justitiae in nomine Patris ✠, et Filii ✠, et Spiritus Sancti ✠. Amen; per quam valeas unicuique secundum merita sua tribuere, sive boni fuerint, sive mali, semper Deum ante oculum habens, non declines à dextris, vel à sinistris, sed cum omni charitate bonis faveas, malos coerceas, ut omnes intelligant, et sciant te justitiam dilexisse, et odisse iniquitatem, quam gratiam tibi concedere dignetur qui est benedictus in saecula saeculorum. Amen.*

Posteà sine mitra stans, dixit:

„ *Deus Pater aeternae gloriae sit adjutor tuus, et protector tuus, et Omnipotens benedicat tibi, preces tuas in cunctis exaudiat, et vitam tuam longitudine dierum adimpleat, statum Dominii tui jugiter firmet, et gentem, populumque tuum in aeternum conservet, et inimicos tuos confusione induat, et super te sanctificatio Christi floreat. ut qui tibi tribuit in terris dominium, ipse in Coelis conferat praemium, qui vivit, et regnat in s ecula saeculorum. Amen.*

„ Quibus factis, Magnus Dux, osculatis pedibus Suae Sanctitati associatus a RRm. Card. Madrutio, et Alciato ultimis Presbyteris Cardinalibus, qui venerant usque ad gradus solii tantum, factis reverentiis cum genuflexione rediit cum Corona, et Virga ad bancum Cardinalium, seditque in loco consueto, et Marcus Antonius Columna, et Paulus Jordanus remanserunt ante ipsum, et servierunt unus in deponenda, et reponenda, ac tenenda Corona, alter in faciendo idem de Sceptro, prout ego cuilibet ipsorum ordinabam. Cantores tunc dixerunt ultimum versum, et illo interim SS. Dominus posuit incensum pro Evangelio, et illum fuit ad Evangelium secundum ritum, et ei feci deponere Coronam: et dicto *Credo* per SS. Dominum, sedit Dux cum Corona, et Virga: ad versum, *et Incarnatus est*, quando Cantores dixerunt, profundè se inclinavit; dicto Offertorio, depositis Corona, et Virga, ab illis tenentibus, associatus, praecedentibus quatuor Mazzeriis cum reverentiis, accessit ad solium, et genuflexit. Illo interim nobiles sui tulerunt bacilia cum Calice, et paramentis, praecedentibus duobus Mazzeriis, quae omnia Dux obtulit Suae Sanctitati cum deosculatione oblatorum, et manus, quae SS. Dominus mandavit conservari per Sacristam. Deinde Dux osculatus fuit pedes, manus, et receptus ad osculum oris; postea rediit ad sedem cum Corona, et Virga, cum quibus decreveram facere ipsum incensare, sed quia incepta fuit praefatio antequam Diaconus perveniret ad eum, fuit incensatus capite detecto stans, et dicto *Sanctus*, genuflexit usque ad completam elevationem, et tunc stetit usque ad dictum *Agnus*

Dei, et tunc genuflexit usque ad post Communionem; deinde sedit cum Corona, et ad orationes stetit capite discooperto, et ad benedictionem genuflexit. Tulit postea caudam pluvialis cum Corona, et Virga. Interfuere Missae 23 Cardinales, qui fuerunt, ut infrà.

„ Cum SS. Dominus pervenisset ad cameram paramentorum, cum debitis ceremoniis dedit Rosam Magno Duci Hetruriae, capite detecto, genuflexo stanti, qui captis Corona, et Virga, postque SS. Dominus discessit, fuit a Collegio associatus, gestans Rosam secundùm ritum, usque ad tertiam aulam Turris Borgiae, medius inter duos antiquiores Diaconos post omnes Cardinales, secundùm ritum, et in dicta aula ivit cum Rosa ad agendas gratias Cardinalibus in circulo stantibus, et fuit stans, donec omnes discesserunt, semper tenens Rosam, non tamen Coronam.

„ Die Lunae 6 d. mensis, Magnus Dux (quia de proximo volebat recedere) incepit visitare Cardinales, et sequutus fuit, donec mansit in urbe, et illo interim fecit distribuere infinitas eleemosynas per urbem diversis miserabilibus personis, et locis piis.

„ Forma Juramenti praestiti in manibus SS. Domini per Magnum Ducem Hetruriae, antequam sibi darent corona, et sceptrum.

„ *Io Cosimo Medici Gran Duca di Toscana prometto, e giuro alla Sacrosanta Apostolica Chiesa, e a questa S. Sede, e a voi* PIO *per Divina providenza Papa V. la solita ubbidienza, e divozione, siccome ho costumato per i miei Oratori, e che debbono i Principi Cristiani, offerendomi pronto con ogni mio potere per l' esaltazione, e difensione della S. Fede Cattolica, per far sempre conoscere a V. Beatitudine, e suoi Successori, come a Vicarj veri di Cristo, la gratitudine dell' animo mio da Prencipe Cattolico per le molte grazie, favori, e onori, conferiti da Vostra Santità, e da questa S. Sede alla persona mia, ed alli miei Successori. Così Dio mi ajuti, e questi santi Evangelj.*

„ Calicem, et paramenta oblata Suae Sanctitati per praedictum Magnum Ducem tulerunt in bacilibus in die Coronationis infrascripti, qui omnes erant de nobilibus suae Camerae, et Milites S. Stephani omnes, videlicet:

„ Stephanus Altius Romanus. Antonius Montalvus Hispanus. Dominus Sassettae. Trajanus Bobba Casalensis. Cyrus Alidosius Dominus Castri Rii Flaminiae Provinciae. Leonardus Marinotius de Ancona. Capitaneus Leo Santes de Campo-

„ Cardinales, qui fuere praesentes, quando fuit data Corona Magno Duci, sunt isti, videlicet:

„ RRmi. Joannes Moronus Episc. Portuensis. Cristophorus Madrutius Episc. Praenestinus. Otho Truchses Episcopus Albani. Alexander Farnesius Episcop. Tusculanus. Julius de Ruvere Urbinas Tituli S. Petri ad Vincula. Joannes Riccius Politianus Tituli S. Mariae in Transtyberim. Scipio Rebiba Siculus Tituli S. Angeli. Joannes Antonius Sorbellonus Tit. S. Mariae Angelorum ad Thermas. Antonius Granvellanus Tit. S. Anastasiae. Stanislaus Hosius Polonus Tit. S. Priscae. Franciscus Paceccus Tit. S. Crucis in Hierusalem. Marcus Antonius Amulius Tit. S. Marcelli. Hieronymus Austriacus Tit. S. Martini in Montibus. Ioannes Franciscus Gambara Tit. S. Pudentianae. Nicolaus Caetanus Tit. S. Eustachii. Inicus Avalos de Aragonia Tit. S. Laurentii in Lucina. Marcus Antonius Columna Tit. SS. 12 Apostolorum. Prosper S. Crucis Tit. S. Hyeronymi in via Flaminia. Zacharias Delphinus Venetus Tit. S. Mariae in Aquiro. Ioannes Franciscus Commendonus Tit. S. Cyriaci in Thermis. Marcus Antonius Bobba Casalensis Tit. S. Silvestri. Hugo Boncompagnus Tit. S. Sixti. Flavius Ursinus Tit. Ss. Petri, et Marcellini. Alexander Cribellius Tit. S. Ioannis ante portam Latinam. Guido Ferrerius Vercellensis Tit. S. Agnetis in Agone. Benedictus Lomellinus Tit. S. Sabinae. Gulielmus Sirletus Tit. S. Laurentii i pane, et perna. Frater Michael Bonellus Alexandrinus Tit. S. Mariae super Minervam. Ludovicus Madrutius Tit. S. Honophrii. Franciscus Alciatus Tit. S. Susannae. Hieronymus Simoncellus Ss. Cosmae, et Damiani. Ferdinandus Medices S. Mariae in Dom. Ioannes Paulus ab Ecclesia S. Pancratii.

„ Reverendissimus Card. Sabellus celebravit Missam.

„ Die Lunae 13 dicti mensis Magnus Dux Hetruriae recessit ab Urbe Florentiam petiturus.

VI. — S. VITTORIO, e VITTORINO Mm.

VII. — S. TOMMASO d'Aquino. — Festa, e Panegirico ai Padri Domenicani in Camporeggi, dove si espongono delle sue Reliquie. Si fermò il Santo qualche tempo infermo in questo Convento; ed i Frati conservano nella libreria di sagrestia un trattato manoscritto inedito, sopra l'Ecclesiaste, che, dicono essere opera di lui. Fece il S. Dottore, poi glorificato, molte grazie a S. Caterina da Siena, e fra le altre, insegnolle miracolosamente a scrivere, in compagnia di S. Giovanni

Evangelista, siccome la Santa med. afferma nella Lettèra 90 della 1. parte delle sue Lettere, e tal miracolo accadde nel castello della Rocca a Tentennano. Vedi la nostra Prefazione all'*Apparato all'opere di* S. CATERINA.

VIII. — S. GIOVANNI di DIO. — Nell' anno 1515 Raffaello Petrucci (che fu Cardinale) scacciò in questo giorno dal Principato della Patria Borghese figliuolo di Pandolfo suo congiunto, e se ne fece egli stesso padrone col favore di Leone X. senza che v' incontrasse veruna opposizione. Confinò Borghese in Sicilia, e Fabio fratello di lui nel Regno di Napoli, dichiarandoli poi ribelli, e confiscando loro le sostanze.

IX. — S. FRANCESCA Romana, le cui Reliquie si conservano nella Cappella di Alessandro VII. in Duomo.

Festa ai Monaci di Monte Oliveto fuora di Porta a Tufi, che era anticamente la Porta Romana. Dove ora è il Monastero, era prima una chiesa dedicata ai Ss. Frediano, e Teodoro. Fu fabbricata da Donna Maria Bisdomini nell' anno 797. (*Presso il Sig. Francesco Piccolomini.*) Al tempo del B. Bernardo Tolomei fu data a' lui, ed ai suoi Monaci sotto il titolo di S. Benedetto, e di S. Maria della Concezione. Eugenio IV. unì a questo Monastero quello di S. Maria a Cicille, e Carlo V. nell'anno 1525 diede a questi Monaci molti privilegj, Venera la nostra Patria tra gli Olivetani tre Beati, cioè: il B. Bernardo Tolomei Fondatore, ed il B. Ambrogio Piccolomini, ed il B. Patrizio Patrizj, in detta fondazione compagni; senza contare molti altri morti in odore di Santità nel servizio degli appestati l'anno 1348. Sei Vescovi Sanesi truova quest' ordine; 13 Generali, un Rettore di S. Maria della Scala, che fu D. Pio Nuti nell' anno 1506 e molta buona letteratura. Concedette la Repubblica privilegio ai Monaci di quest'Abito, che due di loro possano intervenire nel Consiglio Generale, quando si fanno i Bossoli, ed alla contatura de' medesimi: siccome l' Ordine Olivetano vuole, che due

Gentiluomini deputati dalla Balìa possano intervenire al Capitolo Generale in Monte Oliveto. Si veggono in questa chiesa i cori molto bene intagliati nel 1504 da un converso Bolognese dell'Ordine, e due buone pitture, cioè la S. Caterina stimatizzata di Mecarino, ed il S. Girolamo del Sodoma. — Allato alla porta Tufi nell' orto dello Spedale vedesi un antichissima cappelletta, ad uso di certi buoni Romiti, che qui si raccoglievano, e chiamavansi i poveri Apostoli; dei quali più memorie si trovano nell'Archivio dello Spedale stesso fra le raccolte del Macchi. — Festa allo Spedale all' altare di casa Chigi fabbricato da Donna Francesca Piccolomini moglie di Augusto Chigi, fratello d' Alessandro VII. e madre del Cardinal Sigismondo.

La chiesa e monistero di S. Benedetto dei PP. Olivetani fu donata da Bonaventura Valcarino Ret. dello Spedale di S. Maria della Scala al B. Bernardo Tolomei, che quivi terminò il suo vivere, mortovi dalla pestilenza del 1348, nel pio esercizio di servire gl'infetti. L'Imp. Sigismondo trovandosi in Siena nel 1432 volle vestirvi di sua mano un nobile giovinetto, che abbracciava questo santo istituto. Il monistero fù rovinato quasi affatto nelle ultime guerre di Siena, e tornò a risorgere per opera dell'Abate Gen. D. Pio Nuti. A dì nostri la chiesa è stata nobilmente abbellita, e fatta ricca di molta argenterìa dal P. Ab. Ippolito de' Vecchi.

X. — SS. QUARANTA Mm. — In questo giorno cade la morte del B. Giovanni delle Celle Fiorentino Vallombrosano, uno de' più cari Discepoli di S. Caterina. Ed in questo giorno nel 1444 venne Eugenio IV. coi suoi Cardinali, ed alloggiò a S. Petronilla fuora di Porta Camollia. (*Tom. Ist. San. all' anno detto.*)

XI. — S. CANDIDO, e B. BANDINO Balzetti Frate Leccetano nobile Sanese, de' Grandi di Siena, della consorteria degli Scotti. Nacque di questa famiglia la celebre poetessa Cecca da Siena, di cui si parlerà (*Sil. Illic.*)

Eugenio IV. entrò nel 1442 in Siena, essendo alloggiato la notte precedente a S. Petronilla. Fece lunga stanza nella città, e perchè prima n' era stato Vescovo, le compartì molti benefizj, tanto nello spirituale, che nel temporale.

XII. — S. GREGORIO MAGNO PAPA. — Festa allo Spedale, e Conservatorio di Managnesa, dove il pubblico manda lib. 12 cera. Allo Spedal grande si conservano delle reliquie del Santo, venute dalla Cappella di Costantino.

Nel 1376 il Cardinale Orsino Legato, accompagnato da sette Vescovi gettò le fondamenta della chiesa di S. Francesco dei PP. Conventuali, essendo stato loro conceduto tal sito da Gregorio IX. dove era l' antica parrocchia di S. Pietro a Ovile. (*Tom. Ist. San. all'an. d.*)

Al proposito di S. Gregorio, leggesi fra le memorie de' secoli passati praticata la divozione delle messe, da S. Gregorio denominate. E queste per lo più lasciavansi per legati da' testatori a suffragio delle anime loro, benchè ancora per altri bisogni si facessero celebrare in questo modo, cioè:

La Domenica ad onore della SS. Trinità faceasi celebrare una messa con tre candele, e faceansi tre limosine. Lunedì ad onore di S. Michele, e dei Cori Angelici offerivasi il sagrifizio con 9 candele, accompagnandosi con 9 limosine. Martedì con 16 candele, e 16 limosine a venerazione dei S. 16 Patriarchi. Mercoledì in divozione di S. Pietro, e del Collegio apostolico con 12 candele, e 12 limosine. Giovedì a memoria dello Spirito S. con 7 candele, e 7 limosine. Venerdì con 5 candele, e 5 limosine a ricordanza delle 5 Piaghe. Sabato per la Gran Madre di Dio poneasi nell' altare del celebrante una candela, ed una limosina si facea.

E benchè tal costumanza fosse quasi universale venne saviamente sospesa dalla chiesa, come rito confinante colla superstizione, atteso quel determinato nu-

mero di limosine, e di cere. Nell'archivio dello Spedale dimostransi da Girolamo Macchi più testimonj di quest' usanza riferita quì per sola erudizione. — *Feria alla Mercanzia, ai Banchetti e Pupilli.* — *Fiera a Pienza.*

XIII. — S. EUFRASIA. — Nel 1317 fu ricevuto solennemente in Siena il cadavere del Card. Riccardo Petroni, morto in Genova l'anno 1313, (*Agnolo di Tura all'an. det.*) e fu accolto colla maggior pompa tanto dal Clero, che dai Maestrati, fuora della Porta Camollia, indi sepolto in Duomo, e fattogli un magnifico Deposito allato alla Cappella di S. Giovanni. Sarà sempre memorabile il nome di questo insigne porporato per la compilazione, che egli fece del Sesto de' Decretali insieme col Card. Longo, e Dino da Mugello, e per la difesa, che fece all'innocenza di Bonifazio VIII. (*Ciaccon. in vita Bonif. VIII.*) onde non fosse dal Re di Francia levato dal Catalogo dei Pontefici. Morì in Genova Legato Apostolico di Clemente V. e non in Avignone, come scrisse il Ciacconio (*Vading. in ann. min. ad an. 1312. fog. 137.*) Lasciò ai Cittadini molte memorie della sua pietà, e magnificenza, fra le quali, è la Certosa di Maggiano fabbricata da lui, nella quale visse, e morì santamente il B. Pietro suo congiunto, e contemporaneo. (*Tom. Ist. di Siena all' anno detto.*)

Non cede a verun altra di questa patria la famiglia Petroni, nè per antichità, nè per chiarezza, nè per Signoria. Imperocchè trovasi aver posseduto il castello Sillano, come accenna Leandro Alberti nella sua descrizione d'Italia (*fog.56*), e confermasi nel testamento di Catellino di Petrone, sotto rogito di Ser Francesco di Mino nel 1355. (*Scrit. presso i Petroni n.* 62.) Raffaello Volaterrano ne' suoi commentarj urbani aggiugne, che tal castello fosse dai Petroni medesimi edificato; ma perchè tanto l' antica tradizione di quei Paesani, tanto l' antica struttura della rocca, ne tiene in fede, che da Silla Romano fosse fabbricato, pare, che dobbiamo credere al d. Alberti, il quale dice, che essendo rovinate le fabbriche romane, fossero poi da questa famiglia nobilissima ristaurate.

Nel 1203 Siro Petroni di Siena si truova feudatario del

Principe d'Acaja, in molte terre, casali, e possessioni di detto Principato; conforme apparisce da una sua lettera scritta a Novello Bossi da Parma Podestà d' Ancona, che pure è appresso i Petroni: ed il med. si vede in un contratto di Guglielmaccio di Petrone del 1343 rog. in Siena Mino di Binduccio. (*Num.* 39 *de' contratti sciolti.*)

Hanno posseduto di più il castello, e rocca di M. Capraja in Valdimersa, come lo dimostra una vendita, che ne fa Guglielmaccio Petroni a Giovanni Petroni l' anno 1395. sotto rogito di Ser Salerno di Giannino; (*Detti contratti al num.* 8.(e furno similmente padroni della quarta parte di Castiglionbernardi comprato da Caterino Petroni, come all' archivio delle gabelle di questa Dogana fra le denunzie del 1371. fog. 77. (*Num.* 73 *detti contratti.*)

Il primo, che si trovi risieduto nel supremo Maestrato di Siena fu Pietro di Diotisalvi padre del Cardinale nel 1252 (*Lib. dei Consigli.*) il quale fu poi nel 1259 (dice il Tommasi) (*part.* 2. *lib.* 7. *fogl.* 65.) mandato dalla Repubblica a proveder grani per la guerra. Jacomo di Diotisalvi fu nel 1273 Ambasciadore della Repubblica al Card. Fiesco per procurare l'assoluzione da certo interdetto: e molte altre incumbenze speciose trovansi dei Petroni in quei tempi. Illustrò poi la fine del 13 secolo, ed il principio del 14 Riccardo Cardinale suddetto, e nel 1311 nacque a ravvivare l' onore di questa famiglia, della Patria, e della Religione, Pietro di Guglielmaccio, e di Agnesa Malevolti, che vestendo l' abito della Certosa visse, e morì con fama di santità, come diremo al 29 Maggio giorno di sua festa.

Niccolaccio morto pochi anni dopo il Cardinale lasciò a suo esempio l' erezione di varj Monasterj, cioè di quello di S. Chiara, e di S. Niccolò, ed arricchì con grosse possessioni la Certosa di Maggiano. (*Ugurg. Pom. San. p.* 2. *tit.* 32. *fog.* 313.) Bindo consobrino del Cardinale, che fu circa gli anni 1348 proposto di Colonia, per la stessa divozione all' ordine Certosino, fabbricò dai fondamenti il monastero di Pontignano, come ci additano la sua iscrizione sepolcrale in quella chiesa, e le memorie del monastero.

Catelino di Petrone nel 1355 lasciò, che s' istituisse lo Spedale sotto il titolo di S. Caterina V. e M. che sta poco fuora della Porta Romana. Fra Guglielmo Servita fu da Urbano VI. onorato della mitra arcivescovale di Bari. Altro Niccolaccio nel 1403 conchiuse la pace frai Sanesi, e Fiorentini. Salimbene Petroni fu Ambasciatore al Re di Napoli; ed altra volta al Duca di Calabria. (*Archivio della Sapienza libri alla lett. G num.* 8.)

Lodovico di Salimbene Conte Palatino, e Cav. Cesareo, fù Ambasciatore della Repubblica ad Alfonso Re di Napoli nel 1446, ed essendo in quei tempi riputato uno fra i più savj, ed onorevoli gentiluomini della Toscana, non che della patria, ebbe in appresso delle prime incumbenze della Repubblica: (*Tom. all' an. detto*) cioè: nel 1451 venendo a Siena Federigo Imperatore, fu destinato a portar lo Stendardo Imperiale, e salutar Cesare in nome della Signoria. Nel 1454 fu eletto con somma autorità sopra la guerra coi Conti di Pitigliano, e poco dopo fu mandato due volte Ambasciatore a Pio II. che una, per prestargli ubbidienza nella sua esaltazione, ed allora fu da Sua Santità fatto Cavaliere: e l' altra nel Concilio di Mantova, dove in nome della Repubblica soscrisse i capitoli per la spedizione contro il Turco, onde meritò, che Pio II. lo facesse Senatore di Roma, come precedentemente era stato fatto ancora da Eugenio IV. nel 1441. (*Tom. all' an.* 1458.) Egli pure nel 1464 fu uno dei quattro Ambasciatori d' ubbidienza a Pavolo II. (*Diplomi*, *e Mem. presso i Petroni*) ed in fine fu caro a molti Principi, fra i quali Francesco Sforza Duca di Milano fecelo suo Consigliere, ed amollo per la sua letteratura, della quale diede il miglior saggio nel tradurre dal greco l' istoria de' Goti.

Passando poi al 16 secolo, truova la famiglia Petroni nei suoi Fasti il B. Cristofano Leccetano, che morì ai 2 Gennajo, secondo che ci fù indicato dal Pad. Landucci nella sua selva Leccetana, nella quale può vedersi l' elogio del detto Beato. Non mancarono a questa prosopia i fregi di molte Croci Gerosolimitane in tutti i tempi, nè meno gli onori di altri pubblici ministerj, che per brevità si tralasciano, rimettendosi chi legge alle citate memorie, che si conservano presso il Sig. Ab. Riccardo, non volgare amatore delle Muse.

Nè bisogna lasciar passare questo giorno senza riportare l' invito, che Papa Onorio III. fece ai Sanesi per via di una Bolla in questo giorno stesso segnata, acciocchè somministrassero qualche valido ajuto all' impresa di Terra Santa: Onde avvenne, che la Repubblica vi spedì 900 Cittadini, sotto la condotta di Guido Bandinelli, stretto congiunto d' Alessandro III., altrimenti detto Guido dal Palagio, i quali furono benedetti dal Card. Ostiense Legato in Toscana: siccome più al disteso racconta l' Ughelli (*Italic. Sac. Tom. 3. pag. 360.*) portando la stessa Bolla del Papa, ed allegando

per autore principale di questa spedizione Buonfiglio 15 Vescovo di Siena. Tornò poi il Bandinelli da questa guerra con altissime marche d'onore, tra le quali fu quella di porre nell' arma gentilizia la palla d'oro con un guerriero a cavallo.

XIV. — S. MATILDE. — Il nome di questa S. Regina può far ricordare la nostra celebre Contessa Matilde, intesa comunemente per la Regina di Montemaggio: Ma di questa parleremo ai 13 di Giugno.

XV. — S. LONGINO M. che aprì colla lancia il SS. Costato di Nostro Signore.

XVI. — S. GELTRUDE. — Nel 1526 furono decapitati il Priore della Commenda della Magione, ed il Parrocchiano di quella chiesa, per aver voluto introdurre in Siena i nemici della patria per una via sotterranea, che riusciva fuora delle mura. Il Cav. fu Fra Lucio Aringhieri. (*Malev. all' anno detto.*)

Leggasi l'elogio, con cui l'Accademia Intronata compilatrice dei Fasti Sanesi riporta l'eroiche azioni di *Onorata Orsini*, passata in questo giorno al Cielo nel 1457. Ella, tutto che figliuola del Principe di Mugnano Orsino, può chiamarsi senese, e perchè suo padre lasciato il servizio militare del Duca di Milano, prese domicilio in Siena, e perchè entrò nella casa dei Saracini sposando Giacomo di questa famiglia illustrissima, una di quelle del Grandato. Della sua incomparabile modestia, e decoro di matrona nobile si parlo ai 23 di Febbrajo nell' incontro fatto alla Sposa di Federigo III. onde rimettendo i lettori a quanto di lei ne' detti Fasti è registrato, diremo solo, che dopo aver vivuta una vita irreprensibile, morì con riputazione di grande amica di Dio, e della sua SS. Madre. Imperocché essendo travagliata la patria dall' insolenze del Conte Giàcomo Piccinino, Onorata agonizzante colle ultime sue parole assicurò Siena del presto soccorso della Regina del Cielo; e della pena, che un giorno il Piccinino avrebbe pagata della sua temerità. Tutto accadde poi, secondo che la Saracina avea predetto in testimonianza, che ella vedeva lume in quella luce, che in questo giorno med. fece corona a lei, e ne aggiunse una di più alla Santità sanese.

Bernardino Ilicino rimatore non volgare di quei tempi, cantò graziosamente le lodi di questa Signora; che fù sep-

pellita in S. Agostino avanti l'altare dell' Annunziata: e l'iscrizione, che le fu posta nel sepolcro, spiega con più senso, e proprietà tutto quello, che di sopra abbiamo detto.

Non iscomparisce la nobilissima FAMIGLIA SARACINI Sanese accanto a quella dei Principi Orsini, con cui fu stretta per mezzo della d. Onorata, che si sposò con Giacomo. (*Mem. dei Consoli.*) Imperocchè erano, e sono i Saracini delle Prosapie dei Grandi, e di quelle ancora, che trovano in casa loro la dignità Consolare, che fra gli altri, Turchio Saracini conseguì nel 1212 assicurandoci il Tommasi (*Par.* 1. *lib.* 6. *f.* 37.), che la Terra di Montisi fosse una volta da loro posseduta. Trovasi pure, che loro appartenesse il sito, dove fu poi fabbricato il Palazzo del Pubblico, e la Torre della Piazza di S. Pellegrino in comunione coi Caponzacchi. (*Arch. dello Spedale al num* 117. *pag.* 8. *contratti sciolti.*) Molti Saracini servirono alla patria, e ad altre città illustri in diverse primarie incumbenze: come Jacomo di Turchio, che fu uno dei 4 Ambasciatori mandati dai Sanesi ad Acquapendente per incontrarvi l'Imperatore col Principe d'Antiochia suo figliuolo nel 1246. (*Tom. p.* 1. *lib.* 4) Nastagio di Guido Console delle due Mercanzie nel 1262. (*Tom. p.* 1. *lib.* 4.) Bartolomeo d'Aldobrandino, che nel 1260 (*Tom. p.* 2. *lib.* 6.) furono dei 24 del Reggimento: Indi Podestà di Colle, e di Pistoja, e dipoi spedito in due solenni ambasciate, cioè a Pisa per condurre a Siena Corradino pronipote dell' Imp. Arrigo, ed Arrigo figliuolo del Re di Castiglia; ed a Napoli al Re Carlo I. Bartolomeo di Ciabatta Podestà di Volterra nel 1263 e nel 1267 della Città di Pistoja: Nei quali ancor Tebaldo fu Podestà di Perugia. (*Pomp. an. p.* 2. *tit,* 27.) Cino di Ghino fu nel 1303 fatto arbitro dai Sanesi delle loro differenze coi Fiorentini, ed alcuni anni dopo fu Podestà di Pistoja, e poi d'Orvieto, e d'Ancona; (*Tom. p.* 2. *lib.* 10. *fog.* 297.) e Giovanni fu in tanta reputazione di prudenza, e di valore, che nel 1342 fu richiesto da' Fiorentini per acchetare le loro civili risse dopo la cacciata del Duca d'Atene. Giovanni, Ranieri, ed Errigo goderono dei singolari privilegj della famigliarità di Carlo IV. a cui furono carissimi. (*Archiv. dello Spedale ai priv. n.* 387. *e* 395.) Continuarono ancora nel seguente secolo a portare i primi negozj della Repubblica Riccardo Ambasciatore d' ubbidienza a Pio II. da cui fu fatto Cavaliere nel 1458, ed Orlando nel 1484 Oratore al Duca di Milano. Fra Sinolfo d'Enea Cavaliere Gerosolimitano fu nel 1564 Maggiordomo del Gran Duca Francesco di Toscana. E troppo in fine sarebbe il riferire le altre preeminenze, che

i Saracini hanno avuto nella patria, o nel Rettorati di S. Maria della Scala, o nei Proveditorati di Biccherna, o in altre onorevoli deputazioni, e soprintendenze. Si ressero i Saracini sempre da parte Guelfa, perciò nel 1261 essendosi disgustati col Governo se ne uscirono con altre famiglie, ricoverandosi a Radicofani, dove la Signoria spedì loro dodici Ambasciatori per confortargli al ritorno. (*Tom. p.* 2. *lib.* 6.)

Passando adesso ai Saracini, che professarono la spada, e non volendo fermarci ad esaminare, se lode, o biasimo meritasse quel Sinibaldo, che con altri giovani nobili sorprese, ed uccise Omberto da Santa Fiore nella Rocca di Campagnatico nel 1257 metteremo in primo luogo Bartolomeo d' Aldobrandino, il quale fu uno dei tre Gonfalonieri della Cavalleria Sanese sopra i Fiorentini verso Staggia nel 1265 (*Tom. p.* 1. *lib.* 5.) ed Arighetto dopo lui, che comandò ad una truppa di Cavalieri contro Pistoja nel 1303. In quei tempi fioriva talmente in questa casata la virtù militare, che nella spedizione fatta dai Signori Nove in ajuto dei Fiorentini contro Castruccio Signor di Lucca, dei soli Saracini vi andarono 25 bravi Giovani Cavalieri, fra i quali uno fu Jacomo, che tanto si segnalò nella difesa di Pistoja: (*Testo a mano presso il Sig. Francesco Piccolomini.*) Pochi anni dopo, Guido di Guido, che condusse nel medesimo tempo 300 balestre per servizio dei medesimi Fiorentini. Cinque Saracini, preso con altri l'ordine di Cavalleria riuscì, come dice il Tommasi, uno dei più valorosi Capitani dei suoi tempi, cioè verso il fine del secolo 14, e Gherardo poi nel 1526 diede marche chiarissime di valore nella difesa di Siena dall'esercito Fiorentino. Enea conseguì i primi bastoni militari al servizio dell'Imp. Ferdinando, ed Aurelio fu Luogotenente Colonnello pure in Alemagna, comandando a 6000 uomini, coi quali si fece padrone di più Piazze, come scrive il P. Ugurgieri, parlando nel medesimo luogo di Flavio, d' Alfonso, ed altri Saracini memorabili per comando d' armate, ponendovi per ultimo Fra Pier Maria Gerosolimitano, che fu maestro di campo del Gran Duca nella guerra coi Barberini, e Gran Croce, e Priore di S. Eufemia, e Governatore per il Gran Duca ne' suoi feudi nel regno di Napoli.

È benemerita questa Famiglia della sacra Illma. Religione di S. Giovanni per tanti nobili, e generosi Cavalieri, che ha vestiti del suo abito, e per la ricca commenda di Montebello, che fondò Fra Ranieri di Meo di Nastoccio nel 1442 e che ancora da loro si possiede; essendone stato l' ultimo Commendatore Fra Ventura di Marc' Antonio, che fu Capitano della Guardia del Duca di Medina Celi Vicere di Napoli.

Nè va questa Famiglia senza il fregio di qualche alloro poetico, avvegna che Giov. Antonio fu pubblicamente laureato in Roma da Leone X. e può vedersi l' elogio, che di lui fa il Feretrio nella sua *Sena Velus*. Fra Marcello Gerosolimitano fu Poeta non volgare; (*Pomp. San. p.* 1. *tit.* 18.) ed il Cav. Gherardo, che fu Maestro di Camera del Card. Alesandro Orsini, indi Priore della Chiesa dei Cavalieri di Pisa, e Presidente di quello Studio, scrisse così bene in versi, ed in prosa, quanto si può riconoscere dai saggi, che ha dati alle stampe, e dal testimonio, che fa della sua buona letteratura il Card. Pallavicino nel dialogo del Bene, in cui lo pone per uno degl' interlocutori.

Due insigni donne hanno contribuito alla chiarezza a questa gran casa, cioè Suor Alessia (che alcuni scrissero Beata) compagna indivisibile di S. Caterina fino alla morte, e Cristofana, che fu madre di Giulio III. Pontefice.

In fine, per quanto fin qui abbiamo detto molto, e molto più dell'altrettanto ci resterebbe da dire de' Saracini, se volessimo entrare ne' pregj dell' Illma Famiglia Pucci Fiorentina, che, senza contrasto, dai Saracini deriva, siccome essi riconoscono; e noi fra le arme nostre nobili sanesi quell' arma ancora abbiamo riportata, che solo differisce dal non aver la serpe sopra la testa del saracino, riportandovisi in luogo di quella una fascia con alcune croci. Basti perciò l' aver data a chi legge questa notizia, giacchè non mancano scrittori, che di quest' altra signoril casata, oggi fiorentina, abbiano preso a parlare. Altri rami Saracini si trovano altrove, come nel regno di Napoli, e particolarmente in Lecce.

XVIII. — S. GIUSEPPE d' Arimatia, e S. PATRIZIO V. d' Ibernia, del cui celebre pozzo, e sua Istoria, eruditamente ragiona il P. Burlamacchi nelle note alla lettera 61 di S. Caterina.

XVIII. — S. ANSELMO. — La sera all'Ave Maria si canta il mattutino a S. Giuseppe. — Papa Alessandro IV. nell' anno 1257 sotto questa giornata formò alcune costituzioni pei Canonici di Siena, i quali allora vivevano a convento allato al Duomo stesso, e la riporta l' Ughelli, dove parla di F. Tommaso Fusconi 46 Vescovo di Siena. (*Ital. Sac. p. 3 pag. 623.*)

XIX. — S. GIUSEPPE Patriarca Sposo della glor. V. MARIA. — Festa alla chiesa dei Legnajuoli a Fon-

tanella, nel luogo, dov' era l' antica porta della città chiamata di S. Agata dalla parrocchia titolata da questa Santa, che era, dov' è oggi S. Agostino: e questa porta vi fù aperta, quando i Sanesi fecero il secondo ricinto delle mura. Il Pubblico concedette il sito all' Università dei Legnajuoli l' anno 1617, e vi fabbricarono la chiesa a disegno del Riccio. (*Gallaccini Cronic. di Siena, e Macchi alle Memorie di questa Chiesa.*) La Biccherna offerisce a questa Chiesa lib. 12 cera. Festa all' altare del Santo in Duomo, ed a Provenzano, dove si espone parte del mantello di lui, donato da Alessandro VII. e preso dal reliquiario di S. Anastasia di Roma, dove si conserva il rimanente. Festa al suo altare a S. Croce: e nella Compagnia di S. Gherardo si aduna una congregazione di 126 sorelle sotto l' invocazione del Santo. Dopo Vespro si espone il Venerabile ai Gesuiti per la festa del S. Protettore della Buona Morte.

In questo giorno è consuetudine in Siena fra i Nobili e Cittadini di far limosina, o chiamare alla propria tavola tre Poverelli, cioè uno attempato, una donna, ed un fanciullo, rappresentanti il Divino Ternario della Sacra Famiglia GESU', MARIA e GIUSEPPE. Tali poveri fanno prima la confessione, e la comunione pei loro benefattori, e sogliono in ciascuna casa chiamarsi ogni anno i medesimi.

Nel 1251 morì in questo giorno il B. ANDREA GALLERANI de' Grandi di Siena, la cui festa si solennizza il secondo giorno di Resurrezione, e del Beato in quel giorno parleremo. E morì nel 1348 la B. BARTOLOMEA terziaria francescana sanese, che comunemente si crede fosse di casa Vajari. Nel 1655 cominciò a farsi la sera in S. Vigilio la divozione della disciplina, e della tornata, che si pratica ogni Domenica dopo l'Ave Maria. (*Fasti Sen. ad diem dict.*)

XX. — S. GIOVACCHINO Padre della B. V. Maria.

(*Mart. Franc.*) Festa ai Gesuiti all' altare di casa Gori Pannellini.

B. ANDREA da Piancastagnajo Sanese Osservante.

XXI. — (*Sole in Ariete*) Equinozio della Primavera. S. BENEDETTO Patriarca. — Festa alla Badìa dei Monaci Neri di Monistero fuora della porta S. Marco. Quel convento titolato da S. Eugenio abbate fu fondato, e arricchito di molte possessioni, e privilegj da Varnafredo Castaldo in Siena per Luitprando Re Longobardo nell' anno 731, e può vedersi la donazione riportata dall' Ughelli, il cui originale si conserva nell'Archivio della Metropolitana. (*Ughel. Ital. Sacr. tom. 3. pag. 621.*) Allo stesso monastero P. Eugenio IV. nel 1446 sottopose l' antica Badìa al lago dell' Isola nel territorio Sanese, fondata nell' anno 1202 dalla Contessa Ava Matilde vedova d' Ildebrando (che fra noi si chiama la Regina di Montemaggio) al tempo di Deodato II. Vescovo 35.° di Siena (*Ughel. loc. cit. pag. 625.*) E più anticamente possederono nel Sanese dominio la Badìa S. Salvatore, prima che fosse data ai Cisterciensi, e quella di S. Antimo avanti, che vi entrassero i Guglielmiti.

Festa alle Monache di S. Abundio, vicino al detto Monastero, delle quali si parlerà al giorno del Santo titolare. Festa a Montoliveto, dove il Pubblico manda lib. 12 cera. Festa a tutti i monasterj dell' ordine del S. Patriarca.

In questo giorno, ch' è il precedente alla festa del B. Ambrogio Sansedoni, solevano, ai tempi passati, andare le fanciulle nobili della città ad offerire le cere in Camporeggi all' altare del Beato, siccome tenuto Protettore dei maritaggi. (*Vita del Beato scritta da Giulio Sansedoni.*)

La sera dopo l' Ave Maria si canta il mattutino della Madonna alla compagnia del B. Ambrogio, coll' intervento delle confraternite della SS. Trinità, del Corpus Domini, del B. Andrea Gallerani, di S. Cate-

rina, di S. Bernardino, e di Fonte Giusta. — *Feria alla Mercanzia e Banchetti: da oggi al 29 non si fanno esecuzioni personali, se non di Mercanzia.*

XXII. — Il B. AMBROGIO SANSEDONI de' Grandi di Siena Domenicano, che nel giorno della sua morte, accaduta nel 1288, fu acclamato Santo dai bambini. Festa a S. Domenico, dove stanno esposte le ceneri del Santo, e vi si porta l'eccelso Senato a Messa, e vi ascolta il panegirico di un Frate dell'Ordine. (*Tommasi Ist. San.*) Vi offerisce lib. 57 cera, ed un palio di scarlatto alla sagrestia, il quale soleva esporsi al pubblico corso in questa giornata nella strada, che va a S. Domenico in ossequio del glorioso concittadino, per la cui intercessione fu la patria sciolta dalle censure ecclesiastiche, come a suo luogo diremo. Conservano i Frati alcune opere manoscritte del Beato, cioè una selva di cose predicabili, scritte in latino, ed un trattato volgare sopra i Sacramenti; siccome la vita di lui scritta latinamente in pergamena, la quale è stata riportata alle stampe dai Padri Bollandisti: e conservano nell' orto del convento una fontana denominata dal Beato, che quivi la fece scaturire prodigiosamente per bisogno della fabbrica della chiesa; e che serve ogni giorno ancora al ristoro degl' infermi, e di altri, che incessantemente l' addimandano. (*Vita del B. scritta da Giulio Sansedoni.*) — Festa alla Confraternita del d. Beato contigua al Convento, la quale titolavasi anticamente da S. Bartolommeo; ma perchè il Beato vi fù primo correttore, e perchè nel 1288 operò nella patria, e fuora tanti miracoli, vollero chiamarla dal nome di lui. Festa alla casa Gentilizia del Beato, dove la camera del medesimo vedesi oggidì eretta in pubblica chiesa, e magnificamente ornata, ed arricchita dal Commendatore Fra Rutilio Sansedoni gerosolimitano, coppiere del morto ultimo Card. Francesco Maria de' Medici. Ritornando la Signoria da S. Domenico sa-

glie a visitare la d. camera: e dì poi i Sigg. Sansedoni in memoria dell' ospitalità quivi praticata dal B. Ambrogio danno da desinare a molti poveri.

E qui non dobbiamo defraudare il lettore di qualche notizia rispetto alla casata del B. Ambrogio, la quale aveva nella patria molta chiarezza, prima di quella, che il Beato le diede colla sua Santità. Imperocchè i Sansedoni furno tra quelli, che si denominarono de' Grandi di Siena, dalla potenza nel contado, e dalla nobiltà del lignaggio. Ebbero pure il Consolе nell' anno 1074, ed il privilegio di alzare la torre, la quale fin dall' anno 1216, che fu fabbricata nel loro palazzo gentilizio, si riconosce ancora intatta da' danni del tempo e dopo la torre del pubblico Palazzo ella è certamente la più magnifica, e la più signorile. Credesi, che Buonatacca padre del Beato avesse l' onore di farla edificare; del che poi rimeritò la patria in diverse spedizioni felicemente condotte, come la sua andata sopra il Conte Guglielmo Aldobrandeschi nemico de' Sanesi nel 1236 l' accompagnamento fatto all' Imp. Federigo fino a Roma nel 1246 la sua mediazione tra le Repubbliche di Pisa, e Lucca per la pace; la sua ambasciata a Corrado figliuolo dell' Imperatore, e due volte al Re Manfredi; tanto che presso i forestieri ancora fu in gran reputazione; e perciò fu fatto Podestà di Gubbio, ed esercitò tale impiego in altri luoghi. Servirono similmente alla patria colla prudenza, e coll' autorità Contieri Ambasciatore al Duca di Atene nel 1338 Luigi, e Fancesco Potestà di Pistoja, uno nel 1355 l' altro nel 1360. Goro intorno a que' tempi Ambasciatore a Fiorenza, a Perugia, e a Viterbo, e dipoi mandato per assistere alla coronazione di Giovanni Galeazzo Duca di Milano; Tofo Cav. Aureato Potestà di Todí nell' anno 1465. Bartolomeo Ambasciatore a Giulio II. nel 1504. Alessandro nel 1555 Ambasciatore al Duca Cosimo, e questi fu ancora Poeta: Orazio Potestà d' Osmo nel 1626. Furono altresì adoperati in affari di guerra Bartolommeo sopranominato Tornanpuglia, mandato con molta gente della Repubblica nel 1238 in ajuto dell' Imperatore all' assedio di Brescia; Contieri Gonfaloniere in ajuto de' Fiorentini sopra Castruccio nell' anno 1323. E in diversi tempi comparve in questa Famiglia qualche altro lume di Santità, come un altro Frate Ambrogio di Luigi (che i Domenicani chiamano il B. Ambrogio II.) morto nel 1392; e la B. Diamante Suora mantellata dello stesso Ordine; ed ultimamente Monsig. Giulio Vesc. di Grosseto, che scrisse la vita del B. Ambrogio, e di molti Santi, e Sante Sanesi, e che per

l'integrità dei suoi costumi fu sì caro a S. Filippo Neri. Rifioriscono finalmente le insigni virtù degli antichi Sansedoni nell' accennata pia magnificenza del Sig. Commend. Fra Rutilio ristoratore del prezioso Sacrario del Beato, e zelatore del suo culto; e nel valore, e senno del Sig. Commend. Fra Orazio, il quale nell' anno 1707 fu destinato dalla sua religione gerosolimitana a presentare il tributo degli Astori alla Maestà di Filippo V. e nello sperimentato coraggio del Cav. Fra Giulio nella spedizione ultima alla difesa di Corfù. Godono i Sansedoni la nomina della dignità del Tesorierato nel Capitolo Metropolitano.

Nell' anno 1298 fu fondata in tal giorno dal B. Francesco Patrizj nobile sanese la Compagnia della SS. Trinità.

Si solennizza oggi nella Chiesa la festa di S. Caterina di Svezia, figliuola di S. Brigida, la quale con l' altra S. Caterina nostra era stata destinata da Urbano VI. per ridurre all' ubbidienza della Sede apostolica Giovanna reina di Napoli: ma non seguì poi la spedizione per timore, che ebbe il Papa, che quell' arrabbiata Donna non perdesse rispetto alle mentovate sacre Vergini. (*B. Raim. Capuan. in leg. S. Catharina.*) *Feria per tutto.*

XXIII. — S. VITTORINO. — Entrò solennemente in Siena Carlo IV. Imp. nell' anno 1354, il quale conferì alla città molti privilegj , e particolarmente allo Studio Sanese, di cui parleremo, e meritò, che i Sanesi gli mostrassero più segni di gratitudine, uno dei quali fu il riscuoterli la Corona Imperiale da lui impegnata alla Repubblica Fiorentina, perlochè imprestò il danaro Galgano Bichi. (*Tom. Ist. di Siena all' an. d.*)

Nel 1555 Giulio III. Pontefice figliuolo di Cristofana Saracini de' Grandi di Siena terminò i suoi giorni. Egli avea studiato nella Sanese Università, ed in essa avea ricevuta la Laura Dottorale: ma tutto che tanto fosse stretto ai Sanesi, e per parentado, e per amicizie, fu loro poco affezionato.

XXIV. — S. SIMONE Fanciullo M. e B. GABRIELLO

Ghinucci nobile Sanese Leccetano, della cui famiglia fu il Card. Girolamo vestito della Sacra Porpora da P. Paolo III. e da lui fatto uno de' Deputati sopra il Concilio di Trento, e mandato a Carlo V. e a Francesco I. per confortargli alla pace. (*Silv. Illic. e Ugurg. pom. San. p. 1. tit. 2.*)

Fu nell' anno 1319 fondato nel deserto d'Accona, poco sotto Chiusure, l' Ordine de' Monaci bianchi di Montoliveto dal B. Bernardo Tolomei, il quale ebbe per compagni nel dar principio a tale istituto il B. Ambrogio Piccolomini, e il B. Patrizj similmente nobili sanesi, ed ebbe per Maestra la B. V. Maria, tanto rispetto ad alcune regole della vita monastica, che rispetto all'abito, ed all' insegna della religione. (*Agnol. di Tura all'an. d.*)

In questo giorno l' anno 1554 trovandosi la città oppressa dall' assedio, ricorse alla Gran Madre di Dio sua antica protettrice, e signora, rinnovando per la quinta volta la Signoria, con ispeziale solennità, la donazione della Città, in mano del Can. Bandino Maccabruni, il quale in nome della Regina del cielo ne accettò l' offerta, e le chiavi. (*Fasti Sen. Mem. Concist. del d. anno. Vita di Margarita Bichi scritta dal P. Luti.*) *Feria ai Banchetti.*

- XXV. — La SS. ANNUNZIATA.

Festa solenne allo Spedale di S. Maria della Scala, dove si porta la mattina l' Eccelso Senato con offerta di lib. 48 cera, ed alcuni Carcerati. Si fa quivi la predica dal Predicatore della Metropolitana; e dipoi passa tutta la numerosa Famiglia dello Spedale, siccome i' Lavoratori delle sue grance, e Ministri, ad offerta. Indi si canta la Messa, e si mostrano l' infrascritte insigni Reliquie, la maggior parte comprate in Costantinopoli da Pietro Torrigiani fiorentino l' anno 1359 con occasione, che quivi furono venduti i sacri arredi della Cappella di Costantino il Grande. Le Reliquie sono queste.

Parte del Legno della S. Croce, della Porpora, della

Canna, Spogna, e Lancia, ed altri istrumenti della passione di N. S. Due ossa delle dita dei piedi dei Ss. Ap. Pietro e Pavolo. Un' osso di S. Bartolommeo Ap. Una costola di S. Andrea Ap. Un dito d' una mano di S. Filippo Ap. Un' osso di S. Tommaso Ap. Un osso d'un braccio di S. Biagio V. e M. Un' osso della testa di S. Antonio Ab. La testa di S. Cristina V. e M. Un'osso della testa di S. Stefano Juniore. Due ossa di S. Eufrosina, e S. Maria Egiziaca. Un' osso di una gamba di S. Andromaco. Ossa di S. Martino P. di S. Gregorio Magno, di S. Giorgio, e di S. Giovanni Elimosinario. Un dito del Beato Ambrogio Sansedoni.

Si conserva in questa chiesa ancora il SS. Chiodo, che trafisse la mano sinistra di N. S. G. C. venuto dalla stessa cappella imperiale, in onore del quale fu istituita dal Ven. Matteo Guerra Sacer. sanese una Congregazione di Sacerdoti; ma questo si espone il giorno del Venerdì Santo, come si dirà (*ai 24 Settembre*). E fra le d. reliquie della cappella di Costantino aveasi la testa di S. Stefano P. e M., la quale fu donata alla sacra Religione dei Cavalieri di Pisa per accompagnarsi al corpo del Santo alla stessa Religione ottenuto per opera del nostro Conte Orazio d' Elci.

Questo Spedale fù circa gli anni 832 fondato, e propagato dal B. Sorore Ciavattino Sanese (il cui corpo si vede intiero nella cappella del Manto, alla destra della chiesa grande) e prese denominazione da S. Maria delle Scale, che così allora si chiamava la nostra Cattedrale, imperocchè vi si saliva per tre scalini, i quali fin d' allora servirono d'insegna a questa piissima Casa, di cui non vi ha fra gli Spedali la più antica in tutta l' Italia; e da cui molti Spedali d'Italia presero norma per le loro Costituzioni. (*Altri vuole, che tal regola fosse istituita dal B. Agostino Novelo.* — Fu governato questo Spedale gran tempo dai Canonici del Duomo, finchè da Celestino III. ne fu trasferito il do-

minio alla Repubblica. Il B. Sorore co' suoi Ministri, e Rettori istituì una Congregazione di Frati Serventi, ai quali prescrisse l' abito, e regole particolari sotto l'Ordine Agostiniano, come si dice in questo ai 17 di Giugno. Oggidì però i Rettori non vestono più detto abito, nè pure i ministri, ma i Padri Agostiniani intervengono al possesso del medesimo Rettore, che ancora adesso si chiama il Missere dello Spedale. Egli è Cavaliere dello Speron d' Oro, ed ha il sesto luogo nell' Eccelso Concistoro, quando voglia intervenirvi; siccome suole intervenire nel Maestrato dell'Abbondanza.

Erano, ai tempi andati sottoposti a questo molti Spedali di Toscana, ed oggi se gli sottopongono tuttavia quello di Todi, quei d'Acquapendente, di Proceno, di S. Miniato, di Barbarino, di Poggibonsi, del Monte S. Savino, di Grosseto, ed altri: ed il Rettore elegge i Rettori di quel di Todi, e di S. Miniato, che sogliono essere due gentiluomini sanesi. E gode lo Spedale la Signoria libera di S. Giusto, che è nel Vescovado, ma senza dipendenza veruna, o dallo Stato dell' Arcivescovo, o del Gran Duca; onde i delinquenti vi si possono riparare con sicurezza.

Mantiene questo Spedale un Seminario istituito da Federigo Soleti, e dotato, nel quale stanno ad educazione alcuni figliuoli dello Spedale stesso, servendo principalmente in abito di Chierici alla Chiesa, ed applicando agli studj; dai quali spediti più presto, o più tardi secondo la loro abilità, altri passano agli Ordini sacri, altri al servizio dello scrittojo, o delle Grance. — Il Rettore dello Spedale ha protezione particolare del Conservatorio delle nobili Vergini del Refugio, e dell' altro dell'Abbandonate, oggi di S. Girolamo.

Riceve questa gran Casa gli esposti bambini, i pellegrini, gl' infermi, e sovviene generalmente a qualunque sorte di calamità, mandando limosine ancora

alle case vergognose, e dispensando quantità notabile di grano, ne' tempi delle carestie.

Nel suo antichissimo archivio conserva gran quantità di pregevoli scritture, e contratti appartenenti tanto al Pubblico, quanto a molte famiglie nobili; e ciò che più è da stimarsi, molti R. ed Imp. Diplomi dell'ottavo, e nono secolo, e dei seguenti; che sono concessioni di privilegj, o donazioni alle antiche Badìe più insigni del nostro Stato, alla Repubblica, e simili; le quali memorie oggidì chiaramente ordinate dallo studio, e diligenza del Sig. Girolamo Macchi scrittor maggiore della gran Casa, possono servire di un lungo trattenimento agli eruditi passaggieri. Conservasi pure in quest' archivio il grande stendardo, che dai Sanesi fu portato alla giornata di Monteaperto, come a suo luogo si dirà.

La chiesa di questo Spedale fabbricata sopra la casa paterna del B. Sorore, è titolata dalla V. Annunziata, fu eretta fin dall' anno 1252 ponendovi la prima pietra Buonfiglio Vesc. di Siena, e riportando poi più benedizioni da Alessandro IV. Crebbe col tempo di culto, e di magnificenza, e nell' anno 1472 vi fu posto nel maggior altare il maraviglioso tabernacolo di bronzo, opera di Lorenzo del Vecchietta, il quale poi nell' anno 1506 fu posto nell' altar maggiore della Metropolitana, ed in luogo di quello, fu posto il Cristo resuscitato similmente di bronzo, opera dello stesso Vecchietta, allato del quale si vedono due angeli simili fatti da Pietro Fiorentino. (*Vasar. fog. 13.*)

I Quadri di questa Chiesa sono, l'Annunziata del Morandi, l'Assunta di Pietro Lucatelli, la S. Teresa di Ciro, la S. Francesca d' Antonio Nasini, la Tribuna di Pietro Fiorentino. — Al di fuori della Chiesa stessa si vede quasi spento affatto dal tempo lo Sposalizio della B. Vergine, e la sua Presentazione al tempio, istorie maestrevolmente tirate a fresco da Pietro Lau-

rati pittor sanese, tanto commendato dal Vasari; e nel pellegrinajo molte istorie, una delle quali è del detto Lorenzo Vecchietta.

In tutti i tempi è stato rivolto a questo così pio, e magnifico Istituto l' amore universale della patria, ma oggidì particolarmente vien riguardato con maggiore stima, e tenerezza che mai, vedendovisi a braccia, ed a seno aperto la carità cristiana, che invita ogni sorte di miseria a ricoverarsi sotto la beneficenza paterna, e signorile insieme dell' Illust. Sig. Cav. *Antonio Ugolini* gentiluomo fra i più avveduti, e gentili di questa patria, trascelto da Cosimo III nostro Signore a fare in questa gran Casa rifiorire, e crescere tutte le opere della misericordia, con abbondanza, con soavità, con grandezza, e con delizia ancora. Imperocchè egli ha nuovamente aperta la mano, per lo passato, ristretta ad ogni sorte di sussidio, tanto pubblico, che privato; tanto verso chi chiede, che verso chi ha soggezione di chiedere; andando ad incontrare nelle case particolari i bisogni, prima che diventino calamità: Onde se pare, che a suo tempo i letti restino senza malati, le balie senza i bambini, e tutto lo Spedale senza strepito di lamenti; egli è perchè agli ammalati, ai bambini, ed a tutti i bisognosi esso in tutti i luoghi sovviene, ed in tutte le maniere; facendo arrivare la giurisdizione della sua pietà, fin dove arrivano in qualche modo le disgrazie particolari, e le comuni. Di quì è, che egli viene acclamato, e benedetto, come padre dei poveri, e della patria medesima, ed alle acclamazioni, e benedizioni dei suoi cittadini, accompagna ogni giorno Iddio lo spargimento di nuove benedizioni celesti sopra questo grande Ospedale, accrescendogli a tempo di così degno Rettore notabilmente l'entrate, ed il credito; usura evangelica da tante sorti di limosine trafficata. Iddio prosperi un così prudente padre di famiglia, a misura del pubblico bisogno, e

del pubblico desiderio; ed allarghi a suo esempio la mano, il cuore, e la mente, a chi deve servire alla patria, in pubbliche somiglianti incumbenze.

Per questa solennità facevano già la festa i Padri Gesuiti alla Congregazione dell' Umanità: E la nobil famiglia de' Gori Pannilini dispensa al suo altare in S. Martino una dote di 25 scudi ad una fanciulla.

In questo giorno nel 1347 trovasi in qualche scrittura, che nascesse S. Caterina da Siena. (*Rac. di mem. del P. Carapelli.*)

Nell' anno 1353 essendo l'Imp. Carlo IV. in Siena si sollevò a rumore tutto il Popolo contro i Sigg. Nove; ed essendo il Bossolo de' medesimi custodito nella Sagrestia de' Padri di S. Domenico, fu scassata la cassa, e portata al Palazzo della Signoria, dove in presenza dello stesso Imperatore fu gettato dalle finestre, ed attaccato poi per dispregio, alla coda di un giumento. (*Cronic. d'Agnol. di Tura all' an. det.*)

Nell' anno 1482 fu in questa solennità, per opera di Fr. Simone d'Angiolo Domenicano sanese, fondata la casa delle Mantellate, dove oggi è il monastero del Paradiso, e quivi racchiuse in clausura sotto il governo di Caterina Piccolomini (vedova restata in casa Guglielmi) sorella di Pio II. che fu prima Priora. (*Mem. nell'Arch. Domenicano.*)

Dalle memorie delle monache del Santuccio si cava, che in questo giorno pure nel 1459 fosse trasferito dal monastero di Ogni Santi a quella chiesa il capo dell' eremita S. Galgano, che presentemente vi si conserva.

XXVI. — S. TEODORO le cui Reliquie si conservano allo Spedale.

Nell'anno 1324 Gio. Aretino Vicario di Guido Ves. di Arezzo vestì nella chiesa della SS. Trinità coll' abito monacale il B. Bernardo, e Compagni Romiti Olivetani, i quali già per qualche anno si erano ritirati

alla solitudine, e quivi aveano cominciata l'osservanza dell'Ordine loro.

XXVII. — S. ROBERTO V. e B. ANDREA da Siena Minore Conventuale compagno di S. Francesco, e dopo la morte di lui compagno ancora del B. Egidio d'Assisi. (*Vading. Martyr. Frances.*)

XXVIII. — S. SISTO P. — Fu messa la prima volta la Lira in Siena nell'anno 1201, cioè, la tassa a ciascun cittadino sopra la valuta delle possessioni. Vedi il nostro *Apparato all' opere di* S. CATERINA *da Siena* nel vocabolario alla voce *Lira*, dove sopra questo nome a lungo si ragiona. (*Dom. all' an. det.*)

XXIX. — S. EUSTAZIO, e B. RINALDO di Ser Nuccio da Siena Domenicano.

XXX. — S. DONNINO. — Festa alla sua chiesuola allato alla parrocchiale della Magione, e ad altra sua cappella fuor di Porta Fontebranda. In questi due luoghi sogliono ricorrere coloro, che sono stati morsicati dai cani arrabbiati. La chiesuola dedicata al Santo in Camullia fu fabbricata da quegli abitanti, e nell'anno 1623 vi fu collocata quell'immagine della B. Vergine, che stava nel cimiterio della parrochia, di cui parleremo.

Nell'anno 1330 avendo i Sanesi rovinata affatto la città dell'Ansidonia, come ricetto di mariuoli, e ribaldi, e messa in soggezione colla loro potenza tutta la Maremma, volle il Conte Gaddo d' Elci mettere a disposizione della Repubblica la Terra di Gioncarico. (*Malev. all' an. det.*)

XXXI. — S. BALBINA. — Contrasse l'Italia tutta in questo giorno nell' anno 1644 obbligazioni particolari col *Cardinale Alessandro Bichi* per il benefizio della pace universale da lui stabilita in Venezia, che servì ad acchetare i movimenti de' Principi collegati contro Urbano VIII. (*Girolamo Brusoni Ist. d'Italia lib. 21 fag. 329. 370. 377.*) Potè egli ciò conseguire, tanto per la confidenza, che in lui aveva il Papa, che per la stima,

che ne serbava la Corte di Francia, del qual regno era stato fatto comprotettore insieme col Card. Antonio Barberini da Lodovico XIII. e da lui pure dichiarato suo plenipotenziario per la pace predetta, la quale fu allungata fino al tempo di Lodovico XIV. dal quale, e dalla Reina reggente fugli confermato l' onore di tale incumbenza, non ostante che molti ministri de' Principi glielo contrastassero. (*Siri Mercur. Italico tom. 2. fog. 280 e 890.*)

Quattro anni appresso seppe il medesimo Card. Alessandro, mentre era Vesc. di Carpentras, calmare una gran sollevazione de' Provenzali contro il Re, onde per questo gran servizio, e per molti altri prestati alla Corona, e per l' esperienza del suo gran consiglio fu invitato dai Principi del sangue ad occupare il luogo del Card. Mazzarini, allorchè questi fu obbligato a ricoverarsi in Colonia per le note differenze coi medesimi; ma egli volle posporre i proprj riguardi, a quegli del miglior vantaggio del Real Pupillo, siccome altra volta seppe ricusare l'Arcivescovado d' Evora in Portogallo, ed il posto di primo ministro di quel regno, a cui l' invitava il Re Giovanni IV. Leggonsi presso tutti gl' Istorici di quei tempi molti elogj di questo porporato, ma particolarmente presso Battista Nani nella sua istoria veneta si riportano tutte le fatiche da lui sofferte in quella altrettanto pericolosa, quanto gloriosa condotta. E già che cercavamo dove poterci propriamente trattenere a dar qualche contezza dei Sig. Bichi, non usciremo da questo giorno così chiaro per la gloria del sopraddetto Cardinale. (*Registri della Segretaria del Cardinale pred. appresso il Marc. Bichi.*)

I Bichi dunque che hanno goduto con qualche altra Famiglia novesca il Principato della Repubblica, divisi oggi nel ramo del Sig. March. della Roccalbegna, e del Sig. Conte di Scorgiano, derivano da uno stesso stipite, cioè da quell' istesso Galgano, il quale circa gli anni 1368 prestò grossa somma di danaro alla Repubblica, perchè riscuotesse a Carlo IV.

la Corona Imperiale impegnata ai Fiorentini. (*Malev. Istor. p. 2. lib. 7. pag.* 31.) Questo Galgano ci mostra Bico suo avo Priore dei Sigg. 24 da mezzo Febbrajo a tutto Aprile 1256 che diede tal denominazione alla famiglia, per l' addietro chiamata de' Mainardi dell' antica nobiltà, e di parte guelfa; e troviamo molti contratti fino al X secolo, che di ciò fanno fede, siccome del dominio di terre, e castelli. (*Tommasi Ist. p. 2. lib. 7. fog. 89. e lib. 16. fog.* 344.) Di là dal X secolo non possiamo mettere piede in sicuro per la mancanza di tutte le pubbliche, e private memorie. La generosità dunque di Galgano passata, e divisa con ugual vigore nelle due prosapie accennate (non parlando di due altre, che sono estinte) produsse di quà, e di là soggetti chiarissimi nella spada, e nella toga, e più chiari nella religione, e nella pietà.

La linea per tanto del vivente Sig. Galgano March. della Roccalbegna riconosce per suoi due servi di Dio Francescani, Fr. Alessandro, e la Mantellata Suor Margherita, la quale colle sue orazioni, e coll' invocazione di Maria concetta senza macchia originale ottenne alla patria la nota insigne vittoria del 1526 di cui a suo luogo vuol darsi più distinto ragguaglio. Dopo questi due truovasi nella famiglia ancora il venerabile Camillo dell'Ordine serafico, ma questi è della linea di Neri già estinta. (*Ugurg. Testo a mano dei BB. Sanesi Nota di Belisario Bulgarini sopra l' albero della famiglia.*)

Per suoi riconosce pure il ramo del March. della Roccalbegna tre Cardinali: che uno Metello Arcives. di Siena, Alessandro sopraddetto, ed il vivente Card. Carlo; essendo un Cardinale zio dell' altro successivamente in tre generazioni, non senza apparenza, che nella quarta presente generazione Monsig. Vincenzo Nunzio alla Reggia di Portogallo possa esser sollevato all' onore della quarta Porpora nella sua casa. — Dopo questi succede nel grado della Prelatura Monsignor Celio Audit. della Sac. Ruota, così venerato presso i Legali per le sue decisioni. Indi Monsig. Vincenzo riferito, prima chierico di Camera, e poi Nunzio ai Cantoni Cattolici, oggi a Lisbona, come si è detto, con titolo di Arcives. di Laodicea. Ed in appresso distingue similmente questa linea per uomini d' alto discernimento, e consiglio, Alessandro, che dopo la morte di Pandolfo Petrucci, e dei suoi figliuoli meritò sopra tutti gli altri d' esser acclamato al reggimento della patria nell' anno 1525, e governolla per tre mesi con autorità di Principe, indi fu ucciso dal Popolo; Bernardino, che nell' anno 1522 andò Oratore a Carlo V. in Spagna, e Galgano, che nell' anno 1655 portò le congratulazioni della patria ad A-

lessandro VII. (*Malev. p. 3. lib. 7. fo. 124. ed altri.*) Che se a tutti questi lasciammo addietro Niccolò, che nell' anno 1419 fu spedito dalla Repubblica a Cuna per quivi ricevere, e trattare Martino V. e che poi nel 1427 fu creato Cavaliere dello Speron d'Oro, e Rettore dello Spedale, ciò fu per appartenersi il medesimo ugualmente alla linea del Sig. March. della Roccalbegna, che a quella del Sig. Conte di Scorgiano.

Si segnalarono in guerra Jacomo figliuolo del detto Alessandro, che condusse 200 lance al servizio dei Fiorentini nell' anno 1529, e dopo lui Alessandro, e Muzio nel servizio medesimo, e colle lance stesse nell' anno 1530. Molti Cavalieri Gerosolimitani hanno illustrato questo ramo, fra' quali il Sig. Cav. F. Alessandro, oggi March. Ruspoli vivente, il quale si trovò all' assedio, e presa di Scio nell' anno 1694. (*Il P. Coronelli nel suo Dizionar. parla a lungo di questa famiglia.*) ed in quest' anno 1717 nella solenne festa appresta-tà in Siena all' A. R. della Seren. Gran Principessa Violante Govern., per la corsa del palio in piazza, essendo stato deputato dal Pubblico comandante della festa medesima, e condottiero della cavalcata dei nobili ha sostenuta tale onorifica incumbenza per più giorni con generosità incomparabile.

Fabbricarono i Bichi di questa discendenza il Fortalizio di Bibbiano nell'anno 1453; quello della Marsiliana nel 1525, e a Jacomo Bichi fu conceduta nell' anno 1521 la Rocca di Montemassi dalla Balìa. Posseggono oggi il feudo della Roccalbegna, colla Villa di Vallerona a titolo di Marchesato, per concessione di Ferdinando II. fino dall' anno 1626 che erano antico feudo di casa Sforza, di cui si denominavano i Primogeniti. Posseggono fin dall' anno 1692 la Contea di Reschio nello Stato Ecclesiastico tra il Perugino, e il Cortonese, e che è compresa nell' investitura medesima de' Marchesi del Monte S. Maria, ed in fine il Marchesato di Castel Fabbro territorio d' Orvieto, comprato nel 1706.

Nel ramo, dal quale proviene il Sig. Conte Fermano, veggonsi ancora molte persone riguardevoli. E per cominciare dall' ordine delle dignità, anzi che dei tempi, il primo, che ci si presenti è il Card. Antonio nipote di Alessandro VII. così memorabile nella sua prudenza, e religione, tanto quando fu internunzio di Fiandra, e nella contea di Borgogna, quanto nel reggimento poi della provincia d'Urbino, e nell' amministrazione delle chiese vescovali di Montalcino, di Osimo, e di Palestrina. Monsig. Pietro Maria fratello del detto Card. Antonio nel 1657 fu fatto Vescovo di Todi, e di poi nel 1673 di Sovana. Monsig. Fermano suo nipote fu al

nostri tempi Governatore accettissimo d'Ancona, e di Perugia, e d'altre Città: Vicelegato solo di Romagna, ed in fine Chierico di Camera, e Presidente della Grascia in Roma.

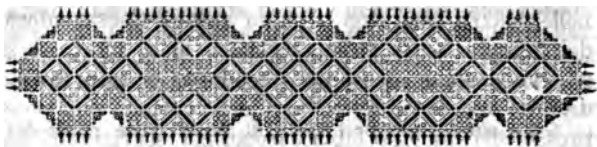
Succedono a questi i graduati secolari nell' ambasciate regie, nei governi delle città; o in altre onorifiche incumbenze a prò della patria, che per ordine di tempo avranno qui il proprio luogo. Guccio fu Ambasciatore ai Fiorentini nell'anno 1407. Il Conte e Cav. Giovanni di Guccio fu adoperato in molte regie spedizioni, come alle nozze del figliuolo del Re di Napoli, al Re d'Aragona, a Eugenio IV. a Niccolò V. ed a Pio II. — Il Conte Antonio nell'anno 1469 con titolo di Maresciallo di Pavolo II. e poi di Sisto IV. indi passò al reggimento di Fermo, e poi dell' Aquila e dopo di Capua, per servizio di Ferdinando Re di Napoli. Questi fu al med. Re due volte Ambasciatore, siccome al Duca di Urbino, al Duca di Milano, e ai Fiorentini; ed in fine nell' anno 1483 sedette in Campidoglio Senatore di Roma. Il Cav. Giovanni figliuolo del Cav. Antonio fu Pretore di Foligno al tempo d' Innocenzo VIII. e di Alessandro VI., ed indi della Città di Lucca. Fermano fratello del predetto Cav. Giovanni nell' anno 1505 fu Ambasciatore ai Veneziani, e nell' anno 1515 al Papa. Annibale fu nell'anno 1564 Rettore del grande Studio della patria: E per ultimo il Commend. F. Giovanni fu Oratore per la sua religione gerosolimitana a Papa Alessandro VII. suo zio, ed appresso fu oratore pel Gran Duca Ferdinando II. a Papa Clemente IX.

Conteremo fra i militari il nominato Giovanni Generale delle Galee della Repubblica Sanese armate al servizio di Pio II. nell' anno 1464, per la grande impresa di Terra Santa. Secondariamente il d. Antonio Commissario Generale di Guerra nell'anno 1495. Il Capitano Annibale al servizio de' Fiorentini nell' anno 1520, e poi della Repubblica di Siena: Il Commendatore Fra Giovanni, che nell' anno 1647 comandò come Capitano ad una delle Galee di Malta, e nell'anno 1657 fu fatto Generale delle Galee Pontificie, alle quali comandò fino all' anno 1667. E Fra Mario in fine, che nell'anno 1678 comandò ad una Galera Maltese, e l' altro Cav. Sig. Giovanni suo nipote vivente, che d' un altra simil Galea della sua Religione ebbe il comando nell' anno 1710 e 1711. Possedette questa linea del Sig. Conte Fermano il Fortalizio di Rencini per dono della Repubblica nel 1480, e quello di Campagnatico nel 1493, ed ebbe da Ferdinando II. Gran Duca di Toscana la Contea di Scorgiano nel 1667.

E per diploma di Cosimo III. del 1671, essendo stata

investita della Signoria di Caldana la Signora Anna Leonora degli Agostini già Signori di detto luogo, pel matrimonio di detta Signora col Signor Conte Annibale Bichi, passar deve nel primogenito di esso, e suoi discendenti dei Bichi il detto feudo.

Gode similmente nell' Isola di Malta nella punta del Salvatore un magnifico palazzo, e giardino quivi fabbricato da Fra Giovanni Priore di Capua nel 1674. E gode l'onore della Cittadinanza di Roma, della Nobiltà di Fermo, d'Ancona, di Osimo, di Todi, d'Ascoli, di Camerino, e di altre.

Il mese di Marzo conta nei suoi Fasti IX. Beati della nostra Patria.

APRILE

Si leva il Sole a ore 11.	*Suona la Campana la mat.*
Mezzodì a ore 17.	*a o. 13 – Il giorno a o. 20*
Mezza notte a ore 5.	*La sera a ore 2.*

I.

Corre nel primo di Aprile la festa di S. TEODORA. Entra in possesso il nuovo Maestrato de' Signori Conservatori dello Stato, eletto da S. A. Reale a proposta del Segretario delle Leggi, il quale manda nelle note precedentemente tutti i Nobili riseduti, che ne fanno istanza.

Nell'anno d' infausta memoria 1348 il B. Bernardo Tolomei Patriarca degli Olivetani mandò nel principio di questo mese molti de' suoi monaci alle assistenze degli appestati, e di questi ne rimasero 80 morti in sacrificio di carità.

Nel 1474 entrò solennemente in Siena Cristerno I. Re di Danimarca, incontrato dalla Signoria. (*Fasti Sen.*) — Altri scrive, che la traslazione della Testa di S. Galgano, accennata a' 25 del passato, seguisse in questo giorno. (*Tommas. Ist. all' anno detto*).

All' entrare di questo mese si cominciò nell' anno 1320 a fare la Fiera de' cavalli, e di altre bestie

nelle piazze, che oggi restano sotto il Conservatorio del Refugio, dette Fiera vecchia, e Fiera nuova, e si poneva in segno di ciò uno Stendardo con un cavallo dipinto, denotante detta Fiera, nella colonna del Ponte, presso alla quale si fabbricarono, per servizio del bestiame, quelle fontane. (*Lib. Macchi*)

II. — S. FRANCESCO di Pavola Fondatore de' Minimi. — Festa a S. Spirito al suo altare, ed alla sua cappella eretta nuovamente nella chiesa de' Padri della Rosa. Oggi la chiesa celebra ancora la festa di S. Maria Egiziaca, delle cui reliquie si venerano nel sacrario dello Spedale, fra quelle della cappella di Costantino.

Nell' anno 1373 avendo S. Caterina in questo giorno bevuta la schifosa marcia dell' inferma piagata, fu la notte seguente accolta da G. Cristo a bere al suo Divinissimo Costato.

Trovandosi di passaggio in Siena nell' anno 1538 Pavolo III. che andava a Nizza di Provenza, desinò alla Certosa di Pontignano, ed in questi giorni si trattenne alla deliziosa villa delle Volte dei Sigg. Chigi, oggi pure appartenente agli Eccellentissimi Principi di Farnese. (*Mem. di Pontignano, e de' Chigi*)

III. — S. PANCRAZIO, e B. FRANCESCA Tolomei dei Grandi di Siena Domen. Discep. di S. Caterina nel 1375.

Nel 1411 Papa Giovanni XXIII. venne in Siena col Re Luigi di Napoli, e con 5 Cardinali. (*Titio all'an. det.*)

IV. — S. ISIDORO, e B. NICCOLÒ Bandinelli dei Grandi di Siena Leccetano altrimenti Niccolaccio, (*Selva illic.*) e B. GIOVANNI Incontri de' Grandi di Siena pure Leccetano. (*Fasti Sen. e Mem. di Lecceto*)

Nell' anno 1450 stette in questo giorno Pio II. a Lecceto con 6 Cardinali, e dopo esservisi fermato due giorni, e due notti, lasciò al d. Convento molti privilegi, ed una delle sue scarpe al B. Cristofano Landucci, che di quel tempo viveva. Era in quel tempo Vic. Gen. della Congregazione Frate Bartolommeo d' Urba-

no Tolomei, uomo di santa vita, che meritò l' onore di questa visita Pontificia. (*Mem. dell'Arc. Tolom. e dell'Ord.*)

V. — S. VINCENZO FERRERIO — Festa a' due Conventi de' PP. Domenicani.

VI. — S. SISTO PAPA. — In questo giorno nell' anno 1526 Alessandro Bichi, che era succeduto ai Petrucci nella tirannia della patria, fu ucciso dal popolo. (*Malev. all' anno detto*)

VII. — S. EPIFANIO — Praticandosi anticamente in Siena, che nelle case, dove alcuno moriva, si facessero dei conviti, fu ordinato in questo giorno, nel 1405, dal Consiglio Generale, che si desistesse da tale abuso. (*Tiz. ad an. dict.*)

Nell' anno 1655 fu acclamato Pontefice il Card. *Fabio Chigi* col nome di Alessandro VII. e fino dal primo giorno della sua esaltazione diede segno di massime cristianissime, ordinandosi la cassa di cipresso, in cui doveva esser posto dopo morte, e la medesima sempre si tenne sotto il proprio letto.

Si celebrarono straordinarie allegrezze nella Patria, la quale mandò alla Santità S. 4 Ambasciatori, cioè il Marc. Roberto Cennini, il Marc. Patrizio Patrizj, il Marc. Baldassarre Austini, ed il Marc. Galgano Bichi. E 4 ne mandò il Capitolo della Metropolitana, cioè il Decano Francesco Baliati, il Tesor. Bernardino Accarigi, il Can. Giovanni Venturi, ed il Can. Fabio de' Vecchi. Accolse il Papa colla benignità sua gli uni, e gli altri, ed a quei, che rappresentavano la Patria, diede un ricco Reliquiario con entrovi del Velo della Madonna, e del Mantello di S. Giuseppe, che poi fu riposto in Provenzano.

Non furono già le S. Chiavi Apostoliche le prime, che aprissero la porta alle grandezze della signorile antica Famiglia de' Chigi: imperocchè dimostrano autore dell' albero Ibro circa gli 1020, Rolando, da cui derivò quell' Ardengo, che fu nel 1072 Conte dell' Ardenghesca, autore de' Conti d' Orgia, de' Conti di Fornoli, e de' Signori di Macereto, dai quali dirittamente scendono i Chigi, ed Anselmo nel 1248 portò l' insegna di 6 monti d' oro colla stella nel campo rosso. (*Albero della Famiglia. P. Sforza Pallavicino nella vita del Papa*). Più vicino ai nostri tempi (cioè più d' un secolo avanti il Pontificato) s' apparteneva a' Chigi la rinomata Contea della Sughera, comprata dagli antenati di Giulio II.

i quali si denominavano i Conti Ghiandaroni. Nè meno può dirsi, che col Vicariato di Cristo arrivassero nuovi a questa religiosissima Prosapia i titoli della Santità, essendo a tutti noto, che prima, che fosse adorato in questo sopraddetto giorno Alessandro VII. nella Sedia Vaticana; aveano ricevuto culto sopra degli Altari più uomini santi, frutti gloriosi di quest' albero, e della Famiglia di più Ordini claustrali. Uno fu il B. Giovanni de' Signori di Macereto, il quale vestito l'abito di S. Agostino nella Congregazione Leccetana, accrebbe colle memorie della sua penitenza tanta fama alle solitudini di S. Antonio in Valdaspro intorno agli anni 1360 come diremo a' 28 d' Ottobre. Il secondo fu il B. Bonaventura dell' Ordine de' Servi, le cui sante virtù si riferiscono da' Cronisti dell' Ordine, all' anno 1408. E dopo questi la B. Angiola, la quale come il B. Giovanni vestì l' abito eremitano monacale. In questa Gerarchia può collocarsi giustamente Aurelio Chigi, che se fosse morto in que' secoli, nei quali l' acclamazione del popolo bastava a canonizzare i grandi amici di Dio, forse si troverebbe adesso nel catalogo dei Beati: imperocchè oltre a tanti esercizj di pubblica esemplar penitenza, egli diede l' ultima mano all' erezione della pia Casa dell' Abbandonate, già incominciata da Girolamo Benvoglienti, in cui volle si racchiudessero quelle povere fanciulle, le quali possono dalle necessità essere astrette a mettere in qualche pericolo l' onestà coll' andar mendicando. E dipoi un' altro più amplo ricinto da' fondamenti fabbricò, ed arricchì la copiosa dote, acciò le nobili Vergini a somma povertà ridotte vi si accogliessero, ed alimentassero salvate dal rischio di macchiare la chiarezza del sangue con qualche caduta. Queste oggi si addimandano le nobili Vergini del Refugio, di cui si parlò, e presso di loro Aurelio fu seppellito.

Passando agli onori, che i Chigi goderono nella Repubblica, da che presero questo cognome (senza obbligarci a riandare più addietro i fatti nelle senesi croniche tanto strepitosi de' Conti Ardengheschi loro progenitori, e de' Conti d' Orgia, e di Fornoli, entrati più volte in lega colle prime potenze della Toscana) trovasi nel supremo Maestrato antichissima la residenza loro, e frequentissime le pubbliche dignità. (*Stat. e delib. de' Savj nell' Arch. della Sapienza fog.* 88. *Tom. Istor. manosc. par.* 3. *lib.* 6. *Tom. ivi lib.* 7.) Agostino di Nanni fu nell' anno 1445 riformatore del grande Studio Sanese. Mariano fu posto nell' anno 1480 (a preghiere del Duca di Calabria) insieme cogli altri dell' Ordine de' Riformatori, nel Monte degli Aggregati, e poi nel 1492 mandato

Oratore dalla Repubblica ad Alessandro VI. per la sua esaltazione. Sigismondo figliuolo di Mariano in que' tempi edificò il maestoso palazzo nella villa gentilizia nelle Volte presso a Siena, dove ebbe per ospite Giulio II. da cui ricevette la Rovere d'oro nell'arma, inquartata da lì in poi co' sei monti. Agostino suo fratello, tenuto in quella reputazione, che ognuno sa da tutt' i Principi cristiani, e dall' Imp. Ottomano ritrovò alle Tolfe la miniera dell' allume, con cui accrebbe alla Camera 34 mila scudi d' entrata, (*Ugurg. Pompe San. P. 2. pag.* 324.) e fecesi servire in tutte l' occasioni le sue immense ricchezze a dimostrare la sua maggior magnificenza in diverse fabbriche superbissime, come quelle alzate in Orbetello, e spianate poi da Ariadeno Barbarossa, il regio Casino, e giardini, che edificò in Roma sopra del Tevere alla Lungara, in cui lasciò tante insigni memorie del suo pennello il gran Pittore d' Urbino, e dove ebbe l' onore di ricevere Leon X. e convitarlo con 14 Cardinali, come si dirà a' 28 di questo mese. Veggasi appresso il Tizio quel più che qui si tralascia di questo gran signore per ragionare degli altri. (*Tizio all' anno* 1418.)

Fra Camillo Cav. Gerosolimitano, e Commend. di Fano, fu destinato Ambasciatore pe' suoi cittadini a Carlo V. per rimuovere la M. S. dal pensiero di fabbricare in Siena la cittadella. Scipione fu appresso i suoi cittadini in credito di tal senno, che essendo stati da Siena cacciati gli Spagnuoli nell' anno 1552 fu tra' primi eletti a riformare il governo della Repubblica: E dopo averne sostenuta bravamente la difesa con 4 valorose Compagnie, e come Gonfaloniere del Terzo di Città, fu nell' anno 1554 destinato dalla Signoria per Ambasciatore al Duca di Firenze a capitolarne la resa. (*Tom. Ist. manos.*) Rimasta in soggezione la Patria furono da' nuovi Dominanti appoggiate le maggiori incumbenze del Governo ad Agostino d' Augusto Chigi gentiluomo di sempre memorabil pietà, e previdenza nel reggimento del grande Spedale di S. Maria della Scala, e d' insigne fedeltà a' suoi Principi, ed amore a' suoi cittadini: Imperocchè oltre la carica, che il Gran Duca diedegli di suo Maggiordomo, fecelo Capo in Siena della sua Consulta di Grazia, confidandogli la soprintendenza, e le medesime chiavi della porta della Patria, argomento d' insigne lealtà d' Agostino, e segno di straordinaria benevolenza del suo Sovrano, mai più, nè prima, nè dopo, con queste circostanze, ed in tal caso, a tal paragone riconosciuta. — Chigi di Matteo (per passare dalla toga alla spada) si fece valere in alquante fazioni civili nell' anno 1484

e particolarmente sopra. Neri d'Aldello Placidi. E chi voglia ripassare i fasti della Religione di S. Giovanni, s' incontrerà frequentemente in molti Cavalieri generosi di questa prosapia, che servirono in diverse occasioni all' insegne della Croce, senza sparammio d' oro, e di sangue. Fra costoro fu il d. Fra Camillo di Cristofano, che poi fu Commendatore di Fano nell' anno 1550. (*Veg. il Cav. del Pozzo*) Fra Cristofano di Scipione, similmente Commend. di d. Città nell' anno 1567. Fra Girolamo di Auguste nell' anno 1589, e Fra Orazio di Camillo Commend. d' Imola, che guidò poi una compagnia di fanti al servizio del G. Duca Ferdinando II. Fra Carlo di Jacomo terzo Commed. di Fano di questa famiglia, che comandò ad una compagnia delle Guardie pontificie, fu Vice Castellano di Castel Sant' Angelo. Nel Ruolo famoso de' cento Gentiluomini Sanesi, denominati gli Uomini d' Arme, de' quali volle esser Capitano il Gran Duca Cosimo I. si trova descritto Flavio padre del Papa colla denominazione del *Cavaliere Pulito*. Don Mario in fine fratello del Papa portò il bastone del Generalato di S. Chiesa, e D. Agostino suo nipote fu Castellano di Castel Sant' Angelo.

E siccome (per ultimo) i due Porporati Eminentissimi *Flavio, e Sigismondo* Chigi, nomi i più teneri, che possano rammentarsi a questa Patria, ed i più autorevoli, che sogliano oggidì riferirsi nella Corte di Roma, vivono presentemente ancora nella memoria di ognuno di noi, così gli serbammo a chiudere la serie di tutt' i loro Antenati, da' quali ritrassero in se stessi, tutta la pietà, tutta la magnificenza, tutto il valore, e tutta la beneficenza verso i suoi Cittadini.

Don *Flavio* dunque figliuolo di Don Mario fratello mentovato del Papa, e Generale di S. Chiesa, date ch' egli ebbe tutte le sperienze della sua capacità d' ogni più gran ministero, fu richiesto per collega nel Senato Apost. da tutti i Cardinali, ad Alessandro suo Zio, la cui moderazione contraria alla grandezza de' nipoti, votando lungamente contro i voti universali, dovette in fine arrendersi alla giustizia, la quale mostravagli l' obbligo di sollevare Don Flavio, ad un posto, in cui potesse vegliare a' bisogni della S. Sede. Fecelo dunque Cardinale, e confidandogli quella gran soma, che suol partire il Ponteficato al Cardinale dominante, vidde Roma in quel Principe tutto il maraviglioso, e raro accoppiamento del maestoso coll' amorevole, del religioso col facile, del grazioso coll' osservante, del popolare col signorile. Così dopo aver legato l' affetto de' suddìti, ed obbligata l' amicizia dei Principi d' Italia, passò a conciliarsi il genio di tutta la Fran-

cia nella celebre sua Legazione a quel gran Monarca, deve con tutta la pompa convenevole a così alta incumbenza, e con tutto il senno opportuno per così malagevole affare, fece risplendere una delle più gran comparse di generosità, e di prudenza, che mai in alcun tempo si studiassero fare nelle Corti oltramontane gli spiriti più sublimi del romano decoro. Di qui è, che coll' istessa attrattiva, con cui si era guadagnato i voti di tutte le nazioni, seppe il Card. Chigi rendersi padrone di quelli del S. Collegio ne' seguenti Conclavi, sacrificandò i proprj avanzamenti, e preghi degli amici, al servizio della S. Sede, per l'elezione del Capo della Chiesa. Fra pensieri così grandi, non fu mai minore quello di beneficare la sua città, e di consolarla spessamente colla sua presenza, trovando (com' egli solea dire) altrettanta gloria dall' esser nato Gentiluomo sanese, che dall' esser Cardinale. Molte memorie serbansi fra noi della sua magnificenza, ma se a tre sole si volga l' occhio, potrà farsi il giusto concetto del suo grand' animo signorile. Una è il palazzo, ch' egli fabbricò nella terra di S. Quirico donatagli dal G. Duca Cosimo III. con titolo di Marchesato per gratitudine di tant' opera prestata a' vantaggi della Seren. Casa, e di tutta la Toscana medesima. La seconda è la deliziosa villa di Cetinale, di cui parleremo a' 20 di Settembre. La terza è il ricchissimo dono, che egli fece alla Metropolitana del paramento bianco, ed ultimamente del rosso riportato a preziosi fogliami d' oro, che s' adopera il solo giorno della Pentecoste; lavoro, che potrebbe per tutt' i tempi avvenire, far memorabile il nome di un Re donatore. Ma la più cara, e viva ricordanza di se, ch' egli abbia lasciata, alla Religione, all' ordine ecclesiastico, e cavalleresco, ed alla Patria, sono i quattro degnissimi figliuoli di Donna Agnese sua sorella; cioè l' Eminent. Sig. Card. *Zondadari*, che in così faticoso servizio della S. Sede, qual' è stata a suo tempo la Nunziatura delle Spagne, si è meritata, la sacra Porpora; per non contare l' altre sue incombenze, come quella della Legazione alla Regina di Pollonia nella prima entrata, che fece a' confini ecclesiastici, e l' altra destinatagli di portar le fasce al figlio del re de' romani.

Monsig. *Alessandro* suo fratello, e suo compagno nella Nunziatura predetta, che per la sua universale vastissima letteratura, e sperimentata sagacità, e pietà incomparabile, vien riconosciuto fra' primi lumi della prelatura vivente; ed in cui oggidì la Chiesa sanese spera, che debba vedersi risvegliata, e rifiorita, tutta la vigilanza, dottrina, e carità degli 82 Pastori, che l' hanno in questa sedia preceduto.

L' Eccellent. Sig. Balì *Marc' Antonio* tanto benemerito della Croce di S. Giovanni, e per due solenni straordinarie ambasciate portate a Roma pel suo ordine, e pel suo comando del mare ch' egli ha avuto nel Generalato delle Galee, il cui primo stendardo vedesi appeso nella nostra insigne Collegiata di Provenzano: È benemerito altresì della pietà sanese avendo egli nel 1698 istituita una Congregazione sotto titolo della *Pietà* stessa, per mezzo della quale vengono tolti dal mendicare nelle piazze i fanciulli miserabili: e ne' mestieri educati; e tolta la fraude negli altri mendicanti adulti col segno di una medaglia, distintiva de' veri bisognosi, e meritevoli di limosina.

E per ultimo il Sig. Marc. *Buonaventura*, da D. Flavio nella Famiglia Chigi chiamato, maggiore a tutti gli altri di età, e non men provveduto di loro nel partaggio delle virtù ereditarie: amico d' ogni letteratura, protettore delle buone arti, e padre del buon consiglio di questa Patria. Così questi 4 fratelli, in tutte le più belle fattezze dall' animo a se, ed a' suoi antenati somiglianti (senza lasciare indietro il Cav. Fra Mario quinto di loro, che sotto l' assedio di Castelnuovo, sacrificò al nome cristiano il fiore de' suoi teneri anni) illustrano una stessa prosapia, in una stessa generazione, in un' istessa casa, con quella chiarezza di azioni, che basterebbero in 4 persone per ogni secolo alla fama di 4 casate.

Il Card. *Sigismondo* sarà più breve soggetto del nostro dire; imperocchè appena ricevuto il Cappello da Clemente IX. e mostrata nella sua tanta memorabile Legazione di Ferrara l' egregia indole sua amabilissima, oggetto delle più grandi speranze della famiglia, della Patria, e della Sede Apostolica, fu tolto immaturamente dalla morte nell' età di 28 anni.

Posseggono i Chigi di Roma, derivanti da Don Agostino nipote del Papa, il Principato di Farnese, il Ducato dell' Ariccia, il Principato di Campagnano, la Signoria di Cesanc, il Marchesato di Magliano, e di Scrofiano, il Ducato di Formello. Sono Principi del S. R. I. ascritti alla Nobiltà Veneziana, e Genovese; ed ultimamente l' Eccellent. Sig. D. Augusto fu onorato dal Papa regnante del Maresciallato perpetuo di S. Romana Chiesa, e Custodia del Conclave, dignità sempre riseduta fra le famiglie signorili, più benemerite della Santa Sede.

I Chigi, oggi Marchesi di Montorio, discendono da Francesco di Mariano, il quale Francesco fermossi in Viterbo coll' occasione, che fu quivi Tesoriere della Camera, ed era appunto fratello del grande Agostino, e di Sigismondo auto-

tore della Casa Pontificia. (*Questi posseggono gran Campagne, e Ville in Viterbo*) Il March. Buonaventura sopraddetto possiede nel sanese il Marchesato di S. Quirico, cui va unito il Castello di Vignone, e possiede le Signorie di Luriano, di Laticastelli, e di Lattaja. Parleremo poi al giorno della morte del Papa delle memorie da lui lasciate tanto in Siena, che in Roma.

VIII. — S. DIONISIO Vescovo di Corinto, le cui reliquie hanno le Cappuccine. — Trovandosi nell' anno 1358 assediata Cortona da' Perugini, ed essendovi i Sanesi accorsi per liberarla, avevano quivi ficcato in terra un palo di ferro protestando non voler partire, finchè quel palo infracidato non fosse. Ed in que' tempi fù, che restando i Sanesi obbligati a combattere co' Perugini pescarono le Chiane, e portarono de' lucci nel lago Trasimeno, che per l' avanti non ne produceva. (*Chronic. d' Agnolo di Tura all' an. detto*)

IX. — S. MARIA CLEOFE sorella della B. Vergine. BB. PIETRO, e DEMETRIO MM. Sanesi Francescani, che partirono nel 1321 in Thamna dell' Indie orientali, ed operarono tanto nel martirio, che dopo diversi miracoli, dice il Vadingo, che Giovanni XXII. gli averebbe canonizzati, se la Chiesa non fosse stata travagliata dallo Scisma: ed asserisce, che ciò fosse fatto poi da Benedetto XI. (*S. Antonin. T. p. Ist. tit. 24 cap. 8. Vading. tom. 3 ad an. 1321. §. 15 et in addictio §. 8.*)

Fu sollevato il Card. *Marcello Cervini* sanese alla Sedia Pontificale nel 1555 chiamandosi collo stesso nome *Marcello II.* Egli fu per doppia ragione sanese (benchè la sua famiglia fosse di Montepulciano) e perchè egli nacque in tempo, che la sua Patria era soggetta a' Sanesi, e perchè Ricciardo suo Padre nell' anno 1493 era stato aggregato alla Nobilità di questa Patria nel Monte del Popolo. Anzi Ricciardo fermandosi nel suo venire a Siena per lo più in casa di Antonio, e Giulio Spannocchi, con occasione di questa ospitalitá crebbe a segno tale la benevolenza tra Ricciardo, e questa famiglia, che egli fu agli Spannocchi aggregato con dritto di portar armi, e cognome, come si vede per istrumento rogato Ser Pietro Landini il 3 Decembre 1497, e si conferma da alcune lettere scritte da Cervini, ed a loro in-

viste, nelle quali si chiamano Cervin Spannocchi, riferite dal Pad. Ugurgieri. Marcello per tanto studiò in Siena, dove pure ebbe la Laurea dottorale, indi passando a Roma, e meritando l'affetto di Pavolo III. pel servizio prestato ad Alessandro Farnese suo nipote nella Legazione di Spagna, e di Alemagna, fu dal medesimo riposto nel Senato Apostolico, e poco appresso lo dichiarò uno de' Legati del Concilio di Trento. Succedette in fine a Pavolo III. nel Pontificato il giorno, e anno sopraddetto; dove meditava una gran riforma nella Chiesa di Dio, se per comune sventura di tutti Fedeli non fosse mancato 22 giorni dopo la sua esaltazione.

X. — S. EZECCHIELLO Profeta. — Fu coronato Papa MARCELLO II. Cervini sopraddetto.

XI. — S. LEONE Magno, Dott. della Chiesa. B. FRANCESCO da Siena Carmelit. Mart. in Cremona nel 1375. Nell' anno 1358 i Perugini rotti di tre giorni da' Sanesi sotto Cortona, riunironsi, e fecero de' Sanesi molta vendetta, venendo fino a Siena, dove portaron via le catene delle forche a Pecorile, in memoria di che alzarono in Perugia la statua del Grifo loro sopra la Lupa Sanese di quà, e di là su la porta del Palazzo, in Piazza grande, e sopra all' altra porta, che chiamano della Sala de' Notaj, posero due altri simili Grifi, che tengono la suddetta catena tolta al Pecorile, con una serratura, ed un catenaccio, tolti pure, come dicono, alla porta di Siena, ed ancora oggi vi si veggono. (*Agnolo di Tura anno detto*).

XII. — S. ZENONE — Serenissimo spunta questo giorno alla nostra Città, ed al nostro Stato siccome anniversario della comparsa in Siena della Real Gran Principessa di Toscana Violante Beatrice di Baviera, mandata nell' anno 1717 dalla beneficenza di Cosimo III. nostro Sovrano, a sostenere l' offizio di nostra Governatrice, dal Bavaro augustissimo lignaggio trascelta. E poichè del solenne giubbilo Sanese, e degli apparati per tale occasione apprestati il nostro egregio Dott. Crescenzio Vaselli Accad. Intronato, e Cattedrante Collegiale distesene un pulito racconto, di

quel medesimo quì appresso ci serviremo, per lasciarne un memorabile documento a' nostri successori.

Relazione sopra l' ingresso in Siena fatto dall' A. R. la Serenissima VIOLANTE *Gran Principessa di Toscana nella sera del dì 12 Aprile 1717.*

« Essendo giunto il desideratissimo giorno del solenne ingresso della Serenis. Princ. Violante destinata dalla paterna Clemenza di S. A. R. nostro Signore per Governatrice di questa Città, e Stato, sono partiti alle ore 15 dal Palazzo della Signoria i Sigg. Marc. Ferdinando Nerli, e Conte Niccolò Piccolomini, Ambasciatori eletti a complimentare in nome di questo Pubblico la Serenissima, presso Castiglioncello a' confini dello Stato, avendo per loro Camerate i Sigg. Paris Bulgarini, Cav. Bartolomeo Bandinelli, Cav, Cristofano de' Vecchi, e Rinaldo Buoninsegni, con numero ragguardevole di Camerieri, e Staffieri a cavallo, ed i Signori in tre sedie da viaggio. Poco dopo partì pure dalla sua casa il Sig. Gio. Battista Nuti maestro delle Poste, per compire alla convenienza della sua carica; e prese la Posta a cavallo, preceduto da un lacchè, e un postiglione, e seguìto da un cameriere, tre staffieri, ed una sedia vota da viaggio ».

« Giunse la Sereniss. Governatrice a' confini col suo nobile equipaggio circa l' ore 20, e ricevuto con somma benignità il primo umilissimo ossequio di questo Pubblico per mezzo de' suddetti Sigg. Ambasciatori, seguì l' intrapreso viaggio scortata dal medesimo Sig. Maestro delle Poste, pervenendo alle ore 23 a Fontebecci, un miglio lontano dalla città ».

« Ivi nella Villa del Sig. Conte Mario Tolomei era preparato il riposo all' Altezza S. R. attesa da un gran numero di gente accorsa per impazienza della sua sospirata venuta; ma specialmente da' Sigg. Marchesi Buonaventura Chigi, e Domenico Antonio Cennini, al-

tri Ambasciatori, i quali si erano portati presso detto luogo per tempo, accompagnati da' Sigg. Francesco Piccolomini, Augusto Gori, Pandolfo Spannocchi, Cav. Alfonso Marsilj, Marc. Fra Alessandro Ruspoli, Commend. Fra Gio. Bichi, Cav. Fra Alessandro Marsilj, ed altri Sigg. Cavalieri di Malta loro camerate; siccome serviti da buon numero di staffieri. »

« Erano similmente in tal luogo per attendere, e complimentare a nome pubblico l' Altezza S. la Sig. Contessa Elena Austini Bichi, e la Sig. Maria Tommasi Bulgarini Ambasciatrici, con le Sigg. Dame loro camerate, cioè la Sig. Cont. Filomena Petrucci Bichi, e la Sig. Olinda Tancredi Savini, la Sig. Caterina Griffoli Piccolomini, e la Sig. Cont. Teresa Tolomei; siccome si erano ivi portate in seguito delle medesime tutte le Sigg. Dame della città, in gala per quanto permette il prescritto della prammatica, che fu pure da tutt' i Cavalieri esattamente osservata; restando solamente alle Sigg. Ambasciatrici la distinzione della loro rappresentanza nella nobile vestitura di busto alla francese. Ricevè dunque la Serenissima, prima nel cortile, e poi nella preparata stanza dell' udienza gli ossequiosi complimenti delle Sigg. Ambasciatrici, rispondendo loro con somma clemenza, ed infinita bontà; e dipoi ammise a nuovo complimento delle pubbliche congratulazioni del suo felicissimo arrivo i Sigg. Ambasciatori ricevendoli con pari godimento, e benignità. »

« Alle ore 24 e mezza s' incaminò la Seren. Governatrice col suo, e coll' accennato treno della città verso la Porta Camollia; e in quel mentre, per quanto poteva scorgersi con l' occhio, tutta la campagna era illuminata con innumerabili fuochi di gioja, accesi per le ville circonvicine, e udivansi risuonare da per tutto voci di applauso. — Il Portone detto della Madonna del Prato presso a' Cappuccini era tutto il-

luminato con torce, e altri fuochi ben disposti sopra i suoi merli, e sopra tutto il grand' arco. »

« Passsato il Portone in tutta la strada fino alla Porta erano disposte in ordinanza con le loro bandiere spiegate le sedici Contrade della Città, con un numero copioso di torcie, e col giulivo strepito dei tamburi; ma più colle festose acclamazioni dimostrò il Popolo la sua sincera allegrezza. — La fronte della Porta vedevasi con diversi tromboni, ed altri fuochi d' artifizio, siccome con molte torce con buon' ordine, e simetria illuminata. »

« All' ingresso della Serenissima in città si cominciò a udire il rimbombo della salva reale fatta con tutto il cannone, e con cento, e più mortaletti, non senza la conveniente armonìa nello sparo. — Tutte le strade poi dalla Porta fino al R. Palazzo erano veramente aggiornate da fanali, e da torce in ciascuna finestra, il lume delle quali aggiunto a quello delle torce portate da 18 Donzelli del pubblico Palazzo, e da tutti li staffieri delle Sigg. Dame, e di tutto il treno rendevano lieta, e visibile a tutti la bella festa. Il luogo però, nel quale principalmente spiccava l' illuminazione per la simetria, e pel numero delle torce, e de' fanali era la pubblica Piazza, nel maggior giro della quale vedevansi disposte a cinque a cinque le ardenti torce framezzanti più di 50 grandi Armi della Sereniss. Governatrice, circondate tutte da sei grandi globi illuminati, che figuravano l' arme della Sereniss. R. Casa dominante: le quali tutte facevan corona ad un' altra arma grandissima posta sopra due colonne, e sostenute da due figure della Fama a dirimpetto del pubblico Palazzo, nella quale erano insieme dipinte quelle della R. Casa di Toscana, e della Sereniss. Elettoral Casa di Baviera. Concertavano il detto ornato mortissime torcie, ed innumerabili fanali disposti a tutte le finestre, che guardano la Piazza;

e la facciata del pubblico Palazzo era pure maestosamente illuminata, di modo che il gran teatro aveva una mirabile apparenza, e risuonava tutto di festose grida del Popolo concorsovi da tutte le strade; che là conducono. Intanto le Contrade con le loro bandiere, e tamburi per vie più brevi, che poterono, giunsero in Piazza a rinnovare in faccia dell' Altezza Sua i loro plausi, e di nuovo alla colonna di Postierla si trovarono pronte a precedere il nobilissimo Treno, accompagnando la Serenissima fin dentro il Duomo. »

« Alla Chiesa Metropolitana si trovò Monsig. Arcivesco con tutto il Capitolo, e col Sig. Rettore dell' Opera, porgendo Monsignore l' acqua santa a S. A. e poi la servì fino al Presbiterio, a' confini del quale essendo alzato il trono per l' Altezza S. ella vi ascese, siccome Monsignore nel suo solito trono presso al corno del Vangelo, dove paratosi pontificalmente, e poi portatosi avanti all' altare, ivi intonò il solenne *Te Deum laudamus*, cantato con piena musica a due cori; terminò la sacra funzione, benedicendo al solito il Popolo dall' altare; e ritornato nel suo trono per deporre gli abiti sagri, la Serenissima si partì, servita dalla solita accompagnatura di Dame, e Cavalieri dell' equipaggio accennato, e dalla sua Guardia de' Trabanti, che si trovarono da prima al Portone di Camullia, e seguitarono tutto il viaggio. »

« Il Duomo era tanto nella facciata, che dentro, con moltissime torce, e ceri con somma magnificenza illuminato, e la sua piazza similmente, con la gran facciata dello Spedale, e del palazzo dell' Opera unendosi a maraviglia con l' altra illuminazione del palazzo reale, e della strada fino a Postierla. »

« Entrò di nuovo l' A. S. nella sua nobilissima muta, e negli altri tiri appresso le Sigg. Ambasciatrici, le Sigg. Dame di Corte, e i Sigg. Ambasciatori, e si portò al vicino palazzo, dove l' attendevano nel

Cortile altre due Sigg. Ambasciatrici della città, o sieno ricevitrici pel Pubblico, cioè la Sig. March. Astalli Chigi, e la Sig. Caterina Bandini, accompagnate per camerate dalle Sigg. Sulpizia della Ciaja ne' Piccolomini, Agnese Chigi ne' Piccolomini, Livia Piccolomini ne' Ballati Nerli, e Olimpia Gori ne' Landucci. E nel med. cortile erano pure tutte le altre Sigg. Dame di seguito, che senza entrare nel Duomo per togliere ogni occasione di tumulto erano dalle loro carrozze smontate nel Regio Palazzo. — Complimentata dunque di nuovo la Serenissima Governatrice dalle Sigg. Ambasciatrici, e servita nell'appartamento sotto il suo baldacchino, ricevette colla solita clementissima sua bontà il pubblico ossequio con segni di gradimento non ordinario. »

« E quì terminò la pubblica festa fra gli applausi continui di tutta la città, e con replicato sparo delle artiglierie del Castello; restando la Sereniss. Governatrice a ricevere i complimenti dell' Illustriss. Consulta di Stato, e poi di Monsig. Illustris. Arcivescovo, che si portò poco dopo all' udienza.

« Il numero delle torce calcolate all' ingrosso fu detto ascendere a più di 4000, e innumerabili erano gli altri lumi dentro a' fanali, tanto di candele, che a olio, ed i lumini disposti pe' cornicioni delle facciate, tanto nella strada del treno, quanto nell' altre vie della città, che si potevano da quella vedere. E inoltre tutta la villa di Vico del Sig. March. Chigi, che sta in bel prospetto alla Porta Camullia, siccome il Convento de' Padri Osservanti, e quello de' Padri Cappuccini, questo contiguo alla Città, e quello in adequata lontananza, facevano bella mostra con le loro illuminazioni, che durarono fino a quasi le ore 4 della notte per noi memorabile, e felicissima. »

XIII. — S. GIUSTINO Filosofo, e Martire, le cui Reliquie si serbano nella Chiesa dello Spedale, fra quelle venute di Costantinopoli. — B. ANTONIO CERRE-

TANI Leccetano detto da Montecchio. Essendo S. Giustino Protettore dell' Accademia de' Fisiocritici fanno questi in tal giorno festa letteraria, in applauso del Santo alla loro sala nella Sapienza. Di tale Accademia fu a' giorni nostri fondatore il Dott. Pirro Maria Gabrielli gentiluomo senese, medico, e filosofo insigne, e benemerito della Patria, non solamente per l' uso, che lasciò della sua libreria a' giovani studenti per alcunore del giorno, ma per tanti istrumenti matematici, e meccanici, che lasciò nella sopraddetta sala dell' Accademia ad uso di molte esperienze, e dimostrazioni. Uno di essi è la celebre macchina Boiliana da lui fatta fabbricare in Siena, con altrettanta maestria, come se in Londra medesima fosse stata fatta, ond' è che a modello di questa ne sono state fatte molte altre per servizio di varie scuole. Vedesi in detta sala ancora una linea meridiana ordinata con tutta l' esattezza dal mentovato Gabrielli.

Egli medesimo volle unire alla sua Accademia Fisiocritica una colonia in Siena introdotta di Pastori d' Arcadia, e ne fu fatto egli primo Vice-custode dall' Arciprete Crescimbeni Custode fondatore di detta famosissima Accademia Pastorale in Roma.

Le adunanze pubbliche de' Pastori Sanesi Arcadi tengonsi presentemente nel delizioso bosco domestico del gentile, Pastore Iposandro, che tale è la pastoral denominazione dell' erudito Sig. Francesco Piccolomini, gentiluomo non tanto chiaro a' giorni nostri per l' attenenza con tre Pontefici, cioè Pio II. Pio III. ed Alessandro VII. quanto per l' amore, che ha sempre mostrato alle lettere, ed alle glorie della sua Patria, in tante occasioni fatto conoscere, e particolarmente nella soprintendenza allo Studio Generale, ed all' Accademia degli esercizj cavallereschi, da lui in Siena istituita, e per tanto tempo sostenuto, benchè l' invidia de' tempi ne abbia finalmente contrastata la continuazione.

In dette pubbliche adunanze pastorali compariscono personalmente le nobilissime, e virtuosissime Pastorelle sanesi, coronate dall' Arcadia di Roma coll' alloro poetico, e sono presentemente

La Pastorella Alinda Panichia la Sig. *Lisabetta Credi ne' Fortini.* — La Pastorella Larinda Alagonia la Sig. *Aretafila Savini ne' Rossi.* — La Pastorella Urania........ la Sig. *Antonia Bizzarini ne' Tondi*, che ancor latinamente compone. — La Pastorella Eurinda Annomidia la Sig. *Emilia Ballati Orlandini*, che ha dato fin quì tanti maravigliosi saggi di cantare all' improviso. — La Pastorella Clotilda Triclaria la Sig. *Caterina Gaetani Griffoli*, moglie dell' accennato Sig. Francesco Piccolomini, e Consigliera delle Assicurale. — E Cloralba Anfilochia la Sig. *Lucrezia Sergardi de' Signori di Montepò ne' Buonsignori.*

Nè vogliamo, che basti questa sola così scarsa menzione delle d. virtuose Gentildonne, imperocchè a più lungo ragionamento ci stenderemo, quando si parlerà dell' accademia dell' Assicurate, alle feste letterarie mobili del Carnevale, trattandosi delle veglie sanesi, e molto più in una raccolta (che noi stiamo per pubblicare) di poesie dell' antiche, e moderne nostre nobili Donne, tra le quali crediamo, che i componimenti delle mentovate Pastorelle non avranno l' ultime acclamazioni.

Nell' anno 1553 Giulio III. spedì Legato a latere a Carlo V. per gli affari del Concilio, ed altri importanti il Card. Girolamo Dandini originario di Siena, il quale ne diede parte alla Balìa nostra, riconoscendosi cittadino sanese. Veggasi la sua lettera nella libreria Chigi al tomo 3. delle miscellanee 848 fogl. 26.

Nell' anno 1681 correndo in questo giorno la Domenica in Albis, ed essendo Arcivescovo l' Eminent. Card. Celio Piccolomini, fu portata processionalmente la miracolosa immagine di N. Donna di Provenzano,

coll' intervento di tutt' i Vescovi dello Stato, e con la maggior solennità, che praticar si potesse da tutti gli Ordini di questo Pubblico, in ossequio della Gran Regina de' Cieli Signora di Siena. Sono celebri le grazie in quel tempo ricevute, e l' universale concorso delle limosine, col ritratto delle quali la providenza dell' Illmo. Sig. Cav. Alcibiade Lucarini de' Bellanti Rettore, seppe riparare a molti bisogni di quell'Opera, e promuovere molte fabbriche; come l' aprimento della nuova strada, ed il vago pavimento di marmo al Tempio di Provenzano.

XIV. — S. TIBURZIO, e CC. — Leggendosi ne' Fasti sanesi al mese d' Aprile, ed in fine del medesimo l' elogio della tanto celebrata matrona sanese Comiola Toringa (che il P. Ugurgieri vuole esser stata de' Lottorenghi Grandi di Siena) e giacchè in questo mese non è posta a giornata ne' Fasti accennati, ed in questa giornata non trovammo altri monumenti della Patria, l' illustreremo colle memorie di questa Donna, che fra le più magnanime venne annoverata dal Boccaccio, e dal Fulgosio con quei più, che ne riporta il d. P. Ugurgieri nel parlare, che fa della medesima. (*Bocc. Donne illustri. Fulgos. lib 5. cap. 3.*).

Comiola dunque essendo stata maritata a Messina, e quivi restata vedova erede d' un gran negoziante, sentendo, che Orlando fratello di Pietro Re di Sicilia fosse restato disfatto con tutta l' armata siciliana da Roberto Re di Napoli, e rimasto suo prigioniero; e compassionando la sua disgrazia (tanto più, che il Re Pietro suo fratello non ne cercava il riscatto, chiamandosi poco ben servito dalla sua condotta) fece offerirgli il danaro bisognevole per la sua liberazione, purchè egli l' avesse poi sposata in guiderdone di tal benefizio. Accettò il Principe Orlando la generosa offerta, e le condizioni di Comiola, e stabilito solennemente il matrimonio per via di Procura-

tori, ella sborsò 2000 once d' oro per trarlo della prigione di Messina, come senza contrasto le riuscì d' ottenere. Ma giunto Orlando a Messina non solo ricusò di sposare la sua liberatrice, come disuguale di natali, ma ancora tralasciò villanamente di ringraziarla: onde toccata Comiola da giusto sdegno per la perdita dello sposo, e dell' oro, giudicando, che potesse da questo fatto restare altrui qualche impressione contro l' onestà sua, chiamollo avanti il Tribunale Ecclesiastico; tanto che Orlando confuso da' rimproveri degli amici, de' parenti, e del fratello medesimo, confortossi finalmente a mantenere la data fede; forse perchè temeva, che la giustizia delle sentenze ve l' obbligasse. Per tanto stabilito il giorno, ed il punto per la celebrazione degli sponsali, ed essendo concorsi alla Sala Reale tutt' i principali Baroni, la generosa Comiola fece di sè il più memorabile spettacolo, che qualunque donna mai s' abbia fatto. Imperocchè presentatasi al Principe sconoscente, mentre questi tutto rossore le porgeva la mano, ella generosamente ritirò la sua, dicendogli, che dopo averlo liberato dal peso delle catene del carcere, voleva aggiungergli il secondo benefizio di liberarlo dal vincolo d' un matrimonio di suo poco genio; e così donandogli tutto l' oro speso nel suo riscatto, e voltandogli, con eroica risoluzione le spalle, consacrò il rimanente de' suoi giorni, e delle sue sostanze al servizio di Dio, in una religiosa clausura. Da questo così generoso rifiuto potrà ciascuno avvisarsi quanto il Principe siciliano restasse disuguale di cuore, e di virtù alla Gentildonna sanese, la quale dalla fortuna era stata fatta inferiore a lui di lignaggio. (*Ugurg. Pom. San. par. 2. fog. 208.*)

Diede però la fortuna il natale a Comiola in una Famiglia delle principali sanesi, imperocchè i Lottorenghi furono consorti de' Barbetti, e del Greco, dei Grandi di Siena, ed ebbero privilegio di alzare una

torre nella loro casa posta dietro al palazzo Tolomei (*Tomm. par. 1. lib. 4. fog. 249.*) Stima alcuno, che i Lottorenghi, i quali godono la Signoria del Belagajo, siano un ramo de' Codennacci similmente Grandi di Siena, i quali detta Signoria possedevano, e nella cui famiglia truovasi spesso il nome di Lotterengo. Uguccione Lottorenghi truovasi Camarlengo di Biccherna nell' anno 1223, e Lotterengo di Corrado nella Residenza della Signoria nell' anno 1253, il quale poi nell' anno 1259 fu uno de' Deputati dalla Repubblica per la buona guardia della città, ed osservanza degli Ordini. Scrive il Tommasi (*Par. 1. lib. 5. fog. 310*) che detto Lottorengo prestasse grossa somma di danaro a Corrado fratello del Re Manfredi. Niccolò di Neri fu Potestà di Todi nell' anno 1342. Francesco nell' anno 1389 fu Commissario dell' esercito de' Sanesi nella guerra contro i Fiorentini, come il sopraddetto Tommasi asserisce. (*Arch. dello Sped. e P. 3. Ist. manos.*) È rimasta tradizione fra i più volgari (che però in veruno antico monumento ha ragione di sussistenza) che i Lottorenghi deducessero l' origine loro da Lisia romano Proconsole, sotto cui ebbe S. Ansano, in Siena la corona del martirio.

XV. — S. BASILISSA M. — B. GIOVANNI DELLA SPADA Mart. sanese Dom. — B. GIOVANNI MARTINOZZI nob. sanese Minore Conventuale ucciso da' Saraceni l' anno 1345, anzi per lo mezzo spaccato in odio della Santa Fede. (*Vading. ad anno dict.*).

XVI. — S. TURIBIO V. — B. GIOVACCHINO PICCOLOMINI PELACANI de' Grandi di Siena Servita, morto l' anno 1305 lasciando una gran fama della sua Santità, e de' suoi miracoli. Ma di lui si parlerà il giorno della Dom. in Albis, e fra le feste mobili in cui si solennizza dalla Patria la sua festività, e de' pregj della sua chiariss. famiglia si parlerà in altro luogo. La casa gentilizia del Beato è posta sopra la Costarella

attaccata all' arco dell' antica porta Salaja, che di presente si possiede da Giacomo Puccioni. Scrissero di lui Arcangelo Giani Servita, Niccolò Borghesi, ed il Tommasi nell' Istoria Sanese parte 2. lib. 8. siccome gli Autori de' Fasti Sanesi a questa giornata.

Nacque nell' anno 1220 in questo giorno il B. Ambrogio Sansedoni, perciò Eugenio IV. concedette per questo giorno stesso la sua festa con Offizio proprio a tutta la provincia romana. Leggesi nella vita del Beato, che nascesse con deformi fattezze, e che portato da' genitori alla Chiesa de' Domenicani, (che abitavano allora l' Ospizio della Maddalena, dove oggi sono le Monache d' Ogni Santi) si cambiassero in fattezze angeliche. (*Vita del B. scrit. da Giulio Sansedoni, e l'antico manos. che si conserva da' Frati di Camporeggio*)

XVII. — S. ANICETO — Nell' anno 1384 la città di Corneto introdusse i Sanesi per sottoporsi alla loro Signoria; ma questi la ritornarono alla Chiesa. (*Agnolo di Tura all' anno detto*)

XVIII. — S. APPOLLONIO — Il Card. Angelo Niccolini Arcivescovo di Pisa, che precedentemente era stato Governatore di Siena, come indica l' arma sua posta nella facciata del Palazzo della Signoria sotto le armi serenissime, in tal giorno nell' anno 1565 cavò dalla chiesa di S. Cristena di Pisa stessa (colle opportune licenze) il miracoloso simolacro di Cristo Crocifisso, che quivi stimatizzò S. Caterina da Siena per mandarlo in questa nostra città. (*Mem. dell' Archivio di S. Caterina. in Fontebranda*)

Nell' anno 1338 fu percossa da un fulmine la gran Torre del Conte in Camullia, cioè degli antichi Cacciaconti Grandi di Siena, e fu poi disfatta del tutto, per compire la fabbrica della chiesa di S. Domenico in Camporeggi. (*Agnolo di Tura all' anno detto*)

XIX. — S. LEONE IX. — Ritrovandosi in Siena Pio II. nell' anno 1459 eresse il Vescovado Sanese ad

Arcivescovado, dando il primo pallio ad Antonio Piccolomini de' Signori di Modanella Vescovo LXXIV. di questa Patria, e facendo suoi suffraganei 4 Vescovi, di Chiuci, Sovana, Massa, e Grosseto; volendo, che gli altri due di questo dominio, cioè quel di Pienza sua, e di Montalcino, non avessero altra soggezione, che alla S. Sede. Di più volle con questa occasione privilegiare la Patria della nomina tanto dell' Arcivescovado, che degli altri 6 Vescovadi; cioè, che in caso di nuova elezione presentasse 3 soggetti al Papa. Oggidì il Collegio di Balìa ne presenta 6 a S. A. R. e di questi il Gran Duca suol prenderne 3 per mandargli al Papa. (*Ved. la Bolla presso l' Ughelli p. 3. pag. 653.*)

XX. — La B. AGNESE da Montepolciano. Il sacro corpo di questa Beata conserva il prodigioso segno del piede alzato, in occasione, che S. Caterina nostra si chinò per baciarlo.

XXI. — S. ANSELMO, e B. GUIDO DA SELVENA sanese Francescano, il quale fiorì con grand' odore di santità nel 1310, e il suo corpo si conserva con molta venerazione nella Chiesa di S. Bernardino del Colombajo nel Monte Amiata. (*Marc. Ulisip. Vading. ad ann. dict.*) — *Sole in Toro.*

Il segno celeste del Toro, nel quale fà l' entrata il sole in questo giorno, è quello, a cui è sottoposta la città di Siena, secondo, che affermano gli astronomi, (*Alcabitius different. 1. cap. 11.*) e secondo, che si vede scolpito nella facciata del nostro Duomo, siccome osserva il Tizio. (*Titius tom. 4. fog. 331*) Essendo questo uno de' segni domestici, rende i Sanesi affabili, trattabili, ed amatori degli stranieri: E perchè il detto segno è casa di Venere, perciò quelle terre, le quali col suo aspetto governa, producono giovanette gentili, e belle, amiche del suono, del canto e de' balli, e de' giuochi. Ond' è, che Giovanni Bleau scrisse, che in Siena si sogliono vedere le più belle

donne, che in tutto il resto d' Italia; e può dirsi, le più virtuose ancora, se si abbia riguardo agli eruditi trattenimenti delle loro famose veglie, le quali volle Venere medes. appresso il Cav. Marino, che servissero di divertimento al suo amato giovanetto. (*Marin. Adone, canto*) Ma di questo si parlerà più di proposito alla giornata dell' *Assicurate*. Ed egli è veramente un manifesto segno dell' affabilità de' Sanesi co' forestieri l' istituto di tante Università, e Collegi, dove tutte le nazioni concorrono ad istruirsi nelle scienze, e nelle buone arti, e particolarmente nella purità dell' idioma, e nella dolcezza della pronunzia, la quale parve a Giusto Lipsio la più sincera, che altrove, (*Lips. Epist. Selest.* 22.) e per la quale (se vogliamo credere a' vaticinj di Brandano) si riserbano a Siena grandi onori, e gran felicità. Finalmente se il capo del Toro ponevasi dagli antichi per buon augurio, e come segno di domestichezza nelle porte delle case, e delle città medesime, come notasi in Roma sopra la porta Tiburtina, più chiaramente, e più amorevolmente l' han voluto spiegare i nostri cittadini, ponendo sopra le porte della città il cuore di tutta la Patria aperto a chi c' entra, più che aperte non sono le sue porte medesime. *Cor magis tibi Sena pandit.*

XXII. — SS. SOTERO E CAJO MM., e B. AGNESE PETRUCCI nobile sanese Mantellata Domen. — Fu sollevato in questo giorno al sacro Triregno nel 1073 Ildebrando Aldobrandeschi dell' illust. sangue de' Conti di Sovana, de' grandi del contado di Siena, e fù chiamato Gregorio VII. che fu uno de' più forti difensori de' dritti della Chiesa romana, ancora a fronte delle maggiori potenze de' suoi tempi, che per la santità delle sue azioni veneriamo oggi giorno nel catalogo de' Beati. (*Tomm. par. 1. lib. 3. fog. 121.*) Altri scrisse (e tra questi il Baronio) che egli fosse figliuolo d' un falegname, e che scherzando egli colle schegge

del legname piallato di sua bottega componesse accidentalmente certi caratteri significanti la sua futura sovranità dell' universo, cioè: *Dominabitur à mari, usque ad mare.* Ma ciò poteva ancora accadere al nobil fanciullo, che si trattenesse in quella bottega: imperocchè della nobilissima nascita ne truoviamo bastanti riscontri in cento altri scrittori riferiti dal P. Ugurgeri nelle sue Pompe Sanesi al tit. 1.° della 1.ª parte.

Nel 1658 fù operato in questo giorno un' insigne miracolo in persona di Donna M. Francesca Piccolomini nel monastero d' Ogni Santi, (*Ved. il libro dei mirac. di d. Immag.*) d' onde si accrebbe il pubblico culto all' Immagine miracolosa di nostra Donna del Presepio, che in questo monastero si custodisce.

XXIII. — S. FELICE, e B. FRANCESCO da Linari Francescano, forse di quella Villa 4 miglia lontana da Siena, che oggi s' appartiene alla nobile famiglia Bandini. Questi morì nel 1460, e si asserisce che Pio II. in certo diploma dell' anno detto facesse testimonianza della santità dei costumi del medesimo; siccome a sè notissima. Riformò questo Beato il Monastero di S. Niccolò di questa città.

B. ANTONIO da Monticiano Sanese dell' Ordine di S. Agostino. Morì questo Servo di Dio circa l' anno 1300 del mese d' Aprile, (*Vading. ad anno dict.*) e non sapendosi il dì preciso, si pone la sua festa a questa giornata, giacchè in Monticiano, dove si venera il suo sacro corpo, solennizzano il suo passaggio al Cielo l' ultima domenica di questo mese. (*Herrera alfabet. Augustin. Torel. in Vitis SS. August.*)

Leggesi ne' Fasti Sanesi, che gli Abitanti di Monticiano affermino di provare continuamente la protezione del Beato in più cose. — 1.ª Che nessuno di quei terrieri si riduca mai in povertà calamitosa. 2.ª Che la grandine non cada in quel suolo, almeno così fiera, come altrove. 3.ª Che verun uomo, fino adesso, di quella Terra, sia stato punito di supplicio capitale.

I Marchesi Patrizj contano questo Servo di Dio fra gli altri della loro nobilissima prosapia: e i mentovati Monticianesi pregiansi, che dalla loro terra sia uscita, verso la fine del XII. secolo, la nobile prosapia Borghese, nella persona di Tiezzo, che se ne truova il primo autore; il quale altresì fù autore ancora della famiglia de' Benincasa di S. Caterina; e mostrano una casa detta la casa grande (oggi appartenente alla nob. famiglia Venturi Gallerani) in cui vogliono, che i Benincasa abitassero. Ciò dimostrasi nell' albero de' Borghesi compilato per Celso Cittadini, e per Belisario Bulgarini riconosciuto, ed in fine oggi da noi ampliato in ossequio della Santa, e della prosapia illustrissima Borghese.

XXIV. — S. GIORGIO. — Ancorchè universalmente dalla Chiesa si celebri il giorno festivo di questo Santo a' 23, nondimeno in Siena è stato sempre solito celebrarsi in questo giorno de' 24 nè, per quanto siasi con diligenza ricercato, abbiamo potuto investigarne il perchè, non ritrovandosi memoria, che ci autorizzi tal variazione.

Festa alla Chiesa Parrocchiale del Santo, dove il Pubblico manda lib. 12 cera, e vi si ode la mattina un discorso d' un Convittore del Seminario Arcivescovile. Questa Chiesa non fù del tutto fabbricata dopo la vittoria di Montaperto, come altri scrisse; imperocchè tra i contratti dello Spedale truovasene uno del 1225 in cui si parla del Rettore di questa Chiesa, dietro alla quale era una Porta della città, che di S. Giorgio si chiamava. (*Tom. Ist. all'anno d.*) È ben vero, che dopo la vittoria predetta fu tal Parrocchiale ingrandita, ed alzatavi una torre con 38 finestre, in memoria delle 38 Compagnie de' nostri, e vi fu poi collocata la Campana Martinella, che fu tolta dal bagaglio de' nemici, e che serviva loro per far chiamata a' consigli. (*Fasti Sen. ad die 4 Sept. lib. Macchi*)

Divenne poi questa Chiesa delle ragioni degli Abbati dell' Ardenga, finchè nel 1585 fu donata da Giulio Luti al Ven. Tejo Guerra sanese, istitutore della Congregazione de' sacri Chiodi nello Spedale, donde egli poi la trasportò in questo luogo, adunando i suoi compagni in una Chiesuola contigua (che oggi s' appartiene al Sig. Cav. Marcello Biringucci) fino al tempo, che d. Congregazione da Alessandro VII. fu soppressa, e destinata Casa al ricetto del Seminario Arcivescovale. (*Del P. Tejo, e del suo istituto parlasi a' 25 di Novemb.*) Serba questo Tempio molte buone pitture; come la crocifissione di Cristo, di Francesco Vanni; Cristo che porta la croce, del Vanni giovane; il transito della Vergine, del Sorri; ed altre piccole tele del Salimbeni, del Vanni vecchio, e di Mecarino.

La cultura, e disciplina del Seminario è poi cresciuta in tanta reputazione sotto la vigilanza di Monsig. Leonardo Marsilj, di sempre venerabile ricordanza, che da tutte le città di Toscana, e da altre ancora ci concorre della fiorita nobile gioventù per istruirsi nelle buone lettere latine, e nella pietà cristiana, che da que' buoni, e dotti Sacerdoti s' apprendono, siccome ci si riceve tutta l' altra scolaresca sanese. — In detto Seminario deve mantenere due alunni la Compagnia della Morte, uno nobile, ed uno nò; e due altri gli Eccellent. Sigg. Principi di Farnese, che ordinariamente nobili sogliono essere. — All' economia di detto Seminario assistono 2 Gentiluomini deputati dalla Balìa.

Festa a S. Giorgio a Papajano, Parrocchia suburbana, luogo così detto corrottamente da *Pompejanum;* perchè quivi una volta il campo di Pompeo osteggiò contra Marzio, onde pure prese il nome di Marciano l' altra Comunità suburbana fuora di porta Camullia, dove si vede la deliziosa villa del Sig. Augusto Gori Pannellini. Di S. Giorgio conservasi qualche reliquia nello Spedale tra quelle venute di Costantinopoli. (*Tom. Lib. 1. parte 1.*)

In questo giorno il B. STEFANO Agazzari nobile sanese Leccetano istituì nel 1408 i Canonici Regolari, che altrimenti si chiamano Scopettini, consentendovi Gregorio XII. Il d. B. Stefano altrimenti fu detto Stefano di Cione, e da alcuni perciò creduto Stefano Ciogni. (*Silv. Ilic. e Fasti Sen. e Buonan. Catalogo degli Ord. Relig. part. 1. Tom. pag. 3 Ist. Sen.*) — Nell' anno 1536 entrò Carlo V. solennemente in Siena.

Feria all' Arcivesc. Mercanzia, Banchetti, e Pupilli.

XXV. — S. MARCO Evangelista. — Festa alla Parrocchiale di d. titolo, dove il Pubblico manda lib. 12 cera. La detta chiesa era da prima fuora della porta della città, che si chiamava la porta di S. Quirico, e che accrescendosi la città nell' anno 1247 fu aperta più abbasso col nome di porta S. Marco. Abitavano anticamente d. Parrocchiale i Frati Ormanni, e l' anno 1443 fu data per ospizio a' Monaci di S. Eugenio da Monsig. Francesco Piccolomini coll' approvazione di Eugenio IV. (*Lib. Macchi*)

Festa alla chiesa del Conservatorio delle Derelitte nella Piazza del Carmine. — La Congregazione delle Derelitte ebbe origine nel 1554 nel tempo, che la città era assediata, e fu eretta per placare l' ira di Dio, da 4 dell' Eccelso Concistoro, cioè, Messer Niccolò Sergardi, Mes. Federigo Spannocchi, Mes. Scipione Gabbrielli, Mes. Girolamo di Ghino. (*Mem. del Conserv.*) Furno allora raccolte fino al num. di 50 povere zittelle nel luogo di S. Galgano alla Maddalena, con obbligo che dovessero esser governate da' Deputati della Balìa, ed assistite ancora da tre Gentildonne, che per la prima volta furono elette Madonna Cristofana Pecci, Donna Virginia Gori, e Madonna Felice Azzolini. Dopo l' assedio fu assegnato loro lo stesso luogo, dove abitano (che era lo Spedale del Crocefisso) dalla Compagnia della Madonna sotto lo Spedale, che n' era padrona, e che perciò viene riconosciuta dalle Derelitte di certo annuo canone.

Il Clero fa solenne processione per le litanie maggiori. — Nell'anno 1425 S. Bernardino da Siena predicò in questo giorno la prima volta sotto il Palazzo della Signoria. — Carlo V. nel 1535 trovandosi in Siena volle in questo giorno onorare il palazzo del Pubblico colla sua persona, nella quale occasione confermò alla città molti privilegj, e fece molti Cavalieri ancora, donando alle loro armi gentilizie l'Aquila Imperiale. — *Feria per tutto.*

XXVI. — Ss. CLETO, e MARCELLINO, e B. ALDOBRANDESCA PONZIA de' Grandi di Siena Mantellata dell'Ordine degli Umiliati, il cui corpo conservasi nel monastero di S. Petronilla. (*Fasti Sen.*) Morì l' anno 1440 ed il B. Giovanni Battista Tolomei vide l' anima sua in forma di colomba salire al cielo. Conservano le monache di S. Petronilla un chiodo di legno dalla detta Beata lavorato, a misura, e similitudine di uno di quelli, il maggiore, che trafisse Gesù C. S. N. a lei da un Angelo mostrato.

XXVII. — S. ANASTASIO Papa.

Da oggi a tutto il 1 Maggio, Ferie di S. Caterina, nè si eseguiscono Catture personali.

XXVIII. — S. VITALE M. e B. ANGELO da Civitella. B. GIOVANNI RICCI amendue Francescani sanesi morti circa il fine d' Aprile l' anno 1455, i corpi dei quali, ritrovati dopo gran tempo intieri, sono ancor' oggi venerati in Sarteano. (*Vadingh. ad an. dict. Martyrolog. Francesc.*)

Si dispensa in questo giorno dalla Compagnia di S. Caterina in Fontebranda gran quantità di pane a tutti i poveri della città, ai prigioni, e ai religiosi mendicanti: e la sera dopo l' Ave Maria si canta il mattutino della Madonna nella Compagnia medesima, coll' intervento di altre sei confraternite, che sono: Quella della SS. Trinità, del Corpus Domini, di Fontegiusta, del B. Andrea Gallerani, del B. Ambrogio Sansedoni, e di S. Bernardino.

XXIX. — La Serafica Vergine Sposa di CRISTO S. CATERINA Benincasa da Siena Mantellata Domenicana. Morta in Roma l' anno 1380. Si fa solenne festa alla casa della Santa, ridotta in più chiese fino dall'anno 1461, che fu subito dopo la sua canonizzazione. (*Tit. all'an. det.*) Di quella benedetta casa fu assegnata la bottega di tintorìa alla contrada dell' Oca, che la ridusse ad una bene adornata Chiesa, istoriata dai più celebri pittori sanesi, cioè dal Salimbeni, dal Folli, ed altri.

Gli appartamenti superiori furono conceduti alla Confraternita, la quale primieramente conservò fino a questo giorno, nell' antica sua semplicità, la Cameretta della S. Vergine, dove tanti ammirabili misterj furono operati, come si dirà all' ultimo giorno di Carnevale, fra le Feste Mobili, in cui la Santa fu sposata dal N. S. G. Cristo. Sopra la detta Camera fu adattato un nobilissimo Oratorio, che serve a salmeggiarvi, e questo sopra tutte le Compagnie fu privilegiato, che sempre vi possa stare il Santissimo, a riguardo, che tante volte il Divino Verbo Umanato tra quelle sante mura degnò d' abitare.

Quivi si espongono alcune Reliquie di Lei; cioè del suo velo, de' suoi cilizj insanguinati, ed il bordone, che le serviva nei suoi viaggi: ed in sagrestia si mostra la lanterna della Santa adoperata, quando andava agli Spedali, o a portare occultamente limosine.

Le tele, che ricuoprono quelle mura furono colorite dai più lodati maestri, cioè la tavola sopra l' altare, dal Sodoma; la canonizzazione della Santa sopra la residenza de' Governatori, da Francesco Vanni; la liberazione dell' offesa, dal Sorri, la Santa che parla al Papa, dal Casolani. Allato all' Oratorio si vede la chiesa più nuovamente fabbricata alla conservazione del Crocefisso miracoloso, che impresse alla Santa le sacre Stimate in Pisa, e che fu trasportato a Siena

nell' anno 1565, d'intorno alla quale si vede gran quantità di tavolette dorate coll' arme di diversi Cardinali, e Principi, che furono ascritti nella Compagnia. La volta, ed altre pitture a fresco sono di Giuseppe Nasini. (*Vedi ai 18 Aprile, e 21 Maggio*)

Festa a S. Domenico in Camporeggi, dove si espone la sacra Testa della Serafica Vergine, portata in dono al Convento di Siena dal B .Raimondo da Capua suo confessore, e Generale dell' Ordine; (*Vedi la venuta della sacra Testa ai 7 di Maggio.*) la quale insigne, ed incorrotta reliquia fu ultimamente (dopo tanti anni, che era stata racchiusa in un ricco busto d' argento) riposta in una più ricca custodia dalla generosa, e non mai abbastanza lodata pietà dell' Illmo Sig. Co: Pietro Biringucci Maestro di Camera del Sereniss. Gran Principe di Toscana.

Vedesi in detta Chiesa il dito pollice della mano destra della Santa, e la sua disciplina; siccome nella cappella delle Volte, il suo vero ritratto, dipinto nella parete da uu pittore contemporaneo, mentre la Santa stava rapita in estasi, trasportato in quel luogo dal March. Vandeneiden, siccome l' iscrizione n' accenna.

E' venerata per tutto il Mondo l'accennata cappella delle Volte; poichè trattenendosi per lo più quivi la Santa ai divini offizj, o rimaneva in estasi, ed era fatta degna di vedere senza velo i Divini Misterj, o conversava col suo celeste Sposo, recitando seco le ore canoniche, e dicendo: *Gloria Patri, et Tibi*; siccome più distintamente si può leggere in una tavola appesa a quel pilastro formidabile a tutto l' Inferno, per esservi stata tante volte appoggiata la Santa.

Il pavimento, consecrato dai passi del Verbo Incarnato, e dalla Serafica Sposa sua, stà riposto sotto il pavimento, che ora si passeggia, come una finestrella ne dà segno, per dove si può baciare uno degli antichi mattoni; dei quali molti ne sono stati dati dai Pa-

dri Domenicani a diversi Personaggi, e Monasterj, e fra gli altri al nobilissimo Romano Monastero di Santa Caterina da Siena in Magnanapoli. Scendendosi da detta Cappella per andare alla porta del tempio, vedonsi alcune piccole lapide, quivi poste per indicare alcune specialissime grazie della Santa ottenute in quei luoghi, come il cambio del suo col Divino cuore, ed altre simili: segni quivi disposti dalla divozione di F. Angelo Carapelli così benemerito della nuova stampa delle Opere della Santa da noi pubblicate, per tanti documenti, che ha ritrovati dai più antichi, e riposti archivj di questo Convento; e fra questi principalmente dodici pregiatissimi volumi in pergamena, contenenti le Opere originali della Santa, e diverse degne scritture, a lei relative, o a qualche altra insigne memoria della Patria, o del Convento. Queste a nostra preghiera furono da alcune pie Gentildonne sanesi legate in preziose coperte, ed in questo giorno si mostrano nella sagrestia (con nome di libreria Verginale) alla curiosità di tutti; siccome il sacro mobile dell'altare portatile della Santa, dalle sue mani lavorato; poichè ella ebbe l'indulto di poterlo fare alzare in qualunque luogo, tanto per suo proprio servizio, che di chi la seguiva.

Festa ai Frati di S. Spirito, che mostrano del Cilizio della Santa. — Festa alla Compagnia notturna di S. Caterina della notte, sotto lo Spedale, dove si espone una costola della Santa, e si vede il letticciuolo di sasso, dove la stessa dormiva, quando stava al servizio dell'infermerìa, o che frequentava le tornate della Madonna sotto lo Spedale; mostrandosi una stanzina simile sotto le volte dell'altra Compagnia predetta, dove si crede la Santa si racchiudesse ad orare. — Festa all'altare del Card. Piccolomini in Duomo, dove si mostra una costola della Santa, donata da Pavolo II. a Borghese Borghesi, quando gli fu spedito dalla

Repubblica Ambasciatore del complimento della sua esaltazione. (*Memorie Concistoriali del detto anno.*

Festa alle Monache del Paradiso, che vestono l'abito della Santa, delle quali si parlerà il giorno dell'ottava: ed alla Certosa di Pontignano, dove si mostra ancora incorrotto il dito anulare destro, in cui da Cristo S. N. fu posto l' anello alla sua accettissima Sposa, il quale fu staccato dal sacro cadavere per Suor Alessia Saracini sua compagna, e poi capitò in mano al B. Stefano Maconi Certosino, uno dei suoi discepoli, e segretarj. (*Memorie di Pontignano e Carapelli corso cron.*) Leggesi nella vita della Santa, che a tale anello fosse legato un diamante, e quattro margherite, ma che fosse solamente visibile a lei: benchè dai Certosini di Pontignano si asserisca, che qualche buon Religioso sia stato fatto degno di ravvisarlo; il che piamente si crede essere ancora accaduto a qualche anima favorita di Dio, nell' occasione, che pochi anni sono fu portato processionalmente per la Domenica in Albis. — Festa similmente agli altari della Santa in S. Francesco, in Provenzano, e nel Collegio Tolomei alla cappella privata dei Padri, dove si mostrano delle sue reliquie; essendo la Santa Protettrice del Collegio; il quale alla Compagnia di Fontebranda è tutto ascritto insieme coi Padri; con facoltà di render voto, come gli altri Fratelli; e nel caso della morte di alcuno si vede il cadavere coll'abito della Compagnia predetta.

In questa mattina, prima della Messa solenne, si portava per l' addietro a processione la sacra Testa della gloriosa Concittadina nell' accennato busto d' argento, ma essendosi adesso collocata nel reliquiario di cristallo, in cui può esser sottoposta nel trasporto a qualche maggior pericolo, si porta in sua vece il medesimo busto d' argento, dove sta collocato il dito pollice della mano destra, con cui trattò la penna per iscrivere tante ammirabili cose: Guidano la processio-

ne i Padri Domenicani, in mezzo de' quali va la Confraternita di Fontebranda, che porta a due coppie per volta la macchina, dove sta posto il sacro busto, e l'Università degli Speziali, di cui la Santa è protettrice, sostiene il baldacchino. Passando la processione per la piazza grande viene incontrata la Reliquia dall'Eccelsa Signoria alla Cappella di piazza stessa, e procedendo dipoi sempre dietro al baldacchino, accompagna la processione alla santa Casa di Fontebranda; di lì a S. Domenico, andando in seguito dei Magistrati la comitiva di tutte le Arti della città. Alla Chiesa dei Domenicani lascia la Signoria libbre 80. di cera per offerta votiva, e 124 libbre le Arti; ed ascoltato un discorso in lode della Santa da un Giovane nobile, vestito per tale occasione col lucco di damasco nero, assiste al Pontefícale della Messa. Indi nell' uscire dalla Chiesa passa sotto la Cappella delle Volte per baciare la sua disciplina; e se ne va alla Chiesa del Paradiso, a venerare altre sue reliquie, lasciandovi altra offerta di lib. 24 cera, e se ne ritorna al Palazzo, tenendo questa mattina alle tavole l'Oratore.

In questa mattina escono avanti la Signoria 4 Fanciulletti nobili, sopra l' età dei 10 anni, uno per ogni Monte, denominati i Signorini di S. Caterina, eletti dalla Signoria del precedente bimestre; e seguono ad uscire col Senato per tutto Giugno, restando alle pubbliche tavole nei giorni dell' uscite.

La Compagnia di S. Caterina in Fontebranda libera due, o più carcerati dalle Stinche, preeleggendo sempre gli Abitatori della Contrada dell' Oca, quando ve ne siano, e gli offerisce alla sacra Reliquia nel passare, che fa dalla Cappella di Piazza, conducendogli coll' olivo in mano fino a S. Domenico, per presentargli all' altare all' offertorio della messa solenne, e dota la Compagnia stessa venti fanciulle, delle quali si parlerà il dì dell' ottava. La contrada dell' Oca veste un altra fanciulla con un palio di saja rossa.

La sera al tramontar del sole uno de' magnificentissimi Gonfalonieri va a chiudere la sacra Testa della Santa nel suo sacrario, d'onde l'ha cavata la mattina, e suol riconoscere la copia autentica del processo fatto per la canonizzazione della Santa, che quivi si custodisce, e riporta poi le chiavi al Palazzo pubblico. Sotto l'altare della Cappelletta della sagrestia, dove la sacra Testa si ripone, stanno sepolti Giacomo Benincasa padre della Santa Vergine, ed alcuni Fratelli della medesima, le cui ossa furno da primo sotterrate nella Chiesa di sotto, come a suo luogo diremo.

La Nazione Sanese, che milita in Roma sotto l'invocazione della Santa stessa Concittadina, dispensa per tal solennità molte doti di scudi 100 alle fanciulle sanesi, delle quali partecipano in Siena ancora due povere fanciulle nobili. Ma la festa in Roma si celebra il giorno seguente, tutto che la Santa morisse in quest' oggi nell' anno 1380 in Roma stessa; atteso che tal giorno a S. Pietro M. sia dedicato. — In questo giorno medesimo dell' anno 1379 fu vinto nelle Campagne di Roma l'esercito scismatico dalle milizie di Urbano VI. a cui si rendette similmente il Castello di S. Angelo, e tutto a preci, e per opera di S. Caterina, che il partito del vero Papa con tanta efficacia sostenne.

Il dopo desinare si tien Consiglio Generale per la futura Signoria nel modo, che si accennò ai 27 di Febbrajo, e dopo l'elezione dei Sigg. Eccelsi nuovi si cavano a sorte dai bossoli i Sigg. Potestà per l'anno futuro della Badìa S. Salvatore, d'Asciano, delle Serre, di Rapolano, e di Sovicille: e si fa lo Scrittore del Sale, ed i Revisori del Monte, similmente Gentiluomini. In fine si traggono dai bossoli dei Notaj i Vicarj di Cotone, di Monteriggione, di Monteritondo, di Pari, di Pereta, e di Radicondoli.

Nel Martirologio Francescano si truova in questo giorno un B. Giovanni Sanese. (*Gonzaga Barezus et alii*)

XXX. — S. PIETRO M. — A S. Domenico, ed a S. Spirito si fa la festa, e si dispensa la palma benedetta, contro alle procelle. — L'Arte dei Quojaj va con offerta di cera alla Chiesa del Carmine.

B. BARTOLOMMEO Martinozzi nobile Sanese Martire Francescano segato pel mezzo dai Saraceni. (*Marc. Ulisip. Tosfignanus Vading. et aliis.*)

Dei Martinozzi truovansi tre Beati in questo mese tutti tre Francescani, tutti tre Martiri: cioè il B. Pietro al giorno nove, che patì nell'anno 1321. Il B. Giovanni ai 15 che patì nell'anno 1345, ed il B. Bartolommeo, che patì in questo giorno nel 1370.

La nobil Casata dei Martinozzi fin dal principio del decimo quarto secolo passò nella persona di Bello a far la sua residenza in questa Città, dove tra gli uomini illustri, che produsse, uno fu Angelo mandato col Vescovo di Siena Ambasciatore a Pisa ad Alessandro V. per la sua assunzione al Pontefìcato, e da lui fu fatto suo Cavaliere d' onore. Niccolò nell' anno 1430 per diversi servizj prestati a Giovanna II. Regina di Napoli, fu fatto Conte del Castelluccio in Abruzzo con tutti i suoi discendenti. Lodovico presso al fine del decimoquinto secolo fu Potestà di Ferrara, e molto caro ad Ercole I. Duca Estense, di cui fu Consiglier segreto, e adoperato in diversi gelosi maneggi. Da questo derivano i Martinozzi Broccardi Volterrani. Giovanni d'Angelo nell'anno 1454 fu dei Quindici Senatori deputati con suprema autorità sopra la Guerra; e due anni appresso fu de' Nove altri Senatori trascelti a far leggi per la conservazione della pubblica libertà. Questi possedeva la fortezza del Castelluccio di Valdorcia, e quella di Monte Lefrè. Benedetto Cavaliere suo figliuolo fu Capo in Siena dei Ghibellini, pei quali combattè più volte con diversa fortuna, onde restò una volta spogliato dalla Repubblica della fortezza del Castelluccio. Giovanni di Benedetto Gentiluomo d' illustre generosità, e valore fu capo in Siena della fazione Imperiale contro il Popolo; col quale pacificatosi fu dalla Repubblica fatto Cavaliere nel 1524. Ma nuovamente divenuto nemico dei Popolari, e ritiratosi alla sua fortezza di Monte Lefrè, d' onde talora se n' usciva a scorrere il vicino paese, vi fu assediato dall' esercito popolare, e lasciandovi buon presidio ricorse a Clemente VII. per ajuto, insieme cogli altri capi della fazione novesca; e messe

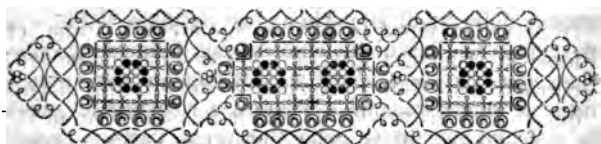
insieme due mila persone, egli se ne fece capo, e si condusse coll' artiglieria di Perugia ad assediare i suoi cittadini; ma da questi rigettato insieme cogli altri fu poi spogliato dei beni, e spianatagli la fortezza di Monte Lefrè, fin tanto, che nell' anno 1530 fu Giovanni in una fazione dai Popolari ammazzato, e nella sua morte, e nella rovina dei suoi beni si spense in gran parte lo splendore di questa celebre casata. Federigo Martinozzi fu nel secolo passato ecclesiastico di gran credito presso la Corte di Roma, particolarmente pel servizio prestato al Vidoni nella Nunziatura di Polonia, onde riportò la Mitra di Sarsina nell' anno 1656 e nel medesimo tempo Lorenzo ebbe il Pastorale di Montalcino. Ultimamente fu Sertorio in credito di valoroso Capitano, e dopo varj servizj prestati al suo Principe, morì nel comando della Piazza di Montalcino sopraddetto.

In questo giorno dell' anno 1518 Agostino Chigi il più generoso gentiluomo di quei tempi diede nel suo magnifico casino di Roma alla Lungara un sontuoso desinare a Papa Leone X. a 14 Cardinali, ed a tutti gli Ambasciatori dei Prencipi, essendo giorno di Venerdì. Descrive il Tizio questo famoso banchetto, e fra le altre cose, dice, che tre soli pesci gli costassero ducento cinquanta scudi, e che verun piatto della sua preziosa credenza d' oro fosse posto in tavola più di una volta. Il Padre Ugurgieri aggiugne, che detti piatti fossero di mano in mano gettati nel fiume, che sotto il casino scorreva; ma il Tizio, che di Agostino, fu contemporaneo, ed amico, e molto nelle sue lodi si diffonde, tal particolarità non riferisce. Dice bene, che egli teneva cento cavalli alla stalla, e che la sua entrata passava 70 mila scudi d' oro. Di lui parlammo ai 7 di questo, dove riferimmo questo desinare fatto ai 28 del mese stesso; ma doveasi dire ai 30.

In tutte le Domeniche di Aprile viene frequentata da pie, e divote persone la chiesa del SS. Crocefisso di S. Caterina in Fontebranda, essendo stata la Santa stimatizzata in Pisa da detto miracoloso Simolacro in una Domenica di questo mese l' anno 1375. la quale il Padre Fra Angelo Carapelli, nel suo corso

cronotastico sopra la vita di S. Caterina, stima, che fosse la Domenica quarta di Quaresima, che nel 1375 correva nel primo di Aprile. — Negli ultimi giorni di questo Mese trovandosi Pio II. in Siena nell' anno 1459 andò ai bagni di Macereto, donde passò a quelli di Petriolo per medicarsi; ed in Petriolo veggonsi ancora di presente le comodità fattegli apprestare dal Pubblico, e la sedia medesima, dove il Papa si accomodava.

In Roma si celebra in questo giorno dalla nostra Nazione sanese la festa di S. Caterina da Siena nella chiesa di detto nome in Strada Giulia, e si portano dopo la Messa a processione dalla nostra Confraternita le Reliquie della Santa, dietro alle quali vanno le Fanciulle dotate dalla stessa Nazione in numero regolarmente di sedici.

Si festeggia in questo Mese la gloria di diciannove Beati Sanesi.

MAGGIO

Si leva il Sole a o. 11 m. 20
Mezzodì a ore 17 m. 40
Mezza notte a ore 5 min. 40

Suona la Campana la mat. a o. 12 – Il giorno a o. 20
La sera a ore 2

I.

Giorno consacrato alle palme de' SS. GIACOMO, e FILIPPO Apostoli. — Festa alle Monache di S. Chiara, dove il Pubblico manda lib. 12 cera, e l'Arte de' Vasaj va con offerta simile. Quivi già era un Monastero con chiesa de' Vallombrosani titolata da' SS. Filippo, e GIACOMO, e che diceasi la Badìa nuova.

Festa alla Chiesa della Contrada del Nicchio, e alla Metropolitana all' altare del Card. Nini. Nel Sacrario dello Spedale si conserva un Dito di S. Filippo, ed altre sue reliquie, e di S. Giacomo nella cappella di Papa Alessandro VII. in Duomo. — B. CRISTOFANO di Biagio Tolomei de' Grandi di Siena Domenicano morto nel 1301. — B. FILIPPO da Montalcino compagno di S. Antonio da Padova, il cui corpo in Montalcino stesso si venera. (*Mart. Frances.*)

La mattina si fanno al Palazzo del Pubblico le solite cerimonie pel possesso della nuova Eccelsa Si-

gnoria, delle quali si parla al 1 di Gennajo. Il Sig. Capovergajo de' Paschi insieme col Sig. Camarlengo partono per Grosseto, dove si trattengono per tutto il mese a tenere ragione a' Pastori, e ricevere le gabelle delle gregge fidate nella Maremma. Partono ancora pe' loro Governi d' un' anno i Sigg. Capitani di Giustizia di Chiuci, Massa, Sovana, Grosseto, Montalcino, Pienza, Arcidosso, Casole, Sinalonga, e Radicofani: ed i Sigg. Podestà di S. Casciano de' Bagni, Cetona, e Sarteano, tutti Gentiluomini Sanesi riseduti, eletti da S. A. R. a proposta, ed informazione del Signor Segretario delle Leggi: e il Potestà di Sarteano eletto nel Consiglio. Della Giurisdizione, e salari de' sopraddetti si parlerà in ultimo di questo libro.

Ne' primi di Maggio del 1326 giunse in Siena il Re Giannino d' anni 10 mandato da Parigi da Guccio di Mino Baglioni, il quale lo stimava suo figliuolo. (*Vita del Re Giannino*) Noi non parleremo quì più lungamente di questo Prinoipe sventurato nè del vero figliuolo del sopradetto Guccio, sepolto ne' Depositi Reali di Francia: imperocchè abbiamo promessa questa curiosa istoria a tutti i letterati, e stiamo ormai per pubblicarla, non solo per mettere alla luce un illustre personaggio, fin' ora quasi a tutti ignoto, ma per aggiugnere un' ottimo testo di lingua toscana agli altri del buon secolo: promettemmo questa edizione ai Giornalisti di Venezia, che nel primo Giornale ne parlano, colle note dell' insigne letterato Monsig. Giusto Fontanini, ma avendo egli avute alle mani cose di rilievo maggiore, le compilammo per noi medesimi, e ne lasciammo un' originale nella libreria del Collegio Romano con altri pregevoli manoscritti Sanesi in ossequio dell' Eminent. Card. Gio. Battista Tolomei nostro gran benefattore.

L' anno 1348 fu per la città di Siena infausto il principio di questo mese, imperocchè cominciò quella

fatal pestilenza, la quale fino a tutto Agosto distrusse tutta la popolazione; e che di centomila persone, che contava il distretto della Città, non se ne trovarono che tredicimila. (*Agnolo di Tura del Grasso al d. anno*; *Malev. e Tiz. Ist. San.*) Cessato, che fù il male, quei pochi, che sopravvissero, rimasero come stupidi. Da questo flagello sterminatore fu percossa in quel tempo tutta l'Italia, nel modo medesimo desolata, per colpa di un Legno genovese approdato alle coste d'Italia con questo male preso dall'Affrica, dove scrivono gl'Istorici, che fosse avvelenata l'aria da non sò qual pioggia di serpenti, che meglio sarà credere esalazione pestifera da qualche mortalità di quelli proceduta.

Nel 1359 fu istituito in questo giorno il Governo de' Signori Dodici, del quale si parlerà in fine al discorso de' varj Reggimenti di Siena, bastandoci quì accennare, che in memoria di detto supremo Maestrato furono disposte fino a dodici finestre nel pubblico Palazzo, e dodici porte; e per dodici strade fu aperta l'entrata in Piazza. — Nel 1390 fù preso Lucignano di Valdichiana da' Sanesi.

Fra gli antichi ricordi de' Frati di Camporeggi se ne trova uno a questa giornata nel 1468. *Die 1 Maii. Fratres, et Conventus S. Dominici removerunt Caput S. Catharinæ a testa ærea, et immiserunt in capite argenteo coram Illustrissimis Magistratibus, et ipsum caput clauserunt cum clavicula argentea, quam præfatis Illustrissimis DD. consignaverunt, ut apparet in libro deliberationum Consistorialium de mens e Maii, et Junii anni supradicti manu Fratris Matthiæ Antonii de Casulis Notarii Consistorii.*

Altre memorie appresso l'istessi Frati, che a detta S. Reliquia si riferiscono. *Nota, che due volte si è fatta la Testa di argento, la prima nel 1468 come sopra, e la Città nel 1465 donò al Convento cento fiorini per tale effetto; filza di Pergamene num 1. e con al-*

tri danari, si fece il Busto di peso in tutto lib. 14, e si cavò dalla Testa erea, e si pose nella nuova Testa d' argento di lib. 14.

La seconda volta fu fatta nuova Testa con Busto d' argento nell' anno 1622 di peso di lib. 26 con le 14 della Testa vecchia, essendo Predicatore il P. Maestro Ciriana, che vedendo la S. Testa di S. Caterina molto guasta, e per l' antichità del tempo, e per il fuoco, che aveva patito, quando bruciò la Sagrestia, promosse detta opera nelle sue prediche. La S. Testa sta in questo stato. Non ha la punta del naso, i denti sono 15, la Testa intiera senza capelli, e vi sono i peli de' cigli negri. I Sigg. Deputati, che furono in pulpito, il Sig. Orazio Ballati, Sig. Bartolomeo Carli, Sig. Bernardino Paccinelli, Ser Livio Pasquini lesse il pubblico strumento.

Di questa solennità leggesi una lunga relazione in detto manoscritto, ma non contiene circostanza particolare, (se non la tenerezza del Popolo) e che fu messa nel baccile di casa Bulgarini.

Ultimamente fu mandata dal nostro insigne, e piissimo cittadino il Sig. Conte Pietro Biringucci Maestro di Camera dell' A. R. del Serenis. Gran Principe Gio. Gastone una magnifica custodia di preziosi cristalli interziati fra preziose gemme, dove visibile a tutti si serba oggidì la S. Testa per soddisfare maggiormente alla divozione de' Paesani, e de' Forastieri, e per convincere di non sincero relatore in questa parte il Padre Papebrocchio, che nell' *Acta Sanctorum* in fine della vita della Santa attenutosi a non so che lettura di un Frate Domenicano asserisce, che questa S. Testa Verginale, sia spolpata, e senza pelle. Più avanti diremo, come questa S. Testa fosse portata da Roma a Siena.

Fu questo giorno stesso nell' anno 1555 funestissimo a tutta la Chiesa di Dio per la morte di *Marcello II.* nostro concittadino, come si disse, il quale non

essendo seduto nel soglio romano più, che 22 giorni, non potè mandare ad esecuzione que' gran pensieri, che avea conceputi per servizio della S. Sede, e di tutto il cristianesimo. Uno di questi era la riforma di tutta la Corte Ecclesiastica, a modello del vero Istituto Apostolico: E l' altro di fondare una Religione in Roma stessa (come a forma d' ordine Cavalleresco, di cui egli voleva essere il capo) di cento trascelti Ecclesiastici da tutte le nazioni, i quali fossero in ogni dottrina, e letteratura eminenti, ed a questi si assegnassero 500 scudi annui per ciascheduno, con che non potessero mai più altro pretendere; e di questi si facesse la provisione per le Nunziature, ed altre spedizioni, e deputazioni per l'occorrenze della Religione, e del Governo Ecclesiastico; tanto che dopo l' esperienza, che ne avessero data, fossero a suo tempo chiamati a sedere nel sacro Collegio Apostolico, ed in questa forma il Cardinalato, dovesse risplendere ne' più insigni personaggi della Repubblica Cristiana. In que' pochi giorni, che visse, già ne avea palesata l' idea, che fu sentita per tutta la Corte colla dovuta ammirazione, e desideratane in tutt' i tempi dipoi l' esecuzione dal Mondo. Non poterono in così poco tempo i Sanesi fare a *Marcello* alcuna solenne spedizione, particolarmente perchè si trovavano strettamente assediati da' nemici, ma non lasciarono di far passare le loro istanze al medesimo per qualche soccorso: Al che rispose il Papa; non essere allora egli in grado di prestarlo, e che perciò confortavagli a vantaggiarsi le condizioni col vincitore.

La famiglia di *Marcello* seguì dipoi a stare ora in Montepolciano, ora in Siena, godendo onori e patrimonio nell' una, e l' altra città, ma da gran tempo vedesi in Siena stabilita, nel cui Stato possiede la bella Signoria del Vivo, con titolo di Contea, per diploma dell' A. R. di Cosimo III. segnato a favore del Sig. Conte Marcello vivente, il quale nelle sue domestiche pareti mostra delle altre note imma-

gini de' virtuosi antenati. E per farsi da quelle, che possono stare più vicine a Papa Marcello; una è del B. Francesco Minore Conventuale, che tanto zelò per la riforma del suo Ordine, e fondò i Conventi di S. Maria degli Angeli in Angione, di S. Antonio in Amelia, di Castiglion Forco, oltre molti di Monache, e in Firenze, e in Prato, e in Montepolciano, e morì circa gli anni 1514. L' altro Monsig. Romolo fratello del Papa impiegato da Giulio III, nella traslazione del Concilio, ed in altri maneggi di altissime conseguenze. Appresso vengonò Monsig. Erennio nipote del Papa Referendario della Segnatura, e sperimentato in più Governi, e incumbenze Ecclesiastiche, e che lasciò una bella relazione del Governo di Roma. Indi Pera sorella maggiore del Papa educata nelle lettere più sode, la quale disputando più volte in pubblico col fratello da giovane non restò mai superata, e sostenne le più ardue conclusioni filosofiche, e teologiche. Poi due Vescovi di Montepolciano; cioè Monsig. Marcello, che portò prima la Mitra di Sovana, l' ultimo Monsig. Antonio suo nipote, e de' quali insigni Prelati veggiamo oggidì tracciar con tanta lode lo zelo, e la saviezza, Monsig. Tommaso vivente Canonico di S. Pietro, e Vescovo di Eraclea, e Vicegerente in Roma. Dalla parte delle dignità secolari Riccardo Padre del Papa fu Ambasciatore della sua Patria a' Sanesi, e poi vedesi nel posto di Tesoriere della Marca: Biagio Comandante d' un Reggimento di fanteria nell' esercito di Francesco I. indi Castellano di Perugia, poi Generale delle Guardie, e Governatore di Borgo a tempo di Marcello sopraddetto: Gio. Battista suo contemporaneo Castellano di Castel Sant' Angelo: Antonio, e Domenico valorosi Capitani de' Sanesi nell' ultima guerra. Mostrano i Sigg. Cervini esser venuti in Montepolciano dalla Francia intorno al 1230. Godono di più la nobiltà di Ancona, e di Macerata, e Recanati, e di altre città.

E nel 1556 fu cominciato in Siena il Collegio dei PP. Gesuiti, che fù l' ultimo fondato da S. Ignazio, ancor vivente, onde fu da lui chiamato il suo Beniamino. Il primo ricovero però, che avessero i Gesuiti in Siena fù al Poggio Malevolti a S. Egidio.

In questo mese la Madonna sotto lo Spedale dota 4 Fanciulle. — La prima Domenica di questo mese, che cade fra l' ottava di S. Caterina, si fa festa solenne alla Chiesa della Contrada dell' Oca, dove fù l' appartamento inferiore, e bottega di tintoria di Ja-

como Benincasa padre della Santa: il quale però avea precedentemente, insieme co' Borghesi suoi parenti, abitata un' altra casa dalla parte dirimpetto, e tenuta ad uso di negozio, la quale era vicino all' incrociata, dove oggi sta il Sig. Cancelliare Austino Palagi. Ma essendovi accaduto un' incendio nell' anno 1327 e convenendogli mutar casa, venne ad abitare in detto luogo, dove nell' anno 1347 nacque la Santa.. (*Lib. di Biccherna dell' anno detto*)

Festa ancora alle chiese della Confraternita di sopra, a S. Domenico, ed alle Monache del Paradiso.

La mattina, prima della Messa, si fa processione solenne a S. Domenico colle Reliquie della Santa poste nel Busto d' argento, come si disse a' 29 d' Aprile, in luogo della S. Testa, che pure in questo giorno soleva portarsi. Compongono la processione tutte le Arti della città con torcie, gli abitanti della Contrada della Santa, i Fratelli di S. Caterina della Notte, quegli di Fontebranda, ed i PP. di S. Domenico, e di S. Spirito similmente con torce; ed assiste al Baldacchino l' Arte degli Speziali, portando la macchina due Confratelli di Fontebranda, e due della Notte. Dietro al Baldacchino seguono molte coppie di gentildonne Sorelle della Compagnia in Fontebranda, ed in mezzo ad ogni coppia una delle Fanciulle dotate dalla Compagnia sopraddette vestite coll' abito bianco della Santa, e comunicate precedentemente nell' Oratorio della Compagnia.

Uscita da S. Domenico la sacra macchina si ferma primieramente nella chiesa delle Monache Domenicane del Paradiso; di poi è portata alla Collegiata di Provenzano avanti quella miracolosa immagine di Nostra Donna, la quale si ha per antica tradizione, che fosse posta nell' antica sua finestrella, dove poi manifestossi, dalla S. Vergine Concittadina; (*Mem. della Chiesa di Provenzano*) Indi va a fermarsi la proces-

sione in Piazza avanti la porta del pubblico Palazzo, dove scende l' Eccelsa Signoria in abito concistoriale a venerare il S. Busto col concerto di tutta la musica del Pubblico: E finalmente ritornando per Fontebranda dentro le Chiese della Contrada, e della Compagnia, si ferma avanti il miracoloso Crocifisso delle Stimate: donde tornandosi a S. Domenico saluta la Fortezza le S. Reliquie, e si riportano sull' altare. Restano alla Messa cantata i Consoli con tutta l' Università degli speziali; e per tutto questo giorno sta esposta nell' altar maggiore la S. Testa, chiudendosi la sera dal Gonfaloniere nel modo, che si disse il dì festivo della Santa.

Nello stesso giorno della prima Domenica dopo Vespro si fà la processione della Madonna della Centura da' Padri di S. Martino. E perchè in tal prima Domenica di Maggio cade l' anniversario del primo nascimento della Zucca Intronata, e suol farsi dall' Accademia l' elezione del nuovo Principe detto l' Arcintronato, con qualche festa letteraria, portandoci tal commemorazione la convenienza di un lungo ragionamento, vogliam serbarlo al fine di questo mese. Cominciano in questa giornata la adunanze dell' Accademia degli Ardenti, cioè degli speziali, i quali in ogni tornata fanno difendere a qualche giovane la composizione di alcun medicamento; esercizio non praticato altrove, che in questa città, almeno con questo metodo. E ciascuno degli speziali prende il suo nome simbolico, e vi adatta la propria impresa. Serve assai ad istruire i giovani speziali il celebre bosco, posto fuori di Siena nel luogo detto, bosco del Mattiolo, dove l' insigne Andrea Mattiolo medico, e semplicista d' immortal nome, piantò tutte le sorti di semplici, facendogli ancora a suo gran costo venire da' climi stranieri. — Finalmente in questa giornata si fa solenne festa allo Stabbio di Rodi, e processione col corpo di S. Guglielmo, di cui si parlò a' 10 di Febbrajo.

La Chiesa, che già titolavasi dei SS. Filippo e Jacopo della Badia nuova fu fabbricata l'anno 1219, (*Tit. ad hunc an.*) e tennesi dai Canonici Lateranensi, e poi dai Monaci Vallombrosani. Da questi fu venduta l'anno 1577 alle Religiose dell' Ordine serafico dette di S. Chiara, che obbligate ad abbandonare il loro antico monistero fuori di Porta nuova, gittato a terra di ordine della Repubblica a cagione della guerra, stavansene refugiate in S. Andrea, e vicina casa di S. Onofrio. E perchè la Badìa era Parrocchia, fu partito il suo Popolo tra le due vicine cure di S. Giorgio, e di S. Maurizio. I beni della Badìa nuova sono ora in commenda; ed il titolo si rimane in questa chiesa all' altare di detti Santi.

II. — S. ANTONINO Arcivescovo di Firenze, il quale essendo morto nel 1459 mentre Pio II. era in quella città, lo stesso Pontefice concedette Indulgenza a chi fosse andato a baciare il piede al Santo Cadavere. (*Commen. di Pio II.*) Fanno festa i PP. Domenicani in Camporeggi, dove il Santo fu una volta Priore.

Nell' anno 1380 furono fatte in Roma in questo giorno solenni esequie a S. Caterina da Siena morta in quella città, e queste per ordine di Urbano VI. che vi mandò tutto il Clero, e tutte le Religioni: e successivamente altre esequie le fece Giovanni Cenci Senatore di Roma, con tutto il Popolo romano, in riconoscimento de' sempre memorabili benefizj fatta dalla S. Vergine a Roma, ed all' Italia tutta; (*Memorie del B. Stefano Maconi suo Discepolo presso i Certosini di Pontignano*) cioè, di avere al Vaticano ricondotta la Sede Apostolica, che per 70 anni si era ricoverata in Avignone, e di avere sì fortemente difesa la causa di Urbano VI. contro gli Scismatici, e ridotto all' ubbidienza del vero Pontefice, tanto il Popolo di Roma, che la Rocca di Castel S. Angelo. Dopo le accennate cerimonie fu sepolto il verginal cadavere nella chiesa

della Minerva, non essendo bastato minor tempo di 3 giorni per soddisfare alla divozione de' concorrenti; molti de' quali riportarono diverse grazie segnalate per intercessione della medesima.

La sera si canta l' offizio della Madonna alla Compagnia di S. Croce coll' intervento di quella del Beato Andrea Gallerani, e di S. Antonio Abbate.

III. — L' INVENZIONE DELLA S. CROCE — Festa alla Compagnia di d. titolo sotto le volte di S. Agostino, dove il pubblico manda lib. 12 cera.

Questa chiesa fu fabbricata nel colle allora detto delle Castellaccia di S. Agata l' anno 1213, e vennero ad offiziarla alcuni Fratelli usciti dalla Compagnia in Camporeggi, che allora di Santa Croce si denominavano. (*Lib. Macc.*) Di poi l' anno 1259 fu riportata sopra detta chiesa la gran fabbrica di S. Agostino. Osservansi quivi delle pitture eccellenti, come l' Altar maggiore dipinto dal Riccio; quello dell' Oratorio opera di Mecarino; ed il Cristo nell' orto, ed il Limbo nell' Oratorio stesso del Sodoma. — Festa a S. Martino all' Altare della Congregazione del Crocifisso, fabbricatovi dalla nobile famiglia Landucci: siccome al Crocifisso de' Servi, ed a quello de' Gesuiti della nobile famiglia de' Vecchi.

Altra chiesa titolata da S. Croce aveasi fuori della Porta a Camollia sulla destra di chi esce, prima che giunga al Portone. Erasi fabbricata da Torello di Baccelliere con un piccolo Spedale detto perciò di Torello, che fu poi venduto dal fondatore, e dalla moglie al grande Ospedale della Scala. Per anni parecchi vi si adunarono i Fratelli della Compagnia di S. Ansano, da' quali fu poi lasciata ricoverandosi in altro luogo dentro la città. Vi stettero pure alcuni Religiosi, che trovansi chiamati Frati di S. Croce degli Armini, ed eranvi pure nell' anno 1526, e credesi, che ne partissero l' anno 1584, o in quel torno. (*Titius ad*

hunc annum) Io mi avviso, che questi Religiosi fossero Eremiti dell' Ordine di S. Basilio degli Armeni, che dagli antichi chiamavansi Armini, (*Bonan. Catal. degli Ordini Religiosi*) sapendosi, che l' Istituto di questi Religiosi passò nelle parti d' Italia, ove ebbono Monisterj. Che questo di Siena fosse di qualche stima cel persuade il trovarsi ne' libri pubblici, che nel 1462. Fra Graziano di Nanni da Siena, che era Priore di esso, era sì pure Priore di tutto l' Ordine di S. Croce degli Armeni in Toscana. (*Lib. delle Gabbel. dell' anno 1462 fogl. 41 e 52.*) Furono detti di S. Croce, forse perchè la Chiesa loro da S. Croce titolavasi, non trovandosi memoria veruna negli antichi scrittori, che siasi stato Ordine Religioso chiamato di S. Croce degli Armeni, nè essendo cosa nuova, che da alcuna chiesa abbiano tolta la denominazione alcune Religioni. Questa fù poi soppressa l' anno 1650 dal P. Innocenzo X., ed i beni, che possedevano i Religiosi di Siena, furono in parte assegnati a quei di Monte Oliveto. Nell' anno 1603. volendosi mutar di luogo la Porta di Camollia chiudendosi l' antica, ed aprendosene la nuova a diritto del gran Portone si cambiò ancora la strada, cui perchè era d' impaccio quella chiesa convenne atterrarla fabbricandosi questa, che ora vi si vede. Ella è piccola con un solo Altare, ed appellasi per ognuno del S. Sepolcro, perchè è fatta al modello di quella del S. Sepolcro del Signore, come in altre città d' Italia pur si vedono simiglianti chiese fatte di questa maniera, e perciò appellate dal S. Sepolcro. Presentemente si è Benefizio semplice, che conferiscesi dal Rettore dello Spedale, nè vi è altro obbligo, che di 24 Messe l' anno. — Oggi è la festa di S. Eufrosina, le cui reliquie si serbano allo Spedale.

Nell' anno 1609 cadendo in questo giorno la Domenica fra l' ottava di S. Caterina, nel farsi la Processione della S. Testa, tentarono gli abitanti di Fon-

tebranda d' impadronirsi di quella; perlochè naoque nella Città un grave scandalo. (*Mem. de' Fr. Domen.*)

Feria per tutto. — Fiera a Pienza, e Belforte.

IV. — S. MONACA. — Festa alle Monache di detto titolo sotto la strada della Maddalena in Fiera-Vecchia. Abitavano le Religiose di questo nome nell' anno 1338 nella strada, che conduceva alla porta dell' Uliviera, e ridottesi poi nel luogo, dove presentemente stanno, vi si serrarono in clausura al tempo del Card. Tarugi Arcivescovo di Siena nel 1601. La Serenis. Caterina de' Medici Duchessa di Mantova, e Governatrice di Siena aveva eletto di finir santamente i suoi giorni in questo Monastero, ma dalla morte fu prevenuta. (*Mem. del Convento, e Lib. Macchi*)

Si venera in questa chiesa un' immagine graziosa di Nostra Donna, ritrovata nel cavare i fondamenti per la fabbrica; e tra le molte reliquie la Testa di S. Mauro. Vivono con la regola di S. Agostino, e sono governate nel temporale da tre Gentiluomini deputati dalla Balìa. — Festa a S. Agostino, e a S. Martino, dove si espone un Dito della Santa, trasportato quivi nel 1479 dalla chiesa di S. Antonio del Bosco 7 miglia lontana da Siena con pompa solenne il nono giorno di questo medesimo mese. (*Titius ad annum 1479*)

V. — LA CONVERSIONE DI S. AGOSTINO, e B. BERNARDINO DEL BAJA Mart. Sanese Domen. — Nel 1630 fu fatta solenne processione in Siena col SS. Crocifisso, che stimatizzò S. Caterina, e colla Testa della medesima Santa, in segno di gioja universale, e rendimento di grazie per la decisione in quell' anno fatta da Urbano VIII. a favore delle Stimate di d. Santa, della qual causa molto si rendette benemerito Lorenzo Petrucci, come si vede in una lapida nella chiesa dello stesso Crocifisso in Fontebranda: (*Relaz. di Francesco Buoninsegni*) e nell' archivio della Compagnia si custodisce la relazione del suo viaggio fatto a Roma per tale occasione, e de' negoziati, che vi tenne.

VI. — S. GIOVANNI ALLA PORTA LATINA, e B. BONIZZELLA DE' CACCIACONTI Grandi di Siena, Vedova di Naddo Piccolomini, e Signora di Trequanda, morta intorno al fine del XIII. secolo. Il corpo della medesima si venera nel detto Castello, insieme con quello del B. Guido fanciullo suo figlio, i quali furono prodigiosamente ritrovati da uno sciame di pecchie; come nei Fasti Sanesi a questa giornata si legge.

In questo giorno nel 1414 lo Spedal grande donò il Romitorio di Capraja a S. Bernardino in benemerenza del servizio prestato agli appestati; e quivi (che è oggi il luogo dell'Osservanza) cominciò il Santo la Riforma (*Mem. nell'Archivio dell' Ospedale, a cui i Frati pagano una libbra di cera l' anno.*)

Trovandosi in Siena nell' anno 1464 Pio II, ed avendo ricevuto da Tommaso Paleologo il prezioso dono del Braccio destro di S. Giov. Battista, lo destinò per memoria eterna della sua beneficienza verso la Patria in dono alla medesima, ed ordinò a tale effetto una solennissima processione, (descritta alle memorie dell' Opera al libro d' uscita dell' anno 1464) cioè coll' intervento di tutti gli Ordini delle Religioni, e dei Secolari, volendo S. Santità che tutte le Reliquie delle Chiese Sanesi si portassero in tale occasione in accompagnamento alla Destra del S. Precursore; la quale in ultimo fu portata in mezzo a' corpi de' Santi quattro Avvocati da un Cardinale, restando dietro al baldacchino il Pontefice, che, per essere impedito nelle mani, non potè da per se stesso portare la S. Destra, e con lui 8 Cardinali, e molti Vescovi, e tutti gli Oratori de' Principi Cristiani, e la Signoria, e Maestrati Sanesi. Giunta la gran Reliquia in Duomo, il Papa con tenere, ed amorose parole (che ancor oggi si veggono registrate nella lapida presso alla Cappella di S. Giovanni) ne fece consegna a' Sanesi, lasciandola nelle mani dell' insigne, e virtuoso Prelato Bartolomeo Ben-

voglienti Proposto di Siena: e d' allora in poi non è stata mai più cavata dalla Chiesa Metropolitana la S. Mano, come si dirà al secondo giorno di Pentecoste. Il Pubblico diede mille fiorini d' oro di camera al Dispoto della Morea, donatore di detta insigne Reliquia al Papa. (*Rog Ser Stefano d' Antonio, e Ser Lorenzo di Giusa Notaj Sanesi*) — *Feria a' Banchetti.*

Il Convento delle Monache del Paradiso è posto nel Colle de' Malevolti, ed è di religiose che titolansi di S. Caterina, perchè vestono l' abito della Santa, e sono quelle che diceansi Mantellate, o Terziare di San Domenico, e poi in onore di questa Santa vollero chiamarsi di S. Caterina. Di queste Terziarie o Mantellate ne avea la città anticamente grandissimo numero, essendovene state in alcuni anni meglio di cento, ma poi col mancar di popolo la Città, queste pure erano non poco sminuite di numero. Stavansene nelle loro case paterne, ma aveano una Superiora cui chiamavano Priora delle Volte, perchè quelle buone donne adunavansi nella Cappella detta delle Volte, che è nella Chiesa di S. Domenico, ove pure solea orare la Santa. Al P. Maestro Fra Simone da Siena venne in pensiero di adunare alquante di loro, che vivendo insieme, ed a comune formassero se non un Monastero di Religiose, almeno come un Collegio di donne ritirate dal mondo. A questo pio disegno molto si adoperò Fra Leonato da Viterbo, che già di parecchi anni predicava in Siena con gran zelo, e frutto; onde non andò a molto che fu posto ad effetto. Adunque l' anno 1479 a' 28 di Marzo, poichè ebbono preso l' abito di Terziarie pubblicamente in S. Domenico due divote Signore, cioè Niccola Vedova di Pietro Scacchi, che si appellò Suor Caterina, e Petra figliuola di Leonardo Zuccatini, altre sei Mantellate delle Volte loro si unirono; e tutte con solenne processione portaronsi al Poggio de' Malevolti, ove furono poste in un antico

Palazzo lasciato già alle Suore delle Volte, da una Signora de' Malevolti; e loro piacque appellarlo il Paradiso. Quivi dimorarono a corto tempo; perchè essendo stati esiliati per le civili discordie i Parenti di Suor Caterina, ella ancora ebbe a partirne, e con ciò mancò alle altre il meglio del loro mantenimento, e tornando alle case loro, si chiuse per allora il Collegio appena aperto. Calmata però quella civile tempesta, le antiche Suore con altre che vollero imitarle tornarono al loro Paradiso, confortandovele specialmente Suor Caterina Lenzi donna di accreditata virtù. In quel principio non aveano Superiora, ma erano nell' ubbidienza di quella Gentildonna, che appellavasi Priora delle volte, finchè dall' anno 1486, incominciarono ad eleggersi propria Superiora, e nel 1491 ebbono facoltà di tenere nel loro privato Oratorio il Santissimo, non avendo altra Chiesa. Non essendo ormai capace abbastanza il palagio in cui dimoravano, si pensò a fabbricare nuova abitazione a maniera di Convento, e con varie elemosine loro procurate da 4 Signori a ciò fare eletti, concorrendovi ancora la Repubblica con 350 fiorini comperaronsi alcune case vicine, e si edificò il Monistero. Crescendo in queste buone Suore ogni dì più il fervore ebbono desiderio di avere per Direttori nello Spirito i Religiosi Domenicani del Convento di Santo Spirito, che diceansi dell' Osservanza, e non ostante l' opposizione di quei di Campo Regio l' ottennero dal Card. Francesco Alidosi Legato a Latere del Pontefice Giulio II. che a quei dì era in Siena. Da ciò nacque altro disturbo colle Suore delle Volte di cui era il Palazzo Malevolti, che abitavano, e le quali erano indirizzate nello Spirito da quegli altri Religiosi. Questo ancora si sopì dal Maestro Generale dell' Ordine, cedendo quelle delle Volte alle ragioni loro a queste del Paradiso, con obbligo di dare ogni anno 7 lire a titolo di riconoscenza, e di

andare a processione con esse loro nelle solennità di S. Domenico, e di S. Caterina, giacchè non erano ancora Religiose di clausura. Questa vi fù introdotta nel 1626 a' 6 di Maggio ad istanza delle medesime con la licenza della Sacra Congregazione, avendo però facoltà 8 di esse ad elezione dell' Ordinario (da cui già in tutto dipendeano) e che non fossero minori di 45 anni di età, l' andare due volte la settimana per la città in cerca dell' elemosina, non potendo però nè uscire da essa, nè pernottare fuori del Monistero. Mancò poi il bisogno, con l' acquisto di molti beni, e così terminò pure questa facoltà; onde ora in tutto, e per tutto sono vere Religiose, e professano la Regola delle Terziarie di S. Domenico, che già professava la loro S. Caterina. La Chiesa dedicata a S. Caterina, è ornata di varj stucchi dorati e di alcuni buoni quadri. Quei di S. Domenico, e di S. Caterina sono del Vanni, e quello della Pietà è del Rustichino. Fra le altre altre reliquie conservano una vertebra del dorso della Santa, ed un suo calcetto dato loro da Suor Caterina Lenzi, che avealo avuto da una Signora di casa Saracini l' anno 1491, cui avea restituita la sanità della figliuola di un male riputato incurabile. A venerare queste sagre Reliquie portasi l' Eccelso Senato, nel dì della sua festa, nel ritorno che fà da S. Domenico, non entrando in altra Chiesa di Religiose.

VII. — S. STANISTAO. — Nel 1388. fu portata a Siena la Testa di S. Caterina dal B. Raimondo Capuano confessore di Lei, Generale de' Predicatori; ed in questo giorno le fu fatto un solennissimo incontro dal Senato, dal Vescovo di Siena, e da tutti i Vescovi dello Stato, con tutti gli Ordini secolari, e religiosi, assendo preceduti 8 giorni di pubbliche orazioni, e succeduti 8 di feste, in segno del giubbilo della Patria, e della venerazione, che alla Santa si prestava, non più, che 8 anni dopo la sua morte. Quello, che in que-

l' occasione accadde di ammirabile, e memorabile insieme fu, che essendo ancor viva Madonna Lapa madre della Serafica Concittadina, da lei molti anni prima ritornata in vita, e liberata dalle pene dell' Inferno, fu condotta al solenne incontro, che guidava cento coppie di fanciulle dotate dal Pubblico, e vestite dell' abito della S. Vergine. (*Mem. dell' Archiv. Domen.*)

Riporteremo appresso le altre Reliquie della Serafica Vergine, le quali o dal suo deposito in Roma nella chiesa di Santa Maria sopra Minerva sotto l' Altare del Rosario sono state tolte, o dal suo medesimo sacro cadavere levate prima della sepoltura. E ci faremo da quelle, che in Siena veneriamo. — Nella chiesa della Certosa di Pontignano vi è un dito della Santa, *Santa; quem olim cœlestium nuptiarum annulus insigniverat*, come si legge ne' Fasti Sanesi, e dello stesso dito parla Bartolomeo Scala nella vita del B. Stefano Maconi riportata appresso i Bollandisti al 30 di Aprile in fine della vita di S. Caterina. Affermano quei Monaci, che Dio benedetto abbia fatto grazia a più persone di far loro apparire in quel dito l' anello invisibile, con cui dallo Sposo Celeste fu sposata: ed un Sacerdote sanese stampò ultimamente in Siena nel 1697 un libretto di ragguaglio intorno al detto dito con occasione, che per la Domenica in Albis di quell' anno fu portato a processione in Siena. Nella chiesa dei Padri Domenicani di Camporeggi conservasi il dito pollice della mano destra, e parte del suo cilizio, e due discipine una di ferro, una di corda. Nella Metropolitana si venera una costa donata da Paolo II. a Borghese Borghesi bisnonno di Paolo V. e a Leonardo Benvoglienti Oratori per la Repubblica Sanese a quel Papa per la sua esaltazione. Nella Compagnia di S. Caterina della Notte vi è un' altra costola della Santa, una piccola parte della quale fu tolta, e donata ultimamente da' medesimi Confratelli al Monastero delle

Suore di S. Caterina da Siena in Lima del Perù ad istanza del Provinciale Domenicano di quel Regno. Nella chiesa delle Monache del Paradiso si trova una piccola parte dell' osso atlante, ed un calcetto, il qual calcetto fu donato loro da Agnolina di Ricciardo Saracini. Nella Compagnia dalla Santa denominata in in Fontebranda si conserva buona parte del velo della stessa, ed il bordone, con cui si serviva ne' suoi viaggi, ed una lanterna, che usava di notte andando agli infermi. Nella chiesa di S. Spirito de' Domenicani pure in Siena si conserva un suo cilizio.

In Roma nel Monastero de' SS. Domenico, e Sisto vi è la mano sinistra riconosciuta col segno delle Stimate Sacrosante, come ne fa testimonio il P. Cornelio a Lapide. Nel monastero di S. Caterina da Siena pure a Magnanapoli vi è una spalla. In quella della Nazione sanese in strada Giulia parte di una costola. Nelle chiese di Santa Maria Maggiore, e di Santa Croce in Gerusalemme vi sono delle sue Reliquie, siccome a S. Niccolò in carcere si vede della sua veste; al monastero di S. Cecilia delle discipline, e catene; e nel monastero della Maddalena una scarpa di pelle bianca.

In Venezia nella chiesa de' SS. Giovanni, e Pavolo de' Padri Predicatori si espone il destro piede della Santa, dove pure si osserva il segno delle sacre impronte del Crocifisso. Dicesi, che nella chiesa di S. Marco si veneri la corona di spine, che preferì a quella d' oro, ed appresso alcune Mantellate Domenicane si custodisca il foglio, in cui la prima volta, che Ella ebbe miracolosamente l' uso di scrivere, scrisse col cinabro un' orazione allo Spirito Santo, di cui parliamo nel prologo al secondo tomo delle opere della Santa della nostra nuova edizione.

A Napoli in S. Caterina a Formello vi è un' osso della spalla, e un dito. Nel Convento di S. Caterina

da Siena delle Domenicane un pezzo di braccio. A Santa Maria della Sanità una costola.

In Salerno nella chiesa di S. Bartolomeo vi è un dito.

A Pavia nella chiesa della Certosa vi è il suo manto nero lasciatovi dal B. Stefano Maconi con altre reliquie.

A Vignone nel Convento de' Domenicani si vede un suo cilizio. In Colonia pure presso i Predicatori una costola. Nell' Artesia presso i Canonici Regolari di Eau-Court un' osso di giusta grandezza: e nella Cappella Reale di Spagna (tacendo molti altri luoghi) non so qual osso si conserva.

Nel 1177 in questo giorno Alessandro III. privilegiò il Doge Veneziano di portare avanti a sè la spada nuda ne' dì solenni. (*Tom. Ist. all' an. det.*) — Oggi si venera la memoria del venerabile Fra *Buonaventura* di Venere da Chieti, che menò vita eremitica a Castiglioncello del Trinoro, feudo del Sig. Marc. Cennini, e quivi morto in fama di santità, non lascia Iddio di operare ogni giorno grazie singolari. (*Ved. a' 2 di Agosto, e la sua vita del P. Tartagli Gesuita*) — La sera si và all' Offizio a S. Michele Arcangelo.

L'accennato feudo di Castiglioncello fu conceduto dal Gran Duca al March. Roberto di Curzio Cennini nell' anno 1643 per diploma del 10 Maggio, e la della famiglia possiede nel territorio di Perugia, la Signoria di Mont' Alera, ed altra volta ha posseduto la Contea di Castel di Piero nella provincia del Patrimonio di S. Pietro. Scendono i Cennini dall' antica nobilissima prosapia de' Salamandri e traggono la sua origine da Sarteano. Fu benedetto questo nobil tronco dal sangue del B. Agostino Cennini dell' Ordine de' Servi, il quale sagrificò la sua vita per la Religion Cattolica nell' anno 1420 in Praga con due altri Frati sanesi, come a suo luogo diremo: siccome, e prima di lui, e poi, molti altri degnissimi ecclesiastici s' impiegarono a prò della Religione medesima, non senza che da' Sommi Pontefici ne riportassero le dovute riconoscenze. Tra questi fu Fra Clemente di Neri pure Servità, Provinciale di Toscana nell' anno 1325 della cui opera essendosi servito il Papa a riformare il suo Ordine, lo pose poi nella Sede Vescovale di Chiuci. Francesco di Curzio aveu-

do dati tanti paragoni del suo zelo, e della sua sagacità in tutti i maneggi, fu inalzato al Senato Apostolico da Pavolo V. a prò della cui famiglia egli si adoperò tanto appresso il Re di Spagna per ottenerle il Grandato di quella Monarchia. Empì il Cardinale di azioni illustri la sua Legazione di Ferrara, e l'amministrazioni, ch'egli ebbe de' Vescovadi d'Amelia, e di Faenza, tanto che in ogni Conclave del suo tempo egli fu sempre de' primi soggetti, sopra i quali si disegnasse il sacro Triregno. Vedesi il suo deposito nelle Chiese di San Marcello a Roma. Domenico cugino del Cardinale sostenne nell' anno 1646 il Pastorale di Gravina; e Francesco di Roberto correndo a gran passi per tutte le prime Dignità Prelatizie Romane, mentre si avvicinava a rinnovare nel sagro Collegio la memoria dell'altro Porporato, fu tolto immaturamente dalla morte. Niccolò Cennini Filosofo eccellentissimo ammaestrò colle sue celebri speculazioni l' Università di Siena, e di Perugia circa la metà del XV. secolo, e Cennino suo figliuolo dopo diversi servizi prestati alla Repubblica Sanese, e particolarmente nell' ambasciata agli Svizzeri, fu in Roma da Pio II. suo parente riposto per la sua gran perizia legale fra gli Avvocati Concistoriali. Veggonsi de' suoi consigli tra quegli di Mariano Sozzini nel 5 volume. Pietro Cennini fù uomo di varia Letteratura, secondo, che fa fede Marsilio Ficino.

Cennini d' Angelo di Neri valentissimo Capitano servì nell' anno 1443 ad Afonso Re di Napoli, comandando alle sue armi. Roberto Cavaliere di S. Jago di Spagna, oggetto dell'amore, e della stima di molte Nazioni, le quali governò, fu aggregato alla Nobiltà di quelle, come di Perugia, d' Orvieto, d' Imola, di Faenza, e d' altri luoghi, tanto che acquistato il concetto del più savio, ed onorato Cavaliere de' suoi tempi, é del più accreditato alla Corte di Roma, fu dalla città di Siena eletto per uno de' 4 Ambasciatori ad Alessàndro VII. per la sua esaltazione. (*Epis.* 55) Oggi il Sig. March. Domenico Antonio Cavaliere d' animo signorile, e di lodata sperienza in molti affari, sostiene la cura di Proveditore de' Conservatori dello Stato, il quale dalla sua vigilanza, e providenza, spera qualche sensibile ristoro da' travagli patiti sotto i colpi delle comuni disavventure: è carissimo al Gran Duca regnante, ed è suo Gentiluomo di Camera. Molti monumenti veggonsi in più luoghi della magnificenza di questa famiglia, ed uno fra gli altri è il maestoso maggiore altare nella chiesa di S. Francesco, appresso del quale hanno i Marchesi Cennini il loro sepolcro (*Malev. par.* 1 *lib.* 4 *fog.* 31)

VIII. — L'Apparizione di S. MICHELE ARCANGELO — Festa alla Chiesa detta S. Michele di fuori alla Badìa, dove il Pubblico manda lib. 12 cera. Si addimanda S. Michele di fuori, perchè essendo qualche differenza tra i Fratelli della Compagnia del Sant' Arcangelo, alcuni ne uscirono, e diedero all' Oratorio del ricovero loro il nome di S. Michele di fuora, restando agli altri quello di S. Michele di dentro. Nell' anno 1700 trovandosi scarsa questa Fratellanza cedette il luogo alla Congregazione de' sagri Chiodi, e della medesima parleremo il giorno della morte del Ven. Teo Guerra, che ne fu il fondatore. (*Strum. rog. Ser Simone Sciarelli il 26 Maggio 1700.*)

Nel 1444 fu consacrata la Chiesa di S. Ansano.

Il B. Stefano Tolomei de' Grandi di Siena Domenicano passò al Cielo in questo giorno. — *Feria ai Banchetti.*

IX. — S. GREGORIO Nazianzeno. — Nel 1443 morì in Siena il B. Niccolò Albergati Card. Bolognese ed alle sue solenni esequie celebrate in S. Agostino intervenne Eugenio IV, che si trovava in Siena da molti mesi. Fu poi il corpo del Beato condotto alla Certosa di Firenze. (*Mem. manosc. nella Lib. di S. Vigilio*)

Nel 1272 nacque Giovanni Tolomei, che fu poi il B. Bernardo fondatore degli Olivetani: La santità di questo bambino, ed il suo istituto si accennarono in sogno a Fulvia Tancredi sua madre, a cui parve partorire un cigno, che volasse sopra un verde olivo. (*Vita del Beato. e Mem. dell'Archivio Tolomei*)

X. — SAN GIOBBE. — Festa alla Compagnia di S. Rocco, dove è una cappella dedicata al Santo.

XI. — S. ANTIMO. — Festa alla famosa antichissima Badìa di detto nome presso a Montalcino 5 miglia. Questa pregiasi d' esser la seconda più antica di tutto lo Stato Sanese, imperocchè ella fu fondata dall'Imp. Carlo Magno in onore dei Ss. Sebastiano, ed Antimo,

benchè dall' ultimo le restasse la denominazione, perchè Carlo sopraddetto vi lasciò il sacro capo di quello, portatovi da Roma. Disse Giovanni Villani, *lib. 2. cap. 13.* che quel religiosissimo Imperatore tanti Monasterj fondasse, quante lettere sono nell' alfabeto, assegnando a ciascuna di esse delle ricche doti, onde questa la più dotata esser dovette, siccome dalla prima lettera dell' alfabeto era denominata. Riflette avvedutamente il P. Burlamacchi nelle sue note all' Epistole di S. Caterina, (*Par. 1. delle lettere, alla lett. 65. num. 6.*) che Carlo potesse aver trascelto quel luogo per prima fondazione di dette Badìe, e dedicatolo insieme a S. Sebastiano avvocato singolare contro la pestilenza (come ci assicura il Baronio (*ad an. 680.*) atteso che da un morbo pestilenziale appunto il suo grand' esercito fosse stato per divina grazia liberato trattenendosi nel Monte Amiata non troppo quindi lontano; il che racconta Pio II. esser succeduto per virtù di certa erba, dimostratagli da un' Angelo in sogno, che gli disse: *Svegliati, e salito, che sarai nella cima del Monte, e scagliato quivi uno strale, togli quella pianta, la cui radice avrai toccata col medesimo: Indi cottula, e ridotta in polvere la darai a bere nel vino a tutti gl' infermi, e così dal velenoso male saranno liberati, e sarà a te conservato l' esercito.* (*Comment. lib. 9.*) Quest' erba fu da allora chiamata Carolina, e poi corrottamente Scarlina; semplice, d' acuto, ma grazioso sapore, che tuttavia molto s' adopera dai nostri medici, ed in gran quantità su quel Monte se ne raccoglie.

E' posto il Monastero di S. Antimo nel distretto dell' antica Diocesi di Chiuci, nella Valle detta Scàrcia da un piccolo torrente, che vi scorre, presso a Castelnuovo dell' Abate, così detto da certo Abbate di questo Monastero, che lo edificò dalle rovine d' un' altro vicino. — Le sottopose Carlo Magno moltissime terre, e castella, tanto che il suo dominio temporale non so-

lamente allargavasi nel territorio sanese, ma in quel di Fiorenza, di Pistoja, di Pisa, e d'Arezzo, e nello Stato della Chiesa ancora, come lo stesso erudito P. Burlamacchi nel citato luogo riferisce, aggiungendovi i gran privilegj, con cui detta Badìa munirono i Cesari successori, cioè Lodovico, Lotario, i tre Ottoni, Arrigo II. ed altri. Similmente di benefizj la ricolmarono diversi Sommi Pontefici, ed altri Principi, e Personaggi.

Allorchè da Carlo Magno fu il monastero fabbricato, fu dato ai Monaci Benedettini, che da per se soleano eleggere l'Abbate, col riservo al Pontefice, che lo confermasse, e consacrasselo; ma del resto da ogni altro Superiore fosse indipendente. Onde era, che l'Abbate avea giurisdizione spirituale ordinaria, nella maniera, che i Vescovi, e teneva Tribunale in Montalcino, e spesso residenza ancora, facendo ragione a tutti i sottoposti, che in gran numero vi concorrevano; E così pure come Prelato di tal potenza, ed autorità era chiamato in soccorso nelle guerre, e leghe, che si faceano in Toscana, titolandosi. *N. N. per la grazia di Dio, e della S. Sedia Apostolica Abbate di S. Antimo, Conte, e Consigliere del S. R. I.* Ed erano confederati col monastero di Germania detto *Angia Dives*.

Bastò la Signoria di questi Abbati fino agli ultimi anni del Secolo 13, ne' quali la dappocaggine dei Monaci, e l'ambizione dei confinanti contribuirono a poco a poco alla perdita della Giurisdizione temporale, ed al minoramento della spirituale ancora, non senza che vi consentisse la Sede Apostolica per qualche relassazione d'osservanza di quei Religiosi. E questo pure fu il motivo, onde in fine fu loro tolta la Badìa dal Pontefice, circa l'anno 1802, e data ai Monaci della Congregazione di S. Guglielmo, che molto allora era per tutta l'Italia in venerazione. Circa l'Istituto di questi, e da quale S. Guglielmo (di più, che ve ne sono) fossero originati, se ne rimette il Lettore ad un

lungo esame, che il P. Burlamacchi ne ha fatto, che sarà a proposito per venire in chiaro, chi fosse quel santo Eremita, che visse, e morì in fama di così gran santità allo Stabbio di Rodi, del quale parlossi ai 10 di Febbrajo. Basti l' aggiugere, che i Guglielmiti stettero in S. Antimo fino all' anno 1462 al tempo di Pio II. il quale ritrovando detta Badìa trasandata, e quasi senza Religiosi assegnolla alla Mensa di Montalcino, onde i Vescovi di quella città sin da quel tempo se ne denominarono Abbati, conservando diverse giurisdizioni di quel Monastero, e ricevendo in questo giorno 11 di Maggio, molte delle antiche contribuzioni dei Monasterj, e luoghi anticamente soggetti. Tra queste alcune ve ne ha, che in ridicola forma paiono presentate, non sapendosi oggidì da noi il mistero delle medesime: come per esempio certo Castello manda uno uccellino legato sopra due stanghe nei muli; e certa Chiesa manda un sacco di piatti (forse anticamente destinati all' uso del Refettorio) e dicendosi dal mandato, *che porta il tributo di cento piatti*; risponde il ricevitore: *cento piatti questi non sono:* onde replica il mandato: *se non sono si faranno*: gettando il sacco in terra, e facendone mille pezzi.

Oggi avanti al Maestrato dei Regolatori fanno il loro Sindacato i Capitani di Giustizia dello Stato dell' anno trascorso, ed i Potestà di Sarteano, Cetona, e S. Casciano dei Bagni.

XII. — Ss. NEREO, ed ACHILEO Mm. e B. NICCOLO' CERRETANI de' Grandi di Siena Leccetano nell' anno 1396. e B. NICCOLO' POSI da Montalcino Domenicano nel 1398.

Nell' anno 1249 fu acquistata Sinalonga ai Sanesi, e tale acquisto fu dipinto nella sala, dove oggi si fa Consiglio Generale, dal celebre Simone da Siena. Nell' anno 1330 nacque la B. *Nera Tolomei* de' Grandi di Siena denominata dal sopraddetto S. Nereo. Non può

facersi in questo luogo la Famiglia antichissima Cerretani, da cui nacque il sopraddetto B. Leccetano.

Questa si crede da tutti i nostri scrittori esser dello stesso ceppo de' Bandinelli Paparoni, siccome ne da segno lo stesso scudo gentilizio, nel quale i Bandinelli portano la palla col Cavaliere armato, ed i Cerretani la figura del loro Castello, che anticamente posséderono a titolo di Signoria, nominato Cerreto Ciampoli. Ebbe questa famiglia (oltre il Grandato) ancora il Console, che fu Berardo di Ciampolo nell' anno 1193. Più uomini Santi trovano i Cerretani nei suoi domestici Fasti, cioè il Beato Niccolò, sopraddetto morto nell' anno 1396. Alcuno vi conta il B. Antonio pure Leccetano detto il Beato Antonio di Montecchio. Fra Pietro Osservante, che il Padre Ugurgieri chiama con titolo di Beato, e la Venerabil Matrona Biagia di Giovanni, che fu moglie del B. Giovanni Colombini, e che seppe colle sue esortazioni chiamarlo alla penitenza. Ciampolo Cerretani Provveditore della Biccherna nell' anno 1321 fu mandato in Lombardia per assistere a nome dei Sanesi al Legato del Papa. (*Agnol di Tura all'an. d.*) Rinaldo fu Ambasciatore per la Repubblica a Carlo IV. nell' anno 1355, e Cerretano nell' anno 1362 fu spedito da' Sanesi in Avignone per impetrare alcune assoluzioni dal Papa. Pietro nel 1514 fu uno degli Oratori a Pavolo III. per la sua esaltazione al Ponteficato, e portatore di ricchissimi doni alla Santità Sua, la quale facendo nelle cose donate (che erano vasi d' argento, e d' oro) levar l' arma dei Sanesi, e riporvi la propria, ai Sanesi stessi rimandolle a donare. (*Tom. Istor. Manoscrit. par.* 3. *lib.* 5.) Alcuni insigni soggetti diede questa Casata alla Prelatura, come Agnolo Vescovo di Grosseto nell' anno 1334. Benedetto suo nipote nell'anno 1340. Cerretano sopraddetto Ambasciatore al Papa Arcivescovo di Cosenza nell' anno 1365. Giovanni, altrimente Giannotto, Auditore della Ruota Romana, e Vescovo di Nocera. Pietro di Francesco da Innocenzio XI. fatto Prelato volante per la Segnatura di Giustizia. A questi faremo succedere i Letterati: Che uno Giovanni Palazzesi circa il 1320 Giureconsulto di gran fama, ed uno dei Maestri di Bartolo, come in altro luogo diremo. Niccolò gran Filosofo negli anni 1555. Giovan Battista Lettor primario dello Studio Fermano nel passato Secolo, ed in fine Lucrezia d'Azzolino, che tanto pulitamente scriveva in toscano, ed in latino, come riferisce il Padre Ugurgieri fra le Donne illustri Sanesi.

Passando finalmente ai Cerretani Soldati dobbiam porre in primo luogo Ciampolo Gonfaloniere di Cavalieri, al cui va-

lore attribuisce il Tommasi (*Par.* 1. *lib.* 5. *fogl.* 302.) tutta la gloria della rotta, che diedero i nostri ai nemici a S. Petronilla vicino a Siena. Il medesimo fu nell'anno 1267 supremo Capitano di parte Guelfa. Altro Ciampolo osteggiò fortemente dopo la morte dell'Imperatore Arrigo contro i Sanesi; perlochè furongli diroccate molte Fortezze, e Palazzi (*Agnol. di Tura all' ann.* 1313.) Spinello di Cerretano fu per il suo valore fatto Cavaliere dal Principe figliuolo di Roberto Re di Napoli, sotto le tende dell'esercito nell'anno 1315, e nell'anno 1323 potette questa generosa prosapia armare 20 Cavalieri dei suoi nella spedizione contro Castruccio. (*Agnol. di Tura all' ann. det.*) Fra quegli poi, che militarono sotto l'insegne gerosolimitane trovasi Fra Giovanni di Lapo nell'anno 1420, e Fra Niccolò di Piero morto Commendatore di Monte Corvo.

Resta a questa Famiglia ancora oggidì la Signoria di Stertignano, oltre l'antico Fortalizio di Cerreto in Chianti.

XIII. — S. CATALDO. — Alle Cappuccine si fa l'anniversario della Ven. Serva di Dio Suor Passitea Crogi Sanese Vergine Fondatrice di quel Monastero, siccome delle Cappuccine di Piombino, e di Santa Fiora, morta l'anno 1614. Le virtù eroiche di questa gran Serva di Dio si esaminano in Roma ad effetto, che si riponga nel catalogo de' Beati, perlochè ne sono state fatte replicate istanze da' primi Monarchi d'Europa, ed ultimamente ne porsero preghiere a Sua Santità tutti gli Eminentissimi Cardinali della nostra Nazione. Fu chiamata Passitea due volte alla Corte di Francia, dove fu accolta per Santa, tale quale era, e la dichiarano tanto le prodigiose azioni della sua vita, che le grazie singolari, che Dio benedetto dispensa a sua intercessione dopo la sua morte.

Carlo VIII. Re di Francia nel 1495 entrò in questo giorno in Siena, e lasciò (tra gli altri) il privilegio ai Sanesi di portare nei suoi regni, e cavare da quelli ogni sorte di Mercanzia senza gabella. — Nel 1565 fece in Siena la solenne entrata il miracoloso Crocifisso, che stimatizzò S. Caterina, venuto da Pisa, come si disse ai 18 Aprile, per opera del Cardinale

Niccolini, che di Siena era stato Governatore. Di tal festa fece una distinta relazione il Conte Egerio d' Elci, che vedesi alle stampe.

XVI. — S. BONIFAZIO, a cui fu dedicata una volta la nostra Cattedrale in memoria di Bonifazio VI, Papa Sanese, secondo che scrisse il Tizio: ma non se ne hanno documenti sicuri. (*Titius ad ann. 900.*)

B. FRANCESCO PATRIZJ nobile sanese dell' ordine de' Servi, a cui dopo morte dicesi nato un giglio in bocca, che fu donato al Re di Francia. (*Fasti Sen.*) Si denomina tra noi il Beato *Francesco Tarlato* per vedersi tutto tarlato il suo corpo in detta chiesa dei Padri Serviti, dove si conserva, e solennemente si mostra per la Domenica dopo l'Ascensione, come a tal giorno riferiremo, essendo egli morto presso a tal solennità nell' anno 1326. Con tale occasione parleremo della nobilissima Famiglia de' Marchesi Patrizj.

Passò al Cielo in questo medesimo giorno nell' anno 1554 il tanto rinomato Servo di Dio *Bartolommeo Carosi* detto *Brandano* il *pazzo di Cristo,* della cui penitenza, e zelo nel predicare parlano tanti Scrittori, siccome dei suoi tremendi vaticinj, coi quali non si ristette di annunziare l' ira di Dio ai più potenti Personaggi, ed al Capo della sua Chiesa Clemente VII. Onde per lo libero parlare fatto prigione, e poi gettato nel Tevere legato dentro un sacco, piacque a Dio miracolosamente salvarlo da quel pericolo; ed il giorno poi, mentre il detto Papa andava a S. Pavolo, Bartolommeo se gli parò d' avanti tutto coperto di loto ad avvisarlo del prossimo flagello di Dio, cioè del sacco, che sovrastava alla Città di Roma. (*Fasti Sen.*) Tali cose diceva Brandano nel 1527, ed appunto il minacciato sacco per tutti i secoli lagrimevole, incominciò il giorno sesto di Maggio dell' anno medesimo. (*Vita di Brandano del Tuti, Testo a penna nella Libreria di S. Martino.*) Predisse la prigionia dello stesso Papa; al-

tra volta la morte di lui; predisse l' esaltazione di Pio V. la manifestazione della miracolosa Immagine di Provenzano, la caduta della Patria, e le sciagure di varie Province, e famiglie; vaticinando per ordinario in versi rimati rusticali. Morì il Brandano nel tempo medesimo, che la Città di Siena era assediata, nella casa dei Buoninsegni suoi benefattori, che è quella, che fa cantonata nella piazza di S. Giusto, presso alla Colonna, ed oggi s' appartiene a Gio. Filippo Succhielli Librajo.

Noi ad istanza di sublime personaggio abbiamo intrapresa la pubblicazione della sua vita, e dei suoi vaticinj, con proposito di far conoscere, che molti di questi sono stati falsamente al Brandano attribuiti, ed inventati dalla passione di chi si trovava mal contento di qualche nuova Signoria. Ma con tale occasione riporteremo le testimonianze di molti autorevoli scrittori suoi contemporanei, i quali ci assicurano, che il Signore volesse nello spirito di Brandano (contadino da prima ignorante) rinnovare quello di Amos Profeta, il quale fu nella stessa maniera tolto dalla zappa per annunziare al Mondo il Regno di Dio, e la sua volontà.

Gli scrittori, che renderono testimonio della Santità di Brandano, e del credito, che ebbe ne' suoi tempi, e nei tempi appresso da noi al prologo di detta vita riportati, sono questi. Il Guicciardini *nel suo Sacco di Roma*, Cesare Glorierio nel suo racconto del sacco medesimo, un' anonimo pure contemporaneo appresso il Sig. Uberto Benvoglienti nella relazione della vittoria di Carlo V. sopra il Duca di Sassonia, Sigismondo Tizio nella sua istoria di Siena all'anno 1527. *Tom. 9.* Odorico Rinaldi nella continuazione degli annali Ecclesiastici all' anno 1527, Luigi Torelli ne' secoli Agostiniani al 1554. L' Herrera nell' Alfabeto Agostiniano, il Beverio negli annali de' Cappuccini, Fr. Arsenio del-

l'Ascensione nella vita di Fr. Giovanni da S. Guglielmo, Giulio Mancini Medico d' Urbano VIII. nel suo Ragguaglio delle cose di Siena, Monsignor Ambrogio Landucci nella sua Selva Leccetana, i Fasti Sanesi al 14 di Maggio, Domenico Bernini nell' istoria dell' Eresie al *Tomo 4*. Il Crescimbeni nell'istoria della volgar poesia al secolo XV; I quali, con molti più, riconobbero in questo Pazzo misterioso quanto Osea ci figurò *al cap. 9. num. 7. Scitote Israel stultum Prophetam, in sanum virum spiritualem propter multitudinem iniquitatis tuae, et multitudinem amentiae ec.*

XV. — S. VITTORIO M. uno dei quattro Avvocati di Siena. — Festa alla Metropolitana, dove si espone il suo corpo, ed il Pubblico vi manda lib. 12 cera.

In questo giorno nel 742 Rachis Re de' Longobardi, attesa la celebre visione, che Dio mostrogli nel Monte Amiata, donò ad Erfone Abbate Benedettino il sito, dove oggi è la Badìa S. Salvatore nel Monte predetto, e vi fece fabbricare il Monastero, con dotarlo delle rendite d' un vasto territorio. Il che tutto lungamente si descrive dall' Ughelli al terzo Vescovo di Chiuci, (*Ughel. Ital. sacr. par. 3. pag. 367.*) e da Gaspero Jongellino nel suo volume delle Badìe Cisterciensi al *lib. 7.*, dove delle Badìe Italiane fa l' istoria. Ci piace qui aggiungnere il fatto della detta Visione, come lo stesso Jongellino in detto Libro lo registrò *a fog. 23.*

Temporibus Domini Papae Zachariae mortuus est Liuprandus Rex, factumque est gaudium non solum Romanis, et Ravennatibus; sed etiam Genti Longobardorum. Qui Ildibrandum nepotem suum malivolum, quem ipse Regem reliquerat, projecerunt de Regno, Rachisque, qui Dux fuerat, à Longobardis sublimatur in Regnum. Ad quem ipse beatissimus Pontifex continuò missá relatione petiit, ut benignè decentèrque Regnum gubernaret. At ille ob reverentiam Apostolorum Principis, et ejus precibus inclinatus, in viginti annorum spatium, multa pace universum Italiae populum, qui eum Regem elegerat, pacificè gubernavit. Ipsis itaque temporibus Rachis Longobardorum-Rex ad capiendam Civitatem Perusinam, ulpotè

sibi inobedientem, vehementi profectus est cum indignatione; quam et circumdans fortiter expugnabat. Audiens Sanctissimus Papa, continuò spe divina fretus, aliquantis ex suo Clero Optimatibus ad eamdem quantocius perrexit Civitatem, impensisque eidem Regi plurimis muneribus atque oppido eum deprecans, opitulante Domino ab obsessione ipsius Civitatis eum amovit, cui et salutifera praedicans, Deo auctore, valuit animum ejus in spiritualis dogmatis inclinare studio. Et post aliquantos dies idem Rachis Rex relinquens regalem dignitatem, devotè cum uxore, et filiis ad Beati Principis Apostolorum limina perrexit. Ibique Dei nutu, et Sanctissimis praedicationibus Clericus effectus, Monachico indutus est habitu cum uxore, et filiis. Qui divinae charitatis igne succensus pio animo solius Dei jussa adimplere conatur. Ipso itaque tempore memor voti, quod Deo fecerat, scilicet se in Tusciae partibus Monasteria in locis habilibus conditurum; si eum supremus opifex sua ope coelitus collata Romam pacificè ingredi permitteret; Deo soli deinceps militaturus, ab Urbe Urbium discessit. Igitur dum praedicat loca usquequaque in Tusciae partibus studiosè perquireret, fama referente, quae nihil occultari patitur, didicit, quod in Monte Amiato *in quodam habilissimo loco, et a frequentationibus hominum nimium segregato, Pastores porcorum saepissimè consueverant in quadam pulcherrima arbore lumen splendidissimum, modo trinum, modo unum cernere. Quod ipse Rachis Rex, immò Monachus audiens, ingenti repletus est gaudio, quia tale miraculum fieri minimè putabat sine nutu divino. Quapropter mox à latere suo ex Optimatibus Clericos, Laicosque bene Religiosos, et in multis probatos veridicos, perscrutari omnem rei veritatem. Interim ipse Rex cum suis fidelibus trinum celebrat jejunium, Domini puro corde deprecans auxilium; quatenus ipse qui est lumen verum dicente Simeone*, lumen ad revelationem gentium, *Legatis, quos pro tanta visione miserat, certum dignaretur Regi veritatis monstrare indicium. At Legati ad montem suprascriptum venientes, Pastoresque porcorum praedictos vehementi studio perquirentes, meruerunt invenire quod pio flagitabant pectore. Scriptum est enim;* Petite et accipietis, quaerite et invenietis. *Qua arbore à Pastoribus monstrata, prima nocte cum ipsis Pastoribus sancta calliditate à longè custodientes, prima noctis vigilia, somno eorum oculos praegravante nullo, fulgorem splendidissimum de Coelo in arborem praedictam venientem viderunt, ibique eis integre vigilantibus praedictus fulgor nunc trinus, nunc unus, per tres horas integras apertè visus est. Quid plura? divinus ille fulgor ab eo-*

rum oculis statim evanuit. At ipsi tanta visione gaudentes, certatimque piis manibus sua pectora verberantes, Domini laudabant magnalia, qui se puro corde quaerentibus sua non celat. Deindè noctis ejusdem secunda vigilia ille idem fulgor, qui prius venerat, custodibus trinus et unus apparuit per tres horas; exindè rursus primo galli cantu, Regalibus Legatis, Pastoribusque simul obnixè vigilantibus, sicut jam bis venerat, fulgor venit igneus, manens ibi per tres horas, sicut fecit primitùs. Ut Trinitas in Unitate, et Unitas in Trinitate illuc veneraretur. Posteà verò dum exorta lux redderetur terris, Regales Legati ex uno ore dixerunt: Hodié hic, et cras abstemii manentes, sanctum celebremus jejunium, Domini pura mente poscentes suffragium: Ut ipse qui est trinus in Unitate, et unus in Trinitate, ter nobis demonstret, hoc idem miraculum; quatenus nunc certi, certiores postea ad nostrum redeamus Dominum. Quorum Deus voto ab alto prospiciens, petitioni eorum haud defuit: Ut impleatur illius veridica promissio dicentis: Amen dico vobis, quidquid orantes petitis, credite quia accipietis, et fiet vobis. *Nocte etenim veniente, proxima, et tertia, fulgor ille, qui prius venerat, sicut nocte priori, trinus et unus, ter refulsit custodibus per tres horas: Ut Trinitatis, et Unitatis majestas ibi ab omnibus indubitantèr fuisse credatur. Mox Imperiales Legati visione tanta tanquam firma laetificati, arbore praedicta oculis, et animo benè notata, ingenti cum gaudio repedarunt ad Regem. Cui cuncta quae fecerant, et viderant, et quomodo eis divina pietate revelante acciderant, seriatim narrantes non modicum intulere gaudium. Quippe quod illius intimis praecordiis animum flagitabat, ei coelitus divina pietas revelabat. His itaque gestis statim Rachis Rex, et vere Rex nam Monachus, igne divinae charitatis accensus, montem jam dictum fideli petit exercitu. At ubi vidit locum, in quo praedicta arbor erat, amoenissimum, amoenitate arborum, aquarumque perfluentium abundantia habilissimum, ingentes retulit grates Creatori omnium. Postea stimulatus a suis, in cujus honore, et nomine ibi fabricare Ecclesiam vellet, divino repletus arbitror Pneumate, inquit.* Qui sua insigna potestatis sic mirificè monstravit in lignum, et in ligno Crucis genus salvavit humanum, quod per ligni vetiti praesumptionem corruit in infermum, hoc in loco, ni fallor, ut nos regat, ac salvet incolumes, suimet flagitat fieri vocabulum. *Quod cuncti qui aderant Heroes audientes Regem strenuo usum consilio conclamavere, sed mox incisis, radicitusque evulsis per circuitum locis illius arboribus in quantum rei necessitas, Deoque illi famulaturum usus exigebat, Ecclesia competens in hono-*

rem Salvatoris Domini Nostri Jesu Christi apparatu celeri ibidem construitur: Majore ibi fundato Altari, ubi arbor fuerat, in qua fulgor visus erat igneus. Postquam vero ad unguem Ecclesia perducta est, regalibus eam mirificè decoravit muneribus.

E poco appresso riporta lo stesso Autore il diploma di Rachis bollato il giorno 15 di Maggio del 742 del quale altri diplomi non si leggono ai giorni nostri, e dipoi g' imperiali privilegj da Lodovico Pio, e da Lotario Imperatori segnati, e da Arnolfo, e dal primo, e secondo Ottone, e dal primo, e secondo Corrado, e loro augusti successori, siccome dei contemporanei Pontefici, e successori di quelli per lunga serie, onde gli Abbati di S. Salvadore tanta giurisdizione spirituale, e temporale ottennero nelle vicine terre, e castella, che sormontati in potenza si collegavano colle vicine Signorie, ora di Orvieto, ora di Siena, fino che a Siena si sottomisero. Delle sopraddette pergamene gran parte si conserva nell'archivio dello Spedal grande di Siena, parte in quello della Badia, ed erano ben degne, che il P. Mabilone le avesse riportate nella sua grand' opera *de Re Diplomatica,* se le avesse vedute: onde ai continuatori degli Annali Benedettini se ne potrebbe mandar copie. Il più prezioso però, che nel sacrario di quella Badia si venera, egli è la Bibbia scritta di mano di S. Gregorio Papa in pergamena, la quale Sisto V. volle vedere, e tengono quei Monaci le testimoniali della consegna fattane al Papa, e della restituzione; che volendosi favellare dei bellissimi, ed antichissimi testi a mano, che in quella libreria si hanno, troppa gran pena sarebbe. Tornando al mentovato Rachisio re, ei fu prima Duca del Friuli, nato colà di Pemone, e di lui molte cose potrai vedere nella nobilissima edizione dell' istoria d' Aquileja del nostro insigne Monsig. Giusto Fontanini con gran fatica, ed erudizione ridotta al termine da tutti i Letterati bramato. Esamina questo eruditissimo scrittore la citata

donazione, e della Badìa del Monte Amiata fa memoria onorevole.

Gregorio IX. nel 1229 tolse questa Badìa a' Benedettini Neri, e posevi i Cistercensi, i quali elessero gli Abbati a vita, finchè Clemente VII. volle, che il reggimento loro non passasse i tre anni, il che nel detto Jongelli si legge. I detti Abbati intervennero sempre co' Vescovi dello Stato Sanese a' Sinodi del Metropolitano, e ciò fino al tempo di Monsig. Leonardo Marsilj.

Poco appresso al Monistero di S. Salvadore stava il celebre castagno, sotto il quale Pio II, allorchè deliziavasi nel Monte Amiata, riceveva i Regj Oratori, e spediva le Bolle, come se ne vede dipinta la memoria nella nostra Curia di Biccherna; ma essendo mancata quella vecchia pianta vi si vede oggidì una colonna indicativa di tal fatto: benchè allato alla colonna stessa un castagno novello dalle radici dell' antico sia uscito fuora; e nel Monastero poi serbasi con venerazione l' appartamento, che il Papa abitò, istoriato de' suoi fatti in quel solitario soggiorno. A' 6 di Novembre parleremo altra volta di questo Monastero, e de' soggetti insigni Sanesi, che quest' Ordine ha prodotti, parleremo al giorno festivo di S. Bernardo Ab.

I Sanesi acquistarono in tal giorno Sarteano nel 1229, e nell' anno 1359 Lodovico Re d' Ungheria scrisse a tutti i principi di Europa, raccomandando loro la protezione di Giovanni suo nipote (chiamato Giannino di Guccio) *Tomm. Ist. all' anno detto*) acciocchè gli porgessero ajuto, perchè ritornasse al suo soglio di Francia, siccome legittimo figliuolo di Luigi X. e della Reina Clemenza sorella di detto Re d' Ungheria. Questa lettera è riportata nel pubblico libro, della Campana, e del Re Giannino si fa memoria in molti luoghi di questo Giornale; e particolarmente a' 2 ed a' 27 d' Ottobre, ed agli 11 di Novembre, ed al 1. di questo. (*Lib. de' Consigli del 1357 fog. 41.*)

XVI. — S. UBALDO. — Il Card. *Camillo* figliuolo di Marc' Antonio Borghese Patrizio di Siena fù nel 1605 adorato per Sommo Pontefice col nome di Pavolo V. onde alle glorie della sua famiglia vuol dedicarsi da noi tutto questo giorno.

Scrive il Tizio, (*tom.* 1. *pag.* 213) che siano i Borghesi dell'antichissime famiglie venute di Francia: ed Anselmo da Brescia nella vita di S. Gregorio II. scrisse, che venendo alcuni Signori Alemanni in Italia a lavarsi nell'acque battesimali per mano di quel S. Pontefice, fosse tra questi un Corrado, che fondò la famiglia Borghesi in Siena. — Noi non vogliamo esaminare quanto pesino le citate autorità, ma avendo di questa nobilissima prosapia compilato nuovamente l'albero, ed in ossequio di S. Caterina Benincasa, che dal medesimo stipite de' Borghesi procede, e dell' Eccellent. Signori Principi di Sulmona, e di quello stretto vincolo di affinità, che con questa casata ci strinse, non dilungandoci dalle tracce di Celso Cittadini, e di Belisario Bolgarini, diligentissimi indagatori dell' origini di molte delle nobili famiglie nostre, troviamo per autore di questa prosapia Tiezzo da Monticiano, del quale,è restata fama in quel luogo, che fosse uomo di gran potenza, e sostanze, e nobile francese. Che questa famiglia avesse della reputazione nella Patria, fino nel primo secolo, che vi allignò, cel provano, e la dignità, che ebbe di Missere dello Spedale Jacomo di Bencivenne nel 1266, e di pubblico Ambasciatore a' Guelfi fuorusciti; e l'autorità di compilare alcuni Statuti della Mercanzia, che fù data a Bencivenne di Ventura nel 1288; che se poi fu obligata all' esercizio di mercatura, per servire alle leggi del Popolo nemico della Nobiltà, ciò non potè macchiare (siccome in altre Famiglie di Siena, e d' altre città di Toscana si trova essere accaduto) la chiarezza del sangue loro, posto che altri volesse favorire all' opinione del Tizio. E rimettendoci intanto a quel più che intorno a questo abbiam detto, tanto nel discorso, che unimmo al detto albero, quanto nella dissertazione, che facemmo intorno all' origine di S. Caterina, che andrà inferita nel supplimento del primo tomo dell' opere della Santa; riporremo qui brevemente il catalogo degli uomini illustri, cominciando in primo luogo da' Santi, e Beati, tanto de' Benincasa, che de' Borghesi.

Tra i Benincasa fiorirono nello stesso tempo, che la gloriosa sposa di Cristo S. Caterina, primo onore di questa Patria, non che di questa famiglia, e Jacomo di Benincasa pa-

dre di lei, e Suor Agnese Mantellata Domenicana sorella di Jacopo. Quegli può drittamente fra i Beati annoverarsi, siccome salito alle sedie del Paradiso per intercessione della sua S. Figliuola; e Suor Agnese con questo titolo vien riferita da qualche scrittore Domenicano, e dipinta cogli splendori tra le altre Beate Sanesi nel dormitorio de' Frati di Camporeggi. Lo scrittore della vita di Suor Orsola Benincasa napoletana, fondatrice in quella città di un Monastero di Teatine, morta nel passato secolo in odore di straordinaria santità, vuole che ella derivi dalla schiatta di S. Caterina: del che però non abbiamo tanta certezza, quanta sarebbe di bisogno per costituirci in questa credenza.

I Borghesi trovano ne' suoi rami il B. Cornelio Servita, il quale nel 1408 ottenne fra gl' Indiani la palma del Martirio: Il B. Pietro uno de' seguaci del B. Giovanni Colombino: Niccolò del terz' Ordine pure de' Servi, riferito dal P. Ugurgeri fra i Beati di quell' Ordine: Fra Giovanni Leccetano, che lasciò nel suo eremo gran memorie della sua penitenza, dallo stesso Ugurgeri è con titolo di Beato nel suo catalogo riposto: Suor Giulia d'Alessandro monaca Benedettina in S. Abundio morta nel 1582 in credito di santissime virtù, e di famigliarità straordinaria col Crocifisso: Fra Pavolo Domenicano: Suor Eufemia in S. Petronilla: Silveria amica della Venerab. Suor Passitea Crogi: ed ultimamente i Padri Lelio, e poi Giovan Battista, e Camillo Borghesi fratelli sacerdoti della Compagnia di Gesù si segnalarono talmente nelle missioni evangeliche, e nell' esercizio delle più sublimi virtù cristiane, che meritarono fossero da divote penne registrate le vite loro fra i fasti sacri della Compagnia. Di tutti questi riportammo l' elogio nel quaderno de' documenti di questa illustrissima prosapia, con cui accompagnammo il dono dell' albero per noi compilato all' Eccellentissimo Sig. Principe Don Marc' Antonio Borghese.

Passando all' Ordine Ecclesiastico, e scendendo dopo l' accennato Vicario di Cristo (la cui vita scrisse il Bozvio con altri più) al Senato Apostolico, vi se ne contano due dopo il Papa, cioè Scipione Caffarelli figliuolo d' una sorella del Papa, e perciò nella famiglia adottato; e Pier Maria Borghesi creato da Urbano VIII. Cesare Orlandi istorico nostro riferisce tra i Cardinali fatti da Vittore IV. scismatico un Vincenzo Borghese; (*Ved. il P. Ugurgieri al tit. de' Card. San.*) ma siccome questi resta molt' anni indietro a Tiezzo primo ritrovato Autore di questa prosapia, così non può darsene più distinta contezza. De' Vescovi Borghesi il primo fu Fra Anto-

nio Domenicano Arcivescovo Antibarense, e Diociense, il quale nel tempo, che la Sedia Romana si tratteneva in Avignone, fu da Giovanni XXII. spedita con la più ampia apostolica autorità Legato a tutti i Principi d' Italia. (*Ugurg. Pompe San. par. 1. tit. 5.*) Pietro di Cristofano circa gli anni 1380 Vescovo di Jesi; benché tralasciato dall' Ughelli. Claudio Vescovo di Grosseto l' anno 1576. Camillo di Pier Maria cugino carnale del Papa, prima Vescovo di Castro, poi di Montalcino, ultimamente fatto da lui Arcivescovo di Siena nell'anno 1607. D. Ippolito Generale degli Olivetani, poi morto Vescovo di Pienza l' anno 1637. Carlo di Pomponio Vescovo di Sovana, e poi di Pienza. Luzio d' Ascanio Vescovo di Chiusi; ambo nel fine del secolo scorso. (*Albero della Famiglia fatto dal Cittadini.*

Nella più alta prelatura romana veggonsi D. Orazio fratello del Papa Auditore della Camera, e D. Pavolo figliuolo del Principe D. Gio. Battista chierico della Camera stessa.

Indi fra i Politici certamente i Borghesi posson metter fuora gli uomini più accreditati, che in tutti i tempi abbia avuti la Repubblica. E lasciando da parte quel, che già mentovammo nel primo secolo del loro stabilimento in Siena, ci fermeremo in primo luogo fra le memorie, che ci lasciò della sua magnificenza nel compimento della Loggia della Mercanzia Giovanni Borghesi, che fù Rettore dell' Opera verso gli anni 1440. A costui fù contemporaneo Austino di Niccolò onorato della Cavalleria, e dell' Aquila nell' Arme dall' Imperator Sigismondo; e da Pio II. (a cui fu caro sopra ogni altro cittadino, e perciò fugli più volte spedito Oratore) del titolo di Conte per tutta la sua successione. Fu egli dritto ascendente di Pavolo V; e per quanto tutti gli scrittori dei suoi tempi (non eccettuandone Pio II. medesimo) ci tramandassero gran memorie delle sue virtù, seppe Borghese suo figliuolo in certo modo oscurarle colla maggior chiarezza delle proprie; imperocchè dopo esser stato Commissario Generale dell' Esercito Sanese contro i Fiorentini, Ambasciatore a Pavolo II. per la sua esaltazione nell' anno 1466 e mostrato ugual valore nelle arrenghe legali più rinomate, e nelle cattedre a quello che ne' cimenti militari mostrato avesse, fu da' suoi cittadini solennemente acclamato Padre della Patria; onoranza da' Sanesi ad altri mai non data, nè prima, nè dopo. Scrive il Tizio, (*all' anno* 1490) che nella morte di lui si vestisse per tre giorni a lutto la Signoria, e che fossero chiamate tutte le Milizie dello Stato, per fare onore ai suoi funerali. Galgano d' Austino fu Ambasciatore al Re di Napoli,

e al Duca di Milano nell'anno 1445. Alessandro di Borghese andò oratore per la Patria ad Alessandro VI. e fu reputato di tale avvedimento, che fu trascelto dai cittadini per compagno a Pandolfo Petrucci nell'amministrazione della Patria. Simone di Giovanni fu Ambasciatore a Giulio II. e Pier Antonio di Nofrio a Leon X. da cui fu fatto Senatore di Roma. In que' tempi Pietro di Niccolò Borghesi (secondo, che appresso il Tizio si legge) fu per senno, e per coraggio il più potente gentiluomo di Siena, siccome Jacopo avo del Papa: E Marcantonio di Jacomo (di cui il Papa nacque) fu Oratore per la Patria al Duca Cosimo, allorchè fu acclamato Principe dalla Repubblica Fiorentina. Niccolò Mariano passò colle più confidenti spedizioni de' Sanesi a Carlo V. E finalmente a' nostri tempi l'Eccellent. Principe Gio. Battista fece rifiorire tutta la generosità signorile de' suoi antenati, tanto nella solenne ambasciata, che portò al Papa pe'l Re di Spagna, quanto nel real trattamento usato con Innocenzo XII. nella posata, che fece a carroccetto quando si portò a Nettuno; preparandogli in quell' ignuda campagna un sontuoso castello di tavole con un apparato di tutte quelle delizie, che potessero imbandirsi in mezzo all'abbondanza, e alla magnificenza di Roma stessa. (*Veggansi le stampe di tale apparato*)

Non inferiore a quello de' Politici è il numero degl'insigni Giureconsulti di questa famiglia, molti de' quali illustrarono le stampe co' suoi volumi, come può vedersi appresso il Padre Ugurgieri. Questi furono Bartolomeo di Niccolò, Borghese Padre della Patria, Galgano d'Austino, Alessandro di Borghese, Simone di Giovanni, Marcantonio padre del Papa, Decano degli Avvocati Concistoriali Romani, Lodovico di Simone, Lodovico Maria d'Antonio, Bernardino Avvocato primario di Filippo II. nella gran Causa del Regno di Portogallo, Gio. Battista del Cav. Borghese, e Flaminio Auditore della Ruota Fiorentina: ed altri benemeriti delle Lettere latine, e toscane, come Baldassarre poeta latino, di cui vedesi un poemetto in lode della Patria, il Cav. Niccolò istorico della Repubblica nel fine del XV. secolo, Diomede Lettore primario di toscana favella nello Studio Sanese, le cui lettere discorsive furono ultimamente fatte ristampare dall'Accademia Intronata, Bernardino, che riportò in verso sciolto volgare il terzo libro di Virgilio, e D. Ippolito Olivetano, che scrisse l'istoria della sua religione.

Né meno gloriosi leggonsi in questa casata i fasti della spada, in prova di che addurremo qui appresso alcuni uomini di valore distinto, e di particolar benemerenza coll'inse-

gne della Patria, o di altri Potentati. Il primo, che abbiamo saputo ritrovare, è Mejuccio di Ghezzo di Borghese, che guidò molti cittadini alla terra di Colle contro il Re de' Romani nell'anno 1321, e dopo lui Pietro di Giovanni di Ghezzo, che andò all' impresa d' Arcidosso l'anno 1379 contro i Conti di Santa Fiora. (*Lib. uscita di Bicch. del d. anno*) Gio. Battista Borghesi fu nel 1495, essendo ancor giovanetto, armato solennemente Cavaliere nella Metropolitana di Siena da Carlo VIII. Re di Francia, e con molta bravura combattè per la sua fazione novesca nella Patria contro la popolare: (*Lib. di Bicch. dell' anno detto*) Servì poi di Capitano della Guardia Alessandro Duca di Fiorenza fino alla sua morte: indi passando agli stendardi di Carlo V. meritò diventare suo Colonnello, e suo Consigliero: e del medesimo trovasi scritto, che così bene maneggiasse la spada, che fino da 24 incontri a solo a solo fosse uscito vincitore. Eusebio, e Salustio di Simone Borghesi, fratelli di sangue, e di valore insieme con Alfonso di Pietro si segnalarono in diverse illustri fazioni a prò della Patria nel 1530, e dopo questi Deifebo di Romolo nel Governo della Fortezza d' Avignone, ed Austino di Simone coll' insegna della Fanteria del Gran Duca. Per ultimo D. Gio. Battista fratello del Papa fu Castellano di Castel S. Angelo, e l' altro fratello D. Francesco portò il Bastone del Generalato di S. Chiesa.

Non pochi furono quelli, che militarono nelle Galere Gerosolimitane, come Fra Camillo di Calisto, Fra Crescenzio di Deifebo, ed ultimamente Fra Aldello di Flaminio, che lasciò generosamente la vita sotto l' assedio di Castelnuovo; siccome nello stesso tempo, e per la stessa causa della Religione, offerilla il Cavaliere Austino suo fratello ne' Legni della sacra Milizia Pisana.

Finalmente non dobbiamo lasciare sotto silenzio qualche illustre Donna di questo sangue, che seppe ancor nel sesso più debole far comparire a tutto buon lume la chiarezza dell' ascendente della sua famiglia, e della virtù de' suoi antenati. S. Caterina Benincasa basterebbe a fare iscomparire tutte le accennate stelle di minor grandezza, se volessimo riferire gli ammirabili volumi, ch' ella scrisse, e dettò, e i sublimi maneggi, che condusse così felicemente a fine, come di riportare dalla Francia a Roma la Sede Apostolica al tempo di Gregorio XI. e di stabilire Urbano VI. nel Ponteficato contro tanti Scismatici, che gliel contendevano: Ma astenghiamci discosto da così gran paragone per dar luogo alla comparsa di qualche virtù ammaestrata fuor della scuola dello

Spirito Santo. Aurelia Borghesi figliuola del Cav. Niccolò, fù accompagnata a Pandolfo Petrucci rinomato Tiranno di Siena, e di lei spesse volte Pandolfo ascoltava il consiglio, ed a sua suggestione moderava spesso le risoluzioni. Dicono, ch' ella (più di quel, che a donna si convenisse) avesse studiato ne' libri delle stelle, e che perciò essendole una volta detto, che certe lettere di Roma promettevano la promozione di Alfonso suo figliuolo al Cardinalato (come poi accadde) dicesse al portator della novella; faccia il cielo, che sian vere le lettere, e che sian bugiardi i miei prognostici: Imperocchè avea preveduta ad Alfonso la morte violenta in quella dignità. Eufrasia, ed Ortenzia, che oltrepassarono in bellezza, e virtù tutte le Gentildonne del suo tempo, diedero soggetto alla penna di Eurialo Morani Ascolano di graziose lodi, (*Ugurg. par.* 2 *fog.* 408) e non lasciarono mentire, chi disse, trovarsi sempre nella Casata de' Borghesi le più belle donne di Siena, e le più virtuose. Ma le doti dell' anima, e del corpo, che in tutte le accennate Signore furono in più tempi divise, si raccolsero in 2 virtuosissime Principesse di questo sangue a' giorni nostri. (*Sotin. Mem. Ital.*)

Una, l' Eccellent. Sig. Donna *Verginia* moglie del Principe di Farnese, in cui quanto dispose la natura di gentile, e di raro nelle fattezze esterne, altrettanto di singolare formò la virtù nelle fattezze interiori; tanto che la sua saviezza, e la sua pietà servirono di compito esemplare a tutte le nobili matrone romane; siccome in tante occasioni ne ha fatta copia in Siena alle sue nobili concittadine, amando accogliere come sorelle, e figliuole, e lasciando loro ad ogni tanto qualche nuova gara di virtù, mentre queste dall' altra parte cercavano di formarsi alle somiglianze di lei, come madre di quell' affabilità, che non è discompagnata dal decoro, e maestra di quella pietà, e di quella divozione, che sono amiche del brio. — L' altra è l' Eccellent. Sig. Donna *Flaminia* figliuola dell' Eccellent. Principe D. Marcantonio, la quale (tacendo l' infinite sue grazie naturali) sormonta di tanto i confini del sesso, di quanto ella sopravanza nella stessa età sua l' ingegno, e la dottrina de' più rinomati studiosi de' nostri giorni. Avvegnachè, oltre al possesso della lingua latina, e della greca, e di più oltramontani idiomi, ella abbia fatti i più difficili corsi delle scienze, sostenendone qualunque più ardua conclusione, avanti chicchessia contradittore. (*Ved. le Poesie di D. Flaminia nella raccolta delle Poetesse Italiane fatta dal Recanati in Venezia* 1716, *tom.* 3) Ella è amicissima delle Muse toscane, delle latine, e delle

greche, accordando in se stessa tutto il bel concerto delle arti liberali; e per quanto si studi nascondere sotto la sua modestia (a cui obbediscono tutte le altre sue eccelse virtù) cotante, e così nuove, e così uniche prerogative, non lasciamo queste d' esser soggetto notissimo di ammirazione, e d' invidia alle Nazioni straniere, siccome lo saranno a' tempi dell' avvenire. Oggi è accoppiata nell' Eccellent. Sig. Duca di Bracciano: E questa generosa vite appoggiata ad un altra di quelle gran piante, che fruttificarono così bene nella casa di Dio, fa sperare continuati frutti di gloria, e di benedizione.

Possiede oggidì la casa Borghesi Pontificia gl' infrascritti Stati, cioè: il Principato di Sulmona, città cospicua nel Regno di Napoli, quello della città di Rossano, titolo de' secondigeniti de' Re Napolitani, ed oggi del primogenito Borghese, a cui sono soggette le terre di Longobuco, Paludi, e Crapolati; la terra di S. Angelo, di Monte Compatro, e Vivaria. I Ducati di Palombara, di Canemorto, e di Poggionativo. — I Marchesati di Lamentana, di Norba, di Moricono, di Pratica, di Monteporzio, e Civitella. — La Contea di Valle Infreda. Le Signorie di Montefortino, di Olevano, di Morlupo, di Scarda, di Poggio, di Mojano, di Castelvecchio, di Colle piccolo, di Stabbia, di Licenza, di Roccagiovane, ed altre; contando ne' suoi Feudi 60 mila sudditi. E senza queste bastano le ville reali della Pinciana, e di Mondragone per indicare la magnificenza di questi Signori non inferiore a quella de' Luculli, e di più Monarchi della nostra età. Che de' monumenti insigni di Pavolo V. in Roma abbiam parlato al giorno di sua morte. — Hanno questi Principi, oltre il Grandato di Spagna col Toson d' oro, la Nobiltà Veneziana, e di molte insigni Città.

Un ramo de' Borghesi trasferissi in Firenze verso la metà del XIV. secolo, e quivi si estinse intorno al principio del secolo XVII. come si dimostra nell' albero di detta famiglia compilato da Belisario Bolgarini. Un altra nobil casata risiede ad Imola, che usa l' arma medesima, ma non sappiamo, se con la nostra Sanese abbia relazione. Della discendenza de' Benincasa si parlerà nel giorno della morte del padre di S. Caterina.

Debbe ancora riportarsi a questo giorno 16 di Maggio l' accoglimento, che da' Sanesi fu fatto nel 1321 alla Scolaresca Bolognese, la quale essendosi disgustata con quella città per la condanna seguita in persona d' uno scolare, si portò a Siena sotto la condotta di Guglielmo Tolomei celebre Lettore di quel tempo in

Bologna medesima. Si vede espresso il detto fatto nel sepolcro del detto Guglielmo posto nel primo Chiostro di S. Domenico, e si legge in molti de' nostri scrittori.

In questo giorno pure nel 1684 Monsig. Leonardo Marsilj consacrò la chiesa di S. Quirico il cui anniversario si celebra per la seconda Domenica di Giugno.

XVII. — S. TORPÈ M. Pisano. — La Traslazione del corpo di S. BERNARDINO da Siena riportata nel Martirologio francescano. Vedi a' 20 di questo mese quanto appartiene al suo sacro deposito nell' Aquila. B. MARIANO da Siena Osservante.

XVIII. — S. VENANZIO M. — Nel 1403 fu istituito il Collegio di Balia. — Nel 1533 Monsig. Girolamo Piccolomini Vesc. di Pienza coll' intervento del Cardinale Giovanni Piccolomini consacrò la chiesa de' Servi, dedicata alla Concezione Immacolata di Nostra Donna. (*Lapida nella Chiesa*) Niccola V. concedette a questa chiesa privilegio di cantar la messa il Sabato santo a ore 22, e si trova che nel 1459 ve la celebrasse il Conte Abbate di S. Galgano coll' intervento della Signoria. Quel più, che si appartiene a questa chiesa si porrà al giorno di S. Filippo Benizj. — *Da oggi al 22 Maggio non si eseguiscono Catture personali essendo le le Ferie di S. BERNARDINO.*

XIX. — S. PUDENZIANA — B. AGOSTINO *novello* Sanese romitano, il cui corpo si venera in S. Agostino sotto l' Altar maggiore, e si espone il 1.° e 2.° giorno di Pentecoste. — Tutto che i Fasti Sanesi riportino questo Beato a tal giorno, egli morì in Siena nel mese di Ottobre nel 1300, ed i Senesi ne fecero feste, mettendo al corso un Palio in suo onore. (*Cron. d' Agnolo di Tura al d. anno*) Il medesimo si trova di Famiglia Sanese, ma per dir il vero, nacque in Teramo di Sicilia, come si legge nella sua vita inedita appresso questi Agostiniani di Siena, ed in alcuni istrumenti dell' Archivio loro. Onde fallì il Mongi-

tore nella sua *Biblioteca Sicula*, dicendolo nato in Palermo. Ristorò questo servo di Dio la disciplina dei Servi dello Spedale, dando loro un nuovo modo di vestire, come si osserva nelle pitture del Pellegrinajo dello Spedale medesimo (e ciò fu al tempo di Giunta Missere di quella Casa) e dettando a quelli diverse costituzioni, le quali di presente ancora si leggono nel nostro volgare in quell' archivio, ed approvolle Bonifazio VIII. l' anno 1300. L' abito di que' serventi era simile all' agostiniano de' Romitani, che si riporta ancora nel catalogo degli Ordini Religiosi del P. Bonanni alla par. 1. num. 140, solo che dalla parte sinistra della Mozzetta portavano una scaletta di seta gialla, qual' è l' insegna dello Spedale; e portavano in capo una scuffia bianca con lacci legati, che coprivano le orecchie sotto la gola, e sopra di essa un berrettone di panno nero largo un palmo e mezzo, con un orlo alto reversciato quattro dita all' insù. (*Herera nell' Alfabeto par. 6. — Luigi Torellito 5. pag. 203. Buuan. lib. cit. pag. 140*). Molti di questi Frati vivevano fuori dello Spedale, e molti dentro; convenendo però tutti alla mensa comune, ed al servizio de' malati, con obbligo di donare a quella pia Casa tutto ciò che possedevano, e di ubbidire al Priore. Quando precisamente mancassero questi Frati non lo cercammo. Avvertimmo bene a' 25 di Marzo, che i Frati Romitani (forse di quell' Ordine Direttori) serbano ancora il dritto d' intervenire al possesso del Rettore dello Spedale, cantando in tal occasione la messa.

B. BARTOLOMEA Vajari Sanese de' Servi. La sera si canta l' Offizio a S. Bernardino, e v' intervengono le Compagnie della SS. Trinità, del Corpus Domini, del B. Andrea Gallerani, del B. Ambrogio Sansedoni, di S. Caterina, e di Fontegiusta. (*Fast. San. al detto giorno*).

Leggesi nella vita del B. Agostino novello soprad-

detto, che fosse peritissimo nell' interpretazione delle leggi, allo studio delle quali si era da giovanetto applicato nella scuola di Jacomo Pagliaresi Lettore primario dell' Università Sanese, circa gli anni 1320, e che nascondendo poi il suo nome, ed il suo sapere sotto l' abito di Frate converso nel Convento di S. Lucia posto nella Valle di Rosia sostenesse dottamente la difesa d' alcuni dritti della sua casa Religiosa, onde faremo quì luogo a riportare il catalogo di molti rinomati giureconsulti di questa Patria, e di questo Stato i quali non lasciano, che Siena ceda a verun altra nazione il pregio d' aver dati al mondo i più chiari lumi della giurisprudenza. (*Ved. Pom. San. p. 2. tit. 26.*)

Eccone la Serie. — 1. *Graziano da Chiuci* monaco Benedettino compilatore del Decreto a tempo di Eugenio III. — 2. *Rustico* Arciprete di Siena, che nell' anno 1202 fu giudice di tutte le differenze fra i Conti Ardenghcschi, e la Repubblica — 3. *Rosso* da Siena arbitro (intorno agli anni predetti) de' Sanesi nella lega co' Fiorentini. — 4. e 5. *Cristofano, e Ranieri*, che disputarono nel 1204 per la sovranità di molte terre Sanesi. — 6. *Bartolomeo Rinaldini* dei Grandi di Siena, che in questo tempo medesimo ordinò l' Istrumentario per li Giudici, e pe' Notaj, di che si dirà a suo luogo. — 7. *Maconcino Maconi* de' Grandi di Siena, che capitolò cogli Aldobrandeschi per la terra di Montelatrone. — 8. e 9. *Ranieri Maffei, e Anselmo* Giudice, che capitolarono per la Rocca di Campiglia con Pepo Visconti l' anno 1235. — 10. e 11. *Jacomo di Turchio Saracini, e Pepo Salvani* Lettore nell' Università della Patria, ambo grandi di Siena circa l' anno 1248. — 12. *Ranieri d' Ugolino Rocchioni* spedito al Re d' Antiochia in Firenze per difendere la terra di S. Quirico dalle oppressioni del Vicario Imperiale. — 13. e 14. *Uguccione di Bandino Patrizj, e Ranieri di Matteo* Nobili Sanesi richiesti da' Pisani per

loro Giudici, e Governatori nell' anno 1249. — 15. e 16. *Beringhieri d' Aldobrandino Gionti, e Buonagrazia* accreditati Legali spediti a conchiuder la pace co' Fiorentini nel 1254. — 17. *Graziano* da Siena deputato nel 1259 con cinque altri giureconsulti a capitolare tra i Sanesi, e i Grossetani, ed i Conti Aldebrandeschi. — 18. *Buonaguida Boccacci* Nobile Sanese Dottore Avvocato degl' interessi della Patria nel 1259 presso il Re Manfredi, e poi, dopo la vittoria di Montaperto, uno de' Sindachi a stipulare gl' instrumenti di pace co' Pistojesi, e poi co' Fiorentini. — 19. *Jacomo Pagliaresi* de' Grandi di Siena per la sua cognizione delle leggi, fu fatto (come dicemmo di sopra) Lettor primario del nostro Studio, ed onorato di molte incumbenze. — 20. *Porrina da Casole* Avvocato Concistoriale in Roma negli anni 1286 che difese la Religione de' Servi da chi le contrastava la possessione degli stabili. — 21. *Griffolo* autore de' Griffoli in Siena eccellente Giureconsulto spedito a diversi Potentati per far valere le ragioni della sua Patria. — 22. *Giovanni Tolomei* (che poi fu il B. Bernardo fondatore degli Olivetani) fu uno de' primi maestri della nostra Università, e vedesi l' orazione de *Contemptu Mundi*, che egli fece a' suoi scolari nel passare alla vita romitica. — 23. *Ubaldino Malevolti* Nobile Sanese Dottore di prima classe, Lettore nello Studio Sanese; citato più volte da Bartolo: di costui fu stampata qualche cosa, che oggi però non si ritrova. — 24. *Il Cardinal Riccardo Petroni* (altre volte mentovato) compilatore del sesto de' Decretali. Egli pure mandò in luce alcuni opuscoli, che si sono perduti. (*Simler. in Bibliot. tit. 2. cap. 132.*) — 25. *Aldighieri* da Siena eletto, arbitro da' Fiorentini, e Bolognesi per le differenze de' loro confini circa l' anno 1292. (*Matt. Vill. lib. 8. cap. 95.*) — 26. *Niccolò* da Siena Avvocato insigne per sostenere le ragioni di Lucignano di Valdi-

chiana nella dieta cogli Aretini. — 27. *Bartolomeo Tegolei* de' Grandi di Siena fu di tanta capacità, che dovendosi riaprire lo Studio Sanese nel 1321 fu egli destinato a girare tutta l' Italia per iscegliere i più valenti Lettori; ed egli ne ottenne una delle prime Cattedre. — 28. *Guglielmo Tolomei* de' Grandi di Siena suo contemporaneo Lettor primario legale nell' Università Bolognese, di cui si parlerà al discorso degli uomini illustri della sua famiglia. — 29. *Francesco Buonamici* nobile Sanese, Lettor collega di Guglielmo nella stessa Università di Bologna. — 30. *Giovanni Plagiario* Legista illustrissimo citato nella somma Angelica. De' suoi consigli se ne legge uno fra quei di Federigo Petrucci il 46. — 31. *Giovanni Palazzesi* oggi Cerretani de' Grandi di Siena, leggendo nella nostra Università trasse a se tutta la Scolaresca d' Italia. Baldo udì le sue lezioni, e si servì ne' suoi scritti di molte cose del maestro. Visse circa gli anni 1320 e vien riferito, che pubblicasse alcune opere, ma non se ne ha contezza. — 32. *Giovani Pagliaresi* de' Grandi di Siena fu di Baldo il primo maestro, ed altrettanto celebre per la santità di vita, che per l' intelligenza dei Testi. Leggonsi molti suoi consigli fra quelli di Federigo da Siena. Fiorì circa gli anni 1330. — 33. *Federigo Petrucci* nobile Sanese, e notissimo pe' suoi consigli in Legge Canonica. Fu Maestro nell' Università di Siena, e poi in quella di Perugia, dove tenne la prima cattedra di Canonica. Ancor esso ebbe in Siena Baldo per uditore, ed esso assistette alle pubbliche conclusioni, che Baldo in Siena sostenne. — 34. *Francesco da Montalcino* Dottore insigne ne' Decretali. Fù coetaneo Lettore del Petrucci in Siena, e qualche suo consiglio va stampato con quegli dello stesso Petrucci. — 35. *Berto Berti degli Aldobrandini*, nobile Sanese, visse al tempo de' medesimi, e de' suoi consigli pure alcuno se ne vede tra quelli di Federigo. — 36. *Gui-*

do di Fredi da Montalcino Lettore nel medèsimo nostro Studio, fu per la sua gran prudenza Legale adoperato dalla Repubblica nell' Ambasciate a diversi Potentati. Visse pure nello stesso tempo. — 37. *Federigo Maconi* de' Grandi di Siena fu fatto arbitro da' suoi cittadini nelle più gravi cause, e caricato d' importantissime spedizioni. — 38. *Neri Pagliaresi* nobilissimo, e dottissimo Legista de' suoi tempi arbitro pe' Senesi nelle cause col Vesc. di Volterra, e qualche suo consiglio si vede tra quelli del Petrucci. Fu discepolo di S. Caterina, e poetò in sua lode. — 39. *Francesco Campana* nobile Sanese, — 40. *Ugolino Montanini* nobile Sanese. — 41. *Niccola Incontrati* de' Grandi di Siena vengono registrati dall' Ugurgieri fra' più stimati Dottori de' suoi tempi all' arbitrio de' quali commise la Signoria di Siena la resoluzione de' maggiori suoi negozj. — 42. *Guglielmo da Montalcino* Dottore eccellente nel Decreto, scrisse sopra la prima Clementina, ed è citato dal Sozzini vecchio. (*Vol. 1. Consiglio 15.*) — 43. *Francesco Accarigi* nobile sanese lesse in Siena circa gli anni 1337, ed è lodato dal Bargagli nella terza orazione. — 44. *Altro Francesco Accarigi* coetaneo del sopraddetto fu in tanta reputazione presso i suoi concittadini, che al suo solo consiglio regolarono le confederazioni con Fiorenza, e Perugia, ed i Fiorentini medesimi lo vollero mediatore per l' accordo col Duca d' Atene. Di questo pure fa menzione il Bargagli nella terza orazione. — 45. *Tancredi da Massa* de' Signori di Terra Rossa. — 46. *Marcello di Moresco* da Montalcino da cui i nostri Moreschini. — 47. *Deo Rinaldi* nobile sanese. — 48. *Tuto d' Ugolino Fratascioni* nobile di Massa, dal quale vengono i Nini. — 49. *Giovanni Bonichi* nobile sanese. — 50. *Pavolo Agazzari* nobile sanese; l' uno presso l' altro veggonsi appresso l' Ugurgeri riposti fra i Legali sanesi, e di tutti si nota qualche speciosa spedizione, o posto

di sublime giudicato tanto nella Patria, che appresso altri Principi. — 51. *Giovanni di Bandino Tommasi* nobile sanese Lettore nello Studio di Padova nell' anno 1442, indi Lettore primario nello Studio di Siena, e finalmente in Roma Avvocato Concistoriale, pubblicò alcuni suoi consigli. — 52. *Valerio* da Siena commendato da Celso Bargagli nel suo trattato *de Dolo*, il quale scrive aver veduto i suoi consigli stampati. 53. *Giorgio Spannocchi* nobile sanese spiegò nella prima Cattedra de' Bolognesi. — 54. *Niccolò Sozzini* nobile sanese Proposto della Cattedrale sanese fu Lettor dell' Università, e nel ruolo della medesima si legge, che siano stampate alcune delle sue opere. — 55. *Mariano Sozzini* nobile sanese detto da' Legali il Vecchio, oltre ad essere intendentissimo di Geometria, Filosofia, e d' ogni sorte d' umana letteratura arrivò nella professione delle Leggi tanto Civili, quanto Canoniche a quella reputazione, che a tutti è nota, e lasciò quei celebri volumi, che oggi servono d' oracolo a tutta la Curia. — 56. *Bartolomeo Sozzini* figliuolo di Mariano fu prima Lettore in Siena, e di poi in Pisa; indi passò a Padova, e di lì a Bologna: notissimo è tutto quello, ch' egli lasciò alle stampe; e fiorì circa il fine del XV. secolo. — 57. *Mariano Sozzini* il giovane figliuolo di Bartolomeo lesse prima in Siena, poi in Pisa, ed in Padova, ed ultimamente in Bologna, come suo padre: non porteremo i titoli de' suoi volumi, essendo quanto quelli del padre, e dell' avo in tutti gli studi de' curiali celebri, ed apprezzati. — 58. *Alessandro Sozzini* figliuolo di Mariano sopraddetto interpetrò i Testi nella prima Cattedra di Macerata, dove fu Rettore di quello Studio. Fu riputato il Principe delle sottigliezze appresso il Bargagli, e sono in gran pregio tutte le sue opere — 59. *Celso Sozzini* fratello d' Alessandro, il sesto eccellente Dottore di questa prosapia, salì alle prime Cattedre della Patria, e poi a

quelle di Bologna; e dall' Imperatore fu per la sua virtù fatto Conte Palatino co' suoi discendenti. — 60. *Gio. Battista Bellanti* nobile sanese è pur notato nel ruolo de' nostri Lettori fra quelli, le cui Opere si vedono alla stampa, ed è riportato dal Sozzini vecchio per uno de' gran Dottori de' suoi tempi. — 61. *Tommaso Rocci* oriundo di Montalcino fu lettore nel nostro Studio, e scrisse un trattato *De Verborum obligationibus*, ed un libro di consigli citato dal Sozzini giovane. L' Alberti nella sua descrizione d' Italia lo chiama il Dottore della verità. — 62. *Pietro Pecci* nobile sanese lesse in Siena, ed in Padova, e fu per la sua eccellenza nella cognizione delle leggi fatto Conte dall' Imperator Sigismondo co' suoi discendenti. — 63. *Niccolò Benucci* nobile sanese chiarissimo nella ragion Canonica fu fatto Avvocato Concistoriale da Martino V. restando nella sua familiarità, e nel suo favore. — 64. *Pietro Borazzini* nobile sanese. — 65. *Bartolomeo e Niccolò Borghesi* furono, come si legge presso l' Ugurgieri, i primi Lettori de' suoi tempi nelle nostre Cattedre circa il 1430. — 66. *Niccolò di Cecco Ugurgieri* dei Grandi di Siena dottissimo Canonico del nostro Duomo, e primo Lettore della nostra Università, fu stimato il più abile fra tutti i cittadini a poter sedere nel Concilio di Costanza in nome della Repubblica Sanese. — 67. *Pietro Micheli* nobile sanese eccellentissimo nella ragion Civile, e Canonica, tenne ancor egli una delle prime nostre Letture; e mandato a Roma Ambasciatore a Niccolò V. e quivi essendo morto, ebbe l' onore, che il Papa col Collegio de' Cardinali fossero presenti alle sue esequie. — 68. *Pietro Tolomei* de' Grandi di Siena Canonico del Duomo fu Segretario del Cardinale Enea Silvio Piccolomini, e Giureconsulto insigne. — 69. *Giovanni Mignanelli* de' Grandi di Siena fu gran Dottore nella Repubblica, e perciò mandato in nome di essa al Concilio, che tenne in Mantova

Piò II. — 70. *Giorgio Tommasi* nobile sanese spiegò le Leggi nello studio Sanese, e chiamato a Roma ebbe il posto d' Avvocato Concistoriale circa il 1450. — 71. *Pier Lorenzo Luti* nobile sanese Avvocato, e Lettore nella Patria fu anch' egli Avvocato Concistoriale. Fu coetaneo del Sozzini vecchio, e si veggono alcuni suoi consigli mescolati con quelli di Mariano. — 72. *Paolo di Tura Bandini* nobile sanese, che visse ne' tempi medesimi, fu scrittore Apostolico, e Cameriere d' onore del Papa, ed Avvocato Concistoriale. — 73. *Galgano Borghesi* nobile sanese per la sua gran dottrina legale fu carissimo a Pio II. e da lui gli furono dati più governi, siccome dalla Patria più regie spedizioni. — 74 *Andrea Bensi* nobile Sanese fu chiarissimo Giureconsulto, e fece conoscersi per diverse Scuole Italiane, come indica il suo elogio in una lapida di S. Eustachio di Roma. Visse intorno alla metà del XV. secolo, e leggonsi di lui alcuni consigli. — 75. *Borghese d'Agostino Borghesi* nobile sanese riportato quì addietro fra gli uomomi illustri di sua prosapia, accoppiò alla scienza della Cavalleria quella de' testi, tanto che Bartolomeo Sozzini si dichiarò, che a lui soleva ricorrere per l' approvazione delle sue scritture. Questi fu proavo di Pavolo V. e fu acclamato Padre della Patria. — 76. *Niccolò di Bartolomeo Borghesi* nobile sanese spiegò pubblicamente appresso di noi le leggi, e trovasi alle stampe un libro de' suoi consigli legali. — 77. *Giovanni Sernini* nobile sanese Dottore fra' più accetti al Card. Francesco Piccolomini, poi Pio III. ebbe da lui diverse importanti delegazioni siccome da Papa Alessando suo antecessore. — 78. *Cennino Cennini* nobile sanese fu in tanto credito ne' suoi consigli, che si veggono stampati tra quegli di Mariano Sozzini nel quinto volume. Pio II. lo dichiarò Avvocato Concistoriale. 79. *Alessandro Borghesi* nobile sanese compagno in diverse spedizioni di Bartolomeo Sozzini, giudicò con

molto credito nelle Ruote d' Ancona, e di Bologna. — 80. *Giovan Battista Santi* nobile sanese lodato dal Sozzini giovane, lesse nelle nostre Cattedre, e vedesi qualche consiglio di lui stampato fra quelli dell' accennato Sozzini. — 81. *Simone Borghesi* nobile sanese eccellente Lettore, ed Avvocato trovasi presso il Sozzini giovane più volte riferito, e lodato. — 82. *Daniello Gallerani* de' Grandi di Siena uno de' maestri Legali della nostra Università, fu notato nel libro de' morti di S. Domenico col titolo di *Giureconsultissimo*. — 83. *Bolgarino Bolgarini* de' Grandi di Siena coetaneo di Bartolomeo Sozzini sottilissimamente scrisse, e dichiarò, come può riconoscersi nel trattato suo *Super primum Infortiati soluto matrimonio etc.*, ed in altre opere, che lasciò stampate. Passò dal nostro Studio a quel di Pisa, e di lì andò a leggere ne' primi luoghi di Ferrara, Bologna, e Padova, e fu chiamato per Consigliere di Giustizia da Ercole I. Duca di Ferrara: Fr. Leandro Alberti, il Guazzo, ed altri scrittori lo posero fra' più famosi Legisti d' Italia. — 84. *Domenico Maccabruni* nobile sanese ha per testimonj del suo sapere Mariano Sozzini il Giovane, ed il Feretrio nella sua *Senavetus*, (*Vol. 2. cons. 117.*) — 85. *Proto Maccabruni* nobile sanese suo coetaneo riportato dal detto Feretrio, ebbe in Roma gran credito nell' Avvocazione, e nell' intelligenza particolarmente degli Statuti di quella città. — 86. *Andrea Ciani* nobile sanese compagno de' due sopraddetti sostenne in Roma la dignità d' Avvocato Concistoriale, e dal Feretrio mentovato fu riposto fra' primi Legali de' suoi tempi. — 87. *Niccolò Piccolomini* de' Grandi di Siena uno de nostri Lettori stampò le questioni in *utroque Jure* circa il 1515. 88. *Marc' Antonio Borghesi* padre del Papa adoperato da diversi Pontefici in pubblici gravi maneggi, morì Decano degli Avvocati Concistoriali, ed Avvocato dei Poveri; fu stimolato dal Re Filippo II. scrivesse a suo

però per la successione al Portogallo: postillò pure i sonetti di Luca Contile. — 89. *Camillo Petrucci* nobile sanese Lettore in Pisa, fu Vicario Generale di quell'Arcivescovo, e Commissario sopra di quello Studio nel 1520. — 90. *Achille Pannocchieschi de' Conti d'Elci* riposto da Marco da Mantova fra gli uomini illustri nella Giurisprudenza, e nel ruolo fra quelli, che hanno stampato. Lesse con gran concorso in Siena, in Pavia, in Padova, e finalmente fu eletto Maestro primario in Salerno. — 91. *Reginaldo Gallerani* de' Grandi di Siena, Canonico, Cav. Gerosolimitano, e Dottor di Legge, merita d' essere collocato in questo catalogo fra i Dottori insigni per l' elogio, che di lui si trova nel libro de' morti di S. Domenico, e nella sua lapida sepolcrale. — 92. *Pietro Illicini* da Montalcino chiarissimo scrittore lasciò i commentarj nel secondo libro del Codice, ed un altro commentario *de Justitia, et Jure* con molte opere più, che riporta il Simlero nella sua *Biblioteca*. Fiorì circa il 1550. — 93. *Lancillotto Politi* (che poi fu Frate Ambrogio Catarino domenicano) fu rinomato Dottore di Leggi, delle quali sostenne le conclusioni per tutti i più famosi Studj d' Italia, e della Francia, esponendosi da per tutto a pubblica disputa, mentre non avea compiti gli anni 25. Fu in Siena pubblico Lettore, e maestro di Giulio III. Pontefice; indi chiamato a Roma, entrò nel Collegio degli Avvocati Concistoriali. Avanti che passasse alla Religione scrisse un trattato *de Substitutionibus*, ed altre opere. — 94. *Girolamo Vieri* nobile sanese fu annoverato dal Bargagli fra gli uomini più celebri del suo tempo. Veggonsi di suo molte buone fatiche legali, e fra le altre *Repetitiones legis in Fideicommissis ff. ad Treb.* — 95. *Lodovico Borghesi* nobile sanese scolare di Bartolomeo Sozzini, e da lui più volte citato, lasciò nel primo volume de' Trattati più cose, e particolarmente *ad Rub. ff. de Judiciis, de recept. Ar-*

bitris l. ff. eod. — 96. *Marcello Biringucci* nobile sanese primario della Patria, e poi dell' Università di Napoli scrisse sopra la *Rub. e l. p. ff. de verborum obl.* sopra la *Rub. l. p. 3. 4. 5. ff. de Legatis;* una parte delle quali opere si leggono stampate in Napoli, ed un altra parte si vede unita a' Repetenti civili con altre stampate in Siena. Fu discepolo di Mariano Sozzini il giovane; come afferma egli stesso. (*Vol. 2 cons. 48.*) — 97. *Francesco Cosci* nobile sanese Decano nella Metropolitana interpetrò pubblicamente le Leggi Canoniche nello Studio Sanese, e nel Pisano circa il 1544, e diede alla luce più volumi, come *Pisana Commentaria Arboris consanguinitatis, et affinitatis* con que' più, che riferisce il P. Ugurgieri. — 98. *Marc' Antonio Bardi* nobile sanese ebbe ancor esso il primo concorso alle sue scuole in Siena, ed in Pisa: vedesi un lodatissimo trattato suo *de Tempore utili, et continuo* stampato in Venezia il 1573, ed un trattato *de Jure Prothomiseos*, con varie questioni appresso, fatto in tempo, ch' egli era Assessore del Maestrato delle strade, e fabbriche in Roma. — 99. *Girolamo Malevolti* nobile sanese dei Grandi di Siena, mentre teneva una Cattedra nella sua Patria fu chiamato dal Duca Cosimo I. a riaprire lo Studio di Pisa insieme col mentovato Decano Cosci, e Marc'Antonio Bellarmati. Del suo valore può far fede la iscrizione sepolcrale in S. Domenico. — 100. *Marc'Antonio Bellarmati* nobile sanese, che riaperse col Cosci, e col Malevolti lo Studio di Pisa, stampò *Super primum Digesti veteris de Officio ejus etc.* ed ancora *Super secundum infortiati de Legatis.* — 101. *Bernardino Borghesi* nobile sanese concorrente del sopraddetto Marc' Antonio Bardi nello Studio Sanese, come egli attesta nel suo libro, fu tenuto in tal reputazione di legal perizia, che Filippo II. volle valersi di lui per esperimentare i suoi dritti del Regno di Portogallo, e fu scritto, che le sue prove fossero giudicate le più

vigorose, che qualunque altro grand' Avvocato avesse portate per quel Monarca. — 102. *Marcello Cervini* Cardinale insigne di S. Chiesa (e poi Papa) mostrò nella sua Legazione nel S. Concilio di Trento il possesso ammirabile de' sacri Canoni. — 103. *Girolamo Benvoglienti* nobile sanese Dottore di sublime intelletto illustrò lo Studio Sanese, e quel di Pisa colle sue Lezioni molte volte promesse alle stampe. — 104. *Serafino Serafini* nobile sanese Vicario Generale nel Vescovado di Lucca scrisse un Trattato *de Privilegiis Juramenti*, fu stampato in Augusta nel 1589. — 105. *Buonsignore Finetti* nobile sanese fu da Pio V. fatto Avvocato Concistoriale, e poi Auditore della Sagra Ruota Romana. Di lì andò al governo dell' Umbria, ed i Perugini l' ascrissero alla loro Nobiltà. Fu richiamato dal Papa a Roma, dove voleva avanzarlo a più alto posto, ma la morte tolselo a quegli onori, dove il suo gran merito lo conduceva. Il Ziletto nella raccolta dei suoi Consigli al *tom. 2. Cons. 33.* riporta un consiglio del predetto Buonsignore, quando esercitava l' Avvocatura, mettendo nel frontespizio *Buonsignorii Finetti Sacri Palatii Apost. Causar. Auditoris*. Il Coccino nelle sue Decisioni allega l' autorità del sopradetto Prelato *coram R. P. D. Finetto*. — 106. *Girolamo Alberti* nobile sanese lasciò memorie di se in 4 grandi Università, cioè nella Sanese, nella Fermana, nella Maceratese, e nella Salernitana. — 107. *Celso Bargagli* nobile sanese Lettore di Siena, e di Macerata, fu quegli, che compose il tanto celebre Trattato *de Dolo*, oltre ad alcune orazioni. — 108. *Alessandro Turamini* nobile sanese non meno insigne in tutta l' umana letteratura (come al ruolo degli Accademici diremo) che nella dichiarazione de' Testi legali, lesse pubblicamente in Siena, indi passò nella Ruota Fiorentina, poi alla primaria Lettura di Napoli, e finalmente di Ferrara. Stampò tre Libri *ad Rubricam Pandectarum de Legi-*

bus, ed altre opere a tutti notissime. — 109. *Leonardo Colombini* nobile sanese leggendo nella nostra Università fu invitato alla Ruota di Bologna, e di poi a leggere nell' Università di Napoli. Veggonsi delle sue decisioni tra quelle della Ruota di Bologna. — 110. *Panfilo suo figliuolo* onorò con le sue letture lo Studio Sanese, ed il Pisano, e fu in gran reputazione appresso la Serenissima Casa. — 111. *Attilio Tondi* nobile sanese dalle nostre Cattedre passò alla Ruota di Bologna, dove decise la famosa lite dell' armi nobili, e vedesi la sua Decisione stampata tra le altre di quella Ruota. — 112. *Angelo Spannocchi* nobile sanese Avvocato, e Lettore insigne di Siena, e poi di Salerno, passò finalmente alla Cattedra primaria di Bologna, dove lesse 29 anni, e comprò molte possessioni, che ancor oggi si godono da questa casata. Lasciò alle stampe un libro *Ad Legem Gallus ff. de liberis, et posthumis.* Morì nel 1614. — 113. *Orazio Spannocchi* fratello del sopraddetto lesse nello Studio di Siena, e stampò alcuni consigli. Delle sue dignità, e prerogative parleremo al discorso della sua famiglia. — 114. *Silvio Spannocchi* fratel minore de' due sopraddetti lesse nel nostro Studio, e nel Maceratese, di dove passò alla Ruota Fiorentina, e di lì all' Auditorato de' Consiglieri del Gran Duca. Stampò le questioni *Ad titulum Digestorum de nov. oper. nunciatione.* — 115. *Girolamo Bargagli* nobile sanese Accademico de' più rinomati, e quì in più luoghi riferito, interpretando nel nostro Studio le Leggi fu chiamato alla Ruota Fiorentina, e di poi a quella di Genova, dove fu Capitano di Giustizia. — 116. *Venturino Venturini* nobile sanese Lettore in Siena, ed in Macerata. — 117. *Aurelio Manni* da S. Casciano de' Bagni Avvocato insigne, e Fiscale di Firenze. — 118. *Leandro Checconi* nobile sanese per privilegio singolare Fiscale di Siena nell' anno 1580 e poi Segretario delle leggi. — 119. *Patrizio Venturi* nobile

sanese Auditore della Ruota Fiorentina: si riferiscono dal P. Ugurgieri l' uno appresso all' altro Giureconsulti de' più accreditati del suo tempo. — 120. *Francesco Accarigi* nobile sanese passò dalla Lettura di questa Università al servizio del Duca di Parma col titolo ancora di Consigliere Ducale, di dove in fine fu richiamato dal Gran Duca alla prima Cattedra Pisana. — 121. *Giovanni Accarigi* nobile sanese fu Auditore della Ruota Fiorentina, ed avendo in questa occasione sostenute con valore le ragioni della Serenissima Casa negl' interessi di Urbino colla Corte di Roma ottenne l' Auditorato del Maestrato de' Consiglieri. Sono stampate quest' anno le sue Decisioni. — 122. *Ascanio Santi* nobile sanese trovandosi Lettore in Siena al tempo della sua caduta, passò a Napoli, dove fu Auditore di molte Provincie, e vi conseguì per la sua virtù tali onori, e ricchezze, che potè stabilirvi la Famiglia. — 123. *Lattanzio Benucci* nobile sanese uomo di vastissima Letteratura, e di sublime carattere nella Giurisprudenza, trattò con felicità molti affari per la Sede Apostolica, e per altri Signori. Servì in fine al Gran Duca Ferdinando in diverse incumbenze, e ricusò l'Auditorato de' Cavalieri. Compilò tre gran libri concernenti tutti i casi delle Leggi, e scrisse dottamente molti consigli. — 124. *Giov. Battista Borghesi* nobile sanese lesse in Siena, ed in Pisa, e stette qualche anno nella Ruota Fiorentina, finchè convenne al Gran Duca cederlo alle replicate istanze de' Bolognesi per la prima scuola dello Studio loro, dove morì l' anno 1629. — 125. *Pier Maria Salimbeni* nobile sanese dei Grandi di Siena può senza dubbio annoverarsi fra le meraviglie della Patria, perchè avendo perduta la luce degli occhi fino da bambino seppe nondimeno approfittarsi in tutte le scienze, e particolarmente nella legale. Fu Maestro nell' Università di Siena, e dopo fu condotto alla prima Cattedra di Salerno collo stipendio di 1200 ducati; e vi correa tutta la Sicilia a sen-

tirlo. — 126. *Orazio Sergardi* nobile sanese lesse con gran concorso nello Studio Sanese, nel Salernitano, ed in quel di Macerata. Lasciò un' opera *de Privilegiis viduarum*, che dal Sig. Abbate nostro Lattanzio Sergardi và ordinandosi per la stampa. — 127. *Ippolito Piccolomini* nobile sanese de' Grandi di Siena lasciò chiaro il suo nome nello Studio Fermano, e nel Messinese, e stampò molti opuscoli sopra gli Statuti di Messina dove morì nel 1622. — 128. *Alcibiade Lucarini* nobile sanese, dati che ebbe molti saggi della sua dottrina nelle nostre Cattedre, fu invitato a quelle di Salerno, ed in quella città fondò l' Accademia degli Occulti. Tornato a Siena a conforto del Gran Duca fu fatto Segretario delle Leggi, e vi fondò l' Accademia degli Uniti. Stampò tre tomi d' Imprese, ed in materia Legale scrisse nel titolo *de Fiduciaria tutela*, siccome *de Antifato*, ed alcune osservazioni legali. — 129. *Ambrogio Luti* nobile sanese interpretò appresso di noi con gran plauso i Testi, indi nella Scuola Salernitana con titolo di Lettor primario, poi nello Studio di Roma, ed in fine in quel di Macerata, dove salì al posto della Ruota. Di lì passò alla Ruota Bolognese, e da questa alla Fiorentina, dove fu Auditore dei Conservatori di Legge, e dell'Abbondanza intorno agli anni 1640. — 130. *Torquato Poli* nobile sanese giudicò nella Ruota Civile di Genova, e poi nella Criminale l' anno 1625. Il Gran Duca l' invitò a Firenze, e lo fece Auditore degli Otto, appoggiandogli varj ministerj considerabili. — 131. *Eliseo Bartoli* nobile sanese sostenne in Roma varie incumbenze Legali, ed in Bologna. Passò nel 1630 alla Ruota di Genova, e da quella al servizio del Cardinale Pallotta Legato di Ferrara, dove fu Luogotenente Generale Criminale, e scrisse alcuni avvertimenti *ad Legationem Ferrariensem*. — 132. *Augusto Paccinelli* nobile sanese scolare in Siena del celebre Fabio Benvoglienti, lesse molti anni in questa Università; finchè chiamato dal Car-

dinale Sfondrato alla direzione de' suoi negozj, e del Vescovado di Cremona, mostrò in molti casi il suo valore; siccome morto lo Sfondrato, fece appresso il Cardinal Bragadini. Lasciò in ordine per la stampa *Responsa ad quasdam insignes Quæstiones*, ed un volume di lettere latine, e toscane a diversi Principi. — 133. *Leonardo Colombini* nobile sanese figliuolo di Panfilo d' altro Leonardo quì sopra riportati, lesse pubblicamente in Siena, ed in Pisa, e passato poi alla Ruota Bolognese lasciò nel libro delle Decisioni di quella alcune delle sue. De' tre Legali Colombini si fa onorata menzione nell' epitaffio posto appresso la loro Cappella in S. Domenico. — 134. *Lelio del Taja* nobile sanese perspicacissimo, e cristianissimo Giuseconsulto lesse appresso di noi con molta lode, ed esercitò l' Avvocazione, accumulando non ordinarie ricchezze; e de' suoi acquisti fondò (come altrove diremo) sei Canonicati nella Chiesa di Provenzano colla Propositura. — 135. *Niccolò Fantoni* nobile sanese sedette nella Ruota Fiorentina il 1620, e di lì nell' Auditorato de' Consiglieri; indi lo fece il Gran Duca suo Auditore, commettendogli i negozj di Pisa, e la soprintendenza a quello Studio, dove precedentemente aveva letto con grido straordinario. — 136. *Bartolomeo de' Vecchi* nobile sanese fu chiamato da' Veneziani allo Studio di Padova per la Cattedra primaria Legale, donde in fine gli convenne partirsi per ubbidire al suo Principe naturale, che volle con questo gran Dottore onorare la prima Cattedra Pisana. Possedeva eccellentemente la lingua greca, l' ebraica, ed alcuna delle orientali. — Sono quì appresso riportati dal P. Ugurgieri quattro Dottori della stessa Famiglia Vecchi, cioè: — 137. *Virgilio.* — 138. *Giovan Battista.* — 139. *Lodovico.* — 140. *Francesco*, come accreditatissimi Giureconsulti, e di quest' ultimo dice, che fu chiamato dal Duca di Mantova Vincenzo II. acciocchè con altri valentuomini fondasse l' Università di quella Ducale. — 141. *Ferdinando Guc-*

ci nobile sanese fu trascelto nel nostro Studio per leggere nel Collegio Germanico in Roma, dal quale passò alla prima Cattedra di Macerata, indi a quella Ruota, e poi alla Fiorentina. — 142. *Girolamo di Gio. Battista Borghesi* nobile sanese conseguì le prime Cattedre in Siena, in Pisa, ed in Bologna, finchè dal Gran Duca fu eletto per la Ruota Fiorentina. Lasciò per la stampa le sue Letture. — 142. *Curzio Poli* nobile sanese ottimo Criminalista servì alla Repubblica di Genova nella carica di Fiscale, donde chiamato a Firenze dal Gran Duca, fugli dato l' impiego di Segretario degli Otto. — 144. *Antonio Maria Cospi* da Sarteano ancor esso nel Foro crimiuale fece conoscere la sua dottrina: Essendo stato Giudice del Torrone di Bologna, passò poi al Segretariato degli Otto in Firenze, e lasciò un libro titolato il *Giudice Criminalista.* — 145. *Celio Bichi* fratel minore del gran Card. Alessandro fatto da Urbano VIII. Luogo tenente civile dell' Auditor della Camera, fu poi da lui medesimo collocato nel Collegio della S. Ruota; e non solo fece quivi conoscersi per uno de' primi Dottori di quella sedia, ma per uomo di alta sperienza in molti importanti maneggi come fu quello tra i Barberini, e il Duca di Parma; e fra l' Ambasciadore del Re di Portogallo, e quello di Filippo IV. il medesimo nel tempo del Conclave, donde uscì Papa Alessandro VII. diede non poco d' opera al di fuori all' esaltazione del medesimo, accompagnando gli offizj, che al di dentro faceva il Cardinale suo fratello. Alcune memorie di que' tempi portano, che Urbano VIII. l' averebbe onorato del Cappello, se non avesse fatta troppa invidia il Cardinalato in due fratelli. — 146. *Flaminio del Taja* nobile sanese de' Signori di Ravi, laureato nell' Università Sanese in tutte le scienze, non mostrò da prima vocazione a seguir Giustiniano; ma essendogli convenuto sostenere certa ragione de' proprj interessi, fecelo con tale efficacia, e con tal dottrina, ch' egli fu obbligato da allora in

poi a patrocinare diverse cause, nel che diede tal saggio del suo acume, e della sua cognizione della verità (che furono i proprj caratteri di questo gran Dottore) che nel mentre fu invitato da Papa Alessandro VII. ad accompagnargli fino a Roma Donna Berenice sua cognata, restò da S. Santità collocato nel Collegio della S. Ruota Romana, fra le cui Decisioni può veder ciascuno quanto vagliano le sue. Conservò fra gli applausi universali, e fra la stima di tutta la Corte Romana, e di tutti i Principi una rara moderazione d'animo essendo solito dire: che egli trovava buono stare sopra l'indignità, e sotto la dignità. Onde mostrò di sentire in se medesimo questa filosofica, e più cristiana massima nel celebre rifiuto, ch' egli fece del Cardinalato conferitogli da Innocenzio XI. per cui comando fu dopo tanti contrasti della sua virtù, obbligato ad accettarlo, come in altro luogo diremo. (*V. la Bolla d' Innocenzio XI. scritta alla Balìa*) — 147. *Francesco Tolomei* nobile sanese Legale eruditissimo de' nostri tempi, siccome in Roma ha fatto conoscere, fu da Alessandro VII. posto fra i Lettori della Sapienza Romana, dove pubblicò con tanta approvazione de' Giureconsulti, e de' Letterati più volumi; e fra gli altri *Vetustalia, seu vetustatis admiranda;* siccome: *Bis binæ tabulæ, quibus naturalis, et civilis Jurisdictionis materiam breviter compræhensam latius esponit anno 1677. Franciscus Ptolomæus*. Ma più di tutti si desidera pubblicato il suo trattato ingegnosissimo sopra gl' istituzioni civili, e canoniche di tanta erudizione antica riportato. — 148. *Annibale Micheli* sanese applicò alla professione con tal marca di rettitudine, che fù dal vivente Gran Duca chiamato a sedere nella Ruota Criminale Fiorentina, donde passò a quella di Genova per la seconda volta. — 149. *Pietrino Bellanti* nobile sanese rinovò in Siena quei miracoli di natura, che si videro nel mentovato Pietro Salimbeni, imperocchè ancor esso accecato da bambino seppe vincere tutta

la forza del suo maligno ascendente coll' applicazione ad ogni sorte di letteratura, ed in tutto riuscì Dottore eccellente, dando più luce al nome suo di quella, che tolse la sorte alle sue pupille. Spiegò le Leggi in Pisa, e poi nella prima Cattedra sanese, e tenne sempre al suo letto racccolte le più fiorite adunanze della gioventù studiosa coltivandola in tutte le discipline; e perciò dicesi, che nella sua camera siasi a' giorni nostri vagliato il miglior seme de' nostri viventi letterati. Toccò a maraviglia ogni sorta d' istrumento armonico, e ne inventò uno egli medesimo, che chiamò l' Angelica, facendosi in quelle operazioni degno spettacolo a tutti i forestieri, che passavano per le nostre parti. Morì l' anno 1688 e fecergli i suoi scolari solenni esequie in Provenzano, accompagnandole con un elegante orazione in sua lode. — 150. *Germanico Tolomei* nobile sanese, Vicario Generale di due Arcivescovi, uno de' più sublimi intelletti de' nostri giorni, è stato Lettore insigne di Leggi nella nostra Università, siccome poteva esser maestro di tutte le professioni letterarie, nelle quali ha lasciato tanti saggi alle stampe. Serbano i suoi eredi i pregiatissimi scritti di lui, meditando pubblicarli; ed in primo luogo le sue eruditissime Letture. — 151. *Camillo Finetti* nobile sanese, di cui fa replicate menzioni il Cadinale de Luca, chiamandolo altra volta *Discipulus meus dilectus,* ed altra volta *Vir acutissimus, et eruditissimus*, distinguendolo sopra tutti gli altri dell' età sua; segnò con tracce gloriose tutta la gran provincia della giurisprudenza, e particolarmente le materie feudali, e fidecommissarie, ed arrivò a sapere tutte le consuetudini, e gli statuti, delle più remote province, e città della Germania, della Spagna, e della Francia; tanto che l' A. R. di Cosimo III. volle ritenerselo con gran gelosia nella sua Ruota Fiorentina, e da quel Collegio sollevollo a' maggiori Auditorati della sua Corte, dove morì finalmente, occupando il posto di Auditore della

Regia Consulta. Inviollo il Gran Duca a stipulare gli sponsali del Gran Principe in Baviera per dar fine con tale occasione ad alcuni interessi delle due Serenissime Case. Scrisse in alcune pendenze importantissime tra la Corte di Francia, e quella di Lorena; ed a tenore della sua scrittura restò sopita ogni differenza; anzi il voto di lui fu per ordine di Luigi XIV. convertito in pubblica Legge, e registrato negli atti del Parlamento di Parigi; come si riconosce da una lettera del Maresciallo di Villars, che ringrazia in nome Regio questo gran Dottore. Scrisse pure per l' Elettor Palatino, per Innocenzio XI. e XII. nella strepitosa causa della soppressione degli Offizj vacabili, che dopo essere stata agitata ne' primi Tribunali d' Europa fu finalmente terminata secondo il voto del nostro insigne Finetti. Il Sig. Ab. Cosimo suo figliuolo, che segna con tanta speranza della nostra Patria i passi di così gran padre, va preparando per la stampa alcune delle opere di lui, e particolarmente i suoi dottissimi motivi. — 152. *Enea Cavalcanti* nobile sanese da una delle più frequentate scuole di questa Università fu avanzato alla Ruota Fiorentina nel luogo per solito destinato a' Sanesi più valorosi Giureconsulti, e da quella fu promosso all' Auditorato de' Capitani di parte. La sua offiziosità non troppo naturale a chi siede ne' Tribunali, rendettelo molto grato alla Nazione Fiorentina, che tanto si lascia obbligare dalla cortesia. — 153. *Carlo Bizzarrini* nobile sanese primo Lettore nella Patria, e poi in Pisa, in ultimo chiamato dall' A. R. di Cosimo III. alla Ruota Fiorentina, soddisfece pienamente a' Principi, ed alla Curia per la sua incomparabil chiarezza, e sollecitudine in decidere. Lasciò per la stampa un trattato *ad Legem cum avus* da lui compilato nel tempo della Lettura Pisana, che speriamo veder pubblicato dal suo studioso figliuolo Sig. Giuseppe, uno degli antesignani della letterata gioventù sanese di quest' oggi. — 154. *Monsig. Sebastiano Pe-*

rissi sanese Vescovo di Grosseto allevato nella libreria, e nella confidenza del detto Card. Taja, di cui ebbe il segreto nella Ruota, e fu Auditore nel Cardinalato, meritò per la perizia legale la Mitra Grossetana, e la sostenne con credito di saggio, e giusto Prelato. — 155. *Giovan Silvio Caterini* originario della terra di Giusdino fu promosso al Segretariato degli Otto in Firenze dopo averne per molti anni tenuto l' Assessorato, ed ebbe dal regnante Gran Duca molte incumbenze onorifiche nella sua professione, siccome a S. A. Reale molto caro, e tra le altre fu spedito a trattare affari di gran rilievo coll' Eminent. Raggi Legato di Romagna. — 156. *Monsig. Leonardo Marsilj XII.* Arcivescovo di Siena appoggiò l' efficacia del suo zelo coraggioso imperturbabile al sostegno della dottrina legale, e non mai fu Prelato, che tanto intendesse, e praticasse il Cerimoniale Ecclesiastico. Lodatissima fù la sua Vicelegazione in Ferrara, e più la reggenza della Chiesa Sanese. Ma di lui ad altro luogo diremo. — 157. *L' Eminent. Carlo Bichi*, secondo il giudizio della Curia Romana, è di sottilissimo intendimento legale, aperto alla notizia di tutte le conclusioni, e nel suo lodatissimo officio di Auditor della Camera ha mostrato il zelo inalterabile della Giustizia, di cui pure egli è amante fra quanti ne abbia il Sacro Senato Apostolico. E favellando in appresso de' viventi Dottori compatriotti, noi di que' soli faremo menzione, che o in Lettura, o in Avvocazione, o in officio di Giudice si sono più dell' ordinario segnalati. — 158. *Monsig. Alessandro Zondadari XIII.* Arcivescovo di Siena felicemente Governante, tutto che nè lettura, nè giudicatura, nè avvocazione abbia professato, siccome a più alti ministerj destinato per servizio della S. Sede, egli debbe in questo catalogo annoverarsi, quale de' sacri Canoni intendentissimo, e la secca, ed austera Giurisprudenza colla grazia delle colte lettere abbia nobilmente raggentilita, e lumeggiata all' idea d' un suo

grande antecessore nella Sede Sanese; il che altrove poco appresso verremo spiegando. — 159. *Monsig. Jacomo Mignanelli* (cognome illustre fra le nostre famiglie Consolari, e nella Giurisprudenza di questo ruolo) Decano della Metropolitana, e Vicario Generale di Monsignor Zondadari Arcivescovo di Siena, se volesse pubblicare le sue ingegnose, ed erudite lettere in tutta la vasta materia legale compilate per l' Università Sanese, ed i suoi accreditati consigli, lascerebbe del gran lume al metodo delle scuole, e de' tribunali. Ma quell'istessa modestia sua, che l' ha fatto più volte fuggire gli onori della Mitra, lo fa altresì nascondere al desiderio comune in tutto ciò, che può contribuire alla gloria della sua persona, dalle penne di molti letterati celebrata. — 160. *Il Sig. Cavaliere Rettore Alcibiade Lucarini de' Bellanti* nobile sanese il più anziano della senese Università, ha trattato sempre con sottigliezza, e con fondamento tutte le materie legali tanto nel consiglio, che nella Cattedra, e fra tante pregevoli scritture, che di suo posson vedersi, una è il suo opuscolo *de Suitate* stampato in Siena, (*Appresso il Bonetti nel 1676.*) ed esposto a contradittorio pubblico. In questo dichiara ingegnosamente, e dottamente al suo solito il senso legittimo dello Statuto sanese appresso alcuni tanto odioso, come creduto obbligare i figliuoli alla necessaria successione del Padre senza il benefizio dell' inventario. Si serve quivi dell' autorità di 33 Dottori sanesi, che hanno lasciate opere legali alle stampe. Altra volta egli vigorosamente scrisse a favor della Patria, e contro il Fisco (insieme col sopraddetto Germanico Tolomei) per isgravarla dall' obbligo di risarcire le pubbliche mura, siccome ottennero: e non lascia in ogni occorrenza di mostrarsi il più attento cittadino, al riparo de' pubblici abusi, ed all' introduzione di nuove pratiche dirette al buon viver civile, ed allo stato economico; talmente che uno de' più savj ministri, che siano stati deputati a' nostri giorni da

S. A. Reale al governo di questa città, era solito dire, che in tutti gli affari di gran rilievo, conveniva sempre sentire il Cav. Lucarini, dalla cui mente così ferace di ripieghi sempre trapariscono de' gran lumi, che possono guidare ad ogni più saggia risoluzione. — 161. *Il Sig. Pietro Pomponio de' Vecchi* nobile sanese al presente Avvocato Concistoriale nella Corte Romana, alla cui penna sono stati ultimamente raccomandati gl' interessi di più Corone, senza favellare delle più malagevoli controversie, che si siano agitate ai nostri giorni in tutti i tribunali dell' Europa, e viene acclamato per la sua universalità in tutte le conclusioni, chiarezza, e facondia incomparabile al più sublime ordine de' Giureconsulti viventi, e lo vedremmo già sedere nel Collegio della S. Ruota Romana, se egli non avesse eletto lo stato maritale. — 162. *Il Sig. Ab. Giulio Placidi* nobile sanese d' ogni sorte di letteratura professore eminente, fu per la grand' esperienza legale, ed aggregato d' ogni moral virtù, trascelto dal Cardinal di Buglione per suo Vicario Generale, e adoperato sempre dall' Emin. Francesco Barberini ne' consigli di più rilievo. Onde dal Sommo Regnante Pontefice fu più volte giudicato degno del Pastorale, e più degno ne rimase con ricusarne l' offerta. — 163. *Il Sig. Girolamo Vieri* nobile sanese ha meritato ultimamente per la sua matura intelligenza di esser chiamato ancor giovane alla Ruota Fiorentina, e di lì all' Auditorato di Consulta, dove la spedità cognizione, ch' ei mostra del giusto, e la facile apertura della sua mente per tutte le più oscure difficoltà, lo mostrano al comun desiderio della Patria vicino ad avanzamenti maggiori. — 164. *Il Sig. Annibale Tartagli* nobile sanese Avvocato, nella Corte di Roma notissimo, ha lasciato alle stampe un trattato *de Reservatione statutaria* cosa dai Legali molto apprezzata. — 165. *Monsig. Bernardino Pecci* nobile sanese Vescovo di Rosselle, e Grosseto, occupava ultimamente nella

Università il posto d' una delle prime Cattedre, e dall' assiduità de' suoi studj, e dalla perspicacia dell' ingegno suo elevato poteva promettersi questa città il frutto di qualche bell' opera legale, se dalla zelante providenza del nostro Principe, a richiesta della Patria medesima, non fosse stato proposto al Governo della Chiesa sopraddetta, tra le cure della quale egli forse non avrà dell' agio bastante per compire le sue fatiche. — 166. *Il Sig. Avv. Francesco Spannocchi* nobile sanese, di famiglia pur esso tanto benemerita della Giurisprudenza, oggidì nella Romana Curia tanto si inalza sopra il paragone dei paragonati, quanto è bastato a farlo invitare nelle più insigni Ruote d' Italia, e a renderlo arbitro nelle differenze del primo Baronaggio Romano. — 167. *Monsig. Settimio Cinughi dei Pazzi* nobile sanese ha date gran testimonianze della sua rettitudine, e capacità legale, essendo prima stato Vicario Generale del Card. Cenci, poi del Card. S. Vitale, poi del Card. Nuzzi, oggidì del Card. Pico della Mirandola. — 168. *Il Primicerio Francesco Saverio Grifoni* nobile sanese, benchè nell' Università sia Lettore di latina eloquenza, lo è di ordinaria civile, e canonica nel Collegio de' Nobili, professando fra i primi l' avvocazione in Patria con integrità di giudizio, e profondità d' intendimento, per le quali cose è stato più volte sollecitato da' suoi cittadini a governar qualche Chiesa del nostro Stato: resta oggi nella Patria arbitro di tutte le differenze, e ricco dell' amore di tutti. — 169. *Il Sig. Canonico Claudio Dantini* Avvocato pure insigne, ultimamente Vicario Generale di Monsig. d' Elci nella Diocesi Pisana, e Vicario Capitolare nella Montepolcianese, ha compito in se il modello di un vero Prelato zelatore della giustizia, a rimpetto di qualunque incontro, e con tal concetto siede nel maggior Capitolo Sanese riputato degno di più alto grado. — 170. *Il Sig. Gio. Battista Alberti* nobile sanese spiega col maggior concorso della gioventù stu-

diosa nella nostra Sapienza la Ragion civile con raro talento di chiarezza, e con quel capitale di dottrina, qual basterebbe a farlo sedere degnamente nelle prime Cattedre d' Italia, e nelle prime Ruote, alle quali è stato replicatamente invitato. Ma altrove di questo soggetto. — 174. *Il Sig. Avv. Galgano Battistelli* meritevole quanto ogn' altro dell' amore, e della stima della Patria, ha dato a conoscere la sottigliezza del suo intelletto, ed il possesso d' ogni legal conclusione, e di ogn' altra erudizione in più, e più celebri scritture; ed oggi siede nella Ruota di Genova, come in scala a più alta salita. Possiede questo soggetto nostro amicissimo una vasta cognizione di antiche medaglie, e camei, e di ogni maniera di antichi monumenti, e di pittura, e scultura; del che fanno fede, ed il raro museo, che nella Patria ha raccolto, ed il testimonio, che di lui fanno tutti gli eruditi, che per l' Italia viaggiarono.

A tutti questi viventi Dottori sanesi illustri per professione altri ne dovremmo aggiungere, che sebbene la Giurisprudenza non professarono, nondimeno di legalissima mente dotati in ogni legal maneggio, seppero, e sanno riuscire. Tra questi Monsignor *Silvestri* Vesc. di Pienza, che nella Nunziatura di Polonia sostenne la confidenza di Monsig. Pallavicino nei più rilevanti affari di S. Chiesa; perlochè fu rimeritato dal Regnante Pontefice del Vescovado di Massa, e poi di quello di Pienza. Monsig. *Salvi* pure Vesc. di Sovana nell'angusta incombenza di Vicario Gen. Pientino fecesi degno del Pastorale, che regge. Il Sig. Ab. *Alessandro Piccolomini* pure nobil san., che tante dignità ecclesiastiche da Siena offerteli, e da Roma, non ha curate, quanto che riposto nella sua umile ritiratezza non lascia di esser noto per la sua universale intelligenza tanto nelle umane, che divine lettere, e nella pratica di tutte le leggi. Il Sig. Ab. *Fausto Cosatti* nobil sanese Auditore dell' Eminent. Fabroni, che meritando la confidenza di quel piissimo, e dottissimo Principe

Porporato nelle più gravi cause, che in quella gran Curia sogliono agitarsi, può dedurre altri da questo un gran testimonio della sua teorica, e pratica nella professione di Giustiniano. Il Sig. Avv. *Mariano Sozzini* Nobile Sanese Auditore dell'Eminen. Zondadari segna infaticabilmente le tracce di sei nominati ascendenti, lumi chiarissimi del mondo legale, non senza impiegare i suoi pensieri a render gloriosa la Patria, e la Famiglia per mezzo della pubblicazione delle opere del Venerabile Padre Mariano suo Zio. E dietro a questi potremmo far menzione di altri più giovani candidati della Curia, che alle prime vestigie, che segnano ci danno a sperare grand' avanzamento nella strada degli altri, come i Sigg. *Cosimo*, *e Girolamo Finetti, Fabio Falconetti, Lattanzio Sergardi, Bernardino Silvestri* nobili sanesi, *Canonico Pio Magnoni*, e molti più.

E dopo questi, ed altri, potremmo giustamente annoverare tra' Fasti legali della Patria tanti onorati, e dotti Procuratori di quella, ed egregi Notaj, la cui fede, e prudenza, e carità verso dei clienti oserei porre a confronto con quelle di tutti i Professori d' altre Nazioni, se vogliasi credere ad un detto del Cardinal Taja, il quale sedendo nella Sacra Ruota di Roma soleva dire, che meno brighe sarebbero ne' Tribunali Romani se le Cause fossero quivi patrocinate dai Procuratori di Siena. Volendo riuscire al promovere, che fanno, gli accordi fra le parti, ed al pesare prima della lite la ragione dei liticanti, confortandoli bene spesso ad astenersene: e vagliami alla gloria de' Procuratori viventi, che si tacciono, il nome di alcuni pochi, che si riferiscono, come del Dott. *Ferdinando Andreucci,* di *Niccolò Magnoni,* di *Giuliano Rubini,* oggi nella Curia Romana, del *Franceschini,* del *Bandinelli,* del *Grisaldi;* e nella ragion criminale del Dott. *Domenico Antonio Giannelli* Procurator Fiscale in Siena, il quale con qualche sua studiata fatica conferitaci pensa pubblicare un più agevole nuovo metodo per li Criminalisti degli Stati del Gran Duca.

Tanto che, o vogliamo intendere dei nostri Giureconsulti viventi del prim' ordine, o del secondo, io stimo, che oggi pure o sia il Collegio, o sia la Curia pratica Sanese, potrebbe decidere (come avvenne altra volta, tant' era il credito dei nostri Dottori) tra le quistioni nate fra Bartolo, e Baldo. Vanti questo pregio, se può, qualunque altra Nazione.

Protestiamo però averne molti tralasciati di quelli, che il P. Ugurgieri rapportò al titolo XXVI. nelle sue Pompe Sanesi, perchè forse non ci parvero da riporsi in quest' ordine; e di averne taciuti molti più nati veramente di Sanesi Famiglie, ma in altre Città da qualche tempo allignate, come *Giovan Pavolo Tolomei* del ramo dei Tolomei Ferraresi, Avvocato del Re d'Inghilterra, e del Re di Francia, Auditore della Ruota Romana, Nunzio in Spagna, e Vicelegato in Alemagna: *Leonello, e Gio. Pietro* Tolomei similmente Ferraresi legali insigni; *Jacopo* di questo cognome del ramo Pistojese Padre dell'Eminent. Card. Gio. Battista vivente, siccome molti Piccolomini, Salimbeni, ed altri dai nobilissimi ceppi di Siena derivati; parendoci di poter esser contenti di quelli, che appresso di noi nacquero, e nella Sanese scuola furono laureati.

Di molti dei sopraddetti, che lasciarono più volumi alle stampe, ci bastò il riferire alcun' opera delle molte loro, rimettendo chi legge a ritrovare il rimanente appresso il P. Ugurgieri, che più a lungo ne ragiona, ed appresso il Panzirolo *de Claris Legum Interpretibus*

Dal sì gran numero di eccellenti Giureconsulti, che ha dati la nostra Università dai tempi antichi insino ai dì nostri, può trarsi argomento, che lo studio delle leggi è stato mai sempre in grandissimo pregio in questa Città. E come dai filosofi, e medici, e dai teologi formansi particolari Collegj, così dai Dottori di legge formasi il Collegio dei Legisti, che ha pure le sue costituzioni, e leggi. Queste in prima furono formate

da Niccolò Tedeschi detto l'Abbate Palermitano celebre Lettore di questa Università, da Pietro Pecci, Giovanni Bandini, Mignanello Mignanelli nobili sanesi: Indi a poch'anni furono ordinate a forma migliore, ed in parte anche mutate da quattro altri maestri deputati per quest' affare, ma perchè non tutte queste ordinazioni andarono all' animo dei Dottori, e perciò nè pur andavano in uso, e non di rado moveano dei contrasti; perciò l'anno 1566 avvisaronsi quei Padri essere di necessità, che altri Statuti si dovessero formare di bel nuovo, e che togliendosi via quelli, che erano iti in disuso si rimanessero gli altri in vigore. Gli eletti a tal' impresa furono 8 Dottori de' più ragguardevoli in senno, e in dottrina, e ciò furono Gio. Battista Arnoldo, Lelio Pecci, Angelo Ugurgieri, Gio. Battista Piccolomini, Girolamo Benvoglienti, Gio. Battista Ballati, Achille Santi, ed Antonio Maria Petrucci. Questi dopo lungo, e maturo esame compilarono le costituzioni di questo Collegio, che furono 25 di numero, e di cui alcune appellaronsi vecchie, perchè erano delle antiche, altre chiamaronsi nuove, perchè furono di novello formate. Dettesi a tutte concorde approvazione, onde avendole pur raffermate Monsig. Germanico Bandini Arcivescovo di Corinto, e Coadiutore nell'Arcivescovado della Patria di Monsig. Francesco Bandini suo zio, sonosi poi avute per Leggi. Alcune poche ne additerò, come sieno più degne a sapersi. Niuno non può essere annoverato a questo Collegio, se non sia legittimo (e di ordinario non veggonsi ascritti, se non che i nobili) e che non abbia dati cinque anni allo studio delle Leggi, e non abbia data pubblica prova del suo sapere nel disputare. Dee pure preceder l' esame, se debbano addottorarsi, e dee tenersi dal Priore del Collegio, e da due Consiglieri tratti alla ventura. Per eleggere il Priore tengonsi i nomi di 15 Dottori più antichi nell' urna, e da essa fuori si trae per cui prima tocchi la volta, e se i nomi di tutti siano

già usciti dall' urna, rinnuovasi con porvene altri 15 dei più anziani. L' uffizio del Priore è di un mese solo, se però in quello spazio siasi alcuno addottorato, perchè se non siasi fatta una tal funzione egli continua in quella carica, e poichè siasi fatto l' addottoramento da altro si occupa il posto. Egli aduna il Collegio, ma non può farsi da questo veruna determinazione, se non vi sieno pure 12 Dottori. Non consentesi ai Dottori di Collegio fare il Procuratore; anzi è disdetto ai Procuratori lo stendere scritture legali in materia o civile, o criminale, spettando ciò unicamente ai Dottori; nè possonsi dai Giudici ricevere sì fatte scritture, se non sieno approvate, e sottoscritte da un Dottore; ed un tale ordine più volte è stato rinnovato. Già da questo Collegio eleggeansi ogni anno gli Avvocati per le cause dei poveri, cioè uno per le civili, l'altro per le criminali; ma da qualche anno per nuova determinazione vengono questi eletti dal Maestrato dei Regolatori ogni sei mesi.

XX. — S. BERNARDINO ALBIZZESCHI de' Grandi di Siena propagatore dei Francescani dell' Osservanza, il cui corpo si custodisce nella città dell' Aquila, dove esso morì nel 1444, l' anno 64 dell' età sua.

Festa a S. Francesco, dove si porta l'Eccelsa Signoria con offerta di lib. 58 cera, ed altre lib. 108 ne offeriscono le Arti della Città, che vanno dietro ai Maestrati. Quivi si tien Ponteficale a Messa, e si ascolta un Discorso in lode del Santo da un Giovane nobile sanese vestito di lucco, ch' è tenuto in tal mattina alle tavole di Palazzo. I Padri dell' Osservanza portano in questo giorno nella chiesa di S. Francesco la cappa del Santo, esponendola nella cappella a lui dedicata dalla nobilissima Famiglia Bandini de' Signori di Castiglioncello, e colla medesima escono processionalmente incontro al Senato fino al Portone della Piazza. Finita la Messa si porta il Senato alla Compagnia del Santo titolata, dove si vedono la sacra tavola, in cui

esso delineò il SS. Nome di Gesù, ed i Precordj, ed un Dente del medesimo; indi il Senato stesso passa nel ritorno a salutare la miracolosa Immagine di Provenzano.

La detta Compagnia al Santo dedicata dota nove fanciulle, e libera due *prigioni*, che si conducono dietro al Senato. Veggonsi nell'Oratorio molte eccellenti pitture; cioè l'altare, il transito della Madonna, ed un altra Madonna con altri Santi di Mecarino; la natività della Madonna, la sua Annunciazione del Pacchiarotto; tre istorie del Santo di Ventura Salimbeni. Quattro figure, cioè S. Francesco, S. Antonio, S. Lodovico, e S. Bernardino del Sodoma. La volta con una Madonna, ed altri Santi di Francesco Vanni.

Si trova fra le memorie dello Spedale, che questa Compagnia si dimandasse degli Angeli della veste nera, fino dell'anno 1325, e che ne fosse fratello S. Bernardino, e perciò poi si titolasse dal suo nome: si trova pure, che vi fosse uno Spedale dotato da Adriano Tolomei per ricevere i fratelli infermi, ed i Frati ancora di S. Francesco.

Festa alla Compagnia della Morte, dove si custodisce con molta venerazione il Crocifisso, di cui si serviva il Santo predicando. — Festa alla Cappelluccia oggi da detto Santo denominata, e chiamata ancora la Congregazione della Carità, situata sotto la Compagnia della Morte. Questa si apparteneva anticamente a certi Fratelli, che si adunavano in Duomo nella stanza della Confessione, dai quali fù lasciata alla Confraternita della Madonna sotto lo Spedale, di cui è oggi Juspadronato. (*Lib. Macch.*) Da prima fù dedicata a S. Ansano coll' occasione, che fabbricandosi il palazzo del Pubblico in Piazza nel 1307, bisognò demolirne quivi una a lui dedicata, ed in questo luogo edificarla, ponendovi sopra la porta una statuetta del Santo, che nella Chiesa di Piazza si vedeva. In processo di tempo prese il titolo di S. Caterina, ed ultimamente di S.

Bernardino. Alcune pie persone s' adunano ogni sera in detta cappella a recitare certe preci: ed ogni prima domenica del mese, per antica consuetudine, i fratelli della Madonna sotto lo Spedale vi dispensano del pane ai poveri.

Festa all' altare del Santo nella Metropolitana, dove si conserva un' altro dente del medesimo, e si vede il pulpito sopra di cui predicava, lasciato in uso ancora oggidì pei Predicatori. Nella torre della Metropolitana stessa è una campana battezzata col nome di S. Bernardino, con cui si dà il segno della Salutazione Angelica, la mattina sull' alba, e la sera: misteriosa memoria dell'amore, e dell' ossequio, che aveva il Santo verso la Regina del Cielo sua diletta, a cui dal principio fino al termine del giorno dedicava tutti i suoi puri pensieri.

Festa fuora di Siena al Convento de' Padri Osservanti nel colle della Capriola, donato al Santo dallo Spedale, come in altro luogo si disse. Quivi si visita la sua cameretta ridotta a cappella, e trasportata dal dormentorio suo antico sotto le volte della Chiesa coll' occasione della nuova gran fabbrica, ed ultimo accrescimento del Convento. Nella medesima cameretta si conservano (sotto le chiavi però del Capitano del Popolo) alcune Prediche, ed altri volumi scritti di mano del Santo. La Chiesa, e Convento dell'Osservanza riconoscono da Pandolfo Petrucci qualche magnifico ingrandimento, e nella Chiesa si conservano le ceneri, come poco appresso diremo. Ma il Convento particolarmente è stato ai nostri tempi aggiunto, e migliorato, e ridotto in tutte le parti a maggior capacità, e comodo de' Religiosi dalle contribuzioni di più pie persone.

Si contano della famiglia di S. Bernardino dodici Conventi nel nostro Stato, cioè: uno detto il Colombajo nel Monte Amiata, che fu ricevuto da S. Francesco, mentre era vivo, e vi abitò S. Bernardino, e vi restò miracolosamente liberato dall' impedimento della

lingua; uno nel distretto di Cetona, che dicesi il quarto accettato da S. Francesco; un' altro presso Massa, donato a S. Bernardino mentre era vivo, e ricevuto poi da S. Giovanni da Capistrano, dove conservasi una tonica del predetto S. Bernardino; un altro presso Sinalonga, edificato nell' anno 1440 da Mariano Soccino, e donato al sopraddetto S. Giovanni, e quivi si conserva un' Immagine di Maria Vergine, a cui si fece da' Sanesi particolare ricorso pei tremuoti dell' anno 1697 non senza pia credenza, che uscisse da quel simulacro l'aspettato annunzio di pace; un' altro presso Sarteano; uno presso a Grosseto; uno fuor di Montalcino, e a Radicondoli, e a Montefollonica, e a Chiuci: e due altri ne godevano prima della soppressione d'Innocenzo X. Uno vicino a Grosseto detto la Nave, donde furono scacciati gli eretici detti Fraticelli dal B. Tommaso da Scarlino, ed uno in Cetona, detto di Belvedere, dove sta un *Sancta Sanctorum* in similitudine di quel di Roma, ed hanno i Paesani altre tradizioni della sua fondazione.

Ha prodotto quest'Ordine serafico moltissimi frutti di santità, come può riconoscersi dal catalogo dei Beati nel fine di questo libro descritti; e di più un Arcivescovo, due Vescovi, un Generale, e più famosi Teologi, e Predicatori, che sono riportati dal P. Ugurgieri ai loro titoli particolari nelle Pompe Sanesi.

Nella città di Massa di questo dominio si fa pure in questo giorno festa solennissima alla Chiesa dei Padri Reformati, che vogliono i Massetani fosse la Casa, dove il Santo nacque nel 1380, e vi si fa fiera libera d' ogni sorta di robba per tre giorni avanti, e tre giorni dopo. Altri però vuole, che nascesse in Siena, e che la casa di sua abitazione, dove pure si trattenne a studio presso alla B. Tobia Tolomei sua zia, fosse quella posta alla piazza di S. Giusto, che presentemente si appartiene a Giovan Filippo Succhielli librajo. Casa pur celebre per esser quivi morto in una stanza al pian terreno Bartolomeo Carosi detto Brandano.

Il nostro buon Girolamo Macchi Custode dello Spedal Grande, e diligente indagatore di tante perdute memorie delle cose di Siena ci raccolse queste notizie da se poste nei suoi libri. « Che la casa Albizzeschi dei Grandi di Siena trovi i suoi documenti fino del 1221 secondo il Tommasi *par. 1. lib. 4.* e nell' anno 1336 si trova Albizzo di Albizzesco Albizzeschi Frate di S. Maria della Scala. Che Tollo (cioè Bertoldo, o Vittorio) di Dino Albizzeschi Padre di S. Bernardino era Cavaliere, e Capitano Generale nell' esercito di Bando, cioè Alibrando suo fratello, e poi Capitano della Città di Massa, dove si accasò con Nera Figliuola di Bando Avveduti. Al che da noi si aggiunge, che tanto il detto Tollo, che Bando suo fratello seguirono il nostro celebre Re Giannino nei suoi viaggi intorno all'anno 1357, così si legge nel *Capit. 13.* di quell'istoria, e nelle nostre osservazioni. Che nacque il nostro Santo l' 8 di Settembre nel 1380, cioè 4 mesi, e pochi giorni, dopo chè morì in Roma S. Caterina. Che la madre del Santo morisse giovane, e che l' anno 1386 morisse Tollo suo padre, perlochè restasse il fanciullo raccomandato ad alcuni suoi parenti sino all' età di 13 anni, quando tolsero la cura di lui Misser Cristofano, e Angelo Albizzeschi suoi zii. Che spesso visitava Bernardino Tobia sorella di Nera sua madre Terziaria Francescana, che stanziava nella strada dei Baroncelli, oggidì S. Anna, ed esortavalo a vestir l'abito Serafico, e Bartolomea Tolomei altra sua zia Terziaria di S. Agostino abitante a Porta Tufi, da cui veniva confortato a prendere l'abito Leccetano. (*B. Tobia Tolomei al 1 di Marzo*) Che Suor Tobia, altrove quì chiamata con titolo di Beata fece ascrivere il suo nipote nella Compagnia di Nostra Donna degli Angeli della veste nera, ch' è la stessa, la quale oggi milita sotto l' insegna del Santo. Che nel 1400 posesi a servir gli appestati nello Spedale al tempo di Misser Giovanni Ghiandaroni Rettore, nel qual tempo cadde di pestilenza gravemente malato, ma ne

risorse. Ed asserisce lo stesso Macchi, che si custodisca in quell' archivio un' orazione scritta di mano del Santo, che suggeriva ai moribondi appestati per invocazione a Maria Santissima, di questo tenore. *Santa Maria Vergine delle Vergini, Madre, e Figliuola del Re di tutti i Re, Sacrario della Santissima Trinità, Specchio degli Angeli, Scala di tutti e Santi, sicuro Refugio dei peccatori, riguarda pietosa il mio pericolo, ricevemi clementissima al mio sospiro, e dammi il tuo placatissimo Figliuolo Amen. Maria Madre di grazia, Madre di misericordia difendeci dal nemico, e riceveci nell' ora della morte. Amen.*

Dopo compito il servizio degl' infermi ritirossi a Porta Tufi in quella possessione, che oggi si gode dallo Spedale, e serve al divertimento del suo Seminario, dove allora si raccoglievano alcuni buoni Romiti detti gli Apostoli, dei quali parlammo al 9 di Marzo: ed una sera uscito circa un mezzo miglio fuori detta porta, e postosi ad orare in una Cappellina poco sotto la Parrocchiale di S. Margherita avanti un Crocifisso, fu quivi inspirato di vestir l' abito Francescano. Che tal abito vestisse il 1402 per mano di Fra Giovanni Ristori Guardiano il dì 8 di Settembre, al libro de' capitoli di detto Convento ne apparisce l' accettazione il 6 di detto mese. Che facesse il suo Noviziato al Colombajo nel Monte Amiata, e di poi chiedesse allo Spedale il suo Romitorio della Capriola, dove presentemente vedesi il Convento dell' Osservanza, e che dallo Spedale gli fosse conceduto 6 Maggio 1404 come dicemmo, col canone di una libbra di cera l' anno, come al libro delle deliberazioni dello Spedale di detto anno a *fogl. 10*, e che in detto luogo principiasse la Regola dell' Osservanza. Che la prima Predica, che facesse in Siena fosse per la festa di S. Onofrio a lato alla porta della Chiesa da S. Onofrio titolata, dove oggidì se ne vede espressa la memoria in figura. Che nel 1425 principiasse il 28 di Maggio a predicare ogni mattina nella

Piazza di Siena per lo spazio d' un mese sopra quel medesimo pulpito, che oggi si venera in Duomo, e che in Piazza celebrasse messa in un altare portatile coll' assistenza della Signoria, e Maestrati, e che in detto tempo prendendo licenza dalla Patria facesse fare una solennissima processione col Santo Nome di Dio di sua mano dipinto, facendo portare il Chiodo, con cui fu crocifisso il Salvator Nostro, che nello Spedale si conserva, col braccio destro di S. Ansano battezzatore di Siena, e colla testa di S. Galgano; lasciando in fine ai Padri di S. Francesco la sacrosanta Tavola dipinta. — Che la festa di detto SS. Nome fosse però istituita il giorno della Circoncisione del Salvatore. Che nei 12 raggi, che sono dipinti intorno al medesimo siano figurati gli Apostoli, e nei tre splendori tra un raggio all' altro si figuri la SS. Trinità. Che il giorno 30 di Maggio, che seguì a detta Processione ordinasse il Santo in Piazza una gran capanna di tavole, dove raccolse sopra 400 tavolieri, e gran numero di carte, e dadi, ed altri strumenti da giuoco, siccome molte vanità del mondo feminile, ed a quella capanna facesse dar fuoco. Che ai 10 del Giugno, che succedette, si licenziasse in pulpito dai suoi Cittadini, e nella benedizione, che, diede al Popolo fossero sonate tutte le campane della Città, e le trombe, e strumenti musicali della Signoria. Che dopo la sua partenza fosse ordinato fare il S. Nome di Dio nella facciata del pubblico Palazzo. Che l' anno 1427 ritornò a Siena il 14 di Agosto, e per opera sua fosse proveduto al disordine dei Monti. Che l' anno 1435 si ritrovasse fra 34 Cittadini all' elezione del nuovo Rèttore dello Spedale. Che seguita la morte sua nella città dell' Aquila nel 1444, il Pubblico gli ordinasse solenni suffragj in Duomo, ed un magnifico catafalco nella piazza dello Spedale con solenne apparato di cera. Siccome ai 15 di Giugno dell' anno detto; se gli celebrò solenne offizio in S. Francesco col pieno intervento del Senato, e di

tutto il Popolo; il che poi fu replicato all'Osservanza: Che canonizzandosi il gran Servo di Dio sei anni appresso la morte sua, cioè il 1450 ai 25 di Maggio da Niccola V. fossero presenti 44 Cardinali, oltre innumerabili Vescovi, e Prelati, ed il Sommo Pontefice lungamente sermoneggiasse in lode del Santo, non senza che ritrovandosi a tal festa 3800 Frati Osservanti fosse fatta in Roma una solenne Processione colla Tavola del Nome ineffabile. Che la cappa del Santo conservata dagli Osservanti fosse nel 1461 riposta in una cassa di argento di circa lib. 20, che è quella, che in questo giorno si porta processionalmente dagli Osservanti all'incontro dell'Eccelso Senato.

Abbiamo detto, che il corpo del Santo riposa nella città dell'Aquila, dov' egli morì, e fu per gran tempo riposto in una ricchissima cassa di argento, mandatagli di Francia da Lodovico XI. in riconoscimento, che gli avea serbato in vita il suo Real figliuolo, ma essendo da alcuni sacrileghi rubbata, glie ne sostituirono un' altra non meno preziosa l'Aquilani d' argento massiccio, e di valuta di 14 m. scudi. (*Fasti San. ad 20 Maii.*)

E poichè il Sig. Baron Giuseppe Benedetti Gentiluomo Aquilano, uno dei nostri amici Letterati, ci ha trasmesse alcune notizie intorno al Santo, e suo deposito, queste pure qui vogliamo inserire, quali nel suo foglio le troviamo.

« La Chiesa del Santo fu edificata a spese della Comunità, cui contribuì non poco il Re Alfonso d'Aragona nel 1459, e gettò la prima pietra della Basilica il Beato Jacopo della Marca. La Cappella del Santo eretta da Covella Contessa di Celano, e poi da Giacomo Baroncelli , detto di Notarnanni, arricchita del sontuoso Deposito, che si vede, passò per eredità nella nobile famiglia Alferi, che oggi ancor fiorisce. La traslazione seguì nel 1472 sedente Sisto IV, e fece la funzione il Cardinal Amico Agnifili Vescovo, e genti-

luomo Aquilano, ed onorò quella festa con la sua presenza Caterina Regina di Bosna, come si legge nella cronoca manoscritta delle cose dell' Aquila di Fra Alessandro Nizzi appresso i detti Frati di S. Bernardino. Seguita la traslazione del Santo Deposito dal tempio di S. Francesco nel nuovo del suo titolo, furono collocate l' interiora del Santo nell' altare della SS. Concezione, Cappella gentilizia della nostra Casa de' Benedetti; onde i soggetti di quel tempo per esser loro toccato in sorte un onore sì segnalato, donarono un bel vaso d' argento adattato per conservare le medesime, come anche vi fecero fare un urna di marmo per tenerle ben custodite. Nel 1607 ai 3 di Novemb. sulle 3 ore di notte restò da un fulmine diroccata, ed incenerita la bella piramide del Campanile di S. Bernardino, e perchè l' incendio minacciava il Convento contiguo, fu visto il Santo in atto di smorzar le fiamme, come prodigiosamente seguì: e nella Chiesa di esso nella Cappella di Minerva Alferi eretta in onore del SS. Nome di Gesù vi era una pittura espressiva del miracolo. — Nell' anno 1657 cessò la peste nell' Aquila per intercessione di S. Bernardino; onde la città ne perpetuò la ricordanza in un ricco paliotto d' argento cesellato, dove leggesi: *Divo Bernardino Servatori suo, quod pestiferam propulsaverit luem. Voti compos Urbs Aquila DD.* — Nel 1661 Don Gasparo di Bragamonte y Gusman Conte di Pennaranda Vicerè di Napoli desiderava d' aver l' abito, col quale fu vestito il Santo dal B. Jacopo della Marca, e S. Giovanni da Capistrano nel tempo della traslazione del Sagro Corpo, ne scrisse al Vescovo D. Francesco Tello y Leon, ed al Governatore Don Agostino Buidrago y Quintano, i quali disposto il Magistrato a compiacere il Vicerè, ai 22 di Maggio preparato un altro abito di lama d' argento di color cenericcio, poco prima del tempo della compieta, spinsero il Guardiano ad accostarsi vestito da sacerdote, ed un' altro Frate esperto per aprire i cristalli

della cassa interiore: ma volendo i Signori del Magistrato uscir dal Palazzo per andare ad assistere al fatto, e ritrovare nella Cappella del Santo il Preside della Provincia Don Pompeo di Gennaro Duca di Belforte, il Castellano della real Fortezza Don Simone di Specchio, i detti Vescovi, e Governatore, ed altri Primati, si destò nell' aria allor serena, e tranquilla, fiera, ed improvisa tempesta con lampi, tuoni, e saette, venti, acqua, e gragnuola così grossa, che il popolo caduto in parte boccone per le strade corse gran pericolo di sommergersi, e sembrando quel tempio un mongibello, quell' orrore universale persuase a tutti di abbandonare l' impresa; siccome fu fatto, e ben tosto il Cielo rasserenossi, e cessò ogni spavento: ma prima, che terminasse l' anno, fu osservato, che tutti i suddetti personaggi l' un dopo l' altro terminarono la vita. — Ultimamente poi nell' anno 1703, e propriamente ai 2 di Febbrajo, essendo succeduto l' orribile tremuoto, che rovinò quasi tutta la città con morte di tre mila, e più persone, ed essendo atterrata la maggior parte del famoso tempio del Santo con esser caduta la gran cupola, la nave principale, e buona parte delle altre, cadde anche il cappellone del Santo, ma tutto che la rovina fosse grande, ed arrivasse a fracassare il gran deposito di marmo, benchè restasse la cassa di legno infranta, e quella d' argento oppressa, ed ammaccata, nondimeno rimase miracolosamente illesa, e preservata quella interiore composta di cristalli senza aver patito il corpo del Santo detrimento alcuno: e presentemente si è riedificato non solamente il gran tempio, ma il gran cappellone più sontuosamente, e con più vaghi ornamenti di marmi, pitture, e stucchi dorati. — Si aggiunge, che nella Chiesa de' Minori Osservanti Riformati dell' Aquila sotto il titolo di San Giuliano, un miglio distante dalla città, fra le molte reliquie di pregio, che ivi si conservano, vien mostrata ai devoti una tavola di due palmi di quadro, in cui si vede a ca-

ratteri d' oro cifrato il SS. Nome di Gesù fregiato all' intorno di raggi, come di fuoco, ed è quella appunto, per cui fu denunciato a Martino V. reo d'idolatria il Santo da Siena, che allora dai pergami ne promoveva l'adorazione, come anche quella, che da S. Giovanni da Capestrano fu inalberata sopra d' un' asta nel portarsi in Roma a difesa del suo calunniato maestro in comitiva di gran quantità di Cavalieri, e Cittadini Aquilani. Riferiscono gli scrittori, che il Capestrano vi fu ricevuto con plauso universale del popolo concorso ad inchinare la sacra tabella; e che avendo innanzi al Papa fronteggiato coll' armi di sode dottrine contro un tal Manfredi da Vercelli dell' Ordine Domenicano, ed altri men che discreti zelatori del vero culto, ne riportasse piena vittoria con approvazione della Tavola, e confusione degli emuli. Fanno di ciò menzione *Giovan Battista Barberio* nella vita del Capestrano, *Salvatore Massonio* tanto nella vita del medesimo, quanto in quella del Santo, *Vincenzo Mastareo* della Compagnia di Gesù nelle vite dei Ss. Protettori dell'Aquila in quella del Santo Sanese, *Luca Vadingo* negli annali de' Minori, *S. Antonino* alquanto vario dal resto degli scrittori, ed altri molti. — In progresso di tempo per opera di Fra Niccolò Spinelli Sanese uomo reputatissimo per santità di costumi, e per osservanza degli istituti francescani, fu stabilita nell'Aquila la Compagnia, overo Confraternita del SS. Nome di Gesù, destinata a risedere nella Chiesa del Santo, ed a fare in alcuni giorni della settimana divota assistenza intorno al Sagro Deposito con implorare in atto d' orarvi il patrocinio del Santo medesimo. Cooperò parimente alla fondazione di questa divota Congrega la pia disposizione di Minerva Alferi avendo particolarmente ordinato, che in detto tempio ai 14 di Gennajo dovesse ogni anno la suddetta Compagnia alzare sontuosa macchina in onore del SS. Nome colla solennità delle quarant' ore, che fino ai dì nostri senza risparmio di pom-

pa si costuma di fare, secondo il rapporto del precitato Mastareo: e la d. Dama fu quella, che ordinò l' erezione della cappella del Nome di Gesù, come si è toccato di sopra. Nel 1610 vennero processionalmente i Gentiluomini Sanesi a visitare il loro Santo Compatriotta, e lo regalarono di due bellissime lampade di argento, con avergli lasciato per lo continuo lume delle medesime bastevole somma di contanti ec. « Fin qui la relazione del Baron Benedetti.

Solevano i Sanesi in questo giorno far correre un Palio in onore del Santo: E fino a pochi anni addietro la Scolaresca nobile adunata nella sala del Consiglio, con intervento d' uno dei Signori di Balìa, eleggeva i Sigg. 4 Consiglieri per il futuro Carnevale in rispetto del Santo antico Protettore degli Scolari Sanesi: la quale elezione si vinceva al partito delle pugna nella medesima sala. Ma oggidì si eleggono dalla Balìa stessa, ed i 4 Sigg. Consiglieri eletti, che sono i Capi del partito di Città, fanno le note pei Signori Caporioni, due dei quali la Balìa pure elegge, che sono i Capi del partito di S. Martino. Ma di questi ad altro luogo.

In questo giorno fu compito nel 1602 il Tempio di Provenzano.

Il B. UMBERTO ACCARIGI de' Grandi di Siena Leccetano passò in questo giorno alle sedi del Paradiso nel 1343.

Nè il pregio di aver dato al Cielo il B. Umberto si è l'unico, onde possa gloriarsi la famiglia Accarigi, essendo il suo nome per ben altri titoli chiarissimo in questa città. Reputasi ella originaria di Montepolciano, donde ne venne a Siena nei primi anni del secolo 13, ed a quegli anni appunto trovasi, che ella tenesse posto nel Maestrato Supremo di questa Città, in cui ha poi continuato a fiorire insino a questa età. (*Pom. par.* 2. *fog.* 191.) Fu partita in tre rami, che appellaronsi Accarigi, Armalei, e Rimbotti di nome tenendo tutti il ceppo medesimo, sicché le glorie di queste tre famiglie uniscônsi a rendere più illustre il ceppo, che a tutte è lo stesso. Quello degli Accarigi unicamente verdeggia seccatosi l'altro

degli Armalei nel secolo xvii., e quello de' Rimbotti nell'altro, che gli andò innanzi. Furono gli Accarigi dei più ragguardevoli del Monte del Nove, trovandosene però ancora di quei, che furono dei Grandi, e per il tempo, in che quel Monte maneggiò la ruota del Governo, cioè dall'anno 1277 insino al 1355 salirono ai primi gradi di onore della Repubblica: Nè solamente in Siena ebbero il premio della loro virtù, perchè fuori di essa pure raccolsero abbondevole messe, e di gloria, e di onori. Ma tenendoci all'ordine, che è stato di regola in favellando degli uomini illustri delle altre prosapie di questa città, porremo qui appresso i personaggi più celebri, che ella ha dati in tutti i tempi, e per cui si ella, si la Patria sonosi arricchite, e di meriti, e di reputazione.

Il Beato Umberto fu chiaro splendore dell'Eremo di Lecceto, che illustrò, e colla dottrina, e colla santità della vita, come puoi vedere nei Fasti Sanesi a questo giorno, e nella Selva Leccetana di Monsig. Ambrogio Landucci. — Bandino fu Vescovo di Massa, e Populonia, e prima era stato uno degli Ambasciatori, che il Capitolo di questa Metropolitana di Siena avea mandati a Roma a rallegrarsi col Pontefice Alessandro VII., allorchè fu esaltato al soglio del Vaticano.

Tra molti letterati, che questa famiglia ha prodotti, contansene in buon numero nelle scienze legali, nelle quali sonosi renduti famosi i Sigg. Accarigi, come bene si avverte da Celso Bargagli nell'orazione terza con queste parole. *Neque solum Religione, usu bonorum, aut politicae administrationis laude ex hac clarissima stirpe veri, et aurati Equites plurimi prodierunt; sed floruere etiam in litterarum genere, praesertim verò in Jure Civili Proceres, atque Doctores praeexcellentissimi:* seguitando a rammentarne parecchi. I più famosi furono Branca, 4 Franceschi, Giovanni, un altro Giovanni, e Celso Armalei degli Accarigi, Camillo, Lodovico, e Bernardino di Lodovico, Baldassarre Rimbotti degli Accarigi, di cui leggonsi in istampa i Consigli, ed il fratello Bartolomeo. Francesco Armalei degli Accarigi fu un prodigio nell'ingegno, perchè cieco quasi che dal suo nascere apprese tutte le scienze, e fu pubblico Maestro di Filosofia nell'Università di Siena. Nella Politica si rendettero illustri Baldassarre Rimbotti degli Accarigi, ed il fratello Bartolomeo, che furono onorati della dignità di Senatori di Roma, quegli da Eugenio IV., questi da Pio II., e Baldassarre fu scritto ai libri d'oro della Nobiltà Veneziana. (*Pomp. par.* 2. *tit.* 27. *pag.* 86.) Branca fu Podestà, e Signore di Osimo nel 1304., come trovasi nei Libri pubblici, ove leggesi, che pagò al Comune di Siena la gabella per la Signoria di Osimo, essendo

stato adoperato di prima in parecchi maneggi per la sua Repubblica. Arrigo detto Arrigolo per lungo corso di anni sostenne cariche di sommo peso, andandone più volte Ambasciatore al Pontefice, al Re Manfredi, e ad altri Principi, ed essendo stato eletto Podestà di Arezzo, e a riformare il governo della Patria. Angelo fu Ambasciatore al Pontefice Alessandro IV. Vecchietta fu Podestà di Volterra, ed Andrea vi fu Gonfaloniere. Francesco di Branca fu Podestà di Perugia. Francesco di Mino fu Ambasciatore all'Imperatore Carlo IV. Capitano di Perugia, conchiuse la Lega tra i Senesi, e Perugini, e fu mandato a dar buona regola al Governo di Firenze, poichè ne fu cacciato via il Duca di Atene. Spinello di Bino fu Conservatore del Comune, e Popolo Perugino. Francesco fù Podestà di Todi.

Spiega in ultimo l' insegna di guerra, e dà in mostra questa Famiglia un numeroso stuolo di Signori di alto valore. Si dee il primo luogo a Baldassarre di Scipione Rimbotti degli Accarigi, che fu prima Capitano degli Uomini d' Arme del Duca Valentino, e poscia ebbe lo stesso impiego al servizio della Repubblica di Venezia, ed acquistossi tal merito, che n' ebbe la statua, e l' onore di essere annoverato alla Nobiltà Veneziana. Branca fu nel 1320 Comandante delle truppe della sua Repubblica contro i ribelli. Francesco fu mandato in ajuto de' Fiorentini contro i Lucchesi, e poi contro il Duca di Atene, come anche contro i Tedeschi iti in ajuto del Conte di S. Fiora, e n' ebbe vittoria, e dalla Repubblica il guiderdone. Altro Francesco comandando le squadre della Repubblica cacciò dalla Maremma Sanese i ribelli, togliendo loro la preda, che fatta vi aveano. Andrea di Mino fu Capitano de' Pedoni, che la Repubblica di Siena mandò in ajuto a quella di Firenze. Ornaronsi della bianca Croce di Malta i Cavalieri Fra Giacomo, Fra Giulio, Fra Giulio Cesare, Fra Clemente, che fu Generale delle Galee della sua Religione, Fra Tommaso, Fra Giocondo, Fra Giovan Battista, e Fra Ottavio Armalei degli Accarigi. Ottavio Armalei fu Governatore della Fortezza nuova di Livorno, avendo date di prima molte prove di valore in varie imprese di guerra. Pompeo Accarigi, e Seleuco Armalei furono de' Cento Uomini d'Arme della Compagnia del Gran Duca. Gio. Battista di Francesco Accarigi fu fatto Cavaliere a Speron d' oro da Alfonso Re di Napoli, e Gio. Battista di Lodovico ebbe la rossa Croce di S. Jacomo nelle Spagne.

Feria per tutto. — Fiera a Massa, e a Sinalunga.

Nella Domenica dentro l' ottava di S. Bernardino si fa la festa alla Compagnia sotto nome del Santo fuo-

ra di Porta Camollia presso ai Cappuccini allato al grande Antiporto, sotto cui si venera l'Immagine di Nostra Donna, chiamata la Sposa di S. Bernardino; perchè quivi il Santo essendo giovanetto andava ogni giorno ad orare, come a suo luogo si dice. La detta Chiesa fu a' tempi antichi dedicata a S. Antonio Abbate. La Confraternita degli Uomini da Campagna, da S. Bernardino denominata, si adunava a' tempi andati dentro il Convento degli Osservanti; ed ha pochi anni, che a questa Chiesa si ridusse.

XXI. — S. TIMOTEO.

Nel 1625 si fece in Siena la solenne processione, e traslazione del miracoloso Crocifisso, da cui fu stimatizzata S. Caterina, collocandosi nel tempio nuovamente a suo onore fabbricato allato alla Compagnia della Santa in Fontebranda. Fu straordinaria la festa, come lungamente riferisce il Conte Egerio d' Elci, che ne lasciò memoria alle stampe.

Nel 1512 morì in questo giorno nella terra di S. Quirico (oggi feudo dei Signori Marchesi Chigi) Pandolfo Petrucci Principe, o Tiranno, (come altri disse) della Patria, e fu portato a seppellirsi colla maggior onoranza, che usar si potesse nel Convento degli Osservanti presso a Siena da lui in buona parte ristorato, ed accresciuto.

Seppe quell'illustre personaggio acquistarsi il Principato della Patria, più veramente, che colla forza, colla sua incomparabile sagacità, mostrando da prima straordinaria umanità, e temperanza, e togliendo da se, e dalla sua casa ogni soggetto d' invidia a' suoi Cittadini, della grazia dei quali cercò farsi padrone in quello stato di cose, che mostrava a tutti la presta rovina della città; cioè nell' intestina discordia dei 4 Monti. Egli pertanto, come del Monte de' Nove, corse una volta le vicende di tutto il suo partito, essendo esiliato dalla Patria; ma usò in quel caso tanto del suo consiglio, dissimulando l' offesa dei suoi cittadini, che potè

a suo tempo, e luogo ammassare buona partita di gente Novesca, e con uno improviso notturno assalto entrare dentro le mura, e poi dentro il Palazzo medesimo della Signoria, cacciandone i suoi nemici; e facendosi per consenso dei più, arbitro della Repubblica: (*Veggasi il Malevolti dal 1494. al 1512.*) benchè non possa dirsi, ch' egli ne fosse Signore assoluto, essendogli stati assegnati 15 Compagni nell' amministrazione del Governo, le Capitolazioni del quale riporta il P. Ugurgieri (*Pomp. San. par. 2. pag. 57. e il Giovio negli Elogj degli Uomini illustri.*) Ma siccome egli è solito, che tal volta gli onori alterino i buoni costumi, così Pandolfo non seppe serbare la primiera sua temperanza, imperocchè si dette ad ingrandire il suo patrimonio, e da uno stato di 5000. fiorini arrivò a quello di 300 m. scudi, non senza violenza, e rapina. Fra quegli, che fecero largo alla sua grandezza colla loro caduta, uno fu Niccolò Borghesi suo suocero, il quale opponendosi apertamente ai disegni del genero, fu da lui fatto trucidare presso alla Colonna di Postierla, dove ancora si vede in terra una pietra bianca indicativa di tal fatto. Il perchè irritati contro di lui gli animi dei Senesi meditarono levarlo di vita; e il capo dei congiurati fu Leonardo Bellanti: Ma scopertasi la trama, e potendo il Petrucci mandarli sotto il filo della mannaja, usò con loro un generoso perdono; volendo, che quest' atto di clemenza gli servisse a riguadagnarsi l' affetto dei suoi cittadini, i quali dalla crudeltà praticata da lui contro il Borghesi si erano dal suo partito allontanati. (*Bardi Istor. San. manoscritta.*)

In appresso coprì sempre mai sotto l' apparenza d' amore del pubblico bene gli oggetti del suo ingrandimento; non senza ingrandire ancora molti dei suoi amici, per farsi forte con quegli; e ciò accadde, quando tolse certa parte di possessioni alle terre più ricche dello Stato, facendone patrimonio ad alcune famiglie, che volea obbligarsi. Ma mentre egli si rinforzava

Piazza di Siena per lo spazio d' un mese sopra quel medesimo pulpito, che oggi si venera in Duomo, e che in Piazza celebrasse messa in un altare portatile coll' assistenza della Signoria, e Maestrati, e che in detto tempo prendendo licenza dalla Patria facesse fare una solennissima processione col Santo Nome di Dio di sua mano dipinto, facendo portare il Chiodo, con cui fu crocifisso il Salvator Nostro, che nello Spedale si conserva, col braccio destro di S. Ansano battezzatore di Siena, e colla testa di S. Galgano; lasciando in fine ai Padri di S. Francesco la sacrosanta Tavola dipinta. — Che la festa di detto SS. Nome fosse però istituita il giorno della Circonçisione del Salvatore. Che nei 12 raggi, che sono dipinti intorno al medesimo siano figurati gli Apostoli, e nei tre splendori tra un raggio all' altro si figuri la SS. Trinità. Che il giorno 30 di Maggio, che seguì a detta Processione ordinasse il Santo in Piazza una gran capanna di tavole, dove raccolse sopra 400 tavolieri, e gran numero di carte, e dadi, ed altri strumenti da giuoco, siccome molte vanità del mondo feminile, ed a quella capanna facesse dar fuoco. Che ai 10 del Giugno, che succedette, si licenziasse in pulpito dai suoi Cittadini, e nella benedizione, che, diede al Popolo fossero sonate tutte le campane della Città, e le trombe, e strumenti musicali della Signoria. Che dopo la sua partenza fosse ordinato fare il S. Nome di Dio nella facciata del pubblico Palazzo. Che l' anno 1427 ritornò a Siena il 14 di Agosto, e per opera sua fosse proveduto al disordine dei Monti. Che l' anno 1435 si ritrovasse fra 34 Cittadini all' elezione del nuovo Rettore dello Spedale. Che seguita la morte sua nella città dell' Aquila nel 1444, il Pubblico gli ordinasse solenni suffragj in Duomo, ed un magnifico catafalco nella piazza dello Spedale con solenne apparato di cera. Siccome ai 15 di Giugno dell' anno detto, se gli celebrò solenne offizio in S. Francesco col pieno intervento del Senato, e di

da questo Stato, così pare, che non lo scusi (benchè chiaramente non se ne spieghi) d'aver sollecitata la morte a Pio III. suo concittadino, che non bastò un mese intiero nella Sedia Romana; imperocchè lo stesso Pio non vedeva volentieri un cittadino, d'un Ordine dal suo diverso, tanto sopra gli altri avanzato, ed avrebbe potuto interporre dei potenti ripari alla grandezza del medesimo. (*Vita di Pio III. Platina*) La malizia d'Antonio da Venafro consigliero confidente di Pandolfo, ed uomo di macchine non sempre appoggiate alla pietà, ed alle buone leggi, poteva fomentare questi, e peggiori consigli. Ma quello, che di ciò si fosse, il vero fu, che salito Giulio II. nel soglio del Vaticano, tornarono gli affari di Pandolfo a caminare a buon vento, essendosi guadagnata la grazia del Papa fino ad ottenere il Cappello Cardinalizio per Alfonso suo figliuolo, disegnando Borghese suo primogenito alla successione del Principato della Patria. Non andarono però a pieno i suoi disegni, avendo la fortuna mostrata dopo la morte di lui diversa faccia ai suoi figliuoli, i quali (come poco appresso diremo) proveduti di minore accortezza del Padre, non seppero mantenersi quell'autorità, ch' egli loro avea lasciata; tanto che 14 anni dopo la morte di Pandolfo caddero essi, e la loro famiglia dal Principato, che circa 30 anni aveano goduto i Petrucci.

E perchè in mezzo a molta invidia serbavasi ancora dopo la morte in molto credito il nome di Pandolfo, non mancò la Repubblica celebrare l' esequie sue con tant' onore, quanto al più amato Principe si sarebbe apprestato. Onde stimando, che il racconto di quelle funzioni, e di quel cerimoniale, potrà forse riuscire a molti gradito, vogliamo stendere quella stessa memoria, che trovasi registrata al libro delle deliberazioni della Balìa dell' anno 1512. (*Libro segnato D num. 48. fog. 4. nell' Archivio delle Reformagioni.*

Die 21 Maii 1512 hora vigesima secunda obiit Magnificus vir Pandulphus Petruccius in Terra S. Quirici cum veniebat ex Balneis S. Philippi.

Piazza di Siena per lo spazio d' un mese sopra quel medesimo pulpito, che oggi si venera in Duomo, e che in Piazza celebrasse messa in un altare portatile coll' assistenza della Signoria, e Maestrati, e che in detto tempo prendendo licenza dalla Patria facesse fare una solennissima processione col Santo Nome di Dio di sua mano dipinto, facendo portare il Chiodo, con cui fu crocifisso il Salvator Nostro, che nello Spedale si conserva, col braccio destro di S. Ansano battezzatore di Siena, e colla testa di S. Galgano; lasciando in fine ai Padri di S. Francesco la sacrosanta Tavola dipinta. — Che la festa di detto SS. Nome fosse però istituita il giorno della Circoncisione del Salvatore. Che nei 12 raggi, che sono dipinti intorno al medesimo siano figurati gli Apostoli, e nei tre splendori tra un raggio all' altro si figuri la SS. Trinità. Che il giorno 30 di Maggio, che seguì a detta Processione ordinasse il Santo in Piazza una gran capanna di tavole, dove raccolse sopra 400 tavolieri, e gran numero di carte, e dadi, ed altri strumenti da giuoco, siccome molte vanità del mondo feminile, ed a quella capanna facesse dar fuoco. Che ai 10 del Giugno, che succedette, si licenziasse in pulpito dai suoi Cittadini, e nella benedizione, che, diede al Popolo fossero sonate tutte le campane della Città, e le trombe, e strumenti musicali della Signoria. Che dopo la sua partenza fosse ordinato fare il S. Nome di Dio nella facciata del pubblico Palazzo. Che l' anno 1427 ritornò a Siena il 14 di Agosto, e per opera sua fosse proveduto al disordine dei Monti. Che l' anno 1435 si ritrovasse fra 34 Cittadini all' elezione del nuovo Rettore dello Spedale. Che seguita la morte sua nella città dell' Aquila nel 1444, il Pubblico gli ordinasse solenni suffragj in Duomo, ed un magnifico catafalco nella piazza dello Spedale con solenne apparato di cera. Siccome ai 15 di Giugno dell' anno detto, se gli celebrò solenne offizio in S. Francesco col pieno intervento del Senato, e di

tutto il Popolo; il che poi fu replicato all'Osservanza: Che canonizzandosi il gran Servo di Dio sei anni appresso la morte sua, cioè il 1450 ai 25 di Maggio da Niccola V. fossero presenti 44 Cardinali, oltre innumerabili Vescovi, e Prelati, ed il Sommo Pontefice lungamente sermoneggiasse in lode del Santo, non senza che ritrovandosi a tal festa 3800 Frati Osservanti fosse fatta in Roma una solenne Processione colla Tavola del Nome ineffabile. Che la cappa del Santo conservata dagli Osservanti fosse nel 1461 riposta in una cassa di argento di circa lib. 20, che è quella, che in questo giorno si porta processionalmente dagli Osservanti all'incontro dell'Eccelso Senato.

Abbiamo detto, che il corpo del Santo riposa nella città dell'Aquila, dov' egli morì, e fu per gran tempo riposto in una ricchissima cassa di argento, mandatagli di Francia da Lodovico XI. in riconoscimento, che gli avea serbato in vita il suo Real figliuolo, ma essendo da alcuni sacrileghi rubbata, glie ne sostituirono un' altra non meno preziosa l'Aquilani d' argento massiccio, e di valuta di 14 m. scudi. (*Fasti San. ad 20 Maii.*)

E poichè il Sig. Baron Giuseppe Benedetti Gentiluomo Aquilano, uno dei nostri amici Letterati, ci ha trasmesse alcune notizie intorno al Santo, e suo deposito, queste pure qui vogliamo inserire, quali nel suo foglio le troviamo.

« La Chiesa del Santo fu edificata a spese della Comunità, cui contribuì non poco il Re Alfonso d'Aragona nel 1459, e gettò la prima pietra della Basilica il Beato Jacopo della Marca. La Cappella del Santo eretta da Covella Contessa di Celano, e poi da Giacomo Baroncelli, detto di Notarnanni, arricchita del sontuoso Deposito, che si vede, passò per eredità nella nobile famiglia Alferi, che oggi ancor fiorisce. La traslazione seguì nel 1472 sedente Sisto IV, e fece la funzione il Cardinal Amico Agnifili Vescovo, e genti-

clis, et prius à scultoribus formatum: cujus anima requiescat in pace. Die sequenti in mane fuit celebratum officium in Ecclesia S. Desiderii; deindè in Ecclesia Cathedrali, et sublus Castellum; Pannum broccati super arcam positum, ubi fuit celebratum divinum officium more Pontificio, et infra solemnia Mag. Joannes de Luciniano Ordinis Minorum S. Francisci habuit etiam luculentissimam orationem in laudibus defuncti, et multa alia fuerunt acta, et peracta, quae non sunt scripta in libro hoc.

Qui pare finalmente il proprio luogo, che della nobilissima Signorile famiglia Petrucci si riporti qualche memoria. A lei dunque si assegna comunemente da' nostri Scrittori in questa città medesima l'origine, e trovasi il primo riseduto nel supremo Maestrato Petruccio di Cambio nel 1249, il quale Cambio vedesi descritto nel Generale Consiglio fino del 1260 e nel 1262. Egli fu uno degli Ambasciatori pe'l Comune di Siena a' Fuorusciti, che dimoravano in S. Quirico. Dal seme del sopraddetto Petruccio fiorirono al mondo molti illustri personaggi: e per farsi dagl' insigni Servi di Dio in primo luogo; uno il B. Gio. Battista Servita martire invitto, abbruciato nel Monastero di quell'Ordine in Praga nel 1420 dagli Eretici. Il secondo fu il B. Jacomo Francescano Vescovo di Sessa posto in questo libro a' 4 di Febbrajo, il quale fu ancora uomo di gran letteratura, e scrisse in verso eroico latino la vita del B. Jacomo della Marca. In terzo luogo la B. Agnese Domenicana, il cui passaggio al Cielo fu scritto a' 22 d' Aprile: a' quali possono aggiugnersi Fr. Giovanni e Fr. Cristofano Zoccolanti, che sotto le volte del convento della Capriola si veggono dipinti col diadema, e col titolo di Beati vengono riferiti dal P. Lombardelli: Ed a' nostri tempi morì in grande odore di eroiche cristiane virtù il P. Maestro Ottone Petrucci Agostin. religioso accreditato di celebre letteratura.

Seguendo nell' ordine ecclesiastico, Alfonso di Pandolfo essendo Vescovo di Chiuci fu onorato del Cappello Cardinalizio da Giulio II. a rispetto del Padre; e fu poi maggior architetto della Fortuna di Leon X. ma venuto finalmente seco in diffidenza, per aver il Papa fatto scacciar di Siena Fabio, e Borghese fratelli di lui, e perciò aver dubitato, che Alfonso gli avesse tramata la morte, fu privato del Cappello, e del la vita nel 1517. Raffaello di Jacomo Petrucci Vescovo di Grosseto fu dallo stesso Papa Leone, pochi mesi dopo la morte d' Alfonso, vestito della Porpora Cardinalizia coll' amministrazione della Chiesa di Sovana, di Bertinoro, e di molte ricche Badie. E prima era stato ajutato dallo stesso Papa a

conquistare il dominio della Patria col discacciarne Borghese, e Fabio suoi congiunti, figliuoli di Pandolfo, che n' era stato primo Principe, e poi parte stette allato di Leone in Roma, e parte dopo la morte di lui al Governo di Siena, dove sostenne tanta autorità, quanto Pandolfo medesimo, benchè non gli riuscisse guadagnarsi tanto gli animi de' Cittadini: morì nell' anno 1522. Angelo del Cavaliere Achille fu Vescovo di Bertinoro. Federigo nell' anno 1513 Vescovo di Gallipoli. Rinaldo nel 1516 fu Oratore per la Repubblica all' Imperatore, indi nel 1522 a Papa Clemente VII. e Auditore in fine della Ruota Romana, e del Sacro Palazzo: Tenne egli pure il Pastorale di Forlì. Lattanzio nel 1516 fu Vescovo di Sovana. Pietro nel 1520 Vescovo di Bertinoro. Alfonso d' Antonio Maria nel 1620 Vescovo di Chiuci. (*Mem. della Famiglia*) E per ultimo Alessandro ebbe la Sedia Arcivescovale di Siena, in cui morì l' anno 1628 in grande stima della Corte Romana, e de' Principi, lasciando molte memorie della sua pietà nel Clero sanese, e della sua magnificenza nella villa signorile di S. Colomba, in cui da' fondamenti fabbricò quel nobilissimo palazzo, che vi si vede, e che oggi s' appartiene al Collegio Tolomei. Fu a questa prosapia aggregato il Cardinal Pier Matteo Petrucci di Jesi, e riconosciuto da' Petrucci Sanesi della loro consorteria, indi fin sotto il 31 Gennajo 1686 ascritto cogli altri del suo ramo, e loro discendenti alla Nobiltà Sanese dal Collegio di Balìa.

Facendo passaggio a' Politici, troviamo nel 1414 Checco Rosso Ambasciatore al Re di Napoli in Perugia, e 9 anni appresso a Martino V. ad offerirgli questa Città per residenza del Concilio. Il medesimo nel 1424 fu fatto Cavaliere, e andò a Potestà a Bologna, e dopo a Pisa. Antonio di Checco Rosso nel 1430 fu Ambasciatore a' Fiorentini per confortargli alla pace co' Lucchesi, ed essendo nel detto anno Podestà di Pisa soccorse di gente i Lucchesi medesimi. Egli fu in questi anni Podestà di Bologna, e poi di Perugia, e di lui riparleremo qui appresso fra' soldati. Lodovico fu Oratore pei Sanesi al Re di Napoli nel 1446, e nel 1447 Andreuccio andò pure Oratore per la città al Re di Aragona, e a Papa Eugenio IV. Achille fu uno de' Cavalieri creati dal Duca di Calabria a Porta Nuova nel 1480, e siccome era eloquentissimo dicitore, per quanto scrive il Campana, ed il Fereirio nella sua *Sena Vetus*, gli furono commesse dal Pubblico varie solenni ambasciate, come a Sisto IV. ad Alessandro VI. ed al Re di Napoli, e nel 1485 lo troviamo Podestà di Foligno. Alessandro nell' anno 1484 fu Podestà di Lucca, a cui servì molto col consiglio, e colla spada, e perciò onorato nella sua

partenza con pubblico decreto dell' Insegne della Repubblica, essendo lui co' suoi discendenti aggregato a quella Nobiltà. Borghese figliuolo di Pandolfo succedette al Padre nel Principato della Patria, benchè al Padre non riuscisse eguale nella prudenza, e convenissegli partir di Siena. Trovò nondimeno del buon accoglimento appresso il Re di Napoli, e fu da lui fatto Barone. A questo sottentrò nel Governo Raffaello, di cui parlammo al luogo de' Cardinali, e da Raffaello fu lasciato Francesco quarto Principe della Patria di questa casata, cui fu tolta la Signoria, e riposta poi dopo qualche tempo nelle mani di Fabio di Pandolfo; il quale pure non potè ritenerla nè per se, nè per li suoi suoi successori, non giovandogli l' assistenza di Clemente VII. suo parente per via delle nozze contratte colla figliuola di Galeotto de' Medici. Fabbrizio nel 1551 fu uno degli eletti alla riforma del nuovo Reggimento, dopo la cacciata degli Spagnoli. Gio. Maria d' Antonio Cavaliere di S. Stefano fu nel 1563 Ambasciatore al Re di Francia pe'l Gran Duca di Toscana, ed essendosi trattenuto 7 anni in quella Corte, servì a quella Corona in qualche parte per la reconciliazione cogli Ugonotti. Lorenzo Petrucci per parte de' nostri Principi, della Città, e della Compagnia di S. Caterina in Fontebranda portossi nel 1630 a Roma, per sostenere (siccome fece a sue spese) la difesa delle Stimate della Serafica nostra Concittadina, già grandi anni nella Chiesa combattute, e ne ottenne il memorabile decreto da quel Pontefice (di che altrove abbiamo parlato) onde meritò, che nella chiesa al SS. Crocifisso in Fontebranda dedicata, se gli alzassero le memorie in marmo, e nella Chiesa di S. Domenico.

Uomini altrettanto rinomati ebbero i Petrucci nelle lettere, e nella spada; e per farsi da quelle, basterebbe il nome solo di Federigo per molti nomi. Questi è quel celebre Giureconsulto, di cui parlammo poco addietro nel catalogo dei Legali Sanesi, che fu in Siena Maestro di Baldo, e che scrisse quanto dicemmo ne' primi del 14 secolo. Camillo fu ottimo poeta, come ci avvisa il Feretrio nella sua *Sena Vetus*. Un altro Camillo fu mentovato nel sopraddetto catalogo, siccome Zoroastro Auditore della Ruota Genovese.

Nella spada non pochi se ne trovano de' valenti cercando fra' nostri scrittori, e tra molti altri. Fra Guglielmo Gerosolimitano ricevè nel 1420 in guardia la cittadella di Lucca. Bartolomeo sostenne in Siena fortemente le parti della sua fazione novesca nel 1530 contro i Popolari. (*Tom. Ist. man. all' anno detto*) Achille, nome benemerito della Francia, e della Chiesa, tolse la vita all' Ammiraglio Coligni era-

tico perfidissimo nemico del Duca di Ghisa suo padrone. (*Tom. all'anno detto*) Fatto di tal conseguenza, che potè riportarsi col pennello nella sala Vaticana, dalla quale nella nostra Sala Concistoriale ne passò ultimamente la copia. Giovan Maria di Niccolò servì Capitano d'Infanteria alla Repubblica nell'ultime guerre; siccome Muzio di Francesco fu Capitano, e Commissario delle vettovaglie per la Signoria Sanese ricoverata in Montalcino. Girolamo, e Giulio, Ippolito, e Niccolò furono trascelti da Cosimo I. pe'l suo nobilissimo ruolo degli uomini d'arme. Lorenzo fu in Alemagna Capitano d'Infanteria, e Governatore di Presburgo. Tredici Cavalieri di S. Giovanni si contano in quest'albero, ed uno dell'Ordine di S. Michele di Francia, senza i moltissimi, che portarono, e portano la Croce Pisana; fra' quali il Cavaliere Pompilio dopo aver comandato ad una Galea di S. Stefano, fu Castellano di Montepolciano, e Capitano di quella Banda.

Al sesso donnesco ancora debbono riportarsi molte glorie di questa casa per le virtù di Caterina, Aurelia, Cassandra, e Girolama gentildonne chiarissime presso di noi. Caterina Dama di perfettissima bellezza, e di più perfette doti d'animo, fu così cara all'Imperator Sigismondo, quando stava in Siena (come racconta Enea Silvio) che essendo morta in quel tempo, volle quel gran Signore onorare colla sua presenza l'esequie di lei, e di più farle sopra la sua stessa sepoltura un suo figliuolo bambino Cavaliere. (*Epist.* 144 *lib.* 1.) Aurelia, e Cassandra poetarono in volgare, come si vede nella raccolta di rime d'alcune nobili Donne fatta da Lodovico Domenici, e ne' discorsi del Materiale Intronato de' *Giuochi Sanesi*. Giulia fu similmente amica delle Muse, ed erudita in ogni sorte di letteratura; e così pure Girolama: Del favellare arguto loro nelle celebri veglie di Siena fa replicata menzione il Materiale mentovato. (*Ug. Pom. San, p.* 2. *fog.* 412.)

Possedette la famiglia Petrucci più feudi, cioè Montautolo di maremma donato dalla Repubblica a Pandolfo Petrucci; La Marsiliana pure a lui donata, il Monte Argentario, ed i Castelli di Scerpenna, e di Stacchilagi oggi rovinati.

Alla magnificenza di Pandolfo Petrucci si riferiscono l'aumento, e miglioramento della Chiesa, e Convento dell'Osservanza, e della Chiesa di S. Spirito; il Monastero (adesso distrutto) di S. Maria Maddalena fuor di Porta Tufi, ed il Palazzo (da lui così detto) del Magnifico, che oggi s'appartiene al Sig. Scipione Savini, allato alla Chiesa di S. Giovanni: Ed il Palazzo, ch'è del Gran Duca, era similmente di questa famiglia. — Alcuni Petrucci del ramo del Card. Raffaello furono denominati Palleschi dalla dipendenza, che que-

gli ebbe dalla Casa de' Medici, e principalmente da Leon X, le cui palle volle inquartare nell' arma. — Di questa casata più d'un ramo ne allignò fuor di Siena, e particolarmente in Orvieto, dove nella Chiesa di S. Domenico vedesi sotto l' Altar maggiore una nobile sotterranea Cappella destinata alla sepoltura de' Petrucci Orvietani con architettura maestrale, e bassi rilievi singolari non poco oggi trasandati, per esser quella famiglia quivi estinta. Leggevasi nel deposito magnifico di Girolamo Petrucci in Chiesa quest' elogio, che qui si porterà per esser nella sua lapida tutto rotto, e disperso, e dal Sig. Francesco Maria Petrucci raccolto.

D. O. M.

Pavimentum hoc quasi tegmen conditorii, quod sibi suisque posteris Hieronymus Petrutius Patritius Senensis, et in hac Civitate patriciatu donatus mirificè conditum reliquit sub an. MDXXIII. nunc ornamento totius Ecclesiæ, indè ubi chorus modo sit tolli, hicque de ipso tantum permutatione facta poni non prohibuit Capitaneus Jo: Maria filius anno MDXXIV.

Sole in Gemini.

XXII. — S. GIULIA V. delle cui reliquie si serbano nella cappella Pontificia della Metropolitana.

In questo giorno nel 1448 Niccolò V. ordinò, che la Processione del *Corpus Domini*, la quale si faceva per l' addietro solo da' Frati del Carmine, si facesse dal Clero Metropolitano. (*Titio all' anno detto*) — Fu istituita nel 1594 la Congregazione de' S. Chiodi dal P. Tejo Guerra da Siena. — Nel 1667 chiuse in questo giorno quegli del suo glorioso Pontificato Alessandro VII. Papa Sanese, lasciando a vivere la sua memoria nelle più insigni fabbriche, per le quali la moderna Roma ardisce mettersi a confronto coll' antica. Una di queste è il gran Portico della Piazza di S. Pietro; la scala regia del Palazzo Vaticano; gli ornamenti, basi, e statue, che sostengono la Cattedra di S. Pietro; la Chiesa, e cortile della Sapienza, alla quale fece di fondo la Libreria; la facciata di S. Andrea della Valle; la Strada augusta del Corso Romano raddrizzata, ed arricchita di fabbriche, colla Porta del Popolo risarcita; siccome la Chiesa degli Agostiniani, a detta Porta contigua, dove è la Cappella Gentilizia di sua

famiglia: lasciando sotto silenzio molte, e molte più che basterebbero a dar gloria ad un altro Ponteficato. Fece edificare in Siena la facciata del Refugio, e la nobilissima Cappella nella Metropolitana ad onore di quell' Immagine antichissima di Nostra Donna, che sopra ogni altra è venerata, siccome quella, che si chiama l' Avvocata della Patria: (*Ved. al giorno della Concezione*) Non senza ristorare nella maggior parte la capella di S. Giovanni, ed arricchire la detta Basilica con diversi preziosi doni, come la Rosa d' oro donata al Capitolo, la superba coltre, che suole spiegarsi nei dì solenni sopra l' altar maggiore, l' urne di molte sacre ceneri di Martiri, ed i nuovi Depositi dei corpi sacrosanti dei nostri 4 Santi Avvocati. Accrebbe l' entrate de' Canonici colla Badìa Bolognese detta del Murello, ed aggiunse loro la dignità dell' Arcipretato, la cui nomina s' appartiene oggi a' Principi di Farnese.

Al Seminario Arcivescovale di S. Giorgio fece dono di grosse somme, dandogli di più il fondo per 4 Nobili Convittori, l' elezione de' quali a' Principi di Farnese pure oggi s' aspetta. Alzò da' fondamenti la Chiesa d' Ancajano, Parrocchiale della sua villa di Cetinale, dove esso da giovanetto fece gran parte de' suoi studj: e finalmente poche Chiese sono in Siena, e poche famiglie, che egli non lasciasse largamente beneficate. Fu questo Pontefice il primo, che introducesse nel Cerimoniale Romano di portare per la Processione del *Corpus Domini* il Venerabile in ginocchio; e domesticamente la stola sacerdotale. Scrissero molti le azioni memorabili di lui, ma meglio di tutti il Cardinale Sforza Pallavicino, che precedentemente a suo comando scrisse la grande istoria del Concilio di Trento. — Nove Pontefici suoi figliuoli conta Siena fino a questo sopraddetto giorno, cioè S. Giovanni I., Bonifazio VI., S. Gregorio VII., Alessandro III., Pio II., Pio III., Marcello II., Pavolo V., ed Alessandro VII. Uno figliuolo di donna sanese, cioè Giulio III. che na-

eque di Cristofana Saracini: Cinque oriundi da Siena: Giulio II., Sisto IV., Sisto V., Clemente VIII., e Urbano VIII. Cinque aggregati alla Nobiltà Sanese: Eugenio IV., Pavolo II., Innocenzio VIII., Pavolo III., Gregorio XIV. Tre Vescovi di Siena: Eugenio IV., Pio II. e Pio III. stato Arcivescovo.

XXIII. — S. DESIDERIO. — Festa alla sua Chiesa Parrocchiale, dove il Pubblico manda lib. 12 cera. Quivi il Card. Metello Bichi Arcivescovo di Siena eresse la prima volta il Seminario Arcivescovale, non senza dotarlo con molte delle sue facoltà, che poi al tempo d' Alessandro VII. passò a S. Giorgio. In questa Parrocchiale suol fare le sue adunanze il Collegio dei Filosofi coll' occasione di ammettere qualche novello Dottore, come vi si raccoglie a consiglio la Contrada dell' Aquila. Quando in S. Desiderio adunavansi gli uomini di Guerra, faceva quella Compagnia per impresa un campo rosso con due archi bianchi coronati di merli, e sopra un gallo: forse per esprimere la Porta Salaja, e Gallaja quivi appresso: oggi la Costaccia, e Beccarìa. — La chiesa di S. Desiderio fu fabbricata nel 1216, e dipendea dall' Abate di S. Antimo. Ciò si rendè palese per un privilegio del Pontefice Onorio III. rapportato dall' Ughelli, e rammentato dal Tizio. (*Ugh. Ital. Sacr. tom. 3. Tit tom. 10. pag. 43.*) — *Feria ai Banchetti e Pupilli.*

XXIV. — S. SERVOLO, e B. GIO. FRANCESCO REGIS della Compagnia di Gesù. — Festa a' Gesuiti.

Niccola V. ripose in questo giorno del 1450 nel catalogo de' Santi il nostro S. Bernardino, perlochè si fecero in Siena gran feste, come si dirà a' 15 di Giugno. Scrive l' autore della vita di S. Caterina da Bologna, che ella si trovasse presente in spirito alla detta solennità. (*Cronic. di S. Francesco lib. 11. par. 3. nella Vita del Beato; e Vita del B. Pietro Petroni, e sue note lib. 3. cap. 12.*) Fu il Santo canonizzato 6 anni dopo la sua morte; e sarà quì a proposito riferire, come

mentre si compilava in Roma il processo sopra la Santità del medesimo, il corpo del B. Tommaso Fiorentino Osservante operava in quella Città molti miracoli; onde S. Giovanni da Capestrano allora Generale dell'Ordine inginocchiato al suo sepolcro gli comandò, che cessasse da' medesimi, finchè si terminasse l'opera della canonizzazione di S. Bernardino già incominciata; avvengache parevagli recare qualche impedimento a quella; e così succedette fino al detto giorno, che S. Bernardino fu canonizzato: continuando dipoi il B. Tommaso a far grazie, come per l'avanti.

XXV. — S. GREGORIO VII. Pontefice degli Aldobrandeschi famiglia delle Grandi del contado Sanese, di cui serbasi nella Metropolitana il braccio destro, ed il carpo a Salerno. In diversi luoghi parlammo delle sue gloriose azioni, una delle quali, cioè, il ridurre l'Imperatore Enrico penitente a' suoi piedi, fu dipinta nelle Sale del Vaticano, e della Balia nostra. Veggasi la sua vita presso il Ciacconio, i Padri Bollandisti, e ne' Secoli Benedettini. Solennizza la città di Sovana del nostro dominio la festa di questo Santo, che appresso di lei ebbe il natale, e vi concorrono tutte quelle vicinanze ad una fiera libera, che in tal giorno suol farvisi. Della città di Sovana parleremo in fine, dove delle altre città del Sanese Stato si terrà discorso, e parleremo quivi degli Aldobrandeschi.

S. MARIA MADDALENA DE' PAZZI passò al Cielo l'anno 1607 in questo giorno; e si va perciò alla festa del Carmine ad ascoltarvi il Panegirico.

Altra volta dicemmo, che dalla Famiglia Illustrissima de' Pazzi Fiorentini di S. Maria Maddalena, di cui oggi si fa memoria, i nostri Cinughi Sanesi ebbero origine; ed oltre il testimonio dell' Ab. Gamurrini, di Celso Cittadini, e del Bulgarini, cel provano chiaramente i documenti de' nostri Archivj. (*Vol.* 3. *dell' Ist. Geneal. fog.* 120.) — Imperocchè al libro de' Consigli della Campana (*Dal* 1387 *al* 1391, *fog.* 57) si trovano Andrea, e Battista fratelli, figliuoli del già Buonconte de' Pazzi di Valdarno, che si titolavano allora de' Cinughi; e dopo questo, morendo in Siena nel 1427 Giovanna di Ga-

sparre Pazzi (a cui dirizzò qualche lettera S. Caterina) fu seppellita nell' avello de' Cinughi in S. Domenico. (*Lib. dei morti di quel tempo*) E nell' anno 1514 Anton Maria di Checco Cinughi sanese fu dichiarato Cittadino fiorentino, come discendente per l' antico da quella città.

Rimettendo per altro chi legge a tutto quello, che dei Pazzi tante celebri penne hanno lasciato scritto, ci stringeremo nelle sole notizie, che a' Cinughi s' appartengono. Ranieri, e Ruggero fratelli fuorusciti di Fiorenza ebbero in Siena pubbliche amministrazioni nell' anno 1251 ed erano del partito Ghibellino. Cino d' Ugo di Pazzo (che formò il nuovo cognome) fu Ambasciatore pe' Sanesi al Papa nel 1298. (*Memor. in tavola presso la Famiglia*) E Francesco suo figliuolo fu uno de' quattro Proveditori di Biccherna nel 1330. Mino di Cino d' Ugo fu Missere di S. Maria della Scala nel 1351. Niccolò di Cino d' Ugo lasciò nel 1340 memorie insigni della sua pietà, poichè, oltre a molti pii legati a diverse chiese sanesi, lasciò la fondazione della Certosa di Belriguardo, di cui parlammo in altro luogo. (*Vita del B. Pietro Petroni, e sue note lib.* 3. *cap.* 12.) E Cino di Checco fu anch' esso nel 1460 Rettore di S. Maria della Scala, e per la buona condotta in molti affari riportò dalla Repubblica più privilegj (*Diploma rog. Ser Antonio di Ser Giovanni da Siena*) Giovanni Vescovo Suffraganeo d' Ostia, e poi di Chiuci, ebbe da Pio II. il primo Pastorale di Pienza, e di Montalcino nel 1462 quando quegli eresse l' una, e l' altra a Vescovado; e lasciò in Pienza medesima, dove per lo più volle risedere, molte memorie verso quella Chiesa sua sposa: e finalmente fabbricò in Siena sotto il Poggio Malevolti la Chiesa di S. Maria delle Nevi, dotandola di più offiziature, e facendola padronato di due de' più vecchi della casata. Fr. Filippo Girolamo di Valerio Cav. Gerosolimitano ebbe da Alessandro VII. il comando d' una Galea, ed appresso il Governo di Civitavecchia; indi da Clemente IX. fu eletto Sargente maggiore delle truppe Italiane in Roma; e nella spedizione di Malta sopra gl' infedeli della Morea fu Commissario Generale delle Galee. Monsig. Settimio oggi vivente, avendo nella Corte Romana fatta la mostra più lodevole d' un' incorrotta vita ecclesiastica, e d' una salda dottrina, e prudenza, fu dal Pontefice trascelto per Vicario Generale della Diocesi d' Urbino sua Patria; ed ultimamente dal nostro Collegio di Balìa fu proposto fra' soggetti stimati più meritevoli della Mitra Sanese Arcivescovale. Ved. questo Prelato addietro nel ruolo de' Legati sanesi al num. 167.

In tal giornata nel 1440 venne il Re Luigi di Na-

poli in Siena con 400 Cavalieri Francesi, da' quali si fece una solenne giostra al Prato di Camollia, come dice il Tommasi all' anno sopraddetto.

Sigismondo Tizio scrive, che nel 1464 si ritrovasse in Chiuci, questo medesimo giorno il corpo della Real V. e M. S. Mustiola, indicato dalla medesima in visione ad alcune fanciullette, a diversi Religiosi, ed al Vescovo, il quale lo trasportò colle più onorevoli cerimonie alla chiesa degli Osservanti, dove oggi si custodisce.

XXVI. — S. FILIPPO NERI. — Festa a S. Giorgio, dove stava una volta la Congregazione de' sacri Chiodi, in cui il Santo medesimo fu ascritto, e di cui dopo santificato fu Protettore. Oggidì sono dedicati al suo patrocinio gli scolari di quell' Università Arcivescovale, e solennizzano questo giorno con diverse ossequiose dimostrazioni, e particolarmente con un panegirico in sua lode. A detta festa suol precedere un triduo coll' esposizione del SS. Sagramento.

Festa alla Parrocchiale di S. Andrea, ceduta fin dal 1708 alla Congregrazione dell' Oratorio, alla quale ha dato la nostra Patria molti soggetti, che hanno segnate con eroica immitazione le vestigie del Santo fondatore. Tra questi il Card. Tarugi Arcivescovo di Siena, e nobile sanese per aggregazione, che fu il primo figliuolo di S. Filippo; Monsig. Giulio Sansedoni Vescovo di Grosseto amicissimo pure di lui, il quale, quando il Santo morì gli pose in petto il suo Crocifisso ch' è quello che di presente ancora tiene; il P. Buonsignore Cacciaguerra uno de' primi compagni del S. Padre, sepolto con un elogio espressivo delle sue perfezioni in S. Girolamo della Carità di Roma; Ercolano Ercolani di S. Quirico; Il Venerabile Tejo Guerra, che se non fu della Congregazione dell' Oratorio, almeno del Santo Neri fu discepolo diletto; ed ultimamente il Padre Mariano Sozzini morto in Roma in credito di grande amicizia con Dio, e tolto, per quanto dicono, dalla

morte alla dignità Cardinalizia, con cui disegnava di premiare le sue virtù, ed onorare il Sacro Collegio Apostolico il S. Pontefice Innocenzo XI. La sua vita è stata descritta dall' Em. Colloredo, come diremo, parlando della nobile famiglia Sozzini. Hanno menata similmente a' tempi nostri una vita esemplare alla Chiesa nuova i Padri Buoninsegni, ed Arcangioli nostri nobili compatriotti, l' ultimo de' quali ancor vive.

Nel 1310 armati in Siena i Popolari esclusero dal Reggimento le famiglie de' Grandi (cioè quelle d' antica Nobiltà, e che avean qualche potenza nel contado, dalle quali al Popolo parea restar soverchiato) ed il Malevolti (*Lib. 3. p. 2. pag. 65.*) tutte le nomina con ordine, che appresso cominciando al terzo di Città: *Turchi, Saracini, Giacoppi, Zimarri, Guidi, Gregorj, Scotti, Domenichi, Mastinelli, e Cani Codennacci, Gallucci, Incontri, Marescotti, Manetti, Mazzenghi, Forteguerri, ed Antolini, Incontrati, Bosti, Conti, Baroncelli, Montecchiesi, Mignanelli, Trombetti, Giuseppi, Guccioli, Gherardini, Sansedoni, Ugurgieri, Arzocchi, Aldobrandini, Gionti, Maconi, Mezzolombardi, Renaldini, Piccolomini, Rustichini, Guastelloni, Ragnoni, Bozzi, Ormanni, Cauli, Amidei, Guicciardi, Pagliaresi, Rigoleschi, Caccianievoli, Tebalducci, Belmonti, Ulivieri, Pelacani, Tolomei, Salvani, Provenzani, e Ciabatte, Guinisi, Orlandi, Boccacci, Ciuccioli, Viviani, Accarigi, Gallerani, Albizi, Lottorenghi, Buonsignori, Palezzesi, Rossi, Salimbeni, Ranuccini, Ponzi, Montanini, Malavolti, Rustichetti, Cortebraghe, Paganucci, Selvolesi, Tornani, Ghiazzani, Benucci, Foschi, Bernarducci, Uscieri, Cerretani, Cacciaconti;* ed in fino al numero di 90 famiglie.

XXVII. — S. GIOVANNI PAPA, e M. stimato sanese fatto decapitare in Ravenna nel 527 da Teodorico. Tutti gli scrittori delle vite de' Pontefici dicono S. Giovanni Toscano: Sigismondo Tizio (*ad anno 327*) vuole che nascesse in Populonia, e che nella distruzione, che fecero i barbari di quella città, il Santo con molti

altri abitatori si trasferisse a Siena, la quale riconoscendo, come sua Patria onorò della Sede Vescovale; al che pure il Malevolti si sottoscrive: Ma più antico si provò da noi il pastorale di Siena al 3 di Febbrajo dedicato a S. Biagio. Il P. Ugurgieri (*Pom. San. p. 1. pag. 1.*) rapporta qualche scrittore, che lo fa nostro concittadino, ed al suo detto favorisce tale antica tradizione fra noi ricevuta; non mancando chi asserisca, esser egli stanziato nella contrada di Fontebranda in tempo che questa era borgo. Nella nostra sala della Balìa vedesi la sua immagine fra le altre de' Pontefici sanesi, ed il defonto Monsig. Leonardo Marsilj procurò, per opera nostra, di ottenere qualche sua Reliquia da Ravenna, siccome seguì in una mascella tolta dal suo capo, che in quella città si conserva, a preghiere di Don Antonio Busetti Forlivese. Pensava il nominato Arcivescovo zelantissimo della sua Patria (se dalla morte non fosse stato prevenuto) riporla in una custodia, e celebrarne qualche solenne traslazione. Rimettiamo pel rimanente il Lettore a quanto più di S. Giovanni I. hanno scritto tanto i cronisti di questa Patria, che i citati scrittori Ecclesiastici. Il corpo del Santo serbasi nelle grotte del Vaticano, dove fu trasportato dopo il suo martirio.

S. Bernardino mostrò la prima volta in Siena in questo giorno la tavola del SS. Nome di Gesù nel 1425 predicandone il culto, o come vuole il Tizio nel 1424. Per questa nuova venerazione ebbe il Santo Albizzeschi molte contradizioni finchè ne riportò una gloriosa vittoria.

XXVIII. — S. GERMANO Vescovo — B. BARTOLOMEA CARDAVELLI Sanese de' Servi. (*Cronic. dell' Ordine*) — Pietro di Giunta Torrigiani nob. fiorentino donò nell' anno 1359 al nostro Spedale di S. Maria della Scala, al tempo di Andrea Tori Rettore, tutte le insigni relique, che avea comprate dalla Cappella di Constantino in Constantinopoli, come apparisce da' con-

tratti nell' Archivio dello Spedale; perlochè lo Spedale gli fu grato di una ricca contribuzione d' argento, e del sostentarlo per tutta la sua vita. Le dette Reliquie si riferirono a' 25 di Marzo.

Nel 1424 (*Il Tizio vuole nel 1423, altri nel 1425*) fu portato solennemente a Processione per la città la sacra tavola del SS. Nome di Gesù, mostrata per la prima volta da S. Bernardino nel giorno precedente, e con quella furono portate ancora le più insigni reliquie della Patria, fra le quali il Sacratissimo Chiodo di N. S. Gesù Cristo, il Braccio di S. Ansano, e la Testa di Galgano.

XXIX. — S. MASSIMINO Vescovo — B. PIETRO PETRONI nobile sanese Certosino, che ridusse molti peccatori a penitenza, e particolarmente Giovanni Boccaccio, secondo, che riferisce, nella vita del Beato, Don Bartolomeo da Siena Certosino attenendosi ad una lettera del Petrarca (*Epis. senil.*) al Boccaccio sopraddetto. Soleva il Beato correggere talora diversi Monarchi d' Europa della loro disordinata vita, per via di Giovacchino Ciani suo discepolo, inviandolo a questa, e quella Corte, come fu a quella della Regina Giovanna, ed il più delle volte gli riuscì di riconciliare insieme diverse sovrane Potenze. Per sua opera il Beato Giovanni Colombini ritornò alla strada di Dio, e molti altri compatriotti; coll' occasione particolarmente di frequentare l' Oratorio della Madonna sotto lo Spedale, o di servire a' poveri nello Spedale di S. Lazzaro. I Veneziani in ossequio della Santità di lui concedettero nel 1422 un Monastero nell' Isola di S. Andrea ai Certosini, a conforto di S. Bernardino. (*Fasti San.*)

Volendo i Certosini di Maggiano, appresso i quali il Beato visse, morì, e fu sepolto, trasferire altrove il corpo, ed essendo questo toccato dal ferro in una gamba, ne uscì sangue alla presenza di detto S. Bernardino; ed operò molti miracoli. Finchè parendo a' Certosini, che la troppa frequenza del popolo turbasse la

pace della loro solitudine, il Superiore fece comandamento al Beato, che cessasse da' prodigj, siccome accadde, e furono nuovamente nascoste le sue ceneri, fino che piacerà alla Divina Provideuza di manifestarle.

Nell' anno 1472 fu solennizzato questo giorno in Siena dall' entrata della Regina di Russia: (*Tomm. al d. anno*) E nel 1658 dall' incontro, che fu fatto alla Rosa d' oro, mandata da Alessandro VII. per Monsignor Bonci alla nostra Metropolitana. Cavalcò il Capitolo, e fu fatta da tutti gli Ordini gran festa. Quella fu la seconda Rosa d' oro donata da' Sommi Pontefici a questa Patria: e l' istituto di simil benedizione, e regalo a' Potentati Cristiani può vedersi appresso il Padre Baldassarri, che ne ha preso espressamente a trattare in un suo libretto ultimamente pubblicato.

XXX. — S. FELICE Papa. — B. JACOMO Cisterciense da Montieri, che il Libanori, nella vita di David Dandini, scrisse esser della famiglia de' Malaspina, aggregata alla Nobiltà Sanese.

XXXI. — S. PETRONILLA figliuola, come alcuni scrissero, di S. Pietro Apostolo, o sua moglie, come altri vogliono. (*Vedi Tillemont nel 1.° secolo della Chiesa, alla vita di S. Pietro*) — Festa alle Monache di detto titolo, dove il Pubblico manda lib. 12 cera. Queste abitavano anticamente col nome di Romitelle fuora di Porta Camollia, dove ora è la Chiesa Parrocchiale dedicata alla stessa Santa, e dove pure oggi si solennizza la sua festa, e quivi solevano vivere di limosine. Il B. Andrea Gallerani fu uno di quegli, che ebbe all' abito loro gran devozione, e prese a soccorrerle, come nella sua vita si legge. Vennero poi in questo Convento, allorchè da S. Pio V. nel 1571 furono soppressi gli Umiliati, a' quali si apparteneva. Vestono le dette Religiose l' abito di S. Francesco, e sono governate nel temporale da tre Gentiluomini deputati dalla Balìa. — Nell' Ordine degli Umiliati trovano i Sanesi tre Beati loro Concittadini; che uno il Beato Pa-

squali promosso alla Sacra Porpora da Giovanni XXII. benche morisse in Siena prima, che glie ne giungesse l'avviso; e perciò forse nè il Platina, nè il Panvinio, nè il Ciacconio lo riposero nel catalogo de' Porporati: secondariamente il B. Andrea da Siena: ed in terzo luogo la B. Aldobrandesca Ponzia (*Ug. Pom. San. p. 1. tit. 2.*) sepolta in questa Chiesa medesima. Ebbe similmente Siena di quell' Ordine due Generali, che furono, Fra Accursio Tolomei de' grandi di Siena religioso di santa vita, e Fra Guido Selvolesi de' Grandi di Siena. — Festa pure alla Parrocchiale di S. Petronilla fuori di Porta Camollia, dove dicemmo, che fu alloggiato nel 1442 Eugenio IV. essendovi un Monastero di gran ricetto. Si fa in questo giorno solennissima festa, e fiera al Romitorio da S. Petronilla denominato nella Diocesi di Grosseto, dove per mezzo di una sorgente d' acqua suole la misericordia di Dio operar molti miracoli, avendosi da quegli abitanti antica tradizione, che quivi capitata la Santa travagliata dalla lebbra si lavasse, e restasse sana.

Oggi è la Festa de' Ss. Mm. *Canzio, Canziano, e Canzianella* dell' Illustre famiglia romana Anicia di S. Ansano Battezzatore di Siena. Questi insieme con S. *Proto* loro pedagogo, patirono in Aquilea sotto Diocleziano, e Massimino (*Benvoglienti pag. 12.*) È antica tradizione, che i loro Corpi riposino nella nostra Metropolitana sotto l' antica Confessione, la quale è posta sotto la ruota del pavimento, e conteneva tre concamerazioni, e 15 colonne: ma crediamo in Aquileja i Ss. Corpi si trovino. (*Fontanini Istoria Aquilejæ*)

Non chiuderemo questo mese prima di ragionare dell' antichissima Accademia, oggi denominata degl' Intronati, Madre, senza contrasto, ed esemplare di tutte l' italiane Accademie, che portano impresa; (*Benvoglienti pag. 10.*) imperocchè ella fu la prima ad alzarla nel tanto celebrato Emblema della Zucca, il nascimento della quale fu solito da' nostri maggiori con apparato

letterario solennizzarsi la prima Domenica di Maggio, ed oggidì si costuma (quando letteraria adunanza non si faccia) di creare in questo mese il novello Principe, che Arcintronato s' appella, col Segretario, e rinnovare gli altri offizj dell' Acecademia. A noi toccò una volta l' onore di quel Segretariato, ed avendo in in quel tempo fatto qualche studio intorno all' origine della Zucca, e lasciatene delle memorie nello *Zucchino primo* (che così i libri si chiamano, dove si conservano i monumenti degl' Intronati) ridurremo in breve quelle notizie, che alla curiosità del Lettore possono maggiormente soddisfare.

Ebbero i nostri antenati sempre mai in gran pregio le lettere; onde fino dal tempo di Federigo I. che volle co' suoi privilegj favorire all' istinto de' Sanesi, trovasi in Siena l' Università; il grido della quale bastò poi nel 1321 a spopolare di studenti quella di Bologna, siccome altrove si è detto. Or poichè de' Giureconsulti pochi giorni addietro parlossi, e nel Giugno de' Filosofi parleremo, e de' Teologi similmente al Settembre si vuol trattare, e degli altri Scienziati tutti, quì solamente alle umane Lettere farem campo, e a quegli Uomini, che propriamente Accademici si addimandano.

Antiche dunque, tanto quanto in ogni altro luogo, furono presso di noi le adunanze de' nostri cittadini all' esercizio letterario ordinate; e poniamo che di là da' tempi d' Enea Silvio, non abbiamo sicuro indizio, nè di luogo a simili conferenze destinato, nè d' istituto per quelle, tuttavia il nostro Sig. Cav. Alcibiade Lucarini de' Bellanti in un suo erudito ragionamento sopra tal soggetto ci dimostra chiaro, che da' suoi maggiori avesse Enea Silvio presa l' idea di quelle conferenze, che portarono in fine il nome dell' *Accademia Grande* Sanese. (*Vedi tal discorso negli Zucchini Intronati, Zucchino primo*)

Coloro per tanto, che al Piccolomini, ed a' suoi

colleghi poterono mostrar da prima qualche strada battuta, furono que' medesimi, i nomi de' quali veggonsi nella gran Tavola nostra Accademica registrati in primo luogo, e che fiorirono appunto nel tempo di Dante, o in quel torno; ciò erano *Meo Mocati* da Dante stesso mentovato, *Mico da Siena*, di cui fa stima il Boccaccio, *Cecco Angelieri, Simone di Ser Dino, Folcalchiere Folcalchieri, Cecco Salimbeni, Mejuzzo, e Granfione Tolomei, il Ciscranna de' Piccolomini, Muccio Piacenti avo materno di S. Caterina, Ciampolo di Meo Ugurgieri,* con tutti quegli altri più, le cui rime raccolse Leone Allacci da' codici della Vaticana, e d' altrove, e de' quali porremo quì in fine il Catalogo.

Ad esempio di questi prese Enea Silvio a coltivare in Siena ogni sorta di letteratura, raccogliendo (forse nella sala del Vescovado) un ingegnosa, e dotta Compagnia di' Gentiluomini in ogni buon arte, e Scienza ben avanzati, la quale potette di que' tempi tener questa Patria in reputazione d' una novella Atene, e prendere il celebre nome dell' *Accademia Grande* Sanese. I principali soggetti, che la componevano stanno nella Tavola Accademica al secondo ordine descritti, ciò sono *Mariano Sozzini il Vecchio, Ugone Benzi Filosofo, Tommè Docci maestro d' Enea Silvio, Agostino Dati segretario della Repubblica, Leonando Benvoglienti, Alessio Cesarei poi Arcivescovo di Benevento, Gregorio Loli, poi segretario di Pio II. Bartolò di Tura Bandini, Galgano Borghesi, Pietro, e Gheri Bulgarini, Francesco Patrizj, poi Vescovo di Gaeta, Niccolò Ricoveri, Francesco, e Gio: Nini, Luigi Compari, Francesco Aringhieri Rettore del Duomo, poi Senatore di Roma, Francesco Tolomei Canonico, Bartolomeo Rimbotti, Lodovico Petroni, Lorenzo Buoninsegna, Giorgio Andrense, Cesare Campani, Barnaba Barni, Francesco Luti.* Di questi, e di quella virtuosa consuetudine fa più volte menzione Enea Silvio nelle sue opere, e particolarmente nell' Epist. 19. Ma essendo il medesimo

gran letterato, e padre di detta adunanza chiamato nel 1431 a calcare più vasti sentieri, restò quella erudita figliuolanza (siccome scrive Belisario Bulgarini) raccomandata ad Agostino Dati, uno de' più capaci a governarla. Ragiona pure il Dati nel suo Aporeto 27 della felice continuazione dell' erudite conferenze, il luogo delle quali indicato *sub rupe augusti Sacelli* pare, che potesse essere in qualche stanza cavata sotto li scogli, che sostengono la Metropolitana, o sotto il Palazzo de' Vescovi.

La seconda Famiglia, che s' aggiunse all' Accademia, fu certamente quella, che al secondo colonnello, della tavola vedesi riportata; cioè *Francesco Piccolomini, che poi fu Pio III., Bartolomeo Benvoglienti Proposto della Metropolitana, Luzio Bellanti Astrologo, Niccolò d' Agostino Dati Filosofo, Bulgarino di Gheri Bulgarini, Bartolomeo di Mariano Sozzini, Jacomo Buoninsegna, Gio: Tolomei con Lattanzio della stessa Casata.*

Questo è quello, che altra volta abbiamo scritto intorno alla genealogia dell' Accademia Sanese, provandone il principio dalle conferenze del tempo di Enea Silvio, e la successione di quelle sotto la direzione del Dati: indi al tempo di Claudio Tolomei se ne deduce la continuazione fino nel 1512 da un testimonio, che se ne trova nel libro titolato il Polito, di cui l' eruditissimo Sig. Uberto Benvoglienti crede autore lo stesso Claudio Tolomei, imperocchè in detto libro stampato in Roma nel 1524 discorrendosi a *fog. 44* dell' alfabeto della lingua toscana, si dice, che sopra tale alfabeto fu disputato nell' Accademia Sanese lungamente 12 anni sono. E questo è quell' alfabeto appunto, cioè quella giunta di alcuni elementi per la più propria espressione della pronunzia Toscana, che si volevano accrescere ne' caratteri, tanto presso gli stampatori, che i segretarj; invenzione de' nostri, che a se stesso volle attribuire il Trissino, come dichiara in una lettera scritta a Clemente VII. de' nuovi stessi carat-

teri composta; benchè in quella facesse conoscere non essere stato esso l' autore, avvengachè malamente in quà, e in là quelle nuove lettere vi disponesse dove non era il caso loro.

Che se per avventura il nostro detto Sig. Uberto Benvoglienti nella sua nobilissima dissertazione, che in questo proposito ha fatta, sia più d' opinione, che la denominanza propria d' Accademia grande non fosse data alle mentovate adunanze, che al tempo di Claudio Tolomei, non pare, che negar possa, che le precedenti conferenze antiche si facessero, se non se con nome di Accademia, o con qualche altro, che un erudita Assemblea significasse: poichè l' istesso nome di Accademia altronde non toglie la sua etimologia, se non da certa villa di Academo, dove alcuni degli antichi Greci si raccoglievano per disputare, siccome in luogo più ritirato, e libero da quegli altri negozj, che alla filosofia non appartenevano.

Per passare adesso agli Intronati, diciamo, che all' ultima famiglia de' nostri Letterati al secondo Colonnello della nostra tavola riportati succedettero il *Politi, il Contile, Mariano Sozzini il Giovane, l' Arcivescovo Francesco Bandini, Antonio Vignali, Mino Celsi, Monsig. Claudio Tolomei, Bartolomeo Carli, ed altri*, i quali dallo strepito dell' armi ritirandosi (che allora tutta tutta la Toscana inquietavano, ed infestavano tutto il buon seme delle virtù) deliberarono una Compagnia istituire, con certo nome, costituzioni, ed impresa, e si chiamarono gl' *Intronati*; alzando per emblema una Zucca fessa, e bucherata, di quelle, nelle quali gli uomini del contado ripongono il sale, perchè più asciutto vi si serbi; ed aggiunsero alla Zucca i pestelli, onde il sale si trita col motto d' Ovidio: *Meliora latent.* Volendo con tal figura dare ad intendere, che per quanto le civili agitazioni, e le armi domestiche, e le nemiche avessero fortemente ripercosso ne' corpi loro, e nelle sostanze, tuttavia benchè scia-

perditi, ed intronati al di fuori, non era al di dentro leso il senno, nè la costanza. Così poichè ebbero dato nome in generale alla Compagnia, sel diedero l'un l'altro in particolare, denominandosi, o da qualche vizio naturale, o dell'animo; acciocchè imparassero a correggere in se stessi quello, che di deforme altrui appariva: Ed in altri da qualche virtù, o buona inclinazione prendevano la denominanza. Per esempio, Luca Contile, che era facile alla bile, dimandarono il *Furioso*; Claudio Tolomei, che era di acuto ingegno, denominarono il *Sottile*; e così tutti gli altri, che d'allora in poi fra gl' Intronati furono descritti.

Questo letterario Istituto, se altri voglia credere ad una lettera del nostro Mino Celsi, riferita dal Beierlingh nel suo gran Teatro, ebbe principio l'anno 1525, o pure circa il tempo del sacco di Roma, come piace al Bargagli; il quale vuol riferirsi a quelle parole, che leggonsi nel Proemio degli Statuti Intronatici, dove si dice, che i nostri padri eressero tal Collegio *nel tempo, che le crudelissime armi de' Barbari penetrate infino nella sacra Magione del Vicario di Gesù Cristo ec.* Ma non è difficil cosa l'uno, e l'altro concordare: imperocchè poteva il Celsi parlare del primo aprimento dell' Accademia, che forse per la guerra di Clemente VII. restò in que' tempi sospesa, ed il Bargagli ne pose i fondamenti pochi mesi appresso, che le tempeste particolari di Siena parevano divertite. — L' invenzione di questo regolamento viene dai più attribuita ad Antonio Vignali soprannominato fra i primi Intronati l' *Arsiccio*, benchè altri ne faccia autore l' Arcivescevo Francesco Bandini detto lo *Scaltrito*. Ma ciò quì non vogliamo prendere ad esaminare, come nell' accennato ragionamento nostro abbiam fatto; dove di più correggemmo il Panzirolo, il quale nella vita di Rinaldo Petrucci Lettore in Pisa dice; che quivi da 4 Sanesi scolari di Rinaldo avesse principio quest' Accademia.

I primi Fondatori (secondo la più approvata opinione) furono sei, cioè oltre *l' Arsiccio*, e *lo Scaltrito* sopraddetti, *il Vigilante*, che era Lancillotto Politi, *il Sottile* Claudio Tolomei, *il Furioso* Luca Contile, *lo Squalcito* Mariano Sozzini; e sei Leggi prescrissero, cioè: *Deum colere — Studere — Gaudere — Neminem lædere — Non temere credere — De Mundo non curare.*

Queste (eccetto la prima) furono tolte, come il Sig. Benvoglienti ci dimostra, da alcuni particolari sentimenti di Bernardino d' Antonio Bellanti, riportati dal Tizio all' anno 1516 dove nell' occasione di lui, ragiona della sua filosofica vita, e natura, e delle sue massime. (*Vedi a' 13 di Giugno il filosofare del Bellanti*).

E per dire alcuna cosa degli ordini, e degli offizj, i quali vollero i Legislatori distribuirsi nel Collegio: Prima piacque loro, che ogni due mesi un principe nell' Accademia si eleggesse col nome di *Arcintronato*, l' obbligo del quale fosse di raccogliere ogni Domenica la Compagnia, ad effetto, che tutti s' impiegassero negli esercizj virtuosi, particolarmente della favella Greca, della Latina e della Toscana, non senza questionare sopra le materie fisiche, o morali; tanto in rima, che in prosa. Oggi questo principato basta un' anno, e tal volta si allunga a due, per conferma che l' adunanza ne faccia.

Faceva il Principe (siccome adesso fa) due Consiglieri, i quali in mancanza di quello potevano radunare la Compagnia, e far la proposta, che fosse bisognata. E perchè non si esponessero al pubblico, se non limati componimenti, presedevano alla cognizione di quegli sei Censori, chiamati *Majali* dall' elezione, che di loro si faceva nel mese di Maggio, la prima Domenica, in cui soleva celebrarsi l' esaltazione della Zucca: E non poteva alcuno Intronato, se non coll' approvazione di quegli farsi sentire. Quest' offizio così necessario, è forse presentemente in miglior uso, imperocchè i Censori, da qualche tempo in quà, sono

segreti, e per via del Cancelliere fanno passare agli Accademici la critica sopra i componimenti, che vengono loro presentati, e li soscrivono, o li sospendono, come fa di mestieri.

Facevasi tra gli offiziali un' altro Censore, a cui s' apparteneva il trovare da correggere alcuna cosa, intorno a' recitamenti già fatti, come in molte pubbliche conferenze a' giorni nostri veggiamo praticare.

Avea l' Arcintronato il Cancelliere, che oggi Segretario vuol chiamarsi, ed il Tesoriere, che ora corrisponde al Camarlengo; a cui per le spese, che occorrono farsi nelle feste letterarie viene assegnata dal Gran Duca la rendita dell' appalto delle carte da giuocare. — Avea il Lettore, a cui toccava leggere per trattenimento della Compagnia, quel libro, che più gli piaceva; offizio tra noi non più costumato, atteso il disuso delle conferenze. — Avea sei Onorarj, i quali particolarmente erano destinati al ricevimento de' Forestieri, che in non poco numero all' adunanze intervenivano; offizio, che pur oggi si tralascia il conferire. — Ed avea un Bidello, a cui toccava il custodire, tanto il luogo delle Sessioni, quanto il Teatro delle Commedie. Oggi il Bidello non è del numero degli Accademici, ma persona di qualche civiltà; e solo al gran Teatro si assegna con titolo di *Custode* un' Intronato, coll' assistenza del Bidello sopraddetto.

Vogliono gli Statuti, che non si scriva nel Collegio, se non se chi abbia dato saggio del suo sapere con qualche componimento, e che almeno sia giunto a' vent' anni: e questo non solamente ancor oggi si osserva, ma per lo più ogni giovane nobile, che faccia nella sala del Consiglio (o altrove) pubbliche prove di se, nella difesa di conclusioni teologiche, fisiche, o legali, cerca di comparirvi col nome d' *Intronato;* ed a quest' effetto cerca guadagnarsi il voto dell' Adunanza con precedenti paragoni del suo valore. A chi era anticamente nel Collegio Intronatico ammesso po-

18

nevasi in capo la corona d' ellera, con varie cerimonie misteriose, dall' antica Grecia imparate, le quali presso gli Statuti primi possono vedersi, con quel più, che in grazia della brevità non si riporta.

Con questa sì nobile coltura crebbe subitamente la nostra Zucca in tale altezza, che non sdegnarono sedervi all' ombra i primi Letterati di que' tempi, tanto Paesani, che Forestieri, come *Marcello Cervini, che poi fu Papa, Fabio, che poi fu il celebre Cardinale Mignanelli, Francesco Patrizj Secondo, Pietr' Andrea Mattiolo, il Cardinal Gaetano, il Bembo, il Giovio, Teofilo Polengio inteso per Merlino Coccajo*, ed altri; siccome molti Principi, fra' quali *il Marchese del Vasto, Don Luigi di Toledo, il Duca d' Amalfi, il Principe di Salerno, Pavolo Giordano Orsino*, e dopo loro in processo di tempo *i Gran Duchi Francesco, e Cosimo II.* con altri Prinoipi della Serenissima Casa Reale di Toscana. Ma più ancora, fino a 28 nomi de' suoi Accademici trova registrati nel Senato Apostolico, 5 de' quali sostennero il Vicariato di Cristo, e tra questi il Regnante Clemente XI.

E tanto piacque, fin dal suo principio, a tutti gli amatori degli studj meno severi l' invenzione di questo letterario reggimento, che non solamente in Siena molti più, a quest' esempio, se ne fondarono in quegli anni, e ne' tempi appresso, ma quasi in tutte le città, e terre d' Italia una Compagnia di trascelti ingegni oggi si trova, che al metodo delle nostre leggi si governa, o di leggi non diverse; preso nome, ed emblema. Anzi fuor d' Italia medesima molte Adunanze erudite non altre leggi, che le nostre stesse si prescrissero, come accenna nel citato discorso il Bargagli.

Fu in Siena quasi contemporanea colla Zucca la Sughera de' Rozzi: ma di questa, e della sua propria origine al giorno del suo natale aspetteremo a parlare. Similmente coetanea fu quella de' *Desiosi*, i fondatori della quale furono sei giovani nobili sotto all' età

de' 20 anni, e l' istituto loro era, come un noviziato, per dar prova di se in molte virtuose operazioni, e particolarmente nelle azioni *Teatrali*, ad effetto che loro ne seguisse merito per passare al Collegio Intronatico. Indi in processo di tempo non pochi letterarj Istituti, parte ad emulazione degl' Intronati, parte nel tempo, che l' Intronataria stette chiusa, nella nostra Patria fiorirono, il catalogo de' quali qui vogliamo riporre per alfabeto.

Gli *Accesi*, i quali spiegarono per insegna una Pina dentro la fiamma, col motto: *Hinc odor, et fructus.* — Gli *Ardenti*, che oggigiorno pur fioriscono nell' adunanze degli Speziali, dichiararono questa denominazione con un corpo della loro officina, cioè un Fornello a vento, colla caldaja bollente, con tale spiegazione: *Patens magis.* — Gli *Assetati*, che alzarono per emblema il Caval Pegaseo nel Monte, che fa scaturire l' acqua scrivendovi sopra: *Non diù sitient.* — Le *Assicurate*, cioè le Gentildonne Sanesi amanti delle lettere, le quali siccome presero per Protettrice la Serenissima Gran Duchessa Vittoria della Rovere, così della Rovere gentilizia de' Duchi d' Urbino vollero onorare lo stemma loro con questo verso: *Quà ne difende, e quà ne illustra l' ombra.* Delle Assicurate più di proposito altrove. — Gli *Avvagliati*, la cui impresa era un Vaglio, o Crivello colle parole: *Donec impurum*: il qual pensiero è lo stesso di quello degli Accademici della Crusca: non sappiamo a chi si debba la lode dell' invenzione. — Gli *Avviluppati*, che espressero il concetto loro con una Scopa entrovi bocci da seta, e nella cartella: *Per il viluppo il frutto.* — Gli *Avvolti*, che simboleggiavano se stessi in un valico sopra cui si leggeva: *Torquet, et obvolvit.* — I *Desiosi*, che sopra mentovammo, come noviziato dell' Intronataria, figurarono l' appoggio, che dalla virtù de' vecchj chiedevano, con una vite, che sale all' Olmo animata da quest' espressione: *Questo mi scorge, ove il desio mi tira.*

I *Filomati*, i quali allusero al nome loro con una bossola da Segatori col filo, e sopra: *Adamussim.* — I *Fisiocritici* istituto del nostro insigne Pirro Maria Gabrielli alla professione dello specolare ritrovato, ed alla traccia della verità, onde dipinsero nello scudo letterario una Pietra di paragone, scrivendovi: *Veris quod possit vincere falsa;* e quest' Adunanza ancor' oggi fiorisce unita alla Colonia degli Arcadi. — Gl' *Infiammati*, che nell' insegna mostravano un Ercole nel rogo acceso con tale scrittura: *Arso il mortale al Cielo andrà l' eterno.* — Gl' *Innominati* non fecero passare la memoria dell' impresa loro: Ma solo si trova, che nell' anno 1583 Giovanni Savini sostenne le conclusioni legali scrivendosi: *Academicus Innominatus.* — Altri *Innominati* sono oggi gli Accademici del nobil Collegio Tolomei, i quali significarono la loro devozione al Real Protettore il Sovrano di Toscana con figurare i Satelliti di Giove, o siano le Stelle Medicee, pregiandosi, che *Nomen meruere sequendo.* Il Padre Gio. Giacomo Ghezzi Gesuita nostro intronato detto il *Verecondo* ne fu l' inventore. — Gl' *Intrecciati* da una Ghirlanda di alloro, d' edera, e mirto si denominarono con tal detto: *Quando fia, che sua pari al mondo trovi?* — Gli *Oscuri* Accademia propria di leggi peripatetiche dal nostro Sig. Fabrizio Capacci Intronato (di cui parleremo) fondata a rimpetto della Fisiocritica adunanza, che delle moderne opinioni mostrasi più amica. Un Sole co' parelj mostrano per geroglifico loro, rischiarandosi con questo motto: *Ne raddoppia il giorno.* Da gran tempo gli Oscuri non si ragunano. — I *Raffrontati* ci diedero indizio de' loro congressi con certe conclusioni legali sostenute da Pietro Maria Salimbeni nell' anno 1588 che si disse: *Academicus Raffrontatus.* I *Ravvivati* nacquero, e morirono a' nostri giorni per la partenza da Siena di Monsig. Lodovico Sergardi, che ne fu l' Autore, e alzò per bandiere di una spiritosa nobil conversazione la Fenice sopra il rogo vel-

ta al Sole, con questo verso: *Un raggio di beltà gli spirti avviva.* — I *Rischiarati* alzando un tino coll' uva alludevano così al nome loro: *Clarescunt, depurpuranturque.* — I *Risoluti* espressero la loro intenzione con un Distillatorio, e sopra: *Ab eodem varia.* I *Rozzi* da prima col nome di Congrega si raccolsero vantando l' istituto loro quasi coetaneo agl' Intronati. Inalberarono una Sughera secca, dalle cui radici esce un polloncello verdeggiante, col motto: *Chi quì soggiorna acquista quel che perde.* Ma di questa festevole adunanza così benemerita sempre mai del pubblico divertimento parleremo lungamente al 1. d' Ottobre. I *Rozzi minori* Compagnia divisa da' suddetti, si servirono in parte dell' impresa di quelli facendo una Sughera, ma però cadente con due puntelli, e con tal dichiarazione: *Tosto risorge l' un, se l' altro cade.* — Gli *Spensieriti* presero per figura loro lo Scacciapensieri con queste parole: *Per seguir la virtù;* corta vita ebbe a' dì nostri questo consesso. — I *Travagliati* esposero un Giravento combattuto da quattro venti, e nella cartella scrivevano: *Secondo il tempo travagliando volto.* — Gli *Uniti* tolsero un' Oriolo da tavolino col motto: *Una moventur varie.*

Il Bargagli nella sua orazione in lode dell' Accademia Intronata *fog. 541* nomina varie Accademie, e sono (oltre l' Accademia grande, di cui favellossi di sopra) la *Ferrajola,* la *Segreta,* la *Cortigiana,* la *Trapassata*, senza accennarne l' imprese: e presso altri Scrittori troviamo gli *Accordati,* i *Cortesi,* i *Filomeni,* gl' *Infuriati,* i *Parteni,* i *Racchiusi,* i *Risvegliati,* i *Trapassati,* gli *Usciti.*

Furono chiarissimi gli *Uomini d' arme* nostri, che pure alzarono impresa, e fu una compagnia di Cento trascelti Gentiluomini da Cosimo I. Gran Duca istituita, della cui impresa fu autore il nostro Scipion Bargagli, ma di questa ragioneremo ad altro luogo.

Delle sopraddette letterarie Adunanze oggi riman-

gono gl' *Intronati*, i *Rozzi*, i *Fisiocritici*, gl' *Innominati* del Collegio Tolomei, e gli *Ardenti*; avendo le altre voluto sopprimere il nome loro, o nel nome degl' Intronati, o in quello de' Rozzi.

Dicemmo di sopra, che qualche tempo l' Intronataria stette chiusa, e ciò fu per 40 anni dall' anno 1563 al 1603, a' 14 di Settembre, in cui fu nuovamente aperta. Avvegnachè caduta di fresco la Repubblica tutte le Adunanze più celebri in Siena sospendessero le tornate, e ciò accade pure alla Compagnia della Madonna sotto lo Spedale, ed altre Università per sicurare da ogni sospetto la gelosia del nuovo Principato; intanto nel 1580, Girolamo Benvoglienti (cognome in questa Patria sempre benemerito delle Lettere, e della direzione della pieghevole Gioventù studiosa) raccolto il fiore de' più vigorosi annovelli di Pallade, principiò l' istit. della Filomata Accademia di sopra riferita, la quale non solo bastò fino al riaprimento degl' Intronati, ma poco mancò, che la rinverdita Zuzza non facesse affatto seccare, tanti erano gli uomini valorosi sotto l' insegna Filomata arruolati. Finalmente considerando saviamente i nostri Letterati Cittadini, che l' Accademia Intronata era stata dell' Accademie Italiane la prima gloriosa madre, e che ormai serrandosi per la seconda volta se n' andava irreparabilmente a perire, essendo ridotta a vivere in due, o tre vecchi Collegiali, determinarono, e gran senno fecero, di abolire il nome Filomato, e nella famiglia della Zuzza di concordia entrarono, portandovi tutti gli eruditi capitali loro, e di più il teatro delle commedie, che a loro apparteneva, di cui ad altra occasione si farà discorso. Questo contratto fu celebrato a' 17 Dicembre dell' anno 1654.

Tornando all'Accademie d'Italia a modello di questa Sanese fondate, ci basti qui il rapportar le sole, che alcuno de' nostri ebbero per istitutore. Una fu quella degli *Avvolti* di Salerno quivi eretta dal nostro *Of-*

fizioso, cioè *Alcibiade Lucarini:* quella degli *Affidati* in Bologna dal nostro *Celso Sozzini* lo *Scolorato:* quella dei *Rinforzati* in Napoli dal nostro *Alessandro Turamini l'Arguto:* quella dei *Sorgenti* in Osimo dal nostro Cardinale *Antonio Bichi* il *Trattabile;* e dal nostro *Abbate Galgano Bichi* il *Dilatato,* che del Cardinale era nipote, a miglior coltura poi ridotta.

Ma se finalmente agli Accademici Sanesi illustri vogliamo far passaggio, i quali (cominciando dal buon secolo della Toscana favella) fino a dì nostri in prosa, o in rima lodevolmente abbiano scritto, e di questa professione, e di quella abbiano trattato, con fama del nome loro, crediamo, che possa cadere in acconcio il riportare quì appresso quella gran raccolta, che ne prendemmo una volta a fare, trovandoci in Roma, a conforto di tre dei maggiori letterati, che abbia avuti, ed abbia quest'età, cioè Monsig. Marcello Severoli, Mons. Lodovico Sergardi, e Monsig. Giusto Fontanini, col giudizio dei quali scioverandosi l'ottimo dal buono, e colla conferenza di più mesi, aggiugnemmo a compire il disegno di fino 37 volumi, contenenti in parte la nuova edizione di opere altra volta stampate, ma divenute rare, ed in parte la pubblicazione di scritture, fin quì non più vedute alla luce. Tanto che, quando l' animoso pensiero non si fosse potuto mandare ad esecuzione, e per la difficoltà della spesa, e per varj ostacoli, che altri si finga maggiori di quello possano essere, fu giudicato doversene pubblicare l'ideato partimento, così per sollecitare qualche mecenate delle toscane lettere a promuovere una sì memorabile intrapresa, come per mettere in mostra al Mondo, anzi a noi medesimi Sanesi, molti capitali di gloria, che tutti affatto non sapevamo d' avere. Contenevasi dunque il meditato disegno nostro, rispetto alle sole opere volgari nel seguente manifesto, che per tutta la repubblica letteraria fu ricevuto con grido, e dai Giornalisti di Lipsia fu disteso fra le relazioni loro dell' anno 1707. Ma in

questa presente pubblicazione vedrassi arricchito il pensiero di nuovi Testi, per opera nostra ritrovati, che fino a XLV. tomi, il meno, che possa essere, vanno a comporre.

Attesa la qual diligenza da noi non senza gran pena fatta può venire in animo a qualche Accademico nostro di compilare le vite degli scrittori qui appresso raccolti, ed a tale opera unire ancora le vite degli scrittori latini sì poeti, come prosatori, dei quali ad altro luogo porteremo il catalogo, e così pure de' dottori legali poco addietro mentovati, e dei filosofi, e medici, e mattematici, e di ogni altra maniera di letterati nostri, dei quali in diverse giornate (come vedrai) raccogliemmo la serie in questo volume; e titolarla così la *Biblioteca Sanese*; con seguitare l' ordine quì prescritto, non senza le tracce seguire ancora del nostro Padre Maestro Fra Isidoro Ugurgieri Domenicano, il quale, poniamo che di molte cose si voglia correggere, debbesi nondimeno nel suo istituto lodare, e chiamarsi benemerito della nostra Patria per tanti sepolti monumenti esposti alla luce. Questo dunque era il tenore del primo manifesto, che pubblicammo.

AVVISO AI LETTERATI

Siena ha prodotti di tutti i tempi uomini celebri in in ogni scienza, e letteratura; ma singolarmente sono da apprezzarsi coloro, che scrissero nella toscana materna favella, così prosatori, come poeti; e tanto nel buon secolo, quanto prima, e poi. Or perchè questa Nazione non fu talvolta così sollecita nel cavar fuora da pubbici, e privati archivj alcune pregevoli scritture, che qualche ricchezza avrebbono aggiunta al toscano parlare; e perchè d' alcuni altri valenti scrittori, le cui opere furono stampate, si è quasi perduta la memoria, per trovarsi oggimai così radi i loro esemplari, hanno pensato alcuni Accademici di questa città promuovere una nuova divolgazione, per maggior credito, e profitto

delle Toscane Lettere. Di qui è, chè in nome degli altri Girolamo Gigli *Lettore nella Sanese Università, e nel Collegio dei Nobili, per via di questa pubblica significazione intende manifestare a tutti gli amatori delle mentovate toscane lettere l'idea della sopraddetta divolgazione dei Sanesi Scrittori trascelti, e raccolti in 37 Volumi* (oggi accresciuti fino a 45.) (*come appresso*) *invitando ciascuno, acciocchè voglia dar mano a così lodevole intrapresa, per mezzo di un obbligo di provedersi di questi Libri, intorno ai quali si premettono le scritte dichiarazioni.*

Prima, saranno i Libri stampati in quarto, in quel carattere, che chiamasi Antico, *col* Garamone *dove faccia di mestiere; ed ogni Volume sarà composto almeno di 80 fogli. — Secondariamente, si farà la possibile diligenza di pubblicare i detti volumi ordinatamente uno dopo l'altro, siccome qui son disposti. Ma pure, se alcun volume fosse più degli altri desiderato, se ne anticiperà la stampa; e talvolta, per cagion di esempio, si pubblicherà prima il quindecimo del duodecimo; tanto più, che nessuno di questi Libri ha legame cogli altri, nè tampoco coll' antecedente, e col susseguente. E ciò per frapporre ancora le materie più dilettevoli dietro le più serie; bastando, che in fine l' Opera si ottenga compita. — Terzo, si vuol far noto, che la consegna di ciascuno, e di tutti i mentovati libri sciolti si farà in quella di queste nominate Città, dove altri la chieda, cioè in Roma, Napoli, Venezia, Milano, Genova, Bologna, Fiorenza, o Siena. Il che quando così piaccia, potranno tutti quegli, che vorranno provedersene, obbligarsi in piè di questa carta di pagare giulj cinque per ogni tomo, che di mano in mano uscirà fuora, a chiunque glie ne farà la consegna, senza potere addurre alcuna eccezione. Per la qual cosa sopra l' assegnamento di un certo numero di obbligati intendono prendere questa impresa a compagnia Onofrio Jacobilli Ministro della Stamperia del Serenissimo Governatore di Siena; e Gio. Carlo Fantini Ministro di quella del Pubblico, con altri Stampatori, meditando pubblicare 4 tomi ogni anno. E dopo questa impressione si vuol pensare all' altra degli Scrittori Sanesi tanto in prosa, che in verso latino, i quali (siccome è noto) non sono di minor numero, nè di pregio minore. — L'idea dell'Opera si accenna qui appresso.*

L' ACCADEMIA SANESE

OVVERO SCRITTORI DIVERSI DELL' ACCADEMIA SANESE TANTO IN PROSA, CHE IN VERSO VOLGARE, RACCOLTI DA GIROLAMO GIGLI GENTILUOMO DI QUELLA CITTA' DETTO IN ESSA ACCADEMIA L' ECONOMICO. E DIVISI SECONDO LE MATERIE, IN TOMI XLV. IN QUARTO.

Molti dei quali non mai stampati ora per la prima volta si accennano, e si contrassegnano con un asterisco.

TOMO I.

* Un discorso proemiale dell' *Economico* Girolamo Gigli intorno all' origine dell' antica Sanese Accademia, e suo processo, che poi fù la prima a spiegare Impresa, a prendere, e dare cognome simbolico, ed ordinare leggi accademiche.

Testi di Lingua del buon secolo, e d' avanti.

* Il volgarizzamento dell'Eneida di Virgilio fatto ne' tempi di Ser Brunetto Latini, ovvero di Dante, da Ciampolo di Meo degli Ugurgieri, manoscritto dell'Arcidiacono Giulio Ugurgieri tratto ultimamente per opera nostra dalla libreria Valletta napoletana. — * La vita del Re Giannino di Francia scritta di lui stesso verso il 1360, colle note di Girolamo Gigli: opera dal medesimo lasciata in deposito per la stampa nella libreria del Collegio Romano. — * La vita in Compendio di S. Caterina da Siena scritta dal B. Stefano Maconi suo Segretario, testo presso i Domenicani di Siena.

TOMO II. — *Testi di lingua simili.*

* Le lettere del B. Giovanni Colombini, colle postille marginali di Giulio Cesare Colombini, manoscritto d'Ippolito Colombini. — * Il Leggendario di XXII. Vite di Santi, e Sante dell' Anonimo, nella Chigiana scrittura del 1300. — * Il volgarizzamento de' Vangelj, testo a penna di Uberto Benvoglienti: si crede, che sia del B. Filippo Agazzari.

TOMO III. — *Testi di Lingua simili.*

Lettere, laude, strumenti, e altre scritture, manoscritti del Benvoglienti. — * Maestro Giannino Gherardini trattato d' abbaco. — * Insegnamenti morali in lingua sanese, scritti verso l' an. 1300. testo a mano nella libreria Chigi. — * Diverse regole pe' Frati di S. Maria della Scala. — * Diverse regole pei Frati della Misericordia. — * Diversi ordini della Compagnia di S. Domenico. — * Diversi ordini della Compagnia dello Spirito Santo.

TOMO IV. — *Testi di lingua simili.*

* Gli Statuti di Siena volgarizzati nell' anno 1336 da Ser

Mino di Feo, nella libreria Chigi. - * Lo Statuto dell' Arte de' Mercatanti dell' anno 1358. — * Lo Statuto de' Carnajuoli dall' anno 1287 sino all' anno 1361. — * Lo Statuto dei Cuoiaj, e Calzolaj dell' anno 1371.

Altri testi di lingua, si riporteranno ai volumi degl' Istorici contemporanei, e a quello dei poeti del buon secolo.

TOMO V. — *Gramatica.*

* La mostra di tutti i verbi, participj, e gerondj, adoperati nelle novelle del Boccaccio, con quasi tutti gli esempj, a utilitá di chi desidera nello scrivere toscano guardarsi dai sollecismi, con molti avvertimenti di lingua, e dichiarazione di qualche luogo difficile; e con alcune risposte a certi sindicatori di questo autore: fatica del Cav. Ubaldino Malavolti Accad. Filomato, detto lo *Sbattuto*, ms. appresso Mensig. Sergardi. — Il Dizionario d'Adriano Politi colle sue lettere apologetiche in difesa del medesimo.

TOMO VI. — *Gramatica*

Dell' origine della toscana favella trattato di Celso Cittadini. — * Il trattato del medesimo degl' Idiomi Toscani. Lib. Chigi. — Il Cesano dialogo di Claudio Tolomei intorno alla denominazione della lingua. — * La gramatica del medesimo Tolomei; manoscritto presso il Conte Niccolò Piccolomini. — * La gramatica di Giulio Piccolomini, ms. del medesimo. — Il Turamino dialogo di Scipione Bargagli intorno al parlar sanese. — Il discorso intorno alla vera denominazione della lingua volgare di Adriano Politi. — Il Polito di Adriano Franci.

TOMO VII. — *Gramatica.*

Orazio Lombardelli, trattati sopra la lingua. — Il medesimo l'arte di puntare gli scritti. — Il medesimo la difesa della Z. — Il medesimo i fonti toscani. — Il medesimo gli Aforismi scolastici. — Il medesimo il Giovane studente. — Il medesimo della Provincia Toscana. — * Il vero Cancelliere della Repubblica di Bartolomeo Piccolomini. — L' Idea del perfetto Segretario di Celso Cittadini.

TOMO VIII. — *Gramatica.*

Le lettere di Diomede Borghesi discorsive sopra la Lingua in tre parti. — * I suoi ragionamenti sopra le novelle del Boccaccio nella Barberina. — * Le postille di Celso Cittadini sopra le novelle del Boccaccio, sopra il Bembo, il Casa, il Castelvetro, ed il Sansovino, sopra il Cesano di Claudio Tolomei, sopra le lettere del sopraddetto Borghesi, sopra il discorso di Genova di Uberto Foglietta, e le sue postille sopra il Vocabolario della Crusca: Testi a mano nella libreria Chigi, presso il Benvoglienti, ed alcuno appresso di noi. —

La lettera di Fabio Benvoglienti intorno alla giunta dell'alfabeto toscano. — Due lettere di Claudio Tolomei ad Alessandro Citolini intorno all'uso dell' H.

TOMO IX. — *Rettorica.*

I dieci dialoghi della Retterica di Francesco Patrizj. — I dieci dialoghi del medesimo del modo di comporre l' Istorie. — Della poetica del medesimo deca prima, e seconda. — Alessandro Piccolomini sopra la rettorica d' Aristotile. — Il medesimo sopra la poetica d' Aristotile. — Le regolette della poetica di Claudio Tolomei.

TOMO X. — *Miscellanee erudite.*

Il Processo della Toscana favella di Celso Cittadini. — * Dell' antichità dell' Armi, e insegne delle Case del medesimo. — * Le Osservazioni di Teofilo Gallaccini intorno ad alcune Iscrizioni antiche. — Antiquario Politico, e gentilizio del medesimo. — * Un trattato della pittura di Giulio Mancini, manoscritto del Benvoglienti.

TOMO XI. — *Istorici Contemporanei.*

* Le croniche dal 1180 fino al 1384 credute d' Agnolo di Tura del Grasso, manoscritto nella Chigiana. — * Le croniche dell' Anonimo dal 1202 al 1391, manoscritto nella medesima. — * Le croniche di diversi dal 1317 fino al 1351, manoscritto del Benvoglienti.

TOMO XII. — *Istorici Contemporanei.*

* Il Diario delle cose di Siena d'Allegretto Allegretti, manoscritto della Chigiana. — * Frammenti d' Istorie di Siena del tempo di Carlo VIII. Re di Francia, manoscritto della medesima. — La Vittoria Sanese scritta da Achille Orlandini. — * L' Istoria d' Angelo Bardi, dal tempo del Card. Petrucci, fino alla fine della Repubblica, manosc. della medes.

TOMO XIII. — *Istoria.*

L' Istoria di Siena di Giugurta Tommasi parte prima, e seconda già stampate; * e la terza parte manoscritta nella Libreria Chigi.

TOMO XIV. — *Istoria.*

L' Istoria di Siena di Orlando Malavolti.

TOMO XV. — *Istoria, e Vite d' Uomini illustri.*

Le Pompe Sanesi del Padre Fra Isidoro Ugurgieri Domenicano, parte prima, e seconda già stampate: * e la terza manoscritta nella Chigiana, e presso il Rett. Patrizio Bandini.

TOMO XVI. — *Diverse Istorie.*

* La Relazione della Vittoria di Montaperto di Bartolomeo di Mariano, manosc. della Chigiana, e presso di noi. — * Di Mariano da Siena viaggio di Gerusalemme, ms. Benvoglienti. — * Il viaggio in Fiandra di Lelio Pecci, manosc. di

Francesco Piccolomini. — * La vita di Brandano, dettata dal medesimo al suo Confessore colle sue predizioni, e postille di Girolamo Gigli. — * La relazione delle cose di Ferrara di Monsig. Fabio Chigi. — * Il discorso di Giulio Mancini intorno alla Città di Siena. — * Fabio Benvoglienti, descrizione della vita di Lucullo. — * La vita d'Augusto del medesimo. — Cajo Plinio degli uomini illustri in lingua sanese tradotto da Pietro Raneone, cioè Ragnoni. — * La vita del B. Bernardo Tolomei scritta dal Padre Mariano Sozzini Prete della Congregazione dell'Oratorio, manoscritto presso l' Ab. Mariano Sozzini. — La Città diletta di Maria, operetta di Girolamo Gigli intorno alla denominazione, che ha Siena, d'esser Cittá della Vergine.

TOMO XVII — *Diverse Istorie.*

* L'Istoria dei Nini, che segue il Guicciardini, ms. Chigi. L'Istoria della guerra di Montaperto di Lancillotto Politi. — L'istoria de' fatti di Cesare Maggi scritta da Luca Contile.

TOMO XVIII. — *Cronologia.*

* La serie de' Potestà di Siena opera di Uberto Benvoglienti. — * L'albero della famiglia Tolomei de' Grandi di Siena coll' Istoria della medesima, e vite de' suoi uomini illustri, di Girolamo Gigli presso il medesimo. — * Albero delle famiglie Borghesi, e Benincasa, colla loro Istoria, e vite de' loro uomini illustri; con una dissertazione intorno alla disputata derivazione di S. Caterina da Siena, opera del Gigli lasciata fra' manoscritti della Casanattese. — * La raccolta delle monete di tutti i dominj estinti d'Italia, tanto della serie de' Principi, che vi hanno signoreggiato, che di tutte le Repubbliche, e Signorie; opera del Cav. Dionisio Marescotti de' Signori di Montalbano coll' istoria di dette monete.

TOMO XIX. — *Politici*

La relazione delle cose d'Inghilterra di Carlo Tantucci. * La relazione delle cose di Polonia di Niccolò Sergardi. — * Il Discorso di Claudio Tolomei a Pavolo III. se dovesse dichiararsi dal partito di Cesa, o del Re di Francia, ms. Chigi. — Il discorso d'Alessandro Piccolomini, per sopprimere i quattro Ordini, o siano Monti della Repubblica Sanese, manoscritto Chigi. — * Un dialogo fra due Consiglieri della Repubblica Sanese intorno al concedere, o nò, il Monte Argentario a' Cavalieri Gerosolimitani dopo la perdita di Rodi, manoscritto Chigi. — * Le lettere di Lionardo Benvoglienti, manoscritto del Benvoglienti. — * Le lettere d'Achille Petrucci: testo a penna del medesimo. — * Alcune lettere di Francesco Piccolomini, poi Pio III. e di Pandolfo Petrucci. — * Erennio Cervini del Governo di Roma, manoscritto appresso il Ben-

vogllenti. — * I discorsi politici di Fabio Marretti. — * I documenti politici, o morali d' Annibale Lomeri, manoscritto del Benvoglienti.

TOMO XX. — *Oratoria.*

* Le Prediche di S. Bernardino da Siena, testi originali a penna presso gli Osservanti Sanesi.

TOMO XXI. — *Oratoria.*

I paradossi degl' Intronati. — Le orazioni di Claudio Tolomei. — Di Lelio Tolomei. — * Di Alessandro Guglielmi in difesa di se stesso, manoscritto del Benvoglienti. - Di Girolamo, e Bernardino Buoninsegni. — Di Celso Cittadini sopra la lingua toscana. — Del Borioso Filomato. — * Dell' Anonimo, in difesa di Claudio Tolomei, manoscritto del Benvoglienti. — Le orazioni dette in Campidoglio da Monsig. Lodovico Sergardi. — Le orazioni di Giov. Battista Alberti.

TOMO XXII. — *Lettere.*

Le Lettere di S. Caterina da Siena scritte da lei a Ponteficl, Cardinali, e persone ecclesiastiche, ripurgate per opera nostra, al confronto degli originali, dagli errori tanto di locuzione, che di sentenza, i quali nelle passate edizioni si vedevano per negligenza degli stampatori; accresciute di lettere non più impresse, ed arricchite colle osservazioni del P. Federigo Burlamacchi della Compagnia di Gesù Accademico Intronato *par.* 1. Queste sono stampate, e fanno il tomo secondo della nostra edizione Cateriniana.

TOMO XXIII. — *Lettere.*

Le Lettere di S. Caterina da Siena scritte da lei ai Re, ed alle Reine, a' Principi, Signorie, e diverse persone secolari, corrette dagli errori, come sopra, accresciute di nuove lettere, ed illustrate similmente colle note del P. Federigo Burlamacchi *par.* 2. la quale fa il terzo tomo della nostra impressione Cateriniana, e questa pure è stampata: e questi due tomi di lettere fra le scritture migliori del buon secolo debbono riceversi.

TOMO XXIV. — *Lettere.*

Le Lettere di Claudio Tolomei, con altre non più stampate, che stanno presso il Benvoglienti. * — Di Adriano Politi. — Di Luca Contile. — * Del Card. Mignanelli nella Barberina. — * Del Cad. Marcello Cervini, poi Marcello II. — * Di Celso Cittadini nella Chigiana. — Di Giulio Cesare Colombini. — Di Diomede Borghesi.

TOMO XXV. — *Commedie.*

Le commedie degl' Intronati. — Di Alessandro Piccolomini. — Di Luca Contile. — Del Bargagli. — Del Politi. — Del Burgarini. — Del Malavolti. — Del Gabrielli. — * Di An-

drea Bartalucci la Commedia della il Biloncio, manoscritto presso il Benvoglienti. — * Della Congrega de' Rozzi, molte delle quali nella Chigiana.

TOMO XXVI. — *Giuochi, e Feste.*

* Annibale Lomeri, novelle, lettere, burlesche, e indovinelli. — * Evandro Benvoglienti, relazione delle feste della Contrada dell' Istrice. — I giuochi di Girolamo Bargagli nelle Veglie Sanesi. — I giuochi, e novelle di Scipione Bargagli nelle Veglie Sanesi. — * Simposi diversi degl' Intronati, e de' Filomati. — I rovesci delle Medaglie della Ventura Befana di Scipione Bargagli. — Una lettera dell' Arsiccio Intronato, cioè d' Antonio Vignali, in proverbj. — * Un dialogo di Misser Girolamo Mandoli, manoscritto del Benvoglienti. — * Feste teatrali, mascherate de' Rozzi, strambotti, ed esequie, manoscritto Chigi.

TOMO XXVII. — *Imprese.*

Le imprese de' Cento Uomini d' arme. — Il trattato di Luca Contile sopra l' imprese. — Fabrizio Beltrami discorso sopra l' imprese. — I Discorsi di Camillo Camilli sopra diverse imprese illustri. — * Le imprese dell' Accademiche Assicurate presso Francesco Piccolomini. — * Scelta d' imprese d' Intronati. — Scelta d' imprese di Scipione Bargagli, di Monsignor Ascanio Piccolomini, e dei Lucarini.

TOMO XXVIII. — *Arte Militare.*

I Paralelli Militari di Francesco Patrizj. — La Milizia Romana di Polibio, Tito Livio, e Dionisio Alicarnasseo da Francesco Patrizj dichiarata. — La Pirotecnia di Vannoccio Biringucci.

TOMO XXIX. — *Filosofie, e Mattematiche.*

La filosofia naturale d'Alessandro Piccolomini. — L' istrumento della filosofia naturale del medesimo. — La filosofia naturale di Porzio Piccolomini. — Le speculazioni de' Pianeti d' Alessandro Piccolomini. — Le stelle fisse del medesimo. — La sfera del Mondo del medesimo. — La grandezza della Terra, e dell' Acqua del med. — La parafrase del medesimo sopra le meccaniche d' Aristotile, tradotta da Oreste Vannocci.

TOMO XXX. — *Filosofia, e Mattematiche.*

Della nuova geometria di Francesco Patrizj Libri 15. — * Il libro d' aritmetica di Dionigi Gori, manoscritto del Benvoglienti. — * Un trattato della podestà dell' arte magica del P. Tommaso Buoninsegni, manoscritto del Benvoglienti. — Una lettera del Dott. Pirro Maria Gabrielli sopra la gravità dell' aria, e del barometro. — Altra sopra la linea meridionale di Siena del medesimo. — De' fosfori, e particolarmente del folgoreggiante perpetuo del medesimo. — Un discorso so-

pra i bagni a Vignone del Dott. Teofilo Grifoni. — La Lettera del Dott. Flaminio Pinelli da Montalcino sopra i bagni di Petriolo.

TOMO XXXI. — *Istoria Naturale.*

Pietro Andrea Mattiolo sopra Dioscoride parte prima.

TOMO XXXII. — *Istoria Naturale.*

Pietro Andrea Mattiolo sopra Dioscoride parte seconda.

TOMO XXXIII. — *Morale.*

Claudio Tolomei, scrittore contro un libro di manifesti, e scritture tra D. Cesare, e Don Fabrizio Pignatelli. — Il trattato del vero onore, o sia modo di terminare le liti cavalleresche del Cinozzi. — L'Istituzione dell'uomo nobile d'Alessandro Piccolomini. — La bella creanza delle donne del medesimo. — Degli uffizj, e de' costumi de' giovani d'Orazio Lombardelli. — * Le Morali di Felice Figliucci.

TOMO XXXIV. — *Morale.*

* Ricordi per un Sommo Pontefice, scritti dal Padre Mariano Sozzini Prete dell'Oratorio di Roma, manoscritto di Casa Sozzini. — La tranquillità dell'animo, o sia metafrase sopra Fiorenzio Volnseni d'Orazio Lombardelli. — Il trattato dell'eccellenza del medesimo. — Fabio Benvoglienti sopra la natura degli affetti. — * Il dispregio del Mondo di Giovanni Tolomei, che fù poi il B. Bernardo Fondatore de' Monaci Olivetani, operetta volgarizzata dall'antico testo latino, manoscritto della Chigiana. — L' Istituzione cristiana di Fra Bernardino dell'Oca.

TOMO XXXV. — *Ascetica.*

Il dialogo della Divina Providenza di S. Caterina da Siena, scritto a dettatura di lei, mentre stava in estasi, a colloquio coll' Eterno, Padre, a' suoi discepoli, ritrovato per la prima volta da noi nell'originale, in cui dettollo la S. Vergine, e riposto nel tom. 4. della nostra edizione Cateriniana colla giunta di altre prose della Santa non più stampate, e con un precedente nostro avviso a' lettori intorno all'istoria di questo Libro, ed altre passate impressioni, che dalla dettatura della Santa non venivano, e di grandi errori erano ripiene; il qual volume fra le prose ottime del buon secolo debbe annoverarsi. — Le opere spirituali del Padre Buonsignore Cacciaguerra Prete della Congregazione di S. Filippo.

TOMO XXXVI. — *Critica.*

Delle Opere Critiche di Bellisario Bulgarini parte prima.

TOMO XXXVII. — *Critica.*

Delle opere Critiche di Bellisario Bulgarini parte seconda.

TOMO XXXVIII. — *Critica.*

Teofilo Gallaccini degli errori degli architetti. — Ambro-

gio Caterino scrittura contro l'Ochino. — Lettura di Francesco Patrizio sopra il sonetto del Petrarca, che comincia: *La gola, e il sonno.* — Le cose di Celso Cittadini segnate nella sposizione del Maestro Egidio Romano sopra la canzone d'amore di Guido Cavalcanti, colla vita dello stesso Guido, scritta per lo stesso Celso. — Il Trimerone di Francesco Patrizj, risposta a Torquato Tasso. — Il giudizio d'Orazio Lombardelli sopra il Goffredo di Torquato Tasso. — Il Discorso del medesimo intorno a' contrasti della Gerusalemme liberata. — La risposta di Francesco Patrizj a due opposizioni fattegli da Jacopo Mazzoni. — La difesa di Francesco Patrizj dalle cento accuse dategli da Jacopo Mazzoni.

TOMO XXXIX. — *Rimatori del buon Secolo.*

Ser Alberto da Siena.
Antonio da Siena cieco.
Bartolomeo del Mocata.
Benuccio Salimbeni.
Benuccio Tolomei.
Benuccio Salimbeni Cavaliere.
Bindo Bonichi.
Cecco Angelieri.
Il Ciscranna de' Piccolomini.
Il Cortese da Siena.
Folcalchiere di Folcalchieri.
Giannino di Guccio detto il Re Giannino.
Il B. Gio. Colombini, Laude.
Granfione Tolomei.
Meiuzzo Tolomei.
Mico da Siena.
Mino di Federigo d. il Cacca.
Il Monaco da Siena.
Muccio Piacente Coltrajo Avo materno di S. Caterina.
Il Musa da Siena.
Nastagio da Montalcino discepolo di S. Caterina.
Neri Pagliaresi discepolo della medesima.
Niccola Salimbeni.
Pacino di Ser Filippo Angelieri.
Pasquino Pasquini Segretario del Duca di Milano.
Paulino da Siena Ingesuato.
Pietro Canterino.
Pietro di Diotisalvi, amico del Petrarca.
Simone Serdini.
Simone Serdini d. il Saviozzo.
Ugo da Massa.

Le rime de' quali, parte si trovano raccolte da Leone Allacci, parte restano manoscritte nella libreria Chigi, nella Barberina, e nella Vaticana, e presso dell' Eminentissimo Tolomei in un codice da noi a Sua Eminenza donato. — * Binduccio detto lo *Scelto*, storia della distruzione di Troja. — * Cecco Ugurgieri, compendio della commedia di Dante.

TOMO XL. — *Altri Rimatori.*

Le poesie dell' Arzocchi. — L'ecloghe di Fiorino Buoninsegni. — * La vittoria a Camollia, poemetto di Gio. Tondi. — * L' Istoria in versi della venuta di Federigo III. Imperatore in Siena fatta da Mariano di Matteo di Cecco, manoscritto del Benvoglienti. — Alcune ottave di Gio. Battista Lapini. — Le satire del Nelli. — Le commedie in verso della

Congrega de' Rozzi, e intermezzi, e proverbj de' medesimi col titolo di Strambotti de' Rozzi, manoscritto della Chigiana. — Cento sonetti di Alessandro Piccolomini. — I sonetti, ed altre poesie di Antonio Placidi, di Bartolomeo Carli, di Claudio Tolomei, di Diomede Borghesi, di Francesco Tolomei, di Gio. Francesco Spannocchi, di Fabio Benvoglienti, di Felice Figliucci, di Mino Celsi, testo a penna del Benvoglienti, dell' Arsiccio Intronato, del Materiale, di Francesco Buoninsegni, del Cav. Saracini, e del Nini. — Sonetti diversi raccolti da Sigismondo Santi, e altre raccolte dal Berlinghieri.

TOMO XLI. — *Altre Poesie.*

Di Cecca da Siena degli Scotti. Ermellina Aringhieri dei Cerretani. Cassandra Petrucci. Atalanta Sanese. Aurelia Petrucci. Onorata Pecci. Lucrezia Figliucci. Laodamia Forteguerri. Pia Bichi, Silvia Piccolomini. Verginia Martini de' Salvi stampate in Lucca presso il Domenici. Di Lucrezia Mignanelli, di Margarita Marescotti, di Fulvia Spannocchi, manoscritto nella libreria Chigi: di Camilla Piccolomini, e d' Isifile Cesari, manoscritto del Benvoglienti. E delle viventi, Sig. Lisabetta Credi Fortini, Sig. Emilia Orlandini Ballati, Sig. Aretafila Savini Rossi, tutte tre Pastorelle Arcadi addietro nominate. I sonetti di Luca Contile col comento di Francesco Patrizio, e di Marc' Antonio Borghesi, e colle sei Sorelle di Marte. — Le rime Platoniche di Celso Cittadini. — Alcune ottave di Claudio Tolomei: raccolta dal Ruscelli. — Le rime di Monsig. Ascanio Piccolomini. — L' edera di Bartolomeo Carli Piccolomini. -- Il Sileno Pastorale d' Alessandro Turamini. — La Nice Commedia di Luca Contile. — * Le canzoni fanatiche d' Orazio Mignanelli.

TOMO XLII. — *Altre Poesie.*

Le poesie del Benucci. — Jacomo Toramini, il Giudizio finale. — Giulio Bidelli Centoni. — * I capitoli di Ottavio Santi da Pienza. — Le poesie d' Alessandro Sozzini, manoscritto dei Benvoglienti. — Le poesie d' Alessandro Guglielmi, manoscritto del Benvoglienti. — Claudio Tolomei, le Lodi delle Donne Bolognesi. — Le poesie giocose di Claudio Tolomei secondo, detto il Poetonto. — * Le poesie giocose di Turno Pinocci, e d' altri. — * I capitoli famigliari di Monsignor Lodovico Sergardi a Madama Lucrezia sua nipote, e ad altri amici. - La balzana Poetica di Amaranto Sciaditico.

TOMO XLIII. — *Sanesi Traduttori dal Greco.*

Marcantonio Cinuzzi traduzione del Prometeo d' Eschilo. Le Filippiche di Demostene volgarizzate dal Figliucci. - Le orazioni d' Isocrate volgarizzate da Alessandro Piccolomini. Il Fedro di Platone tradotto da Felice Figliucci. — La ret-

torica d'Aristotile, antica traduzione di Antonio stimata dal Figliucci di Autore Sanese. — L' Economia di Zenofonte tradotta dal greco nella nostra lingua per Alessandro Piccolomini. — Pietro Andrea Mattioli, la geografia di Tolomeo volgarizzata.

TOMO XLIV. — *Sanesi Traduttori dal Latino.*

Cornelio Tacito volgarizzato dal Politi. — Camillo Camilli, traduzione dell' epistole d' Ovidio. — I sei Libri di Virgilio tradotti per Sanesi, tolttone il secondo, e sono: — Il 1.° Libro tradotto da Alessandro Sansedoni, a Madonna Aurelia Tolomei. — Il 2.° *dal Cardinale Ippolito de' Medici alla Sig. Giulia Gonzaga.* — Il 3.° da Bernardino Borghesi a Madonna Giulia Petrucci. — Il 4.° da Bartolomeo Carli Piccolomini a Madonna Aurelia Petrucci. — Il 5.° da Aldobrando Cerretani a Madonna Girolama Piccolomini. — Il 6.° da Alessandro Piccolomini a Madonna Frasia Venturi. e la continuazione degli altri sei Libri aveano impresa al tempo del nostro Segretariato dell' Accademia, sei de' nostri Giovani Accademici, a sei virtuose Gentildonne indirizzandogli. — La Poetica di Orazio tradotta da Pandolfo Spannocchi à Madonna Lucrezia Mignanelli. — Il rapimento di Proserpina di Claudiano tradotto in toscano sanese da Marc' Antonio Cinuzzi, a Madonna Isifile Toscani, col giudizio in fine, che ne fa Claudio Tolomei in una lettera all' autore.

TOMO XLV. — *Sanesi Traduttori dal Latino.*

Le Metamorfosi d' Ovidio esposte in ottava rima da Fabio Marretti, col testo latino allato. — L' Affrica del Petrarca tradotta dal medesimo. — Stazio tradotto da Ettore Nini. Le tragedie di Seneca tradotte da Jacinto Nini. — Il Panegirico di Plinio volgarizzato dal Malavolti. — La vita di S. Caterina da Siena tradotta dalla Leggenda latina del Beato Raimondo da Capua per Frate Ambrogio Catarino. — La stessa vita dallo stesso latino esposta in volgare dal Canonico Bernardino Pecci, oggi Vescovo di Grosseto, che è il primo tomo già pubblicato dell' edizione dell' Opere della Santa per Girolamo Gigli ristampate. — Un discorso in fine di Monsignor Lodovico Sergardi, fra gl' Intronati il *Macerato*, dove si porta il giudizio de' detti scrittori intorno alle loro opere.

Avverta però chi legge, che i volumi così disegnati al conto di 45 a molto maggior numero si stenderanno; poichè a gran parte di essi, che tante materie non potranno contenere converrà fare la parte seconda, e talora la terza. — E poniamo che il proponimento nostro nella prima significazione pubblicata fosse di non riporre nel Catalogo alcun opera de' viventi, tuttavia qualche cosa più nota non si è voluta tralasciare in questa seconda raccolta.

Ma essendo ormai tempo di chiudere questo mese, passeremo finalmente a descrivere il presente stato dell' Accademia Intronata, oggetto di così lungo ragionare.

Ella è dunque governata in quest' anno dal Sig. Cav. Ercole Squarci detto l' *Annacquato,* Lettore di Leggi nell' Università, e nel Collegio de' Nobili, Giudice della Curia del Placito, la cui reggenza dell' *Arcintronato* si appella. Egli è benemerito principalmente della tragica, e della comica, avendo ridotto a maggior perfezione, che mai, l' esercizio delle azioni teatrali, ammaestrando coll' idea, che ne ha formata in se stesso la nobile gioventù a vestirsi di quella naturalezza, che dà la più gran vivacità alla scena. L' offizio di Segretario è occupato dal Sig. Conte Cosimo d' Elci, amico fra' più favoriti delle Muse italiane, sostenendo frequentemente la gara di poetare all' improviso nelle nostre veglie erudite.

Alla confidenza de' Censori segreti assiste il nominato Sig. Uberto Benvoglienti, che l' *Impeciato* si chiama, Letterato di notissimi pregj a tutte l' italiane Accademie, ed a quelle fuor d' Italia pure, tanto per la sua universale cognizione degli Scrittori, quanto per lo giudizio purgatissimo suo nel ragionare, e risolvere intorno alle antiche, e moderne controversie della Repubblica Letteraria; al quale molto debbe particolarmente la nostra Patria, per la raccolta di più antichissime pergamene, e dispersi monumenti, co' quali ripone tante sepolte cose nel primo lume, a più storici fin quì nascosto. Della qual gloria non piccola parte debbe assegnarsi ancora al mentovato Sig. Abbate Galgano Bichi detto il *Dilatato*, che con sì grande attenzione, e senza sparammio di gravissime spese, ha ripieno l' archivio dell' Accademia (come archivio di quella) de' più importanti documenti di sua ragione, cioè di quasi tutte l' imprese, e componimenti degl' Intronati; nel modo medesimo, che al pubbli-

co servizio hà ordinato in casa propria un maggiore archivio di scritture, tratte da tutti i pubblici luoghi, dove le memorie di Siena si conservano: Onde di quasi tutti gli alberi delle famiglie nobili, e de' contratti più solenni, o alle famiglie appartenenti, o alle città, e terre dello Stato, trovansi presso di lui i più facili riscontri, ed il rimedio di risarcire qualche futuro danno, che accader potesse, o in incendio, o in rovina, da cui le pubbliche notizie potessero guastarsi.

Ora per dimostrare in ultimo, che il nostro *Sale Intronatico* non è quel solo stratto da' virtuosi sudori de' primi Accademici nostri mentovati, ma tutto giorno se ne ripone del nuovo nella *Zucca*, porteremo alcuna notizia di coloro, che calcano ancor oggi con lode i sentieri de' maggiori, per aggiungere, a tempo suo, nomi, e volumi al catalogo; e gli porremo quì in mostra in quella schiera, che di mano in mano, è piaciuta loro seguire.

Allato dunque ad Enea Silvio, ed a Francesco Maria Cardinale suo Nipote, a' Dati, a' Benvoglienti, ed a Francesco Patrizj Vescovo di Gaeta, ed a quegli altri molti, che le latine lettere preferirono alle volgari, noi possiam collocare non pochi de' nostri viventi Collegiali Intronati, ma tempo ne sarà, quando in altra giornata de' latini scrittori dovremo un altro catalogo riferire.

Ma poichè Enea Silvio sostenne l' insegna Capitana d' ogni maniera di letteratura, noi quest' insegna medesima porremo a guidare il nostro Accademico *Accurato*, che è Monsig. Alessandro Zondadari Arcivescovo XIII. di Siena, uno de' primi onori delle mitre italiane; il quale a' più alti segni della sacra, e profana letteratura introdotto, ci raffigura ormai colla sua profonda, e vasta dottrina in così alti maneggi riconosciuta, e colla sperimentata prudenza nelle difficilissime sue incumbenze apostoliche l' esemplare in tutti i secoli illustre, del gran Piccolomini predetto, di

cui siccome ha tracciati i giovanili passi, prima nelle regie spedizioni, secondariamente nel salire alla Santa Sedia sanese, così ci fa sperare, che segnar possa l' ultime strade, ed aggiungere agli ultimi riposi, non senza ricrearsi talvolta in quelli (nel modo che il Piccolomini stesso primo padre della nostra Accademia faceva) all' ombra di qualche *Castagno* erudito; e quivi provedere alla maggior coltura di que' semi, che l'accennato Enea Silvio sparse nella Patria, e nell' Universo.

Da quella parte poi, dove Monsig. Claudio, e Lelio Tolomei, e Luca Contile, ed il Marretti, ed il Benucci fanno luogo a' prosatori e rimatori illustri loro seguaci, s' incaminano ai primi posti il Sig. Conte Pietro Biringucci il *Mansueto*, Accademico ancora di gran reputazione nella Crusca, il quale unisce a quelle signorili morali, che l' hanno una volta fatto degno del Governo del Sereniss. Principe Gio: Gastone, ed oggi della sua più vicina asssistenza coll' onore di Maestro di Camera, un' alto discernimento sopra tutti i caratteri del buon comporre, siccome fanno fede molti dei suoi accademici discorsi, e tutti i tratti della sua penna, intinta sempre nel miglior sapore degli scrittori del buon secolo. Monsig. Jacomo Mignanelli l' *Abbozzato* per denominazione, ma il più rifinito in verità di quante cognizioni possono servire a renderlo noto a tanti scrittori illustri, che di lui hanno parlato, può regolare colle sue erudite prose, e sostanziose poesie ogni maniera di componimento: vedi il suo elogio nel ruolo de' Giureconsulti al N.° 159. Il Sig. Orazio suo fratello il *Saccente* tanto singolare nelle sue canzoni fanatiche aggiungneva poco fa in quello stile (più che altri mai s' abbia fatto) a segnar le tracce del maggiore de' Poeti toscani, ma la morte ci seccò immaturamente questo lauro nel più bel verde. Monsig. Niccolò Forteguerra Canonico di S. Pietro l' *Enfatico* ugualmente figliuolo di questa Patria, che di Pistoja illustra, ogni di più dell' altro, col suo sublime poetare le rac-

colte delle migliori ultime rime italiane, ed è oratore di non minor credito, che poeta, per quanto ne fanno testimonio li ragionamenti, che ha fatti sentire, nell' Arcadia, nel Campidoglio, e nel Vaticano medesimo, onde ha meritato, che alla forza della sua penna venga appoggiata dal Sommo Pontefice qualche premurosa scrittura, che fra non molto, vedrassi in luce. È amatissimo questo Prelato delle lettere greche, e a tempo, di suo divertimento ha esposte le tragedie di Sofocle, ed Euripide in volgare nobilissimo metro, siccome prima di queste espose le commedie di Terenzio.

Tra questi occupa il suo posto degnamente Monsignor Bernardino Vescovo di Grosseto, lo *Spergolato*, di cui oltre la vita di S. Caterina nostra esposta con sì buona grazia nel nostro volgare dal testo latino del B. Raimondo Capuano sentimmo tanti dotti ragionamenti, e tante belle sacre, e morali canzoni, ed altre politissime poesie tanto latine, che toscane, e tante sagge critiche sopra l' imprese, che i novelli Accademici portavano, al tempo del suo Principato: Ed il già mentovato, Sig. Cav. Lucarini de' Bellanti il *Segreto*, che con assai dissertazioni ingegnose, ed eruditi discorsi ha illustrato, nelle conferenze pubbliche, e private del nostro Collegio, più antichità della nostra Patria, il quale per una parte nell' ordine di Agostino Dati noi riponiamo; per l' altra, che riguarda la sua legale perizia, siccome addietro al catalogo de' Giureconsulti accennammo, sotto le bandiere de' Sozzini primi Padri dell' Accademia Sanese vogliamo allogarlo, e con lui il Sig. Avv. Pietro Pomponio de' Vecchi detto lo *Sparuto*, ed il Sig. Avv. Francesco Spannocchi il *Moscio*, riferiti nel detto catalogo, de' quali, siccome l' umane lettere abbandonarono, quì non è proposito nostro di più favellare, come del soggetto, che segue, cioè: — Il Sig. Giov. Battista Alberti l' *Assottigliato*, (di cui parlossi fra gl' illustri Legali, e di cui in cia-

scuna serie di valentuomini dovrebbe farsi distinta menzione) per quanto si sforzi di velare le sue eccellenti prerogative colla sua incomparabile modestia, comparisce nondimeno con quella giusta grandezza, e singolarità di pregi, che si raccolgono in esso, per il concorso di tutte le scienze da lui possedute, col capitale ancora della lingua greca, ed ebraica, e molti parlari oltramontani. Scrive in tutte le lingue, che parla con quella naturalezza, che uno, che vi fosse nato, e con quella eleganza, che si praticherebbe dai più politi scrittori di quelle. Egli dalla Cattedra in poi, e dal suo ragionare, che può servire di continua lezione in ogni sorta di cose, non ha dato, che pochi saggi di componimenti; ma per quei pochi (quali sono per cagione di esempio la sua orazione per l' esequie del Serenis. Principe Francesco Maria di Toscana nostro Governatore, e l' altra detta nell' Accademia Intronata alla Serenis. Gran Principessa Violante Governatrice di Siena) ci ha fatto conoscere una maniera di dire, e d' insegnare così ricca, e così luminosa, che il suo discoprimento, ed il suo uso può dar tanto grido alla nostra Nazione, quanto quelle de' feracissimi primi ingegni antichi di questa Patria. Noi siamo di quegli, che vorremmo veder quest' Aquila uscire dalla sua valle, credendo, che potesse poggiare a quei segni, dove arrivarono le altre Sanesi di simile comprendimento; quando che la nostra gioventù studiosa, che sotto del Sig. Alberti mette penne di gran volo, negli avanzamenti di lui non fosse per sentire troppo pregiudizio ne' proprj acquisti.

La buona compagnia, che fanno le Lettere umane più gentili, colla più seria Giurisprudenza, nel Sig. Cav. Bernardino Perfetti il *Ristampato*, qui mi obbliga a dargli luogo. Egli maneggia di paro la bilancia di Astrea, e la cetra di Apollo, come si vede in quelle versioni, che fin' ora ci ha fatte godere delle celebri omelie del regnante Pontefice: Ma più maraviglio-

mente: cel dimostra nel suo così grazioso cantare all' improviso, sopra la proposta di qualunque tema più malagevole, accordando la velocità della lingua alla velocità medesima del pensiero; e pensando tanto bene, quanto i più gran poeti hanno pensato in molti anni: ed avendoci più volte fatte sentire riepilogate prontamente in vario metro, orazioni, o prediche, di poco da lui ascoltate, non senza dare il suo giusto lume alle figure, e la sua intiera forza agli argomenti portati dagli oratori. Egli ha meritato in Roma (tralasciando le altre insigni città, che ha rendute attonite per questo suo dono singolare, così nell' età nostra, che nelle trascorse) divenir soggetto di erudito trattenimento agli ozj del del S. Padre, e de' più alti personaggi di quella Corte; e di lasciare in fine in quella gran reina del Mondo una brama universale, che se gli apprestasse l' alloro del Campidoglio. Certo che un sì delizioso trattenimento non ebbe Pio II. allorchè con una scelta compagnia di Letterati primi padri dell' Accademia Sanese stavasi spiacevoleggiando all' ombre solitarie del Monte Amiata. Oh che bei temi sarebbero stati all' estro del Perfetti gli eroici gran fatti di quel Pontefice, e gli eroici suoi gran pensieri; quale era quello, che allora gli occupava la mente di portare dietro a se, l' insegna de' Principi Cristiani al riscatto del Sepolcro di Cristo! Ma la professione d' Istorico non ammette quì un' accarismo, che più si accomoderebbe ad una visione della poesia. Pure, poichè della poesia quì si tratta, e di colero, che fanno a' dì nostri maneggiare i colori di quell' eloquenza, di cui fu maestro quel gran letterato Pontefice, vagliaci l' immaginarcelo nuovamente assiso in quelle praterie, dove abbia piacere di chiamare a rassegna, non più la dotta comitiva contemporanea di coloro, che nominammo di sopra, ma la figliuolanza della Sanese Letteratura, la quale in lui rinacque, e dalla sua beneficenza fu allattata, ed arricchita di onori, e dignità. Io mi

conforto, che i soggetti viventi riferiti non s' ismarrirebbero dirimpetto a quell' erudita adunanza, che a Pio II. faceva corona: tanto più, se vaglia la maggior politezza de' nostri tempi per ogni sorta di letteratura (cavandone forse la Giurisprudenza) a sostenerne, ancora con vantaggio il confronto. Anzi dei nominati Accademici di quest' oggi, vorrei allargare il cerchio, e far giustamente luogo a quest' altri, che nel second' ordine non sederebbero a dovere. Sono costoro alcuni de' quali pure altrove si accennarono.

Il Sig. Ab. Alessandro Piccolomini il *Doloroso*, che oltre ad avere la penna ben temperata ad ogni stile, sa d'ogni stile altrui giudicare, profondato in ogni erudizione, ed in ogni ammaestramento: ed in questo pregio sono il Sig. Ab. Giulio Placidi il *Moscone*, il Sig. Primicerio Francesco Saverio Grifoni il *Prosontuoso*, che legge nello studio nostro latina eloquenza; il P. Ansano Falconetti Terresiano il *Fervoroso*, poco fa Vicario Generale del suo Ordine, che ha sparsa da' più rinomati Pergami d' Italia, e fuor d' Italia così fecondamente la sentenza Evangelica; il P. Maestro Fr. Pier Maria Pieri Servita il . . . . (*) che simile fu Vicario Generale della sua Religione, e prima Teologo dell' Emin. Colloredo, poi degli Emin. Corsini, Zondadari, e del Corsini Bibliotecario, Qualificatore in Roma del S. Offizio, Consultore della sacra Congregazione de' Riti, e Censore dell' Accademia Ecclesiastica nell' Arciginnasio Romano di moto proprio di nostro Signore trascelto, del quale, delle sue opere, e della moderazione in rifiutare le Pastorali dignità si farà menzione al 30 di Settembre nel catalogo de' Teologi nazionali; il Sig. Giuseppe Olivieri il *Consumato* Rettore del Seminario Arcivescovale, Padre benemerito fra noi di tanta prole erudita: il P. Fabio Placidi Gesuita l' *Azzimato* Mae-

(*) I vacui puntati significano, che non hanno avuto tali Accademici il nome.

stro di Rettorica, poco fa, nel Collegio Romano, oggi Lettore di sacra Scrittura nella Casa Professa del Gesù: il P. Giuseppe Scapecchi pure Gesuita il *Nostrale* Maestro di Rettorica nel Collegio fiorentino, dalla cui applicazione studiosa verso le glorie della Patria vedremo descritte le vite di molti Santi cittadini, per lo passato alla nostra notizia riposte: il Sig. Ab. Cosimo Finetti il . . . . . erede trafficatore de' paterni talenti: il Sig. Dott. Ferdinando Mannotti il . . . . . Teologo Collegiale, Maestro di Rettorica nel Seminario Arcivescovale: il Sig. Dott. Crescenzio Vaselli il . . . . Lettore nel pubblico Studio, Medico primario della Sereniss. R. G. Principessa Governatrice di Siena, al quale nel Catalogo de' Medici più distesamente farem ragione: il Sig. Ab. Riccardo Petroni l' *Inviluppato*, che della sua feracità poetica ha date prove abbondanti nell' edizione de' suoi sonetti, e delle versioni dell' Omelie del S. Padre Clemente XI. in capitoli volgari, e più, che più lo darebbe nel compimento dell' esposizione in terza rima degli amori di Ovidio. Il Sig. Canonico Lucrezio Venturi il *Pinsuto*, il Sig. Can. Ventura Martinozzi il *Rientrato*, il Sig. Conte Cosimo d' Elci l' *Amoroso*, il Sig. Pio Piccolomini l' *Appartato*, il Sig. Dott. Michel' Angelo Mori il . . . . discepolo il più favorito dell' insigne Pirro Maria Gabbrielli, oggi Lettore nell' Università, e fisico, e geografo eccellente. Ed intanto vanno a maturarsi alcuni fiori della nostra Zucca, i quali ormai hanno prevenuta la stagione del frutto, anticipando alle speranze universali della Patria, ed alle particolari famiglie loro, e de' loro Direttori i saggi sostanziosi, e saporosi de' loro ben coltivati ingegni: e per questi vogliamo intendere il Sig. Cav. e Conte Francesco Piccolomini de' Signori di Modanella, che di un letterato grand' Enea Silvio, e di un grand' Enea Silvio guerriero suoi congiunti specolandosi nelle immagini studia conformare il suo nome a quegli eroici delineamenti: il Sig. Giovanni Venturi

Gallerani: il Sig. Giuseppe Bizzarrini, che nelle rappresentazioni teatrali usa a suo talento della chiave dei nostri affetti; con altri nobili spiriti della nostra patrizia gioventù, bisognosi talora anzi di freno, che di stimolo per la salita del camino difficile della gloria.

Nè mancano nella schiera intronata altri virtuosi Gentiluomini, i quali, quanto che abbiano lasciata per professione, la coltura delle lettere per l' obbligo, che hanno di portare i pubblici carichi, e d' amministrare la giustizia ne' Maestrati, o regolare le Milizie, sanno a otta a otta, far fiorire di qualche vivezza poetica la nostra pianta, tramezzando alle orazioni, ai dialoghi, a' poemi, ed agli altri più studiati componimenti, qualche arguto, e ben pensato sonetto, o qualche faceto capitolo, come il Sig. Angelo Venturi il *Vario*, il Sig. Austo Gori l' *Ammirabile*, il Sig. Cav. Annibale Agazzari il *Magagnato*, il Sig. Adriano Ballati il *Ciancioso*, il Sig. Scipione Savini l' *Inflessibile*, il Sig. Conte Mario Tolomei il *Pacioso*, il Sig. Cav. Alfonso Marsilj il *Griccioso*, ed il Sig. Cav. Fra Alessandro suo fratello lo *Sparnicciato*: O chi faccia sentire qualche sposizione in verso volgare di alcun latino poeta, come il Sig. Cav. Cristofano de' Vecchi l' *Attonito*: O chi faccia studio sopra le lettere ebree, come il Sig. Cav. Bernardino Palmieri l' *Allenato*: o chi si eserciti intorno alle greche, come il Sig. March. Buonaventura Chigi lo *Spiritoso*, ed il Sig. Cav. Fra Alessandró Bichi Marchese Ruspoli l' *Offizioso*, o chi faccia raccolta d' antichi pregevoli monumenti, sia d' eruditi sassi, o sia di gemme, come il Sig. Mario Piccolomini detto l' *Avvenente*, il cui raro museo in Roma darebbe lunga materia di scrivere agli osservatori delle antichità: e come il Sig. Cav. Dionisio Marescotti de' Signori di Montalbano il . . . . il quale d' ogni maniera di monete dell' estinte Signorie d' Italia ha compita la serie, e resta meditandone l' Istoria. (*Ved. il Vergara nelle sue monete Napoletane, lo Scilla nelle mo-*

nete Pontificie, e l' Autore del libro Antiquiores Romanorum Pontificum denarii, che dello Studio del Marescotti fanno menzione.)

E perchè altri non si maravigli, se del Sig. Pandolfo Spannocchi, l' *Albagioso*, pubblico Lettore di volgar favella, non abbiamo fin quì parlato, poniamo che le sue orazioni toscane, e le sue poesie lo rendano degno d' ogni luogo più onorevole tra' nominati, ci dichiariamo volerlo riporre sotto l' insegne di Scipione Bargagli, e Alessandro Piccolomini, e degli altri Accademici autori di commedie, e maestri di veglie. Egli, e per le sue azioni comiche, tante volte al pubblico divertimento esposte, e per l' istruzione data tant' anni alla gioventù, che vuol passeggiare i palchi della scena (come dell' *Annacquato*) si è acquistata la stima universale de' suoi Cittadini, ma più quella degli estranei, che soglion trovarsi ad alcuno di que' giuochi di spirito, che si celebrano dalle nostre gentildonne, e dagli Intronati, (come diremo dell' *Assicurate*, parlando) imperocchè a lui suol appartenere la direzione; e quanto che i concetti spiritosi di quelle siano lumi, che da per se s' accendono, di quel fuoco gentile, ed onesto, che hanno nel cuore, e nella mente, egli è l' intelligenza, che dà loro il moto, e l' ordine, e ne dispone l' armonia. (*Veggonsi i suoi sonetti nel quinto tomo della gran raccolta degli Arcadi*)

Una corona dunque di tali, e tanti uomini dotti concittadini crediamo noi, che possa non cedere di valore a quella, che il detto Papa Piccolomini teneasi d' intorno, o quando sedette nel soglio Vescovale di Siena, o quando gia collocato nel soglio di S. Pietro tornò ad abbracciare nella Patria i letterati colleghi. Ma se vi fosse chi stesse ancor fra le due, nè si fosse dichiarato dal partito degli antichi, o de' presenti, eccomi colla mostra di due soggetti, di quei, che la natura suol donare uno ad ogni secolo, e talora più di rado, e questi, se collocar volessimo in uno degli or-

dini de' nostri letterati maggiori potrebbeno stare al lato ad Ambrogio, e Francesco Patrizio il secondo. Egli sono il *Macerato*, e l' *Universale*.

Il *Macerato* è Monsig. Lodovico Sergardi, il quale pe' vivacissimi, e nobilissimi concetti del suo originale intelletto, e per la purità del suo stile d' ogni grazia condito, e d' ogni acume, contende (secondo il parere di molti) il primato a qualche antico scrittore latino, non che vinca il paragone d' ogni moderno. Egli come germoglio d' una di quelle gloriose prosapie nostre, che sostennero qualche volta in Roma i fasci del Campidoglio, colà portossi, appena laureato in Siena, e trovò subito ricovero nell' affetto di Alessandro VIII. legato dalla sua facondia nell' orazione, che disse per l' elezione del successore d' Innocenzio XI. e da' domestici colloquj, ne' quali alleggeriva la gravezza delle sue cure, non senza partirla in qualche negozio con lui. Ma per quanto la corta vita del Papa gli togliesse il primo sostegno, seppe reggersi mediante la sua virtù nell' amore, e nella stima de' seguenti Pontefici. Oggi finalmente è salito in tal reputazione presso gli stranieri, che ogni Accademia delle più celebri oltramontane vuol accreditarsi col suo nome, e pochi oltramontani medesimi passano per Siena, senza chiedere della casa, dove egli nacque, e pochi altri giungono a Roma, senza la brama di conoscerlo, e riportare alla Patra i suoi delineamenti, il suo tratto, con più soddisfazione, che i disegni delle altre meraviglie romane; al pari delle quali basterà la memoria della sua penna, siccome al paro di quelle suol inalzarsi la magnificenza de' suoi pensieri ordinati, o alla maggior grandezza di quell' augusta dominante, per comando di chi la regge; o dello stato ecclesiastico, al cui governo egli medesimo siede tra i Prelati della S. Consulta con prerogative di Decano.

L' *UNIVERSALE*, nome, che non senza invidia, e pericolo d' improprietà s' adatterebbe ad altri, che al-

l'Eminent. Sig. Card. Gio. Battista Tolomei, Sanese, per affetto, e per dichiarazione, altrettanto, che per gloriosa, origine, è quello, con cui vogliam coronare nel tempo istesso l' accennato numero de' nostri 28 Porporati Accademici, e l' intiero catalogo de' nostri più insigni Accademici Scrittori. Il suo famigliar possesso di quasi tutti gli orientali idiomi, non che degli oltramontani, di tutte le conclusioni teologiche, mattematiche, filosofiche, e anche legali tanto civili, che canoniche; la sua vastissima erudizione così sagra, che profana; e per ultimo, la soggezione, che hanno della penna sua dottissima, sostituita avvedutamente a quella del Card. Bellarmino, i nemici più forti, e più ostinati della S. Sedia Apostolica, gli meritarono da molti anni in quà l' acclamazioni della Repubblica Letteraria al Cardinalato, prima ancora, che siano stati esposti al mondo i suoi ammirabili volumi, co' quali mentre accrescerà (come speriamo) i sostegni alle scosse, che rinnuova ad ogni tanto l' eresia alla nostra religione, aggiungerà sempre più nuova reputazione alla Patria, ed alla nostra Accademia, della quale, non potendo ormai addurre un maggior pregio, faremo fine al ragionare.

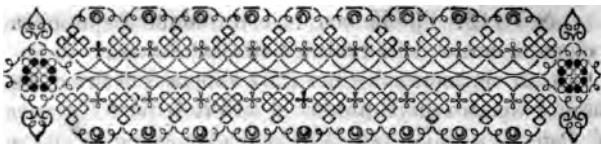
S' avvisi però il considerato Lettore, non aver noi fatta menzione de' Letterati insigni forestieri viventi, che nel catalogo degl' Intronati sono descritti, come *Monsig. Camillo Cibo Auditore della Camera, che pure tra' Nazionali potremmo contare, essendo la sua Eccellentiss. Prosapia alla Sanese nobiltà aggregata, Monsig. Alamanno Salviati Segretario della Crusca, Monsig. Giusto Fontanini, il Pad. Montfaucon, il Sig. Marchese Giuseppe Orsi, il Sig. Conte Berretta Ambasciatore del Re Cattolico in Olanda, il Sig. Apostolo Zeno, il Sig. Ab. Gio. Vignoli, il Sig. Proposto Lodovico Antonio Muratori Bibliotecario del Serenissimo di Modana, il P. Fra Tommaso Minorelli Domenicano Bibliotecario della Casanattese, il P. Carlo d' Aquino Gesuita, il Pa-*

dre Federigo Burlamacchi pure Gesuita, il Sig. Canonico Gio. Mario Crescimbeni Custode d'Arcadia, la Signora March. Petronilla de' Massimi, il Sig. Abb. Vincenzo Leonio, il Sig. Gio. Battista Zappi, il Sig. Francesco Maria Gasparri, il Sig. Canon. Giuseppe Maria Paolucci, la Sig. Faustina Maratta Zappi, il Sig. Pietro Jacopo Martelli Segretario Maggiore del Senato di Bologna, il P. Gio. Battista Cotta Agostiniano, il Sig. Jacopo Facciolati Prefetto degli Studj del Seminario di Padova, il Sig. Conte Fabrizio Musignani, il Sig. Conte Pier Ignazio della Torre Fondatore dell' Accademia Piemontese, il Sig. Balì Gregorio Redi Segretario dell'Accademia Aretina, il Sig. Canon. Bernardino Polidori, il Sig. Niccolò Amenta, il P. Giuliano di Sant' Agata delle Scuole Pie, il Sig. Eustachio Manfredi, il P. Alessandro Berti della Madre di Dio, il Sig. Bartolommeo Casaregi: ed altri più; essendo il proposito nostro di favellare solamente de' Sanesi, i quali ben possono sostenere l' Intronata Accademia nell' antico primiero credito di Madre, e Maestra autorevole di tutte l' altre Italiane Adunanze, che a suo esempio presero impresa, cognome e leggi, secondo che ne scrisse il Beierlingh nel suo gran Teatro alla voce *Academia*, il Caporali nell' esequie di mecenate, dove fa comparire gl' Intronati in primo luogo, il Boccalini, che pure gli fa Ambasciatori, e capi delle Italiane Accademie in Parnaso, il Crescimbeni nell' istoria della volgar Poesia, con assai più, che giudichiamo soverchio di riferire, avendo noi registrati nel primo Zucchino contenente le memorie dell' Accademia tutti gli Scrittori, che dell' Intronataria presero a parlare.

Delle imprese, che alzarono gli antichi, e moderni Accademici, fa raccolta il mentovato Cav. Dionisio Marescotti, per accrescerne il suo Studio.

Tornando ora ai Religiosi Umiliati, di cui si parlò in principio di questo dì 31 Maggio, si trova che erano in Siena insino dall' anno 1293, perchè abbiamo,

che un tal Fra Domenico fu eletto dalla Repubblica per un operajo della fabbrica di Castel Franco di Paganico in detto anno: e nel 1304 ebbono 200 lire dalla Repubblica per dare assetto al loro Refettorio (*Agnolo di Tura, Cron.*) Questa Religione avea avuto incominciamento intorno al 1162 da alcuni nobili Milanesi, che tenuti prigioni molti anni dall' Imperadore Federigo I. distruttore della loro città, liberati che furono si dettero a far vita in comune sotto la Regola di S. Benedetto. Giovanni di Meda intorno al 1180 (*Spond. ad an. 1199*) ebbesi come fondatore di questa Comunità per averle data forma migliore; onde dal Pontefice fu fu dichiarata Religione. Con aggrandirsi in ricchezze calò l' osservanza, sì, e per tal modo, che nel secolo sedicesimo in 90 Monisteri di quest' Ordine appena si manteneano 170 Religiosi, accomodandosi i Superieri dell' entrate come di Beneficj tenuti in Commenda. S. Carlo, che dell' Ordine era protettore, volle tornare l' osservanza ne' Religiosi, che non pure a ciò si opposero, ma alcuni di loro tentarono anche di ucciderlo; e se Iddio con prodigio nol salvava, morto ne rimanea. Per quest' orribile e sacrilego eccesso il Santo Pontefice Pio V, abolì quest' ordine nel 1570, ed i beni che possedea ad altre opere di pietà vennero destinate. Avea in Siena nella Chiesa una tavola bellissima di Pietro Laureati; ma come asserisce il Tizio (*Tom. 2. ad an. 1329.*) era stata rimossa, ed eravene rimasa solamente una parte con imagine vaghissima di S. Benedetto. Presentemente le Religiose di esso vivono in comunità perfetta, e il Monistero è dei principali della città. — Dietro a questo Monistero Sozzo Bandinelli fece già fabbricare uno Spedale per dar ricetto a poveri pellegrini; e rimanea alla destra della strada pubblica. Ciò fu fatto l' anno 1326. (*Tizio t. 3. a d. an.*) Ora di esso non se ne ha altra memoria.

Alle giornate di Maggio si riportano XXIV nostri Concittadini adorati per Cittadini del Paradiso.

GIUGNO

Si leva il Sole a ore 8. ½
Mezzodì a ore 16.
Mezza notte a ore 4.

Suona la Campana la mat. a o. 11 – Il giorno a o. 20
La sera a ore 2.

I.

Sorge il primo sole di Giugno, annunziandoci il natale al Cielo di S. GIOVENZIO MARTIRE. — Festa alla Chiesa del Crocifisso di S. Caterina, dove sta esposto il corpo di d. Santo.

Nel 1345 venne per la prima volta l' acqua in Piazza, *(Agnol di Tura all'anno detto)* e si fecero molte feste per otto dì, dandosi nome a quella fontana di Fonte Gaja, la quale molti anni appresso, (come si dirà) fu adornata di bellissime statue, e rilievi dal celebre nostro scultore Jacomo della Quercia, detto poi da quest' opera Jacomo della Fonte. Viene l' acqua sopraddetta per via di bottini dalle pendici di Fonte Rutoli, 5 miglia lantane da Siena, e dai detti bottini si dirama al benefizio di tutte le case, per dove passa, secondo la dimostrazione di una carta, che sta appresso il Maestrato di Biccherna, cui s' appartiene il concederla, o sospenderla, quando gli piaccia.

Nel 1459 Pio II. cominciò in Mantova il Concilio adunato contro il Turco. (*Comment. Pii II.*)

Con occasione di che sarà a proposito riferire, che altre 4 spedizioni hanno fatte i Sanesi per la guerra di Palestina: cioè nel 1098 quella in ossequio d' Urbano II. come si dirà ai tre di questo mese, in cui andarono 2000 Sanesi di Croce segnati con Beomondo Principe di Taranto, e sotto la condotta di Bonifazio Gricci: La seconda nel 1146 sotto Corrado Imperad. e Lodovico VII. Re di Francia, ed in questa furono inviati 500 della più fiorita nobile gioventù: La terza nel 1188 in cui a conforto di Clemente III. furono condotti altri 500 giovani Cavalieri sotto l' insegne di Giovanni Ugurgieri. E la quarta quando Guido dal Palagio (o dir vogliamo dei Bandinelli) ne guidò altri 800 benedetti da Onorio III. nel 1217 a combattere gl' Infedeli nella Terra Santa, dalla quale impresa il detto Guido ritornando riportò la palla azzurra nell' arma gentilizia con entrovi un Cavaliere armato. Ma quest' ultima dal nostro Pio meditata fu distornata dalla sua morte in Ancona, dove molti Principi Cristiani nel Concilio di Mantova confortati alla grand' impresa, si erano raccolti sotto il santo romano stendardo.

Nel principio di questo Mese fu istituito in Siena nell' anno 1472 a benefizio dei bisognosi il Monte Pio, il quale imprestava colla sola usura di denari sei per fiorino, che valeva lire 4 e questa usura risponderebbe oggidì a ragione di lire 3 soldi 12 e denari 6 per ogni centinajo di scudi. Fu il primo Camarlengo Giovanni d' Angelo Placidi, ed i primi Conservatori Ghino di Niccolò Bulgarini, e Pavolo di Jacomo d' Angelo Notajo.

La Madonna sotto lo Spedale manda in questo mese a Fiorenza 24 fanciulle, che ottengono da S. A. R. la dote di 35 scudi per ciascheduna; per quella stessa disposizione, di cui parlossi il 1 di Febbrajo.

La prima Domenica di questo mese si fa festa alla

Madonna delle Grazie alla Chiesa delle suore convertite. — Quel miracoloso Simulacro inciso in un piccolo avorio, fu rubbato da un passaggiero, e portato in Francia, e per Divina disposizione ritornò nel suo primo luogo da per se stesso. (*Fasti San. ad diem 30 Julii*) Riposa in questa chiesa il corpo della Ven. Suor CATERINA VANNINI sanese, la cui maravigliosa penitenza fu scritta dal Card. Federigo Borromeo suo confessore, e si esamina di presente dalla Sagra Congregazione dei Riti per ascriverla nel catalogo de' Beati. Vedesi alla mano destra dell' altar maggiore un' immagine del Salvatore risorto dipinta da Francesco Vanni in presenza di Suor Caterina predetta, la quale gliene dettava i tratti, e la somiglianza, secondo che di fresco l' aveva veduto in quella forma, e coll' apertura particolarmente rotonda del SS. Costato. (*Testo a mano nella Libreria Ambrogiana di Milano, stampato poi in Siena*.

Le Convertite abitarono da prima nello spedale di S. Andrea, dove ora è la Chiesa dei Fabbri, e fu poi loro dato questo sito nel 1441 ad istanza d' un romito detto Frate Mejo da Viteccio (di cui si parlò altrove) essendo per l' avanti una delle strade assegnate alle Meretrici. (*Lib. Macchi.*) Vestono quelle Religiose l' abito Domenicano, e sono governate nel temporale da tre Gentiluomini deputati dalla Balìa. La Casa Reale Serenissima contribuisce al sostentamento del Monastero scudi 1000. annui.

La strada al Monastero contigua del Pignattello è quella, dove abitava la tanta rinomata Usilia sanese treccolona (come diciamo) che portava i viveri all' esercito Sanese a Monte Aperto, e che essendo dai nostri disfatti, ed avviliti i nemici, ebbe tanto animo di legarne fino a 36, parte col nastro, onde s' avvolgea le trecce, e parte colle trecce medesime, e condurli in Siena prigioni. (*Buondelmonte testo a mano presso il Sig. Francesco Piccolomini.*) Il successo par favoloso, ma tutti gli Scrittori di quel gran fatto ne rendono testi-

monianza, (*Joan. Sabin. de Bello Arbiano Tom. 1. lib. 5. pag. 734.*) ed è verisimile, che ciò accadesse, perchè quei soldati abbattuti, e timorosi della morte, non solamente non resistessero alla prigionìa, ma la bramassero per assicurarsi in quel modo dal non esser trucidati per le mani dei vittoriosi, che da per tutto mettevano i vinti a fil di spada. La detta Usilia fu coronata in quel medesimo giorno d'ellera, e premiato dalla Repubblica ancora il marito suo, il quale colla scure da tagliar legna aveva nello stesso conflitto fatte maravigliose prove del suo valore.

La Chiesa della Madonna delle Grazie fu fabbricata per voto fattone da quei cittadini, che vivi rimasero dall'esterminio che fece nella città la pestilenza del 1348. A questa Chiesa fu poi unito uno Spedale che venne poi assegnato alle Convertite. (*Angel. di Tura Cron.*) A cagione della pestilenza medesima si ordinò dal general Consiglio, che all' avvenire ogni anno nel secondo sabato di Giugno si celebrasse in Duomo messa solenne a riverenza di Nostra Signora, con offerta di 12 grossi ceri. Trovasi che ciò continuavasi anche a fare nel 1377, dopo il qual anno non si hanno memorie che si continuasse la messa, e l' offerta. (*Arch. dell' opera 321.*)

II. — Ss. MARCELLINO, e PIETRO Mm. — B. ALDOBRANDINO de' Bandinelli Paparoni de' Grandi di Siena Domenicano nel 1297, il quale fu imitatore del B. Ambrosio Sansedoni, e suo compagno nell' Ambasciata al Papa per ottenere alla Repubblica l' assoluzione dalle Censure.

III. — S. CLOTILDE. — In questo giorno nel 1098 Salimbene Salimbeni de' Grandi di Siena, uno di quei valorosi Cavalieri, che contribuì la nostra Repubblica fino al numero di 2000, per la spedizione in Terra Santa, ordinata da Urbano II. nel Concilio di Chiaramonte sotto la condotta di Bonifazio Gricci, come si disse, fù il primo a salire sopra le mura d'Antiochia, e di quella

Città, dove sedette primo Vescovo il Principe degli Apostoli, fu il detto Salimbene dichiarato Patriarca. (*Baron ad annum dictum.*) Ma giudicandosi egli, siccome uomo rifinito di tutte le cristiane virtù, indegno di amministrare una tal chiesa, e sentendo poco appresso espugnata Gerosolima dall' armi fedeli, quivi trasferissi con povero abito mentito, ed incolte sembianze, per servire fra i più vili muratori al ristoro dei sacri tempj di quella santa città; finchè permettendo Iddio, che fosse riconosciuto, fu da quei Principi sommamente onorato, e restituito alla sua sedia. (*Fasti San. ad diem 3 Junii.*)

Gualfredo 41 Vescovo di Siena compose in versi latini il Poema dell' accennata conquista di Gerusalemme, e trovasi fra gli antichi monumenti della Sagrestia della nostra Metropolitana.

Il sopraddetto gran Cavaliere, e gran Prelato Salimbene Salimbeni ci dà motivo di favellare della nobilissima, e potentissima sanese Prosapia sua: la quale benchè in Siena del tutto sia spenta, e noi non abbiam preso a parlare, che delle vive, tuttavia sappiamo, che in qualche città d' Italia, come in Ferrara, ed in alcun altra, dove diramossi, ancora fiorisce, e particolarmente in Firenze nella casata dei Sigg. Bartolini Salimbeni, essendo nel secolo caduto, mancato un ramo piantato in Montepolciano, ove lasciò di se ben degna memoria colla fondazione di un Collegio ai Padri di Gesù, e perciò senza venire al particolare degli uomini illustri, che troppa pena ci costerebbe il raccogliere dalle sue diramazioni, alcuna cosa in generale della sua origine, e grandezza in Siena prenderemo a riferire.

Questa famiglia stimo, che riconosca la sua origine da Pavia, e crederei, che di questa Consorteria ne fosse venuto, o Siro Salimbene, ovvero qualche suo figliuolo. Siro fu uomo illustre, e serviva in Italia l' Imperadore. In una certa lite, che ebbe il Vescovo di Massa in Pisa contro dell' Imperatore nell' anno 1194 si legge, che il Vescovo ne riportasse la sentenza favorevole, e che fosse condannato *Syrum Salimbenem Procuratorem Domini Imperatoris.* Fra le nostre famiglie de' Grandi, che in Siena abitavano, questa fu la più possente, e la più ricca. La sua potenza si riconosce per le molte Signorie, che in diversi tempi ella ha ottenuto, e dall' osservare, che la nostra Patria nel 1309 fu obbligata man-

tenere in perpetuo cento Soldati alla guardia di questa Consorteria. Il nostro Celso Cittadini osserva, che in questa famiglia vi era di continuo più di 20 Cavalieri, e nel numero dei medesimi non mi credo, che ci sia fra noi casata, che le passi avanti, se forse non vi è casa Tolomei.

La potenza di questa Casa si fece distinguere nelle truppe ben fornite, che questi Signori a loro spese nel 1341 condussero in favore dei Fiorentini contro dei Pisani. In questa guisa talmente questa famiglia fece conoscere, che spesse fiate le famiglie più illustri d' Italia vollero colla medesima fare parentado; E molte città d' Italia richiesero per loro Signore, o Podestà qualcheduno di questa Casata. Né il tempo ha totalmente conculcate le memorie di questa Famiglia, che anco al presente non sia noto, come nel 1277 Miser Benuccio Salimbeni fu Podestà di Modana. Nel 1286 Stricca Salimbeni fu Potestà di Bologna, dove il medesimo nel 1285 era stato Capitano di Popolo. Nel 1323 Gannoccio fu pure Potestà di Bologna, siccome anco lo fu nel 1426 Francesco Salimbeni, e questi nell'anno 1438 fu Senatore di Roma. La città di Foligno ebbe di questa Famiglia per suoi Potestà nel 1387 Agnolino Salimbeni, e nel 1426 Francesco: e la città di Pistoja ebbe per suo Capitano nel 1309 Baschiera Salimbeni, e Baschiera secondo nel 1348, e Geri nel 1351.

In queste cariche vi andavano i nostri antichi con molta pompa, e particolarmente coloro, ch' erano de' Grandi, nel numero dei quali si trovano i Salimbeni, e con più splendore degli altri lo potevano fare quei di questo lignaggio per esser di gran lunga più ricchi. Nel contado sanese poche famiglie hanno posseduti tanti feudi, e signorie, quanti ne ha avuti la famiglia Salimbeni. Questi Signori in diversi tempi sono stati padroni di Monte Massi, Argiano, Celle, Castiglione di Valdorcia, Castiglioncello, Perolla, Radicofani, Monte Orsajo, S. Angelo in Colle, Pian Castagnajo, Montegiovi, Boccheggiano, e Contignano; della Città di Chiuci, Rocca a Tentennano, (ove quivi *S. Caterina ospite de' Salimbeni, in un' estasi imparò a scrivere*) Castello della Selva, Rocca Tederighi, e Rimbecca. E nel Contado Fiorentino eran Signori del Vernio, e del Castello di Mangone. — La ricchezza però maggiore di questa Famiglia consisteva nella mercatura; ma per far meglio conoscere questa verità apporterò quello, che si legge nelle croniche inedite d' Agnolo di Tura del Grasso.

„ Benuccio di Giovanni Salimbeni era in questo tempo nell' anno 1337 Camarlengo, e distributore delle Casate dei Salimbeni nobili di Siena, cioè dei censi, ed argenteria, e ramiera, donde che in più anni avea a distribuire in tra 16

Capofamiglie dei Salimbeni circa a fiorini cento mila d'oro. Il detto Benuccio l' anno seguente 1338 avea colto grande quantità d' argento, e di rame, ed essendo venuto allusato il grande Mercadante di Soria al Porto d' Ercole con quantità di Mercanzia di seta tutte furono comprate per lo detto Benuccio, e pagate d' argento, e di rame, e di scorze, e di denari le mercanzie qui di sotto, cioè. Panni di seta parte con oro di fogli e tutti segnati in foglie, e pomanichi, e stelle, e razzi, e lune per 50 mila fiorini. Sciamiti di tutti i colori parte vergati, e parte colori schietti per fiorini 25 mila. Centure di seta, e oro a forgia Soriana per fiorini 15 mila. Borse da spose d' oro, e seta d' un palmo quadrate per 10 mila fiorini. Borse di mezzo palmo alla medesima forgia per 5 mila fiorini. Frontelle, e cordoni, e seta da cucire per 15 mila fiorini. Bande da berzi, e bande da conti, e fioretti da spose, ed albette larghe, e streme per 10 mila fiorini E tutte le predette mercanzie furono condotte a Siena alle case Salimbeni, donde il Popolo di Siena, come cose grandi, e nuove andaro a vedere. Di poi le dette mercanzie furono consegnate ai Sensari delle dette case Salimbeni, i quali uprendo tre fondachi a la via Renaldini, che va in Campo, che di poi la detta via fu chiamata la via e chiasso de' Setajuoli. E li detti Sensari in detti fondachi vendero in grosso, e a minuto, e in termine di uno anno poche ne restaro. Il Gennajo in detto anno vendero 80 borse per 80 Spose novelle di Casate di Nobili di Siena. E in detto mese più di cento borse di Spose di altre onorate case. „ Questo è un passo che talmente fa conoscere la grandezza di questa casata, e anco della città di Siena, che si dovrebbe tener sospetto se non fosse di scrittore contemporaneo: e se anche non sapessimo, che molto prima la Famiglia Salimbeni era ricchissima; poichè è certo che i Sanesi non potevano terminare con tanto loro onore la guerra di Monte aperto, se la famiglia Salimbeni non prestava loro il denaro per pagare le truppe Tedesche al loro soldo condotte,

Finalmente potrà comprendersi la stima, che di quei tempi avevano i Salimbeni, dalle parentele, che contrassero con i primi Signori d' Italia, come coi Trinci Tiranni di Foligno, e con altri dominanti, per quanto asserisce il nostro P. Ugurgeri nell' elogio, che fa ad Antonia Eroina insigne di questo cognome. (*Ugur. Donne illustri San.*) „ Antonia di Cocco Salimbeni de' Grandi di Siena, il cui padre fu poco amico della Patria, prima fu moglie di Francesco Casali, secondo di questo nome Signor di Cortona, e morto questo, passò alle seconde nozze col grande Sforza da Colignuola progenitore

degli Sforzeschi Duchi di Milano, dal qual matrimonio nacque Buoso, il quale avendo sposata l' Aldobrandesca erede della Contea di S. Fiore in Toscana, mediante il favore dei Sanesi, guadagnò quello stato a suoi posteri, che sono stati, e sono chiarissimi nelle armi, e nelle porpore. Ma tornando ad Antonia, ella fu donna di grande animo, perchè essendo fatto ammazzare Francesco suo primo marito da Aluigi suo nipote per desiderio di regnare l' anno 1407, Antonia, per soccorrerlo, si oppose ai servitori, e congiurati, che l' avevano assaltato, ed opponendo se stessa per difendere il marito fu gravemente ferita nella testa, come scrive Jacomo Lauro nell' istoria di Cortona. „ (*Impr. in Roma* 1639)

Ma non perchè si é seccata questa gran pianta nella Patria, ha lasciato di produrre i suoi ordinarj, e pregevoli frutti in un ramo, che verdeggia oggidì in Firenze col nome di Bartolini Salimbeni, essendo stato traportato in quella Città nel secolo 14 in occasione dei disturbi sì continui della città di Siena, e delle nemicizie non mai affatto estinte con altre delle principali famiglie. Quivi tolse a dirsi dei Bartolini, restando però l' aggiunto ancora di Salimbeni in rafferma della loro discendenza, di cui conservano antiche, ed autentiche testimonianze. Nè essi solamente ciò dimostrano, ma puote recarsene ancora in testimonio l' autorità del Verino (*lib.* 3.) citato dall' Abbate Ughelli (*Ital. Sacr. lib.* 3. *col.* 581.) che ne adduce questi versi.

Ex hac Syllana tua Bartolina propago
Nomine mutato Salimbeni venit in Urbem.

Hanno essi in Firenze ottenuti i primi onori già di parecchi secoli colle dignità di Gonfalonieri, di Priori della Libertà di Governi delle prime Città dello Stato; e conseguirono fuori della Città molte cariche ragguardevoli e specialmente nell' esercizio delle armi, come qui chiaro può vedersi.

PRELATI — 1518. Onofrio di Zanobi Arcivescovo di Pisa creato da Leone X., fu singolare nel suo governo, come ne parla l' Ughelli nella sua Italia Sacra Tom. 3. pag. 580. *de Archiepiscopis* num. 72. Il medesimo fu ostaggio per Papa Clemente VII. al sacco di Roma, come racconta il *Varchi*, il *Giovio*, ed altri autori. — Lorenzo di Bartolomeo Arciprete della Metropoli Fiorentina Camerier segreto di Papa Leon X. e Abbate di S. Maria Intermontis, era uomo letterato, eruditissimo nella lingua greca. Il *Varchi*, ed altri Autori.

GONFALONIERI. — 1459 Leonardo di Bartolomeo; Il *Nardi*, e l'*Ammirato* — 1490. Bernardo di Leonardo; Il *Nardi*. — 1500. Gio. Battista di Niccolò; Il *Nardi*. - 1516. Leonardo di Zanobi; l' *Ammirato*, e il Nardi. — 1522. Piero di *Bernardo; l' Ammirato*, e il *Nardi*.

PRIORI DI LIBERTA' DEL POPOLO FIORENTINO. — 1355 e 1359. Francesco di Bartolomeo Salimbeni. — 1362. 1366. 1376. 1381. Leonardo di Bartolino Salimbeni. — 1385. 1399. 1403. 1413. Bartolomeo di Leonardo di Bartolino. — 1401. 1409. Zanobi di Leonardo di Bartolino. — 1422. Salimbene di Leonardo di Bartolino. — 1434. 1445. e 1470. Leonardo di Bartolomeo di Leonardo di Bartolino. — 1441. 1453. Niccolò di Bartolomeo di Leonardo di Bartolino. — 1442 1467. Gherardo di Salimbene di Leonardo di Bartolino. — 1455. 1468. Zanobi di Zanobi di Leonardo di Bartolino. — 1456. Leonardo di Zanobi di Leonardo di Bartolino. — 1472. 1490. Bernardo di Leonardo di Bartolomeo. — 1475. Bartolomeo di Leonardo di Bartolomeo. — 1483. Niccolò di Bernardo. — 1486. Cosimo di Leonardo. — 1492. 1509. Giov. Battista di Niccolò di Bartolomeo. — 1504. Bartolomeo di Niccolò di Bartolomeo. — 1508. 1515. Gio. di Bartolomeo di Leonardo. — 1513. 1518. Piero di Bernardo di Leonardo di Bartolomeo. — 1516. Leonardo di Zanobi di Zanobi di Leonardo. — 1519. Gherardo di Bartolomeo di Leonardo. — 1520 Pandolfo di Bernardo di Leonardo. — 1523. Zanobi di Bartolomeo di Leonardo. — 1525. Piero di Marco di Leonardo di Bartolomeo.

AMBASCIADORI, ED ALTRE DIGNITA'. — 1329. Bartolino di Salimbene, 4 volte fu dei 16 Gonfalonieri delle Compagnie del Popolo per sesto di Borgo. — 1448. 1482. Gherardo di Salimbene di Leonardo di Bartolino Gonfaloniere di Compagnia. — 1460. Capitano di Livorno. — 1468. Commissario di Fivizano eletto dai magnifici Signori, e Collegi, e per grazioso Consiglio dei 100. — 1484 Bernardo di Leonardo Capitano di Volterra. — 1487. Bartolomeo di Leonardo Capitano di Arezzo. — 1494. Gio. Battista di Niccolò Castellano della Fortezza di Volterra. — 1500. Commissario Generale di guerra sotto Pisa. — 1502. Uno de' 5 Ufficiali di Arezzo ed altri luoghi ribellati. — 1503. 1509. Commissario di guerra a Volterra ed a Pisa come per Patente dei Dieci di guerra. — 1507. 1508. Ambasciatore ai Lucchesi due volte. — 1510. Commissario a Pisa. — 1527. Commissario a Pisa, e si rese la Fortezza. Il suddetto Battista ha possedute moltissime altre cariche, che si tralasciano per brevità, e fu uomo celebre della Repubblica ec. — 1506. Bartolomeo di Niccolò Commissario dell'armi nel Valdarno di sotto. — 1500. Mandato ad incontrare, ed alloggiare l'Oratore del Cristianissimo di Francia. — 1500. Imbasciadore al Duca Valentino, riordinatore delle fortezze di Pisa, e Volterra. — 1516. Pandolfo di Bernardo Gonfaloniere di Campagnia. — 1526.

Zanobi di Bartolomeo Commissario, e Capitano di Pistoja. — 1517. Uno dei Commissari Generali sotto Pisa, e sottoscrisse i Capitoli 7 Giugno 1527, rogò per Lorenzo Violi a 179. — 1529. Fu Commissario Generale della Città di Firenze in tempo dell'Assedio. — 1530. Procuratore del Popolo Fiorentino per accordare i Capitoli con Malatesta Baglioni nel tempo dell'assedio. — 1530. Dei Dodici della Balia. — 1531. Imbasciadore a Roma a Papa Clemente VII. — 1532. Dei 48. Senatori. - 1518. Gherardo di Bartolomeo Tesauriere del Duca d'Urbino. — 1544. Uno dei 48 Senatori. — 1517. Stefano di Gio. Battista Depositario del Duca d'Urbino. — 1530. Raffaello di Gio. Battista Commissario dell'Armi in Romagna, e Mugello. — 1571. Alessandro di Bartolomeo uno dei 49 Senatori. — 1675. Alamanno di Zanobi di Lorenzo uno dei 48 Senatori. — 1532. Filippo di Zanobi di Lorenzo Capitano in Germania nella guerra contro li Svetesi. — Alessandro di Zanobi di Lorenzo Sergente maggiore dell' Imperatore. — Giov. di Zanobi di Lorenzo Sergente maggiore di un Terzo Napolitano. — Lorenzo Carlo di Zanobi di Lorenzo fu Cavaliere Gerosolimitano. — Zanobi Maria vivente di Gio. Battista di Zanobi di Lorenzo. - Cavaliere per Giustizia dell'ordine di S. Stefano Papa e Martire. — 1690. 1713. Ha militato dal 1690 al 1713, cioè passò in primo luogo in Alemagna nelle truppe del Serenissimo Elettore di Baviera; di poi nello Stato di Milano nelle truppe di Carlo III. Re delle Spagne; di Filippo V. e di Carlo VI. Imp. dove in detto tempo ha goduto tutti gli onori militari sino a Colonnello di Corazze di quello Stato con esser condecorato da S. M. Cesarea, e Cattolica di Marchese passando in descendenza della sua famiglia masculina, e femminina, e nei suoi eredi, e in chi dichiarerà per erede.

DONNE ILLUSTRI. — 1513. Alessandra di Leonardo Bartolini fu moglie del Capitano Mucchio de' Medici; fece fare il Deposito al suo marito nel Campo S. di Pisa. Ella si ritirò nel monastero delle Monache di S. Matteo di Pisa, al quale diede molte facoltà, e regolò detto Monastero. — 1598. Ginevra di Lorenzo di Zanobi fu moglie di Gio. Pavolo Rinuccini e fu Donna della Sereniss. Cristina di Lorena gran Duchessa di Toscana. — 1604. Andò in Francia chiamata dalla Regina Maria per assistere al parto del Delfino, ed ebbe molti onori ec.

E non vogliamo tralasciare che la illustre famiglia dei Taurelli in Acquapendente si dice dei Taurelli Salimbeni, provando, che essendosi i loro antecessori Salimbeni allontanati da Siena, per via delle fazioni civili, uno di loro fù

adottato ne' Taurelli. Altri rami se ne trovano in Ferrarà, e nel Regno di Napoli, ed altrove, i documenti dei quali non abbiamo ricercati.

IV. — S. SATURNINA, B. BARTOLOMEO MONTUCCI Domenicano Nob. Sanese secondo Confessore di S. Caterina. — In questo giorno nel 1367 il B. Giovanni Colombini con circa 60 Compagni tutti coronati di olivo si trasferì alle rive di Corneto, dove sbarcò Urbano V. che veniva d' Avignone per baciare i piedi alla Santità Sua, e ricevere l' approvazione della Regola dei Poveri Gesuati: *(Briet. 1267.)* Onde il Papa a relazione di Guglielmo Card. di Marsilia benedisse la detta Regola in Viterbo, benchè non facesse al B. Giovanni alcuna Bolla, come fecero dopo lui Martino V. ed altri Papi successori. (*Ugurg. Pomp. San. p. 1. f. 243.*)

Nel 1427 avendo il Cardinal Casini ceduto al Vescovado Sanese fu da Martino V. eletto successore in questa Chiesa il Padre S. Bernardino ad istanza di tutti gli ordini della Patria, come si riconosce da una lettera dello stesso Casini alla Repubblica. Ma il Santo Concittadino ricusò la dignità, siccome ricusò altra volta il Pastorale d'Urbino, e di Ferrara. (*Ughel. Ital. Sac. Tom. 3. fo. 649. e Ugurg. Pom. San. p. 1. f. 135.*)

V. — S. BONIFACIO Apostolo de' Germani. Fu ampliata in questo giorno nel 1418 la Religione dei Canonici Regolari del Salvatore dal *Nostro B. Stefano Agazzari* (che Leandro Alberti male scrisse esser Bolognese) avendo per compagno un altro Frate Jacomo di cui non si sa il cognome, ma che viene scritto ancor' esso con titolo di Beato. Uscirono l' uno, e l' altro dalla Congregazione Leccetana per fondare quest' altra Regola con autorità di Gregorio XII. ed approvazione in fine di Martino V. Può vedersi appresso il P. Ugurgieri (*Pom. San. par. 1. fog. 247.*) l' avanzamento di quest' ordine; il quale gode in Italia 43 ricche Canoniche, e presso di noi quella di S. Maria degli Angeli fuori di Porta Romana, l'Abbate della quale chia-

masi Marchese dell'Ardenghesca, per appartenersi al Monastero l'antico feudo dei Conti di detto nome sotto Civitella. Di ciò abbiamo fatta simil memoria a' 24 di Aprile, e crediamo che forse gli scrittori possano aver discordato negli anni.

E poichè della nobil famiglia Agazzari, o vogliam dire della *Gazzaja*, nome di certa Villa vicino a Siena, qui par opportuno il dare alcuna contezza, accompagneremo al B. Stefano il B. Filippo Leccetano suo compagno, e congiunto, il quale dopo aver servito a Dio qualche tempo nel Romitaggio di Lecceto, prese poi per mano dello stesso B. Stefano l'abito de' Canonici Regolari. Egli seppe eruditamente maneggiar la penna, e scrisse fra le altre cose la vita del B. Niccolò di Tino Marescotti Leccetano: non senza che a lui si attribuiscano altre scritture pregevoli nella lingua volgare di quel buon secolo, che dai Leccetani si serbano. Or passando agli Ecclesiastici, contano gli Agazzari due mitre Grossetane, una, che portò Guglielmo nel 1445, e l'altra Giovanni nel 1452; il quale cantò la messa nelle pubbliche feste fatte in Siena per l'esaltazione di Pio II. tra cui amici egli fu noverato. Alonso Agazzari fu dei primi fiori coltivati da S. Ignazio vivente nella sua Compagnia, e fu Vice-Proposto della Casa Professa di Roma, esercitandosi tanto nella pietà, che nella letteratura; poichè scrisse la vita d'Eduardo Trogmortone giovanetto Inglese. Pavolo Agazzari fu Dottore insigne nei Decreti circa il 1340, e fu ancora buon Poeta. Così celebre nelle umane lettere fu Mino, di cui fa menzione il Feretrio (*Nella sua* Senavetus) in quei versi

Mine bonis Venetis fortunatissime gentis
Gazariae ingenio felix, splendorque Senatus
Hiblaeo dulcem sapis, et qui Nestora melle;
Et sermone gravi facundum vincis Ulissem.
Ejà age praelustrem Patriam fer ad aethera factis;
Et gaza superes Creti ditissima Regna.

Lo stesso Mino unì alla letteratura la prudenza, onde fu uno dei compagni destinati dalla Repubblica a Pandolfo Petrucci nell'amministrazione del Governo, e fu uno di quelli, che si sottoscrissero per la continuazione del Governo stesso nella persona del Card. Alfonso. Due altri molto assennati Cittadini troviamo in quest'Albero. Uno fu Tommaso Agazzari destinato dai Sanesi per Oratore ad Urbano VI. nel passare che fece da Radicondoli, il quale poi nel 1401 fu Potestà di Lucca, e poi di Todi; e nel 1417 di Bologna, e poi di Pisa. Egli medesimo in sua vecchiezza fu spedito dalla Signo-

ria ad Eugenio IV. per esortarlo a coronare l'Imperadore. Costui fu, che compilò la vita del Re Giannino suo affine, come diremo, e di lui si parla da noi nelle osservazioni a quella cronaca, che stiamo per pubblicare. Fu coetaneo di Tommaso quel Bartolomeo di questo cognome, che nel 1418 fu Potestà di Todi, e poi due volte di Urbino, e che vestì l'abito dei Cavalieri Gaudenti. Agostino professò nobilmente la musica, per cui fu caro all'Imp. Mattias, e veggonsi di lui più madrigali stampati. Fra molti degli Agazzari, che maneggiarono bravamente la spada uno è il Cav. Annibale vivente nostro nipote, soggetto notissimo per il suo valore mostrato in Francia, dove militò in sua gioventù in qualità di primo Tenente d' infanteria, ed ultimamente nel 1708 sotto l' insegne ecclesiastiche dopo aver sostenuto il posto di Capitano Comandante fu fatto Sargente Maggiore, ed a più alte graduazioni sarebbe salito, se non fosse cessata l' occasione di quell'armamento. Egli è pure amico delle muse italiane, e si conta da noi fra quei graziosi Intronati, che o nelle Veglie delle Assicurate, o nelle notti estive compongono i più dilettevoli trattenimenti col cantare all' improviso.

Due memorabili Gentildonne aggiungeremo ai nomi illustri sopraddetti: una fu Necca di Vanno, la seconda donna, che sposò in Siena il Ré Giannino di Francia, quando non era ancora stato riconosciuto, la quale a lui partorì sei figliuoli, come si legge al cap. 4. della sua vita; onde il sopraddetto Sig. Cav. Annibale a nostro conforto medita inalzare qualche monumento al mentovato Principe suo affine nel primo chiostro del Convento di Camporeggi, dove la sfortunata Famiglia da Necca, e dal Re Giannino discesa restò sepolta; e dove di quei Baglioni Reali vedesi ancora la lapida sepolcrale, ed in essa scolpita l'arma loro, che essendo presso la medesima quella degli Agazzari, ci dà motivo di credere, che questi di quello stemma volessero farsi onore, in memoria della parentela contratta con loro. L'altra donna celebrata di questa prosapia fu Porzia, il cui spirito singolare, e particolarmente nelle Veglie Sanesi, fu molto applaudito dal Materiale Intronato nel suo dialogo di quei giuochi Accademici; ed il P. Ugurgieri la pone fra le virtuose Donne della Patria, nella seconda parte delle sue pompe Sanesi.

VI. — S. NOBERTO. — B. CRISTOFANO TOLOMEI de' Grandi, Domenicano, Vescovo non di Sebaste, come alcuni dicono, perchè non ne avrebbe avuto se non che il titolo, essendo quella città già in podere degli infedeli, nè era dipendente dall' Arcivescovo di Anti-

vari, come di fatto l'era la Chiesa di questo Prelato; ma di Sappa e di Sardania città dell' Albania, ed unite sotto di uno stesso Vescovo, che era suffraganeo dell' Arcivescovo di Antivari già dal 1062 in che il Pontefice Alessandro II. avea instituito questo nuovo Arcivescovato. Questo Santo Prelato, che dee dirsi *Episcopus Sappatensis o Sardanensis,* fiorì ne' primi anni del secolo XIV, e non è lo stesso, che si pone al 1 di Maggio, di nome simile, e della medesima religione, e famiglia, onde questo dicesi il B. Cristofano secondo.

VII. — S. ROBERTO Abbate. — Nell' anno 1704 fu incoronata la Madonna del Presepio nel Monastero d' Ogni Santi dal Capitolo di S. Pietro in Vaticano per mano di Monsig. Giovan' Andrea Ricci uno de' Canonici di quella Basilica.

VIII. — G. MASSIMINO uno de' Discepoli del Signore. — Fu posta in Duomo nell' altar grande nell' anno 1310 la gran Tavola di nostra Donna, opera di Duccio da Siena, tolta da una muraglia della contrada del Laterino allato alle due Porte; la quale poi da detto altare fu levata per dar luogo al Ciborio di bronzo nel 1506, e posta accanto all' altare di S. Ansano. Scrive Agnolo di Tura a detto anno, e lo rafferma il Tizio, che la detta Tavola fosse pagata a Duccio fiorini 3000, che è prezzo oltre modo grande specialmente a quell' età. — Nell' anno 1313 il Reggimento de' Nove sospicando non i malcontenti volessero introdurre le forze di Errico Imperatore, chiuse tutte le strade colle catene, tolto che intorno ai Palazzi dei Tolomei, che non vollero tal soggezione.

IX — SS. PRIMO, e FELICIANO Martiri. — B. LATINO DA SIENA Leccetano.

X. — S. MARGHERITA Reina di Scozia. — Riportano i Fasti Sanesi a questo mese l' elogio del Ven. Servo di Dio *Francesco da Monticchiello* dell' Ordine de' Gesuati, onde, giacchè il giorno certo del suo passaggio alla gloria quivi non si riferisce, lo riporremo

in quest' oggi. Veggasi ciò, che di lui (oltre i Fasti Sanesi *pag*: *334*.) scrisse il Morigia nel Paradiso dei Gesuati, e prima di lui Feo Belcaro. Morì questo servo di Dio circa gli anni 1480.

Passò pure al cielo in questo giorno nel 1608 il Card. *Francesco Maria Tarugi* Arcivescovo di Siena, il quale nell' ultimo di sua vita si era ritirato in Roma nella Congregazione dell' Oratorio, dove prima era stato compagno di S. Filippo Neri, a maturare i frutti di una straordinaria perfezione. E perchè la sua nobil Prosapia da Montepoleiano derivante, può annoverarsi fra le Sanesi, attesa l' aggregazione a questa nobiltà, non lasceremo far della medesima qualche menzione. Trovasi fra le sue memorie, che Ferdinando Re di Napoli alloggiasse in Montepelciano in casa di Antonio Tarugi, il quale dal detto Monarca ricevette molti privilegj, siccome l' Arma del Toro in campo azzurro. Ebbe l' onore del *Supremo Ordine* ecclesiastico di questa famiglia oltre il Card. Francesco Maria nominato ancora il Card. Domenico creato da Innocenzio XII. e da lui fatto Vescovo di Ferrara. Ebbe Salustio Arcivescovo di Pisa, e Giacinto Arcivescovo di Mirra, e Bernardino fu Vicario, e Visitatore di S. Carlo Borromeo. Francesco Tarugi fu Segretario della Repubblica Fiorentina, e Girolamo fu Ambasciatore pei Montepolcianesi a Marcello II. suo cugino nella sua esaltazione; e perchè dagli Orvietani fugli donato un feudo detto Castel nuovo, fermossi in quella città a piantarvi un ramo della sua famiglia. Tarugio fu Senatore di Roma, e prese per moglie Giulia de' Monti sorella del Pontefice Giulio III. e di questo matrimonio nacque il Cardinal Francesco Maria. La Croce Gerosolimitana, e quella di S. Stefano mostrano nei loro fasti non poche gloriose azioni dei Cavalieri di questa casata, la quale molti uomini di guerra ha dati tanto a l' insegne della Patria Montepulcianese, quanto a quelle di altre città, e principi in diversi tempi, siccome nelle memorie di detta famiglia illustrissima si può riconoscere.

XI. — BARNABA Apostolo. — B. GIROLAMO BUONSIGNORI de' Grandi di Siena Leccetano.

Per S. Barnaba fanno festa i Tintori alla Chiesa di S. Caterina in Fontebranda appartenente alla Contrada, dove il Padre della Santa esercitava tal mestiero, e vi vanno in corpo. Festa alle Monache d' Ogni Santi, dove il Pubblico manda libbre 12 cera. — Una chiesa con Monistero di Monache col titolo di S. Barnaba era fuori della Porta Nuova poco lontano dalla città. Nel 1412 furono tolte via le Monache, e la loro abitazione distrutta, perchè ingombrava la strada che si volle porre a dirittura. (*Cron. dell' Aldob.*)

Nel 1269 ricevettero i Sanesi una momorabile sconfitta a Colle di Valdelza dai Fiorentini, e Franzesi, e da molti Sanesi fuorusciti, rimanendovi morto il gran Capitano Provenzano Salvani per mano di Cavolino Tolomei, il quale portò il suo capo per trionfo in una lancia. (*Agnolo di Tura all' anno detto*)

Nel 1368 si fecero in Siena pubbliche feste per la venuta del Re di Cipri, il quale volle ballare insieme co' suoi Baroni nelle pubbliche danze di piazza, e passò di poi al gran festino nel palazzo de' Dodici.

Per ultimo chiuderemo questa giornata colle memorie della nobilissima famiglia Buonsignori, da cui nacque il B. Girolamo Leccetano sopraddetto.

Furono i Buonsignori de' Grandi di Siena, ed ebbero in tutti i tempi gran potenza nella Patria, e gran nome per tutte le Nazioni, se non altro per la celebre compagnia di mercatura, che aprirono in Francia, come appresso diremo; poichè avremo premessi i politici, i letterati, i soldati secondo l' ordine nostro consueto. E per farci dai primi; Luca si trova Consolo della Mercanzia di Siena nel 1293 Bartolomeo Buonsignore fu Ambasciatore a Pisa per la Repubblica nel 1380. Lorenzo fu da Innocenzo VIII. onorato dei fasci del Campidoglio Romano colla dignità di Senatore nel 1490. Andrea fu Oratore a Fiorenza nel 1491. Conte fu spedito dalla Repubblica al Gonzaga a Milano per far discolpa con Carlo V. della Guardia non ricevuta degli Spagnuoli, e di poi fu Oratore a Carlo V. medesimo a Buonconvento. Achille fu man-

dato dalla Repubblica ricoverata in Montalcino alla Corte di Francia per ottener soccorso alla libertà agonizzante.

Fra gli amatori delle Lettere veggiamo nel grand' albero Leccetano un altro Fra Girolamo, che scrisse intorno al 1320 *De Rebus Coenobij Ilicetani.* Ma gli uomini d'arme di questa famiglia furono quegli che la renderono più cospicua, che non i sopraddetti. Niccolò Buonsignori uno de' Cavalieri fatti dalla Repubblica nel 1280 in un fatto d'arme seguito in Siena di quei tempi, tagliò animosamente la porta all'Arco, e fattosi Capitano del Terzo di Città venne ad una grande zuffa in Piazza lasciandovi gran memorie del suo coraggio. (*Cronic. Bisdomini*) Un' altro di questo nome (essendo la sua famiglia con molte altre Sanesi confinata in Perugia) fece ricorso all' Imperatore Errigo nel 1312, facendosi capo de' Ghibellini fuorusciti, e trovò presso di lui tal favore, e confidenza, che dopo esser stato fatto suo Consiglier segreto fu lasciato Vicario Imperiale nella città di Milano. (*Bernard. Corio par.* 2. *dell' Ist. Milan.*) Altra volta essendo l'istesso Imperatore a Poggibonzi, dove fabbricò un Castello con quattro Porte, denominandolo Poggio Imperiale, volle, che una delle Porte stesse si chiamasse Porta Niccolina da Niccolò Buonsignori suddetto, cui riconosceva per autore de' suoi avanzamenti, confessando che gli aveva fatta la strada a incoronarsi. Il terzo Niccolò di questa Prosapia tolse nel 1380 Casanuovole a forza d' arme. (*Tizio all' anno detto*) Contoccio Capitano in Maremma nel 1400, e Buonsignore in Val di Chiana nel 1402.

E per tornare alla Compagnia de' Buonsignori, detta in Francia la Gran Tavola, scrivono i nostri antichi Cronisti, che si aprisse nel 1209 bastandole il credito quasi per un secolo: ma essendo finalmente fallita circa il 1308 furono presi in quel Regno per ordine Regio tutti i Sanesi pel credito che aveva la Camera Reale coi falliti; e fu tanta la rovina di quel fallimento, che oltre l' accennata cattura, seguita nei Mercanti nostri cittadini, il Papa che andava creditore di 80000 fiorini prestati a detta Banca da Niccolò III, ne chiese conto alla Repubblica Sanese, ed in fine interdissela nel 1445. Fino che i Buonsignori si accordarono colla Chiesa per via di composizione, e fù l'anno seguente rivocato l' interdetto. (*Tomm. Ist. San. par.* 2. *pag.* 406.)

Possedè questa famiglia più Castelli, siccome si accenna in un Contratto al num. 792 alle Reformag. ec. i nomi dei quali non vi si leggono: ma si sa, che goderono il Castello di Monte Nero, perchè per sentenza dei Consoli di Mercanzia nel 1349 ne furono spogliati gli eredi di Niccolò di Fi-

lippo Buonsignori, come debitori alla Camera Apostolica: e molto prima avevano posseduto il Castello, e Bagno di Vignone, i quali Niccolò di Bonifazio Buonsignori aveva venduti a Ciampolo di Jacomo Gallerani nel 1292. Filippo di Niccolò Buonsignori si trova 1295 fatto erede da suo padre dei Castelli di Montegiovi, di Monte Nero, e di Potentino. (*Memorie e Contr. della Famig.*) — Insigni memorie lasciarono i Buonsignori della loro pietà, e magnificenza; imperocchè oltre il Castello di Potentino, nel Monte Amiata da loro fabbricato, si vede presso a Castel del Piano il Convento dedicato a S. Processo, edificato e dotato da Cocco Buonsignori pe' Minori Conventuali nel 1334. E l'antico Altar maggiore di S. Martino di questa Città, oggi riportato nel Coro, fu da questa Casata similmente all'onor di Dio inalzato, e per ossequio alla Congregazion di Lecceto, il cui abito il B. Girolamo aveva vestito. — Fu questa Casata antichissimamente detta Casata di Loggia, essendo delle cinque, che avevano Loggia, o Portico nella Città per privilegio particolare, come si vede appresso il Padre Ugurgieri al tit. 32 delle sue Pompe Sanesi. — *Feria per tutto* — *Feria a Sciano.*

XII. — S. ONOFRIO Eremita. — B. GIO. SALIMBENI de' Grandi di Siena Leccetano. — Per S. Onofrio si fa la festa alla sua Chiesa presso S. Andrea, oggi detta de' Mendici, dove il Pubblico manda lib. 12 cera. Il quadro dell'altare, è del Folli. Quivi si aduna certa Congregazione di pii Gentiluomini da S. Onofrio dominata, la quale dota alcune fanciulle in questo giorno, e fà un desinare a 13 poveri, il che pure suol fare la mattina di S. Andrea. Di questa Compagnia, detta dello Spedale di S. Onofrio, si trovano memorie nell'Archivio dello Spedal grande fino dell'anno 1388, e dello Spedale di S. Onofrio si trova la prima erezione nel 1348. Quivi allato della porta di fuora si vede un immagine di S. Bernardino dentro un pergamo di sasso, per ricordanza, che trovandosi in quel luogo, mentre vi era molto concorso di popolo, il Santo ancor giovanetto salito in un murello posesi la prima volta a predicare, ed in processo di tempo il medesimo Santo ottenne per Ospizio la medesima casa ai Frati Minori (avanti il Convento loro fosse

chiuso dentro la città) ad effetto, che potessero assistere ai moribondi. (*Lib. Macchi*) Altra volta vi si adunò la Congregazione de' Vergognosi, e nell' ultime guerre di Siena vi si raccolsere le Monache di S. Chiara, abitando ancora la Chiesa Parrocchiale di S. Andrea per molti anni; le quali partite diedero comodo al ricovero de' poveri fanciulli restati privi di padre, e di madre, i quali si addimandano i Mendici, e sotto la custodia d' un Sacerdote Rettore s' impiegano ad imparare varie professioni, vestendo tonaca verde, e praticando varj atti di pietà, come di andar processionalmente alla sepoltura dei morti, ed ogni domenica sera alla divozione detta della Tornata, che si fa dopo quella della Buona Morte, donde ha avuto il nome, nella Chiesa di S. Vigilio. — In questo luogo si adunava altre volte la Congregazione eretta al sussidio de' Vergognosi, la quale oggi si raccoglie sotto la casa del Nob. Scipione Savini presso a S. Desiderio. Ella è composta di nove Gentiluomini, tre per Terzo, i quali in caso di vacanza, o per morte, o per altro impedimento di alcuno, un' altro n' eleggono a loro piacere, e senza esserne ricercati; onde per lo più viene eletto alcuno che nulla punto vi pensava. Dispensano questi certa quantità di limosine alle famiglie e persone che hanno rossore di addimandarle, siccome certo numero di doti a povere fanciulle.

In questo giorno si solennizza la festa di *S. Cirino* all' Abbadia a Isola, Chiesa lontana da Siena 7 miglia, edificata nel 1001 dalla celebre *Contessa Matilda* di cui promettemmo al Lettore qualche notizia. E perchè fra i nostri Scrittori sanesi non si trova chi ne abbia dato lume, riporteremo appresso quanto Uberto Benvoglienti ha preso ad esaminare sopra la condizione di questa pia Signora, non alterando una parola della sua Scrittura per questo ordinata.

« La nostra *Ava* chiamata nell' iscrizione, che si ritrova sopra della Porta dell' Abbadia a Monistero, è

altrove *Matilda*, non è meno per la pietà famosa in Toscana dell' altra Matilda, che poco dopo fu sì celebre per tutta l' Italia. Di questa nostra Matilda così ne parla il letteratissimo P. Mabillone a fog. 159 del suo Libro chiamato *Iter Italicum* dove dice: *Ante hoc Altare* (intende dell' Altar maggiore del nostro Duomo) *octo ex candida cera funalia (quod apud Italos singulare, quibus id oleum præstat) perpetuò ardent ex pia institutione Avæ nobilissimæ Magdeburgensis feminæ, quæ cum olim Senas venisset, non procula Civitate Cœnobium sub Regula Sancti Benedicti construxit, ac veste monastica ibidem induta mirabili exemplo traduxit vitam et absolvit.* « Queste parole sono levate quasi di peso dal tom. 3. e col. 620 dell' Italia Sacra. Ma per quello che veggo, egli e l' Ughelli assai al bujo erano dell' azioni di questa Signora. Io ingenuamente lo confesso, che non era a mia notizia l' opera pia, ch' ella fece nella nostra Cattedrale, come anco, che ella fosse di Magdeburgo. »

« In quanto all' opera fatta nel nostro Duomo, non si può credere, senza la certezza di qualche autentica scrittura, ma il sapere, che in tal tempo non era tal Chiesa situata, ove presentemente si ritrova, mi fa non poco dubitare di questa verità. » (*Crediamo che in ciò prenda abbaglio*)

« A questa Chiesa, secondo i nostri Storici, e particolarmente il Tommasi, diedero origine i Forteguerri, e gli Antolini concedendo i loro palazzi per tal' Opera, come egli dice a fog. 80 della sua storia. Ma ciò accadde a mio credere in tempi assai bassi. Gli Antolini per essere, come mi penso, i maggiori benefattori della Chiesa Sanese, furono dal nostro Clero presi per protettori del lor Vescovado, e perciò cognominati in latino *Vicedomini*, ed in volgare Visdomini, e di poi Bisdomini, cioè, che dovessero in vacanza del Vescovo proteggere i beni del Vescovado: Ma avanti del mille non ritrovo in loro questa Dignità, anzi in

tal tempo la rinvengo solo negli Ecclesiastici. In uno strumento dello Spedale num. 1073, celebrato da Gerardo Vescovo di Siena fatto nell' anno 20 d' Ugone, che si crede cadere nell' anno di nostra salute 947 fra quelli, che acconsentirono a tal' atto, v' è *Rodolfus Archidiaconus, et Vicedominus;* e in uno strumento fatto da Giovanni parimente Vescovo di Siena nell' anno 1056 fra coloro, che danno il consenso, evvi *Joannes Primicerius et Vicedominus,* come si vede al Caleffo vecchio foglio 3. »

« Fino a questo tempo non v' è da dubitare, che la nostra Chiesa Cattedrale non fosse in Castelvecchio, dove presentemente sono le Monache di S. Margherita, ma non molto dopo crederei, che gli Antolini, ed altre nobili Casate talmente beneficassero la nostra Chiesa, che per tal benefizio ottenessero qualche autorità nel Vescovado; e gli Antolini (come si è detto) meritassero d' esser fatti Protettori della nostra Chiesa. Tal' uso di far protettori de' beni del Vescovado i laici è dopo il mille, checchè si dica in contrario Leopoldo del Migliore a fog. 129 della sua Firenze illustrata, e in ciò mi penso, che sia da seguirsi il dottissimo Borghini, che il medesimo Leopoldo quivi cita. Ecco le sue parole: *Quì in Firenze secondo il Borghino avanti al mille fu nelle persone Ecclesiastiche, che tanquam dignitas ad elezione del Capitolo portandone per esemplo un Giovanni Canonico costituito nel primo luogo dopo l' Archidiacono, che nel 967 cadente ne' tempi del Vescovo Raimbaldo, e del primo Ottone, si sottoscrive ad un' istrumento di Donazione, e dopo il mille, che la passasse, soggiugne, ne' Secolari per vedersi allora Vicedomini un Davizo credutolo capo e stipite della Famiglia de' Visdomini antichissima, e del primo sangue, e da quello stante l' Uffizio, si dicessero tutti i suoi descendenti di tal Casata.* « In uno strumento celebrato da Ranieri Vescovo di Siena, che si ritrova al num. 1350 degl' istrumenti dello Spedale fra i testimonj vi sono

Tavianus, et Aldobradinus filij Antolini, e fra quei, che a tale scrittura acconsentirono nel novero v' è *Octavianus Vicedominus,* che altri non è a mio credere, che Taviano di Antolino nominato fra i testimoni. Interno a questo tempo, mercè i benefizj de' nostri concittadini, stimo, che fosse fabbricata la nostra principal Chiesa, e suo Vescovado, dove presentemente si ritrova, la quale col tempo si è talmente abbellita, ed accresciuta, che dimostra ne' Senesi una pietà superiore alle proprie forze. Ma quivi si debbe emendare il Tommasi, che a fog. 30 della sua Storia, crede Visdomini della Chiesa Sanese due diverse famiglie, cioè Forteguerri estinti, e gli Antolini, quando è certo, che le sono una medesima Consorteria benchè fra se divisi. Nella famosa cacciata de' Grandi dal sommo Maestrato acccaduta nell' anno 1277 nel ruolo delle levate famiglie unito insieme si legge: *Casamentum de Forteguerris, et Antolinis.* In oltra egli ha tralasciato di notare, che altre famiglie avevano qualche sorte di jurisdizione nella nostra Chiesa, e forse tutte insieme contribuirono alla fabbrica della Chiesa Cattedrale, e a quella del palazzo del Vescovo. Questi Casati sono chiamati padroni del Vescovado, e Leopoldo del Migliore nel luogo citato crede, che i padroni di una chiesa ne siano fondatori. Nella tasca de' padronati nello Spedale num. 2 evvi una scrittura del buon secolo, ove si legge: *Libro delle ragioni, le quali quattro Casati, cioè Forteguerri, Antolini, Bostoli, e Ponzi, padroni del Vescovado anno nel Vescovado di Siena.* Non voglio mancare di accennare un sentimento contrario al nostro. Il letteratissimo e incomparabile P. Bracchini nelle sue note a fog. 280 del suo Agnello tiene, che l' istesso sia la carica d' *Economo*, che di *Vicedomino.* Egli dice *Æconomum Græci Vicedominum latini dixere* e afferma, che sia antichissima, e che si desse dagli Ecclesiastici a' Laici. Ma io non stimo, che sia l' istesso. Lo parola *Æconomus* è stata abbracciata anco dai

Latini come s' osserva nell' istoria dell' Agnello, e la parola *Viceduminus* non si trova se non dopo de' tempi di Carlo Magno. Ma se nella funzione fusse l' istesso la carica d' *Æconomus*, che di *Vicedominus* sarebbe solo disputa di nome; io ho però molto dubbio, che vi passi qualche differenza. Coloro che si dicevano *Æconomi* erano semplicemente protettori de' beni della Chiesa affinchè non fussero mandati male dalle genti rapaci; ma quelli che esercitavano la carica di *Vicedominus* erano in maggiore considerazione, perchè dagli Ecclesiastici era concessa loro maggiore autorità, e questo mi credo, che avvenisse perchè essi oltre essere protettori come quelli, che si chiamano *Æconomi*, beneficavano di beni diversi e fabbriche la Chiesa della quale avevano eglino la protezione, come nella mia Patria fecero gli Antolini, o Visdomini. »

« In riguardo alla Patria della nostra Ava Matilda non nego, che la sia Tedesca, ma ne desidero le prove; ed è più, che verisimile, che se ella era di tal Nazione, che ci venisse come figliuola, o sorella di qualche Governatore di Siena, o d' altra città, detti in quel tempo Conti, che in quel torno erano mandati dagli Imperatori tedeschi, come chiaramente de' nostri si può vedere in uno strumento del 1205 che al n. 723 dei medesimi si ritrova allo Spedale. Il palazzo di questa Signora era, secondo il Tizio nel tom. 2. della sua Storia inedita, dove presentemente in Camollia è Casa Bulgarini, ma questo Scrittore dubito, che prenda un granchio più che balena. In tal tempo la famiglia, nella quale era entrata Ava non abitava per anco in Siena; ma come mi penso, che i suoi discendenti per qualche tempo vi abitassero, di quì tengo per fermo, che derivasse il parere di coloro, che dissero, che il palazzo dove costoro stavano fosse quello della nostra Matilda. Ella fondò, come si riconosce per lo stumento, che si ritrova al Caleffo vecchio fog. 253 nell' anno 1004 la chiesa dell' Abbadìa all' Isola; ma in quel

lo pubblicato dal Margarini a fog. 62 del suo Bollario Casinense più giustamente si dice, ciò che accadde nell' anno 1001, nell' anno v. del Regno d' Italia di Ottone III. e così debbe essere perchè Ottore III. nell' anno 1004 era morto, e nel 1001, nel qual tempo fu fondata questa Badia, correva l' l' anno quinto del suo regno d' Italia, come apertamente si riconosce dalla Cronica di Ermanno Contratto, il quale nel 996 fonda il regno d' Italia d' Ottone III. Ivi a tal' anno si racconta: *Otto Rex subactis rebellibus Italia, Romaque potitus est:* In verità nel copiare gl' istrumenti sempre vi cade qualche errore, e come mi penso, che la nostra Città facesse compiare questi strumenti solo per l' interesse, che vi potette avere; così mi credo, che nel copiare il medesimo vi facesse lasciare molte cose stimate di niuna rilevanza; e per ciò più copioso, e più giusto non vi ho dubbio, che sia lo strumento del Bollario Casinense. Con tutto questo io mi penso, che uno sarebbe stimato poco pratico dell' Istoria, se per questo strumento credesse, che questa illustre donna prendesse mai l' Abito Benedettino. Nello strumento riportato dal Margarini si legge: *Signum ✠ manus ejusdem Avæ veste Sanctæ Religionis indutæ.* Ma queste parole contrassegnate mancano nello strumento del nostro Caleffo, e secondo l' uso di quei tempi, quando anco questa Signora fosse stata Religiosa, non vi dovevano essere. E perciò, a mio credere, questa giunta, fatta però in antico, si debbe ascrivere alla pietà de' Padri Benedettini, e nel fare ricopiare questo strumento, come riconoscitori de' ricevuti benefizi vollero aggiungere fra le loro Monache questa illustre Dama, la quale nello strumento riportato al Caleffo vecchio fog. 253, è chiamata *filia b m. Cenoni qui fuit Comes;* Ma nel Bollario Casinense diversamente, e forse con più scorrezione si legge: *quapropter ego in Dei nomine Ava filia bonæ memoriæ Zenonis, qui fuit Comes.* Da questi due passi ancora si riconosce, che questo stru-

mento è alterato ne' nomi proprj non per volontà, ma per ignoranza de' copisti. Osservando io, che in tal tempo gli oltramontani, e le famiglie, che da loro derivavano, non avevano in uso il nome di Zenone praticato solo nella Grecia, o in qualche parte d'Italia; stimerei perciò che in luogo di *Cenonij*, e *Zenonis* leggere si debba *Ugonis*, nome comunissimo fra le Nazioni oltramontane, e frequentemente accettato in Italia. »

« Da questo computo, che è fatto secondo il calcolo della Chiesa, chiaramente si raccoglie, che in questo tempo non era per anco introdotto in Toscana l'uso di computare gli anni alla mercantile: e tal' uso mi penso, che particolarmente fosse abbracciato da' Fiorentini, e da' Sanesi in occasione del Negozio di mercatura, che essi avevano coi Francesi, e cogl' Inglesi: Ma in tal tempo queste Nazioni non si erano date a questo traffico; perciò da loro ad imitazione degli oltramontani non poteva per anco essere abbracciato questo modo di contare gli anni. »

« Questa Signora per la sua grandezza fu chiamata volgamente la Regina di Montemaggio; e noi abbiamo per tradizione, che ella nello Stato Sanese fabbricasse 7 ampie e nobili Chiese. Ella non si sa di certo in che famiglia fosse maritata, ma è verisimile, che ella entrasse in Casa Soarzi, o dir vogliamo Rustici, famiglia di primo rango nel Contado sanese, perchè si vede, che i Soarzi possedevano tutto quello, che questa Dama, e i suoi figliuoli hanno posseduto. »

« Questa illustre famiglia si ritrova nominata fin del 1137 come si legge a fog. 31 del lib. 3. della Storia del Malevolti, e come ancor si vede all' anno 1168 nell' Istoria del Tommasi. Ma costoro sono poco esatti nel riferire i soggetti di questa schiatta, come per diversi strumenti si può da ognuno raccorre. In questi strumenti sono nominati, fra gli altri Soarzi, Rustico, e Ubaldino. L' uniformità di questi nomi con quei di Casa Ubaldini ha fatto prendere un grave sbaglio a

Giov. Battista Ubaldini nello stimare a fogl. 20 della Storia della Famiglia Ubaldini, che questi Signori fossero di tal famiglia, e che Staggia, ed altri luoghi fossero Signoria degli Ubaldini; bevuta così grossa, che il Gamurrini nella genealogia della famiglia Ubaldini non si è arrischiato a sostenerla. »

« I figliuoli di Rustico hanno formata la Casa dei Rustici; altri poi di questo lignaggio hanno presa la casata dal nome di Soarzo. Questi Signori, nella casa de' quali dovette entrare Ava, erano ben ricchi, come per diversi strumenti si fa manifesto. Nel 1137 essi, come apparisce nello strumento, che si ritrova a fog. 4 del Caleffo vecchio, concedono a' Senesi parte di Monte Castelli, e giurisdizione ne' Castelli di Strove, e Montautolo; e nel 1156 sottopongono a' Sanesi il Castello di Strove; e in questo tempo vennero questi Signori ad abitare per patto in Siena, come si legge nello strumento, che è a fog. 5 del detto Caleffo. *Item ememus casam et vineam,* e perciò in un' altro stromento Conte, ed Anseligio di Misser' Ugolino Rustici nel 1294 si chiamano *Cives Senenses.* Ma per dir la verità in questo tempo i Rustici, poniamo che fossero Cittadini sanesi, non abitavano più in Siena, e per questo di loro non se ne fa ricordanza nel tomo 2. della Storia del Tizio, ove fa un lungo catalogo de' palazzi, o case della Nobiltà Sanese; ed anco si può osservare, che nel libro della Campana dell' anno 1277 ove è il ruolo de' Nobili cacciati dal supremo Maestrato non vi sono registrati nè Rustici, nè Soarzi; segno evidente che questa famiglia non abitava più in Siena. I Soarzi mi penso, che di lunga mano fossero mancati, perchè io ritrovo assai in antico i Francesi padroni di Staggia, e i Saracini signori di Castiglioni; solo dei Rustici si trova memoria alla lira del 1320, come osserva Celso Cittadini nel suo Signorista inedito, nel qual tempo si legge, che i Rustici erano signori di Castiglione longo la Farma. »

« Ma finiamo brevemente di spiegare la loro potenza. In uno strumento del 1163 che si ritrova allo Spedale num. 810, i Soarzi concedono a' Sanesi Monte Aguto, Monte Maggio, e Monte Castelli; ed in un altro del medesimo anche si legge, che questi Signori sottopongono a' Sanesi i Castelli di Strove, Staggia, e Castiglione, e le Coste di Sitecchio, o di Stomennano, e tutto ciò, che eglino hanno è *Poio Bonitij usque ad Portam de Camollia.* »

« Nell' anno 1294 i Rustici vendono il Castello di Monte Verdi, il Castellare della Ripa, e molta altra robba a' Sanesi, come si osserva in uno strumento dello Spedale num. 64. Dopo di questo tempo non ritrova più nelle nostre Scritture fatta alcuna ricordanza, nè de' Soarzi nè de' Rustici; la qual cosa fa molto verisimile, che poco dopo questa illustre Famiglia venisse meno, e la sua rovina mi credo, che sia accaduta per far troppi rami, ed essere per lo più fra di loro discordi; e in questa maniera sia mancata la descendenza de' figliuoli della nostra famosa Ava Matilda. »

In questo giorno nel 1212 D. Griffo Priore della Badia di S. Antimo donò ai Sanesi le sue ragioni sopra la terra di Monte Alcino, e concedette in nome della sua Badìa licenza alle Chiese di Monte Alcino di ricevere i Sacramenti dal Vescovo di Siena. (*Malevolti all' anno detto*)

XIII. — S. ANTONIO DA PADOVA. — Festa a S. Francesco alla Cappella fatta in onore del Santo da' Marchesi Patrizj, dove il Pubblico manda lib. 12 cera, e vi si ascolta il Panegirico. — In questo giorno suol farsi la tratta de' Consoli degli Speziali per sei mesi, e perciò suona la mattina sull' alba la campana.

Nel 1319 i Sanesi acquistarono Massa, (*Tomm. all' ann. det.*) e nel 1312 il Re Giannino non essendo ancora riconosciuto, stando in Siena in qualità di Cittadino sposò Giovanna di Niccolò Vivoli negoziante sanese. (*Stor. del Re Giannino cap. 4.*) — *Feria per tutto*

La Domenica fra l' ottava del Santo si porta in processione da' Padri di S. Francesco la Statua del medesimo, e la seconda Domenica si fa la festa alla Chiesa del suo nome alla Contrada della Tartuca nella via delle Murella. Quella chiesa fu fabbricata dai fondamenti dagli uomini della Contrada della Tartuca nel 1682 avendo lasciata la chiesa delle Carceri di S. Ansano; e compita che fù nell' anno 1685 fu consecrata da Monsig. Leonardo Marsilj il 16 Dicembre. Dove si vede adesso allato di detta chiesa un' orticello era la casa della Venerab. Suor Caterina Vannini Convertita ne' primi mesi della sua penitenza.

In questo giorno 13 di Giugno nel 1606 furono in S. Francesco celebrate solenni esequie al gran filosofo, e mattematico Francesco Piccolomini, morto del precedente mese d' Aprile, delle quali si vede distinta relazione alle stampe appresso Silvestro Marchetti in Siena. Quivi leggesi la pompa straordinaria del Catafalco adorno d' ingegnosi emblemi, ed iscrizioni, e tutto l' ordine de' funerali, ai quali intervennero Monsignor Camillo Borghesi Arcivescovo, il Sig. Marchese Salviati Governatore in quel tempo della città, i Gonfalonieri e tutti i Ministri del Governo, siccome il Collegio de' Filosofi, e l' Accademia de' Filomati in corpo; terminandosi la funzione con una elegantissima orazione del Borioso Filomato. Ma quello che più di ogni altra cosa fece distinguere in questo virtuoso personaggio la stima, che il pubblico ne faceva, fù, che il 23 di Aprile, quando il suo corpo fu esposto in detta Chiesa per mandarsi alla sepoltura, fu per ordine della Balìa vestito degli abiti, che suol portare nelle pubbliche uscite il Capitano del Popolo. Morì di anni 82, e lasciò molte incoparabili opere, cioè la *Filosofia naturale* divisa in 5 parti, la 1.ª delle quali tratta *de iis, quæ pertinent ad scientiam de natura;* la 2.ª *de attinentibus ad Cœlum;* la 3.ª *ad ortum et interitum;* la 4.ª *ad Metheorologica;* la 5.ª *ad Animam.* E dopo que-

sto la sua bellissima *Filosofia morale* latinamente compilata mentre leggeva in Padova. Pubblicò un libro *de rerum diffinitionibus*; *i Commentarj nel primo, e nell' ottavo libro della Fisica;* ne i libri *de Cœlo; de Ortu et interitu; de Anima;* ed un' altro libro detto *Comes Politicus adversus Jacobum Zabarellam.*

La memoria di questo così gran Filosofo Sanese ci può ravvivare in quest' occasione la rimembranza di molti de' più rinomati nostri cittadini, che nella filosofia, e nelle mattematiche si segnalarono.

1. *Il B. Ambrogio da Siena*, che oggi diciamo dei *Sansedoni*, porterà l' insegna di questa schiera. Egli fu uno de' più gran lumi delle scienze del suo secolo, se non che la sua luce risplendette troppo vicina al sole, quale fu S. Tommaso d' Aquino suo coetaneo, onde troppo chiaro non scopriamo le sue tracce nelle scuole di Parigi, dove studiò e lesse con grandissimo credito, e le filosofie, e la teologia. Basti l' accennare, che Innocenzo IV. lo stimò il più capace d' indirizzare l' aprimento dell' Arciginnasio Romano, come si riconosce dalla Bolla del Papa suddetto. — 2. *Pietro Rossi* de' Grandi di Siena fu Lettore nella nostra Università: e professò veramente la Filosofia nel disprezzo di tutti i beni di fortuna, tantochè l' eredità paterna concedette alla sua sorella, e al marito di lei. *Sese*, dice il Tizio, all' anno 1459, *Electa parva domo in platea D. Augustini a sorore, ac marito gubernandum alendumque commisit, unico tantum pallio, eoque nigro, atque caputio ejusdem coloris contentus:* onde da ciò può conoscersi quanto mal s' apponessero quegli scrittori agostiniani, che senza alcun fondamento pongono questo letterato dell' Ordine loro. Bartolomeo Piccolomini nel suo ragionamento inedito *de Felicitate hujus temporis* composto poche settimane poi la morte del Rossi loda molto questo gran letterato. Nell' archivio dell' Opera del Duomo evvi un codice inedito dedicato parte ad Antonio ingesuato, e parte a Pio II. e porta

questo titolo: *Veteris Testamenti, atque sententiarum, nec non ethicorum Aristotelis concordiam ad Antonium Jesuatum, Petrus Rossanus mittit e Sena.* E alla metà del libro trovasi scritto: *Incipiunt ea quæ Magister Petrus Rossius Senensis scripsit super libro Josue, et Judicum, et dictum opus direxit Pontifici Romano Pio II. Dum ipse Summus Pontifex erat in Civitate Mantuanæ sub annis Domini 1459 in quo anno ipse Magister Petrus viam universæ carnis ingressus est.* Ciò fu agli 8 di Ottobre secondo il Tizio. — Di quest' opera parla il Tizio stesso: *ex quibus sanè commendariis nos quoque et doctrina, et probitate, redditi sumus meliores.* Nell' Archivio citato dell' Opera vi ha i suoi Commentarj sopra Isaia, Geremia, Danielle, Osea, Gioelle, Amos, Abdia, Michea, Naum, Abacuch, Sofonia, Aggea, Zaccaria, e Malachia. — 3. *Ugone Bensi* nobile sanese, che fiorì nel principio del XV. secolo, fu eccellentissimo filosofo, e avendo letto nelle più famose Scuole d' Italia, dopo la sanese, fu chiamato dal Re di Francia a Parigi, dove si rendette chiaro per le sue dispute con tutti i filosofi di quella grande Università. Di lì piacquegli tornare in Italia per servire a Niccolò III. Duca di Ferrara nella prima Cattedra di filosofia: ed essendosi tenuto in Ferrara stessa un Concilio generale, arringò valorosamente contro i Greci, siccome Pio II. ci lasciò scritto. Stampò alcuni libri di medicina, che si riporteranno al catalogo dei Medici. Di questo letterato parlano con molta lode Marcantonio Sabellico nel lib. 3. fog. 466. delle sue Istorie, e Girolamo Ghilini nel Teatro degli uomini letterati, dove dice, che molte sue opere sono per anco rimaste inedite. Ma l' elogio più memorabile, che di costui riportar si possa, egli è quello, che ne fece Pio II. nelle note al libro titolato *Pararella Alphonsina* fog. 14, dove leggesi: *Hugoni Senensi (quem nostra ætas Medicorum Principem appellavit) uxor fuit nomine Ladia ex familia Sozzinorum, in qua frequens virtus forma*

rara. Hanc Hugo, quod deformis esset, Ladiam bonam vocitare solebat, atque omni patrimonio privari, quam conjuge maluisset. Itaque potest amari deformis, mala non potest. E nell' orazione, che il medesimo Pio II. fece alla Signoria di Siena, dandole la Rosa d' Oro, qui a suo luogo riportata, annoverò questo filosofo tra i pregi maggiori della sua Patria. — 4. *Enea Silvio Piccolomini*, che in tutte le arti, e in tutte le scienze tanto seppe, e tanto scrisse, dovrà annoverarsi tra i filosofi atteso l' avere scritto sopra *il Fato*. — 5. *Niccolò Cennini* nobile sanese vaghissimo degli studj filosofici, ne fu maestro per lungo tempo nell' Università di Siena, e indi in quella di Perugia. Fiorì circa il 1450. Parla di lui il Cartari nel Ruolo degli Avvocati, e dice: *Niccolaus Senninus nostri Advocati Genitor, Philosophus, ac Medicus Clarissimus.* — 6. *Bartolo di Tura Bandini* nobile sanese, di quelli, che oggi sono Signori di Castiglioncello, fu medico e filosofo eccellentissimo, tanto che meritò d' esser onorato ne' suoi funerali d' un' orazione d' Agostino Dati per ordine del Senato, in cui vien paragonato al grand' Ugone Bensi come si osserva dal P. Ugurgieri nel suo elogio al titolo de' Filosofi. — 7. *Francesco Patrizj* figliuolo di Nanni (secondo che dice il Tizio al 1481) nobile sanese, amicissimo di Pio II, da cui fu onorato della Mitra di Gaeta, possedette eminentemente le filosofie naturale, e morale, come può riconoscersi dalle sue opere, tra le quali nove volumi latinamente scritti, e indirizzati alla Repubblica di Siena, dove si raccolgono i precetti toccanti la *Civile istituzione*; ed altri nove libri simili del *Regno*, e dell' *istituzione del Re*, titolati ad Alfonso Duca di Calabria, e dicesi, che tutte le opere sue partisse in nove libri per l' affetto, che aveva al Monte de' *Nove* della sua Prosapia. Egli ebbe moglie, e figliuoli, e nel 1456 fu esiliato dalla Patria con tutta la famiglia: onde rimasto vedovo fu fatto Vescovo, come si è detto; ed Alessandro suo figliuo-

lo fermatosi di stanza pure in Gaeta, fondò quivi un ramo di sua casa. Morì Francesco, secondo l' Ughelli, nel 1494. A Foligno si trovano di sue lettere manoscritte. 8. *Pietro Cennini* nobil sanese ci dà per mallevadore della sua varia letteratura, e particolarmente della sua perizia nella platonica filosofia il testimonio di Marsilio Ficino nell' Epistola 55. — 9. *Niccolò d' Agostino Dati* nobil sanese generoso cavaliere, ed oratore eloquente, professò particolarmente la filosofia, in cui fiorì fra i primi uomini del suo tempo nel fine del 15 secolo, e morì nel 1501, come si raccoglie dalla sua iscrizione in S. Agostino di Siena. Egli ordinò per la stampa le opere di suo padre, ma non fu a tempo a pubblicarle, come confessa Girolamo Dati. — 10. *Fra Francesco Sansoni* nobil sanese Generale de' Minori Conventuali, morì in Fiorenza nel 1499, e lasciò scritto *Commentaria in Ethicam Aristotelis, et quaestiones in octo libros Physicorum.* Onde è, che il Calvi prese sbaglio, ponendo questo riguardevole soggetto fra gli scrittori bergamaschi. — 11. *Paolo Salvetti* nobil sanese comprese mirabilmente tutti i segreti di natura, e particolarmente la scienza dei minerali; per lo che fu invitato da Giovanni II. Re di Portogallo con una sua speciosa lettera del 24 Agosto 1492, perchè si portasse al suo servizio per la soprintendenza delle miniere di quei Regni; ma fugli dai Sanesi, che tanto pregiavano il suo valore, contradetto il partire, e datigli nel tempo istesso molti emolumenti, e privilegj. Leggonsi pure presso il P. Ugurgieri altre Lettere, che l'accennato Re gli scrisse, invitandolo nuovamente al suo soldo, e particolarmente nell' impresa contro i Mori, per la quale avealo designato primo ingegnere. — 12. *Bernardino Bellanti* nobil sanese fu gran filosofo, e poeta ancora, per quanto riferisce il Feretrio nella sua *Sena Vetus* in quei versi, che incominciano — *Gloria Bellantum tu Bernardine refulges ec.* — 13. *Bartolomeo Benvoglienti* nobil sanese Proposto della Metropo-

litana, professò (oltre la Teologia) le filosofie ancora. Il Tizio all' anno 1486 così ne parla. *Bartholomeus Benevolentius Civis Senensis, ac Senensis Ecclesiae Praepositus, vir gravibus moribus, Theologus atque Philosophus decessit Januarij vigesima sexta. Hic multa edidit de Regimine Senae Urbis, de lingua latina, de analogia Verbi, de Brachio Sancti Joannis, de Luce visibili contra Aristotelem, et alia.* — 14. *Agostino Chigi* nobil sanese, di cui si parlò in altro luogo, molto dilettossi d'Alchimia, ed altri vuole, che per mezzo ancora di quella si acquistasse così ricco patrimonio. — 15. *Pietro Ilicino* di Montalcino, che fiorì nel 1530, fece il trattato *Diatriba Platonica, e Aristotelica.* — 16. *Frate Ambrogio Caterino Politi* nobil sanese Arcivescovo di Consa, che propriamente avrà il suo più degno luogo fra i nostri teologi, non debbe in questo ruolo porsi sotto silenzio, siccome tutte le speculative trattò sottilissimamente. Fu singolare in tali opinioni, e coloro, che in Siena singolarizzavano dal suo partito, erano appellati (se vogliam credere al Tizio suo contemporaneo) Caterinotti. — 17. *Gio. Battista Politi* nobil sanese fratello di F. Ambrogio Caterino sopraddetto filosofò ai suoi giorni con gran riputazione, e lasciò alcuni bellissimi *Comenti sopra il proemio della Filosofia naturale d' Aristotele.* Il P. Ugurgieri al tit. 17. num. 46, dove parla di costui, dice, che fu sollecito all' amore verso la Filosofia dall'amore verso una Matrona Nobile di Siena. — 18. *Alessandro Piccolomini* de' Grandi di Siena, Arcivescovo di Patrasso, nome chiarissimo appresso tutti li letterati, lasciò molti monumenti della sua filosofica dottrina, così naturale, come morale (oltre quei celebri volumi, che pubblicò sopra la rettorica, e poetica di Aristotile) e tra questi sono quattro libri di meteore, uno sopra le meccaniche; la dialettica, uno della certezza delle mattematiche; ed in fine la sua insigne istituzione dell' uomo nobile, opera la migliore che possa trovarsi, per ap-

prendere perfettamente la morale. Scrisse tutto nella materna lingua, ad imitazione dei romani, che tutte le greche facoltà nel proprio idioma riportarono. Nella libreria Chigiana leggesi del Piccolomini un orazione che fece alla Repubblica per la soppressione de' quattro Monti, o dir vogliamo Ordini della Nobiltà Sanese, nomi invidiosi, e sempremai cagioni funeste delle discordie cittadinesche. Il Sig. Ab. Alessandro Piccolomini del ramo appunto di questo gran letterato conserva le postille fatte da lui a Orazio, e dice essersi smarrite in sua casa le dottissime note, che il medesimo avea pure fatte a Lucrezio. Perdita veramente considerabile, perchè essendo il Piccolomini un gran filosofo, avrà forse saputo coglier nel segno più d' ogni altro circa la spiegazione di quello Scrittore. 19. *Pietro Andrea Mattiolo* nobil sanese, fu tanto perito nell' arte della medicina, che andando in Germania fu fatto primo medico di Ferdinando I. Imp., poi di Massimiliano II. Imp. e di Ferdinando, e Carlo suoi fratelli Arciduchi d' Austria, ai quali servì finchè visse con somma lode, e per benignità dei medesimi, ed ajuto d' altri Principi di Germania lasciò chiarissime testimonianze del suo ingegno, e principalmente l' *Istoria diffusissima della natura dell' erbe, e delle piante*, che da esso fu stampata in lingua latina, toscana, tedesca, e boema, ed altre dall' anno 1565 sino al 1568, e così piaciuta ai professori di medicine, ed aromataria, che dopo la sua morte, è stata trasferita in lingua francese, e spagnuola ancora. Scrisse un *Dialogo tra esso, e Francesco Aligero De Morbi Gallici curandi ratione* stampato dal Bebelio in Basilea 1536, ed in Venezia 1535. *I Comentarj dottissimi sopra sei libri di Dioscoride* stampati più volte in lingua toscana, e poi da esso trasferiti in lingua latina furono stampati in foglio da Vincenzo Valgrisio in Venezia 1554, con l' aggiunta di infinite immagini naturali di piante, e d' animali, i quali commentarj, sono poi stati ridotti in lingua francese

da Giovanni Molins Dott. di medicina, e stampati appresso Guglielmo Boviglio in Lione 1579. E nella libreria Imperiale di Vienna si veggono i semplici ridotti con giusto colore alla lor vera figura. *Un'Apologia contro Amato Medico Portughese*, stampata dal sopraddetto Valgrisio. *Cinque libri d' epistole medicinali*, in ottavo stampati in Lione 1564. *De simplicium Medicamentorum facultatibus secundum loca, et genera*. Opuscolo stampato dal Valgrisio in Venezia 1569. *Compendio di tutte le piante, delle quali tratta ne' suddetti commentarij con le loro figure*, stampato in quarto in Venezia 1571. *Una disputa contro 20 problemi di Melchiorre Guilandino. Il volgarizzamento di Tolomeo, la Geografia, ed esposizioni con l' annotazioni*, ed altre cose. La famiglia di Pietro Andrea è da pochi anni spenta in Siena, ma ne fiorisce un ramo nobile in Udine, che prova discendere da un fratello di questo grand' uomo. Fuori di Siena, sopra la Madonna di Tressa in un colle elevato vedesi ancora ai giorni nostri il *Bosco del Mattiolo*, dove esso avea piantate, e vi si trovano anch' oggi, tutte l'erbe medicinali, che sotto i nostri climi non nascono: ed i nostri Bottanici vi fanno ogni giorno i loro studj. — 20. *Claudio Borghesi* nobile sanese Vescovo di Grosseto, si avanzò altamente nella filosofia, e meritò, che Francesco Piccolomini ne facesse lodevol menzione nelle sue morali al lib. 5. cap. 23. — 21. *Benedetto Punta* medico sanese, e filosofo scrisse intorno al 1593 *de Summi Opificis Providentia*. — 22. *Aristide Gabrielli* nobil sanese medico, e filosofo scrisse *de Natura, et gradibus ejus* — 23. *Francesco Patrizj* (detto il secondo) nobil sanese, non già Veneziano, come asserisce Nicio Eritreo nella *Pinacotheca*, poniamo che nascesse in Ossero di Dalmazia, egli fu per consentimento di tutti i letterati il maggior filosofo di questi ultimi secoli. Prese ad esaminare i principj Aristotelici, e confutarli ancora, nel che trattare, propose un' altra maniera di filosofia dall' Aristotelica in tutto differente. Siccome

una nuova geometria differente da quella di Euclide; ed una nuova rettorica da quella di Cicerone, e di Quintiliano diversa; e tuttochè la sua scuola non abbia alla giornata molti seguaci, non è perciò, che non si riconosca nella sua gran mente un nuovo lume di prima grandezza apparito tra filosofi per regolare nuovi sistemi, e nuove speculazioni. Stampò i Paralelli Militari, libro così prezzato dallo Scaligero, e nel quale confessa egli Siena per antica sua Patria al Cap. 13, e stampò tre Dialoghi *de Scribenda Historia,* e tre Decadi dell'arte poetica: pubblicò un comentario sopra Polibio *de Militia Romanorum,* e trasportò in latino il comentario greco di Filopono sopra la metafisica di Aristotele. Raccolse in un corpo i frammenti di Mercurio Trimegisto, e lesse con quel gran credito, che ognunò può immaginarsi, nell'Università di Roma, e di Padova. In questa stette sempre in contradittorio con Teodoro Apreluzzo filosofo, e medico padovano intorno alla filosofia naturale, e fu sempre in discordia con Jacopo Mazzoni circa la morale, come dalle erudite scritture apparisce, colle quali contesero. Fece ancora alcuni dottissimi discorsi, e argomenti sopra i sonetti di Luca Contile nostro, che si veggono stampati in Venezia appresso Francesco Sansovino, e Compagni nel 1560, e non dubitò di affermare, che questo poeta tenesse insieme col Petrarca il principato de' poeti italiani, facendo ad ogni sonetto dello stesso un paragone col poetare del Petrarca, e trovando nel Contile ad ora ad ora qualche pregio, che nel Petrarca si desidera. Negli ultimi anni della sua vita ci pare, che fosse onorato della dignità di Conservatore di Roma. Il Conte Silvio Foronio nel Dialogo del Chiariti a fog. 40; stima, che il Patrizio morisse pazzo, perchè non gli paresse di aver convinto a suo modo la Stagirita. — 24. *Porzio Piccolomini* nobil sanese nipote del detto Alessandro, e discepolo, lesse in Padova, e supplì alla filosofia naturale del zio la terza parte. — 25. *Jacomo Guglielmi*,

e — 26. *Bernardo suo fratello* nobili sanesi, furono (secondo scrive il P. Ugurgieri) celebri indagatori di segreti, e verità naturali. — 27. *Gio. Battista Birelli* sanese prevalse nella stessa cognizione di segreti naturali, e stampò un libro di alchimia in 13. libri partito in Firenze presso Giorgio Marescotti nel 1601, e stimo in detto libro siano molte voci appartenenti a quella ed altre arti, che non si leggono nel vocabolario fiorentino. — 28. *Buonaventura* da Siena vien riferito dal sopraddetto Birelli per Alchimista intendentissimo. — 29. *Fra Camillo Baldi* Servita Sanese, che lesse nella nostra Università lasciò di suo *Commentaria in universam Aristotelis Logicam, et Philosophiam juxta Francisci Picolominei opinionem.* — 30. *Teofilo Gallaccini* nobil sanese in varj caratteri di letteratura celebre fra di noi, sostenne circa il 1596 le conclusioni *de Rerum Amore.* Il Sig. Uberto Benvoglienti conserva di suo un codice a penna: *In Re Militari, atque Medica nefasti dies.* Nella libreria Chigiana si vede un suo manoscritto titolato l'*Antiquario Politico, e Gentilizio*, e molti de' nostri cittadini hanno una sua *Cronaca di Siena* della quale addurremo quì alcuna volta il testimonio. Ultimamente vedemmo in mano del Sig. Baron Filippo Stoch prussiano una scrittura dello stesso Teofilo contenente varie *Antiche Romane iscrizioni*, e stimammo esser di suo stesso carattere. Forse quel manoscritto fu rubbato da qualche libreria, giacchè sparsamente in quà e in là se ne trovano; avendo egli scritto in più materie e più; ma è molto difficile ritrovare il tutto. Fu amico di Celso Cittadini, e da lui molto apprezzato. (*Gallaccini goderono anticamente, se non oggi, l'onore della residenza.*) — 31. *Fra Bernardino Landucci* nobil sanese Generale dei Carmeletani, stampò in Siena un' operetta *de Sensu Composito, et Diviso.* — 32. *Il P. Gio. Battista Ferrari* della Compagnia di Gesù sanese dobbiamo numerare fra i buonissimi filosofi, considerando il suo libro incomparabile *de Màlorum au-*

reorum cultura stampato in foglio con figure eccellenti, e molto lodato nel Giornale di Lipsia del 1702 a fog. 245. Stampò similmente *la Flora*, cioè *de Florum Cultura*, opera ugualmente prezzata, che la prima di nobilissimi rami (*incisi da Pietro da Cortona*) similmente arricchita. Pubblicò altre opere, cioè *Colloqutiones*, *Orationes*, *e Nomenclator Syriacus*, essendo stato peritissimo delle lingue orientali, onde fu maestro di lingua ebraica per grand' anni nell' Università del Collegio Romano. Fu altresì autore de' Fasti Sanesi impressi sotto il nome dell' Accademico *Ameno*, che poi furono accresciuti dall'Accademico *Composto*, che era il P. Sebastiano Conti della Compagnia di Gesù. — 33. *Niccolò Finetti* nobil sanese Fratello di Monsig. Auditore della Ruota Romana, lesse con altissimo grido nello Studio sanese, indi nella prima Cattedra Perugina. Scrisse molte cose sopra i libri d'Aristotile, e stampò un trattato *de Anima*. — 34. *Giulio Mancini* da Montalcino medico di Urbano VIII. verrà da noi più opportunamente riferito al catalogo dei medici. — 35. *Alessandro Marsilj* nobil sanese de' Signori del Collecchio, dopo aver letta nell' Università sanese con frequenza straordinaria la filosofia fino all'anno 1638, fù obbligato dai Serenissimi Dominanti ad onorare lo Studio pisano, dove arrivò a tal reputazione di sapere, di prudenza, e di ragione cavalleresca, che fu promosso alla Prelatura della Illuma: S. Religione de' Cavalieri di S. Stefano P. e M. — 36. *Mattia Naldi*, che titolavasi dei Conti della Bordusiera, fu peritissimo (oltre la lingua latina) nella greca, nell' ebraica, caldea, ed arabica, ed in ogni sorte di erudizioni; lesse in Pisa la filosofia, e lasciò stampato un libro *de Mundi universi amicitia*. Fu altresì medico eccellentissimo, e di lui arrivò tanta fama ancora nell'Oriente, che fu richiesto al Gran Duca di Toscana dal Bassà di Damasco, perchè gli curasse certo male disperato Stampò un trattato *de Peste*, e poichè ebbe servito ad Ales-

sandro VII. di medico, ritornando a ricoverare in Patria l' onorata sua vecchiezza, fu egli il primo di sua prosapia assunto al supremo Maestrato. — 37. *Pirro Maria Gabbrielli* nobile sanese, medico, mattematico, filosofo, e astrologo eccellentissimo de' nostri tempi, è stato riferito da noi quì addietro al giorno di S. Giustino Protettore dell'Accademia Fisiocritica da lui fondata. Lasciò la sua rara libraria ad uso pubblico per tali ore del giorno, e nella sala Fisiocritica in Sapienza, oltre la linea meridionale da lui fabbricatavi, lasciò molte macchine, e strumenti per servizio delle pubbliche sperienze. Il Crescimbeni stampò la vita di lui fra quelle degli Arcadi illustri, e scrissela il nostro Sig. Dott. Crescenzio Vaselli, del cui nome non ci scorderemo nel catalogo dei nostri Medici illustri. — 38. Il Sig. *Fabrizio Capacci* vivente nobil sanese, contento di tanti anni di acclamazioni nello Studio pisano, dove ha sostenuto sempre le sentenze peripatetiche, chiese a S. A. R. riposo in Patria, dove occupando la prima Cattedra di Aristotele, ed insegnandovi le sue più sottili speculazioni, si fece altresì fondatore dell'Accademia degli *Oscuri* in contradizione delle moderne sentenze dei Fisiocritici. Questa soleva adunarsi nella sala del Sig. Austo Gori Pannilini, ma da qualche tempo si vede intiepidito, se non estinto il primo calore di quelle conferenze. — 39. L' Eminentis. Sig. Card. *Gio. Battista Tolomei*, de' Grandi di Siena della Compagnia di Gesù, col cui nome benemerito d' ogni scienza, e d' ogni facoltà coronammo altrove la serie degl' Intronati illustri, chiuderà quì il catalogo de' sanesi più chiari nello studio delle verità naturali.

Egli dopo esercitata qualche anno la carica di Procurator Generale con somma vigilanza, e con pari soddisfazione di tutta la Compagnia, fu destinato improvisamente alla Cattedra Filosofica nel Collegio Romano: e in un' impiego tanto diverso dall' altro fece subito spiccare la profondità del suo ingegno, e la va-

stità della sua erudizione, comparendo per uomo consumato in tutte le dottrine; sì veramente che compito il corso fu obbligato di pubblicare colle stampe le sue lezioni; e certo tempo dopo la stessa filosofia fu ristampata in Germania con qualche notabile aumento, non senza che fosse commendata negli atti degli Eruditi di Lipsia del 1698, con un' elogio singolare. Avea egli preso per guida di questo camino filosofico lo Stagirita, secondo le leggi, e lo stile dell'Università, dove letto avea, non però tenendo dietro ad Aristotele come vil servo, ma più tosto se gli fece valente compagno nella dimostrazione del vero: avvegnachè colla luce del suo sottilissimo intendimento, e colla perfetta perizia della lingua greca dileguasse quelle tenebre, che parte la corruzione degli antichi originali, parte l' imperizia, e la barbarie degli arabi spositori avean lasciate sul volto della dottrina di quell' ammirabil filosofo: Così spianò quelle difficoltà, che in essa ad ora ad ora s' incontrano, e disvelò quei misterj, che spesso nello stretto, e astruso parlare di quel gran maestro si ascondono: tautochè siccome Aristotele fu già appellato la *Mente della Natura*, così da molti è stato detto, che il Tolomei fosse la *Mente* dello stesso Aristotele. Onde propriamente ha quell' opera per titolo *Philosophia mentis, et sensuum juxta utramque methodum Aristotelis*, e fu veramente invenzione di questo grande ingegno il ritrovare in uno stesso filosofo questo doppio metodo di filosofare; e tutta l' attenzione del suo studio fu l' unire le speculazioni dell' intelletto alle dimostrazioni, che appagano i sensi, riportandovi tutte le più famose sperienze, che seppe ritrovare l' ingegnosa curiosità del secolo passato, non senza esporle al lume di riflessioni dottissime; il che pure fece di tutti gli antichi, e nuovi sistemi, esaminandone ciascuno particolarmente colla solita sua infallibile maestral censura. Onde per conchiuderla, questa filosofia può

dirsi ragionevolmente un' emporio di tutte le scienze e un tesoro d' ogni maniera d' erudizione.

Abbiamo tralasciato in questo catalogo gli Astrologi Sanesi, perchè nel parlare, che faremo dei medici, vogliamo accompagnarli con loro.

Il Collegio dei Filosofi si raccoglie nella Parrocchiale di S. Desiderio, e quivi ogni sei mesi fa l' estrazione del Priore, e degli altri Offizj. Per ordinario non si ammette veruno in questa degnissima Assemblea, che non abbia dato esperimento di se, o nella difesa di pubbliche tesi, o nell' esame avanti gli esaminatori del Collegio stesso; e tanto l' una, che l' altra prova si espone ai voti dell' adunanza.

XIV. — S. BASILIO — Del titolo di S. Basilio vedesi anche in quest' oggi una piccola Chiesa, che sta unita al gran Portone di Camollia. Fu fabbricata dal nostro Pubblico l' anno 1309 avendo comperato il sito da Ranieri Porrino, e dalla famiglia Piccolomini fu ornata, ed abbellita di marmi, come ne fà argomento l'arma che vi si vede. Questa chiesa patì non poco l'anno 1526 al tempo, che l' esercito de' nemici stavale vicino, e da quella banda combatteva la Città. Maggiore sventura soffrì ancora poichè fu sciolto l' assedio, perchè volendosi da' Senesi porre in miglior difesa quel Portone, la rovinarono in gran parte; onde presentemente è assai mal ridotta, nè ha, che un solo altare. Appartiene al curato di S. Stefano di Siena come dipendente dall' antica Parrocchia di S. Bartolomeo, che ora è un annesso dell' altra di S. Stefano, titolata presentemente dalla Visitazione di Nostra Signora, onde a 2 di Luglio vi si fa festa, ed il Pubblico vi manda 12 libbre di cera. Al tempo, in cui nel vicino Prato di Camollia si eseguivano le sentenze di morte contro i malfattori, in questa chiesa confortavansi i rei a ben morire. — Presso la Chiesa di S. Basilio fabbricarono un' Ospedale due buoni Sacerdoti detti Buonfigliuolo, e Sezzone, ricevendone il sito

dai Canonici del Duomo l' anno 1087, con annuo livello di venti danari. (*Arch. dell' Opera num. 563.*)

XV. — SS. VITO, MODESTO, e CRESCENZIA Martiri. — Nell' anno 1450 celebrandosi in questi giorni grandi allegrezze nella Patria per la canonizzazione di S. Bernardino fatta il 24 Maggio precedente da Niccola V, Enea Silvio Piccolomini allora Vescovo di Siena cantò in quest' oggi la Messa, e fece Pontificale nella Cappella di Piazza coll' intervento di tutti i Magistrati. (*Diar. Allegretti*) — Scrive il Tizio, che trovandosi nel 1495 Carlo VIII. Re di Francia in Siena, e bramando vedere le Gentildonne Sanesi, della bellezza, è virtù delle quali tanto grido era arrivato nel suo regno, fosse perciò ordinato dal Pubblico, che si adunassero 50 delle più leggiadre, e delle più oneste nella sala della Signoria, e quivi il Re trasferitosi col suo Baronaggio si prendesse un magnifico divertimento essendo stato fatto sedere in mezzo a Francesca Notti moglie di Sozzino Severini, e a Lucrezia Luti moglie di Roberto Severini, che di Sozzino era fratello. Tal festa cominciò alle 22 ore, ed alle 24 fu licenziata.

XVI. — SS. QUIRICO, e GIULITTA. — Festa alla loro chiesa Parrocchiale in Castelvecchio, dove il pubblico manda lib. 12 di cera. Credesi questa chiesa fra le più antiche della Città la terza, essendo stata al tempo del Gentilesimo dedicata a Quirino. Quando quivi si adunavano gli uomini d' arme trovasi, che avesse per sua divisa un campo rosso con castello alto, e sopra di esso una Tartuca: benchè fra le memorie della chiesa si legga, la sua insegna fossero tre chiodi uniti insieme nelle punte voltate all' ingiù. Ottavio Preziani Canonico della Metropolitana, e Rettore di detta Parrocchiale intorno al fine del XVI. secolo ristorolla notabilmente, e rabbellita, ornandola di vaghissime pitture, che sono; la Tribuna dell' Altar maggiore del Sorri; l' Erodiade, Cristo nell' orto, a fresco, e i Profeti intorno alle finestre della tribuna stessa

del Casolani. La tavola della Madonna, che va in Egitto, ed un Cristo battuto alla colonna di Francesco Vanni; altra tavola delle Marie, che vanno al sepolcro, ed una Madonna a fresco sopra la porta di Ventura Salinbeni. — Monsig. Leonardo Marsilj consacrò nel 1684 il 16 di Maggio questa Chiesa assegnandole il giorno festivo questo 16 di Giugno, col motivo, che il Martirologio Romano fa menzione in quest' oggi del Martirio di detti Santi. Di S. Quirico serbasi una reliquia allo Spedale tra quelle della Cappella di Costantino.

Il nostro istorico Malavolti nella 1.ª parte del 3.° libro fog. 27, dove fa memoria della cacciata dei Gentiluomini da Siena, o vogliam dire de' Grandi, per fatto del Popolo; descrive i nomi della Nobiltà, e sue abitazioni ne' Terzi. Onde noi, giacchè parliamo quì della più antica Parrocchia di Siena, e di Città, vogliam porre il catalogo de' Nobili, che nel Terzo di Città stanziavano, prima della cacciata; indi al giorno di S. Martino le famiglie di quel Terzo descriveremo, e per S. Andrea quelle di Camollia. Erano dunque del Terzo di Città queste appunto:

« I Bisdomini, i Tegolei, e Floridi, che furon degli originarj antichi della Città, abitarono in quella parte, che si domanda Castel vecchio; ed appresso a loro erano i Siribelli, ed i Giuseppi Signori di più Castella in Valle Ombrone, ed i Bosti, i Gregorj, i Mazzenghi, e Maizj, per opera dei quali fu molto accresciuta la dignità pubblica; seguivano le case delle famiglie antiche degli Antolini, e de' Forteguerri alla Postierla; e le case de' Ponzj, ch' erano dove è oggi l'Arcivescovado; i quali per molti benefizij fatti a quel luogo, hanno privilegio di mettere in possessione gli Arcivescovi di Siena; abitavano le case, che sono accanto allo Spedale della Scala, verso la Postierla i Gigli, e gli Squarcialupi; e dall' altra banda verso Valle piatta gli Ugurgeri: gl' Incontri, gl' Incontrati, i Mastinelli, e Manetti, avevano le loro abitazioni all' in-

contro della Piazza, che dalla famiglia Manetti prese il nome; dopo le quali si posarono i Lortorenghi, i Ragnoni, i Maconcini, i Mariscotti, i Baratucci Vignari, e gli Alessj; tutte famiglie nobili e potenti, nel tempo che la Repubblica era governata dai Grandi, e dalla Nobiltà di Siena. Seguivano dopo questi i Muciatti, e Cerretani nati d' un ramo, della Casa de' Bandinelli; più nel piano accanto alla Piazza, si tennero i Gherardini, i Belmonti, i Baroncelli, gli Scotti, e Saracini, le quali casate per valore di molti uomini, ch' ell' ebbero, furon molto famose; e tutte queste famiglie segnalate abitavano il Terzo di Città. »

XVII. — S. RANIERI Pisano. — In questo giorno nel 1094 furono da Celestino III. approvate le Regole de' Frati Serventi dello Spedale, l' Ordine de' quali fu creduto istituito dal B. Sorore molto avanti, e ristorato dal B. Agostino novello Sanese Agostiniano nel 1300 per comando di Bonifazio VIII. Vivevano quei Frati parte nello Spedale, parte fuora, ma tutti erano obbligati al servizio degl' infermi, e non potevano possedere del proprio. Mancò tale istituto per mancanza di soggetti; ma in difetto di questo suppliscono tal volta le Compagnie Laicali al servizio degl' infermi, e per istituto quella di S. Girolamo, la Congregazione de' sacri Chiodi, ed altre: ed oggi particolarmente al conforto spirituale degl' infermi, ed all' amministrazione de' Sacramenti assistono continuamente due Frati Osservanti, che a detto Spedale sono mandati a vicenda dal loro Convento per particolare providenza del Sig. Cav. Antonio Ugolini Rettore, di cui altrove in questo libro fecesi menzione.

XVIII. — SS. MARCO, e MARCELLIANO Fratelli Martiri. — Nel 1368 alcuni de' Signori Dodici trattarono d' introdur Carlo IV. che allora si trovava in Siena, ad abitare nel Palazzo pubblico, il perchè ascese Carlo con gente armata in Piazza; ma oppostosi Matteo da Menzano Capitano del Popolo fecelo bravamen-

te tornare in dietro con molta strage degl' Imperiali. (*Agnolo di Tura all' anno detto*).

Nel 1376 S. Caterina Benincasa giunse in questo giorno in Avignone, per trattar quivi la pace fra Gregorio XI. e i Fiorentini, da' quali fu spedita Ambasciatrice: e quivi con tale occasione conchiuse il gran negozio del ritorno della S. Sede Apostolica a Roma; siccome si può riconoscere dall' eruditissime note del Padre Federigo Burlamacchi Gesuita ultimamente fatte all' Epistole di detta Santa, e particolarmente a quelle da lei scritte a Gregorio XI, e perchè nel primo colloquio, che la Santa fece col Papa, si stabilì il più importante affare della Chiesa di Dio, noi rapporteremo quì quanto riferisce negli atti per la sua Canonizzazione F. Bartolomeo da Siena a fog. 149 nel processo compilato in Venezia nel 1411, che si conserva in S. Domenico di Siena. *Tempore autem quo ipsa erat in Avenione missa illuc a Florentinis ad S. M. Papam Gregorium XI. ut reduceret eum ad faciendam pacem cum eis; ipse Gregorius, qui sanctam opinionem habebat de ea, cum jam parare fecisset plures Galeas ut cum tota sua Curia iret Romam, et penes omnes Cardinales, et Curiales, ac etiam Rex Franciæ contenderent ei; interrogavit eam, utrum videretur sibi bonum, quod prosequeretur iter, quod jam sic agere disposuerat, præsertim cum tot, ac tales haberet contradictores: Ipsa vero se humiliter excusante, et dicente, quod non decebat unam mulierculam dare consilium Summo Pontifici; ipse respondit; non petu ut consulas, sed ut mihi circa hoc pandas voluntatem Dei; ipsa vero se umiliante mandavit eidem per obedientiam, ut sibi manifestaret si quid nosceret, circa materiam istam de voluntate Dei. Tunc ipsa capite humiliter inclinato dixit. Quis melius novit hoc quam Sanctitas vestra, qui Deo vovistis hoc vos facturum; ipse hoc audito nimis stupefactus, quia, ut dixit, nemo vivorum corpore præter se, hoc sciebat; ex tunc deliberavit iter abripere, quod et fæcit.*

XIX. — Ss. GERVASIO e PROTASIO, e S. ROMUALDO Abbate. — Festa ai Camaldolesi della Rosa: la cui solennità celebrasi dalla Chiesa a 7 di Febbrajo. Chiamansi della Rosa dal Poggio del Rosajo, che anticamente abitavano fuori della Porta del Laterino, e perciò suol questo Monastero offerire ogni anno una Rosa d' argento al Sac. Eremo Camaldolese, per obbligo impostoli da F. Bonaventura Generale fin del 1325, quando in Siena i Monaci furono trasferiti (*Lib. Macchi.*) Leggesi nell'Ughelli, che Donusdeo Malevolti cinquantesimo Vescovo di Siena fabbricasse la Chiesa, e facessela Parrocchiale sotto titolo di S. Mustiola. Posséderono questi Monaci prima l' antichissima Badìa detta a Monistero, fabbricata nell' anno primo di Carlo Grasso da Vinigi dei Conti Reghinarj discesi di Francia, e poi detti Conti Berardenghi, d' onde uscirono, come crediamo, le antiche famiglie nostre Ugurgieri, e Bolgarini: la quale Badìa destinata prima al ricetto di sacre Vergini, fu poi donata ai Monaci sopraddetti, e indi a gran tempo passò in Commenda. Goderono pure una volta il Monastero del Romitorio di S. Pietro al Vivo nel Monte Amiata, che oggi è Signoria de' Conti Cervini. Abitarono un convento sotto Monte Follonica detto la Nunziata; un' altro di S. Maria presso a Pienza, che fu incorporato colla Rosa, ed uno nel Colle di Galignano presso a Siena distrutto nell' ultima guerra. A loro si appartenne il Monastero di S. Vigilio, ed un altro di S. Mustiola. Furono ancora vicini a Siena altra volta due Monasterj di Monache Camaldolesi, cioè uno a S. Mimiliano, l' altro a S. Giorgio ai Lapi.

I Camaldolesi abitarono in principio nel Colle di Cofignano di là dal fiume Tressa, e fu loro fabricato da un tal Vannoccio cittadino sanese titolandone la Chiesa alla Reina del Cielo intorno all' anno 1324. (*D. Michel. da Firenze Vit. Camald. p. 1. L. 2. c. 38.*) Poco quivi dimorarono perchè nel 1337 vennero ad abitare fuori della porta del Laterino al poggio detto del Ro-

sajo presso i beni del Vescovato concorrendo la Repubblica alla spesa della fabbrica, che si chiamò la Badìa della Rosa. (*Tomasi Ist. di Siena pag. 274.*) Per maggior commodo di questi Religiosi il Vescovo Donusdeo Malevolti cedè loro le vicine possessioni del Vescovato; permutandole con alcuni beni, che essi possedeano fuori della Porta di Camollia verso i Cappuccini vecchi, ed una tal permuta fecesi con la dovuta approvazione del Pontefice Innocenzo VI. Quindi poi ne vennero alla Badìa detta dell' Arco presso S. Agostino, e che ora tiene in nome dell' altra da essi abbandonata, e dicesi per ognuno della Rosa. Quivi aveano questi religiosi insino dall' anno 1181, e Chiesa titolata di S. Cristina, ed abitazione. Imperciocchè, essendo di essa Rettore un tal Gualfredo fu dal medesimo loro donata con assenso del Vescovo Gonterano, volendo vestire l' abito Camaldolese nell' Eremo del Vivo (che venne poi rovinato da quei di S. Quirico, che aveano dei contrasti con questi Monaci). Da essi fù la chiesa aggrandita fabricandovi pure qualche abitazione per loro uso. Ebbono però indi a poco delle liti col Vescovo Buonfiglio successore di Gonterano a cagione di quella donazione, e furono composte per sentenza favorevole a Monaci data loro da Rolandino Vescovo di Faenza al cui parere, e giudizio eransi sottomesse le parti, che tra loro piativano. Questo Monistero è l' unico che ora godono in questo stato i Camaldolesi Conventuali, i quali già parecchi ve ne possederono. Delle religiose di quest'ordine più non ve ne ha: perchè essendo stato unito quello di S. Giorgio a Lapi all' altro di S. Mimiliano; col soppressione questo, l' altro pure venne a mancare. Quello era stato edificato nel 1109, per lascito di Ranuccio orefice sanese fuori della porte Ovile a 3 miglia, e si unì a quello di S. Mimiliano nel 1437, e questo fu rovinato intorno all' anno 1508, e le sue Religiose furono trasportate al Monistero di S. Maria Maddalena; i beni però furono per lo più applicati alla Cura su-

burbana di S. Mimiliano; così detta per S. Mimiliano Vescovo di Palermo il cui sagro corpo conservasi nella città di Sovana.

Festa a Monte Cellèsi fuori di Siena sopra a Fonte Becci, dove stanno i Camaldolesi di più stretta osservanza. Quella Chiesa (siccome un' antichissimo marmo l' accenna) fu eretta l' anno 1063, e vi furono poste le Monache sotto il titolo della B. Vergine Maria; le quali poi dell' anno 1295, furono trasferite nel poggio di S. Prospero, dove oggi è la fortezza, al tempo del Vesc. Rinaldo Malevolti, che finalmente si unirono con quelle di S. Agnesa, e si dimandano oggi della Madonna, altrimenti le Traffisse. Nel 1536 fu il Convento di Monte Cellesi al tempo di Monsig. Francesco Bandini Arcivescovo conceduto a F. Bernardino di Domenico Tommasini sanese detto il Padre Ochino, uno dei Propagatori dei Cappuccini, (*che fu poi l' eresiarca*) e vi abitavano detti Frati fino al 1622, fin che fabbricarono un' altro convento presso al Portone di Comollia. Ultimamente nel 1662 vi vennero i Camaldolesi, riducendo la fabbrica a modo dell' Istituto loro. Vedesi in quella Chiesa una bellissima tavola di Francesco Vanni, cioè un Crocifisso colle Marie, e Discepoli.

Più illustri figliuoli di questa Patria trovansi fra i Camaldolesi, che uno il B. Alberto da Montalceto, Antonio Piccolomini de' Signori di Modanella primo Arcivescovo di Siena, Monsignor Ciani Vescovo di Massa, e due Generali. Oggi è protettore di quest'Ordine della Rosa l'Eminentiss. nostro Zondadari. — Scrive il Tizio, che nel 1506 in questo giorno facesse Pandolfo Petrucci, contro la volontà dei Canonici del Duomo, levare la cancellata di ferro, che stava al di dentro intorno alla cupola, affinchè non si vedesse la memoria, che vi era, esser stata lavorata da un Francesco Petrucci suo congiunto.

XX. — S. SILVERIO Papa. — Nel 1310. I Sanesi acquistarono in questo giorno Grosseto.

XXI. — B. LUIGI GONZAGA. — Festa ai Gesuiti. Questo Beato passando per Siena sermoneggiò nella Congregazione degli Scolari con tal frutto, che molti passarono ai sacri Chiostri. La Famiglia del Beato fu aggregata alla Nobiltà di Siena, quando il Marc. Carlo Gonzaga ne fu Governatore. Stette egli in Ufficio dai 25 Febrajo 1610, insino a 7 Gennajo 1613 in che morì in questa città.

XXII. — S. PAVOLINO Vesc. di Nola. — Giovanni Papa XXIII. ripassò in questo giorno nell' anno 1413, la seconda volta per Siena, dove fu accolto coi segni più riverenti d'ossequio filiale, e particolarmente, perchè avea conceduto alla Repubblica sanese la terra, e fortezza di Radicofani in Vicariato. — *Sole in Granchio.* — E' solstizio della State, che fa in Siena il giorno maggiore di ore 15 ed un quarto. — *Il Sole si leva ad ore 8 ed un quarto. — Mezzo giorno ad ore 15 e 52 minuti. — Mezza notte ore 3 minuti 52.*

XXIII. — S. EDILTRUDE Reina, e Vergine. — Si danno le vacanze nella pubblica Università. Si traggono nella Curia de' Regolatori a sorte, l'Avvocato, ed il Procurator de' Poveri per il secondo semestre. La sera si va all' Offizio alla Compagnia di S. Giovanni in Pantaneto, dove intervengono quelle di S. Bernardino, S. Gherardo, e S. Stefano, e dalla med. Confraternita di Pantaneto si libera uno, o più prigioni dalle Stinche per la somma di scudi venti. (*Si nota che l'Avvocato, e Procuratore de' Poveri, e i Buonuomini sono ammessi prima di tutti all' Udienze de' Maestrati, Ministri, e Giudici. — Feria per tutto.*

XXIV. — LA NASCITA DEL PRECURSORE S. GIO. BATTISTA. — Festa alla Cappella dedicata al Santo nella Metropolitana d' architettura di Baldassarre da Siena, dove si custodisce il braccio destro del medesimo Santo, di cui altrove si parlò, e si parlerà al 2.° giorno di Pentecoste. Celebrano quivi le loro funzioni i Cavalieri Gerosolimitani, dei quali in Siena è stata

sempre una numerosa Assemblea, pregiandosi la Città di contar tante Croci di S. Giovanni, quante ogni altra più popolata d'Italia: atteso il purgatissimo fiore di Nobiltà, che presso i Sanesi con tanto studio si coltivò in tutti i tempi, e si coltiva, ed il generoso antico desiderio che la Sanese Nobiltà ha sempre nodrito di combattere per la Fede contro gl' Infedeli, come si disse al primo di questo mese medesimo. Conta Siena in quest' anno 32 Croci di S. Giovanni.

Festa alla Pieve sotto il Duomo, la quale è Parrocchia della Metropolitana, e Padronato del Capitolo della medesima. Questa, benchè abbia il suo popolo distinto dall' altre cure, gode il privilegio di esser Parrocchia di tutti quelli, che non hanno domicilio in Siena; ed il Piovano precede a tutti i Curati della Città, e della Diocesi, ed i Cappellani della Pieve godono l' istessi privilegj, e portano l' istesso segno nelle funzioni, che i Benefiziati della Metropolitana. (*Veg. la Sentenza della Ruota di Roma del 1708.*) Tra le memorie dell' Opera si trova, che nel giorno di tal festa il Vescovo con tutto il Clero scendeva alla Pieve a fare il Pontificale. (*Lib. in perg. del 1218, dov' è descritto l' ordine di solennizzare le feste.*) Si espone in detta Chiesa in tutte le Domeniche dell' anno da mattina verso il mezzo giorno per lo spazio d' un' ora il Venerabile, ed ogni Venerdì da sera vi si recita il S. Rosario e vi si ascolta un breve discorso spirituale. Quivi pure nell' anno 1698, liberata che fu la Città dai terremoti, fu eretta con l' autorità apostolica una Congregazione detta della Pietà, che soprintende all' Ospizio dei Poveri dell' uno, e dell' altro sesso, e particolarmente dei Fanciulli abbandonati per indirizzarli a qualche arte: e per rendere memorabile la grazia ricevuta in detta occasione, si fanno dal Piovano due processioni penitenziali, cioè nel giorno del S. Ap. Matteo, in cui cominciarono in Siena le terribili scosse, ed in quello del S. Ap. Tommaso nel quale piacque a Dio di farle cessare.

Nell' anno 1712 fù eretta pure in d. Chiesa con apostolica autorità la Congregazione del SS. Sacramento per maggiore onore, e ossequio del medesimo, in occasione, che si porta agl' infermi.

Le pitture della volta della Chiesa, siccome la facciata al di fuori, furono fatte l' anno 1452. La tavola dell' altar maggiore è opera del Brescianino: le sculture del Sagro Fonte, ed altre sono del Donatello, del Pollajolo, e di Lorenzo Bartali. Manda il Pubblico a questa Pieve libbre dodici cera d' offerta.

Nella piazza d' avanti alla Chiesa vedesi il Palazzo, che fu del Magnifico Pandolfo Petrucci Tiranno di Siena, che ancor' oggi si dice Palazzo del Magnifico, e si appartiene al Nob. Sig. Scipione Savini: osservansi le catene di bronzo poste attorno a detto palazzo, che sono di lavoro ammirabile, e fecele il Vannoccio.

Quando si adunava in questa Chiesa la Compagnia degli uomini da guerra la sua impresa era un campo bianco con una traversa rossa in mezzo, e dentro di essa tre gigli d' oro. Oggi vi si adunano gli abitanti della Contrada della Selva.

Festa alla Compagnia di S. Gio. Battista in Pantaneto, la quale si stima avesse origine da altra Chiesa di questo titolo posta anticamente alla Porta di S. Giovanni a Busseto, che oggi è serrata, la qual Chiesa è oggi nella clausura delle Monache di S. Chiara. Quivi il Pubblico manda libbre 12 cera, e si distribuiscono 4 doti. Si conservano in questa Chiesa molte sante Reliquie, e fra le altre il corpo di S. Felicissimo martire, quello di S. Illuminata V. e M. la testa di S. Cirillo M. siccome molte pregevoli pitture: cioè la tavola dell'Altar maggiore cominciata da Francesco Vanni, e finita da Domenico Mannetti, ed all' intorno della Chiesa il Cristo, che benedice S. Giovanni di Francesco Vanni, il sacrificio di Zaccaria di Raffaello Vanni, il S. Giov. nel Deserto di Astolfo; Il convito d'Erode, e la decollazione del Santo del Mei, due tele di Rutilio Mannetti,

due del Franzesino, una del Burbarini, una del Tegliacci. La volta è opera del Montorselli. Vi si adunano gli uomini della contrada del Leopardo, oggi detta del Leocorno.

Festa alla Compagnia di S. Gio. Battista della Morte, dove il Pubblico manda libbre 12 cera, e si distribuiscono 5 doti. Questa Confraternita si adunava anticamente in una stanza sotto il Duomo, posta sopra le scale della Pieve di S. Giovanni, d' onde partissi circa gli anni 1466. Assistono i Fratelli della Morte al conforto di coloro, che sono condannati a morire, accompagnandogli al patibolo, e dando loro sepoltura nella cappelletta del Laterino dedicata pure al S. Precursore: ed hanno cura de' poveri carcerati eleggendo ogni tre mesi due fratelli, che si dimandano i Buoni Uomini, i quali sollecitano le difese de' rei, procurando loro le grazie possibili per ritornarli alla libertà. Somministrano loro il pane dal 1 giorno di ogni mese per tutto il giorno 16, e per gli altri giorni lo dà a vicenda colla Balìa. Dà pure ad essi ogni mese una certa quantità di carbone, e di sale. Di più, pratica questa Compagnia la misericordia di seppellire coloro, che ad altra Compagnia non sono ascritti, e i forestieri.

Per tale festività stanno esposte alle Cappuccine le Reliquie insigni donate dal Re di Francia alla Ven. Suor Passitea Crogi sanese fondatrice di quel monastero; cioè parte del Prepuzio di Cristo S. N., parte del Legno della S. Croce, una Spina della Corona del Signore, parte della Testa di S. Dionisio Areopagita, ed altre. Alle Monache Traffisse si espone oggi la Reliquia di S. Prospero, sotto il cui titolo era il Convento loro nel luogo dove è ora la Fortezza, ed oggi la Parrocchiale dei soldati sotto il titolo di detto Santo.

Trattandosi del Santo Precursore del Signore, e singolar Protettore della sagra Milizia dei Cavalieri detti oggi di Malta, è uopo l' aggiugnere che nel presente anno 1722 contansi con la bianca croce 24 Cavalieri

Sanesi oltre i Cappellani, dei quali uno cioè il Commendatore Fra Gasparo Gori è stato inalzato alla dignità di Vescovo di Malta in quest' anno appunto. Ma già di due anni questa nostra Città avea occupato il primo posto di onore in questa sì riguardevole ed inclinata adunanza di eroi nella persona dell' Eminentissimo Gran Maestro Fra March'Antonio Zondadari eletto al Supremo Magisterio dell'Ordine Gerosolimitano ai 13 Gennajo dell' anno 1720, con quell' universale applauso del mondo cattolico, che ben doveasi alle sue eccelse virtù; le quali sole hanno potuto porre al coperto la Patria dall' invidia per una orrevolezza, che col corso di sei secoli, solamente a sei altre città d' Italia è toccato in sorte di avere. Delle feste con cui ne fu solennizzata l' esaltazione, sì da questa sua Patria, sì da quei Sanesi che dimoravano in Roma con la stampa sonosene già divulgate le relazioni; ma se pure dei suoi magnanimi pregi più lingue hanno favellato, più penne hanno scritto, sempre più vi rimarrà a dire, ed a scrivere, perchè con l' eroiche sue geste porge nuova materia, onde debba lodarsi.

Della Chiesa di S. Giovanni puote ancor dirsi come ella fu collocata in questo luogo l' anno 1301, essendo posta di prima ove è la Piazza del Duomo presso alla Casa dell'Opera, che ora si è il Palazzo Archiepiscopale, ma il pensiero erasene fatto insino dall'anno 1245. (*Celso Cittad. sue Mem.*) La facciata di questa Chiesa fu incominciata ad ornare nel 1317. Le scale fabbricaronsi nel 1452, nel qual anno pure si adornò di marmi la facciata, e si lastricò pur di marmi il piano. (*Orland. Malev. a quest' an.*) Narra il Tizio di aver letta la Bolla di Alessandro III. per cui si approvava la donazione che facea del Padronato di questa Chiesa al Capitolo del Duomo un tale Malastrunca che teneane il possesso. (*Angelo di Tura Tit. ad hunc ann.*)

La Chiesa pur titolata del Santo Precursore, e che era presso la Badìa Nuova, ed anticamente fuori della

Città fu fabbricata da Fra Pietro di Pepo, di Goro Sansedoni intorno all' anno 1352, in alcuni suoi Beni con l' autorità di Azzolino Malevolti Vescovo di Siena. (*Mem. che serbansi dai Sigg. Sansedoni in più Istorie, e Bolle.* A questa nel 1354, aggiunse un Monistero di Religiose dell' Ordine di S. Agostino, in cui per lo più vestiano l' abito religioso le Signore della Famiglia istessa. Erano sotto l'Ordinario non essendo religiose a tutto rigore, onde dipendeano dall' Abate della vicina Badìa, che era pure Curato. La sopraintendenza del Monastero ebbesi a quell' ora dal Fondatore, e continuossi poi a tenere dai Signori della Famiglia Sansedoni. Che a questo Monistero venisse unito quello detto di S. Maria delle Tolfe dal Pontefice Gregorio XII. lo testifica il Tizio, essendo pur esso di Monache Agostiniane. La Chiesa delle Tolfe era stata edificata per opera di S. Brunone, (*an. 1109.*) che ivi stette alcun tempo in santo ritiramento, come affermasi dal medesimo Autore, e da D. Bartolomeo Sanese Certosino nelle sue memorie. (*an. 1407*) Bastò questo Monistero insino agli ultimi anni del Secolo XV. o intorno a primi del seguente, in cui trovasi, che Francesco Sansedoni era Rettore di S. Giovanni alla Badia Nuova, e godea i beni di quella Chiesa, e quei delle Tolfe rimasti in Beneficio semplice della Famiglia, che in gran parte gli avea dati per la fondazione di quel Monistero. Ben due volte stette la Famiglia in pericolo di perderlo per esser morti nella Curia Romana, e Monsignor Giulio, e poi il Sig. Orazio Sansedoni, ma sempre ebbe la sorte di conservarlo. Nella mancanza di quest' ultimo, generosissima fù l' azione, che a prò di lei fecesi dal Sig. Fabio Chigi (che fu poi il Pontefice Alessandro VII.) Imperocchè essendo il Beneficio richiesto da più Cardinali, egli che era in Roma tanto si adoperò, che l' ottenne dal Pontefice l' anno 1634, e di presente lo rassegnò ai Sigg. Sansedoni, cui era strettamente unito di parentela, avvegnachè egli a quel tempo non fosse bene accomo-

dato di beni di fortuna: Temendo ragionevolmente la Famiglia per questi due accidenti non all' avvenire in simigliante avvenimento si perdesse per essa questo antico, e pingue padronato si avvisò di formare d' esso una nuova dignità nel Capitolo della Metropolitana, col titolo di Tesorierato, e con ciò obligare chi lo possiede alla residenza. Il tutto fu eseguito l' anno 1635 con l' approvazione di Monsig. Arcivescovo, e del Capitolo con varie condizioni, che nell' Archivio Archiepiscopale si veggono, ed il primo Tesoriere fu Ambrogio Sansedoni. Stette l' antica, e piccola Chiesa di S. Gio. Battista nelle ragioni del Tesorierato infino all' anno 1656, in che col beneplacido Apostolico, e consenso della Famiglia fu venduta per 700 scudi con l' orto contiguo alle Religiose del Monistero di S. Chiara, rinvestiti con vantaggio, e da esse fu atterrata, ed il sito venne a comprendersi per entro la loro religiosa clausura, rimanendone nella muraglia con l' arma della famiglia una breve memoria del fatto, che pur anche vedesi espresso in un marmo nell' entrare che si fà nella Sagrestia della Metropolitana, in cui si esprimono gli obblighi di Messe che tiene il Tesoriere per far celebrare nella Cappella di S. Gio. Battista, che è in detta Chiesa, ed in cui fu trasferito il titolo di Tesoriere, allorchè l' altra passò in podere delle Monache. In questa Chiesa per alcun tempo si adunarono i Fratelli della Compagnia di Santo Stefano, che in ora tengono vicina la loro Chiesa.

Nel 1591 fu istituita dal G. Duca Ferdinando I in questo giorno la celebre Compagnia de' Cento Cavalieri Sanesi, detti gli Uomini d' Arme, distinti con denominazione, ed impresa, de' quali egli medesimo volle esser Capitano, facendo per sua divisa il Re dell' Api, come si vede nel Piedistallo della sua statua equestre nella Piazza della Nunziata in Firenze. Veggasi il Libro intitolato le *Cento imprese degli Uomini d' arme* stampato in Siena l' anno 1591.

In questo giorno nel 1320 passò al Cielo il *Beato Gio. Battista Tolomei* de' Grandi di Siena Domenicano nella città d'Avignone; e nel 1385 il *B. Giunta Buonfanti* sanese pure Domenicano. (*Fasti Sanesi*)

In questo giorno la città di Siena, come le altre città, e terre dello Stato di S. A. R. presta omaggio alla medesima coll'offerta di un gran vaso di argento, inviando a questo effetto un suo Cittadino a Firenze. Veste questi giubbone bianco, e calzoni neri con nastri de' medesimi colori, che l'Arma di Siena rappresentano; e poi che sono passati quei che dannole omaggio a nome delle Città, e Terre, e Castella dello Stato fiorentino, va egli, e fermato il cavallo dinanzi a quell'Altezza, fa un breve discorso di complimento a nome della sua Città, e vien poi seguito dagli altri, che in numero di circa 120 Rappresentanti le Città, Terre, e Castella dello Stato Sanese, sono mandati a questo fine medesimo. Terminata, che è questa solenne funzione viene accompagnato l'Inviato Sanese dagli altri dello Stato, andando nel mezzo a quei due, che hanno in tale occasione l'ufficio di Mastro di Campo, e di sotto Mastro di Campo, e giunto alla chiesa di S. Giovanni, e licenziato il corteggio, viene da quei due ricondotto al suo alloggiamento donde l'avean tolto precedendolo sempre alcune trombe, e tamburi.

Ma non vogliamo terminare questa giornata senza ricondurci alla cappella di S. Giovanni nella Metropolitana, per quivi esporre alla considerazione di chi legge un nostro pensiero, che siccome da molti de' più savj Cittadini ci è dato approvato, così parrebbe potesse mandarsi ad esecuzione con poca difficoltà, e con molta gloria della nostra Patria, colla quale (a nostro credere) poche altre Città concorrerebbero in tutto l'universo a pregiarsi d'un somigliante sacro tesoro.

Pensiero per la Cappella del Tesoro nel Duomo di Siena.

Potrebbe in Siena nella Cappella di S. Giovanni della Metropolitana (giacchè luogo più proprio per tale effetto non vi si scorge) raccogliersi un tesoro di Reliquie di que' Santi, e Beati sanesi, che si adorano su gli altari, disposte in diversi Reliquiarj all' intorno, tanto che potesse chiamarsi il *Sancta Sanctorum* della Patria, a cui potesse ricorrersi per ogni calamità della medesima con più fiducia, che altrove, e queste Reliquie potrebbero tal volta in occasione di pubbliche preghiere portarsi a processione, siccome dalla Real Città di Napoli si pratica di quelle della Sacra Cappella, che del Tesoro pure si chiama. Le Reliquie dunque, che de' più parziali nostri intercessori quivi potrebbero custodirsi, e venerarsi sono l' infrascritte.

1. Il Velo della B. VERGINE Avvocata di Siena, che nella Sagrestia si custodisce. — 2. Il Braccio destro del S. Precursore, che in detta Cappella si chiude. — 3. Il Corpo, e Braccio di S. Ansano Battezzatore della Città. — 4. Il Corpo di S. Savino Avvocato della medesima. — 5. Il Corpo di S. Crescenzio altro Avvocato. — 6. Il Corpo di S. Vittorio altro Avvocato. — 7. Il Braccio di S. Gregorio VII. Papa Sanese. — 8. La Costola di S. Caterina da Siena. — 9. Il Dente di S. Bernardino Sanese, le quali Reliquie tutte nella Sagrestia si conservano. — E le altre che appresso si accennano potrebbero agevolmente ottenersi dalle Chiese, e luoghi, dove si venerano, o nella Città, o nello Stato. — 10. Qualche Reliquia dei S. Martiri di Colonna (luogo dello Stato Sanese) Faustino, Veriano, Marcellino, Secondiano, e Sisto, le cui ceneri trovansi a Toscanella, e di loro si favellerà a' 9 Agosto, che è il giorno in che nacquero al Cielo. 11. Una Mascella di S. Giovanni I. Papa stimato Sanese, che trovasi fra le Reliquie di Monsig. Marsilj, e che venne da Ravenna staccata quivi dalla sua testa.

12. Qualche Reliquia di S. MUSTIOLA V. martirizzata in Chiuci città dello Stato. — 13. Qualche Reliquia di S. IRENEO, che in Chiuci pure ottenne la palma del martirio. — 14. Qualche Reliquia di S. CERBONE Vescovo di Massa, e Populonia, il cui corpo giace nel Duomo di Massa sotto il Maggiore. — 15. Qualche Reliquia di S. GALGANO. — 16. Qualche Reliquia del B. SORORE fondatore, o propagatore del Grande Spedale. 17. Qualche Reliquia del B. PIETRO IGNEO Cardinale Vallombrosano congiunto di S. Gregorio VII. e della Famiglia dei Conti di Sovana, il cui corpo si conserva in Valle Ombrosa. — 18. Qualche Reliquia di S. ALBERTO Arciprete di Colle, che nacque in Chiatina del nostro Stato. — 19. Qualchè Reliquia del B. FRANCO Carmelitano da Grotti. — 20. Qualche Reliquia del B. ANDREA Gallerani. — 21. Qualche Reliquia del Beato AMBROGIO Sansedoni. — 22. Qualche Reliquia del B. GIOVACCHINO Piccolomini Pelacani. — 23. Qualche Reliquia del B. FRANCESCO Patrizj detto Tarlato. — 24. Qualche Reliquia del B. ANTONIO Patrizj, il cui corpo si venera in Monticiano. — 25. Qualche Reliquia di quelle, che potessero aversi del B. PIETRO Petroni Certosino, almeno delle sue vesti, e istrumenti di penitenza, giacchè del corpo non si ha contezza. — 26. Qualche Reliquia del B. BERNARDO Tolomei fondatore degli Olivetani nel modo simile, giacchè delle sue ceneri non si ha memoria. — 27. Qualche Reliquia del B. PIETRO PETTINAJO da' Francescani. — 28. Qualche Reliquia del B. GIACOMO MURATO da Montieri, il cui corpo in quella Terra riposa. — 29. Qualche Reliquia del B. GIOVANNI COLOMBINO fondatore de' Gesuati, le cui ossa serbansi in S. Bonda. — 30. Qualche Reliquia della B. BONIZZELLA Cacciaconti, il cui corpo in Trequanda si trova. — 31. Qualche Reliquia del Beato AGOSTINO NOVELLO Agostiniano, le cui ceneri sotto il Maggiore di S. Agostino riposano.

Con quelle più, che nelle Chiese dello Stato Sa-

nese potessero trovarsi, o di Santi Martiri, che nelle nostre terre abbiano patito, o di Beati in dette terre nati, o sepolti, de' quali non ci pervenne ancora esatta notizia. — Che se ancora all' altre insigni Reliquie della Sagrestia Metropolitana quivi volesse assegnarsi luogo, riuscirebbe più venerabile, e più prezioso il Santuario, bastando, che dalla maggior parte de' Santi Sanesi il Tesoro, o il Santuario della Santità Sanese potesse chiamarsi.

Per ultimo questa solennità dedicata al Protettore di Fiorenza, e degli Stati fiorentini ci fa luogo ad accennare tutte quelle Famiglie Fiorentine, o dello Stato, che si trovano, per qualche benemerenza coi Sanesi, ascritte alla nostra nobiltà: onde alfabeticamente ne ponghiamo il Catalogo.

Abbati di Fiorenza, trovasi aggregato Luca nel 1356.
Alberti di Fiorenza, Alessandro di Niccolò nel 1392.
Altoviti di Fiorenza, Toldo nel 1385.
Arnolfi di Fiorenza, Noferi di Giov. di Lapo nel 1385.
Arrighi di Fiorenza, Matteo di Jacomo nel 1385.
Avignanesi da Montepolciano, Balì Franc. di Gius. 1659.
Bocchini di Fiorenza, Tolomeo di Cecco nel 1385.
Brancherelli de' Cartani da Staggia, Amer. di Lapo 1384.
Buonaccorso di Lapo di Giovanni da Fiorenza 1385.
Buonaccorso da Volpaja nel Fiorentino 1347.
Capponi da Fiorenza, Lorenzo di Filippo 1385.
Castellani da Fiorenza, Lotto nel 1385.
Cavalcanti da Fiorenza, Aldobrando di Franc. 1406.
Chiaramontesi da Fiorenza, Giovanni di Migliore 1323.
Fiadolfi da Fiorenza, Branca di Spinello nel 1402.
Fortiguerra di Pistoja, Niccolò Cardinale nel 1459.
Frescobaldi da Fiorenza, Tommasino di Castellano 1385.
Gaetani da Pisa, Pietro di Benedetto 1392.
Gagnoni di Montepolciano . . . .
Galeotti da Pisa, Cav. Michel' Angelo di Alberico, e fratelli nel 1696.
Gentiluzzi da S. Gemignano, Pietro di Bosto 1442.

Gherardini da Fiorenza, Luigi di Lottino 1358.
Giacobi da Fiorenza, Buonavito di Giovanni Jacobi 1385.
Gianfigliazzi da Fiorenza, Luigi di Giannozzo 1475.
Infangati da Fiorenza, Tano di Diotajuti nel 1306.
Mancini da Mantepolc. Cav. Ant. del Cav. Polizíano 1683.
Marci da Fiorenza, Tommaso di Marco nel 1385.
Medici da Fior. Viero di Cambio, e Jacopo di Bartol. 1385.
Conti di *Palazzuolo*, Conte Pietro del Conte Biagio 1405.
Pandolfini di Fiorenza, Filippo di Giovanni nel 1385.
Da San *Pancrazio*, Pietro d'Accorso nell'Aretino 1381.
Ricasoli da Fiorenza, Neri di Mico nel 1340. Questa famiglia però si crede, che più dall'antico fosse Sanese.
Ricci da Fiorenza, Giovanni di Ruggero 1385.
Rossermini da Pisa, Cav. Ranieri, e Fratelli nel 1710.
Ruspoli da Firenze, il Marchese Alessandro Ruspoli dei Bichi, Capitano di Popolo nel 1717.
Scolari da Fiorenza, Francesco di Ranieri nel 1368.
Squarcialupi da Poggibonsi, Lupo di Manfredi 1356.
Tarugi di Montepulciano, vennero ammessi col Cardinale di questo cognome Arcivescovo di Siena.
Ubertini d'Arezzo, Azzo di Franceschino nel 1385.
Zucchetti da Pisa, il Balì Giovanni, e fratelli nel 1715.

Dopo queste alcune famiglie fiorentine stesse procedono da famiglie nobili sanesi, come i Conti del *Benino* da' nostri Malevolti, i *Pucci* da' nostri Saracini, i *Bartolini* da' nostri Salimbeni, i *Marsilj* sono de' nostri, e quei della *Rena*. E così gli *Alticozzi* di Cortona furono riconosciuti dell' antichissima nostra casa degli *Angelieri* nel 1715.

La Domenica fra l'ottava di S. Gio. Battista fanno la festa alla loro Confraternita i Fratelli di S. Giovan Battista sotto il Duomo, a cui manda il Pubblico lib. 12 cera. Era questo Tempio da prima sotto il titolo di S. Cosimo, e Damiano, ed il Collegio de' Medici soleva portarvi per la loro festa l' offerta. Il quadro dell' Altar maggiore è delle più bell' opere di Francesco Vanni. — In detta Domenica si fa festa alla

Chiesa di S. Gio. Battista detta dei Tredicini nel Casato sopra a Fonte Serena. Girolamo Pecci gentiluomo Sanese lasciò nel 1629 una casa alla Congregazione de' Tredici predetta, perchè facessero la Chiesa. Quivi nel 1707 presero il primo alloggiamento in Siena i PP. della Congregazione dell' Oratorio, che poi si trasferirono a S. Andrea. — All' uscir di detta Chiesa trovasi la casa oggi appartenente al Nob. Sig. Austo Sani, dove al di fuori si vedono le maravigliose forze d' Ercole dipinte dal Capanna, opera, che meriterebbe il perdono d' ogn' ingiuria del tempo.

XXV. — S. ELIGIO Vescovo. — Fanno festa gli Orefici, e vanno con offerta a S. Martino, il che poco avanti facevano nella Chiesa di S. Pietro in Banchi. I Fabbri pure vanno con offerta alla Chiesa di S. Lucia, posta in Camollia allato a S. Andrea, che era anticamente uno Spedale, per i Bastardi, della Famiglia Salimbeni, come mostra un'antica lapida sopra la porta. Alla Compagnia di S. Giovanni in Pantaneto si dispensano venti stara di grano spianato ai poveri.

Nel 1288 l' esercito sanese sotto la condotta di Ranuccio da Farnese ritornando dall' assedio d' Arezzo fu da un aguato di Aretini, e fuorosciti di Siena battuto alla Pieve al Toppo restandovi morto il Farnese; e ciò principalmente accadde per tradimento del Conte Nello da Pietra. (*Malavolti all' anno detto*).

XXVI. — S. VIGILIO. — Festa alla sua Chiesa dei PP. Gesuiti, dove il pubblico manda lib. 12 cera. Questa Chiesa fu edificata circa gli anni 1100 dalla Nobil Famiglia Ugurgeri de' Grandi di Siena, e donata poi ai Camaldolesi, o forse prima che a loro, fu data per Residenza ai Cavalieri Templari. (*Contratt. dello Spedale n. 153.*) L' anno 1153 a' 10 di Maggio questa chiesa si abbruciò come si ha da un manoscritto dell' archivio dell' Opera con queste parole: *Anno M.C.LIII. Combusta est Ecclesia S. Vigilij Senensis et suburbana igne incensa sunt.* Dai Monaci, che quivi abitarono, com-

prò il Comune di Siena la Piazza nel 1324 per prezzo di lire 335. (*Contratt. dello Spedale n. 115.*) Dopo i Camaldolesi stettero per qualche tempo in S. Vigilio le Monache d' Ogni Santi, e passò di poi in Commenda circa l' anno 1460. Quivi dimorò l' anno 1495 Carlo VIII. Re di Francia. Finalmente nel 1556 essendone Abbate Commendatario Fabio Mignanelli Vescovo di Grosseto, che fu poi Cardinale, donò questa fabbrica ai PP. Gesuiti durante la vita sua, e morto lui ne furono questi confermati in possesso dal Pontefice. Accrebbero in processo di tempo i Gesuiti la fabbrica, e particolarmente ai tempi nostri, coll' ajuto di Giulio Gori Pannilini gentiluomo di rara pietà, e del Sig. Augusto suo figliuolo. La soffitta della Chiesa fu dipinta dal Cav. Raffaello Vanni, l' Altar maggiore fu fatto fabbricare da Lattanzio Biringucci, ed abbellito poi dal Sig. Cav. Marcello suo figliuolo; il quadro è del Cavalier Calabrese, e i due laterali, cioè del B. Luigi, e B. Stanislao, sono di Francesco Vanni. La Cappella del Crocifisso è di casa Vecchi, ed il Crocifisso di bronzo è del Tacca. La Cappella di S. Francesco Borgia dipinta dal Montorselli è del Sig. Francesco Piccolomini; Quella di Sant' Anna è del Sig. Austo Gori Pannilini, ed il quadro del Romanelli. Nell' altra parte la Cappella del Nome di Dio fu ornata da' Signori Taja. L' altra di S. Saverio è della nostra Famiglia Gigli, dove Francesco Vanni dipinse egregiamente l' Immagine del Santo; e l' ultima della Madonna di Loreto fu dalle gentildonne Vedove divote di rari marmi, e ricchissimi arredi dotata. La chiesa dunque di S. Vigilio andò in potere de' Camaldolesi nel 1138. Passò in Commenda nel 1460 poi che D. Antonio Piccolomini, che erane abate fu eletto dal Pontefice Pio II. primo Arcivescovo di Siena. La Signoria principiò ad andarvi per la festa di S. Francesco Saverio l' anno 1636 essendo Capitano di Popolo Alcibiade Lucarini. Era già Cura di anime, ed allorchè passò a' Padri Gesuiti il

popolo di essa fu assegnato alle vicine Parrocchie di S. Pietro, e di S. Cristoforo. Non ha molti anni, che in questo Collegio si è accomodato un appartamento con molte stanze, e Cappella ove più fiate ogni anno si danno gli Esercizj Spirituali da un Padre a ciò destinato, ad un buon numero di persone che quivi stanno otto giorni in santo ritiramento col solo pensiero dell' anima, partendone contente, e migliorate nello spirito. — Al giorno di S. Ignazio si dirà qualche cosa di più intorno alla Compagnia, e Gesuiti insigni Sanesi. — *Feria a' Banchetti.*

Essendosi favellato della Chiesa di S. Vigilio, che fu di ragione de' Sigg. Ugurgieri i quali, come dicemmo, la fabbricarono, come cel dimostrano i Leoni di marmo, arma antica di essi, che sostengono le piccole colonne del chiostro, non dee lasciarsi di favellare di questa illustre Famiglia senza far torto alla Patria, che può dalla chiarezza di essa ricevere non piccola gloria appo le altre Nazioni. Il Malavolti, ed il Tommasi sonosi avvisati, che questa Prosapia sia originaria di Siena; ma quei, che con occhio più purgato hanno veduti gli antichi monumenti, hanno trovato nelle tenebre de' secoli spenti, che ella trae la sua origine dagli antichissimi Conti Belardeschi, che furono Signori di Monte Aperto, di Pancole, e di altri luoghi di Val d' Arbia verso Siena, e che erano venuti in queste parti di Francia, insino dal secolo ottavo. Provasi ciò coll' autorità di antichi, ed autentici strumenti, che a quest' oggi pure si veggono, nè possono recarsi in dubbio senza porre in suspicione di falso le più autorevoli scritture lasciateci in eredità da' tempi caduti, e quasi che tutti sono distesi a favore d' un antichissima Badia fabbricata già da questi Signori ad uso di sagre Vergini, passata poi a' Monaci titolati da S. Salvatore, e da S. Alessandro, e che presentemente chiamasi S. Salvatore della Belardenga, ed è in Commenda, che godesi dall' Illustrissimo Monsig. Alessandro Zondadari Arcivescovo di Siena; ed a cui ad ora, ad ora faceano diverse donazioni. In questi dichiaransi di essere *de Genere Francorum*, e di vivere secondo la loro legge Salica, come faceano per lo più quei, che erano Francesi di origine; ove gli altri teneansi alle Leggi, o Romane, o Longobarde, o anche Ripuarie, secondo l' uso di quei tempi. Da questi Conti discendono tutti i Signori Ugurgieri, e della loro sì illustre discendenza conservano autentici documenti, in gran numero di contratti, per cui fanno pruova di circa 900

anni di chiara Nobiltà; pregio certamente singolare, e che a poche Famiglie è dato in sorte di avere. Furono gli Ugurgieri tra quei, che chiamaronsi de' Grandi di Siena, e la famiglia loro fu delle prime tra quelle, che si dicevano Consolari. Ebbero nella Città tre torri, segnale a tempi antichi di Nobiltà; ma essi soli ebbero quasi che nel bel mezzo della Città un grande edificio a foggia di castello fabbricato l'anno 1212, ove i più di essi abitavano, ed appellavasi, ed anche a questo tempo, il Castellare degli Ugurgieri per ognuno si appella: fuori di esso le abitazioni loro pure stendevansi, portandosi insino alla gran Piazza che con quel sito; che ora Mercato Vecchio vien detto, era di loro ragione, e da essi a pubblico beneficio della Città fu ceduto. In questa Piazza vedesi pure un'antica, e curiosa memoria di questa Famiglia, cioè una casa, che uscendo dall' ordine dell'altre, che tutta l' attorniano, si avanza alquanto fuora di esso alterandone un poco, ma non deformandone la simetria. Piacemi di rapportarne qui la cagione colle parole medesime, con cui ne favella l' Autore del Mercurio Italiano in parlando delle Case, che stanno all' intorno di questa sì bella Piazza. *Nam reliquae adamussim factae, aequali muro ambiunt forum: ista domus ultra descriptum coeteris spatium pro cujus, et prominet in forum, et ordinem pulcherrimum (coronae in modum aedas forum cingunt) interrumpit. Ferunt Dominum ejus Joannem Ugurgerium praedivitem hominem auri tantam vim habuis, quanta quatuor, aut quinque plaustris onerandis satis esset. Nec habuisse avarorum more, sed usum recte, ac laudabiliter Reipublicae inopia pecuniae laboranti bina plaustra auro onusta misisse; hocque facto consequtum, ut aedes, quas circa forum exstructurus erat, proferre ultra definitum spacium, eaque nota conspicuas prae aliis reddere liceret.* (Altri però vogliono che tal privilegio fosse de' Salimbeni, dato per la causa stessa) Mantennero sempre lo splendore tratto dai loro maggiori col sangue, e lo rendettero vie più chiaro colla magnificenza, e colle loro gloriose geste, o sieno nel sago, o nella toga, maneggiando con destrezza e con valore gli affari, e politici, e militari, nè pur mancando loro quel lustro, che deriva in una famiglia dalla santità, dalla dottrina, e dalle dignità sì sagre, sì profane. Corsero la sorte delle altre più ragguardevoli Famiglie della Patria cadute in suspicione per la loro soverchia possanza, onde dal Governo, che era Popolesco, furono mandati in esilio, da cui però con loro molta gloria liberati ne vennero, perché colle armi dettero forza a quelle della Repubblica, onde conquistassero alcune Castella dello Stato. Della magnificenza di questa gran

casa furono segnali la Badia della Berardenga, quella di S. Vigilio, il sontuoso Castellare, di cui si è parlato, ed un nobile Convento da alcuni di essi fabbricato nella terra di Bivona in Sicilia a' Religiosi di S. Francesco, essendosi riparati in quell' Isola a fine di schivare le sedizioni, che sì spessamente affliggevano la città di Siena.

Si divisero gli Ugurgeri in due principali rami, che dal nomi di quei, che gli stabilirono furono nomati, onde altri Ruggerotti, altri Azzolini si appellarono, ed amendue altri ne formarono, onde in più rami, anche in oggi sono partiti. A' di nostri del ramo Azzolino si è formato un innesto in quello de' Malavolti, ricco al pari di ogni altro in tutti i pregi, per le nozze del Sig. Muzio Ugurgieri colla Sig. Maria Malavolti, il cui primogenito Salustio ha raccolta una gran parte della ricca eredità del Sig. Angelo Malavolti suo avo materno, a condizione di usare il cognome Malavolti, onde gode doppio onore e per natura, che è delli Ugurgieri, e per adozione, che è de' Malevolti.

Numerano i Signori Ugurgieri tra gli eroi di loro famiglia due, che sono onorati del titolo di Beati, e ciò sono la B. Agnesa Ugurgieri dell' Ordine de' Servi di Maria, ed il B. Mino de' Minori Conventuali.

Tre di questa famiglia hanno avuta la Mitra di Vescovo, e questi furono Ugo, che ebbe quella di Grosseto nel 1262, Ruggieri nel 1290, ed Orlando nel 1298 ottennero quella di Massa. Altri poi, e non pochi, conseguirono varie dignità di Chiesa, come d' Inquisitore Generale di tutta la Toscana, di Abbate della Badia di S. Salvatote della Montagnata, di Vicario Generale dell' Arcivescovato di Siena, di Decano, di Arcidiacono, e di Canonico di questa Metropolitana.

Tra quei, che illustrarono la famiglia colle Lettere si possono annoverare, prima quel celebre Ciampolo di Meo Ugurgieri coetaneo di Dante, il quale espose l' Eneida in prosa Sanese, ed un codice di quella a mano benissimo conservato, si ritrova appresso il Sig. Arcidiacono Ugurgieri procuratoli da noi dalla celebre Libraria Valletta Napoletana. (*Altre copie stimiamo essere in Vaticano, e nella Laurenziana.*) Sopra questo osservammo gl' istessi graziosi idiotismi nostri di Siena, che si leggono negli Statuti della Mercanzia, nelle Lettere del B. Giov. Colombino, nel Re Giannino, in S. Caterina, e ne' nostri Poeti di quel buon secolo; e confortiamo il detto Sig. Arcidiacono a pubblicar dell' opera arricchita dalle postille di qualche nostro Accademico a pregio della lingua di Siena, e della Toscana. In qualche nota marginale di detto *antichissimo* testo a penna, abbiam letto, che il mentovato

Ciampolo si riferisce a ciò, che ha detto nella sposizione della Georgica da lui fatta, ma questa non abbiamo anco ritrovata. Ne' principij di ogni libro si scorgono nella pergamena ben lavorate miniature coll' arme di casa Colonna: onde può giudicarsi, che a qualche personaggio di tal Casata Signorile l'Autore lo dedicasse, e forse le postille marginali furono quivi scritte da lui medesimo, come più indicj ve ne appariscono. — Poi Fra Stefano Domenicano, che pubblicò un volume di Orazioni latine; Fr. Antonio pure Domenicano insigne Lettore di Teologia in Siena, ed in Padova; Fra Jacomo Francescano famoso Predicatore. Nella Selva Lecoetana del Landucci, trovasi altro Fra Stefano di tal cognome, che fiorì nel fine del XVI. secolo, il quale per la sua facondià fu chiamato il Cicerone cristiano; Fra Isidoro Domenicano con lunghe fatiche compilò i due tomi delle Pompe Sanesi, lasciando ancora molte altre memorie manoscritte ad illustrare la Patria. Francesco detto Cecco di Meo compose le Rime Toscane, di cui con molta laude hanno parlato il Bargagli, il Borghesi, ed il Cittadini: (*Sono presso i Padri Domenicani, il Sig. Francesco Piccolomini, ed altri, e nella Chigiana in Roma*) ed Ugo Accademico di varia letteratura, che fè rifiorire il gioco di spirito usato nelle Veglie Sanesi sollevandolo a stile più purgato; e fu istitutore dell' Accademia delle Assicurate composta di Dame, di cui ad altro luogo si parla.

Negli affari politici ebbonsi in molto pregio Ugo di Ruggieri, che fu Console della Repubblica nella 1183. Ugo, che fu Ambasciatore a Volterra, Riccardo, che lo fu alla Reina Giovanna di Napoli; Antonio all' Imp. Carlo IV.; Niccolò al Concilio di Costanza; Ugo di Azzolino fu di quei Cittadini, che furono dati per compagni a Pandolfo Petrucci pe 'l Governo della Patria; Ugo di Ruggieri fu Podestà di Siena nel 1266; Pepo fu Podestà della Repubblica di Todi; Magio fu Rettore dell' Opera; Riccardo lo fu della Misericordia, Aldobrando della Sapienza. Angelo essendo Capo de' Ghibellini fuorusciti di Siena fu fatto Senatore di Roma dal Pontefice Bonifazio IX.

Avvegnachè in tutti gli affari fussero celebri gli Ugurgieri, nel maneggio delle armi si rendettero assai più famosi. Tra quei molti possono additarsi Francesco, Alfonso, ed Angelo, che colle Croci di Cavalieri di S. Giovanni mostrarono la chiarezza del sangue, che generosamente esposero a difesa della Fede. Ruggieri fu annoverato tra' Cavalieri del Tempio nel 1240. Giovanni di Giovanni fu Signore di alto valore, di cui dette grandissime pruove nella battaglia di Monte Aperto spargendovi tutto il suo sangue, con cui fece

fiorire la bella palma della vittoria, che spuntò alla Patria in quella campagna, onde per pubblico decreto furongli celebrate solennissime esequie, ed ebbe nella Chiesa Metropolitana onorevole, e magnifica sepoltura. Ciampolo Ugurgieri nel 1259 comandando la Cavalleria Sanese ebbe vittoria dell' esercito fiorentino presso S. Petronilla vicino alle mura di Siena. Ma prima di questi erasi renduto famoso altro Giovanni Ugurgieri, che fu uno de' principali Signori, che a loro spese menarono 500 valorosi giovani all' impresa di Tolemaide contro il valoroso e sì temuto Saladino, ed ebbe non piccola parte nella conquista di quella sì importante Città, essendo egli condottiere di quella numerosa, e prode brigata di Cavalieri.

XXVII. — S. LADISLAO Re d' Ungaria. — Riporta il Martirologio in questo giorno la Rivelazione del corpo di S. *Antonio Abbate*, ad onore del quale fanno la festa nella Villa di Cetinale de' Sigg. Marchesi Chigi, oggi denominata la Tebaide, i Romiti di quella deliziosa solitudine, al comodo de' quali ha fabbricato ultimamente il Sig. March. Buonaventura un Romitorio, consacrando quella Selva con più cappelle, e statue ai Santi Romiti d' Egitto. Vivono i detti Romiti sotto un particolare Istituto ordinato dal Sig. Marchese Buonaventura suddetto all' esercizio di più atti di pietà, e misericordia nel modo che appresso.

Sono vestiti da Monsig. Vescovo di Colle con obbligo di frequentare i SS. Sacramenti, e presentarsi ogni festa ai Curati, a ciò destinati, per ricevere da essi l' attestazioni de' loro buoni costumi, e quelle portare ogni sei mesi al Prelato di Colle, da cui hanno la Patente di accattare.

Hanno obbligo di visitare la Cappella di Cetinale, dove è l' Indulgenza in tutti i Sabati, un Sabato di ogni mese, siccome in tutte le feste della SS. Vergine; e di assistere alla Cappella medesima il dì festivo di S. Eustachio, e quello di S. Matteo, e visitare la nuova Chiesa del Romitorio della Tebaide a S. Antonio Abbate dedicata, siccome la statua di detto Santo, che in quei viali è inalzata, nel giorno della sua festa.

L' impiego loro principale è di servire ai malati gravi del contorno, pe' quali debbono accattare quando bisogni, ed assistono ai moribondi. — Debbono sapere un poco leggere, e scrivere, ad effetto di servir le Messe, assistere agli Offici, dire orazioni agl' infermi, e leggere qualche libro spirituale. — Non possono ritener provisione di pane, e di vino, che per tre giorni, giacchè quando non trovassero limosine quotidiane, supplisce loro il Sig. Marchese. — Vanno ad accomodare gli orti de' Curati, e d' altre persone, benchè ne' proprij orticelli non manchi loro da fare.

Quando con occasione di simili, o di altri lavori sia fatta loro qualche limosina di danaro (la quale essi non cercano) e che passi un giulio, ne fanno dir Messe nelle Chiese vicine a quel luogo, dove il danaro abbiano ricevuto.

Coloro, che vogliono vestirsi debbono aver compiti i 40 anni, e non esser più stati nè Romiti, nè Religiosi, ma bensì di religioso genio, e di buoni costumi, e debbono aver servito il padrone della villa più tempo, o di fattore, o di giardiniere, o di ortolano, o di muratore, o di qualche altra simile professione, e così ben conosciuti da lui: onde volendosi vestire, egli fa loro consegnare l' abito, che consiste in veste, scapolare, o pazienza col segno della Tebaide, di panno colorato fatto a contrattaglio nel modo, che vestono i PP. del Riscatto, e scarpe, o ciabatte.

Nel vestirsi lasciano il nome, cambiandoselo con quello d' Antonio per primo, e poi con un' altro di qualche Santo Anacoreta, di quegli, che hanno le statue nei viali della Tebaide. — Hanno dal padrone della Villa e della Tebaide i Romitori colla consegna de' mobili, e libri necessarj con obbligo di non pernottare fuori di essi senza espressa licenza sua, se non fosse in caso di assistere a' moribondi con approvazione del Curato: e quando il padrone trovasi a Cetinale debbono colà portarsi a servir messe, o fare altre opere pie ad

ogni sua richiesta; che se non obbedissero, potrebbero essere da lui licenziati. — Non possono far feste, nè concorsi a' Romitorj proprj, ma avendo limosine da poterle fare debbono farle alle Chiese vicine, o a quelle di quel Curato, che loro sia destinato per Direttore, o per Presidente. — Non debbono accattare nè all' aje, nè ai tinai in occasione di raccolta, ma contentarsi di quel quotidiano sussidio, che in quelle vicinanze troveranno.

Riesce alla giornata questo pio Istituto sempre più utile al sollievo della povertà inferma di quei contorni, per servizio della quale pensa presentemente il Sig. Marchese ordinare un ricettario per ogni sorte di malattia di quei medicamenti, che la natura ha disposti più pronti, e più facili al bisogno della povertà, ma che sono di non affatto conosciuta virtù.

In questo giorno nel 1480 gli Ordini del Popolo, e de' Nove sotto la condotta di Antonio Bichi scacciarono i Reformatori. (*Il Continuatore alle Croniche di Agnolo di Tura*)

XXVIII. — S. LEONE PAPA. — A' primi Vespri Pontificale al Duomo. — In questo giorno si paga ogni anno alla Reverenda Camera Apostolica un censo di scudi 29, e bajocchi 40 dal Comune di Siena per Radicofani, e Camporsevoli. — Ogni tre anni si pagano ancora 23 scudi, e bajocchi 48 in mano dell' Abbate di S. Anastasio all' Acque Salvie fuori di Roma per il censo della distrutta città di Lansidonia: e ogni 24 anni se ne rinnuova il contratto, e si fa tal pagamento triplicato. Il danaro dell' uno e l' altro censo si paga dalla cassa di Biccherna, ed è obbligo del Segretario delle Leggi, o suo Coadiutore mandare in tempo opportuno la poliza di cambio al Procuratore di S. A. R. in Roma, il quale ne manda alla Consulta di Siena istromenti autentici di quietanza, ed essa gli consegna al predetto Segretario delle Leggi, da cui si ripongono nell' Archivio delle Riformagioni.

Nel 1374 trovandosi in questa vigilia de' SS. Apostoli a sentire la Messa all' Altare di detti Santi in S. Domenico S. Caterina da Siena si partì dalle mani del Sacerdote una particella dell' Ostia SS. onde ella fu comunicata invisibilmente. (*Supplem. del Caffarin. alla Leggenda del P. Raimondo.*

Nel 1408, 12 Religiosi Leccetani sotto la condotta del B. Stefano Agazzari presero l' abito del nuovo Istituto dei Canonici Regolari di S. Salvadore, da esso fondato a' 24 Aprile di detto anno, nella chiesa di S. Domenico di Fiesole conforme l'ordine di Gregorio XII.

Nel 1406 passò al Cielo in questo giorno in odore di santissime virtù Fr. *Ansano Vannucci* Domenicano Sanese, che il P. Ugurgieri chiama con titolo di Beato.

XXIX. — SS. PIETRO, e PAVOLO Apostoli. — Pontificale mattina, e giorno alla Metropolitana, dove nella Cappella del Papa si costudiscono due ossa de' medesimi Santi, e si fa festa agli Altari della Congregazione de' Sacerdoti, del cui istituto parlossi altrove.

Festa a S. Pietro in Banchi detto anticamente S. Pietro alle Scale, ed oggi S. Pietro Bujo, dove il pubblico manda libbre 12 cera. Leggesi in un' antica Cronica, che nell' anno 485 fossero mandati da Papa Simplicio due Vescovi in Siena, e che questi dedicassero a S. Pietro Apostolo questo tempio allora consacrato a Giove, e detto alle tre vie di Rocca bruna, il sito della qual Rocca quivi antichissimamente edificata per sicurezza de' Passaggieri, acciò che non fossero rubbati da' malandrini, oggi si appartiene al Nobil Sig. Mino Campioni. Ai contratti dello Spedale trovasi la più antica memoria di tal Chiesa nel 1294. (*Libro 1. Cont. 174.*) Questa Parrocchiale amministra i Sacramenti al pubblico Palazzo nel tempo Pasquale, e sono di sua ragione il Palazzo del Sig. Capitano di Giustizia, e le carceri di sopra. Vi si adunano gli uomini della Contrada della Civetta; ed anticamente vi si adnnavano gli uomini d'arme coll' impresa di quattro chiavi.

Festa all' altra Parrocchiale del Santo sotto Castelvecchio, la quale pure è de' più antichi Tempj della Città, e credesi, che fosse pur consecrato agl' Idoli. Il suo altar maggiore è posto sopra alle muraglie del secondo recinto di Castelvecchio. Trovasi la più antica memoria nel Lib. 2. delle memorie dello Spedale del 1258, e nel 1259 a fog. 345, fu consacrata da Fra Tommasso Domenicano Vescovo di Siena, secondo scrive il Gallaccini. Nel 1298 Visdomino Antolini uno dei 4 compadroni di questa Chiesa lasciò il dritto della sua nomina allo Spedale. Vedesi nella tribuna un' antica pittura di Nostra Donna con alcune pecore bianche, e nere, esprimenti l' insegna della Città; le quali, secondo alcuni, volevano significare la Famiglia de' Donzelli di Palazzo, che una volta si crede vestissero di bianco, e di nero. Il quadro dell' Altar maggiore è di Rutilio Mannetti. Il campanile con altri notabili ristoramenti della casa, e chiesa Parrocchiale, vi furono fatti dal Reverendo Pietro Miniati ultimo defonto Rettore. — Questa chiesa è stata di bel nuovo abbellita di facciata, e di scalinata dal successore del Miniati, che è il presente Curato Michel' Angelo Lenzi Cerimoniere in Siena de' Cavalieri di S. Stefano.

Festa all' altra Parrocchia di S. Pietro a Ovile, dove si venera un' osso di S. Pietro, e parte della sua croce, e di quella di S. Andrea suo fratello, con molte altre insigni Reliquie. Il pubblico vi manda libbre 12 cera, e la riconosce per una delle antiche Parrocchie della Città, la cui prima residenza era prima dove oggi è il Convento di S. Francesco, e da quel luogo fu nel 1236 trasferita da Gregorio IX. in questo sito, che era allora l' Ospizio de' Padri Conventuali. Rimane al Parroco ancora di presente della giurisdizione in diverse Comunità fuori delle mura della Città, come il Padronato della Chiesa battesimale di S. Michel' Angelo in Tressa di Val d' Arbia, ed altre. Il campanile di detta Parrocchiale fu una volta una delle

torri fatte dalla Repubblica per sicurezza da' ribelli, e quivi si dice fossero custoditi i Signori di Torniella.

Festa all' altra Parrocchiale di S. Pietro alla Magione, la quale una volta si apparteneva ai Cavalieri Templari, e di poi passò in Commenda de' Gerosolimitani. Trovasi, che quivi fosse uno Spedale sotto titolo, e devozione di S. Niccolò fin dell' anno 1278, e fino del 1000 vi si ricoverasse la Compagnia di S. Sebastiano, quella di S. Rocco, e di S. Sigismondo (*Lib. Macchi*). Della chiesuola contigua dedicata alla Visitazione di Nostra Donna si parlerà ai 23 di Luglio.

La Chiesa di S. Pietro alla Magione, se crediamo al Tizio era delle Religiose che vestivano l' abito dei Cavalieri del Tempio detti Templari comunemente, e che vi aveano ancora il loro Monastero. Dal Pontefice Clemente V. nel Concilio di Vienna fu soppresso l' ordine tanto per gl' uomini, quanto per le donne l' anno 1311, e le rendite di esso andarono in Commenda de' Cavalieri di S. Giovanni, come si è detto. Dicesi alla Magione, perchè con un tal nome appellavansi anticamente le case di quei Cavalieri tolto dalla voce Francese *Maison*, cioè dire *Casa*. Quivi sogliono in ora adunarsi i Cavalieri di Malta a fare le loro devozioni nella solennità della Pasqua.

Festa ad altra Chiesa da S. Pietro titolata presso la Porta a S. Marco, dove suol far le sue Adunanze la Compagnia degli esecutori di Giustizia, che va sotto l' insegne di S. Carlo. — Festa alla Parrocchiale suburbana di S. Pietro a Marciano, la cui denominazione veggasi al giorno di S. Giorgio. — Festa titolare alla Certosa di Pontignano, ed all' antica Canonica di S. Giovanni a Cerreto, che da prima era Monastero de' Canonici di S. Salvadore, dove pure si hanno delle Reliquie di S. Pietro. Allo Spedal grande si conservano fra le Reliquie della Cappella di Costantino alcune ossa dell' uno e l' altro Santo Apostolo.

In questo giorno chiunque visita in Roma la gran-

Basilica Vaticana vi trova le più insigni memorie della magnificenza de' Pontefici sanesi: imperocchè le due statue de' SS. Apostoli sopra le scalinate esteriori vi furono collocate da Pio II.; la facciata, e portico del tempio furono opera di Paolo V.; il suntuoso portico, che circonda la gran piazza vi fu inalzato da Alessandro VII. e da lui fu aggiunta al palazzo vaticano la scala regia, collocata la Cattedra del S. Primo Vicario di Cristo nella tribuna superiore di bronzo sopra le statue de' 4 Dottori della Chiesa, ed arricchite le sacre mura interiori della gran Basilica degli apparati, siccome tutti gli altari delle croci, candelieri, e torcieri di bronzo. Altrove dicemmo, che sederono fino a nove Pontefici sanesi nel soglio apostolico romano; quanto che al tempo della Repubblica poco amassero i nostri vestir l' abito ecclesiastico, ad effetto di poter concorrere con più suffragj nel Consiglio, e con più braccia nel Governo; ond' era, che per lo più si accattavano per Pastore un forestiero, e le medesime Dignità della Metropolitana a forestieri si conferivano.

Nel 1461 Pio II. ripose in questo giorno nel catalogo de' Santi la gran Serafina Sanese, recitando nella stessa solennità un' elegante orazione in lode di lei, di cui era teneramente divoto, siccome ne fanno fede, e l' officio, che egli compose per la sua festa, e gl' inni, ed orazioni con più versi latini. — Il dopo vespro di questo giorno si danno fuor di Porta Camollia (a beneficio della sorte) i Cavalli alle Contrade di Siena, che sogliono correre al Palio nel 2 di Luglio.

XXX. — La COMMEMORAZIONE di S. PAOLO Ap. Festa alle Monache di detto Titolo nella strada delle Sperandìe sotto S. Marco. — Oggi si celebra il Martirio di S. *Marziale* Battezzatore di Colle, di cui scrisse il P. Lombardelli nella sua vita, che passando per Siena rendesse la luce ad un cieco; ma di questo miracolo abbisognarebbe qualche più fondato testimonio di quello dell' accennato scrittore.

I Fasti Sanesi portano in questo giorno del 1566 la morte in Roma del venerabile sacerdote *Bonsignore de' Cacciaguerri* Gentiluomo Sanese, uomo di santità maravigliosa, secondo che ne fa fede la sua iscrizione sepolcrale appresso i PP. dell' Oratorio di S. Girolamo della Carità; ma più secondo quello, che si ritrova nelle memorie de' suoi fatti, e suoi scritti. (*Vedi le sue Opere fra gli Scrittori volgari Sanesi in addietro.*)

Nel 1329 i *Conti Pannocchieschi* diedero Travale ai Sanesi, e furono aggregati alla cittadinanza: (*Malev. lib. 5. p. 2.*) perlochè par quì proprio luogo di favellare di questa Signoril Prosapía, e ci vogliam valere di quanto ne ha raccolto il Sig. Uberto Benvoglienti, che appunto è la relazione, che siegue.

L' antica Nobiltà appresso di noi si divideva in Urbana, e Salvatica: Urbana si chiamava quella, che abitava nella città, e Salvatica quella, che stava in campagna: questa che non voleva soggiacere alle leggi de' luoghi particolari era la più potente. Di questa Nobiltà erano i Conti Pannocchiesci o Conti d' Elci famiglia delle più illustri, che fussero nel contado Sanese, o sia per la potenza loro, o per gli uomini illustri, che si in guerra, come in pace di continuo hanno avuti.

Il tempo, e gli accidenti hanno cagionato, che rare sono le famiglie, che giustamente di là dal mille possano tirare la loro origine; benchè io tenga per certo, che la radice di questa nobiltà sia del tempo de' Longobardi, ma le guerre, e la rozzezza di quei tempi ci hanno privato di sì belle, e illustri pruove. A simile accidente è soggiaciuta anco la Famiglia Pannocchieschi, l'origine della quale non mi penso, che si possa tirare più là, che intorno al 1100. Io so, che il Conte Andrea Lodovico d' Elci nella sua *Storia inedita* di questa Famiglia stima, che di tale schiatta se n' abbia memoria fin dell' anno 772, ma per sostenere questo suo parere non apporta egli cosa alcuna. Non posso però negare, ch' egli ci apporti delle citazioni di scritture diverse: ed una fra l' altre dell' anno 962, cavata dall' archivio del Vescovado di Volterra mandata al medesimo da Curzio Inghirami: ma quanto sia sospetto tutto quello, che viene da questo letterato a ciascheduno è pur troppo manifesto. Io sono di parere, che non si possa apportare cosa più antica di questa famiglia, che un accordo fatto nell' anno 1137, tra Aldimario Vescovo di Volterra, e Ranieri Vescovo di Siena, che si legge a fog. 13. del

Caleffo vecchio; eccone le parole: *Itemque do, et trado, et concedo medietatem de argenteria si inventa fuerit in terra quam Crescentius decessor meus bonae memoriae Vulterranus Episcopus emit a Comite Ranuccino Pannocchia*, dal qual Ranuccino sopranominato il Pannocchia non è lontano dal vero il credere, che la famiglia prendesse il nome de' Pannocchieschi, e i loro beni fossero detti la Pannocchiesca, altrimenti dette le Rocchette, oggi bandita della Comunità di Massa, ed altri luoghi, che ivi intorno erano.

Quivi anticamente era la Signoria di questo illustre lignaggio. Dal che si riconosce, che questa nobilissima famiglia intorno al 1100, non era di quelle forze delle quali nei secoli susseguenti si vide fornita. E' in vero la potenza di questa Famiglia fu singolare: questa in diversi tempi ha goduto secondo il Conte Andrea Lodovico d' Elci 37 Signorie, e sono: Alma, Burciano, Castiglion Bernardi, Cugnano, Civitella, Elci, Fosini, Gerfalco, Gioncarico, Gavorrano, Lustrignano, Montingegnoli, Monte Albano, Monteritondo, Montenieri, Monte massi, Monte Guidi, Monte Castelli, Monte Poggino, Monte Pescali, Monticiano, Pietra, Perolla, Prata, Pannocchiesca, Pian d'Alma, Porrona, Pozzolo, Rocchetta, Rocca Tederighi, Ravi, Rocca, Sassetta, Travale, Tirli, Torniella, e Tatti: e se nel 1223, come prova il Conte Andrea Lodovico nella sua *Storia inedita* de' Conti d' Elci, ne' soli Castelli d' Elci, Monte Ingegnoli, e Monte Albano v' erano 480 capi, che averanno fatto il numero almeno di tre mila persone, ne segue verisimilmente, che questi Signori in tutte le loro terre, e territorio delle medesime averanno avuto intorno a 40 mila vassalli.

In verità io non mi accordo con il Conte Andrea Lodovico, che di tutti questi luoghi i Conti Pannocchieschi ne sieno stati pacifici possessori; ma credo però, che questi Signori fussero padroni d' altri luoghi, dei quali non fa menzione il detto Conte Andrea, come fra gli altri sarebbe Pereta, del qual luogo più a basso si ragionerà.

Tale fu questa potenza, che da tutti era temuta, e onorata. Nell' anno 1175 si fece la pace tra i Fiorentini, e Sanesi nella quale in fra gli altri Capitoli v' è, che l' una città all' altra ad ogni richiesta mandasse 150 Cavalli per valersene in ogni luogo fuora, che contro l' eccettuati dell' una, e l' altra città; ed i Sanesi fra gli altri posero in questo novero i Conti Pannocchieschi, come dicono nelle loro Storie di Siena il Malavolti fog. 33. ed il Tommasi fog. 149. L' istessa eccezione fecero i Conti Ardengheschi di sangue francese, quando si sottoposero alla Repubblica di Siena nel 1179, come si

può vedere nel loro Istrumento, che è nello Spedale al num. 821. In una lega fatta da diverse potenze d' Italia con Gio. Galeazzo Visconti Conte di Virtù vi si legge, che ogni potenza v' incluse i suoi aderenti, e fra quei di Siena v' erano *Dominus Ildebrandus, et Marcellus Comites de Ilcio*, come si può osservare nello Strumento, che assai lungo si ritrova nell' archivio delle Riformagioni al num. 334. E i Fiorentini per la rotta, che ebbero a Mont' Aperto, renunziarono ai Sanesi la protezione, che avevano de' Conti d' Elci. Ma troppo m' allontanerei dal mio fine, se narrare lo volessi ad una ad una tutte le leghe, paci, e guerre, che questa illustre Consorteria in diversi tempi ha fatte or con diversi Grandi della Toscana, ed or con differenti Nazioni, come Masselani, Volterrani, Fiorentini, Pisani, e Sanesi.

In qual modo questa Famiglia a sì tanta potenza arrivasse per mancanza di scrittore non si può veramente sapere; ma osservando io, che questa Casa potente si fece, poichè diversi di questa famiglia sono ritornati di Grecia, mi giova credere, che per servigio, che questi Signori prestassero in guerra, o in pace ai Principi Greci ottenessero ricchezze, e onori, e noi sappiamo, che il Conte Ranieri da Travale raccomandò nel 1222, alla Repubblica di Siena i suoi Castelli d' Elci, Gioncarico, Montingegnoli, e Monte Albano per andare in Romania, come si vede al *Caleffo nuovo* dell' Armata fog. 533. e lo racconta anco il Tommasi a fog. 212. della sua Storia; e Gio. di Piero da Radicondoli nella sua *Storia inedita* all' anno 1276, dice: *Iverunt duo ex filiis de Ilcio in Romaniam ad Paleologum.* In verità non credo già, che sia da mettere in dubbio tal parere, quando di certo si sa, che il menlevato Conte Ranieri, come si vede nelle memorie di Casa d' Elci ebbe per moglie Eufrosina da altri chiamata Dispina figliuola di Stefano Signore coronato, come apparisce da un contratto fatto nell' anno 1223. Ma il commento, a mio credere, non è stato ben letto; in questo leggere si doveva *Stephanus Domini Croatorum*, ovvero *Croatiae*, e chi ha letto lo Strumento in vece di *Croatorum*, ovvero *Croatiae* ha letto *Coronati*, che quivi, come ognun s' accorge, non ha giusto senso. Questo Stefano da' nostri Istorici è chiamato *Despoto della Servia*; e io mi penso, che sia quello del quale parla il letteratissimo Ducange a fog. 285. del suo libro intitolato *Familiae Bizantinae*, dove parlando di Manuele Imperatore dice, che pose a dovere questo Principe Stefano: ecco le sue parole. *Is enim Theodorum Padiatum cum copiis confestim misit, qui Naemeni, quem Nicetas Stephanum Neamanem vocat Croatorum, et Catarorum, dominatum sibi vindicantem ag-*

gredere tur, qui cum in montana primò se recepisset, veritus ne alium sibi ille Principem in Servia substitueret, tandem supplere in illius castra venit fidem in posterum Imperatori pollicitus, quam minimè tamen servavit: quam primum enim a finibus suis recessit Manuel, Serviae statum suo arbitratu extemplo immutavit.

In questo parentado del Conte Ranieri chiaramente si riconosce, in che stima fosse appresso i Greci; e i popoli vicini questa illustre schiatta, che ha dato motivo di sbagliare ai nostri Istorici con credere questa singolare Famiglia di sangue greco. Il Conte Andrea Lodovico d' Elci è di parere, che questa illustre stirpe venga di Grecia, e ciò fanno credibile quei molti nomi Greci, che si ritrovano usati da questa famiglia, come sono Achille, Andromaco, Elena, Polissena, e molti altri, e ancora il leggersi in uno spoglio del 1530 in circa, che si ritrova nell'archivio dello Spedale, che questa Famiglia venga di Romania, e così anco ha tenuto Celso Cittadini nostro erudito antiquario nel suo *Signorista inedito.* Ma nell' avere io osservato, che i nomi più antichi, che senza dubbio di questa famiglia si ritrovano, non sono Greci ma bensì Longobardi, o Tedeschi; com' Aldobrando, Ranieri, Uberto, Inghiramo, e molti altri, mi fa certamente credere, che questa famiglia provenga da Longobardi, o Tedeschi.

L' esercizio dell' antica nobiltà era la guerra, e l' andare in governo in diversi luoghi, e coloro, che vi andavano in quel tempo si chiamavano Podestà. Onde la Famiglia Pannocchieschi è stata mai sempre abbondante di simile gente, e benchè il tempo, ed altre sciagure ci abbiano privato delle migliori notizie, con tutto ciò tanto c' è rimasto, che si può da ciascheduno considerare i suoi antichi pregi. Fra le città d'Italia non v' è luogo, che più di Volterra abbia amato il dominio di questi Signori. Nel 1267 Volterra ebbe per Podestà Inghiramo di Mangiante Signore di Pietra. Nel 1269 Messer Bonifazio di Guglielmo Pannocchieschi. Nel 1270. Il Conte Bernardino d' altro Bernardino Signore di Perolla. Nel 1271. Il Conte Bernardino di Veri Pannocchieschi. Nel 1273 il Conte Ranieri d' altro Ranieri Signor di Travale. Nel 1279. Nello di Inghiramo di Mangiante Signor di Pietra. E nel 1281 di nuovo ebbe per Podestà il Conte Bernardino d' altro Bernardino Signore di Perolla, come a lungo prova il Conte Andrea Lodovico d' Elci nella sua *Storia inedita* di questa Famiglia; il quale parimente dice, che nel 1389 il Conte Emanuello d' Andromaco fusse Podestà di Como, e poi nel medesimo anno Podestà di Parma, e di poi nell' anno 1398 avesse la Podestaria di Pisa.

Gli uomini illustri, che in guerra, alla quale universalmente solo l' antica nobiltá attendeva, questa famiglia ha avuti, sono moltissimi; e benchè il tempo abbia celata una gran parte delle loro azioni, con tutto ciò si farebbe un lungo catalogo di quelli, che di questa famiglia si sono segnalati in questa professione: ma io per essere breve solo d' alcuni parleró. — Quello, che questi Signori hanno operato di valore nella Grecia, il tempo, o l' invidia de' Greci ci hanno tolto il modo di saperlo; il qual caso è anco accaduto in Italia presso al 1200, ma in questo torno i nostri videro Comandante de' Toscani Aldobrando Pannocchieschi Vescovo di Volterra, gli affari dei quali poco si avanzavano senza l'intervento, o consiglio suo. Delle sue laudevoli azioni ci ha tessuto un' elogio istorico Curzio Inghirami riportato a fog. 90 della sua Storia dal Conte Andrea Lodovico d' Elci.

Il Conte Bernardino di Gherardo Signor di Perolla nel 1270, era in servizio de' Sanesi; questi, secondo il Tommasi, fu stimato il più valoroso, e prudente Capitano, che ne suoi tempi l' Italia avesse. Egli nel 1270 era Consigliere maggiore di Carlo primo Re di Napoli, come dice il mentovato Conte Andrea Lodovico d'Elci.

Il Conte Nello, nome, che viene da Paganello, Signore di Pietra fu dei suoi tempi un eccellente Capitano; ma i suoi amori, e la sua fede appo gl' Istorici sono molto incerti. Il Padre di questo Signore non è a pieno noto; il Conte Andrea Lodovico stima, ch' egli fusse figliuolo d' Inghiramo da Pietra; altri poi lo fanno figliuolo di Mangiante da Pietra; e tal parere stimo, che solamente sia da seguirsi. In una pace fatta fra i Grandi di Maremma il 2 Maggio 1288, come si vede agli strumenti dello Spedale n. 36. vi sono nominati i Signori di Pietra, fra i quali non vi ritrovo Nello d' Inghiramo, ma bensì Paganello di Mangiante, la qual cosa mi fa credere, che Nello d'Inghiramo da Pietra, che fra l' altre scritture si trova nominato nell' anno 1274, a fog. 480, del Caleffo vecchio, fusse morto, e che il nostro Conte Nello fusse veramente figliuolo di Mangiante. Questo Nello nel 1279 fu comandante dei Sanesi, come si vede a fog. 23, del libro di Biccherna di entrata, e uscita num. 63, e parimente fu Capitano dei medesimi nell' anno 1281, come si legge a fog. 101. del libro di Biccherna B num. 60. Molti dei nostri Istorici vogliono, ch'egli servisse anco i Sanesi nell' anno 1288, alla battaglia accaduta alla Pieve del Toppo; ma in verità ne' nostri libri pubblici dell' anno 1287. 1288 e 1289. fra i Comandanti de' Sanesi non v' è registrato questo Nello, e perciò è da credere, che in quel tempo egli servisse i Fiorentini, e non i Sa-

nesi, come altri tiene; e se i Sanesi furono rotti dagli Aretini, ed altri dopo la partenza dei Fiorentini loro collegati, non veggo come il nostro Nello, come da molti nostri Cronisti si pensa, potesse tradire i Sanesi: I nostri Istorici hanno cavato questo loro sentimento dalle Croniche inedite d' Agnolo di Tura, e l' hanno abbellito, secondo quello, che a loro pareva verisimile: ma l' autore di queste Croniche racconta il fatto in due maniere, e conchiude: *Chi legge stimi quale fusse.*

Questa rotta, che ebbero i Sanesi, dicono che accadesse il 25 di Giugno in Sabbato; ma vaglia il vero, che fù ai 26 di questo mese. In un antichissimo libretto, che è nell' archivio del nostro Duomo v' è notato: *Anno Domini* 1288. *Indictione primo die XXVI. mensis Junii afflicti, et debellati fuerunt Senenses a militibus Taliae apud Plebem de Toppo in comitatu Florentino.*

Questo Nello nel 1299 doveva esser morto. Nel libro dei Consigli della Campana di questo anno si trova, che Madonna Margarita del Conte Rosso vedova del Conte Nello di Mangiante da Pietra era moglie del Conte Guido del Conte Ildebrandino da S. Fiora.

E qui ci si fa campo di parlare degli amori di Nello con la Contessa Margarita. Il Tommasi nella sua Storia stima che vivente anco Guido Conte di Monforte marito di Margarita, Nello si godesse questa Signora; e all' anno 1295 il Tommasi soggiunge. „ Diede ancora quest' anno nuova materia di gravi ragionamenti l' insolenza di Nello da Pietra, il quale avendo, senza altra cagione averne, uccisa Pia Tolomei sua Donna s' era proposto di farsi moglie la Contessa Margarita la seconda volta rimasta vedova; ma caduto da quella speranza, e gittatosi alla disperazione tentò di vituperarla. „ Non so con qual fondamento ciò racconti il Tommasi. Negl' Istorici antichi non trovo per ombra narrata questa dissolutezza della Contessa Margarita, e dal passo, che si ritrova ne' libri dei Consigli della Campana apertamente si riconosce, che Nello fu marito di questa Signora: e in S. Francesco di Massa nel 1300 fù sotterrato un figliuolo di questi Signori; eccone l' inscrizione. *Hic jacet Binduccius filius Dominae Margaritae Comitissae Palatinae, et Domini Nelli Petra Pannochiensium Anno Domini M. CCC. Indictione XIII. die Kalendas Maij.*

La Contessa Margarita ebbe per primo marito Guido Conte di Monforte: Nel 1291 prese in secondo luogo Orso di Rinaldo Orsini fratello del Cardinale Nepoleone. In terzo ella prese nell' anno 1296 Loffredo Gaetani Conte di Fondi nipote di Papa Bonifazio: Dopo la morte di questo ella dovette prendere il Conte Nello, dal qual maritaggio ne nacque il

mentovato Binduccio, che morì, come si è detto, nell'anno 1300. Questa Signora per quinto marito ebbe il Conte Guido del Conte Ildobrandino da S. Fiore.

Non sono lontano da credere, che il Conte Nello facesse morire Pia sua donna, o perchè egli ne avesse giusto motivo, o forse per prendere questa Contessa sì ricca, e sì bella. Dante così dice alla fine del quinto Canto del Purgatorio.

Ricordati di me, che son la Pia:
Siena mi fè, disfecemi Maremma
Sassel colui, che inanellata pria
Disposando m'avea con la sua gemma.

A questo passo così nota il Landino. — L'Imolese scrive che questa Pia fu dei Tolomei da Siena famiglia nobile: e essendo messer Nello molto potente nella Maremma spesso l'abitava: e un giorno essendo la Donna alla finestra comandò a uno suo Sergente, che la gittasse giù. Non fù molto nota la cagione, che a questo l'indusse. Ma per dir la verità Pia non era dei Tolomei, ma fu tale creduta, perchè fù maritata prima a Messer Baldo d'Aldobrandino Tolomei, del quale era vedova nel 1290. Poichè certamente ella era figliuola di Messer Buonconte Guastelloni, come si vede agli strumenti di casa Tolomei. (*Nella nostra Istoria Tolomea si esamina da noi tal fatto.*)

Questo Nello era nel suo tempo molto potente. Sopra di Lui ed altri Signorotti di Toscana, che da molti si desideravano abbassati o estinti, fu fatto un sonetto satirico, che Curzio Patrizj nelle sue storie inedite dice ritrovarsi nella Libreria Vaticana, ove si legge, che fra gli altri sono.

Di Maremma Nello de'. Pannocchieschi:
E di Massa i Todin' che son corrieri.

Avanti di questo Nello ve ne fu un' altro di questo nome, che nell'anno 1284 essendo fatto Generale contro dei Pisani averebbe presa Pisa, se i Pisani, dice il Conte Andrea Lodovico, a denari contanti non si fussero accordati coi Fiorentini. — Un' altro Nello da Pietra parimente fu uomo singolare in guerra. Di questo il Mussato a fog. 35. del quinto libro dice, che venne con venti compagni in ajuto della lega, che si faceva contro Uguccione della Fagiola: ivi si legge: *Nellus de Pannochiensibus cum socijs XX.*

In fine dirò, che nell'anno 1316 il Conte Gaddo del Conte Ranieri Pannocchieschi d' Elci fece lega col famoso Castruccio Castracani contro de' Sanesi, e Fiorentini, ed altri Guelfi. Castruccio col favore di questi Signori sperò di fare grandi acquisti nel contado Sanese, e perciò in vece di sodisfare alle richieste dei Sanesi motteggiò loro del parlare

25

troppo sottile, che in quel tempo dal popolo minuto si praticava. Gio. Villani all' anno 1328 spiega benissimo questo fatto, dove per gentiluomini maremmani si debbono intendere i Conti Pannocchieschi, che, come si è detto, erano stati padroni di Monte Massi. Ecco le parole del Villani. „ Nel detto anno ai dì 10 di Aprile Castruccio prima fatto rubellare, e poi il fece fornire Monte Massi in Maremma, il quale certi gentiluomini maremmani, che v' avevano ragione: con il favore di Castruccio l' avevano rubellato a dispetto dei Sanesi, che v' erano ad hoste, e con Battifolle, e Fiorentini vi mandarono in loro soccorso 250 Cavalieri ma giunsero tardi, si che non poterono riparare alla forza della Cavalleria di Castruccio; per la qual cosa i Sanesi mandarono Ambasciadori a Pisa a Castruccio a dimandarli, che non si travagliasse contra loro; Castruccio per ischernire i Sanesi non fece loro nulla altra risposta, se non per una lettera bianca, che altro non dicea, che; *levate via chel chello* o *Sanesi*, cioè il Battifolle; onde i Sanesi forte ingrecbarono, e rinforzaronvi l' assedio con l' ajuto dei Fiorentini, che vi mandarono 350 Cavalieri, et a patti ebbero il detto Monte Massi. „

Le dignità Ecclesiastiche, che questa Famiglia ha ricevute sono in gran numero: eccone alcune. — Aldobrando Pannocchieschi fu Vescovo di Volterra nell' anno 1184, come vogliono l' Ughelli, e il P. Ugurgieri al titolo 7 delle sue Pompe; egli fu uomo celebre, come si è detto di sopra.

Pagano suo nipote, come si legge in uno strumento dell' anno 1216 posto nel Caleffo di S. Galgano segnat. A. fog. 329. Questo Vescovo non è stato conosciuto di essere di questa famiglia dal P. Ughelli. Egli e lo zio molto s' affaticarono a beneficare l' Abbadia di S. Galgano; e la casa dei Conti Pannocchieschi molto cooperò alla straordinaria fabbrica di quel Tempio, e perciò un Poeta antico parlando dei benefattori di questo santo luogo di loro, e d' altri disse.

Di questo luogo furo sempre defensori
Que' di Chiusdino, e que' di Monticiano
Ma que' da Ilci Conti nominati
Nostri benefattori sempre so stati.

Nel 1150 Galgano Pannocchieschi fu Vescovo di Volterra secondo il P. Ugurgieri a fog. 170. del titolo 7. delle sue Pompe. — Nel 1468 Giovanni Pannocchieschi fu Vescovo di Grosseto come dice il mentovato Padre a fog. 174. titolo 7. delle sue Pompe.

Questa Famiglia in oltre ha avuti due Cardinali, e sono Uberto, e Scipione Conti Pannocchieschi. — In quanto al primo, vi è fatta qualche difficoltà: alcuni dicono, come il Ma-

levolti, che egli fosse Consorte dei Casaconti Signori di Tintinnano, dei quali vogliono, che anco fusse il Card. Manfredo; ma non apportando il Malavolti pel suo sentimento prova alcuna, passerò al secondo parere. Il Chieta, e il P. Ughelli vogliono, che il Cardin. Uberto sia della famiglia dei Conti Cocconati della Città d'Asti. Le ragioni del P. Ughelli, le quali credo, che sieno le medesime, o almeno le più forti di quelle, che sono riportate nel libro del Chieta da me non veduto, si leggono nella serie dei Vescovi d'Asti fog. 546. e nelle note al Ciaccone del P. Oldoino le quali sono: *Anno 1273. 2. idus Julij Indictione prima die Dominica D. Conradus Episcopus Astensis odiens locum, ubi debebat construi Ecclesia Fratrum Ordinis Poenitentiae Jesu Christi qui deinde ordo Servorum B. Mariae nomen ascivit in Burgo S. Marci in praesentia Fratrum, et D. Manuelis de Cocconato Fratris Uberti Cardinalis, et aliorum testium.*

Alle ragioni di questa storia di S. Secondo della Terra rossa quivi apportata si puole aggiungere quello, che il Poeta Teodorico contemporaneo del Card. Uberto di questo cantò:

Alter Lombardus nomine stirpe potens.

Tutte queste ragioni considerate superficialmente appajono in verità molto forti, ma ponendole all'esame ben presto se ne riconosce la loro debolezza. Primieramente si dice, che questa storia di S. Secondo non è fatta da scrittore contemporaneo, la qual cosa chiaramente si riconosce da qual modo di scrivere *in praesentia fratrum*, *et D. Manuelis de Cocconato fratris Uberti Cardinalis.* Un contemporaneo per essere cosa notissima non avrebbe spiegato già che Manuello fusse fratello del Card. Uberto. In oltre l'autore di questa Cronica era poco informato, mentre di due Religioni pare, ch'egli ne faccia una, la dove dice: *Ubi debebat construi Ecclesia Fratrum Ordinis Poenitentiae Jesu Christi, qui deinde Ordo Servorum B. Mariae nomen ascivit; perchè in verità sono differenti Ordini*; uno è nato in Marsiglia nel 1260. Sopra di questo così parla il celebre Ducange nel suo *Glossario latino* alla voce *Poenitentia: Ordo Fratrum de Poenitentia Jesu Christi apud Massiliam institutus anno* 1260. *Ita Chronicon magnificum Lemovicense.* L'altro, che è quello dei Servi, ebbe molto prima origine nel contado fiorentino, e fin del 1250 si leggono diverse scritture, nelle quali questi Padri sono nominati *Fratres S. Mariae, Fratres Servorum S. Mariae*, come chiaro apparisce a fog. 264. della Firenze illustrata di Ferdinando Leopoldo del Migliore.

Nel tempo del Card. Uberto era costume, che molti Cardinali col nome del luogo bene spesso si chiamassero, nel

quale qualche benefizio possedevano; perciò è credibile, e verisimile, che essendo questo Card. Archidiacono della Chiesa d' Asti da questa Città prendesse il nome, e per questa sola ragione il Poeta Teodorico di lui cantò, *Lombardus nomine.* Il Cardinale Giordano Orsini, perchè era Proposto di S. Gemignano, in una Bolla di Papa Eugenio III. appresso del Ciaccone si sottoscrive *Praesbyter Cardinalis S Geminiani in Thuscia.* Questo nome di Cardinale d'Asti, che mi penso, che portasse il Card. Uberto, ha forse ingannato lo Storico di S. Secondo, e senza altro fondamento l' ha dato alla Famiglia de' Conti Cocconati.

In oltre io vorrei sapere, com' avanti del Card. Uberto si sia nella Famiglia de' Conti Cocconati praticato il nome di Uberto, e quello di Emanuele, come si vede tante volte usato nella famiglia de' Conti Pannocchieschi in diversi strumenti apportati dal Conte Andrea Lodovico d' Elci. Ma quando tutte queste risposte non bastassero, parmi, che vi sia di necessità per poter dire con qualche verisimilitudine, che il Card. Uberto fosse de' Conti Cocconati, il provare, che questi o fossero padroni di Pereta, o almeno possedessero beni nella diocesi di Sovana dove è Pereta; ove non v' è da dubitare, che vi possedessero i Conti Pannocchieschi, e il Cardinale Uberto.

È da sapersi, come in questi tempi era divisa la Toscana in Guelfi, e Ghibellini, come anco l' istessa famiglia Pannocchieschi: I Conti d' Elci erano del partito Ghibellino, e la maggior parte degli altri di questa Consorteria era di partito Guelfo: alla fine prevalendo la fazione Guelfa furono i Ghibellini per mezzo di Papa Clemente IV. obbligati ad aggiustarsi coi Guelfi, ma non volendo i Pannocchieschi Ghibellini restituire il tolto, Pannocchia da Pietra ricorse a Papa Clemente IV., e questi da Viterbo nell' anno 2 del suo Pontificato scrive una Bolla al Vescovo di Siena, con la quale comanda, che il tutto sia restituito a Pannocchia altrimenti vuole, che gl' inobedienti sieno scomunicati: ecco le parole della Bolla, che si trova al num. 204. degli strumenti dello Spedale: *Ex parte nobilis Viri Pannuceiae de Petra fuit propositum coram nobis nonnulli consortes ejus, quorum aliquos liberari a carcere feceramus. ipsum possessionibus, et aliis bonis, quae in Petrae, et Peretae castris obtinet turbutionis tempore spoliavit.* Nel medesimo giorno, e anco il Pontefice scrive ai Signori di Pereta, che restituiscano il tolto ai Sanesi, come si vede allo Spedale al num. 51. delle Bolle Pontificie; da questo passo anco si riconosce, che i Pannocchieschi erano padroni di Pereta la qual cosa non seppe il Conte Andrea Lodovico d' Elci.

In questo tempo è certo, che i Pannocchieschi erano padroni di Perela. Eglino ne portavano il titolo; e nel 1280 ricevono Pietra in feudo dal Conte Aldobrandino del gran Conte Bonifazio Aldobrandeschi; e questo non vuol già significare, che i Conti Pannocchieschi in questo tempo fossero la prima volta padroni di Pietra, perchè essi si denomivano di Pietra avanti che fussero investiti di questo feudo, la qual cosa apparisce dall'istrumento dell'infeudazione, che si ritrova nell'archivio del Pubblico al num. 582.: ecco le parole del medesimo, dove del Conte Aldobrandino si dice: *Jure directi feudi dedit, et concessit Rosso Notario filio Augustini Procuratoris Nobilium virorum Domini Paganelli, qui dicitur Nellus, et Mangiantis, et Jacobi dicti Giobuli Fratrum filiorum quondam Domini Inghirami de Petra.* Ma questo solo accadde perchè gli Aldobrandeschi come Conti Palatini godevano dagl'Imperadori privilegio d'infeudare altri; e perciò buona parte de' Grandi del contado sanese, e d'altri luoghi ricevevano l'infeudazione da questi Conti, come si può riconoscere da un diploma di Federico II. concesso agli Aldobrandeschi, che è nello Spedale al num. 859. Di Pannocchia da Pietra, che mi credo che sia l'istesso, che Pannocchia da Perela, che viveva nel 1235 come si vede in un contratto dell'archivio di S. Agostino, che si ritrova al num. 558, stimo che fusse erede il Card. Uberto, e forse Pannocchia era del medesimo padre. Questi beni come di gente Guelfa furono occupati da' Sanesi, e perciò ne furono questi scomunicati; ma nell'anno 1272 accordatesi le parti ne furono assoluti. Eccone la bolla che si ritrova al num. 358 delle Bolle Pontificie, che sono allo Spedale.

Gregorius Episcopus servus Servorum Dei, dilecto filio Magistro Joanni de Rocca Capellano dilecti filij nostri I. Sancti Nicolai in Carcere Tulliano Diaconi Cardinalis salutem, et Apostolicam Benedictionem. Nobilis vir Potestas Consilium, et Comune Senen. nobis humiliter supplicarunt, ut super excomunicatione in Cives ac interdicti sententiis in Civitatem Senen. ex eo auctoritate Apostolica promulgatis, quod Cives ipsi quasdam terras in maritima Suanensis diocesis positas, quas dilectus filius noster V. Sancti Eustachii Diaconus Cardinalis ad manus suas tenebat, hostilibus impetiisse insultibus, ibidemque per incendia, et rapinas aliaque damna dedisse varia dicebantur, ipsis de benignitate dignaremur Apostolica providere. Nos igitur supplicationibus hujusmodi pium accomodantes auditum nominati Cardinalis, quem instans negotium specialiter contingebat, et ad ejus instantiam praedictae sententiae prolutae fuerant, ad id expresso accedente consensu tibi qui ad Ci-

vitatem praedictam a nobis propter haec et alia quaedam negotia destinatis, praesentium auctoritate commictimus, quatenus per te vel alium ab excomunicatis de patendo nostris et Ecclesiae mandatis juramento recepto juxta formam Ecclesiae absolvas ab hujusmodi excomunicationis sententia, et relaxa interdictum hujusmodi vice nostra injungens ipsis excomunicatis, quod de jure videris injungendum. Datum Florentiae 2 idus Julij Pontificatus nostri anno 2.

Da tutto questo parmi assai chiaro, che verisimilmente si possa credere, che il Cardinale Uberto non fusse d' altra casa che de' Pannocchieschi. Un' altro Cardinale ha avuto questa famiglia, ed è il Cardinale Scipione. Di questo altro non dirò, che nell' ultimo Conclave nel quale fù. Egli senza dubbio sarebbe riuscito Pontefice, se la morte non avesse a lui levato il possesso di sì alta dignità.

I beni di fortuna, e le ricchezze non hanno tolto a questi Signori l' occasione di servire al Cielo; e fra di loro diversi gran servi di Dio sono stati.

Fra Clemente del Conte Gio. d' Elci dell'Ordine dei Servi patì molte burasche dagli Eretici; e alla fine morì in Pilsea nel 1382 con evidenti miracoli. Di questo Servo di Dio ne discorre il Conte Andrea Lodovico a tale anno, e anco Ettore Nini al cap. 6. degli Uomini Sanesi illustri per la Santità, ed è opera inedita.

Il Beato Antonio del Conte Pannocchieschi, fu un gran Servo di Dio; di questo così parla il Lombardelli nel Sommario delle Stimate di S. Caterina. Il B. Antonio dell' illustre famiglia de' Conti d' Elci da Siena Domenicano era Priore della Minerva di Roma, quando in essa passò all' altra vita l' anno 1380 la detta S. Caterina, e tenne conto delle cose seguite nella morte, e sepoltura d' essa; e in una lettera scritta al B. Raimondo da Capua, attesta aver vedute coi proprj occhi le cinque sue Sagre Stimate scoperte a chiunque le volea vedere nella sua morte. Egli fu Vescovo di Minori: di questo tesse la vita il P. Ugurgieri ne' suoi Fasti Sacri inediti, ma non lo pone della Famiglia de' Conti Pannocchieschi; non apportando però egli prova alcuna del suo parere, stimo che sia da seguitarsi più tosto il P. Lombardelli, che il P. Ugurgieri.

Fra Andromaco de' Conti Pannocchieschi della Congregazione di Leccelo fu parimente un gran Servo di Dio. Egli morì nel 1593 in Roma: Di questo se ne parla nella Selva Leccetana del P. Landucci a fog. 131, e ne' Fasti Sagri del P. Ugurgieri se ne legge la vita.

Emilia detta Milla de' Conti del Conte Ranieri Pannoc-

chieschi morì in concetto di gran Serva di Dio. Ella fu maritata a Pirozzo di Tolosano Uberti da Firenze; e d essendo restata vedova, agli 11 di Febbrajo 1328 instituì il Convento di S. Marta, e dettonne la Regola in pura favella Toscana, che anco di presente si ritrova in S. Gemignano.

Onorata del Conte Jacomo d'Elci, per vivere più cara a Dio, entrò nel Monastero del Paradiso, e visse con tanta stima di bontá, che dopo la sua morte che accadde nel 1495 a cagione di peste. non fù stimata temerità dipingerla nel dormentorio di S. Domenico con adornare la testa sua con raggi d'oro, e a piè col titolo: *Beata Honorata ex Comitibus Ilcij.*

Le Famiglie de' Grandi pochissimo ne' tempi passati attendevano alle Lettere, e quei pochi, che le professavano, l'antichitá del tempo l'ha posti in oblio; con tutto ciò nei tempi più vicini a noi la Famiglia Pannocchieschi annovera nel suo ceppo molti letterati.

Il più antico, ch' io di questa Famiglia ritrovi, così il tempo ogni cosa ha consumato, si è il Conte Bindino di Giovanni di Binduccio Pannocchieschi; costui fece un Diario, che secondo il Conte Andrea Lodovico d'Elci, è curiosissimo, e che presentemente si conserva nell' archivio della Chiesa di S. Sisto di Monte Ingegnoli al num. 127. delle Scritture appartenenti a questa Consorteria.

Il Conte Andrea attribuisce al Padre di Bindino la Storia della guerra, che Lancislao Re di Napoli fece ai Sanesi, e dice, che la componesse in versi, e di poi la riducesse in prosa in più libri; ma osservando, che il Conte Bindino come apparisce dal suo Diario nell' anno 1414, aveva anni 69 stimo che nella storia della Famiglia d' Elci per difetto del copista vi manchi il nome di Bindino, e che anche questa opera, che meriterebbe vedersi alla luce, per dilucidare meglio una guerra sì confusa, sia opera del medesimo Bindino.

Fra Antonio de' Conti d' Elci dell' Ordine dei Predicatori, che, come s' é detto, fu Vescovo di Minori scrisse molte decisioni di casi di coscienza, e le prediche quadragesimali: morì in concetto di santo l' anno 1435. Veggasi il P. Ugurgeri tit. 7. fog. 146.

Il Conte Achille del Conte Antonio Pannocchieschi, come dice il Mantova nel suo libro degli Uomini illustri, lesse con onore nell' Università di Pavia; ne parla il P. Ugurgieri nel tit. 16. fog. 453. delle sue Pompe: Nella nostra Accademia era chiamato l'Affumicato. Egli morì nel 1531. Beatrice del Conte Anibale Pannocchieschi, e di Virginia Martini, che di poi prese in seconde nozze Matteo Salvi, seguitò nella poesia la Madre, che fu una delle più celebri Donne d' Italia

che di poesia si dilettassero. Di questa si trova qualche composizione in un libro stampato in Venezia in 4 nel 1571 con questo titolo: Lettera, e Sonetto della Signora Virginia Salvi, e della Signora Beatrice sua figliuola a Messere Celio Magno con la risposta, e un Sonetto dell' istesso in lode di Venezia.

Fra Leone del Conte Curzio Pannocchieschi Francescano fu molto dotto, morì il 2 di Giugno 1598, come dice il Padre Ugurgieri tit. 14. fog. 361. delle sue Pompe. Di questo così parla il P. Antonio Terinca in *Thea Etrusco-Minoritico* fog. 217. *Magister Leo Curtij Comitis de Elcio filius Philosophus ac Theologus insignis cathedram Metaphisicam in Universitate Senensi ad plures annos praeclare tenuit.*

Il Padre Andromaco de' Conti Pannocchieschi Agostiniano morto in concetto di gran bontà da Giovanni Cinelli Calvoli nella sua Opera inedita degli Scrittori Toscani è posto in tal numero. In casa Bulgarini v' è un libro inedito dove a fog. 206. evvi un' esposizione del P. Andromaco d' Elci sopra quel passo di S. Agostino, che dice: *positus in medio quo me vertam nescio.*

Il Conte Antonio de' Pannocchieschi fu singolare Oratore secondo quello, che ci dice il P. Ugurgieri tit. 18. fog. 591. delle sue Pompe. Egli è posto fra gli Scrittori Toscani dal mentovato Cinelli. Fra i Filomati egli si chiamava il *Morato*. Di questo Scrittore in Siena fu stampata nell' anno 1613 una Orazione da lui detta al Sereniss. Gran Duca Cosimo venuto all'Accademia. Questa Orazione è citata da Agnolo Malavolti a fog. 58. nel commento ch' egli fa ad una Canzone di Ubaldino Malavolti. In casa Bulgarini v' è un libro manoscritto dove a fog. 83. si legge una Orazione del Conte Arturo intorno alla Canonizzazione di S. Diego.

Egidio, e Scipione Pannocchieschi sono parimente posti fra gli Scrittori Sanesi dal detto Cinelli.

Il Conte Egerio d' Elci fece la descrizione della generale processione con solenne pompa fatta in Siena da' Fratelli della Venerabile Confraternita di S. Caterina da Siena in Fontebranda il dì 21 Maggio 1623, per la traslazione del Santissimo Crocifisso, da cui la detta Serafica Santa in Pisa ricevè le Stimate, stampata in Siena appresso il Bonetti nell' anno 1623 in 4.

Il Conte Giulio del Conte Manuello Pannocchieschi fu al tempo di Papa Paolo Quinto celebre Avvocato. Veggasi il P. Ugurgieri a fog. 232. nel titolo nono delle sue Pompe.

Fra Giovanni del Conte Ranieri Pannocchieschi Domenicano fu gran Lettore di Metafisica nell' Università della Patria. Egli morì nell' anno 1622. Veggasi il P. Ugurgieri titolo 14. fog. 356. delle sue Pompe.

Il Conte Andrea Lodovico d'Elci stampò in Firenze nel 1649 una scrittura in difesa delle ragioni della Contea. Scrisse ma non istampò la Genealogia della Famiglia Pannocchieschi, e fece anco una raccolta di tutti gli Statuti, Ordini, e Privilegj della Contea.

Il Conte Orazio d'Elci stampò un Panegirico in lode della Regina di Pollonia in Roma in foglio nel 1669, e la *Fenice gloriosa*, ovvero *Pusilipo rinato*, com' anco altre cose scrisse. (*Nulla non merita più lode de' suoi scritti, che la Ritrattazione da lui fatta, di ciò che avea scritto. Vedi il lib. Fasti Cardinalium del Palazzi, nel fine del Tomo 5. in Venez.* 1701. *presso il Bencardi.*)

Questa Famiglia de' Conti Pannocchieschi diversi privilegi ha ottenuto dagl' Imperadori. parte de' quali si sono perduti: Ma quando di questi cominciasse a godere non si può sapere, avendocene il tempo consumata la memoria: quello però, che di certo si può dire, si è, che almeno nell' anno 1137 questa Famiglia godeva di questi privilegj, ritrovandosi come si è detto il Conte Ranuccio Pannocchia. — Il quel tempo non v' è dubbio, che questi Signori avevano la protezione Imperiale, non significando ne' tempi antichi nella nostra Italia la voce Conte, se non Governatore; si che quando l' Imperadore dichiarava qualcheduno insieme co' suoi descendenti Conte, altro non voleva dire, che fargli Governatori, o Vicari perpetui di quel luogo, del quale era fatto Conte.

Il privilegio più antico, che di presente abbiano, è quello che fù concesso a un ramo di questa famiglia, che erano Signori di Prata dato nell' anno 1243 dall' Imperadore Federigo II. e fu riconcesso loro al tempo di Ridolfo Imperadore. Un simile privilegio di protezione fu anco dato ad un' altro ramo di questa famiglia, che erano Signori di Pietra nell' anno 1249 come si vede al Caleffo dell' Assunta fog. 26 e 27.

Il Conte Andrea Lodovico d'Elci dice nella sua Storia, che i Conti d'Elci ottenessero Privilegj dall' Imperadore Arrigo VII. Ma egli solo apporta quello che nell' anno 1369 fu loro concesso da Carlo IV. Imperatore. In questo però eglino altro non ottengono, che l' onore d' esser fatti Conti del Palazzo di Laterano; ed hanno i privilegj, che solevano avere questi Conti, come di creare Notaj, legittimare, ed altro; e perciò nell' anno 1441 in virtù di tal privilegio il Conte Niccolò del Conte Andromaco Pannocchieschi creò un Notajo, e nell' anno 1459 questi Conti legittimarono Jacomo di Giovanni di Bartolomeo Pecci, come dice il mentovato Conte Andrea Lodovico. — Questo privilegio di Carlo IV. fu confermato loro nell' anno 1536 da Carlo V. Imperatore; ma es-

sendo questo assai noto parmi bene apportare solo i Privilegj de' Signori di Prata, che si ritrovano á fog. 473 e 474 del Caleffo dell' Assunta, e sono i seguenti.

« Fridericus Dei gratia Romanorum Imperator semper Augustus Jerusalem, et Siciliae Rex. Imperiali Celsitudini cedit ad gloriam suorum vota fidelium benigno favore respicere, et justas supplicationes ipsorum favorabiliter exaudire. Per praesens igitur scriptum notum fieri volumus universis Imperij fidelibus tam praesentibus, quam futuris, quod nos attendentes fidem puram, et devotionem sinceram, quam Girardus Gualfredi de Prata, et Consortes ejus fideles nostri ad Majestatis nostrae personam, et sacrum Imperium habent, pro gratis quoque servitijs, quae Nobis, et Imperio exhibuerunt hactenus fideliter, et devote, et quae exhibere poterunt in anteà gratiosa ipsos sub nostra, et Imperij protectione, ac defensione recipimus speciali. De abundantiori etiam Celsitudinis nostrae gratia praedicto Girardo, et Consortibus suis fidelibus nostris castrum de Prata, et terris eorum, ac argenti fodinas et terras, ubi argenti fodinae sunt, (*Queste miniere poi si chiamarono di Montieri oggi Marchesato del Duca Salviati*; *e di queste parleremo altrove*) prout ex omnia juste tenere, et possidere noscuntur concedimus et confirmamus de Imperialis plenitudine potestatis, salva in omnibus Imperiali justitia. Statuimus itaque, et edicto praesenti sancimus firmiter injungentes quatenus nulla persona alta vel humilis, ecclesiastica, vel secularis antendictos fideles nostros in fide et devotione nostra et Imperij laudabiliter persistentes contra praesentis scripti nostri tenorem ausu temerario inquietare, molestare, seu perturbare praesumat. Quodque praesumpserit indignationem culminis nostri se noverit incursurum et quinquaginta librarum auri optimi pro poena compositurum, medietate Curiae nostrae, et reliqua medietate passis iniuriam applicanda. Ad hujus itaque concessionis et confirmationis nostra memoriam, et robur perpetuo valiturum praesens scriptum fieri, et sigillo Majestatis nostrae jussimus communiri. »

« Hujus rei testes sunt Fridericus illustris Regis Castiliae filius dilectus nepos noster, Panduiphus de Tassanella sacri Imperij in Tuscia Vicarius generalis, Petrus de Calabria Mareschalcus noster, Magister T. de Svessa magnae Curiae nostrae Judices, et alij quamplures. Datum Grosseti anno Dominicae Incarnationis millesimo ducentesimo quadragesimo tertio, mense Februarij secundae indictionis, imperante Domino nostro FR. Dei gratia invictissimo Romanorum Imperatore semper Augusto Jerusalem. et Siciliae Rege, Imperij ejus anno vigesimo quarto, Regni Jerusalem vigesimo, Regni vero Siciliae quadragesimo sexto feliciter, Amen. »

« In Dei nomine amen. Universis, et singulis inspecturis hanc paginam pateat manifeste, quod nos Percevallus de Lavania domini PP. subdiaconus, et cappellanus, Sacri Romani Imperij in Tuscia, et in pertinentijs Vicarius generalis. Praeclara, et multiplicata servitia Fredi, Nicolai, et Gaddi Nobilium de Prata Imperij Romani fidelium, quibus ab olim eidem Imperio ipsorum devota promptitudo refulxit, et in posterum indefessae subiectionis obsequijs fructuosa monstratur, et presto in nostrae mentis armario revolventes dignum reputamus, et debitum, ut specialis remunerationis debeant largitione gaudere, ut non solum in hujusmodi retributionis speculo ipsorum augeatur sinceritas, verum etiam aliorum fidelium somnolenta devotio in debitae fidelitatis operibus animetur. Volentes igitur praedictorum Nobilium laboribus, meritis, et operibus dignae compensationis munere providere, praesenti scripto domini Roberto monacho Monasterij S. Galgani eorum procuratori, ut patet manu Jacobi Bernardini notarij, recipienti pro praefatis Nobilibus, et eorum haeredibus donamus, et in feudum de novo concedimus totum Castrum Pratae superius nominatum, cum tota ejus curia, territorio, et districtu, et cum omnibus pertinentijs, fructibus, juribus, jurisdictionibus, et honoribus latentibus, et apparentibus ad ipsum castrum, vel Romanum Imperium in ipso castro, vel propter ipsum castrum spectantibus quoque modo, quam quidem concessionem omni jure, et modo quo melius potest valere volumus, et tenere. Et hoc ideo facimus quia dictus dominus Robertus procurator promissit nobis recipienti pro Romano Imperio, et successoribus nostris, quod ipsi Nobiles quorum est procurator erunt in perpetuum fideles ipsius Imperij, serenissimi principis domini Rodulphi regis Romanorum illustri, et suorum successorum, et nostri Vicarij memorati, et nostrorum successorum, et quod ipsum castrum, et alia bona quae habent tenebunt prò Romano Imperio, et in ejus et suorum officialium servitium, et honorem, et quod juramentum debitae fidelitatis praestabunt per se, vel Procuratorem legitimum ad nostrae beneplacitum voluntatis, et omnia alia, quae nostri fideles facere tenentur eorum vero domino facient, et praestabunt. Qua promissione recepta eumdem domino Robertum Procuratorem nomine ipsorum Nobilium per bissextum nostrum manualiter de dictae concessionis juribus investimus. In cujus rei testimonium praesens scriptum ab infrascripto notario nostro publicari, et nostri pendentis sigilli munimine jussimus roborari. Actum Reate apud ecclesiam Sancti Angeli ubi dictus domini Vicarius hospitatur, praesentibus testibus domino Angelo de Assisio cap-

pellano, et domino Joanne de Orio Judice ejusdem domini Vicarij, et Viviano domini Roffredi de Senis sub anno Domini M. CC. LXXXVIII. Indictione prima die XIII. Maij. Ego Bonajutus de Burgo Collinae Imperiali auctoritate, et nunc dicti domini Vicarij notarius publicus praedictis interfui, et mandato ipsius domini Vicarij rogatus a dicto procuratore ea scripsi, et publicavi et superius continetur. »

Molto é molto argomentano questi riferiti Diplomi, con quei più, che potevamo aggiungere per la grandezza di questa signorile antica prosapia, alla quale non troppe possono andare di paro, e per la stima che avea in quei tempi appresso le potenze vicine: Ma non è minor prova quella delle riguardevoli illustri parentele, le quali questi nostri Conti nelle loro numerose diramazioni contrassero, e col più chiaro sangue della Toscana, e dell' Italia si mescolarono. Il ruolo di queste parentele troppo lungo sarebbe, ma io farò solo il novero di qualche casa de' Grandi, e di qualche altra illustre famiglia con la quale fecero attenenza.

Noi abbiamo, che fin dell' anno 1223 questa famiglia aveva contratta parentela co' Principi. In questo tempo Eufrosina, o Dispina di Stefano Signore della Croazia, e in gran parte della Servia era moglie del Conte Ranieri di Travale. Nel 1225 la Contessa Maria del mentovato Conte Ranieri si maritò con Neri Cappucciani Signore di Sticciano. -- Il Conte Emanuello fratello di Maria s' accasò con una figliuola d'Arrigo di Giuseppe Giuseppi; e di poi prese per moglie Adalagia d' Onoratico de' Conti della Gherardesca, il quale viveva nel 1248. — Nel 1270 il conte Bernardino del conte Guglielmo ebbe per moglie una de' Guidi de' Conti di Bagno; e Contessa sua sorella si maritò a Schiavo Pattoni tiranno di S. Gemignano, e poi in seconde nozze prese Giannozzo Adimari fiorentino. – Nell' anno 1291 Nello Signore di Pietra ebbe per moglie Pia di Buonconte Guastelloni; e dopo la costei morte prese la Contessa Margarita da Santa Fiora. -- Nell' anno 1298 il conte Conte del conte Bonifazio ebbe per moglie Chelina di Ugolino Aldobrandeschi. — Nell' anno 1306 la Contessa Maggia del conte Aldobrandino fu maritata a Andrea di Baldo Tolomei, il quale Andrea è quegli, che l' anno 1314 fu Capitano Generale della Repubblica di Siena per sorprendere Elci, ma fu rotto e fugato da' Conti. — In quest' anno viveva il conte Andromaco di Cantino: egli prese per moglie Naldina di messer Giovanni di Bartolomeo Saracini. — Viveva parimente in questo tempo anco la Contessa Costanza sorella del Conte Andromaco, che fu maritata a Mariano d' Arborea Signore di Sardegna, e per la morte di

lui fu rimaritata a Albizo di Scolaio Tancredi signore, o tiranno di Colle. — Nell'anno 1320 la Contessa Necchina del Conte Bonifazio era vedova di Cione di Guido Conte di Lattaja. — Nell'anno 1322 la Contessa Tessa del Conte Bernardino era moglie di Guido di messer Rinaldo Conte di Lattaja. — Nell'anno 1326 in circa una figliuola del Conte Bernardino d'altro Conte Bernardino fu maritata a Buonsignore d'Orlando Buonsignori. — Nell'anno 1327 il conte Bernardo del conte Carlo prese per moglie Margarita di Conte Todini da Massa; e dipoi ebbe Erminia di Francesco Malevolti. — Nell'Anno 1339 il conte Ugo del conte Bernardino s'accasò con Lucia di Francesco Salimbeni da Siena. — Nell'anno 1342 il conte Giovanni del conte Binduccio prese in consorte Neccha di Francesco Rossi. -- Nell'anno 1359 il conte Paladino del conte Binduccio ebbe per moglie Neccha di Francesco Rossi. — Nell'anno 1380 in circa il conte Gaddo del conte Conte ebbe per moglie Ghilla di Giovanni di Bertoldo de' Conti di Monte Orsajo. Intorno a questo tempo la Contessa Orietta del conte Emanuello fu maritata a Pietro Cerretani e nell'anno 1384 ella viveva. -- Polissena sua sorella fu maritata a Jacopo Appiani de' Principi di Piombino. — Il conte Arcangiolo del detto conte Emanuello s'accasò con Caterina Agliati. — E Antonio suo fratello ebbe per moglie Tommasa del conte Gabbriello d'Ugo de' Conti di Monte Scudajo Pisano: egli viveva nell'anno 1431, e fu Contestabile de' Pisani. — Nell'anno 1407 la contessa Giovanna del conte Emanuello ebbe per marito Lodovico Piccolomini. — Nell'anno 1487 in circa, la contessa Camilla fu maritata a Mariano di Cione Ragnoni. — In fine dirò, com'osserva il Capitano della Rena a fog. 13 della sua introduzione alla Serie de' Marchesi di Toscana, che moglie di Cosimo de' Medici Padre della Patria fu Contessina, che nacque del conte Alessandro del conte Sozzo de' Bardi Signore di Vernio, e della Contessa Milla del Conte Ranieri d'Elci. Questa è tralasciata dal Conte Andrea Lodovico d'Elci nella Geneologia, ch'egli tesse di questa illustre famiglia.

La notizia di questi parentadi è stata da me scelta, e cavata dall'opera del Con. Andrea Lodovico, che assai fedelmente la maggior parte di questi accasamenti l'ha ricavati da sicuri istrumenti: e benchè io tenga per certo, ch'egli molto abbia tralasciato, con tuttociò da quello che qui s'è portato, e da quel più, ch'egli dice, chiaramente si conosce la stima che i nostri antichi avevano di questa riguardevole Consorteria, potendosi da ciascheduno osservare, come le migliori famiglie di Toscana volentieri s'imparentavano con questo illustre lignaggio.

Comunemente s' osserva, che ogni cosa ha il suo periodo, e stimandosi, che universalmente quello delle famiglie non passi il tempo d'anni 500 è singolare, che quello della nostra famiglia dal tempo de' Longobardi fino alla giornata sia anco in essere, e goda ancora parte de' suoi feudi. Con tuttociò non si può negare, che la sua antica potenza non sia presso, che venuta meno. — Le cagioni di questo abbassamento pare a me, che a tre capi si possano ridurre. Il primo, il volere, che presto ciaschedun prendesse moglie: in questa maniera cominciarono questi Signori a divenire poveri, e perdere quel credito, che alle volte la sola potenza contribuisce. E in verità in Toscana non si troverà una divisione più grande. Eglino si dividevano in Signori di Travale, di Perolla, delle Rocche, di Castiglion Bernardi, di Pietra, di Fosini, d' Elci, di Prata, di Cugnano, di Monte Albano, della Recchetta, e forse d' altri luoghi, e di queste Signorie anco moltissimi rami facevano. — Il secondo capo; sono state le contese, che in diversi tempi ebbero fra di loro i Grandi del Contado sanese, il che diede motivo alla città di Siena d' occupare a poco a poco il loro. — Il terzo; le maledette fazioni Guelfe, e Ghibelline furono l' ultima rovina di questa gran Casa: per queste essi si divisero fra di loro, e furono cagione di non essere più in quella antica considerazione.

Questi Signori che si denominavano de' Pannocchieschi, usavano per arme, or due, or quattro, or sei Pannocchie, o spighe di grano ne' loro sigilli, ed armi; ed una di queste se ne vede in una antichissima pietra sepolcrale nel Chiostro di S. Francesco di Massa. Quest' arme è parlante, come per la maggior parte sono l' armi degl' Italiani. Stimo anco, che facessero Pannocchie di grano per dimostrare l' abbondanza, di che tale materia avevano nelle loro terre. Di poi questa Famiglia essendosi divisa in Guelfa, e Ghibellina. il ramo dei Conti d' Elci, che si fece di fazione Ghibellina mutò divisa, e in vece di fare le Pannocchie, inalberò in campo rosso un Aquila d' oro con due teste coronate.

Il più considerabile, e potente de' loro feudi fu Elci, che fu comprato da' Ranieri da Travale de' Conti Pannocchieschi per lire 5600 pisane (somma in quel tempo molto considerabile) dal Conte Rinaldo del Conte Alberto da Prata, come apparisce per istrumento rogato nel Castello di Monte Ritondo. — Quei del ramo di questa Consorteria, che cominciarono a portare il nome de' Conti d' Elci, furono de' più ostinati in favorire il partito Ghibellino anco dopo l' occupazione di presso che tutta Toscana fatta dal partito Guelfo, e perciò questi Signori nel 1316 andarono in ajuto del celebre Ca-

struccio, quando questi si condusse a oste sopra il Marchese Spinetta Malaspina. Nel medesimo anno eglino si fecero Cittadini Pisani co' seguenti pesi, in una scrittura, che è nell' archivio di Pisa si legge:

De his quae Manuellus, Guglielmus, et Gaddus
Comites de Ilcio facere debent Comuni Pisano.

Consilium Senatus, et Craedentiae quo caretur quod Manuellus, Guglielmus, et Gaddus Germani, et filij olim Domini Contis Comites de Ilcio fuerunt recepti in Cives Pisanos, et debent haberi et teneri pro civibus Pisanis in omnibus dummodo aestimentur, et in aestimo Pisanorum Comunis ponantur in libris ducentis denariorum, et pro tanto aestimo datium solvere teneantur Comuni Pisano, in exercitu Comunis Pisanorum servire a Cecina ultra cum duobus bonis, et sufficientibus aequis armigeri, et a Cecina supra si Comune Pisanorum exercitum facere, vel fieri faceret cum tribus aequis bonis, et sufficientibus servire teneantur. Fuit factum, et celebratum tempore Domini Franceschini de Mirandula Potestatis de anno 1317 *indictione* 15 *quarto idus Octobris.*

Questo anno 1317 computato da' Pisani cade pare a me secondo il calcolo della Chiesa nell' anno 1316.

Questi Conti d' Elci, per essere di fazione Ghibellina, mi penso, che abbandonassero la loro antica arme di Pannocchie, ed usassero l' Aquila con due teste; la qual mostruosità il primo a introdurla giudicarei, conforme crede il dotto Lebenizio nella prefazione del suo libro intitolato *Codex diplomaticus*, che fusse stato Lodovico il Bavaro. Questo Principe come diede l' arme della propria Famiglia al celebre Castruccio, come dice Giov. Villani; così mi penso, che desse l' Aquila a' Conti d' Elci per marca d' essere de' Principali Ghibellini di Toscana; la qual cosa anco dimostra esser vera, perchè non si trova che i Conti d' Elci facessero l' arme dell' Aquila avanti il dominio del Bavaro, e anco stimo, che questi Signori facessero l' Aquila d' oro per alludere forse alla creduta opinione di derivare dalla Grecia, nell' imperio della quale l' Aquila è in questa forma. Il Cartari però crede, che l' Aquila con due teste sia d' origine più antica, a foglio 27 della sua Europa Gentilizia, ma le sue ragioni sono così deboli, che non meritano alcuna considerazione.

La felicità di questi Signori Conti d' Elci poco durò, perchè presto s' estinsero, e nel loro feudo d' Elci, ed altre Signorie v' entrarono altri Pannocchieschi, che erano di partito Guelfo. Per questa cagione nel primo mazzo di diversi strumenti, e lettere, che sono nel cassone dell' Archivio della città di Massa di Maremma al num. 39 evvi una Lettera del

Duca di Calabria, che secondo Giov. Villani, morì alla fine del 1328, data al Comune di Massa, nella quale scrive, che per la morte d'Emanuello, e suoi fratelli Conti d'Elci, la terra di Gavorrano era ritornata in mano de' Conti Pannocchieschi, perciò raccomanda i medesimi al detto Comune. Dopo questo tempo mi penso, che i Pannocchieschi di partito Guelfo, che entrarono nel possesso della Contea d'Elci, sotto ciaschedun piede dell'Aquila aggiungessero due Pannocchie, antica loro insegna. — *Fin qui la Relazione del Signor Benvoglienti, a cui si aggiungono le seguenti notizie.*

Nell' anno 1608 fu spedito il Conte Orso d' Elci Ambasciatore del Sereniss. Gran Duca Cosimo II. alla Reale Corte Cattolica, nel quale impiego restò fino all' anno 1617, avendo maneggiato in questo tempo affari di molta considerazione, come quello dei matrimonj reciprochi tra le Case di Spagna, e di Francia stabiliti con la mediazione del Seren. Gran Duca.

Ritornato a Firenze fu da S. A. eletto per uno dei quattro Consiglieri per li negozj di Stato, e d'ogni altra sorte nella minor' età del Serenis. Gran Duca Ferdinando II. conforme fu dal medesimo riconosciuto, e dichiarato per tale con *motu proprio* sottoscritto dalla Sereniss. Arciduchessa Maria Maddalena Tutrice segnato ne' 12 Aprile 1621. (*Fu infeudato del Marchesato di Montepescali, e di quel di Monticiano, e della Signoria del Padule, tutti luoghi del Sanese.*

Fu poi dal Sereniss. Gran Duca Ferdinando II. con suo *motu proprio* del dì 26 Decembre 1621, dichiarato suo Maestro di Camera, nel qual posto lo servì nel viaggio d'Alemagna, e poi fino alla morte del predetto Conte, che seguì nel 15 Settembre 1636.

Dal detto Conte Orso nacque il Conte Scipione (di cui fu accennato di sopra) che incaminatosi per la via Ecclesiastica esercitò al tempo di Urbano VIII. i Governi di Spoleto, e di Ancona, dai quali passò al Vescovado di Pienza, e da questo fu promosso all' Arcivescovado di Pisa. Da Innocenzo X. fu destinato Nunzio a Venezia, e poi a Vienna. Da Alessandro VII. fu promosso al Cardinalato, e dichiarato Legato d'Urbino, avendo in tutti questi ministerij operato molto in servizio della S. Sede. (*Vedi il Conclave dopo il Papa Chigi; che la morte tolse d' Elci al Papato.*

Ne nacque altresì il Conte Francesco, a cui piacque similmente tracciare le pedate del fratello, ed essendo stato promosso all'Arcivescovado di Pisa sostenne generosamente quel Pastorale, e le ragioni della sua Chiesa contro il Fisco.

Finalmente il Conte Filippo Marchese di Monticiano fu pel merito paterno, e per quello della propria prudenza elet-

lo a governare la fanciullezza del Sereniss. Principe Francesco Maria di Toscana fratello del Gran Duca, indi passando quell'Altezza al Governo di Siena fu suo Maestro di Camera, siccome per tutto il Cardinalato, e per tutta la vita sua.

Fu padre il Conte Filippo d' una generosa figliuolanza; e Ranieri, fra gli altri, salito alla Prelatura, dopo molte prove date nella S. Consulta del suo valore, passò Inquisitore a Malta, donde tornato presiedette ultimamente in Roma alla Grascia, e fatto Chierico di Camera, venne in questo medesimo anno destinato da Clemente XI. alla Vicelegazione di Avignone, con gradimento particolare della Corte di Francia. Non senza che chi scorge in questo Prelato rifiorire le virtù segnalate de' due zii, e degli altri maggiori, che in questo camino lo precedettero, ben s' avvisi del termine, ove vanno a coronarsi le fatiche onorate, che per la S. Sede intrapende.

La Contessa Caterina figliuola del d. Conte Filippo, resta accasata col Duca Salviati Fiorentino, oggi Principe ancora Romano. Ma più notizie tralasciò nell'addietro il Sig. Benvoglienti, oltre le moderne: e sono. — Egli non disse, che il Conte Bernardino di Perolla de' Pannocchieschi nel 1270 secondo dice il Malevolti, fu Consigliere favorito del Vicario del Re Carlo, ed operò assai per la Repubblica, e ne ebbe ricchi presenti: siccome che il Conte Camillo nel 1555 a detta dello stesso Malevolti, fosse uno del 4 spediti dai Sanesi al Duca Cosimo per capitolare la resa della Città; e non parlò di Fra Guglielmo Domenicano, riportato fra i Letterati dell'Ordine nella Galleria dei Cavalieri centuria 2. num. 1. §. 1.

Il Conte Achille si trova tra i descritti nel Ruolo dei Cento Uomini d' Arme sotto nome dell' *Appoggiato*.

Il Conte Gaddo d' Elci, fu amico fedele del Card. Camillo Astalli, nè da lui giammai si scompagnò ne' travagli, che sostenne. Creato poi Alessandro VII. fu da lui fatto Capitano delle Corazze Pontificie.

Dove si parlò pure del Conte Orazio d' Elci potea il Sig. Benvoglienti aggiungere il favore, ch' egli ebbe del Marchese Delos Veles Vicerè di Napoli, e poi di due Sommi Pontefici, Innocenzo XII. e del Regnante Clemente XI. dei quali fù Lancia Spezzata. Egli consegui dalla Città di Bisceglia il Corpo di S. Stefano P. e M. per arricchirne la Chiesa de' Cavalieri in Pisa, che militano sotto il suo nome. — Il Conte Giovanni del Conte Francesco d' Elci nipote del d. Conte Gaddo comandò in sua gioventù qualche insegna in Francia nelle schiere del Gran Luigi, di dove richiamato dal Gran Duca Regnante ha meritato il posto di Capitano della Bocca di Livorno, impiego di gran riputazione, e confidenza del Sovrano.

Del Conte Cosimo Segretario degl' Intronati parlammo addietro nel discorso dell'Accademia a fog. 254. — La Contea d'Elci libera di questi Signori si governa dal più anziano di loro: ed oltre questa, quei del ramo sopraddetto del Conte Orso, godono il Marchesato di Monticiano nel Sanese, e la Signoria del Padule. — Il Card. Scipione edificò in Roma a S. Sabina una sontuosa Cappella titolandola a S. Caterina da Siena, e quivi ordinò la sua sepoltura; e questa Cappella testè fu di ricchi marmi, e pitture accresciuta da Monsig. Ranieri Vicelegato d'Avignone predetto. – In Siena il medesimo Card. Scipione rialzò in S. Agostino l'Altare gentilizio a S. Tommaso di Villanuova dedicato, e quivi è il sepolcro di tutta la casata, dovendovisi portare quei medesimi della casa del Conte Orso, che morissero in Firenze, dove sogliono stanziare, i quali non possono mai altrimenti chiamarsi, che Sanesi. — Ma più illustri memorie della pietà di questi Signori veggonsi nel Cimiterio della Badia di S. Galgano presso a Giusdino, dove sono i vestigj di una Cappella quivi eretta alla loro sepoltura; di che al terzo di Dicembre torniamo a parlare.

DEI BAGNI SALUBRI DELLO STATO SANESE
che in tale stagione si usano.

Nel chiudere questo Mese di Giugno ci proponemmo il discorrere sopra le acque minerali del nostro Stato, le quali per tante diverse malattie profittevoli scaturiscono in quà, e in là al benefizio di chi vi concorre, appunto nella corrente stagione, ed in tante sorgenti, quante in tutto il resto d' Italia se ne trovano, secondo si riconosce appresso Andrea Baccio nel suo trattato de' Bagni, ed in altri autori, che di essi in particolare hanno scritto. E perchè il Tommasi nell' Istorie di Siena al lib. 9. fog. 260. riporta una relazione di Misser Simone di Jacomo Tondi fatta in Senato l'anno 1334, dopo aver visitato il dominio sanese, a tenore della commissione avutane dai Signori del Governo, seguiremo nella descrizione di questi Bagni l' ordine dal medesimo tenuto, variando però in quella parte, dove e delle miniere, e facoltà di esse non con-

viene con quanto in oggi e l'esperienze, e l'osservazioni più esatte ci dimostrano.

Il Bagno di *Vignone*, così denominato dal Castello vicino, oggi del Marchesato Chigi di S. Quirico, ha le sue acque assai calde, le quali si praticano per immersione, e per doccia, e giovano alla debolezza del ventricolo, ai flussi celiari, ai dolori colici, ai flussi muliebri, e altre infermità dell' utero: mirabili effetti fanno ne' dolori artetici, ed altri cagionati da catarri: consolidano le ossa slogate, e rotte, riposte, e riunite di fresco, e anco l'ulcere, che per soverchia umidità difficilmente si cicatrizzano. La loro miniera è il zolfo, e il sale, per quello, che asserisce il Dott. Teofilo Grifoni medico, e nobile sanese nelle sue dottissime osservazioni fatte sopra queste acque, stampate in Siena nel 1705, nelle quali con maravigliose sperienze impugna l' opinione del Baccio, ed altri, che tenevano la miniera di dette acque essere il ferro, l' allume, il rame, ed il zolfo. Questo è quel medesimo bagno, dove fu dalla sua madre condotta S. Caterina, più ad effetto di svagolarla colla conversazione dei bagnajuoli, dal proponimento da lei fatto per la Religione, che per suo bisogno. Furono da lei più volte santificate quell' acque allorchè vi si attuffava per abbruciarsi le tenere carni in quei bollori, siccome lo dimostra una pittura quivi riportata in memoria, e venerazione di tal fatto.

Il Bagno di *S. Filippo*, così nominato da S. Filippo Benizj, che menò in quel luogo vita eremitica per iscansarsi dagli onori del Pontificato, è nel territorio di Campiglia un miglio in circa vicino al Castello sopra alla strada Romana, e circa sette miglia discosto dal Bagno di Vignone. Le sue acque per lo passaggio, che fanno al di dentro delle miniere, partecipano di nitro, e di zolfo; ed hanno facoltà di risolvere tutte quelle infermità della testa cagionate dal freddo, e dall' umido: la doccia di queste acque è riputata la migliore di tutte le altre dello Stato, giovando al dolore degli articoli, e dell' altre parti nervose.

Presso a questo v' è il Bagno *Santo* dentro una grotta, la cui acqua tutta ferrigna beesi per rinfrescare le viscere, e impinguare i corpi emaciati.

Il Bagno di *Petriuolo* detto forse prima probabilmente Petroleo (Petriol *è voce provenzale diminutiva di* Pietro; *onde da qualche padrone del Territorio, potea forse così chiamarsi.*) come suppone il Baccio, a cagione della oliosità dello zolfo, e della qualità simile del suolo, posto nella strada Maremmana distante 15 miglia da Siena, si rende efficace per la maggior parte del zolfo, e minor parte d' allume, di cui abbondano le sue acque per sanare in primo luogo, e con più sicurezza la rogna specialmente umida, siccome ancó tutte le altre infermità cagionate da soverchia umidità, e frigidità, come le sordità, e rumori d' orecchi, la paralisia, il tremore, il malcaduco, ed il dolore del capo, da catarro prodotto, e le ulcere invecchiate. Risolve i flati, ed i rumori, e giova ai dolori articolari, alla sciatica, ed alla podagra; ma non è sicuro per i corpi gracili, nè per quei, che sono di temperamento caldo, e secco. È celebre questo Bagno per la dimora, che vi fece nel 1461 il nostro Pio II., quanto che affatto non ne ritornasse sano, e veggonsi gli edificj, che per comodo di Sua Santità vi apprestò allora la Repubblica, e fra l' altre la sedia stessa di marmo, dove egli si adagiava. Ai dì nostri era tutto il Bagno trasandato, e tutte le officine per terra, talmente che pareva solo ridotto a benefizio delle bestie, ma essendo stato conceduto alla Casa dello Spedale di Siena insieme col suo distrutto Castello, e qualche territorio, si vede presentemente dall' attenzione del Rettore Cav. Antonio Ugolini ristorato, e ridotto all' antico migliore uso per medicamento dell' accennate malattie. — All' intorno di detto Bagno sonovi altre sorgenti, che formavano anticamente altri Bagni, di cui si servivano non solo per immersione, ma ancora per doccia, ed erano chiamati il Bagno delle Pietre, dei Cornetti, le Caldanelle,

la Doccia degli uomini, e delle donne; i quali Bagni erano quasi tutti rovinati, e abbandonati anco al tempo, che furono visitati dal famoso Medico Andrea Baccio suddetto, come egli riporta nel discorso, che fà dei medesimi. Un erudita lettera trattante di questo Bagno vedesi stampata dal nostro Dott. Flaminio Pinelli montalcinese titolata a Monsignor Lancisi Archiatro Pontificio.

Tornando verso Siena cinque miglia da Petriuolo trovasi il Bagno di *Macereto* poco a dì nostri praticato per la dispersione delle sue acque, che per poca cura si mescolano colle dolci. L' acque di questo Bagno benchè zulfuree, non arrivano però al grado di quelle di Petriuolo, e una volta ebbero credito di sciogliere il dolore dei nervi, e liberare le altre membra dalle rogne secche, ed altre simili infermità. Credette il Benvoglienti nella sua origine della Città di Siena, che i Bagni di Macereto fossero quelli, che Cicerone chiamò *Balnea Senia*; ed il sopraccitato Baccio deduce l' antichità, e dignità di questo dalle Medaglie di Gordiano Augusto ritrovate a suo tempo nel medesimo.

Il Bagno di *Rapolano* lontano dal castello un miglio, trovasi somigliante a questo, e gran profitto ne hanno tuttavia i rognosi; non praticandosi altrimenti, che per immersione. Vicino a questo Bagno si trova un monticello, detto dagli abitatori la Montagna, formato tutto di trevertino naturale, prodotto dalle acque minerali del medesimo Bagno, le quali fin sopra al detto monte veggonsi scaturire.

Il Bagno di *Montalceto* circa due miglia lontano dal sopraddetto ha le acque sue al contrario di quasi tutte le altre, fredde al tatto, grosse, e alquanto fangose, partecipanti di zolfo, e di bitume, che si praticano per immersione i giorni canicolari; ma la maggior virtù consiste nel loto, che conferisce alle gambe gonfie, alle contrazioni dei nervi, ed a molti malori dei giumenti.

Vicino alla Terra di Chianciano v' è una sorgente d' acqua minerale, chiamata l' *Acqua Santa*, la quale bevuta suol rendersi per secesso, e per orina, e la sua miniera è fra l' altre l' allume, il ferro, ed il zolfo. Praticasi anco per immersione, e tanto nel primo, che nel secondo modo giova a moltissimi mali, che per non descriverli a parte a parte, basterà il dire, che fa quasi gl' istessi effetti del celebre Bagno della Ficoncella, come appresso dirassi. Ha scritto di quest' acqua un Trattato Giuseppe Apollonj, stampato in Firenze, et uno in lingua latina il Dott. Pietro Palei da Cortona stampato in Siena nel 1674. — Circa mezzo miglio distante dalla detta Acqua Santa trovasi altro Bagno detto di *S. Agnesa* d' acque calde, che praticasi solo per immersione, ed è buono per la rogna, e si dice di S. Agnesa, per avere questa Santa di Montepulciano operati quivi molti miracoli.

Presso a Sarteano pochi passi vi è un Bagno, la cui miniera partecipa di ferro, nitro, e bitume, e di qualche porzioncella di rame. Bevuta giova ai tumori delle gambe, e alle flussioni umide, purga le strade dell' orina, e corrobora lo stomaco, e gl' intestini: risana i mali degli occhi bagnandoli con dett' acqua, e adoprata per immersione cura la rogna. In oggi appena si vedono le vestigie di questo Bagno, che nei primi suoi tempi crebbe a tanto di stima, che fu chiamato il *Bagno Santo*.

Nel territorio di Monteritondo, lontano dalla terra cinque miglia, vi è un' antico Bagno chiamato del *Re di Toscana* creduto tale per le vestigie dei superbi edifizj, che vi si veggono. Le sue acque sono grosse, e torbide, e talmente calde, e zulfuree, che nello spazio di tre giorni liberano da ogni sorta di scabbia, e giovano anco alla debolezza dei nervi.

Nella Contea d' Elci sulle rive del fiume Cecina si è nuovamente scoperta una sorgente d' acque calda all' odore zulfurea, efficacissima per la rogna. Le ve-

stigie d' alcuni condotti, che in oggi ancora appariscono danno a credere che ivi anticamente fosse qualche Bagno; sì ancora perchè un Molino ch' è vicino a queste acque chiamasi anco al presente il Molino del Bagno.

In Saturnia ancora vi è altro Bagno di simile miniera, e virtù del sopraddetto di Monteritondo.

In Roselle, tre miglia vicino a Grosseto, sulla strada di Siena evvi un Bagno d' acque moderatamente calde, efficaci per immersione alla rogna, e altri mali cutanei, e bevute purgano lo stomaco. Le sue miniere sono di ferro con parte d' allume, zolfo, e argento.

Presso alle rive dell'Arbia scaturisce una sorgente d' acqua minerale limpida, ma al gusto insoave, chiamata l'*Acqua Borra*, la quale beesi nel sollione e purga notabilmente il ventre. Giova non solo al dolore antico di testa, alla sordità d' orecchia, alla paralisia, all' asma, a dolori colici, ai flati, alle opilazioni della milza, e del fegato, ma conferisce ancora a fermare il vomito, a corroborare lo stomaco, e alle parti nervose, e muscolose. La sua miniera partecipa del nitro, e del bitume, come asserisce il Baccio, e il Dott. Leandro Terucci medico, e nobile sanese in un suo Trattato sopra la detta Acqua Borra stampato in Siena nell' anno 1647.

In fine da tutte le parti d' Italia concorrono gli infermi ai famosi Bagni di *S. Casciano*, tanto mentovato da tutti gli antichi scrittori latini col nome di *Bagni di Chiuci*, imperocchè da quella reale antica Città poche miglia sono lontani. Questi nello spazio di un miglio fino a undici si contano di virtù tutti fra loro diverse, alcuni dei quali si usano per bevanda, altri per doccia, ed altri per immersione, e taluno di essi serve a tutte tre le sopraddette cose. Partecipano della miniera del ferro, dell' allume, del rame, del zolfo, del vetriolo, della tuzia, dell' oro, dell' argento, del minio, della calamita, della marchesita, del bitume ec. chi più, chi meno, e in differenti gradi: E di loro scris-

sero Gio. Michele Savonarola, Ugolino da Montelatico; Gentile da Fuligno, Lodovico Pasini da Padova, Mengo Bianchelli da Faenza, Gio. Andrea Baccio di Montelupidio, Vittorio Manni Sanese, Mariano Ghezzi da Sinalunga, Zoroastro di Tinelli Sanese, Giovanni Bottarelli da Fojano; ed ultimamente il Dott. Cesare Scotti Medico, e nobil sanese epilogò in un Poemetto latino stampato in Roma nel 1704 tutti i pregi, e benefizj di quelle sorgenti. In lode delle medesime compose alcune canzoni assai spiritose Monsig. Lorenzo Azzolini.

Il primo Bagno si chiama della *Fiooncella*, o secondo altri della *Fegatella*, la cui acqua si usa in bevanda, per doccia, e per immersione, e giova a moltissime infermità, e specialmente a quelle dei reni, e della vessica, e dell' utero, ed alla sterilità delle donne. Rimuove le ostruzioni delle viscere, corregge il soverchio calore degl' ipocondri, e riduce il sangue alla sua natural perfezione. — Il secondo è il *Bagno Grande*, chiamato anco Bagno della Terra, per essere alla medesima il più vicino: giova alla debolezza di stomaco, al vomito, ai flussi di corpo, ai dolori colici, ed altri, purchè siano cagionati da materia fredda, umida, e flatuosa. Toglie la febbre alba, ed altre infermità dell' utero, e si pratica l' acqua di questo Bagno in bevanda, per immersione, e per doccia. — Il terzo chiamato Bagno del *Bossolo*, e da alcuni Bagno del *Poggio*, conferisce alle infermità fredde, e umide della testa, e degli occhi, alla paralisia, alle convulsioni, all' asma d' ogni sorta, all' empiema, alla palpitazione di cuore, alla sincope, ed ai tremori. Si pratica in bevanda solamente, salvo, che nelle scottature, le quali bagnandosi subito con quest' acqua si risanano senza nè pure lasciarvi la cicatrice. — Il quarto chiamasi Bagno *della Grotta*, che praticasi solamente per immersione, e vale a curare la rogna sì grossa, che minuta, ed altri morbi cutanei. — Il quinto è il Bagno della *Caldagna*, le cui acque sono caldissime, a segno, che al tatto ap-

pena possono tollerarsi; si usa per immersione, e per cristeri, e giova alla scabbia, alle piaghe, alle ulcere, alla sciatica, e specialmente al male, che volgarmente si dice, del ripreso. — Il sesto Bagno chiamato la *Doccia della Testa* ha il suo uso specialmente per docciare, e i suoi effetti sono di risanare molti mali prodotti da materia fredda, e umida, come i dolori artetici, il reumatismo, la sciatica, la podagra, la rogna umida, la sordità, e le flussioni degli occhj, ed altre parti. — Il settimo Bagno è quello di *S. Giorgio*, che serve per doccia, e risana tutte le sorti d' ulcere, e specialmente le invecchiate: Giova all' ernia carnosa, alle spine ventose, alle fistole, e posteme sinuose, siccome alla carnosità della vessica. — L' ottavo Bagno chiamato di *S. Maria* si pratica solamente per immersione, e giova al tremore, alla stupidità, alla paralisia, e ad altri mali simili cagionati da debolezza di nervi. — Il nono Bagno detto *della Piscina* serve solo ai dì nostri per immersione, e giova a purgare l' utero, a sanare i dolori colici, e iliaci, alla rogna, e altri mali cutanei. — Il decimo Bagno detto *del Loto* serve per immersione, ma più prevale per l' uso del suo Loto, col quale s' incrostano le membra degl' Infermi, e in tal modo si risolvono le contrazioni dei nervi, i tumori invecchiati, la genfiezza delle gambe, le gomme, e l' ulcere sordide, e di cura difficile. — L' undecimo Bagno chiamato *dei Fraticelli* si pratica solamente per immersione, e giova alla tigna, e a varj altri vizj della cute antichi, e abituali.

Alla soprintendenza di questi Bagni, e assistenza di quei che vi concorrono per esser medicati, viene eletto un Gentiluomo Sanese per Podestà da S. A. R., il quale, oltre la direzione della sua Curia, ha obbligo di provedere alla conservazione delle Fabbriche; ed ancora dall' anno 1695 in quà viene spedito dalla medesima A. R. un Cerusico per tutto il tempo della bagnatura, stipendiato dalla cassa dei Sigg. Conservatori,

e il primo eletto a tale uffizio fu Pietro Malaspina da Pienza, il quale per la molta perizia nella sua professione, e carità praticata verso i poverelli infermi, avendo con gloria tirate a fine difficilissime cure, rendette segnalato il suo nome, e restituì a questi Bagni l' antico credito, e stima: Dove in fine non mancano provisioni d' ogni buona vettovaglia, medicamenti, e ospizj per ogni condizione di concorrenti.

Molte altre sorgenti d'Acque Termali trovansi in varj luoghi di questo Stato, come *l'Acqua nera, o Puzzola* vicino a Pienza, che sempre bolle, ed è sempre fredda; altra ad Armajolo; altra sotto il Poggio S. Cecilia ec. le quali non avendo uso alcuno per la medicina, basterà solo l' averne fatta menzione.

Fin quì ha scritto il Sig. Dott. Collegiale Pietro Paolo Pagliai nostro Medicofisico celebre, Lettore dell'Università, e prima Intelligenza dell' Accademia Fisiocritica sperimentale; essendoci piaciuto, che tal materia dei Bagni, da un Perito di Medicina venisse esaminata. Alla quale Relazione noi aggiungiamo.

Prima; rispetto al Bagno di Monteritondo, denominato del *Re di Toscana*: pare, che quelle rovine di magnifici edifizj possano persuaderci, che taluno degli antichi Toscani Regoli, o Lucumoni vogliamo dirli, vi avesse fabbricato a comodo dei concorrenti a quella sorgente; e poichè questo luogo non è in lunga distanza da Volterra, e da Populonia, che furono due delle 12 Repubbliche, o Reggie Etrusche, può credersi, che un Signore di questa, o quella città a queste acque desse tal nome. — Secondo, qualche notizia riporteremo di più, intorno alle *Acque di S. Casciano*, che dagli Scrittori Romani antichi si appellarono *Bagni Chiucini*. Abbiamo per tanto letto nelle annotazioni eruditissime, che fa il Sig. Dacier a Orazio, dove spiega l'Epistola 15 del primo libro, nella quale il Poeta parla di dette acque da lui provate poco giovevoli alla sua malattia, che Antonio Musa medico di Cesare Augusto

ordinò al medesimo Imperatore l' uso dei Bagni Chiucini, e che essendosene giovato, vi fu indi mandato Marcello nipote di lui dilettissimo; ma questi riportò da quell' acque la morte, siccome altri molti, che Antonio Musa vi mandava alla giornata, accreditando quelle sorgenti colla salute conseguitane da Cesare: ma quel Medico (osserva lo stesso Daciei) non avvertiva alle diverse complessioni, e alla qualità de' morbi, ai quali quei fonti non conferivano: anzi faceane far uso nell' inverno medesimo più rigoroso. Così la Medicina adulatrice dei medicamenti talora giovevoli ai gran Signori, sacrifica bene spesso all' onore di una bevanda, o di un boccone le vite di più plebei; cui meglio avrebbeno purgato lo stomaco quegli utilissimi cavoli, che servirono, per tante centonaja d' anni, di Medici alla Repubblica Romana, secondo, che asserisce il Romano Istorico.

Il male, per cui Orazio vi si portò, chiamasi *Ophtalmia*, cioè mal' occhi; regalo forse fattogli dalla sua Lalage. Ma certo egli è, che presso i Romani furono l' acque di Chiuci in gran credito; e vi si veggono oggi pure delle reliquie di fabbriche senatorie, e qualche romana denominazione resta in alcuna strada di S Casciano ancora di presente.

Per ultimo, diremo delle acque della città. Queste, altre vengono da Fonte Rutoli 5 miglia di costo, e sono quasi tutte le fonti pubbliche, toltane Fontebranda, che dal poggio della Fortezza deriva. Altre da vene, che nascono nella Città medesima; e le più leggiere sono Fontanella, ed il Pozzo dello Spedale, che si credono rami della celebre antica Fonte Diana, la cui sorgente stimasi esser oggi nella Clausura dei Carmelitani.

Al Martirologio Sanese riporta Giugno XVI insigni amici di Dio compatriotti.

FESTE MOBILI

SACRE E PROFANE

Che si celebrano in Siena nei precedenti sei Mesi

La DOMENICA *detta Settuagesima*, si espone il Venerabile alla Compagnia di S. Caterina della Notte solamente per gli uomini, ed a compieta si porta in processione per l' infermerie dello Spedale, e nella chiesa dello Spedale stesso si dà la benedizione.

Il SABBATO dopo *la Settuagesima* suol cominciare il Carnevale nel Nobile Collegio Tolomei, ed ogni sera si recitano a vicenda commedie da' Sigg. Collegiali, con intervento dell' Eccelsa Signoria, e delle Gentildonne.

La DOMENICA *Sessagesima* si espone il Venerabile alla Compagnia notturna di S. Ansano pegli uomini, e la sera si riporta alla vicina chiesa di S. Vigilio con processione, dopo la divozione della Buona Morte, dandovisi di bel nuovo la benedizione. Stazione, ed esposizione simile all' Abbadia de' PP. Carmelitani Scalzi: ed alla chiesa della Contrada della Chiocciola si fa la stessa divozione per le anime del Purgatorio, facendosi la sera la processione. — Per nuova istituzione la sera della Domenica *Sessagesima* s' incominciano gli Esercizj Spirituali nella Chiesa della Compagnia del Chiodo, e si continuano nove giorni, cioè per tutto il Lunedì della *Quinquagesima:* oltre i Fratelli della Compagnia vi concorre un gran popolo con molta edificazione, standovi pure esposto il Santissimo.

Il GIOVEDÌ *Grasso* si fa Commemorazione dello Sposalizio di S. Caterina con Gesù Cristo; e si espone la Sacra Testa della Santa a S. Domenico. Si espone il Venerabile alla Compagnia notturna di S. Girolamo

solo pegli uomini, ed a S. Cristofano in suffragio dell' Anime del Purgatorio. — Ne' cinque Mercoledì più prossimi al Giovedì grasso costumasi da molte pie persone di fare la confessione, e la comunione, e poi al tardi portasi alla chiesa di S. Domenico, ove si fanno diverse devozioni in onore della Serafica Vergine S. Caterina, in memoria de' 5 segnalati favori a lei conceduti dal Signore. Quivi si espone il Venerabile, e recitasi il SS. Rosario, e 5 Pater ed Ave in onore della Santa, e la sua Orazione, terminandosi con la benedizione. Fu introdotta questa devozione l'anno 1693 per ottenere, mediante l'intercessione della Santa, alla sua Patria la liberazione da' flagelli del terremoto; e praticavasi per 5 Mercoledì prima delle sua festa. Fu poi trasportata agli ultimi 5 Mercoledì del Carnevale terminando in quello, che precede al Giovedì grasso, in cui si espone la sua sagra Testa. Questa esposizione fecesi la prima volta l'anno 1641 in tal giorno, perchè in quello fu coronata di Corona di argento, mandata a questo effetto da una Signora francese: e e fu sì grande il concorso, che piacque a quei Religiosi di esporla ogni anno in quest' oggi, e perchè in dì sì profano avesse pur qualche luogo la Pietà, e per memoria dello Sposalizio della Santa con Cristo S. N. che però, com' altri scrisse, avvenne l' ultimo giorno del Carnevale a' 26 Febbrajo 1670.

Il giorno si concede nella piazza il giuoco del pallone, e delle pugna a' Contadini: e sono capi delle due fazioni i Comuni di Munistero, e di Valli.

Or' in questi licenziosi giorni, ne' quali la crapula, e ogni maniera di umano disordine suol prevalere, vogliamo per comune ammaestramento riferire, quanto il Tizio all' anno 1177 riporta di certa scapestrata compagnia di Giovani sanesi, che potrà servire talora di genial trattenimento ad ogni onesta brigata, che fuor del giuoco, o de' bagordi voglia in alcuna maniera più saviamente spiacevoleggiare.

« *Igitur recensenda a nobis sunt quae circa haec tempora contigerunt. Surrexit ea tempestate in Urbe Senensi Juvenum Nobilium, ac popularium praedivitum manus numero novem, et paulo post aucta totidem Juvenibus, quorum accessione sibi Palatium ab eis conditum in ampliorem latitudinem, altitudinemque amplificari oportuit. Ferunt enim audivisse illos Concionatorem praedicantem finem Mundi non longè abesse, qui propter semotum locum, et secessum in Urbe delegerunt: hi ex distractione bonorum, et collectione pecuniae Florenorum millia ducenta coegerunt, et posuerunt in communne, marsupio uno cupientes vivere, et genio, sive delectu indulgere abjectis curis; itaque post Humiliatorum Fratrum Conventum a sinistris viae, et fere e regione clivosi diverticuli, quo ad Ovilis Portam descensus: est suam posuere Sedem, palatiumque portarum trium, supra quas tres fenestrae erant,* (È quel palazzello sopra la Chiesuola di S. Crispino nella strada che conduce alle Monache di S. Lorenzo) *et super illas totidem fenestrarum ordo geminus, ut tabulata, atque aulae totidem ferebant: quod sane palatium dilatatum est totidem portis, atque fenestris, totidem juvenum uti diximus applicatione. Numerus itaque juvenum ad duo de vigesimum ascendit, itaut omnes simul in quolibet sex fenestrarum ordine, columnis distinctarum duabus pro fenestris tapetis constratis foras prospicere valerent: quod sane palatium, et diurna luce, et noctu funalibus accensis construere fecerunt: Tanta illi juvenes magnificentia permoti erant, et laudis gloria: Vestes quoque sericas atque pretiosas in communne paraverant, ut eorum quisque permutare multiplices uno die valeret. Equos propterea egregios phaleris, et ephippijs ornatos praeter virorum numerum, et famulos multos ad obsequium, et clientes, nec non, et alios ad ministros deputatos. Equos praeterea soleis non ferreis, sed argenteis muniri faciebant; stipatique famulis per urbem equitabant, itaut soleam ab equorum pedibus cadentem, tamentsi argentea esset, colligi a famulis prohibuissent; tanta incesserat fastus atque inanis gloriae cupido, et vanitatis appetitus; animos enim juvenum non prudentum prodigalitas non duratura invaserat, ut cimmerij tenebris illorum se ipsos involverent, et tetra caligine offuscarent futurorum nescij. Lenas praeterea, ac prandia sumptuosissima. et superfluo ac reprensibili referta luxu; dannabilique jactura rerum, ac pecuniarum frequenter celebrabant, vocatis convivis ultra numerum: Ipsi vero singulis diebus opipere ac splendidissime ad explendam gulositatem laute sterni mensas, ac pretiosas dapes parari facebant laetam atque hilarem vitam ducentes, et abigentes omnem curam, atque omnem molestiam arcentes: sonis et cantibus, atque omni vo-*

Inplatum generi obnixe vacantes; *itaut* Pubes Gaudentium *materna vero lingua* Brigata spendarina, *sive* gauderina *nuncuparetur. Palatium vero illud* Consuma *vocitatum est. Viridarium quoque amenissimum ex utroque palatij latere maenibus clauserant lateritijs. Quorundam siquidem nomina Gaudentium Juvenum Dantes Poeta vulgaris. tum commentatores sui, praecipue Christophorus Landinus expressit, quae sunt hujusmodi: Alberus, Stricca, Caccia Secianensis, hoc est ex Castello quod Ascianum vocant, sed Alberus, sive Alvarus Monetarius fuit, non autem ex his Gaudentibus, Nicolaus praeterea Salimbenius cum coeteris quatuordecim, prae divites omnes. Nicolaum Salimbenium Landinus inquit tulisse omni studio, atque ingenio novas, et studiosas dapes, et nova obsonij genera invenire quotidie studuisse, illumque juxta multorum sententiam Bramangeria, hoc est alba comestionis obsonia adinvenisse, et offellas ubaldinas. Coqum praeterea illis fuisse, qui obsoniorum inventorum ab eis libellum ediderat; invenisseque Nicolaum atque instituisse, ut in Fasianis, coeterisque volatilibus assandis, gariofoli, et coetera aromata conderentur; alios vero retulisse. assata hujusmodi obsonia ad gariofolorum prunas percoqui fecisse. Cacciam vero Secianensem, vineta conspicua, atque ingentia in hujusmodi gulositatibus absumpsisse. Scripsere quidam, Gaudentes sodales ad Senam pergere decrevisse, ut sumptibus Cacciae opipere pransitarent; Cacciam vero, nuntio referente illos jam ad Vesconas pervenisse, vineta quam primum Incolis Secianensibus duobus obtulisse, ac minus quam valerent venditasse, ut illos honoraret, quod in horto Ulmi arboris fecit; illos vero Cacciae percepta liberalitate, illum in suam excepisse clientelam, et secum perduxisse. Isti autem in viginti mensium curriculo ducenta illa flonerorum millia poenitus absumpserunt, ut nihil pecuniae, non equorum, non supellectilium, ac vestium apud se penitus remaneret, coactique sint locum relinquere, Civitate excedere, et a conspectu Civium disperire. Quosdam tamen in urbe Sena ignaviores remansisse legimus, qui ad Portae Salariae adstantes clivium Civibus ab Æde sacra festis diebus in forum descendentibus se quasi jocose commendabant elemosinam petentes his verbis*, benefacite nobis quoniam superfuerunt dies: (Limosinavano alla Costarella) *propterea Dantes Lurconum profusione audita illos infernis constituit locis cum gulosis puniendos, et ita in Inferni capite vigesimo nono locutum est de illis cum Marone Poeta respondente illi leproso Capocchio, cujus carmina ad probationem narratorum inferemus.* — Parla Dante come segue di Albero, che qui il Tizio chiama Monetario.

Ma nell' ultima bolgia delle diece
Me per l' Alchimia, che nel mondo usai,
Dannò Minos, a cui fallir non lece.
Et io dissi al Poeta; hor fu già mai
Gente sì vana, come la Sanese?
Certo non la Francesca sì d' assai.
Onde l' altro Lebbroso, che m' intese,
Rispose al detto mio: tranne lo Stricca,
Che seppe far le temperate spese;
E Niccolò, che la consuma ricca
Del garofane prima discoperse
Nell' orto dove tal seme s' appicca;
E tranne la Brigata in che disperse
Caccia d' Ascian la Vigna, e la gran Fronda,
Et l' abbagliato suo senno proferse. — (Questa Fronda viene a essere l' Olmo dell' Orto che dice il Tizio)

« *Quod autem Capocchius inquit Striccam, atque alios a vanitate Senensium esse demendos, atque subtrahendos ironice est locutus. Salimbenes mea tempestate apud Senenses penitus defecerant in Senensi Urbe.* (Vedi i Salimbeni a' 3 di Giugno) *Cacciacontes, ex quibus Caccia processerat jam diu.* (Cacciaconti famiglia nobilissima estinta) *Striccae autem popularis soboles adhuc perdurare videtur, ex qua Stricca Eques ante nostram fuit etatem.* — Ma più sotto il Tizio dice così: « *Sunt tamen qui putent, Striccam illum Gaudentium ex familia Mariscollorum fuisse, quod non credimus, quia Stricca Mariscollus Eques multo post fuit; alij vero ex Ptolaeméorum Familia etc.* »

E noi crediamo certamente, che questo Stricca fosse de' Tolomei per due motivi. Uno è, che tal nome è più frequente in questa casata, siccome procedente da un Baldastricca Barone Alemanno, che al tempo di S. Gregorio II. fu con molti altri Baroni da lui battezzato, e fondò poi in Siena questo lignaggio, come diremo al giorno di S. Cristofano parlando di questo illustrissimo Albero Tolomeo. L' altro motivo è quello, che il detto palazzo de' Gaudenti forse toccato in parte a Stricca, restò poi nella famiglia Tolomei, come si raccoglie dal compassionevole avvenimento di Cangeneva, o Cangenia Tolomei vaghissima donzella d' Ippolito Piccolomini ardentemente innamorata, che in detto luogo abitava; come diremo al giorno di

S. Crispino nell' ottobre, a relazione dello stesso Tizio. Ma torniamo alle feste Carnevalesche.

In uno degli ultimi giorni di Carnevale sogliono i Signori quattro *Consiglieri* rappresentare la Commedia in prosa nel Teatro dell'Accademia, che suol essere una delle più nobili feste dell'anno, e delle più gradite a' forestieri, pregiandosi i nostri giovani nobili dell'arte comica, quanto quei d'ogni altro paese. Per questa, ed altre feste, che facciano gli Scolari nel Carnevale, hanno dritto di riscuotere da tutti i Dottori della città certa contribuzione, siccome dalle Università, e da' Conventi religiosi, e sogliono (in forma di esecuzione militare) andare in truppa le sere del Carnevale, entrando per le case di chi non avesse pagato a fare i pegni, saccheggiando gentilmente le dispense, e le cantine, per tenere altrui sollecito al pagamento della tassa. — Similmente in una delle ultime sere del Carnevale sogliono le Signore Accademiche *Assicurate* (queste sono le gentildonne più spiritose, e più amanti delle Lettere) celebrare di quei giuochi tanto celebri, e denominati *Giuochi di Spirito*, che consistono in dialogizzare all'improviso intorno a qualche soggetto amoroso morale coi Gentiluomini più pronti, e più eruditi, dandosi luogo alla facezia più rispettosa, ed alla satira più gentile, mescolandosi di novelle, di componimenti, di canti, e danze il trattenimento, altrove già non praticato, e da molti Scrittori mentovato a nostra particolar commendazione, tra i quali il Cavalier Marino nel quinto cantare del suo Adone, il Mauro, ed altri. Questo istituto ideato a somiglianza de' *Reggimenti d'Amore*, che teneansi da virtuose, ed amorose gentildonne in Pierafuoco, in Signa, ed altri luoghi della Provenza, particolarmente nel XIII. e XIV. secolo, quando vi fioriva la Poesia, che delle toscane Muse fu madre, come può vedersi nel libro delle *Vite de' Poeti Provenzali* compilato dal Sig. Crescimbeni, fu cominciato in Siena (per quanto ne

abbiamo dalla tradizione) dall' insigne nobilissimo Giureconsulto, ed in ogni maniera di buone Lettere Professore egregio Mariano Sozzini il vecchio nella sua Villa di Scopeto, e da quel tempo in quà continuato nelle nostre veglie sanesi, molte delle quali possono leggersi ne' libri, che ne hanno pubblicati Girolamo, e Scipione Bargagli, dove si vede, che fino tra le angustie dell' assedio della Patria nel 1554 sapeano le nostre virtuose, e graziose Donne confortare lo spirito abbattuto de' loro mariti, e congiunti in queste piacevoli conferenze notturne, dopo le quali uscivano coi medesimi alla difesa delle mura. — Ma più che mai se ne accrebbe la riputazione, quando il costume divenne istituto nell' erezione, che le Gentildonne fecero d' una Accademia, denominandola delle *Assicurate* sotto la protezione della Gran Duchessa Vittoria della Rovere, dalla cui arma gentilizia, che è la stessa dei nostri Ghiandaroni suoi nobilissimi progenitori, presero il corpo dell' impresa col motto

Quà ne difende, e quà ne illustra l' ombra.

Ciò accadde nel 1654 in casa del Sig. Giulio Gori Pannilini, prendendo tutte le Accademiche il proprio nome simbolico, inalzando la propria impresa, ed eleggendo fra di loro la Principessa, due Consigliere, e la Segretaria; ed ai giorni nostri molte, e molte veglie da queste Signore si sono celebrate per lo più nella Sala del Sig. Francesco Piccolomini, che chiamasi il Bidello di queste nobilissime Accademiche, e a direzione del Sig. Pandolfo Spannocchi (oggi Segretario delle Leggi) che da lungo tempo è stato, ed è Direttore di tali giuochi, o dir lo vogliamo Presidente del reggimento di Amore. Delle nostre Gentildonne, che gentilmente poetarono, vedi qualche ricolta di Rime fatta da Lodovico Domenichi, e pubblicata in Lucca presso il Busdrago nel 1559, le quali nuovamente pensiamo di ristampare unite ai componimenti delle più moderne, e delle viventi ancora, particolarmente

delle altrove nominate nostre Pastorelle di Arcadia, primi onori del Bosco Parrasio; e porremo unita a queste qualche orazione latina della nominata Battista Berti Petrucci, e della celebre Cecca Scotti da Siena, di cui il Sannazzarro *negli Epigrammi* fa menzione; il ruolo delle quali potrai vedere addietro al giorno ultimo di Maggio al tomo XLI. della raccolta ideata degli Scrittori sanesi: e di altre valorose Gentildonne, che militarono coll' emblema nello scudo. Vedi addietro pure ai 17 Gennajo. Delle imprese di queste Signore molte ne conserva il detto Sig. Bidello; un ruolo però di tali insigni nostre Accademiche non solo fra le nostre Gentildonne trascelte, ma fra le spiritose, e per chiarissima nascita riguardevoli Dame Italiane, vedrai registrato, siccome gl' ingegnosissimi loro emblemi, in certo capriccioso libro titolato *del Collegio delle Balie latine nuovamente eretto in Siena per istituto del Card. Petroni etc. Relazione del Dott: Salvadore Tonci;* opera piacevole, ed erudita a modo della *Repubblica* da Platone ideata, e dell' *Utopia* di Tommaso Moro, e dell' *Eudemia* di Nicio Eritreo, e del presente Regno d' *Arcadia* in Roma: e quivi pure potrai vedere un' immagine d' un *Giuoco di Spirito* dal detto Autore graziosamente disteso, il cui soggetto è il *Seminario per l' educazione degli Umani Affetti dissoluti,* ordinato dal sagace avvedimento delle Assicurate, ed Intronati dialogizzanti, a correzione delle passioni dei nostri cuori. — Ma vaglia il vero (e mi perdonino le mie virtuose Concittadine, ed il Sig. Presidente Spannocchi) io veggio cascare a poco a poco le frondi della nobilissime Rovere, e mancare l' ombra illustre al coro di tante virtù, che quivi sotto si ricoveravano. Ciò accade, dall' essersi messe in disuso simili lodevolissime ragunanze, per cui la città nostra veniva mostrata a dito dallo stupore di tutte le Nazioni: e non voglio per ora cercare chi n' abbia colpa. Il vero è, che altre città d' Italia ne hanno presa la norma,

e gli oracoli della Sapienza femminile, che in Siena sono oggidì ammutoliti, altrove parlano con quel concorso, e credito, che un volta in Siena sola parlavano: onde sembrami esser accaduto alle Gentildonne di Siena quello, che alle rose vernarecce; imperocchè siccome queste tra le nevi, e geli più verdi si serbano, e al soffio de' tempestosi aquiloni, fioriscono più belle, e per lo contrario allo spirare dell' etesie d' Aprile, ed al fecondo raggio del sole di Primavera ritrose non s' aprono a inghirlandare le tempie di Flora; così le nostre donne allo spaventoso romore de' tamburi nemici, e fra gli spettri della fame, e della morte, che per tutti i lati circondavano la Patria nell' assedio crudele, coltivavano in se stesse ogni fiore, ed ogni fragranza di virtù, tanto che ne passò la fama a' secoli, che vennero: ed ora, che al benigno espetto della luce più favorevole, che mai abbia risguardata questa Patria, dovrebbero produrre e fiori, e frutti più belli, e tramandare l' odore sempre più grande, e spiritoso dello loro virtù, pare che siano inaridite quasi mancanti di coltura, e di beneficenza di pianeta clemente. Voglio dire: ora, che al Reggimento di Siena veglia col suo grazioso lume una fra le più letterate, fra le più savie, fra le più generose, fra le più amabili Principesse d' Europa, qual' è la R. Principessa di Baviera Gran Principessa di Toscana, che raccoglie al seno materno ogni virtù, che sbandita si fosse, o ogni buona arte; e che fa suo pregio d' incoronarsi (meglio, che Cornelia Romana non facea, della sua figliuolanza) del rifiorito valore di Siena sua diletta; ora, dico, al benefizio di questo reale aspetto fecondo d' ogni bene, ogni altra cosa dovrà rinverdire appresso di noi, e le spirito delle Assicurate dovrà languire, e venir meno? Io credo per me, che questa *Rovere* Accademica non faccia più sentire gli oracoli delle sue colombe, perchè queste attediate di far nido su i rami antichi, ne' quali l' ombra venerabile dettava loro i

misteri più riposti della sapienza, sono discese a saltellar pei frasconi; senza avvisarsi, che restano quivi scoperte a qualche aquilotto, non già di quelli, che si affissano sempremai nella spera più sublime del Sole, ma di quelli che svolazzano a caccia de' Barbagianni a lume di Luna. Voglio però meglio spiegarmi, dicendo: che le Colombe Sanesi, le quali tra l' ombre venerabili degli antichi rami nidificavano, erano Laudomia Forteguerri, che col filosofo Alessandro Piccolomini conferiva, Lucrezia Mignanelli, che dal vecchio Pandolfo Spannocchi pigliava le regole del poetare, e Isifile Toscani da March' Antonio Cinuzzi; la Marzi, che Antonio Vignali fondatore degl' Intronati volea per suo trattenitore; e più volentieri amavano l' appoggiarsi ad una mano rugosa, e impatinata dal succidume dell' inchiostro, e della polvere d' una Cattedra, o fetente dell' olio d' una lucerna studiosa, di quello, che si compiacessero farsi dar braccio da quegli Accademici, che avessero coperta la mano d' un morbido guanto; se pure cotal razza di appoggiatoi ne' sacrati scanni della Sapienza antica sanese aveau luogo in que' tempi. Di quì è, che la fama di quelle vive ancor oggi nelle penne degli accennati Scrittori insigni, e viverà per sempre di quella vita, che solo può aversi dall' amicizia colla virtù che imbalsama la bellezza dell' animo. E perciò, se queste Colombe oracolizzanti non ritornano ai rami antichi della Rovere fatidica, cioè a consumar le veglie d' inverno al camino con qualche vecchio Intronato intirizzito, che scaldandosi un poco alla bragia, e un poco al virtuoso Amor Platonito, spieghi loro i Poeti Maestri, come fecero quei nostri Accademici, che in verso Toscano esposero alcuni libri dell' Eneida per le nostre Gentildonne, il che si può vedere al tomo 44 degli Scrittori Sanesi addietro descritti. Anzi, se non amino più tosto il dialogizzare in queste Veglie erudite col Letterato canuto, e senza denti, che col giovanotto ignorante imbian-

cato della rena di Cipro, e dipinto la faccia con u intiera tavolozza da pittori, faranno come quelle viti che per attaccarsi ad olmo novello troppo debole, e perciò inabile al peso, cascano in terra senza poter maturar frutti al vignajuolo. Ed in fine per servirmi dell' allegoria della Zucca Intronata, s' avvisino le Signore Assicurate, che le Zucche simboli della Sapienza sono quelle asciutte, e fesse, che stanno accanto al fuoco piene di sale, non quelli Zucchini frondosi, che fanno un ombra momentanea, qual fu quella, che apprestaro al ricovero di Giona: e che non possono servire alla mensa se non aspersi di più sorte d' aromi: ciò sono que' Letteratuoli serpeggianti ancora per terra, che non hanno sapore del proprio, se non condiscano le loro insipide parole, col pizzicore grazioso de' concetti de' loro vecchi maestri, onde se mai parlano in pubblico con una sibilante pronunzia cacozeliante (*che vale* affetteta, *Ved. Svet. Vita di Augusto*) parlano come gli Oracoli della ingannata gentilità, cioè colla lingua d' alcuno, che stà loro riposto dalle spalle. Ecco dunque la cagione del silenzio delle Assicurate; alle quali non rincresca, se io abbia posto a giornata questo loro ammutolimento; perchè essendomi io proposto di addurre in questo mio libro tutti i buoni esempj degli antichi nostri, a que' che vivono perchè ne siano imitatori, e gli rinnuovino in se stessi; così le buone usanze de' nostri viventi volendo a quei che succederanno raccomandare, ho creduto mio dovere il risvegliare l' addormentata virtù delle nostre gentildonne, acciocchè agli usati esercizj ritornando, ravvivino in se medesime, e negl' Intronati, (ne' quali la loro luce riflette, e risolve le virtuose operazioni) gli spiriti, che dalle loro madri ereditarono, e che alle loro figliuole, e nuore debbono tramandare.

La festevole *Congrega de' Rozzi*, da' quali si mantiene in tutti i tempi il brio tra' Sanesi, e da' quali sta sempre mai lontana la malinconia; sia guerra, che

non saccheggia le loro tenute; sia carestia, che non iscema la vivanda alle loro tavole, e che non fa adacquare la loro botte; sia influenza, che non muove loro catarri, nè sconcerta ne' corpi loro i sempre temperati umori; sia travaglio particolare, che si conforta colla buona morale del vin di Chianti, o di Ginestreto; la Congrega dico de' Rozzi, che da un anno all' altro medita feste teatrali; e mentre qualche Repubblica, o Monarchia fabbrica una flotta per muover fra dieci anni assedio a un' Isola; o da qualche Dieta s' intavola la moderazione di qualche Provincia; questa lavora già i carri per le mascherate del 1800, e fa copiare le parti per le commedie epitalamiche da servire alle nozze del figliuolo del Re della Cina, che ha da nascere; senza che ci sia avviso, che quell' Imperatrice sia gravida: e lavora i fuochi artifiziati per la presa di Babilonia, per cui non sappiamo, che vi sia disegno d' assedio da veruna parte. Questa allegrissima brigata dunque, nelle cui memorie continuate dal 1531 in quà, anno di sua fondazione, non si trova scritto, che alcun Rozzo sia morto d' ipocondria, ella apre le porte al Carnevale co' suoi dilettevoli recitamenti al suo teatro del Saloncino, che talora sono di soggetto tragicomico, talora di comico, o boschereccio (benchè da gran tempo le azioni contadinesche abbiano dismesse, che pure erano di primo loro istituto) e sogliono per ogni carnevale comparire nella scena con due o più rappresentazioni, per tre o quattro volte la settimana replicate: e vendono i bullettini per applicare il guadagno in utile della Congrega, benchè non ci sia esempio, che siano tornati mai alla ragione i conti della cassa della porta, atteso che la stella ascendente a questa fondazione inclini la Congrega a spendere ed a far debito, e non a raunare; perchè se mai i Rozzi arricchissero, e comprassero poderi diventebbero pigri nell' operare, e per lo maneggio dell' entrate si nemicherebbono tra di loro; e forse si picchie-

rebbero; contuttochè rade risse fra essi intervengano, per l'antica buona legge, che hanno di scordarsi subito dell' ingiurie, e lavarsele reciprocamente col sangue di Bacco, senza cercarne i resarcimenti dai consigli del Birago, e del Muzio. I medesimi ancora compariscono a otta a otta con ingegnose mascherate per la città, e particolarmente, quando i Sigg. Consiglieri concedono loro per qualche sera la piazza ad uso del giuoco, e delle pugna; non entrando essi al contrasto, se prima non abbiano fatta mostra de' due contrarj eserciti guidati da qualche antico eroe della Grecia, o dell' Asia; o da qualche favolosa Deità, che con qualche altro Nume sia in gara; nel che fare sogliono ordinariamente apprestare spettacoli degni di quell' assistenza che avevano i Romani giuocatori nel Circo Massimo. Si provano le spiritose Donne de' Rozzi talora a cingottare privatamente, ad imitazione delle Gentildonne, e degl' Intronati; ma questi, che pretendono la privativa sopra tali trattenimenti, non permettono, che tali erudite fringuellotte cantino fuora di chiusa. E non debbe passarsi sotto silenzio, che in questi giorni appunto solea il Pontefice Leon X. chiamare a Roma qualche brigata della nostra Congrega (benchè di quel tempo ella non avesse anco istituto) per divertirsi nelle sue stanze del Vaticano colle burlesche rappresentazioni, e mascherate, e giuochi di questa piacevol gente: e negli antichi ricordi loro, trovansi riportate delle prove particolari, che fecero per isbandire di quel gran personaggio i pensieri delle cure più gravi. Del loro istituto poi parleremo al giorno primo di Ottobre; ed intanto si perdoni il barzellettare alla stagione dell' allegrezze, della quale ragioniamo.

La Domenica *Quinquagesima* si espone il Venerabile ai Gesuiti, facendosi la mattina un discorso da uno de' Maestri, e tal divozione dura per tre giorni con sermoni mattina, e sera.

Il Lunedì *del Carnevale* stazione col Venerabile,

ed offizio pe' Defunti alla Chiesa della Contrada dell' Onda in S. Salvadore.

Il Martedì *del Carnevale* stazione, ed esposizione del Venerabile alla Chiesa della Contrada dell' Oca, per l'anniversario dello Sposalizio di S. Caterina con Cristo S. N. (*Leggenda della Santa scritta dal B. St. Maconi*; *Testo a penna in S. Domenico*) che da alcuni si stima succedesse in tal giorno: In rispetto del qual mistero non possono in questa giornata passar le maschere per la Contrada di Fontebranda, nè la sera entrarvi le brigate colle fiaccole ardenti, nè dagli abitatori farsi festini, o veglie di ballo, per deliberazione fatta da quella pia Contrada nel 1705, e per susseguente bando dell' Eccelso Concistoro. Benchè oggi non si badi affatto all' osservanza di questa legge, e gli stessi abitatori, che a privilegio dovrebbero recarsela, siano i primi a promuovere l' abuso. Oltre questo sono privilegiate quelle felici strade tante volte calcate da' passi della Serafica Sposa di Cristo con uno special divieto, che quivi non possano abitare le Meritrici. Per lo Sposalizio detto si fa festa alla cameretta della stessa Santa, oggi ridotta in Cappella appresso la Confraternita di Fontebranda. Questa camera è venerata così dalla pietà de' Pellegrini, che de' paesani per uno de' più gran Santuarj d' Italia, avendovi la Santa ne' suoi ritiramenti ricevute tante grazie dal suo Divino Sposo, oltre la celebrazione dei celesti Sponsali, che quivi si fece in presenza della Madre Santissima, del Re David, di S. Gio. Evangelista, e di S. Domenico, ed avendo quivi scritte tante lettere per servizio del Pontificato, e a difesa di Urbano VI. e per conforto di tante anime sue discepole; siccome per aver quivi dettato in estasi l' ammirabile libro del *Dialogo della Divina Providenza.* Si legge in una tabella, quivi appesa da noi, tutto l' accaduto in questo luogo alla S. Verginella, e l' operato da lei; e si vede il pavimento ove giacea, e il sasso dove posava il capo pigliando sonno.

Ma per vero dire, non fanno i Sanesi in questo celebre Santuario risplendere l' usata loro pietà, e magnificenza ne' sacri Tempj, poichè questa Cappelletta non ha maggior decoro, di quello si abbia ogni più ordinaria Chiesuola di Villa; ed ogni Pellegrino, che colle ginocchia nude entra lagrimando in questa celletta, ai Demonj così formidabile, e così deliziosa agli Angeli del Paradiso, che tante volte vi vennero a corteggiar Maria Vergine Santissima, si maraviglia di questa trascuraggine de' Sanesi, potendosi serbare la semplicità delle mura, e della soffitta, e del pavimento più volte, e più calcato da Cristo Benedetto, con ripari di nobili tavolati, e con adattarvi un prezioso Altarino, nella maniera, che veggonsi arricchite insieme, e conservate nella loro povertà, la cella dove dormiva S. Domenico in S. Sabina a Roma, quella di S. Ignazio nel Gesù, ed altre: e quello, che più converrebbe, raccogliervi ogni sera le fanciulle della Contrada di Fontebranda a recitare il S. Rosario, giacchè quivi la Santa Vergine il medesimo praticava colle zittelle sue vicine, ammaestrandole ne' misterj ancora della S. Fede: e questo potrebbe con più lode praticarsi, e con più merito, e più gradimento della Santa abitatrice di quelle mura avventurate, se la Confraternita, invece di conferire a benefizio della sorte le Doti alle Fanciulle della città, e del contado, ne stabilisse qualche certo numero a quelle più devote verginelle, che tal cameretta frequentassero: che è quello, che più volte al Capitolo noi medesimi abbiamo proposto, senza poterlo ottenere. Or poichè dall' Offizio che Pio II. compose per la Santa Concittadina, noi prendemmo, coll' approvazione di Monsignor Leonardo Marsilj, alcuni versetti, ed antifone, per ordinare una tenera preghiera al Divino Sposo da recitarsi in questo luogo stesso, vogliamo qui registrarla, per infiammare la divozione di chi questa Cappella non può visitare, e particolarmente delle sacre Vergini de' Chiostri, a recitarla davanti l' immagine della Santa.

ORAZIONE in metro, che S. Caterina compose, e scrisse col cinabro, subito che ebbe imparato a scrivere da S. Giov: Evangelista, e da S. Tommaso d' Aquino.

(Ved. nel Prologo al 2.° Tomo dell' Opere della Santa)

O Spirito Santo vieni nel mio cuore,
Per la tua potenza el trai a te Dio,
E concedemi carità con timore:
Custodi me Cristo da ogni mal pensiere;
Riscaldami, e rinfiammami del tuo dolcissimo amore,
Sì che ogni pena mi paja leggere.
Santo mio Padre, e dolce mio Signore
Ora ajutatemi in ogni mio mestiere:
Cristo Amore, Cristo Amore. Amen.

CAPITULUM

Hanc amavi, et exquisivi a juventute mea, et quæsivi Sponsam mihi eam assumere, et amator factus sum formæ illius: dicit Dominus Omnipotens. ℟. *Deo gratias.*

Dipoi il conosciuto Inno della Santa che incomincia *Virgo decora, et fulgida,* sue Antifone, ed Oremus.

La Quaresima, si predica nella Metropolitana, ed appartiene l' elezione del sagro Dicitore, siccome nell'Avvento, all' Arcivescovo: e il Pulpito, donde si ascolta la parola di Dio, è quello stesso, dove predicò S. Bernardino, e talvolta vi saliva Brandano. In questa Metropolitana predicarono molti Servi di Dio, e fra gli altri il Patriarca S. Domenico, a cui fu veduta la Gran Madre Maria dal lato dettargli la Predica. (*Lombardel. in Comment. Conventus S. Dominici de Senis, e la Città diletta di Maria del Gigli cap. 1.*) Si predica pure in S. Domenico, in S. Francesco, in S. Agostino, e talora in S. Martino, e in S. Maurizio. Comincia in questo giorno, per tutto il terzo di Pasqua, il giro delle 40 ore per l' esposizione del Venerabile, nelle Chiese, a disposizione del Prelato, dov' è Indulgenza Plenaria. Nel-

la Sagrestia del Duomo i Sigg. Canonici deputati dall'Arcivescovo soscrivono gli attestati dei Medici per la permissione dei cibi vietati, a coloro, che non possono usarli. Fuori della Quaresima gode Siena, e suo Stato il privilegio dall'antichissima consuetudine autorizzato, di mangiar uova, e latticinj in ogni altra vigilia comandata.

Il Tommasini nel suo erudito libro *della Celebrazione delle Feste* lib. 2. cap. 13. porta l' uso dell'antica Chiesa nell' imposizione delle Ceneri ai trasgressori della Legge Evangelica, e ciò era stando i penitenti vestiti di sacco, e scalzi alla porta del Tempio ogni volta, che occorreva correggerli. Indi nel 12.° Secolo la Chiesa introdusse tal rito universamente nel primo giorno di Quaresima per tutti i Fedeli; servendo tale imposizione più tosto d' avviso salutare per la penitenza; e volendo, che rimanesse in arbitrio di ciascuno, che voglia più meritare, il frequentare in questi tempi di mortificazioni, o gli Oratorj, o le processioni dei Disciplinanti vestiti di sacco, e a piè nudi, nella maniera, che praticano fra noi i Fratelli di S. Girolamo, quei di S. Caterina della Notte, e del Chiodo i quali talora scioverati a coppie vanno così visitando le Chiese, o salendo la Via della Croce all'Osservanza, nei giorni particolarmente alla Passione del Signore dedicati. E con più edificazione anco nel giorno dell' Umbringaccio, lo fanno quei di S. Girolamo.

Nella Chiesa Ambrogiana, per privilegio di quella, non si comincia nè digiuno, nè predicazione, se non la prima Domenica di Quaresima, e le Ceneri si danno il Lunedì, che alla Pentecoste va innanzi; rimettendosi il digiuno di tali giorni per le Rogazioni, che nello stesso Lunedì colà si fanno.

Ma perchè dalle Profane Feste, passammo alla celebrità dei sagri misterj, non crediamo esser lontano dall' istituto di questo libro il trattenere chi legge in qualche sacra erudizione, e particolarmente sopra la

denominazione delle tre precedenti Domeniche, e della prima di Quaresima, il che, almeno al volgo, non sarà stato a quest'ora troppo dichiarato, e quì giudicammo farne parola, più tosto che sopra, ad oggetto di non accompagnare i misterj più venerabili della nostra cristiana credenza, colle baje del Carnevale, e di non mescolare le incominciate mestizie della Chiesa coi bagordi dalla gentilità ereditati.

E prima rifacendoci a parlare della *Settuagesima*; ecco quanto ne dice il Rituale Romano. (*Che è l'antico Ordo Romanus*.) *Septuagesima videtur dici, propter septuaginta dies, qui sunt ab ipso die ad Sabathum ante octavam Paschae, quo die tolluntur vestimenta alba a nuper baptizzatis*. Medita pure la Chiesa in questo numero settuagenario per tanti giorni, gli altrettanti anni della schiavitù del Popolo di Dio in Babilonia; onde è, che nel Sabato in Albis, nel quale i 70 giorni compiscono, canta la Chiesa nell' introito: *Eduxit Dominus populum suum ec.*, e chi voglia più motivi apprenderne, vegga il Durando Vescovo Mimatense nel suo *Rationale Divinorum Officiorum*, lib 6. cap. 24. e quì non vogliamo tralasciare ciò, che il Macri insegna nel suo *Hierolexicon* alla voce *Septuagesima*, intorno alle regole, che si danno, per ritrovare quando tal Domenica s' incontri nell' anno, dalla quale prendono tutte le altre Feste Mobili il loro regolamento. Dice petanto il Durando. „ Notentur dies lunae currentis in festo Epiphaniae, quibus totidem adjungantur usque ad quadragesimi numeri complementum, et ubi a die Epiphaniae quadraginta dierum numerus pervenit, tunc prima Dominica occurrens erit *Septuagesima*. Advertenda tamen est duplex in hac regula exceptio; prima siquidem, quod quando praefati quadraginta dies terminantur in aliqua Dominica, tunc non illa sed sequens erit *Septuagesima*. Altera exceptio est, quod in anno bixestili quadraginta, et una dies computanda erit: quae regulae his versibus continentur. „

A sexto Stella * numerando perfice lunam:
Quadraginta dies post Septuagesima fiet.
Bixestus quando fuerit superadditur unus,
Si cadit in lucem Domini, * tunc tolle sequentem.
Si cadit in feriam septenam, sitque bixestus,
Linque diem Domini primum, sumasque secundum.

* *Epiphania in sexto Januarij.* * *Dominica.*

La *Sessagesima* ha tal nome, perchè, secondo il citato Rituale Romano, da questo giorno *sexaginta sunt dies usque ad medium Paschae, quod est feria quarta Paschalis hebdomadae.* Lo stesso Durando ammirabilmente riflette sopra il numero sessagenario composto di sei diecine, dicendo, che nel sei s' intendono l' opere della Misericordia nelle quali dobbiamo esercitarci, nel dieci i precetti del Decalogo, che dobbiamo adempire: serviranno d' ammaestramento le sue parole. *Unde Sexagesima sonat sexies decem: ut per sex, opera misericordiae, per decem, Decalogus intelligatur. Sexagesima enim ex senario, et denario constat, ut sicut Dominus per opera sex dierum benedixit diei septimae, sic post perfectionem operum Decalogi perveniemus ad Beatitudinem aeternam, et dicetur nobis: Venite benedicti Patris ec., et ideo in Sexagesima legitur Evangelium: Cum turba plurima Luc. cap. 8. de semine Verbi Dei, ut homines seminent per opera misericordiae ad habendam illam benedictionem ec.* In questa Domenica nell' anno 1380, giusto il computo Ecclesiastico, trovandosi S. Caterina in Roma in servizio di Urbano VI., Cristo Benedetto suo Sposo operò in lei quei tremendi misteri, che racconta ella medesima alla lettera 102. e 103. della nostra impressione, ambe dirette al B. Raimondo suo confessore. Ciò fù la battaglia fierissima che la Santa sostenne coi Demonj, che voleano vendicare in lei la perdita ch' essi faceano di tante anime, le quali a Dio a sue preci si racquistavano, siccome per opera sua si riordinava la Chiesa. Ma quello, ch' è più memorabile, egli è, che mostrandosi il

Divino Sposo offeso giustamente dagli uomini, la Santa gli offerì in sacrificio il proprio purissimo cuore, e perchè provedesse ai bisogni della S. Chiesa; dicendo: *Oh Dio Eterno, ricevi il sagrificio della vita mia in questo Corpo mistico della S. Chiesa: Io non ho, che dare altro, se non quello, che tu hai dato a me: Tolle el cuore dunque, e premilo sopra la faccia di questa Sposa. Allora Dio Eterno volleva l' occhio della clemenza sua, divelleva el cuore, e premealo nella S. Chiesa, e con tanta forza l' avea tratto a sè, che se non che subito non volendo, che el vasello del corpo mio fusse rotto, el ricerchiò della fortezza sua, ne sarebbe andata la vita. Allora le Dimonia molto maggiormente gridavano ec.* Questa *Sessagesima* cadde in tale anno ai 29 di Gennajo.

Alla *Quinquagesima* ritornando, dice il Rituale: *Ita appellata est, quia ab ea Dominica usque ad Resurrectionis Pascha quinquaginta dies intercurrunt* (*Quinquagesima vero, quia decurrit usque in diem Resurrectionis Dominicae ec.*: e riflette il Macri nel suo *Hierolexicon: Quinquagesimus enim numerus poenitentiae simbolum est; ut Ancalarius de Ordin. Antiphon. c. 33. notavit: Nam ab hac Dominica Orientales Christiani, et inter Latinos nonnulle Religiones jejunium observant. Ideo a Mattheo Parisio in sua Historia, Dominica Carnisprivium appellata fuit.* Il Durando osserva tre *Quinquagesime.* Una la chiama, *Poenitentiae, afflictionis, et abstinentiae,* e questa è la presente fino alla Domenica della Pasqua; l' altra, *est laetitiae, et exultationis,* e tali sono i 50 giorni dalla Resurrezione alla Pentecoste: La terza, *figurae, sive gloriae, et glorificationis,* cioè dal Sabato in Albis al Sabato dopo la Pentecoste: *figurat enim octavam aetatem, ubi utatur stola scilicet animae, et corporis induemur.* Indi passando ad altri Misteri, dice, che i 50 giorni rispondono ai 50 anni dopo i quali aveano gli Ebrei il Giubileo ec.

Finalmente la *Quadragesima* così chiama la Chiesa, giusto il Rituale, *quia ab illo die usque ad feriam quin-*

tam in Coena Domini, quae tunc erat Judeorum Pascha numerantur quadraginta dies: (*Quadragesima etiam cum Dominica sua currit ad Mysticum Pascha Hebraeorum, quod Dominus noster cum Discipulis suis celebravit.* S. Pietro istituì il Digiuno di 40 giorni avanti la Pasqua, in memoria del Digiuno del Redentore. E poichè le sei settimane di Quaresima, cominciandosi dalla prima Domenica, fanno il numero di 42 giorni, e da questi toltine sei delle sei Domeniche, nelle quali il digiuno osservar non si dee, restano giorni 36; perciò S. Gregorio ordinò, che per compire i 40 giorni digiunati dal Signore si aggiungessero i 4, che precedono la Domenica. E poichè ancora lo stesso Durando pone i motivi, onde noi, che dobbiamo immitar Cristo, non digiuniamo nel tempo, ch' egli digiunò, cioè dal giorno del suo Battesimo, che fu ai 6 di Gennajo, qui gli riferiremo. E prima perchè rappresentandosi in questo digiuno di 40 giorni, i 40 anni, che gl' Isdraeliti stettero raminghi nel deserto, dopo i quali celebrarono la Pasqua, noi dobbiamo regolare tal digiuno al tempo della Pasqua stessa; e siccome gli Ebrei avanti di mangiare l'Agnello affliggevano i corpi loro, cibandosi di lattughe agresti, ed amare, così noi dobbiamo disporci coll'amarezza della penitenza al cibo vitale dei Sagramenti, dei quali ci si apre la mensa nella Pasqua del Signore. Secondo, perchè seguendo alla Passione del Salvatore la Pasqua di Resurrezione, acciocchè noi dobbiamo con lui risorgere, dobbiamo ancora con lui patire, e perciò accompagnare le nostre mortificazioni alle sue pene ineffabili, e regolare il tempo dei nostri patimenti, con quello della sua morte. Più ne aggiunge il Durando; ma questi sono abbastanza.

Nè dee tralasciarsi di osservare col sopraddetto Autore, perchè nella quarta feria diasi principio al digiuno Quaresimale. Prima, dice il medesimo, perchè Cristo N. S. in tal giorno appunto cominciò a digiunare: secondo, perchè Salomone édificò il Tempio del

Signore nella quarta età del mondo, onde noi, che siamo eletti ad esser Tempio di Dio, particolarmente nella Pasqua, nella quarta feria perciò, che alla quarta età corrisponde, dobbiamo incominciare colla fabbrica nuova di noi stessi, mediante la penitenza, la Casa al Signore. Chi più ragioni voglia apprendere, potrà ricercarle presso detto Scrittore al cap. 28 del 6 libro dell' opera accennata.

Il Lunedì *primo di Quaresima* si aprono le Scuole nell' Università.

Le *Quattro Tempora di Quaresima*. Alcuna cosa di questo digiuno delle Tempora (*creduto d' istituzione Apostolica.*) alla curiosità del nostro Lettore vogliamo spiegare. Nella primitiva Chiesa tre volte solamente l' anno si comandava questo digiuno: ma S. Calisto Papa I. stabilì, che 4 volte si osservasse; poichè altrettante volte ancora digiunavasi nell' antica Legge: ciò erano avanti la Pasqua dell'Agnello; avanti la Pentecoste, in cui faceano l' anniversario della ricevuta Legge; avanti la Scenophegia nel Settembre, quando celebravano la memoria dei Tabernacoli; e avanti l'Encenie, festa della dedicazione del Tempio. Gli scrittori ecclesiastici trovano in questo istituto Cristiano più motivi. (*Durand. Ration. Divin. Offic. ad Quatuor Tempora Quadrages. August. lib. 4. de Doctrina Christ.*) Uno, di offerire a Dio, nell' entrata d' ogni stagione, le primizie della nostra penitenza, e perciò furono appellati questi digiuni *Jejuni primitiarum*; e S. Agostino disse *solvere decimas, et primitias temporis*. L' altro, ch' essendo il nostro corpo umano di 4 elementi composto, e questi viziati in noi per la prima trasgressione, castighiamo il corpo stesso nella gola, per cui fu commesso il peccato, in 4 tempi dell' anno: E più altre cagioni potrai vedere appresso il Durando, il Tommasini nelle feste dell' anno, ed altri. Per antico erano stabiliti questi 4 digiuni, nella prima settimana di Marzo quello della Primavera; quello della State nella se-

conda di Giugno, quello dell' Autunno nella terza di Settembre, e nella quarta di Dicembre quello dell' Inverno; e piace a'qualche autorevole Scrittore, (*Durand. loc. cit.*) che in tal disposizione dovessero venerarsi questi Misterj; ciò sono, che correndo in quel modo intorno a XIV. settimane dal digiuno della Primavera, a quello della State, queste corrispondessero alle 14 generazioni da Abramo a David; indi nelle altre XIV settimane delle Tempora di Giugno a quelle di Settembre, si contassero le Generazioni da David, a Gieconia: Così le XIV. settimane del digiuno dell' Autunno a quello del Verno figurassaro i XIV. Re, che da Gieconia regnarono fino a Gesù Cristo, computandovi però quelli, che da S. Matteo furono tralasciati. Ma finalmente S. Leone I. affisse i quattro digiuni ai tempi, nei quali oggi la Chiesa gli ha ordinati, ciò sono il digiuno della Primavera in questa prima semmana di Quaresima; quello della State nella semmana, che alla Pentecoste va dopo, quello dell' Autunno nella terza di Settembre, e nell' ultima dell' Avvento quello dell' Inverno.

Il Giorno *di mezza Quaresima.* Essendo nostro istituto di riferire quì ogni costume della Patria, ancor di quei più volgari, per farne erudizione ai successori, non vogliam tralasciare di quì descrivere il folleggiamento particolare della Plebe Sanese nella precedente notte, ed in gran parte della mattina di questo Giovedì. Egli è comune favoleggiare fra tutte le Nazioni Cattoliche per sollievo dei bambini, il dire, che nella passata notte si segò la vecchia, quasi per tal vecchia voglia intendersi l' austera secca Quaresima, che per mezzo si divide in quest' oggi. Presso di noi dunque dicesi, che si sega la Monaca, ed ogni anno s' inventa una delle nostre Clausure Monacali, dove si dà ad intendere ai più semplici, che si sega una vecchia Suora ormai annojata di vita. Per solennizzare tal favolosa segatura si provedono le brigate plebee di scale,

seghe, e campanacci di quelli, che tengono al collo le vacche condottiere della mandra, e le pecore; e vanno in giro, dopo chiuse le botteghe, per la città scampanando, e battendo padelle, e trascinando ferri, e metalli da strepito, confortandosi alfine con saporite frittelle, che dicono essere state preparate nel Monastero della segata Monaca. La mattina succedente alla notte usano dette Brigate tignere col nero fumo, o coll'inchiostro i cappelli al di sopra della cucuzza di feltro, e facendo finta salutare l'amico, glieli battono nella faccia, con che tutta la difformano di quella mala tinta, ed il tinto scherniscono colle fischiate. In questo bagordo si trastullano talvolta gli scolari di minore età, se dai Maestri non ne siano trattenuti.

Questo frastuolo, o parlando alla Sanese, fruscìo baccanalesco in tempo di penitenza, e mortificazioni, ne fa sovvenire di quel medesimo descritto da Orazio nella sua Poetica, quando i primi Istrioni, che su i carri alcuna cosa andavano rappresentando, a foggia delle *Giudiate Romanesche* di questi tempi, si bruttavano di tal sorta la faccia, *peruncti foecibus ora;* e con quella libertà, che dava *de Plaustro loqui*, ingiuriavano impunemente chicchè fosse, il che fassi oggidì nella vendemmia dai Napolitani Vignajuoli bruttati pure di mosto, e nel corso romano anco dalle maschere. Se tale allegrezza fosse tra noi più moderata potrebbe dirsi, che, siccome la Chiesa Santa nella Domenica seguente, che dicesi mediana, e Domenica di *Laetare,* si rallegra, e con un lieto introito nella messa, *Laetare Hierusalem*, annunzia agli afflitti a mezza strada delle loro fatiche la pace del vicino riposo, così il popolo voglia anticipare questo giubbilo, scorgendosi alla metà del patimento, che soffre nella penitenza, e ristorandosi nel meditare la refezione, che fece Cristo alle Turbe; Ma per vero dire ciò sà più tosto delle sopraddette Giudiate di Roma in ischerno di questa oggi abbominevole Nazione rappresentate; che delle misteriose al-

legrezze del ritorno del Popolo eletto dalla schiavitù di Babilonia, e del più misterioso ristoro delle Turbe saziate nel deserto dal Redentore nella prossima Domenica.

La Quarta Domenica *di Quaresima* detta *di Lætare* festa alla Madonna della Pace nella Chiesa di S. Gio. Battista in Pantaneto. E poichè questa Domenica appellasi pure *della Rosa* dal benedire, che fa il Sommo Pontefice una Rosa d' oro facendone dono a qualche Principe Cristiano, o Signoria benemerita della S. Chiesa, faremo menzione di simile celebrità, che Alessandro III. nostro glorioso concittadino fece in Venezia nella Ducale di S. Marco nel 1177, donandola a quella Serenissima Repubblica, e per lei a Sebastiano Ziani Doge di quel tempo, come riferisce Pietro di Blois nel Sermone 15, che visse coetaneo a quel gran Pontefice. Simile benedizione Pio II. solennizzò in Siena, dove stanziava l' anno 1459, e benedetta la Rosa d' oro nella Metropolitana assistito dal Sacro Collegio, e dagli Ambasciadori, ne fece regalo alla Signoria della sua diletta Patria; ed è quella stessa, che si conserva nella Cappella del Pubblico, e si espone sopra un Altare alla porta del Palazzo nella Processione del Corpus Domini. Onde dovrà correggersi il Macri nel suo *Hierolexicon*, dove alla Domenica della Rosa parlando di questa cerimonia fatta da Pio ad esempio dei Papi antecessori, dice: *Quos imitatus est Pius Secundus, nam in hac die etiam sermonem habuit, et Rosam ab eo benedictam ad suam Senensem Patriam miserat:* Non avvisandosi quello Scrittore, che in Siena appunto si ritrovava questo Pontefice. Di tali Rose un' altra ne mandò alla Metropolitana Alessandro VII. nel 1659 di cui altrove qui si parla, e dell' incontro fattole dal Capitolo. Ma poichè Pio II. fece in quell' occasione un elegantissima, ed affettuosissima orazione alla Signoria, che è quella dal Macri accennata, e che ritrovossi, non ha troppo, fra le scritture della Reina Cristina di Svezia, qui sarà opportuno di registrarla.

» *Velus Majorum nostrorum consuetudo fuit, ad haec usque tempora diligenter observata, in ea solemnitate, quam hodie repraesentamus, Rosam auream inter celebrandum ei ex circumstantibus dono dare, qui cum nobilitate, ac virtute, pietate. tum fide, studio, ac devotione erga Romanam Ecclesiam coeteros anteiret.* (Scrive della Rosa d'Oro il Durand. Mimaten. In Rational. Divinor. Officiorum Carlo Cartari. Il Macri nel Hierolexicon. il Tommasino, e altri.) *Nam sicut Rosa ipsa ex auro purissimo, quod metallis omnibus anteponitur, composita est, et pro forma ejus eximia cunctis praefertur floribus, ita, et eum alios mortales excellere, oportet, qui hoc dono dignus ducitur, sequi nos veterum vestigia convenit, quos rectè vivendi duces fuisse non est ambiguum. Parere igitur hodie inveteratis moribus placet; sed suspicientes adstantem coronam non sumimus hoc judicium, ut unum aliquem coeteris praeferamus.*

« *Cernimus hinc, atque inde Legatos Regum et Principum, et Populorum de Romana Ecclesia, de Fide Catholica, de Religione Christiana optime meritorum, nec facile alterum alteri proposuerimus, sed cum simus hodie in alma Urbe Senensi, in dulcissima Patria nostra, in solo natalis, ex quo carnem atque ossa suscepimus, in Civitate nobili, et Apostolicae Sedis amantissima, haud ab re arbitrati sumus, pium, et religiosum Populum hoc munere exornare, qui etsi non excellit alios, ut aurum metalla reliqua, et Rosa flores universos, in eo tamen Rosae comparari potest, quod sicut Rosa ex arbusto gignitur, neque humi jacet in herba, neque sublimi pendet ex arbore, sed media inter ima sedet, et alta; ita Respubblica Senensis inter alios Italiae Potentatus mediocritatem quandam obtinet. Sunt enim qui praecedunt, et qui sequuntur: Coeterum circa bonos mores, Fidem, Religionem, Pietatem, coeterasque bonas artes nulli omnino cedit. Quibus ex rebus splendorem auri, et beneolentem Rosae odorem non inconcinne ei appropinquare licet.*

» *Quae sit vera nobilitas hujus Urbis, quae praestantia, quae gloria, licet paucis commemorare, ut intelligant omnes, donandam huic Populo Rosam, non carnem nobis, aut sanguinem revelasse; sed ipsam prorsus rationem persuasisse. Urbis splendorem, aedificiorum magnificentiam, nobilissimas aedes, ornatissima templa ipsi cernitis, et hoc praesertim gloriosae Virgini dedicatum, cui non facile aliud per totam Europam praeferatur.*

» *Populi hujus origo ex Romanis, ac Gallis mixta refertur;* (Il Malevolti Ist. lib. 2. non accorda questa Origine. Vedi qui il 1.° Dicembre) *Parentes esse Romanos Lupae insigne, et Gemelli*

testantur infantes; Gallicam progeniem nomen indicat Urbis. Fama est, fugatis a Camillo Gallis Senonibus, qui Romam incenderant, hoc loco nonnullas exercitus utriusque Reliquias consedisse, et ab his Senam conditam. Multae huic Urbi a vicinis Populis insidiae paratae, multae illatae molestiae, nunquam tamen ab his subijci potuit Defendit se modo suis armis, modo imploratis auxilijs hostes repulit, nunquam divino minus auxilio, quam humana ope, suam libertatem tutata: ut obquam rem publico Chirographo Beatae Mariae Matri Domini se tradidit, atque hinc Civitas Virginis appellata.

» *Fuerunt hic, et hodie sunt quam plures Nobilium Familiae ingenuis moribus, et singularibus virtutibus praepollentes, a quibus altae, quas cernitis turres erectae, et antiqua constructa palatia sunt.*

» *Claruerunt, et in armis, et in literis non pauci Senenses Duces copiarum insignes, prior aetas plures novit, inter quos Salvanus ille, qui Montis aperti victoriam aperuit clarus est habitus nostra memoria.*

» *Petrinus Salimbenius, Nannus Piccolomineus, Antonius Ruphaldus illustre nomen habuere in scientia Juris. Clara est fama Friderici,* (Federigo Petrucci Maestro di Baldo) *cujus Consilia multi sequuntur, Joannes Pagliaresius omne corpus Juris memoria condidisse creditus est.*

» *Fuit et Riccardus Petronus Cardinalis magni nominis, cui curam condendi Sexti Decretalium Libri Sancta Sedes Apostolica demandavit.*

» *In Medicinis omnium princeps suae aetatis habitus est Hugo Bensius.*

» *Sunt, et hodie complures, qui et Civilem sapientiam, et arcana Phylosophorum, et Poetarum, et Oratorum literas non aliter callent, quam si conditores ipsi earum scientiarum fuissent: nomina praetermittimus, ne generemus invidiam.*

» In *arte Pictoria Simonettum Senensem Yotho Florentino non inferiorem fuisse.* (Simone da Siena lodato dal Petrarca. Son. 59.) *Mortalia haec, atque caduca: illud vero stabile, atque immortale, quod plurimi Senenses assecuti sunt cultu Religionis, et integritate vitae. Petrum Pectinarium insigni sanctitate cognovit antiquitas, qui cum pectines venales exponeret, uno verbo pretium dixit, exin digito labia conclusit.*

» *Catharina excellens mulier Papae in Avenione moranti Romam repetere suasit, et sola sanctitatis opinione Pontificem movit.*

» *Bernardinum multi ex vobis novere; qui veluti Paulum Apostolum, aut Angelum Coelo missum frequentes populi praedicantem audivere.*

» *Sed omnium, qui hac Urbe claruerunt, famam, ac gloriam superavit Alexander cognomento Tertius, qui quamvis in schismate Romanae Sedis guburnacula suscepisset, et ab Imperatore potentissimo vexaretur, è Roma ejectus, per Italiam, et Galliam mendicare auxilia cogeretur, victor tamen propositi, et Ecclesiam ad unitatem reduxit, et ferocientem hostem terra, marique victum petere veniam compulit, et adiutores Venetos singularibus privilegiis honestavit. Utinam pacem nobis divina Pietas adversus Turcas pro tutela Christiani nominis felicitatem impartiatur, ut et nos quoque ad laudem primae tandem aliquid adijciamus.*

» *Vestrae igitur Civitati, Viri Senenses de Romana Ecclesia optime merenti, tot claris illustratae viris, tot ornamentis cumulatae de Venerabilium Fratrum Nostrorum Sanctae Romanae Ecclesiae Cardinalium consilio, et assensu hanc Rosam auream, veluti pignus nostrae charitatis, et probitatis vestrae testimonium condonamus.*

» *Ite ergo, et Progenitorum vestrorum vestigiis inhaerentes, Pietatem colite, Religionem extollite, Romanam Ecclesiam honarate, in omnes beneficientiam, et justitiam exercete, et quemadmodum majorum vestrorum bonis artibus clara est Senensis Civitas, ita et vestris gloriosis actibus illustretur.* »

Il Gibellini sopra i Commentarj di Pio II. dice, che il Priore della Signoria di Siena in quel tempo, cui toccò in sorte ricevere tal dono insigne, fu un Buoninsegni per l'Ordine del Riformatore: E l'istesso a fog. 236. aggiunge, che un' altra Rosa d'oro il medesimo Pontefice diede in Roma altra volta a Tommaso Paleologo.

Thomas Paleologus interea Constantini ultimi Graecorum Imperatoris frater a Turcis Imperio dejectus, Romam venit, dimisso apud Anconam precioso B. Andreae Capite, de quo postea suo loco dicemus Pontifex profugum benigne excepit, miseriusque nobilissimi sanguinis, mansionem ei in Ædibus S. Spiritus non procul a palatio, et in sumptus menstruos tercentos aureos constituit. Cardinales ducentos addidere: cui et Rosa aurea in die Dominica, quae inde nomen habet, dono data est, qui honor nobiliori cedit.

Di questa benedizione della Rosa parla per istituto Carlo Cartari in un suo erudito trattato impresso in Roma nel 1681. e ne trova la consuetudine nell' antichissimo libro *Ordo Romanus*, che da alcuni si

vuol compilato al tempo di Stefano V., e di Carlo Magno, e che anzi l'Oldoino nel suo *Atheneaum Romanum* a fog. 270. dice credersi opera di Gelasio Primo creato nel 492. Aggiunge il Cartari, che tal Rosa, secondo scrive il Lonigo, al tempo di Alessandro III. era della misura del fior naturale, portando per esempio quella donata ai Veneziani, e si mettea legata sopra la punta di un candeliere nell' altare. Così, segue il Lonigo, si mantenne tal forma del fiore fino ad Alessandro VI. Ma il contrario prova la Rosa d'oro del nostro Pio II., la quale è di figura assai maggiore della misura naturale di quelle, che si suppongono benedette da Alessandro VI. cui Pio fu anteriore.

Piace quì pure il riferire ciò, che di straordinario fece Sisto IV., che per antica derivazione dai Conti Ghiandaroni possiamo annoverare fra i Papi Sanesi. Egli nel 1471. celebrò tal benedizione non mica di una Rosa, ma di una Quercia d'oro, qual'era l'arma sua, e mandolla alla Cattedrale di Savona sua Patria, se male non afferma il Macri nel suo *Hierolexicon Ecclesiastico.*

In questa Domenica di *Laetare* fu costume coronare gl' Imperatori Cristiani; come osserva il citato Durando.

Monsig. Leonardo Marsilj XII. Arcivescovo di Siena di sempre venerabile, e tenera ricordanza a questo Popolo praticò, ed il suo zelantissimo Successore ne segue l' usanza, di pubblicare in quest' oggi una Lettera Pastorale in cui si conforta questa greggia del Signore a prepararsi, per celebrare i Misterj della Sacrosanta Passione del Redentore, e della Santa Pasqua, mediante una precedente confessione e comunione alla Metropolitana, nella prossima Domenica di Passione.

Il Sabbato *detto del sitientis* si tiene Ordinazione alla Metropolitana.

La Domenica *di Passione*, detta pure di *Lazzero*, si fa la festa allo Spedale di S. Lazzaro fuori della

Porta Romana, nella cui Chiesa si veggono due buone tavole dipinte dal Pomerance. Questo Spedale detto anche *degl' Infetti*, accoglie l' inabili a sostentarsi, e gli alimenta. Presiede un Cittadino Sanese al governo del luogo con titolo di Rettore, ed obbligo di pernottarvi, e questi eleggesi dalla Signoria pro tempore, giacchè il Concistoro Eccelso allo Spedale soprintende per disposizione statuaria, onde ogni bimestre vi si porta privatamente alla visita, ed in questo giorno vi va pure in carrozza, e in abito di camera, col treno della famiglia. Questa casa pia fu frequentata dal B. Pietro Petroni Certosino, e da altri gran servi di Dio sanesi, secondo che afferma D. Bartolomeo Scala Certosino nella elegantissima vita latina, che compilò del Beato. — Il Macchi ha registrato tra le sue memorie, che fondatrice di questo luogo pio fosse una buona Serva di Dio sanese circa l' anno 1200, ed ella fu la prima che ne raccomandò la protezione alla Repubblica.

Incontrandosi nella gita verso S. Lazzaro la Chiesa di S. Maria in Betlem, corrottamente *Bellè*, di cui parlammo a' 6 Gennaro promettendo per questo giorno qualche notizia più speciale della medesima, vogliamo soddisfare a chi legge di quanto potemmo rinvenire. — Della fondazione di questa Chiesa nulla si trova nelle scritture antiche di questa città e solamente se ne ha la più vecchia memoria in un' istromento del 1357, che conservasi nel Monastero delle Suore di S. Sebastiano di Siena, da cui anche si ritrae, che questa Chiesa si appartenesse alla Chiesa e al Vescovo di Betlem, ma perchè titolo e per qual ragione nulla si dice. Le parole di questo istromento sone le seguenti. « Il Rev. in Cristo Padre e Signore Messer Fra Durando Vescovo Bellemitano risedendo, e ritrovandosi nella Chiesa di S. Maria di Bellem vicino a Siena spettante alla di lui mensa, e come vero padrone propriotario legittimo, e possessore della predetta Chiesa dà e concede al Nobil Uomo Andrea

del già Mignanello Mignanelli da Siena, il quale sarà costituito in abito clericale, la predetta Chiesa di Santa Maria di Bellemme con tutta la rendita della medesima glie ne da il possesso giurando al detto Vescovo ricevere a riverenza della Vergine l' abito con la Stella, e far celebrare in detta Chiesa tre messe la settimana pei benefattori di detta Chiesa, e di dare per censo ogni anno a detto Vescovo, o al suo legittimo Procuratore 12 fiorini d' oro, e accadendo, che detto Vescovo si portasse per alcun tempo alla detta Chiesa, si obbliga spesarlo, e riceverlo con la di lui famiglia. Entra per fidejussore Niccolò fratello del suddetto Andrea per l' osservanza di quanto esso Andrea aveva promesso. 8. Gennaro 1357. »

Per intelligenza di tutto ciò bisogna riferire, ciò che si legge nella *Gallia Christiana* di Scevola, e Lodovico Sammartani, dove si parla dei Vescovi di Osserre detti latinamente *Autisiodorenses*. Vedesi quivi a fog. 97. tom. 2. che Balduino Re di Gerusalemme, fratello di Goffredo, che ne fu il conqnistatore, volle istituire a Vescovado la S. Città di Betlem, e ne spedì per l' approvazione a Pasquale II. siccome l' ottenne l' anno 1110, onde fu eletto per primo Pastore certo venerabile uomo Aschetino.

Un di questi Vescovi nel 1223 fu bandito poi di là dagl' infedeli, ed acccolto in Francia da Guidone Conte di Nivers, come seguono gli Autori medesimi della *Gallia Christiana*.

Hujus vero Urbis Bethleemitanæ Episcupus ab infidelibus extorris factus, in Galliam fuit adductus a Guidone Nivernensi Comite anno 1223 et donatus Hospitali diversorio cum jure, et titulo Episcopali, in loco suburbano Clameciaci Diœcesis Antissiodorensis, in Comitatu Nivernensi, ad nominationem Principum Nivernensium, et institutionem Summorum Pontificum; nihilominus tamen absque ullo territori vel diœcesi, decimis, Populo, vel Clero, aliisve juribus, præter quamquod Præ-

fectus istius Hospitalis vocetur Episcopus Bethleemitanus. Qua de re Aubertus Miræus in Geographia Ecclesiastica, Renatus Chopinus lib. 2. cap. 4. num. 20. Guido Coquillæus in Historia Nivernensi. Episcoporum vero series tolis est.

E quì notando la serie (discontinuata però) dei Vescovi Betlemitani non vi pone l'autore questo Fra Durando di sopra nominato saltando quegli anni nei quali esso vivea, perchè tal notizia non avrà avuta. Ma dall'essere stati tali Prelati presidenti allo Spedale di Clamesì, può altri persuadersi, che l'abito della Stella mentovato fosse di quelli ospitalarj particolare, portato in divozione del Misterio dell' adorazione dei Magi nella S. Stalla di Betleem accaduta dove la stella loro condottiera fermossi: che perciò ancora a questa Chiesa sanese di S. Maria Bellemmitana fu stabilita la festa per l' Epifania. — Ma un' altro Istrumento conservato in casa Bulgarini, fatto nel 1432 a' 30 Aprile, al tempo di Eugenio IV., e regnante nell' Imperio Sigismondo, reca qualche confusione a chi voglia dichiararlo. « Imperocchè Antonio di Giovanni da Batignano Cittadino sanese Procuratore di Giovanni Raimondo Rocca per grazia di Dio, e della Sede Apostolica Vescovo Bellemitano della Diocesi d' Albi nella Linguadoca, e Contea di Tolosa, dà e consegna al Venerabile D. Domenico di Maestro Pavolo Canonico sanese la tenuta, e corporale possessione della Chiesa di Santa Maria Bellemitana della Diocesi di Sièna situata nella Massa del terzo di S. Martino, (*Masse si chiamano i contorni all' interno di tre miglia a Siena*) e membro del detto Vescovado Bellemitano, tanto delle cose spirituali, quanto delle temporali, cioè dando allo stesso Domenico, come a vero Rettore della detta Chiesa i paliotti di essa, ponendoli nelle mani le funi delle campane ec. e così il detto Domenico, entrò in possesso di detta Chiesa. »

La difficoltà che trovo in detto strumento ella è;

che sembra voler dire, che il Vescovado di Betlem fosse nella Diocesi d' Albi, il che è falso; perchè veramente egli è in quello di Osserre detto latinamente *Antisiodorum*, ed Albi non fu fatto Arcivescovado, che nel secolo caduto da Innocenzo XI. Potrebbe però dirsi, che quì questo chiamarsi della Diocesi d' Albi si appartenga non alla Chiesa, o Vescovado di Betlem, ma ad Albi siccome Patria del Vescovo Raimondo Rocca; benchè non paja sia in uso, che negli strumenti ponessero i Vescovi la Patria loro.

Finalmente, quello che altri dica, che l' Immagine di Nostra Donna, la quale si venera in questo Tempio, sia venuta di Betlem, non sappiamo qual fondamento s' abbia; titolandosi propriamente così dal Vescovado Bellemitano accennato. Nel resto, in qual modo, e quando questa Chiesa diventasse di ragione di tal Vescovàdo Francese non abbiamo potuto rinvenirlo; e può congetturarsi, che nel tempo, che i Papi stavano a Vignone potesseso applicare questo benefizio a que' Vescovi ospitalarj, per comodo ancora di di loro ospizio, quando dovessero passare a Roma. L' esser poi oggi Prebenda Canonicale di padronato de' Principi di Celano, pare possa argomentare, che da uno de' Papi Piccolomini fosse scorporata dal Vescovado Francese, e ridotta a fondo capitolare della Metropolitana.

Non lungi da S. Lazzero trovasi, per disotto, l' osteria detta *Colle Malamerenda* dall' uccisione crudele (com' è tradizione) che vi fecero i Salimbeni de' Tolomei in certa merenda, sacrificandone alla vendetta fino a 18, che veggonsi seppelliti nel primo chiostro di S. Francesco per la scala onde si sale in Chiesa. Ma questo si esaminerà da noi al discorso de' Tolomei, che succederà nel futuro mese.

Indi si scende alla Grancia di Cuna discosta dalla città 5 miglia, che oggi appartiene allo Spedal grande, luogo memorabile per l' alloggio datovi a Martino

V. nell' anno 1420 quando essendo la città da certe malattie credute pestilenziali travagliata, quel Papa non volle assicurarvisi dentro. Quivi perciò in Cuna essendo ricevuto da Jacopo Pecci altrettanto ricco, quanto generoso gentiluomo, questi prestò a quel Pontefice 25000 fiorini d' oro, che gli avea dimandati, e da S. Santità ricevette Jacomo la Rocca di Spoleto per sicurezza. (*Si ha dalla Cron. di Gio. Bisdomini, che vi andò Castellano Bindo Tolomei. V. Mem. di detta Famiglia nel Collegio Rom. Ms. a fog. 234.*) È celebre Cuna presso de' Sanesi per quel proverbio antico, che a quegli sposi, i quali dentro l' anno dal dato anello non si pentono del contratto matrimonio, donasi la vigna di Cuna: il che pure fra i Romani si dice della vigna di Papa Giulio. — Finalmente, giacchè passeggiamo in quest' oggi il camino che guida a Roma, sappiasi che nel 1442 fu fatta da' Sanesi la strada per la montagna di Radicofani, chiudendosi quella nella valle del fiume Paglia: e ciò leggesi nel Malevolti al detto anno. Quale fosse per antico la porta di Roma si dirà al giorno di S. Niccolò nel Dicembre.

Il Venerdì *di Passione* si fa memoria de' Dolori di Maria sempre Vergine, e si va alla Chiesa de' PP. Serviti, ed a quella delle Monache della Madonna, denominate le *Trafisse nel Cuore Sagratissimo di Maria*.

Il Sabato *di Passione* si danno le vacanze nell' Università fino al Lunedì in Albis: la sera si fà nel Nob. Collegio Tolomei un sacro trattenimento musicale, con un discorso d' un Collegiale, per disposizione ai S. Esercizj di S. Ignazio, i quali da loro si fanno cominciandosi la sera seguente della Domenica delle Palme, per fino al Giovedì Santo a Messa; e vi ammettono que' Padri ancora de' famigliari di casa.

La Domenica *delle Palme* va l' Eccelso Senato alla Metropolitana, dove riceve la Palma dall' Arcivescovo, e sente la Messa cantata. Di poi al ritorno si piegano e cuoprono gli stendardi, e le trombe per l' incomin-

ciata memoria della Passione, e Morte del Redentore. Il giorno si predica avanti Vespro. La sera gli Esercizj nel Collegio Tolomei, come si è detto. In questa Domenica nel 1347 è tradizione fra i PP. Domenicani, che nascesse la Serafica Verginella S. Caterina nostra. (*Il P. Carapelli lo afferma nel suo Cronotastico Ms.*)

Questa Domenica delle Palme chiamasi ancora nei Rituali ecclesiastici la *Pasqua fiorita*, o la *Pasqua dei rami*, come scrive il Tommasini nel trattato delle feste della Chiesa; il quale in proposito della Settimana santa, dice, che era in questi giorni osservato dagli antichi Fedeli un digiuno particolare appellato di *Xerophagia;* e fra gli altri molti testimonj porta quello di S. Epifanio, in *Exposit: Fidei* num. 22. *Sex illos Paschatis dies Xerophagiis, hoc est arido victu transigere omnis Populos assuevit:* e le Costituzioni Apostoliche parlano nel medesimo senso. *Sex diebus ante Pascha pane tantum, sale, oleribus, et aqua jejunate.*

Il Lunedì *Santo* stazione pegli uomini alla Madonna sotto lo Spedale, coll' esposizione del Venerabile.

Il Martedì *Santo* stazione, ed esposizione dove sopra, e la sera dopo un sagro discorso fattovi dal Predicatore del Duomo, si dà la benedizione. Non avendo, questo divoto sotterraneo luogo, altro concorso pubblico nel resto dell' anno, se ne parlerà quì di proposito. — Questa Confraternita è, per consentimento dei più autorevoli scrittori, la più antica d' Italia, siccome fu il primo ricovero della Cristiana Fede nascente in Siena dopo il battesimo di S. Ansano, in que' tempi, che era tanto pericoloso il professarla pubblicamente; e vi si conserva il primo tronco di Croce adorato da que' novelli Fedeli. (*Tomm. Ist. di Siena lib. 1. in fine*) L' umiltà di chi conveniva in quella divota Buca (tale dall' antico fu il suo nome, e di tutte le Compagnie notturne sanesi) ci ha tenute nascoste le opere di pietà di que' primi Cristiani nostri; onde non possiamo più sicuramente parlare, che adducendone

il testimonio, che ne porta il Venerab. Servo di Dio P. Mariano Sozzini nostro concittadino della Congregazione di S. Filippo, nella vita, che egli scrisse del B. Bernardo Tolomei, che a questa Confraternita era aggregato, e ne fa questo capitolo.

« L' origine di questa S. Compagnia è antica di sopra 1300 anni: poichè incominciò nell' anno di nostra salute 303, in quel tempo appunto, che S. Ansano martire portò il lume della S. Fede alla città di Siena, dove conseguì la corona del martirio. Con tale occasione i Discepoli del S. Martire non potendosi pubblicamente professar Cristiani, senza evidente pericolo della vita, si congregavano occultamente a fare i loro esercizj spirituali in luoghi sotterranei; come pur anche leggiamo, che facevano i primi Cristiani di Roma nelle Catacombe. Or in quell' istesso sotterraneo speco, dove già solevano segretamente adunarsi quei primi Fedeli, anco poi cessata la persecuzione, seguitarono i più devoti di frequentare le loro sagre adunanze, consagrando in progresso di qualche tempo quel venerabile luogo in forma di Oratorio sotto l' invocazione della B. Vergine, con prescriversi una forma d' istituto, e di regole, che portano seco ogni più perfetto esercizio di cristiana pietà. »

« Quivi quegli uomini di Dio sono stati sempre soliti di esercitarsi così nella vita contemplativa, come nell' attiva con gran profitto del proprio spirito, e con molta edificazione de' prossimi. »

« E quanto alla contemplativa; si sogliono congregare insieme un' ora prima dell' alba in quel divoto Oratorio; e quivi per più ore con un sagro silenzio si occupano in santa contemplazione, ed in utili meditazioni, particolarmente intorno ai misterj della sagra Passione del Redentore, con bell' ordine di esercizj divoti, di compunzione, di penitenza, di fervide discipline, di pie orazioni così istituite dalla Chiesa, come introdotte dal loro proprio spirito, e pietà, di

varj suffragj per l' anime del Purgatorio, e sopra tutto d' una seria, e fruttuosa frequenza de' S. Sagramenti. »

« E quanto all' attiva; si occupano in varie opere di carità fraterna, secondo che dal Superiore vien prescritto a ciascuno. Alcuni sono impiegati nella distribuzione di gran quantità di pane, in sovvenimentò di povere famiglie, di carcerati, e di Religiosi mendicanti. Altri in compartire segrete limosine di denari a case civili, ed a persone ben nate cadute in gravi, ed occulte calamità, con la cura anco di provedere ai poveri infermi. Altri in somministrare limosina alle povere donne partorienti. Altri in porger soccorso a poveri carcerati per la loro scarcerazione. Altri in ajutare le povere fanciulle secondo il loro bisogno, e merito con qualche supplimento di sussidio dotale. Altri nella cura d' un povero Ospedale di tignosi, con provisione di letti, di medicamenti, e di total governo. Altri nel caritativo alloggio de' poveri Pellegrini. Altri nell' ajuto, e servizio di un' altro povero Ospedale fuori di Siena, (*Lo Spedale di Uopini*) dove si da ricetto agl' infermi più miserabili. Altri nella vigilanza, e pio mantenimento di poveri giovani studenti. Altri nell' incumbenza di provedere nelle Chiese più povere al dovuto decoro degli utensili sagri pel culto divino; et è consueto di que' buoni Fratelli, che ne' tempi delle maggiori, e pubbliche calamità, accrescono, e moltiplicano l' elemosine, ancora con impegnare, e vendere a questo effetto gli stabili, e l' istessa supellettile sagra. »

« L' esser ammesso a questa sì degna Compagnia è grandemente difficile: e la gran difficoltà, e circospezione nell' ammettere i Fratelli giova molto a mantenere la purità dell' istituto, et a conservare il primiero spirito. La serie dello scrutinio, è degna d' esser saputa, e procede così: Si comincia la prima istanza con un memeriale, prima sottoscritto da uno degli Anziani; poi dall' Anziano si propone al Priore, dal Priore si consegna al Cancelliere; dal Cancelliere a

presenta a' 4 Fratelli segreti, e ignoti al Supplicante: questi dopo diligente informazione occultamente presa sopra la bontà, e vita del soggetto, o l' escludono totalmente dalla petizione, o se pure lo stimano degno, lo propongono a tutto il Capitolo de' Fratelli. In Capitolo il Priore assegna 4 altri degli Anziani, che facciano segreta, ed esatta perquisizione sopra la vita, costumi, e fama del soggetto proposto: Questi fanno sincera relazione di quanto hanno potuto scoprire ad un consesso di 18 i più anziani. Tra questi si viene ai voti, e se di 18 il Supplicante non ne ha almeno 15 favorevoli si dichiara escluso: Quando poi da questi resti ammesso si può finalmente proporre nel Capitolo grande de' Fratelli, de' quali sono necessarj almeno due terzi de' voti per l' accettazione del soggetto; e per caminare con maggior maturità in questa materia, non si può proporre se non un solo soggetto per volta; eccetto che nel sagro giorno del Giovedì Santo, nel quale per la grata memoria di quegli ineffabili tesori, che il Figliuolo di Dio liberamente sparse sopra tutto il genere umano, si ammette da' Fratelli un' insolita liberalità con poterne proporre fino a 5, numero corrispondente all' amabilissime Piaghe del Redentore. Così que' buoni Fratelli conoscendo, che la perfezione è di pochi, rivolgono tutta la loro premura nella santità de' loro Confratelli, ed hanno per sospetto il molto numero. »

« Risplende poi nelle loro adunanze un' umiltà, un silenzio, una carità fraterna, una riverenza al culto divino, un' obbedienza al Superiore, et alla Regola, una delicatezza in ogni genere di virtù, che ha dell' angelico: onde ritenuta la sola considerazione dell' anzianità, non si considera nel resto tra di loro alcuna differenza di nobiltà, o di dignità, o di grado. Quella, che tra di loro si stima è la virtù cristiana. Se alcuno si rende manchevole in qualche osservanza *dell' istituto,* ne fa egli medesimo ogni mese pub-

blica accusa nel comune loro Capitolo, e ne riporta salutevole penitenza. E se taluno si raffreddasse, o deviasse dal sentiero della virtù, ne viene caritevolmente ammonito, et ajutato dalla vigilanza de' Fratelli con private, e poi pubbliche correzioni, e penitenze, et in ultimo, quando si avesse per incorrigibile, si viene all' ejezione del soggetto dal numero degli altri Fratelli, e queste tali correzioni procedono con tal prudenza, e segretezza, che il reo ne resta abbondantemente ajutato, senza che possa mai sapere da chi siano venute le notizie de' suoi mancamenti. »

« Così questi uomini di Dio in mezzo al mondo, sotto la protezione di M. Vergine, ricuoprono con abito secolare una perfezione religiosa, e se alcuno stimasse iperbole quello, che scriviamo di questa Ven. Confraternita, forse confessarà, che il nostro dire non eccede il vero, se vorrà considerare quali, e quanti uomini insigni in santità siano quivi fioriti in ogni tempo. »

« Da questa Scuola sono usciti il B. Sorore fondatore dell' Ospedale, il B. Franco da Grotti Carmelitano, il B. Ambrogio Sansedoni Domenicano, il B. Andrea Gallerani, il B. Pietro Pettinajo del Terz' Ordine di S. Francesco, il nostro B. Bernardo Tolomei, il B. Pietro Petroni Certosino, il B. Gio. Colombini istitutore de' Gesuati, il B. Francesco Vincenti, il B. Stefano Certosino, il B. Tommaso de' Fonti Domenic. il B. Bartolomeo di Fontebranda Domen. il B. Bartolomeo Montucci Domenic. il B. Raimondo da Capua Domenicano, (*Questi ultimi 4 furono Confessori di S. Caterina, e diversi altri suoi Discepoli*) il B. Gabrielle Piccolomini, il B. Matteo Rettore della Casa della Misericordia, il B. Giovanni Terzo Agostiniano, il B. Guglielmo della Congregazione di Lecceto, il B. Giovanni di Vall' Ombrosa, il B. Giovacchino Servita, il B. Niccolò Tini, il B. Aldobrandino Paparoni, il B. Recupero Tolomei, il B. Aldobrandino Mannetti, il B. Gio. Angelini, il B. Agostino Novello, S. Bernardino da Siena, il B. Fra Jaco-

mo da Todi, (*Detto Fra Jacopone*) il B. Gio. da Capestrano, il B. Tommasso Santi Francescano compagno di S. Bernardino. »

« Ed oltre questi, moltissimi altri Confratelli di santa vita, la memoria de' quali, sebbene non con espresso titolo di Beati, è però rimasta appresso di tutti in somma venerazione, de' quali sarebbe tedioso a chi legge, et improprio alla nostra intenzione il racconto: Viveva S. Caterina da Siena con grande stima, et affetto verso questa Santa Compagnia, come ella medesima attesta in più sue lettere; et era solita di esortare i suoi divoti, che si aggregassero a questa Confraternita per far gran progressi nello spirito. »

Fin qui il P. Mariano nella citata Vita del B. Bernardo, la quale il Sig. Ab. Mariano Sozzini suo pronipote disegna per la stampa. Veggansi le note, che il P. Federigo Burlamacchi ha fatte all' Epist. 143 di S. Caterina tom 2. della nostra impressione, dove di questo santo luogo per disteso eruditamente favella. Ma non vogliamo disprezzare le notizie, che il tante volte lodato Girolamo Macchi ha raccolte intorno alla Madonna sotto lo Spedale ne' suoi memoriali, che nell' Archivio dello Spedale a comun benefizio da se compilati conserva. — Ha trovato dunque il Macchi delle memorie, che questa antichissima Confraternita facesse le sue ragunanze nel sotterraneo della Confessione del Duomo di Siena, (*Quivi forse si ritirarono dalla prima buca.*) che si appellava in que' tempi la Chiesa di S. Maria della Scala, da certi pochi gradini pei quali alla Basilica si saliva, e da quella santa buca in quest' altra passassero sotto le volte dello Spedale, e e nel chiasso, o vicolo di S. Ansano, così detto dal luogo ove il Santo fu posto nella Caldaja bollente, il cui ingresso era dietro alla colonna di Postierla, che oggi rimane chiuso; onde i Fratelli pagavano allo Spedale per canone sei ceri di 6 libbre per ciascuno, per ciascun anno; e questo canone è stato poi in diversi

tempi estinto. Chiusa la detta entrata nel Vicolo di S. Ansano, ebbero i Fratelli l' ingresso dal palazzo dei Pecci, e finalmente dopo il 1524 dalla porta grande, che si chiama de' Muli dello Spedale. — Aggiunge il Macchi: Che l' insegna di questa Confraternita, cioè la Croce nodosa, con lancia, e spogna, fosse da loro riportata dalla predetta stanza della Confessione del Duomo, donde pure usci un' altra Confraternita, che andò ad abitare in Camporeggi, ed una nella Chiesuola sotto la Compagnia della Morte, dove alcune pie persone ogni sera vanno a recitare certe preci. — Che lo Spedale d' Uopini, a 2 miglia dalla Porta Camollia, essendo del B. Giovanni Colombino, fosse da lui donato a questa Compagnia nel 1363 agli 8 d' Aprile sotto rogito di ser Filippo Orlandi. — Che questi fratelli andando nel 1575 a conseguire il Giubbileo in Roma, ottenessero da Gregorio XIII. l' Altare privilegiato pei Morti nella Metropolitana. — Che nel 1700 fu trovato in detto sotterraneo quello stanzino, dove S. Caterina nostra andava notturna a fare orazione, essendo divota di questo sagro ritiro, come apparisce da più lettere scritte a detta Confraternita, della quale predisse, che si sarebbe in qualche tempo serrata; il che potrai vedere nelle Note del P. Federigo Burlamacchi alla citata lettera della nostra impressione. — Dispensa in tutto l' anno 38 doti ad altrettante povere fanciulle, ciò sono, 6 nel mese di Maggio, 24 nel Giugno, e 8 nel Settembre, e da' Serenissimi G. Duchi viene a questi Fratelli raccomandata la spedizione a Fiorenza delle Zittelle dotate dalla Casa Reale, siccome a relazione de' medesimi Fratelli, che visitano le supplicanti, ed esaminano le loro qualità, si considera il merito delle medesime; ed ordinariamente sono dette Zittelle a Fiorenza accompagnate dal Sacerdote custode della Compagnia. — Ai medesimi Fratelli, per disposizione del Dott. Giulio Mancini Montalcinese Medico di Urbano VIII. appartiene il conferire gli Alunnati,

che si dicono del Mancini, a' Giovani studenti parte nobili, e parte no; siccome prima l' esaminarli; del che parleremo alla Domenica ultima di Agosto.

Non ha luogo questa Confraternita nell' ordine delle processioni, ma quando accada l' onorare qualche particolare Immagine, o Reliquia, che per la Domenica in Albis si porti a processione, vanno i Fratelli coll' abito secolare, e colla torcia, di quà, e di là dal baldacchino. — Eleggono un Confessore approvato per la direzione de' loro officij notturni, e per ascoltare le confessioni de' Fratelli, e questo suol esser Domenicano, in ossequio di quell' abito vestito da tanti Santi nostri compatriotti. — In tutti i tempi ebbero divozione di farsi aggregare a questa Confraternita Personaggi insigni, tra' quali oggi l' Eminentiss. Tolomei, ed il Reale nostro piissimo Sovrano.

Il nome di *Buca* comune ad altre Confraternite notturne tanto in Siena, che in Firenze, è particolare della Toscana, ed ha avuta origine (come spiegò il Pad. Mariano Sozzini nella relazione di sopra) da' ritiramenti per le grotte, che faceano gli antichi Fedeli, per salvarsi da' Gentili persecutori: che chiamavansi Arenari, o Catacombe. Di queste alcune se ne veggono sotto il palazzo detto *de' Diavoli* poco fuori di Camollia, e delle medesime parleremo per la festa della Madonna di Settembre.

Il Canonico Michele Boldetti di S. Maria in Trastevere in Roma nostro Intronato sta ora pubblicando una opera eruditissima sopra gli antichi Cimiterj de' Martiri, e nel primo Capitolo esamina dottamente questa denominazioue di *Catacombe*, siccome altrove la *Confessione*, che era un sotterraneo negli antichi tempi; ma di cio in favellando della nostra maggior Basilica renderemo ragione.

Il Mercoldì *Santo*. Il giorno si canta il Mattutino alla Metropolitana coll' assistenza dell' Arcivescovo, ed allo Spedale, e Provenzano, ed alle Parrocchie, e Chie-

se conventuali, e delle Contrade: la sera dopo l' Ave Maria alle Confraternite laicali. Il picchiamento, che si fa dopo il Mattutino per meditare il frastuolo della Sbirraglia ebrea nell' Orto di Getsemani, si chiama per nostro idiotismo *il fare le Tenebre*, da quello, *Hæc est ora vestra et potestas tenebrarum*: onde S. Caterina nostra chiamava i peccatori e i demoni sostantivamente i *Tenebrosi*. Gl' istrumenti da' fanciulli adoprati per fare il romore, si dicono presso noi *Racanelle*, forse dal suono loro simile alla voce de' Racani.

Questo giorno è propriamente affisso alla memoria del tradimento dell' Apostolo infedele, e della vendita che fece del Redentore Maestro; perciò afferma il Durando (*Rational. Divin. Officior.*) che questa quarta feria vien privilegiata, dopo la sesta, da chi voglia digiunarla. *Hæc feria secundum locum obtinet post sestam feriam per totum annum in jejuniis pœnitentialibus*. Nel rimanente leggendosi per tutti i rituali, e libri degli offizj di questi santi giorni le spiegazioni delle cerimonie della Chiesa, non sarà necessario farne quì menzione.

Il GIOVEDÌ *Santo* si fa Pontificale la mattina alla Metropolitana colle cerimonie degli Olj Santi, e del S. Sepolcro. Al cenno della Metropolitana predetta si legano tutte le campane della città. I Signori Cavalieri di S. Stefano vanno in abito alla chiesa della Badìa per le loro funzioni. Nella Cappella del Palazzo del Pubblico si espone il S. Sepolcro, e vi va ad orare a vicenda l' Eccelsa Signoria con tutti i Magistrati. Quivi suol farsi immediatamente dall' Eccelsa Signoria la lavanda de' piedi a 13 poveri; i quali vengono poi condotti alle pubbliche tavole, e serviti dagli Eccelsi Signori. Il giorno si fa da Monsig. Arcivescovo la lavanda alla Metropolitana con discorso d' un Canonico; e si fa allo spedale un discorso d' un Seminarista della detta casa: alla Compagnia della Morte, ai Cappuccini, ed altrove. Dopo si sente il Mattutino

nelle solite Chiese, e la sera alle Cònfraternite come sopra. — Chiamasi con idiotismo particolare nostro il *Batistero* quella tavola strepitante, cui sono con certe corde attaccate delle palle di legno, o sia cassetta in cui facendosi girar dentro certe ruote dentate pure di legno, tra loro incontradosi fanno romore; e queste servono, legate le campane, a raccogliere la gente nella Chiesa all' Offizio, per via di un triplicato segno (che si dà colla regola de' cenni delle campane) per via di fanciulli, che vanno gridando per le strade in tuono dolente: *All' Offizio Uomini, e Donne, e Citti, e Citte, per la prima volta*, per esempio, *a S. Domenico*, e così dopo un' ora, girano la seconda, e poi la terza volta. E lo stesso *Batistero* serve nella Chiesa per li segni del Coro, e della elevazione del Venerabile alla Messa. Ora tal nome non è così ignobile, che non possa vantere la sua descendenza dalle voci Longobarde, cioè dal *battere* che presero i Longobardi dal *batuere* latino, come osserva il Du-cange nel suo Glossario.

La sera similmente di queste due giornate all' ora, in cui suol darsi segno per l' *Ave Maria delle 24*, vollero i Sanesi, che non si tralasciasse il saluto alla Regina de' Dolori, onde girano per la città in quel punto alcuni Donzelli, o diciamo famigli del pubblico, con certa tromba a quell' uso fabbricata, fermandosi ai capistrade la suonano in tuono spaventevole, che s' assomiglia al mugito d' un bue, o per meglio dire, in quel tuono, che può far sovvenire della tromba, che citerà un giorno da' sepolcri tutta l' umanità al Divino tremendo Giudizio. Vogliono alcuni, che questa sia la stessa tromba, colla quale a' tempi antichi si mandava nella nostra città il bando de' morti, cioè s' intimava per banditore in tutte le strade la morte dei cittadini più riguardevoli, ad effetto, che si facessero loro suffragi; il che leggiamo presso il Buoninsegni istorico fiorentino praticato pure in quella città. Rito introdotto prima dalla pietà, e poi profanato dall' ava-

rizia, poichè sopra tali bandimenti il Fisco di que' tempi avea stabilita una gabella, o vogliam dire appalto, che vendeasi all' incanto, come oggi quello de' forni, e dell' osterie. Parleremo di ciò a' 25 di Agosto, giorno della morte di Borghese Borghesi padre della Patria, proavo di Pavolo V. dopo il quale (anche a conforto di sagri Dicitori Evangelici) una tale costumanza rimase abolita; la quale non può negarsi, che fosse presa dalla pompa de' Funerali Romani, come diremo.

Essendo solito, che in questi santi giorni, la gente del Contado sanese, siccome di molti contadi dell' Italia, faccia rappresentazioni vive dell' istoria della Passione del Redentore, accadde nel Castello di Montefollonica del nostro Stato (vicino a' tempi di Clemente VII.) che Bartolomeo Carosi, detto poi Brandano, villano di Petrojo di vita dissolutissima, fu destinato in questa sera a rappresentare nella Parrocchiale maggiore uno de' tre Crocefissi veramente pendenti da alte Croci, e questo era il buon Ladrone: (*Vita di Brandano del Turi Ms. e Fasti San. a' 14 Maggio*) nel che fare Iddio benedetto per sua misericordia lo trafisse d' una maravigliosa compunzione, onde si mosse poi a fare una severissima penitenza delle sue colpe, dopo la quale piacque a quel Signore, che l' avea chiamato a sè, d' infondergli i doni della Profezia, acciocchè (qual nuovo Amos dalla zappa levato, come dicemmo a' 14 di Maggio) annunziasse l' ira Divina, e i flagelli sterminatori, non solo a Siena sua Patria, ma a diversi Principi, e Signorie, ed a Roma in particolare; dove ritrovandosi il terribile Profeta nell' anno 1527 in questo giorno nella Chiesa di S. Pietro, mentre si leggea la Bolla in *Cœna Domini*, salito sopra l' altare, in cui posava di quel tempo la statua di bronzo del Principe degli Apostoli, con urli improvisi esclamò: *Convertimini ad Dominum Deum vestrum, ecce modo tempus etc.* Ma fu tolto siccome pazzo da quell' altare, nè per questo si rimase di manifestarsi allora, e dopo per

mandato da Dio ad intimare la penitenza; tanto che fu poi condotto dentro le carceri di Torre di Nona, nel quale atto dicea: *poco durerà la vostra potestà sopra di me*: e tutto si avverò; poichè accadendo a' 6 del Maggio prossimo il sacco sterminatore della nuova Gerusalemme, egli fu scarcerato da' soldati vittoriosi, e rimproverò a' Romani il disprezzo, che aveano fatto de' suoi avvisi. Ciò riporta col testimonio di molti scrittori di que' tempi il Bernino nella sua istoria dell' *Eresia* tom. 4. benchè prendesse abbaglio questo autore, chiamando Brandano Gio. Battista, anzi che Bartolomeo. Al nominato sacco di Roma furono obbligati i Sanesi dall' esercito di Borbone dar qualche soccorso, giusta il testimonio del Malavolti al lib. 7. della 3. parte fog. 132 e 133 dell' *Istoria di Siena*, cioè di 1000 moggia di farina, e 20 some di picche, ed altri donativi nel passaggio per lo Stato. Onde parve che Iddio (quantoche tal soccorso fosse dato per forza) ne volesse far vendetta sopra la nostra Nazione; poichè il Cardinale di Siena, cioè il Card. Piccolomini detto delle Lune, fu da' saccheggiatori maltrattato, e condotto con ludibrio per le strade romane sopra un giumento; (*Guicciardini Sacco di Roma*) e la potenza de' Sanesi cominciò di quel tempo a declinare, come può leggersi nelle nostre storie. E questo è quello, che Pio II. più volte a' suoi Concittadini avea predetto, cioè, che se non avessero avuto rispetto alla Sede Apostolica, e pace con quella, Iddio non avrebbe prosperati giammai gl' interessi della Repubblica. Ed in vero nel 1555 in questi medesimi giorni essendo sollevato al Soglio di S. Pietro Marcello II. nobile sanese per aggregazione, essendo i Sanesi ridotti da' nemici assediatori al sottile, e ricorrendo al Pontefice perchè gli ajutasse; (*Sozzini Diario Ms. nella Chigiana*) questi, Dio così disponendo, non condescese a farlo, siccome farlo non avrebbe poi potuto, non avendo compito nel suo regno il primo mese, per lo troppo affaticarsi, che fece

nelle sagre funzioni di questa santa settimana, del che al primo di Maggio parlammo.

Il Venerdì *Santo* si fanno le solite cerimonie alla Metropolitana, e si ode fra Messa la Predica della Passione. Stanno scoperti i Crocefissi di S. Caterina, del B. Andrea Gallerani, e di S. Gherardo. Allo Spedale sta esposto il Chiodo, che trafisse la mano sinistra di N. S. G. C., il quale era una volta in Costantinopoli nella Cappella di Costantino; ed al sagro Eremo di Lecceto le tre Spine della Corona di N. S. L' Eccelso Senato si porta in abito di lutto a visitar le Chiese, e finalmente sentito il Mattutino a Duomo, riceve allo Spedale sul finire del giorno la benedizione del S. Chiodo. All' Osservanza sta esposto il Legno della S. Croce, e si fa la Via Crucis. Si sentono i Mattutini ne' soliti luoghi, e la sera alle Confraternite come sopra. — Sigismondo Tizio nella sua Sanese Istoria tom. 3. all' anno 1400, racconta certo fatto in proposito del Redentore appassionato, che quì riferiremo, lasciando al saggio, e cristiano Lettore, che ne faccia quel giudizio che merita.

Paulatim ad Senenses revertamur, et quae hoc anno digna in Æde majori gesta sunt commemoremus. Andreas igitur Vannis Pictor Senen, (che fu quello che ritrasse nel muro di S. Domenico S. Caterina in estasi, allora vivente) *ut in suis conspeximus libris, ad Cappellam parvulam iuxta Turrim sonantem, quam Campanile nuncupamus. Divi Jacobi Intercisi historiam, atque martyrium pretio florenorum octo, quos Jacobus Thomae numeravit, pinxit figuram, atque effigiem Christi ligneam coloribus adornavit, Mariam Virginem ac divum Joannem ex utroque latere: Stellas quoque, nec non Jesu Christi Imaginem patibulum ex se ferentem rutilanti veste in angulo cum Angelis quatuor post se, et Beatam Catharinam Dominae Lapae Senensem pretio florenorum quinque etiam coloribus in pariete illo angulari pinxit, Paulo Tuccij Tabellionis Æditu id procurante, et Jacobo Ambrosij Brixiae Familiae Camerario solvente: Quo Æditu insuper auctore basim arae Divi Bonifatii Mariae Virginis historiam, cum a Joseph desponsaretur, viginti florenorum pretio Andreas ipse Pictor se quoque pinxisse describit.*

Hoc profecto libuit annotare, quoniam tempestate nostra ab antiquis Civibus percepimus, Joannem Bulladeum, qui olim Christum, dum ad palibulum duceretur, inhumaniter impulerat, cui a Christo fuit dictum, Expectabis me dum venero, *Senis aliquando transivisse, imaginemque ipsius ab Andrea Isto, ut diximus, in angulo pictam Crucem ferentem inspexisse, seque Christo similiorem haud quaquam vidisse fuisse testatum.* (Essendo costui amicissimo di S. Caterina può questa averli descritte le fattezze di Cristo a lei notissime) *Quae autem de Joanne Bulladeo in vulgus spargi a teneris nos etiam audivimus fabulosa existimavimus. Verum Senae agentes, priusquam sacris initiaremur ordinibus, profitentes Astrologiae disciplinam, Guidonem Bennatum Foroliviensem Astrologum peritissimum in libro decem Tractatuum, qui introductorius ad divina nuncupatur, consideratione centesima quadragesima prima, legimus hunc Joannem ponere; et Anno Christi ducentesimo sexagesimo septimo supra millesimum transivisse Forolivio ad Sanctum Jacobum proficiscentem, ut quandoque id credere adduceremur, si apud Viros graves nimiae argueremur credulitatis, ac simplicitatis. In suo igitur quisque intellectu dijudicet.*

Per molti misteri altissimi è memorabile questa Feria sesta e furono compresi in alcuni versi, che riferisce il Durando alla festa dell' Annunziata.

Salve sexta dies, quae vulnera nostra coerces:
Angelus est missus, est passus et in cruce Christus.
Est Adam factus, et eodem tempore lapsus.
Ob meritum decimae cadit Abel fratris ab ense.
Offert Melchisedech; Isaac supponitur aris.
Est decollatus Christi Baptista beatus.
Est Petrus erectus; Jacobus sub Herode peremptus.
Corpora Sanctorum cum Christo multa resurgunt.
Latro per Christum tàm dulce suscipit. Amen.

Altre molte dichiarazioni troverai negli Officj correnti.

Il Sabato *Santo* si fanno da Monsig. Arcivescovo alla Metropolitana le solite cerimonie prescritte dal Rituale, ed intuonandosi la Gloria si sciolgono tutte le campane della Città collo sparo della Fortezza.

Allo scioglimento delle campane finisce quel digiuno, che da certuni si pratica, e dicesi il *Trapasso*; cioè trapasso d' ogni sorta di cibo, e bevanda dal punto, che le campane si legarono nel Giovedì Santo fino

e questo avviso della Resurrezione del Redentore, che dà la Chiesa co' suoi sagri metalli; e di tal maniera d' astinenza rigorosa pare, che parlasse S. Epifanio col suo lib. 3. tom. 2. *adversus Hæreses. Ideò per illos dies jejunandum esse decreverunt Apostoli, ut impleatur illud, quod scriptum est: Cum sublatus fuerit ab illis Sponsus, tunc jejunabunt*: e poco sotto: *Imo vero nonnulli ad biduum, vel triduum, vel quatridum usque jejunia prorogat.* — Alla messa cántata, si fa la mutazione delle cappe dal Prelato, e dai Capitoli. — Dal detto segno di gioja si comincia oggi l' orare in piedi, in memoria di Cristo N. S. resuscitato, siccome debbe praticarsi ogni Domenica; e vedine le misteriose osservazioni presso S. Agostino, S. Girolamo, e Tertulliano, ed anche il decreto del Concilio Niceno cap. 20. Tale resuscitamento dalla colpa suppone la Chiesa ancora in tutti i Fedeli che orano dritti; giacchè l' orarare in ginocchi figura la nostra caduta per la colpa.

Calisto III. concedette a' Frati Serviti di potere in tal giorno per le Chiese loro cantare la Messa alle 22 ore, e indi incoronare solennemente un immagine della Regina del Cielo trionfante nel trionfo del Divino Figliuolo vincitore della morte e dell' Inferno: Alla quale celebrità soleva intervenire nella Chiesa dei nostri Serviti di Siena l' Eccelso Senato, e qualche Prelato vi cantava la Messa, come l' Abbate di S. Galgano, o altro di Mitra. Ma S. Pio V. giudicò abolire questo rito, onde rimane a quest' Ordine l' uso della sola incoronazione di Nostra Donna.

Cominciarono i primi Fedeli a santificare il Sabbato col digiuno in onore della Sepoltura di Cristo S. N. e del dolore degli Apostoli, come afferma Innocenzo III. nell' Epistola 11. cap. 4. ed anzi negli atti di S. Innocenzo I. si ha, che *probavit etiam ut Sabbato in memoriam Christi Domini Sepulturæ jejunium servaretur*. Tutto che S. Agostino dall' Epistola 86 riferisca, che alcuni credevano istituito il digiuno del Sab-

bato, perchè in tal giorno S. Pietro digiunò con tutta la Chiesa avanti la caduta di Simone Mago, nel qual sentimento venne Cassiano, coll. 3. cap. 10. E veggasi il Tommasino al suo Trattato *della celebrazione delle Feste* lib. 2. cap. 2, e 3., dove dichiara, qual culto avesse pure il Sabbato nel principio della Chiesa, particolarmente presso gli Orientali, e presso i Greci, non senza che ne avessero sofferenza gli Apostoli, per non inquietare gli Ebrei di fresco battezzati, che per tal giorno aveano sì gran culto: E quivi trattasi della lite che nacque fra i primi Cristiani, se doveano inginocchiarsi, o nò all' orazione, nella giornata del Sabbato, che alcuni pretesero agguagliare alla Domenica.

Del digiuno del Sabbato, in onore poi di Maria Vergine introdotto, molto vedrai nelle annotazioni dottissime del nostro P. Federigo Burlamacchi della Compagnia di Gesù nella Lettera 227 di S. Caterina da Siena della nostra impressione tom. 3-

LA DOMENICA *di Pasqua di Resurrezione*, i cui misterj ineffabili giudichiamo noti a tutti, siccome della significazione del nome *Pasqua* dal *Phase*, che vale *Transitus Domini:* onde la Pasqua dagli Ebrei si celebrava in questi giorni in memoria del flagello mandato da Dio sopra i primogeniti dell'Egitto, da cui furono salvati i Fanciulli ebrei; siccome del passaggio del Mare Rosso, sicchè restarono liberi dalla servitù dei Faraoni: L' uno, e l' altro figure della Redenzione del genere umano nella passione, e morte del Divino Agnello sagrificato dall' eterna giustizia all' Eterno Padre, tantochè nel SS. Sangue di quello lavati, e mondi facciamo passaggio alla terra promessa del Paradiso. Si fa Pontificale a Duomo alla Messa, ed al Vespero. L'Eccelso Senato vi si porta a Vespro con offerirvi due carcerati per bando grave, e sentita la predica, ed il Vespro Monsig. Arcivescovo mostra dal pulpito di marmo delle Sante Reliquie, che sono: — Parte del Legno della S. Croce. — Del velo della B. Vergine. — Il Brac-

cio destro di S. Ansano Battista di Siena. — La Mascella di S. Giov. I. P. e M. creduto San. — Il Braccio destro di S. Gregorio VII. Papa San. — Una Costola di S. Caterina da Siena. — Un Dente di S. Bernardino da Siena. — Due Teste delle Compagne di S. Orsola. — Alcune Reliquie di S. Gaetano, e di S. Filippo Neri. — Ed altre insigni Reliquie, che non si portano nel pulpito suddetto, si venerano nella Cappella di Alesandro VII. riserbandosene altresì delle altre nella Sagrestia, che si espongono in altri giorni particolari, come a suo luogo si è detto. Questo giorno di Domenica è veramente solennissimo sopra tutti, prima perchè in esso Dio creò il Mondo: in esso cominciò a cascar la manna secondo Origine. *Homil. 7. in Exod.* In esso nacque il Verbo Eterno nella stalla di Betlem; ed in esso fu circonciso spargendo a pro di noi il primo SS. Divino Sangue: In esso resuscitò da morte: In esso comparve ad annunciare pace ai suoi Discepoli: In esso discese dal cielo il Divino Spirito Paracleto: In esso (come è sentimento di alcuni Scrittori Ecclesiastici) verrà a giudicare i vivi, e i morti, che sarà l'ultimo *Transito* del Signore, ed il passaggio dei benedetti al regno di lui, e dei malvagi maledetti nella podestà delle tenebre.

Questo giorno di Domenica fù dai Gentili chiamato giorno del Sole, nel modo, che gli altri della settimana al resto dei Pianeti si dedicarono; e durò tal denominazione ancora nei primi secoli della Chiesa, secondo potrai osservare in S. Giustino nella sua seconda Apologia dove dice, parlando delle Assemblee Cristiane. *Die Solis Urbanorum, ac Rusticorum coetus fiunt, ubi Apostolorum, Prophetarumque litterae, quoad fieri potest praeleguntur* E similmente così leggiamo nei Codici Teodosiani. (*lib. 2. tit. 8. l. 2.*)

La sera all'Ave Maria si va all'Offizio alla Comp. del B. Andrea Gallerani, e v'intervengono le Compagnie della SS. Trinità, del Corpus Domini, di Fonte

Giusta, del B. Ambrogio Sansedoni, di S. Caterina, e di S. Bernardino; siccome ancora quella di S. Croce: ma questa viene a pigliare il perdono, e subito parte; non essendosi mai accordato il luogo per lei nella residenza, attese le pretensioni, che ha di precedere ad ogni altra.

Il Lunedì *di Resurrezione* Cappella Pontificale la mattina alla Metropolitana, e si espone per tutto il giorno il Venerabile a S. Martino. Si riporta a questo giorno la festa del B. Andrea Gallerani Sanese alla sua Confraternita sotto la Casa della Sapienza, altra volta detta lo Spedale della Misericordia, dal medesimo fondata, come si disse ai 19 di Marzo, giorno proprio della morte di lui. Questa Compagnia era da prima disciplinante, e gli antichi Capitoli della medesima possono servire per uno dei testi della lingua volgare del secol buono. Si adunava nel Convento di S. Domenico; ma essendovi andati in tempo di guerra ad abitare i Soldati, si ritirarono i Confratelli sotto la Sapienza nel 1549. L'inclita nazione tedesca, che si raccoglie nell'Accademia Senese, per apprender la buona lingua, e le buone arti, si fa ascrivere per ordinario a questa Fratellanza.

Il Simolacro di Cristo Crocefisso, che quivi si venera, soleva parlare al B. Andrea. Si fa festa pure a S. Domenico all' altare del Beato, dove si conserva il suo corpo, il quale è stato talora portato processionalmente per la città la Domenica in Albis; siccome ancora il S. Crocefisso predetto, avendo il Signore in tali occasioni operate molte grazie. La Famiglia nobilissima del Beato, ch' era dei Grandi, è oggi estinta, e per adozione fiorisce nei Venturi Gallerani. Il Palazzo dei Gallerani fu comprato dal Pubblico nel 1308 per farvi la Mercanzia, e lo vendè Ciampolo di Jacomo. Questa nobil Prosapia dura oggi in Milano per discendenza da Fazio Gallerani quivi condotto da Francesco Maria Visconti Duca di Milano, e che fu Tesoriere dello stesso Duca.

In questo giorno dopo Vespro si apre il passeggio delle carrozze fuori di porta Camullia per tutta la state, il qual passeggio termina poi sul tardi nella Lizza.

Il Martedì *di Resurrezione* Pontificale a Duomo la mattina. In quest'oggi finivano altra volta in Siena le tregue generali cominciate dalla Domenica delle Palme.

Il Mercoledì *dopo Pasqua* si chiude la mattina a messa il giro delle Quarant'ore, colla benedizione del Venerabile.

E poichè tanto si è detto per l'addietro intorno al Rituale Ecclesiastico, gradiranno per avventura i nostri Lettori, che dell'origine delle Quarant'ore alcuna cosa si scriva.

Nel trattato dell'Esposizione del S. Sagramento del Sacerdote Gio. Battista Thiers stampato in francese a Parigi 1673. lib. 3. cap. 17. leggesi in quell'Idioma ciò che fedelmente si espone da noi nel nostro volgare.

« Le prime Quarant'ore, e più antiche, che io sappia, sono quelle, che furono istituite dal Padre Giuseppe da Milano Cappuccino, in memoria del tempo, che stette Nostro Signore nella sua sepoltura, e ciò scrive il P. Pietro di S. Romualdo Fevillent nel suo Tesoro Cronologico. « *Nell'anno 1556, (dice egli) morì il P. Gioseppe da Milano Cappuccino gran personaggio, e di gran sapere particolarmente in Teologia. A lui si attribuisce la gloria d'avere il primo istituita l'orazione delle Quarant'ore, in memoria di quelle, che Gesù Cristo stette nel sepolcro.*

« Le seconde sono quelle, che altra volta faceansi ogni mese a Roma dai Confratelli della Compagnia dell'Orazione, o sia della Morte, a imitazione del digiuno di 40 giorni; che Nostro Signore osservò nel Deserto, e così pure degli Apostoli, e dei Padri della primitiva Chiesa, che pregavano senza intermissione. Queste furono confermate da Pio IV. ai 17 Novembre 1560 come si vede dalla sua Bolla la *Divina disponente*

Clementia, in cui si riconosce, che i Confratelli della Morte dimandarono licenza al Papa di portare il Venerabile in processione (senza spiegarsi, se ciò dovea essere portando il detto Venerabile scoperto, o pure coperto dentro un qualche Ciborio) la penultima Domenica di ciaschedun mese, o un altro giorno, nell'atto di cominciare l'orazione delle quarant'ore. *Ipsi Confratres in principio cujuslibet orationis singulo mense, in penultima ejus Dominica, vel alio die fieri solitae, Corpus Domini decenter deferent.* E si vede che Pio IV. non rispose loro nulla su quest' articolo, segno evidente, che non li fu grata la dimanda. Così tali preghiere non furono istituite per causa pubblica, ma solo per soddisfare alla divozione particolare della Confraternita della Morte.

« Le Quarant'ore di terza maniera sono quelle, che si fanno giorno, e notte incessantemente per tutto l'anno, e alternativamente nelle Chiese di Roma, e di Milano, e di più Città. Clemente VIII. ne fù l'istitutore sotto il 25 Novembre 1592, per quanto veggiamo nella sua Bolla: *Graves, et diuturnae ec.* a cagione delle turbolenze della nostra Francia, e per implorare l'assistenza divina contro gli Eretici, e contro i Turchi. *Statuimus* (dice la Bolla) *ad placandum Deum, ut avertatur ira ejus a Populo suo, et ad ejus opem his difficillimis temporibus impetrandam, perpetuam sine intermissione orationem publice instituere ec.* con quel che siegue. Laerzio Cherubino, e Angelo suo figliuolo asseriscono, che Pavolo V. ai 10 di Maggio nel 1606. fece detta orazione continuare ec. « Fin quì il Thiers.

In questa settimana terminate le feste sogliono i Parrocchiani Sanesi entrare in tutte le case a benedire, e contare il Popolo, e lasciar delle croci di cera benedette per affissarsi alle porte; la qual cosa fu istituita a consiglio del B. Ambrogio Sansedoni in tempo, che la Patria era interdetta dalle censure, e si vedeano da pertutto molte larve spaventose. — Sogliono

pure i nostri Parrochi coll' occasione di benedire le case delle loro Parrocchie, e lasciarvi le dette croci benedette, raccogliere il numero delle anime, portandolo alla Cancelleria Arcivescovile, dove suol farsi poi il computo della nostra popolazione; la quale nell'anno 1717 (che dopo non se n' è fatto calcolo) fu di 15973 contandosi il solo abitato dentro le mura, senza i monasterj, che presso la città si trovano. E per portare qualche memoria dell' antica popolazione, troviamo nel Buondelmonte all' anno 1269 della sua cronaca, che erano in Siena 18 mila famiglie. Il maggior numero, che dei nostri Abitanti si trovi di poi, egli è di 100 mila nel 1300 secondo alcune altre antiche Cronoche, (*M. s. della Chigiana n. 1306.*) e il Malevolti parlando della Peste del 1348, dice, che dal primo Maggio fino all' ultimo Agosto perirono 80 mila persone, ciò furono 36 mila sopra gli anni 70, e 44 mila avanti la detta età. Vedi al 1 di Maggio. Al che aggiungeremo, che il Popolo Sanese non era di quel tempo minore del Fiorentino, se vogliam credere al Buoninsegni Istorico di quella Città, il quale parlando a fog. 318. della pestilenza del 1340 scrisse, che ne morirono colà 15 mila e furono più che il sesto.

Ai tempj poi della caduta della città, fu Siena, e il suo Stato nella maggior desolazione; poichè leggiamo in una relazione a penna fatta da Mis. Vincenzo Fedeli Segretario della Repubblica di Venezia questo preciso. *La descrizione ultima delle anime dello Stato di Fiorenza fu fatta di 800 mila persone, e di quello di Siena, per esser la gente consumata dalla guerra, non arriva a 40 mila:* e ciò scrivea costui nel 1561 cioè sei anni poi la caduta. Un manoscritto però della Chigiana di n. 1679 dice, che nel 1560 Siena contava fuochi 2981, e abitanti 13679, ciò erano maschi 6999 e femmine 6680, a proporzione di che lo Stato dovea contare assai più di due terzi di vantaggio, e per conseguenza più di quello che scrisse il Fedeli. E si rico-

nosce, che il buon provedimento dei Serenissimi Dominanti molto giovò a ripopolare la città, poichè il nostro Macchi trova nel 1579 fino a 20560 cittadini, e nel 1612 asserisce numerate in Siena colle Masse 23978 anime, e in tutto lo Stato 117173. L' ultima raccolta della Città, e Stato fu nel 1691, e si trovò in tutto di 109640.

La Domenica *in Albis* così è detta dallo spogliarsi degli abiti bianchi di quei, che furono battezzati il Sabbato Santo.

In questo giorno dopo pranzo suol farsi solenne Processione dalle Compagnie della Città, ed altre suburbane, che con accompagnamento di numero grande di torce, e di grandissimo Popolo riesce la più bella, dopo quella del Signore. Portasi sopra grande, e nobil Macchina un qualche divoto Simulacro del Redentore, o della sua Santissima Madre, e qualche insigne Reliquia di alcun Santo; e ne viene fatta la elezione da 4 Compagnie, che ogni anno traggonsi a sorte dall' urna, in cui serbansi i nomi di tutte a riserva di quelle, che già furono estratte; tornandosi poi a riporvele allorchè l' intero giro sia compiuto. La prima, che vien tratta dicesi la Priora, la seconda appellasi Camarlenga, e le altre due sono Consigliere. Questa estrazione di prima faceasi nella Chiesa di S. Vigilio dai Priori della Compagnia che era stata la Priora, e Camarlinga; e poscia si ridussero le Compagnie ad unirsi a tal' effetto nel Palazzo dell' Eccelso Senato, come pur ora costumasi. Ciò suol farsi nei primi giorni della quaresima, e le sortite di comune accordo, e col buon piacere di Monsig. Arcivescovo eleggono, e l' Immagine, e la Reliquia passati pochi giorni, e della fatta elezione col suono delle campane della torre, e con altre dimostrazioni di gioja se ne dà a tutti gli l' avviso. La sera precedente a questa Domenica dalla propria Chiesa, e di notte tempo, con molti lumi, ancorchè la funzione abbiasi per privata, viene traportata alla Chie-

sa Metropolitana, donde il dì seguente portasi a processione con quella maggior solennità, e magnificenza a cui si estendano le forze di quelle Compagnie, riponendosi con tutta la macchina nella Metropolitana. Quivi si venera con molto concorso del Popolo per 8 giorni con l' assistenza dei Fratelli di quelle Compagnie, che ricevono le Offerte di cera, o di altro, cui recano le Cortine della Città; e poi la sera della Domenica con pompa privata si riporta alla sua Chiesa. L' istituzione di questa Processione non è antichissima, non andando più innanzi dell' anno 1540, in che fu introdotta una divota costumanza tra le Compagnie di Siena di tenere esposto 40 giorni un Simulacro del Crocifisso Signore nelle loro Chiese, facendovisi dai Fratelli di esse continua orazione. Ognuna dovealo tenere lo spazio di ore 40, dopo le quali esponeasi da altra Compagnia, finchè dopo essersi venerato in 24 Chiese continuamente 40 giorni terminavasi la funzione con divota processione, andando le Compagnie in abito di penitenza al Duomo col Crocefisso, e facendovi la Comunione. L' anno 1537 Fra Giuseppe da Milano Cappuccino, e zelante predicatore avea introdotta nella città di Milano la divozione delle 40 ore con l'espozione del Santissimo per tutto l' anno, a fine d'impetrare dal Signore il sollievo dalle calamità della guerra, che di tanti anni affliggeva il Milanese, ed a conforti del medesimo fu pure ammessa nella città di Pavia: (*Questi è il medesimo di cui si parlò al Mercoledì dopo Pasqua*) Siena fu la terza a riceverla, ma invece del Venerabile Sagramento si esponea il Crocefisso dalle Compagnie come dicemmo; e ciò fecesi a sommossa di Fra Bernardino Tomasini Cappuccino, detto per ognuno Ochino, perchè era nato in Siena nella Contrada dell' Oca (allora zelante Predicatore, e poi perfido Apostata) e che in quell' anno 1540 predicava in Siena nell'Avvento. Conservasi pure in oggi dalla Compagnia di S. Domenico la lettera, che a quest' effetto scrisse

ai Fratelli di essa; in cui ordina la serie, e la maniera, che dovea tenersi in questa Divozione, leggendovisi i nomi delle 24 Compagnie, dovendo darle principio quella del Corpus Domini ai 19 di Ottobre, ed ultimo quella di S. Croce nella mattina medesima della Domenica prima dell'Avvento. La distese poi a 4 volte l' anno nella maniera medesima, come apparisce da altra sua lettera diretta alle Compagnie, dovendosi terminare la prima esposizione nella prima Domenica della Quaresima; la seconda nella Domenica di Pentecoste; la terza nel giorno della Natività di Nostra Signora; e la quarta nel dì della sua Immacolata Concezione. Continuò sì pio costume alcuni anni; ed essendosi talora interrotto, fu anche rinnovato nei pubblici bisogni della Città, anche di ordine dei Magistrati, principiandosi la esposizione col principiare della Quaresima. La Compagnia di S. Croce l' anno 1563 fu la prima ad esporre invece del Crocefisso, il SS. Sagramento, il che poi di ordine di Monsig. Arcivescovo nel 1568 fu ordinato, che si facesse tutta la Quaresima dalle altre Compagnie, e poscia da altre chiese ancora da lui deputate. La processione di penitenza col Crocifisso erasi tralasciata; e se ne rinnovò l' uso l'anno 1561 a conforto del P. Girolamo Rubiola della Compagnia di Gesù, e Rettore del Collegio di S. Vigilio mandatovi da S. Ignazio, facendosene Decreto dalle Compagnie adunate, come soleano in quella Chiesa, con l' assistenza di un Deputato di Monsig. Arcivescovo; fermandosi pure, che in essa il Lunedì dopo Pasqua di Resurrezione dovesse portarsi a processione qualche Immagine, o Reliquia insigne. La prima ad esservi portata solennemente in quell'anno medesimo fu l' Immagine di Nostra Signora detta del Belverde, che sta nella Chiesa dei Padri Serviti; nel seguente si portò il SS. Nome di Gesù scritto da S. Bernardino, e nel 1563 la Madonna del Rosario. Nel 1567 fu determinato dalle Compagnie con l' approvazione del Prelato,

che la Processione dovesse farsi all' avvenire il giorno della Domenica in Albis, e per rendimento di grazie delle Feste Pasquali felicemente terminate; e per implorare dal Signore in sul principiare della Primavera un lieto, e prospero corso, e termine ai frutti, che germogliano nella terra. In ultimo l' anno 1590 accordaronsi alla estrazione delle quattro compagnie, cui si spettasse tutta la cura, e della Processione, e della Reliquia, ed Immagine, come è in uso anche al presente. In alcuni anni si tralasciò di fare questa Processione, e fu poi di bel nuovo rimessa, componendosi le differenze, per cui il corso erane stato interrotto.

Il LUNEDI *in Albis* si aprono le Scuole nell' Università. E poichè abbiamo terminate le due settimane così piene di Misterj, che per altro continuano fino alla Pasqua dello Spirito Santo, e Processione del Corpo Sacratissimo del Signore, vogliamo quì dar contezza ai Lettori, come nei passati giorni molte celebrità ha tralasciate la Chiesa appartenenti all' onore, e dei Ss. Patriarchi, che con Cristo resuscitarono, e del Santo Precursore, che due anni prima di Cristo fu decollato, cioè l' anno XXXI. dell' Era commune, e XV. di Tiberio; e del Martirio di S. Giacomo Apostolo il Maggiore 8 anni dopo la morte del Divino Maestro accaduta; cioè nel XXXXI dell'Era comune, secondo l'Usserio, il dì 31 Marzo; o nel XXXXIV. secondo il Baronio, e Tillemont; per lo che quì appresso sarà registrato quanto il dotto Durando Vescovo Mimatense ne lasciò scritto al cap. 128. del libro suo *Rationale Divinorum Officiorum.*

» *Quaeritur quare non celebremus hoc tempore festa Sanctorum, qui cum Christo surrexerunt, vel cum illo in coelos ascenderunt? Debemus enim de eorum glorificatione gaudere, et solemnizare, sicut de alijs sanctis quum certi simus eos ascendisse. Verum ejus rei ratio talis est. De morte eorum non solemnizamus, quia ad inferos descenderunt. De glorificatione autem in anima festum, aut in Pascha aut saltem in Ascensione Domini deberemus celebrare, sed non possumus propter*

authoritatem et magnitudinem officiorum illorum dierum. Obumbraretur enim eorum festivitas dignitate majoris solemnitatis: Quemadmodum si cum Rege veniret alicujus Familiaris propter praesentiam Regis non tam diligenter ei obsequeretur, quam si solus veniret. Ideo ergo statutum est ut aliis anni temporibus, ijs diebus, quibus Ecclesiae sibi dedicatae fuerunt, festa illorum celebrentur, ut festivitas Beati Joannis Baptistae sub finem Augusti, qui tamen circa Pascha mortuus est. Propter eandem sane rationem festum Beati Jacobi Compostellae in Julio observatur. De festo Beati Petri ad Vincula alibi dicetur. Animadverte ergo, quod festa Sanctorum Veteris Testamenti, ut Abrahami, Isac, Jacobi, Davidis, Danielis et aliorum in Graecia, et Venetiae colantur, habeantque istic suas Ecclesias.

Il Tommasino citato scrive in tal proposito molte belle osservazioni al 1 libro cap. 19 del suo eruditissimo trattato della *Celebrazione delle Feste*, e dice fra le altre cose, che i Martiri Maccabei presso che soli fra i Santi della Legge Vecchia furono onorati dalla Chiesa Latina di particolar giornata festiva. Nelle Litanie però dei Santi invochiamo generalmente i Patriarchi, e i Profeti, e in quelle per gli Agonizzanti implora la Chiesa nominatamente S. Abel, e S. Abramo. Nel Canone della Messa nomina Abelle, Abramo, e Melchisedecco: e nel Martirologio Romano ha inseriti i nomi d'Abramo, d'Aronne, d'Abdia, d'Abacucco, di Aggeo, d'Anania, d'Azaria, di Misaele, di Daniele, di David, d'Elia, d'Eliseo, d'Ezecchiele, di Geremia, di Giobbe, di Giona, di Giosuè, di Gedeone, di Michea, di Moisè, d'Osea, di Sofonia, e di Zaccarìa. Ma pure non ne celebra di veruno la festa in particolare, avendo ai soli Maccabei tale onore solo riservato, almeno se riguardiamo la Chiesa Occidentale: a eccezione di Venezia, la quale imitando la Chiesa Greca, qualche tempio, come si disse, ai Santi dell'antico Testamento volle edificare: Ed in Siena vedesi nella Chiesa di S. Rocco una Cappella a S. Giobbe dedicata, ed avanti al suo quadro si celebrano i Sagrificj, ed a lui dal Popolo Sanese si porgono preghiere, perchè prosperamente fruttifichino i vermi da seta, essendo quel pazientissimo Santo stato pascolo dei vermini, e della putredine.

Ed in proposito della Chiesa Greca, la quale più solennità istituì ad onore dei Santi del vecchio testamento, vedi il Vadingo, (*Annal. tom. 3. ann. 1342. n. 4.*) che riporta un catalogo delle feste particolari della Chiesa di Gerosolima. Quivi troverai le feste di Sofonia, di David, di Malachia, d'Amos, di Geremia, d'Osea, d'Aggeo, d' Isaia, d' Esdra, di Samuello, di Moisè, di Zaccaria, e di Abramo. Così pure a Costantinopoli, come afferma nella sua Costantinopoli Cristiana il Sig. Du-Cange lib. 4. cap. 4. furono erette Chiese all' onore di Elia, d' Isaia, di Giobbe, di Samuello, e di Zaccaria, oltre i Santi Maccabei, intorno ai quali volendo noi appagare chi legge, perchè la Chiesa Latina gli abbia voluti più che gli altri onorare di festa, riferiremo ciò che all' Epistola 118. troviamo in S. Bernardo. *Quaeris quidnam Patribus visum fuerit, ut solis ex omnibus antiquis justis singulari quodam Privilegio Machabeis annuam celebritatem pari cum nostris Martyribus veneratione decernerent in Ecclesia solemniter exibendam? Soli ex veteribus Machabei, quia non solum causam, sed et formam novi Martyrii tenuerunt, juste fortasse in Ecclesia cum novis Ecclesiae Martyribus eandem consuetae celebritatis gloriam assecuti sunt. Instar quippè Martyrum nostrornm, libare Diis alienis, patriamque deferre legem, imò mandata Dei transgredi cogebantur. Non sic Esaias, non sic Zacharias, non denique vel magnus ille Baptista mortuus est ec.* E queste ragioni di S. Bernardo avranno ancora più del verosimile, se si aggiungano le circostanze del tempo, quando i Macchabei soffersero, e del luogo, dove furono onorati. Avvengache eglino fossero gli ultimi Martiri della Sinagoga; ed era ancor fresca la loro ricordanza nel nascimento della nuova Chiesa, nella quale i Giudei Elleniti, che furono di quei, che corsero in folla a battezzarsi, vennero impegnati in questa divozione, siccome affezionati a quell' istoria; e giudicarono perciò congiungere i trionfi dei Martiri della Sinagoga

con quelli della Chiesa, le feste dei quali solo si celebravano in quei primi secoli, oltre quelle del Signore. Questa loro festa passò dalla Chiesa orientale nell'occidentale, ed oggi o ella è sola, o quasi sola nell'una, e nell'altra Chiesa, dei Santi del vecchio testamento. Vedi più al disteso il detto egregio scrittore Tommasino al citato passo.

La DOMENICA *seconda* dopo la Pasqua si fa Processione privata dalle Confraternite nostre finita Compieta, riportandosi dal Duomo alla sua Chiesa l'Immagine, o Reliquia, che in pubblica processione portossi per la Domenica in Albis, e dietro al baldacchino si recano le offerte, che nella passata settimana dalle divote persone furono fatte, o dalle Contrade, o Università Sanesi: che spesso a gran valuta arrivano.

Il LUNEDI *delle Rogazioni*, che si chiamano pure Litanie Minori (poichè Litanie è l'istesso, che preghiere) e queste a differenza delle Litanie Maggiori, che si cantano dalla Chiesa il giorno di S. Marco. Di queste Litanie spiegheremo l'origine, e prima delle Maggiori, secondo riferisce Paolo Monaco Cassinense Istorico dei Longobardi. Al tempo dunque di Pelagio Papa cascarono tante acque dal cielo sopra l'Italia, che tutti i fiumi uscirono dai loro letti, e molte Città ne rimasero sommerse. Il Tevere scorse per tutto l'agro romano furioso, e rapace, e più che dalle acque fu la campagna romana inondata da terribili serpenti, fra quali un mostruoso Dragone; e questi tutti scolarono poi nel Mare. Ora dal velenoso respiro di quei serpenti, e del Dragone particolarmente si corruppe l'aria, tantoche ne nacque una pestilenza desolatrice, e fu quella medesima, che appellavasi dell'Anguinaja, in cui per istarnutire, e sbadigliare spesso si rendeva lo spirito; onde a chi starnutiva diceasi *Deus te adjuvet*; e chi sentiasi venir lo sbadiglio segnavasi con segno di croce la bocca; i quali costumi sono pure passati ai tempi nostri. Pelagio pertanto avendo intimato, per placare

l'ira Divina, un digiuno penitenziale fece dopo quello una solenne Processione, in cui egli medesimo con altri 70 cascarono morti. A Pelagio succedette Gregorio il primo di questo nome, o vogliam dire il Grande, il quale dette Litanie stabilì nel giorno di S. Marco, e tal Processione fecesi allora colle Croci nere, siccome di nero copriansi gli altari, e vesti nere portavano gli uomini; onde fu detta ancora la Processione delle *Croci nere*: e poichè da un Santo Pontefice, e nella città metropoli della fede cattolica cominciò tale istituto, perciò a quelle Litanie di S. Marco si diede il nome di Maggiori. Piacque allora alla Divina Misericordia di far cessare il suo flagello sopra di Roma mediante l' intercessione della sua purissima Madre, poichè avendo S. Gregorio per quella processione, che accadde in tempo pasquale, ordinato il trasporto per la città di quella antichissima Immagine di Nostra Donna, che si venera nell' altar maggiore di *Ara Coeli*, e che stimasi colorita da S. Luca, di mano in mano dove la Sacratissima Effigie passava serenavasi l'aria, e diventava salubre, ed allora fu, che si udirono presso all' Immagine predetta cantare tre Angioli quell' Antifona. *Regina Coeli laetare alleluja, quia quem meruisti portare alleluja, resurrexit sicut dixit alleluja.* Al che S. Gregorio aggiunse subito, *Ora pro nobis Deum alleluja.* E immediatamente si scorse sopra la mole di Adriano l' Angelo di Dio, che riponeva nel fodero la spada insanguinata: sicchè poi Castel S. Angiolo sempre appellossi.

Le Litanie Minori, che sono queste Rogazioni tre giorni avanti la salita di Cristo al Cielo, Minori si chiamano, perchè da un Vescovo furono istituite, e in una città minore di Roma, la quale fu Vienna di Francia. Quivi, siccome si legge nel Bucardo lib. 13. cap. *Exigentibus*, San Mamerte Vescovo di quella città per ottenere da Dio la sospensione dei celesti castighi, che in quel tempo desolavano la sua Diocesi, e le Gallie circonvicine, ora per via di rovinosi tremoti, ora per

via d' invasioni di lupi, e altre fiere selvagge, che gli uomini senza riparo divoravano; ordinò ai suoi Popoli un digiuno in questi tre giorni, ed istituì queste supplicazioni; le quali ancor dopo placato Iddio restarono in uso in quella Chiesa Viennese, indi nell' Universale ne passò l' osservanza. Queste Litanie Minori sono più antiche delle Maggiori, avvenga che a tempo di Zenone Imperatore le Minori fossero istituite, e le Maggiori regnante nell' Imperio Maurizio; e dee conchiudersi, che ragionevolmente porgiamo a Dio preghiere universali in questo tempo, perchè Cristo prima di salire al Cielo disse: *petite, et accipietis*; onde con più confidenza, che mai, vuole in tale occasione la Chiesa porger preci al Signore. Dice il Durando lib. 6. c. 102. che in alcune Diocesi in queste Litanie cantinsi dai fanciulli *Sancte Deus, Sancte Fortis, Sancte, et Immortalis miserere nobis*: E ciò avrà avuta la sua origine da quello riferisce S. Giovanni Damasceno al lib. 3. Ciò fu, che facendosi pubbliche Rogazioni in Costantinopoli, per non so qual bisogno di quella Città, un certo fanciullo fu dal mezzo del popolo rapito al Cielo, dove fugli insegnato questo cantico, e cantandolo poi ritornato in terra alla presenza di tutti, tosto cessò la tribolazione, e dal Sinodo di Calcedonia fu perciò lo stesso Cantico approvato.

Nella Chiesa Ambrogiana queste Litanie si celebrano la settimana, che precede alla Pentecoste, e si osserva digiuno, il quale fu comandato pure dal Concilio d' Orleans. Ma nella Chiesa Romana questo non si pratica, salvo, che si raccomanda la vigilia dell' Ascensione. Ora avendo dell' Istituto delle Rogazioni ragionato, parleremo della Processione della Chiesa Sanese. — Parte dunque, in questa mattina prima, il vessillo rosso dalla Metropolitana (e così nell' altre Chiese si pratica, figurandosi in tal vessillo quel trionfante, che spiegò Costantino colla Croce veduta da lui sognando) e dietro va tutto il Clero sanese processio-

nalmente girando per tutto il Terzo di Camollìa, uscendo finalmente fuor della Porta di questo nome a benedire la campagna; ed in alcuni luoghi della strada si pone a traverso l'eccennato vessillo, o gonfalone, tanto che sotto vi passi il popolo; e ciò in segno di trionfo della Cattolica Religione, dove altre volte si adoravano da' nostri maggiori sovr' archi, o porte i falsi Numi della gentilità. Uscito dalla Porta saluta il Clero l'antica immagine di Nostra Donna, che sta in guardia della città nell' antiporto presso i Cappuccini: indi si raccoglie nella Parrocchiale di S. Petronilla, che a' tempi andati fu Clausura di sagre Vergini, come dicemmo nel giorno festivo della Santa. In fine per altra strada dello stesso Terzo di Camollìa al Duomo ritorna il gonfalone.

L' agro sanese, che in questa mattina si presenta fuori della Porta fiorentina alle benedizioni del Clero verso Occidente, si chiama la Montagnuola coperta di deliziose boscaglie di castagni, e lecci, la quale somministra abbondantemente alla Città, e al Contado castagne, e sua farina, vino, olio, bestiame vaccino, pecorino, e porcino; siccome tinche saporite dal pian del Lago, e dal Lago detto dell' Abbadia a Isola; legna, carbone, carbonella, e calcina per le fabbriche. Vi sono più in là ricche miniere di metalli, e particolarmente di argento nella montagna di Montieri, e più vicino verso Marmoraja si cavano marmi bianchi, neri, e gialli d' ogni sorta, de' quali si vedono fabbricati i nostri Altari, ed interziati i nostri Tempj. Per questa parte si stende il nostro Stato fino al mare per dritta linea miglia 36. — Da Tramontana si vede il Chianti suolo feracissimo, ed abbondante di squisiti vini, che tutto dì si mandano oltre mare in Inghilterra, ed altri lontani paesi; nel qual trasporto si purificano, e navigati diventano salubri, e graziosi, quanto ogni altro vino italiano (*V. il Redi nel suo Bacco in Toscana*). Si raccolgono altresì nel Chianti olii, e frutta di ottime qua-

lità: e da questa banda i confini di Fiorenza non sono più lontani, che circa 6 migiia.

Ma perchè molte persone meno agili al camino, o gravi per la vecchiezza sogliono fermarsi in queste Processioni alle Porte della Città aspettando il ritorno del gonfalone, faremo alle medesime ogni mattina qualche erudito trattenimento a proposito del luogo, ove si fermano; ciò sono le Porte della Città, dove pagandosi le gabelle, sarà proprio dar contezza della prima origine delle medesime in Siena. Il Malevolti per tanto nella par. 1. della sua Istoria al lib. 3. pag. 39, dove parla delle cose, che accaddero al tempo dell' Imperator Federigo verso il 1180, dice: « Concesse il medesimo Imperatore, che in Toscana non si potesse usare altra moneta, che la Lucchese, donando ancora ai Sanesi il detto Vicario tutte le ragioni, che l' Imperatore avesse alle Porte della città di Siena; e con questa autorità si dette ordine, che alle Porte si pagassero le gabelle a' loro Ministri, che prima si pigliavano da' ministri dell' Imperatore, le quali con le occasioni de' tempi si son sempre accresciute, con danno espresso de' particolari, senza servizio del restaurare i ponti, e le strade, al qual fine furon da principio ordinate, e permesse. » Ed in proposito della moneta lucchese, di cui prescrisse l' uso l' Imperatore, riferisce lo stesso Istorico pochi versi avanti, che Federigo violò i patti celebrati allora co' Sanesi, a' quali aveva confermata la loro moneta, e rinnovata la licenza, che ne potessero battere della nuova. Dalla gabella passarono i Sanesi all' imposte de' pedaggi pochi anni dopo, indi alla curatura: erano i pedaggi per lo passaggio delle bestie da un dominio all' altro; e la curatura era la gabella per la compra de' bestiami, che probabilmente corrisponde a quella, che oggi chiamiamo del piè tondo. Questa Porta Camollìa nel 1454, come dice il Malevolti par. 3. lib. 2. fog. 42, fu confitta una notte dispettosamente da' Fiorentini, ed in ricatto di ciò

mandarono i Sanesi a dar fuoco un' altra notte alla Porta di S. Giorgio in Fiorenza a conforto dell'Ambasciator di Venezia dimorante in Siena, offeso, perchè mediatore di paci, dell' affronto fatto a' Sanesi. Questa Porta era ai tempi andati aperta pochi passi vicino a mano destra di chi esce, e fu dalla Città rinnovata coll' occasione della venuta a Siena del G. Duca Ferdinando I. l' anno 1620. Ed in significato del cordiale accoglimento de' nostri Cittadini, sempre amantissimi sudditi della Casa Serenissima Dominante, vi scrissero sopra: COR MAGIS TIBI SENA PANDIT. Il nome di Camollìa credettero alcuni derivasse da Camillo Romano, siccome il nome pure del Terzo. Ma il nostro Teofilo Gallaccini in certa sua piccola Cronaca della Città di Siena (*Ms. nella Chigiana, e nella Libreria Piccolomini*) ne porta una più vera cagione: ed ecco il suo testo: « Il Terzo non ha ricevuto il nome, siccome vogliono alcuni, da Camillo Romano, quasi che rettamente si chiamasse Camilla; che poi per l' alterazione del nome sia stata detta Camollìa, siccome oggi si chiama, non essendo già mai Camillo venuto in queste parti: Ma da una abitazione, o più tosto da un Convento di Monache posto nel Borgo ultimamente aggiunto alla Città; come si può ritrarre dalla iscrizione di Fonte nuova nel piano d' Ovile a piè Borgo Franco.

✠ MILLE . DVCENTENOS . NOVIES . TIBI . DENOS .
OCTO . DEDI . XPIE . CVM . CEPTVS . FVIT . FONS . ISTE .
AVGVSTI . MENSE . SVE . MILITE . CORIGIENSE .
. . . . SENSI . TEODELMO . PERGOMENSI .
FONS . FRANCE . DERIS . FRANCO . BVRGO . QVI . LOCERIS .
. . . . CAMOLLERIA .
QVEM . SERVET . VIRGO . MARIA .

« Imperciocchè dalla parola *Camollerìa* barbaramente latinizzata, e tolta dal volgare, e composta da *Casa di Donne*; che *Ca* per accorciamento fatto nella volgar lingua denota Casa, et *Mulierum*, onde è formato *Molleria*, significa in lingua nostra *di Donne*, si

comprende l' ultimo Borgo da cotal luogo esser detto poi Camollia ». E di fatto ancora a' dì d' oggi dicesi nel nostro Contado *Ca*, per *Casa*, come *Ca Mejo*, *Casa di Mejo*; e recitandosi dagli uomini di campagna, e dal volgo la salutazione Angelica dicono *mollieribus*. Pure altri faccia quel conto che gli piace, di questo avviso del Gallaccini.

Il Martedì *delle Rogazioni* passa il Gonfalone similmente col Clero pe'l Terzo di S. Martino, ed esce fuora di Porta S. Viene (della cui denominazione, e fabbrica altrove quì si parla) attraversandosi, come nel precedente giorno si disse, lo Stendardo in certi luoghi per li motivi mentovati. Si ferma il Clero a salutare nell' antiporto della Città l' Immagine di nostra Donna, ed il Mistero della Nascita del Redentore quivi a maraviglia espresso a fresco dal Sodoma nostro celebre dipintore; indi si raccoglie la Processione nella Parrocchiale suburbana di S. Eugenia, di cui parleremo il giorno dell' Ascensione; e di lì si riporta alla Metropolitana. — Nella benedizione di questa Campagna si comprende la feracissima Valdichiana da Levante, e da Mezzo giorno la Creta. La Valdichiana produce singolarmente grano in assai copia, e biade, e legumi, e filature, e mori gelsi per vermi da seta, bestiami, e pesce della Chiana; abbondando similmente d' ogni altra sorta di frutto da provedere la Città, e lo Stato, il quale si stende nella sua maggior longhezza per questa parte in 33 miglia fino alle Chiane della Chiesa. Ottimi vini produce qualche Paese, che nella Valdichiana viene inteso, come Monte-follonica. E vino, e olio prelibatissimo, e frutti producono le Masse per questa parte, come, le colline di Catignano, di Fagnano, di Vignano, di Santa Reina, e suoi contorni. La Creta rende grano ottimo, saporose carni, e caci famosi, particolarmente Pienza, e S. Quirico, e Torrenieri; e vi si fanno vini eccellenti bianchi, come i moscatelli di Montalcino; (*V. il Redi nel suo Bacco in To-*

scana) e termina sotto la Città di Chiusi in lontananza di miglia 45 da questa Capitale. Sotto la Creta passa l' Arbia fiume, che dà buon pesce, la cui pianura produce abbondantemente grano, biade, filature, e mori gelsi, e vino, benchè non ottimo, e alberi per tavole bianche. — Ancor questa seconda mattina a coloro, che alla porta si trattengono, faremo un erudito divertimento intorno al numero delle antiche Porte Sanesi, le quali il Tizio all' anno 1301 afferma, che fossero 38, quando ancora la Città era di molto più stretto recinto. *Portæ Civitatis Senensis hoc tempore triginta, et octo erant, quæ singulis diebus aperiebantur, claudebanturque, erantque Claviculari Portis præfecti septuaginta sex numero constituti, cuique mense singulo libræ tres prò mercede dabantur.* — Indi all' anno 1355 lo stesso Scrittore dà contezza della custodia, che in que' tempi faceasi alle Porte medesime. *Quæ autem de custodientis Portis sanxere, hæc sunt. Homines Societatis Divi Antonii ad custodiam, defensionemque Portæ Fontis Blandi constituti esse dicantur, ad quam sane concurrant, atque consistant. Homines Societatis Vallis Plactæ ad Portam S. Ansani. Societatis Stalloregii interioris ad Portam Stalloregii, et ad angulum Verchionis. Societatis Stalloregii exterioris ad Portam Laterinam, et ad viam, qua tenditur ad Fontem Vetricium. Societatis S. Marci ad Portam ejusdem Sancti, et Sperandias. Societatis Portæ Arcus interioris, et S: Agathæ ad eamdem Portam, et Portam Tufeam, tum ad Porticulam, quâ tendut ad Fantem in calce Rupis Fratrum S. Augustini positum. Societatis S. Salvatoris inferioris ad Portam juxta locum Fratrum Divi Augustini positum. Societatis Salicotti superioris ad Portam Vallis Montonis. Societatis S. Georgii, et Sancti Mauritii ad Portam Perusinorum S. Mauritii, et Sancti Georgii, et Portam Fullouicæ, quæ Domini Salomonis Porta nuncupatur. Societatis Pantaneti ad Portam Sancti Joannis Baptistæ. Societatis S. Mauritii exterioris, et Castelli*

Montonis ad Portam Prælorum, hoc est Oliveriæ, et Perusinorum exterius. Societatis Abbatiæ novæ superioris, et inferioris ad Portam S. Eugeniæ, Busseli, et Sancti Georgii. Societatis vero hmines, quæ est in Burgis, seù Vicis, et Castellacciis Camolliæ ad Portam Camolliæ exterius. Societatis S. Bartholomæi ad ipsam Portam Camolliæ interius. Societatis Mansionis Templi ad Portam Montis Guathiani, hoc est in Hortis S. Mariæ Gratiarum. Societatis S. Vincenti ad Portam S. Prosperi, et Portam Piscariæ. Societatis Campi Regii ad custodiam ipsius Campi Regii. Societatis Ovilis inferioris ad Portam ejusdem Ovilis. Societatis autem Ovilis superioris ad Portam Fratrum Minorum custodiendam, et defensandam designati, et constituti censeantur etc.

Il passaggio poi, che fanno per questa Porta le città nostre, e terre delle Chiane, ci fa rammentare di ciò, che scrisse intorno alla loro etimologia Annio Viterbese (cui alcuna cosa bisogna credere, non però tutto) cioè, che tal nome sortissero da Crana figliuola di Giano, che Giana dissero gli antichi Etruschi, e col nome di lei chiamarono quell' erba, che s' intende *per Capillos Janæ.* Vedi lo stesso Scrittore a fog. 44 a 54, a 139 a 154. E Ovidio parla di costei nel 6 dei Fasti. Della denominazione finalmente di questa Porta *Santo Viene* parlammo addietro a' 6 di Febbrajo. Essa appellasi pure di S. Eugenia dalla Parrocchiale suburbana vicina, e si dice de' Pispini dalla fonte non lungi fabbricata a rimpetto di S. Stefano. Questa Porta è dell' ultimo recinto; e l' antica di *Santo Viene* era allato a S. Maurizio, come diremo a' 4 di Settembre ragionando della Vittoria di Montaperto.

Il Melcoledì *delle Rogazioni* si stende nel solito modo la Processione pe'l Terzo, e Chiese di Città collo stesso attraversamento del Vessillo sopra i monumenti dell' Idolatria, e si esce poi alla Porta Tufi, fermandosi il Clero alla Parrocchiale suburbana de' Santi Matteo, e Margherita. — Da questo luogo si guarda-

'no la Montagnata, o sia il Monte Amiata, esposto al Mezzo giorno della Città, sotto di cui stendesi la Valdorcia pianura molto abbondante; e tra Mezzo giorno e Ponente la nostra vastissima terra di Maremma. La Montagnata produce lunghi abeti, e platani per servigio de' più grandi edifizi, e dell' armamento delle navi, non meno, che la Montagna di Camaldoli, ed è vestita di deliziosi, e ricchi castagneti, non dinegando agli abitatori olio, e ogni altra sorta di frutti. Per questa parte restano i bagni più celebri del nostro Stato, indizj che tal Montagna sia feconda d' ogni specie di Miniere. A questa dirittura allungandosi le ragioni del Sanese verso di Sovana non si trovano i confini dello Stato Ecclesiastico, se non dopo 60 miglia. Del soggiorno, che fece tra l' ombre amene di questa Montagna, rinfrescate da chiarissime sorgenti, che da per tutto scorrono a bagnarla, il nostro Pontefice Pio II. ad altro luogo si è detto.

La Maremma tra il Mezzo dì, e l' Occidente, provincia amica più di Cerere, e Diana, che di Giunone, è coltivata per lo più a grano, di cui provede molte Nazioni estranee, e rende a' Possessori biade, legumi, olio, Filature, e frutto d' ogni maniera di bestiami, e di cacce, e di legna, mediante le sue vastissime selve: perciò si disse esser di Cecere amica, e di Diana, e non già favorita da Giunone; avvenga che l' aria poco salubre, siccome quella delle Maremme romane, assai tolga alla sua popolazione, onde disse Dante.

Se di Maremma, e di Sardigna i mali
Fossero in una fossa tutti insembre. (Inf. C. XIX.)

L' istessa malignità di clima prova la Campagna di Roma, e di essa veggasi il Doni: *De restituenda salubritate Agri Romani*, e il nostro eruditissimo Monsig. Lancisi: *De noxiis paludum effluviis.* — Provveggono i suoi laghi la città di buon pesce, ma più se ne ha dalla marina, la quale una volta si stendeva a cento *miglia*, come si può leggere a' 22 di Gennajo. Oggi il

più lungo termine del nostro Stato per questo verso, di là da Grosseto fino al mare, è di miglia 50. Altra volta si allargava molto più il dominio della Repubbli ne' Porti di Orbetello, Port' Ercole, e Talamone, che appartengono di presente alle ragioni di altro Sovrano. — Le Colline più d' appresso alla città, che si offeriscono nel prospetto di questa mane sono fra le più deliziose, e ricche delle nostre vicinanze, e vi si coglie formento, biade, e olio, e vino del più regalato per le mense sanesi, e forastiere, (*V. Redi*, *Bacco in Tosc.*) come que' della Besa, e di tutto il Vescovado, i moscatelli, e vini bianchi della Coroncina, di Monistero, Fogliano, e Pilli; e quanto a' rossi, ne produce degli egregj il paese di Tojano, delle Volte, di Rosia, di Barontoli, del nostro Quove, e Bagnaja, Torri, ed altri Monticelli, che coronano i granaj, e le praterie del Padule, e del Piano delle Volte. (*Le Volte antica Villa di Sigismondo Chigi*). — Finalmente ancor questa terza mattina vogliamo ristorare di qualche erudizione coloro, che si assettano alla Porta Tufi attendendo il ripasso de' Preti. Molti nomi de' luoghi accennati in questo prospetto ne daranno il soggetto; e e fra questi Valdorcia: imperocchè *Orcia*, è corrotto dall' antica voce Toscana *Horchia*, che significa la *Dea Vesta*, o *Cibele Turrita*, suonando Horchia *Turrita Corona*; ed appunto nel settimo di Livio incontrasi, che Horchia era Dea di Toscana. Veggasi Annio Viterbese nel comento al nono Re degli Assirj, il quale ha per suo mallevadore il testimonio, che ancor oggi resta nelle rovine dell' antichissima *Orchia* non lontana da Viterbo, ove si vuole, che si conservasse nel tempio a detta Vesta eretto il fuoco perpetuo dalle Vestali guardato. (*V. l' Antic. Viterb. del Can. Matteo Scaglioni*) Questa valle perciò di Valdorcia può credersi, che dagli antichi Etruschi a quella Deità fosse consecrata; siccome *Osenna* nome antico di quel paese, ove ora è situata la *terra di S.* Quirico de' Marchesi Chigi, for-

se da *Osiride* può aver la sua derivazione, nome con cui Giove appellavasi, secondo Diodoro; e perciò da qualche tempio a Giove Osiride consagrato. Del Monte Amiata, o Montagnata, che alla Valdorcia sovrasta, (*che ben descrive Bart. Carli Piccolomini nel Poemetto dell' Edera*) trova pure Annio Viterbese, nelle sue note a' frammenti di Catone *de Originibus* l' etimologia a fog. 186. *Montes Tunniates nunc sunt dicti Radicofani, et Sancta Flora, et vulgo corrupto Nunniata prò Tunniata; de quibus Strabo dicit in quinto, quod Populoniam, et Cosas sequitur prospectus Tunnorum. Nam ab his Montibus usque Portum Herculis, et Cosas prospectus est lacus Oropitelli, in quem Tunni sequuti purpuras, et glandes irruunt, ut ibidem significat. Et ideo Tunniates dicuntur, qui nunc Roda Cofani a Longobardis appellati sunt.* Se però invece, che da' tonni, la denominazione potesse prendersi dalle trote squisitissime, che nelle acque di questa montagna si pescano, io mi ci soscriverei più volentieri; poichè i tonni passano dal Monte Amiata troppo lontani, e piuttosto nel mare di Piombino, che nello Stagno di Orbetello si pescano.

E poichè molti Casali, e Ville per queste parti tanto di Valdarbia, che del Padule, e Valdimersa si chiamano *Montaroni*; come pure nello stato del Patrimonio, ed in altri luoghi della vecchia Toscana, porteremo la etimologia, che ne dà il citato Annio. Dice egli, che *Arunus* voce Toscana antica, e forse Aramea, significava colui, che *Larte*, o *Lucumone* pure fu detto, ciò era il Preside di qualche Provincia; onde *Montaurunus* valeva luogo di alcuno di quei Presidi, dove forse tenean ragione, alla maniera dei nostri Potestà, che in più Ville delle loro Potestarie tengono il banco certi giorni della settimana.

Ma non conviene, che partiamo, quest' ultima giornata, dalla porta, ove ci troviamo, senza rimproverare i nostri Cittadini del Voto non adempito, che dai no-

stri Antenati si fece dopo la vittoria del 1526, ottenuta col favore della gran Madre di Dio. Ciò fu di fare scolpire, o dipingere sopra ogni porta della città qualche Immagine della nostra amorevolissima antica Avvocata, che quivi a difesa della città sua vegliasse, come vedesi, alla Porta Romana, alla Fiorentina, ed a quella di S. Viene; tanto che in altre 4 Porte il simile si desideri, e si debba fare. E questo medesimo abbiamo avvertito nella nostra Operetta intitolata, *La Città diletta di Maria*, che stiamo per pubblicare, a fog. 46, pregando i Magistrati, che presiedono agli ordini delle porte, per questo altrettanto necessario quanto dovuto, ed onorevole provedimento. E poichè questa Porta Tufi guarda quella parte, donde il nostro Battezzatore S. Ansano venne a recarci la vera Fede, sollecitato in Bagnarea dalla Santissima Vergine Maria; quì perciò sarebbe a proposito effigiare tal memorabile benefizio; lasciando nel rimanente alla pietà dei Presidenti cittadini l'adattare alle Porte di S. Marco, di Fonte Branda, e di Ovile qualcho altro mistero, o memoria di grazia ricevuta dall'antica nostra Madre, e Regina.

Ora sbrighiamoci finalmente da queste Rogazioni, due cose sole aggiungendo. La prima egli è, che tanto rispetto si avea dai Fedeli altra volta a queste tré giornate, che come festive solenni si celebravano; e San Cesario Arcivescovo di Arles interrogato, se fosse lecito per le Rogazioni cavar sangue, o prender medicine? risponde all'Omelia 37 dicendo, *Nemo in istis tribus diebus, aut sanguinem tollat, aut potionem accipiat*; *nisi forte hoc infirmitas nimium periculosa compellat.* E ciò che in secondo luogo ci resta a dire sarà; che se mai si mettesse in esecuzione il nostro pensiero accennato ai 25 di Giugno, qual'è di riporre in un *Sancta Sanctorum* nella Metropolitana tutte le Reliquie dei Santi Sanesi, che onorevol cosa mai sarebbe, è quelle, e principalmente il Velo di Nostra Donna, e i

Corpi dei Santi Avvocati portare in questi tre giorni a santificare le nostre Contrade, e benedire le Campagne nostre; non senza consolare le Sagre Vergini racchiuse nei Chiostri, facendo delle posate per le loro Chiese, nella maniera, che in Bologna si pratica in tali giorni appunto portando intorno la miracolosa Immagine di Maria Santissima dipinta per S. Luca.

Il giorno a Vespro si fa Pontificale al Duomo.

L'Ascensione *del Signore al Cielo.* Si fa Pontificale a Messa, e a Vespri alla Metropolitana con discorso da mattina di un Seminarista. L'Eccelso Senato si trasferisce a far Cappella alla Basilica de' Servi, dove si espone il Corpo del B. Giovacchino Piccolomini con alcune Reliquie di S. Andrea, e S. Bartolomeo Apostoli; e vi porta ad offerire libbre 36 di cera. Si fa festa similmente alla Chiesa degli Orfanelli presso alla Porta S. Viene, dell' Istituto dei quali parleremo al giorno degl'Innocenti: e fuori della medesima Porta si festeggia il corrente Mistero nella prossima suburbana Chiesa Parrocchiale di S. Eugenia. — Festa a S. Francesco all'altare dell'Ascensione, dove ammirasi un eccellente Tavola del nostro Sodoma, delle poche avanzate all'incendio di quel tempio. — Si solennizza pure questo Misterio nella Parrocchiale delle *Volte* fuora di Porta S. Marco circa tre miglia, dove si vede l' antico signoril Palazzo di Sigismondo Chigi Ascendente d'Alessandro VII, nel quale furono albergati nei loro passaggi per la Toscana Giulio II, dal quale i Chigi ebbero l' insegna della Rovere, che aggiunsero ai Monti d' oro, e Paolo III. Oggi tal Villa deliziosa con una vasta feracissima Campagna appartiene all' Ecc. Sig. D. Augusto Chigi Principe di Farnese da detto Sigismondo derivante.

Nel 1177 in questo giorno affermano più Istorici, che il nostro Alessandro III. concedesse alla Repubb. Veneziana il privilegio di sposare il Mare, per via di gettarvisi da quel Sereniss. Doge un prezioso anello:

cerimonia usata pure tra Siracusani, come leggesi in *Ateneo*, e come presso più Scrittori antichi troviamo, che alle Ninfe dei Fonti, ed altre Deità aquatiche si faceano regali di monete, ed ori; e fra questi Svetonio afferma di Tiberio, al cap. 14. della sua vita, che *monebatur ut in Aponi fontem talos aureos jaceret:* dove osserva il Casaubono: *Explorandi futurorum causa soliti in certos fontes varia conjicere;* E cita Pausania nelle cose Laconiche, e Sozomeno lib. 5. cap. 19.: E i relatori dei viaggi della Cina contano, che in certi passaggi per acqua di laghi, e paludi, vi gettano i naviganti del riso, e delle merci: Ma poichè in parlando noi poco addietro dei Bagni Sanesi, non ci arrivò in tempo certa notizia, che riporta Bartolomeo Benvoglienti nel suo libretto *de Urbis Senae origine, et incremento*, in proposito di gratificare i fonti (particolarmente i medicinali) coi donativi, vogliamo qui appresso inserirla: *Et Marcus Tullius Balnearum Seniarum, ut refert Dominus Franciscus Patricius in libris quos de Republica doctissime scripsit. Balnea autem Senensia hoc tempore multa quidem sunt, quoniam latus ager est, et calidis fontibus abundans; sed olim Petriolana existimo fuisse, vel Maceretana; quae propinquiora sunt decimo scilicet miliario ad Urbe; et per antiqua, non solum fluento, sed usu et structura. Nam superiore anno cum inveniendae uberioris venae gratia juxta balneum cavarent; opus invenere vetustum coementitium, scilicet parietem scaturigine circundatum quasi puteum per amplum, qui duro ipsaque ex aqua concreto saxo erat oppletum ejus generis quod tyburtinum vocamus nomina Romana retinentes. In eo saxo dum frangeretur reperti sunt aurei nummi: qui quondam monetae metalleae, sed hoc tempore Medallinae dicuntur. Ex illis vidi complures erugine exesos, unius tantum imago ac superscriptio noscebatur Gordiani Augusti. Credo Majores opinatos de aqua illa ut nunc de aqua sancta prope Senas; quam rustici dantes febricitantibus non credunt prodesse,*

nisi qui hausere dimiserint aliquid in fonte. Itaque plerique denarios immergunt, eoque fons detergitur, forsan aliter excoleturus.

Nella notte precedente a questo giorno sagratissimo passò al Cielo l' anno 1326 il B. Francesco Patrizj, di cui parleremo nella prossima Domenica.

S. Caterina di Siena praticò astenersi da ogni maniera di nutrimento umano dal giorno delle Ceneri a questa celebrità trionfale del suo Divinissimo Sposo. Ma passiamo alle sacre erudizioni, che il nostro Lettore debbono in quest' oggi ammaestrare. — S. Agostino all' Epist. 118. cap. 1. afferma, essere questa Solennità stata istituita dagli Apostoli, che furono i fedelissimi spettatori di questo Misterio nel Monte Oliveto: e per innalzare i nostri bassi pensieri su per la salita gloriosa del Redentore con qualche riflessione, si mediti, che nell'Ascensione del Salvatore l' umanità sagratissima sua venne come riposta, e abissata nella gloria della Divinità; onde l' Autore delle costituzioni Apostoliche disse; che l' Ascensione è la fine dell' Economia di Gesù Cristo, cioè delle umiliazioni sue. E S. Paolo disse di se medesimo, che egli fu chiamato da Gesù Cristo, non da un uomo: *neque per hominem, sed per Jesum Christum:* ciò che in fine fece dire ai Padri della Chiesa, che Gesù Cristo divenne in quel mentre *totus Deus*: e convenne, che fosse tutto Iddio allorchè a noi dovette dare un Dio, quale fu il Paracleto; e la grandezza di questo dono ineffabile fu una prova della sua Divinità.

Ne dee lasciarsi di riflettere con S. Agostino, che pare aver voluto Iddio ordinare qualche combinazione tra i Misterii adorabili del suo Figliuolo, e le stagioni dell' anno. Cristo nacque (osserva il Santo) allorchè i giorni sono più corti, e che cominciano a crescere, per significarci, che trovava il Mondo in tenebre, e che gli portava la luce. Egli poi morì, e risorse nella luna piena del primo mese, quando quel Pianeta, che per

li suoi cangiamenti è la figura delle cose manchevoli, era del tutto oscuro dalla parte che guarda il Cielo, e facea solamente lume alla nostra terra, e quando ricominciava a voltarsi verso il sole più vicina a lui, per farci intendere, che il benefizio della sua morte, e resurrezione rivolgea verso il Cielo, e verso il Sole di Giustizia, tutto il nostro pendere verso la terra. Egli finalmente salì al Cielo, donde mandò a noi il Fuoco Divinissimo del suo Santo Spirito, circa al tempo nel quale il Sole è nel suo apogeo, o diciamo nella sua più alta elevazione, e maggior lontananza dalla terra; acciocchè comprendiamo, che nel medesimo suo allontanarsi tanto da noi, spargea sopra noi stessi le fiamme più vive della sua carità, e che avrebbe consumato il rimanente della colpa degli uomini dentro l' ardore dell' amor suo. Di quì è, che l' Autore della grazia, siccome Creatore della Natura, pose della conformità, e convenienza tra di loro, in queste due sue grand' Opere; ad effetto, che le mutazioni, e vicende ordinarie, che nella natura addivengono, in vece d' indebolirci lo spirito nei misterj della religione, ce lo confortino maggiormente. Al che si aggiunga, che la natura, l' istoria universale del genere umano, e lo stabilimento del Vangelo, e della Chiesa sono tre libri maravigliosi, che hanno l' uno coll' altro una gran relazione, e che rendono testimonianza l' uno dell' altro; avendo l' Altissimo a caratteri grandi, e luminosi descritto in quelli, ciò, che può farci affatto distaccare i nostri pensieri, e gli affetti nostri da questo Mondo, per sollevargli al Cielo con G. Cristo Sapienza Incarnata.

Gli Scrittori dei sacri monumenti, che rimasero in Gerosolima teatro venerabile dei Misterj di nostra redenzione; affermano, che nel Monte Oliveto, donde il Redentore salissene alla sua gloria, vedesi quella sagrosanta Grotta, in cui ragunati i suoi Discepoli per quivi licenziarsi da loro, lasciò staccandosi dalla terra, i segni delle sue divinissime Piante, che ancor oggi

si bagnano di lagrime dai Pellegrini, che in Terra Santa concorrono; onde avverossi quello di Zaccaria cap. 14. vers. 4. *Et stabunt Pedes ejus in die illa super Montem Olivetum, qui est contra Jerusalem ad Orientem.*

La giornata nella quale il Divino Sole di Giustizia disparve dalla Terra, per più riscaldarla dal Cielo fatto nostro intercessore all' Eterno Padre, fu la decimaquarta di Maggio dell' anno XXXIII. dell'Era comune, e nell' ora del mezzo giorno, come pare a S. Agostino, e fu in Giovedì giorno quarantesimo dalla sua Resurrezione; onde il Santo stesso chiamala in più luoghi la Festa del *Quarantesimo.* Beda riferisce, che nell'ottavo secolo celebrandosi tal Misterio in Gerusalemme faceansi la notte gran luminarj nella Chiesa dell'Ascensione, e per la montagna dell'Olive, tanto che parea, che quel gran monte abbruciasse. Aggiunse il medesimo Scrittore, che in tal giorno si levava dopo la messa un sì gran vento dentro quelle sagre mura, che roversciava a terra cio chè nella Chiesa trovavasi. Di quanto si è detto avrai dal Tillemontio (*Al tom. 1. Vita di Cristo c. 24.*) i mallevadori degni d' ogni più gran Fede.

E quì, poichè del B. Giovacchino Piccolomini si celebra l' anniversario (che altra volta ciò accadeva nella Domenica in Albis) farem luogo ad esporre in questa nostra Istoria i fasti gloriosi di tale Illustrissima, e per tutto il Mondo notissima Prosapia Sanese, che da verun' altra ancor più chiara Famiglia d' Europa (tranne le Sovrane) si lascia coprire di splendore: Potendosi dalle sue sole memorie compilare un volume maggiore di questo, che sin quì abbiamo ordinato.

Ella si è una di quelle, che furono in Siena appellate Consolari, e dei Grandi; ma senza fallo dee assolutamente dirsi Grande, perchè il grido di essa non si è ristretto alle sole vicinanze della Patria; e ciò basta a farla nobile, ed a moltissime di questa Città si perviene; ma ha corse tutte le Regioni con farla a tutte famosa; e ciò si è di poche, e per questo stesso a poche Famiglie il bell' aggiunto di Grande

adattare si puote. Se si volesse dar fede a Cajo Vibona, che scrisse le geste del Re Porsenna, che dominava alla Toscana nei primi anni in che nacque la Repubblica di Roma, dovrebbe dirsi, che la Prosapia dei Piccolomini trae l'origine dagli antichissimi Toscani, e che al tempo di quel Re fosse ella delle principali di quella Nazione cotanto illustre. Altro Autore, di cui si ha una vecchia Cronoca manoscritta, consente all' antichità di questa Casa, ma vuole che ne venga dal sangue romano di quel valoroso Orazio, che col solo suo braccio tenne addietro l' esercito del Re Porsenna dalle muraglie di Roma. (*Altri da Coclio Piclamio Patrizio, e Legato Sanese. Inghirami Antic. Tosc.*) Ma simiglianti origini, che in altre età sarebbonsi ricevute con plauso, in questa nostra, in cui sì a minuto si pongono a rigoroso esame i fatti, anche più conti, udirebbonsi con riso, ed anche con ischerno; nè alla Famiglia fa d' uopo di recar d' aggrandirsi sopra una base di incerta fermezza. L' opinione più comune si vuole, che ella sia Romana, ma che per essere stata trapiantata nel Territorio di Siena già di parecchi secoli sia stata riputata Sanese ancora di origine. (*Tomm. par.* 1. *pag.* 100. *Malevolt. part.* 1. *lib.* 3. *pag.* 23. *S. Antonin. par.* 3. *cap.* 17. *tit.* 22.) In questo suolo gittò sì felicemente le radici, che levossi in alto questa generosa pianta tra le più belle che già mai in esso fiorissero, spargendovi sì copiosi i suoi rami, che intorno all' anno 1300, eranvene ben 60 tutti vigorosi. Quindi è che facendo ombra alle altre, e perciò non ben veduta in una Repubblica, che a quell' ora reggeasi dal Popolo, fu da questo con altre Famiglie de' Grandi privata dell' onore di poter giammai conseguire il Supremo Magistrato della Città; nè fù tornata al grado di poterlo avere, che dopo lunghissima età, ed a caldi prieghi del Pontefice Pio II. come cogli altri Storici Sanesi egli stesso ne fa testimonianza. (*Com. lib* 11.)

Aveano prima questi Signori procurato di tornare in Signoria con cacciarne quei, che diceansi del Monte dei Nove, che dominarono dal 1277 insino al 1355, e con universale consentimento furono fatti capo dell' impresa i Piccolomini, e colla forza delle armi condussero per quell' ora a termine felice l' impresa. Non usavasi da tutti i Signori di questa Casa lo stesso cognome a quei tempi; perchè a fine di meglio tra loro distinguersi presero ad appellarsi con nomi differenti, tolti o da alcun Castello per essi posseduto, o dal nome di quello, donde essi l' origine loro prendevano. Onde alcuni continuarono a chiamarsi Piccolomini, ma altri appellaronsi Alamanni, Guglielmini, Montonj, (*Montoni altri scrisse i Piccolomini da Cajo Montone Pontefice Massimo dei Toscani ri-*

ferito dall'Inghirami lib. 3. Antich. Tosc.; onde Castel Montini in Siena.) Rustichini, Chiaramontesi, Ugonj, Turchi, Mandoli, Spinelli, o della Triana, Salamoneschi, Carli, ed anche Pelacani a quei tempi più antichi, ma tutti venivano dal ceppo medesimo dei Piccolomini. In oggi ancorchè non sia la Famiglia sì numerosa, tiene però più cognomi, cioè dire di Modanella, Mandoli, Spinelli, o della Triana. Carli, Salamoneschi, Rustichini, di Sardegna, e di Castiglioncello, ancorchè per lo più senz' altra giunta tutti chiaminsi Piccolomini. Oltre a queste Famiglie, che erano dei Piccolomini per origine, sonovene state, e presentemente ancor ve ne sono assai, che tengono questo cognome per adozione, o perchè venissero da Donne di questa Casata, o per segnale di benevolenza. Così i Piccolomini, che diconsi di Aragona, sono della famiglia Tedeschini della Terra di Sarteano; ma perchè Laodamia Piccolomini sorella al Pontefice Pio II. si maritò a Nanni Tedeschini, i loro discendenti si dissero poi sempre dei Piccolomini, avendoli quel Pontefice adottati alla sua famiglia, e floriscono in Napoli nei Conti di Celano Principi di Valle. Appongono essi l' aggiunto di Aragona per favore di Ferdinando Re di Napoli, la cui figliuola Maria fu data in moglie ad Antonio Piccolomini: Della famiglia medesima furono i Piccolomini detti di Castiglia, che furono così appellati per grazia, che ottenne Jacomo Piccolomini nipote di Pio II., e fratello a Pio III., dal Re Arrigo IV. di Castiglia. I Piccolomini, che floriscono in Germania, che sono Signori di Sticciano Conti, e Principi del S. R. I., e di Nacoth, e che si dissero delle Papesse, sono della Famiglia Pieri originaria della Città di Massa, che dal Pontefice Pio II. fu annessa a quella dei Piccolomini per avere Bartolomeo Pieri menata in moglie Antonia unica figliuola di Caterina sua sorella, e di Bartolomeo Guglielmi nobile Sanese. Sonosi pur detti, ed in parte anche presentemente diconsi dei Piccolomini i Lucentini dell'Aquila, per favore del Cardinale Francesco Piccolomini, che fu poi Pio III. Gli Ammannati del Contado di Lucca per liberalità del Pontefice Pio II.; i Silverj di Celano dimoranti in Roma. I Bandini Nobili Sanesi furono annoverati ai Piccolomini dal Cardinale Giovanni III. Arcivescovo di Siena in grazia dell' Arcivescovo Francesco Bandini suo nipote, e successore. Mancò poi questo ramo, ed il cognome Bandini passò per adozione nella famiglia Bardi pur nobile di questa Patria, che ora verdeggia nei Bandini Signori di Castiglioncello. Questi sono tornati ad unirsi di sangue ai Piccolomini per le nozze del Sig. Patrizio Bandini Signore di Castiglioncello, Maggiordomo di S. A. R. nello Stato di

Siena, Rettore, ed Amministratore dell'Eredità Tolomei destinata a benefizio di quel Nobil Collegio, e Cavaliere di tratto gentilissimo, colla Signora Caterina Piccolomini di quel di Modanella figliuola del Sig. Giov. Battista Piccolomini, e di D. Virginia Chigi nipote del Pontefice Alessandro VII. Dama di quella pietà, e di quello spirito, che da tutti con istupore si ammira. I Testa Nobili Sanesi diconsi Testa Piccolomini per privilegio di Pio II., ed in questa Città sono anche al presente in un ramo della Famiglia Venturi inserito nei Testa Piccolomini, non ha molti anni. Più Famiglie sonosi pregiate di prendere l'Arma dei Piccolomini, e di apporla alla loro, e ciò sono i Miraballi di Napoli, alcuni degli Spannocchi, ed i Loli di Siena, gli Apollonj di Arezzo, ed altre. Dicesi pure, che di questa famiglia ve ne abbia in Milano, in Mantova, in Corsica, ed in Sardegna, ma non si ha notizia della loro partenza da Siena, nè di che stipite sieno. Essendo sì numerosa, scarsi sarebbonle stati gli onori, che potea ricevere nella Patria, perciò nel 1464 fu ella partita per Terzi, e per Monti, ed ebbe Privilegio, che due di essa potessero ad un tempo risedere nel Magistrato medesimo, il che non fu conceduto, che a cinque sole Famiglie. Il più di essa però abitava nel Terzo detto di S. Martino, in cui, non ha due secoli, che vi erano ben 36 famiglie, che tutte in esso dimoravano. In questo Terzo medesimo tiene la Famiglia la sua gran Loggia fattavi dal Pontefice Pio II. come vedesi dall'Arma, e dallo scritto in fronte, che dice *Pius II. Pont. Max. Gentilibus suis Picolomineis*, ed avea pure la Torre, segnale antichissimo di Nobiltà in questa, ed in altre Città Toscane, ma questa si è ora ad uso di campanile della Chiesa dei Padri dei Servi. I Parentadi illustri rendono vie più chiaro il sangue delle Famiglie, e questi sì ai tempi più antichi, sì ai più freschi sono stati in essa continuati, contraendo parentela colle Case più ragguardevoli non solamente della Patria, ma ancora fuori di essa; e tali sono la Farnese, l'Aragonese dei Re di Napoli, l'antica di Sassonia detta poi di Sasso Lavvembourg, di Colovrat nella Boemia, di Avalos dei Marchesi del Vasto, l'Acquaviva di Atri, l'Appiana dei Principi di Piombino, la Borgia di Spagna, la Trap di Germania, la Chinigliil di Germania, la Bartolotta dei Principi di Castellaneto, la Caraffa, gli Afflitti, la Colonna, la Caraccioli, quella del Carretto, la Cardenas, la Conti di Roma, la Caprara, l'Enriguez, la Gonzaga, la Grimalda di Geraci, la Lanaria, la Loffreda, la Mendozza, la Malaspina, l'Orsina, la Pica della Mirandola, la Sforza, la Savelli, la Santa Croce, la San Severini, la Strozzi, la Toralda, la Tolfa, la Tufa, la Vitelleschi, e con altre

parecchie, com' è agevole a vedersi nelle Insegne loro; che trovansi all' intorno del grand' albero Piccolomini ordinato, e disteso con grandissimo studio, e con somma accuratezza da Giulio di Francesco Piccolomini dei Signori di Modanella Lettore di lingua Toscana in Siena, e dal Dott. Francesco suo fratello, e perfezionato in ultimo da Giov. Battista Piccolomini, per cui opera fu stampato in Roma l' anno 1683. Nè sonole mancati quegli ornamenti estrinseci di Signorie, che tanto si apprezzano, ancorchè spesso sieno più doni di fortuna, che premio di merito. Ha ella adunque goduti, ed in parte ancor gode in quest' oggi, Alma, Castiglioncello, l' Amorosa, Rocca Albegna, Torre a Castello, Porrona, la Triana, la Fortezza della Ripa di Val d' Orcia, Batignano, Celle, Castiglione della Pescaja, Radicofani, Mont'Estari, Mont' Erino, Sticciano, Modanella, Monte Marciano, Camporsevoli, l' Isola del Giglio, Castiglione del Bosco, Celano, Capestrano, Valle, e la Città di Amalfi, dei quali alcuni sonosi perduti dalla Famiglia, per gli accidenti sinistri, che nel corso lungo di più secoli ad ora ad ora sopravvengono. A questi andarono di paro altri segnalatissimi onori, come i titoli di Duchi, di Conti, ed anche di Principi del S. R. I. con aver luogo, e suffragio tra gli altri Principi nelle Diete dell' Imperio, quello di Grande di Spagna, le Croci dei Cavalieri di S. Giovanni, delle quali ne conta 13, e di S. Stefano, quella di S. Jago, e la illustre Collana del Toson d' oro. Quindi non sia maraviglia se dagli Storici sia stata con molte laudi celebrata; perchè senza dir nulla di quelle datele dagli Scrittori Sanesi, da altri Autori viene appellata *Seminario di Eroi, e secondo Germe dei Principi, e del Cielo*; *Grande Stirpe nata per gloriose imprese*; *Pianta feconda di Rami d' oro, produttrice di anime grandi*; *Famiglia celebre in tutto il Mondo Cristiano per aver provista la Chiesa di Grandi Ecclesiastici, e Sommi Pontefici, e di Uomini, e Donne in Religione, e pietà esemplarissime*: e la Maestà dell' Imper. Ferdinando III. la celebra *per una delle principali Famiglie d'Italia.* A ragione dunque il Pontefice Pio II. potè rispondere alle punture con cui il Duca di Modana amareggiato per la scomunica pretendea offuscarne la chiarezza del sangue: *Utinam Praedecessoribus nostris ita virtutibus, et meritis, sicuti sanguinis nobilitate aequari possemus.* Ma tutto ciò, che qui sulle generali si è detto, vedesi ben chiaro nella lunga serie degli Eroi più famosi di questa Stirpe, provenienti tutti da Chiaramontese, che di Roma venne in Toscana avanti l' anno 900, e che Piccolomo fu appellato; ed è il ceppo di tutta questa gran pianta, e daremole principio da quei, che per la Santità della vita stanno innanzi agli altri nel merito.

Il B. JACOMO Romitano di Lecceto fu il primo, che a questa Famiglia recasse gli onori di una venerata Santità. Fiorì nel secolo undecimo, e di esso lasciò questo testimonio il Cardinale Egidio di Viterbo. *Quid Fratrem Jacobum Senensem dixerim, Civem primariae Nobilitatis humi cubantem, crudis vescentem, vina fugientem, cilicina indumenta non lanea induentem?* Il Corpo di questo Servo del Signore, pensiamo che si riposi sotto l' Altar maggiore della Chiesa Metropolitana di Siena, e vi ha fondamento di credere, che egli fosse annoverato tra i Santi dal Pontefice Lucio III. insieme con S. Galgano, di cui fu grande amico; ma non ve ne sono pruove autentiche. (*Vedi la Selva Leccetana del P. Landucci.*)— Il B. GIOVACCHINO dell' Ordine dei Servi di Maria, la cui eccelsa Pietà è pubblicamente venerata su gli Altari, e con ufficio proprio, fu figliuolo di Rustichino Piccolomini, e di una Signora della nobil Famiglia Pelacani. Il Padre di esso avendo tolto il cognome della moglie, forse a cagione di eredità, si fè dire dei Pelacani, donde n'è venuto l' errore in alcunì di crederlo de' Pelacani. Che sia di verità dei Piccolomini pruovasi per molti documenti della Famiglia, per lo che nel ristamparsi le Lezioni del suo Ufficio si è corretto l' errore. Ai tempi, in che davasi dal Popolo con molta liberalità il titolo di Santo, fu pur egli appellato Santo, onde e la Compagnia istituita in suo onore titolavasi di S. Giovacchino, e col titolo di Santo vedesi ancora alcun suo antico ritratto. Al Patrocinio di questo Gran Servo del Signore hanno specialmente ricorso quei, chè vengono travagliati dal malcaduco, e spesso ne ricevono il bramato sollievo, e ciò in premio di quell' eccellente atto di carità di pregare il Signore, che in lui trasferisse quella sì terribile infermità da un poverello, che ne giacea oppresso, e ne fu esaudito sofferendola con eroica fortezza nel rimanente del suo vivere. (*Morì nel* 1325.) Ancora la Costola del Beato si porta dai Religiosi dei Servi ai bambini, che patiscano di convulsioni: e le sue ossa venerate sonosi alcuna volta portate in Processione per la Domenica in Albis; non senza che l' Altissimo abbia voluto glorificare questo suo Servo con più grazie segnalate in quell' occasione. La Casa del B. Giovacchino stimasi da alcuni fosse quella, che sovrasta alla Costarella, e che sta attaccata all' arco dell' antica Porta Salaja; e sopra l' arco di Beccaria verso Diacceto vedesi l' arma dei Pelacani. — Il B. AMBROGIO figliuolo di Mino Piccolomini fu uno dei tre Fondatori della Religione Olivetana, e ne fu il secondo Generale: arricchì egli il nuovo Ordine non meno colla santità della vita, che col suo abbondante patrimonio. — Il B.

BARTOLOMEO Gesuato per l'ardente sua carità ebbesi per un Serafino. Fu di profonda prudenza, onde fu adoperato dalla Repubblica di Lucca in molti affari spettanti al pubblico bene, e poichè fu morto furongli fatte da quella Città solennissime esequie. (*Vedi il Morigia nel Paradiso dei Gesuati.*) — Il B. BINDO imitò il B. Bartolomeo suo Padre nell'abbracciare l' Ordine dei Gesuati, e nell' esercizio delle virtù singolari, che in esso furono, e l' umiltà nelle cariche supreme della sua religione, e la pazienza nella infermita, e per l'acerbità, e per la lunghezza di due anni quasi che intollerabile. Con lume celeste vide la conversione di alcuni peccatori, e col calore dei suoi prieghi operò, che presto si conducesse ad effetto. — Il B. Alfonso figliuolo all' uno, fratello all' altro di questi due Servi del Signore fu loro anche compagno, e nella religione, e nella pietà. Separossi da loro alcun tempo per affetto della solitudine, in cui riparossi colla scorta di due lupi. Quindi poi partì per ordine recatogli da un Angelo affinchè si adoperasse a pro delle altrui anime. — Il B. GUIDO figliuolo di un fratello di Naddo Piccolomini trasse la santità col latte, onde morì santo ancorchè fanciullo. Nutrice nella pietà fugli la B. Bonizzèlla sua Zia con cui ha comune il Sepolcro in Trequanda Castello del Dominio Sanese ove giace incorrotta, e si venera da quel Popolo col titolo di Beato. (*Vedi i Fasti Sanesi.*) - Il B. MINO fu seguace di S. Bernardino. Le sue eccellenti virtù gli ottennero il titolo di Beato, onde anche la sua effigie vedesi cogli splendori nel Convento dei Padri dell'Osservanza, tra quei molti di cui é ricco l' ordine Serafico. — Il B. GABRIELE di Devino Piccolomini fu padre del B. Giovanni, e figliuolo nello spirito di S. Caterina, da cui fu posto nella via della salute; e poi anche della perfezione, onde e dal Lombardelli è appellato Beato, e di esso favellasi più volte nel processo per la canonizzazione della Santa, come di un Santo. Scrissegli questa Vergine la Lettera che è ora la 285, e già era la 292. — Il B. GIOVANNI di Gabriele fu uno di quei guadagnati a Dio, ed alla Religione dei Predicatori dalla Serafica S. Caterina. Sotto la disciplina di questa gran Maestra tanto si approfittò che menò vita da Santo, onde i suoi Religiosi, che hanno sì gran pratica della santità l' onorano del Diadema solito apporsi ai Beati. — Il B. CHIARO fu prima solennissimo maestro in legge, ed in divinità, onde meritò di esser per 15 anni Rettore della famosa Università Parigina. Raffermato per altri 15 anni in quell' ufficio l' abbandonò di ordine di Nostra Donna venutali in ajuto contro alcuni Sicarj mandati da un suo emulo ad ucciderlo, e per comandamento

della medesima vestì l'abito di S. Domenico, e fu chiaro non meno nel nome, e nelle scienze, che in tutte le virtù; onde giustamente si venera col titolo di Beato. Il Lombardelli ne scrisse le geste, ma l'opera è perduta. Di questi Beati tutti si vedono le statue nella Cappella del B. Giovacchino presso i PP. Serviti. — Lattanzio di Jacomo Piccolomini Romitano di Lecceto fu di sì eccelsa virtù, che ben cinque volte fu Vicario Generale di quella illustre Congregazione, e da Monsig. Landucci appellasi Beato. (*Ved. la Selva Leccetana.*) — Raffaele fratello di Lattanzio vestì pur egli l' abito Romitano, che trattogli a forza da otto giovani nobili, e suoi parenti, non solamente sel riprese, ma indusse a prenderlo due di quei, che tolto glie l'aveano, perseverando in quel santo instituto con fama di gran bontá insino alla morte. — Tiberio di Salomone nipote a Lattanzio, ed a Raffaele professò ancor egli vita religiosa a Lecceto. Fu sì ben radicato in una profonda umiltà, che dalla forza dell' ubbidienza solamente fu tratto all' ordine sacerdotale, e poi all' uffizio di superiore. Come di uomo di consumata virtù ne favellano gli scrittori Agostiniani. — Egidio Piccolomini della stessa Congregazione, non è noto, che per gli elogj, che di esso fanno diversi Autori, che ne celebrano la maturità del senno, e l' integrità della vita. — Silvio di Cristofano Piccolomini con altri 8 della famiglia medesima essendo stato tra i primi Fondatori della famosa Compagnia di S. Girolamo ha degnamente luogo tra gli altri uomini di segnalata virtù. — Fra Giov. Battista fú di sublime umiltà, onde volle vestire l' abito di Oblato nella Religione Olivetana, cui arricchì e di esempj, e del suo avere. — Monsignor Giov. Battista illustrò la famiglia colla santità della vita, e colla dignità di Vescovo, onde anche di esso si favellerà tra gli altri Prelati di questa Casa. — Pietro di Fabio Piccolomini sagrificò tutto se al servigio degl' Infermi nell' Ospedale grande in qualità d' infermiere, ed in sì pietoso esercizio terminò la sua vita nel 1630, in concetto di straordinaria virtù. — Giov. Battista, che fu Rettore dell' Opera, fu ancora d' insigne pietà, onde ne fu celebrato ed il vivere, ed il morire con pubblica orazione. — Francesco riparatosi dai tumulti delle guerre nella Città di Camerino vi menò innocentissima vita colla moglie Vincenza Angelozzi, e che amendue ne andassero a godere l' eterna felicità dei Beati n' ebbe dal Cielo l' annunzio la Giulia loro fortunata figliuola. — Venanzio figliuolo di Francesco fu di tutte le virtù adorno, e ne acquistò la stima di uomo di consumata perfezione. — Cesare fratello di Venanzio, da cui fu convertito a Dio, riuscì specchio chiarissimo di bontà, specialmente ai

Sacerdoti, il cui stato abbracciò. — Lepido della Compagnia di Gesù, col vestir l'abito religioso spogliossi delle speranze tutte, che avea di grandi avanzamenti nella Corte di Roma, ove era in alta stima per la somma perizia, che tenea dei sagri Canoni. Ma neppur nella Religione era sicuro dagli onori della Chiesa essendo stato proposto dal Gran Duca per l'Arcivescovado di Siena, non essendo egli ancora professo dei quattro voti: la sua umiltà però lo rendette sicuro col rifiutario. — Girolamo di Lelio fù pur egli religioso della Compagnia di Gesù essendosi fuggito dalla casa paterna, vincendo poi anche gli sforzi adoperati per ritrarlo dalla Religione. In questa fece maravigliosi progressi e nella pietà, e nella dottrina, e venne a morire nel più bel fiore degli anni suoi. — Francesco di Lelio, e di Agnesa pur Piccolomini fu l'ottavo Preposito Generale della Compagnia di Gesù: fu di dottrina, di pietà, e di prudenza singolare. Di tutti questi suoi pregi vi averebbe molto che dire, e furono già celebrati dalla faconda eloquenza del P. Gio. Paolo Oliva Predicatore Apostolico, e che poi gli fu successore nel Generalato. Qui solamente aggiungerò l'elogio con cui ogni anno dai suoi religiosi se ne rinnuova la memoria ai 17 di Giugno, in cui egli si morì. . . . .

« L'anno 1651 nella Casa Professa di Roma passò a miglior vita il P. Francesco Piccolomini ottavo Generale della Compagnia coronando con morte gloriosa (per la generosissima pazienza negli asprissimi dolori di pietra, che a viva forza l'uccisero) la verginale, e battesimale innocenza, per quanto dall'ultima sua general confessione fatta alcuni mesi prima potè osservare il Confessore, diligentemente conservata per anni quasi 69 dell'età sua; della quale i più maturi dopo l'impiego del Segretario della Compagnia consumò nel Governo di tutte 5 le Province dell'Italia, e nel brevissimo suo generalato. Fu di maraviglia l'udire la facondia, colla quale nell'atrocità di quelle pene, soavissimamente e di Dio, e con Dio fino agli ultimi fiati favellò ».

La B. Bonizella recò dalla famiglia Cacciaconti, in cui nacque, la santità in quella de' Piccolomini, in cui entrò, collo sposare Naddo di Ranuccio Piccolomini. Di essa, e del Nipote il B. Guido parlano diversi Autori, ed alcuna cosa se fu detto a' 6 di Maggio, in che cadde la sua morte. — La Ven. Suor Gemina Accinta fu de' Buonsignori, e sposò Naddo di Enea Piccolomini: fatta vedova vestì l'abito de' Servi di Maria in un Monistero da essa fabbricato per ritiro di sagre Vergini vicino alla Porta di Castel Montone, detto ora Porta Romana, menandovi una vita santa sotto la direzione

del B. Francesco Patrizj: ed il suo corpo riposa tra quelli degli altri Beati dell'Ordine de' Servi. — Giulia figliuola di Francesco Piccolomini, passata, come dicemmo, a Camerino fondò in questa città il Monistero di S. Caterina da Siena, e piena di meriti terminò santamente la vita. Le sue geste sonosi date alla luce dal P. Fra Pio Manardi Domenic. da cui però appellasi de' Cicarelli, che è il soprannome, con cui dal volgo si appellò Francesco suo padre, per esser corto della persona, ma di verità ella si è de' Piccolomini. — D. Maria Vittoria Piccolomini monaca nel Monistero di Ogni Santi di Siena rendettesi degna per la sua pietà, che da Nostra Signora le fosse ordinato di palesare il prezioso tesoro del Simolacro della Vergine del Presepio, che nella Chiesa di detto Monistero si venera. — D. Maria Francesca Piccolomini monaca del Monistero medesimo menò una vita santissima, e fu sì cara alla Gran Madre di Dio, che le rendette miracolosamente la salute essendo ne' primi anni dell' età, e poi già religiosa la liberò da mortale infermità con istupendo prodigio, per cui volle aver pubblica venerazione da' popoli nel suo bellissimo simolacro detto della Madonna del Presepio. — Battista Elena, e Teodora, monache nel Monistero delle Murate di Firenze per le loro eccellenti virtù furono celebrate con molte laudi da D. Pietro Calzolai Monaco benedettino.

Se numeroso è lo stuolo de' Personaggi illustri in santità, grande pure si è quello degli Ecclesiastici, che co' Triregni, e co' Cappelli Cardinalizj, e colle Mitre hanno arricchito l'albero de' Piccolomini.

Pio II. fu il più degno personaggio che desse alla Chiesa questa famiglia. Col nome di Enea Silvio fu Segretario del Concilio di Basilea, Segretario, e Consigliere dell' Imperatore Federico III, Vescovo di Trieste, e poscia di Siena, Cardinale del titolo di S. Sabina, e nel 1458 Vicario di Cristo. Di questo gran Pontefice favellano gli autori tutti con laudi, che a pochi possono darsi; onde a ragionare gli si può adattare quel verso di Virgilio. *Sum Pius Æneas fama super aetera notus.* — La sua elezione fu tutta opera del cielo, non essendosi procacciati i suffragj de' Cardinali, se non che colla virtù, con cui, contro ogni credere, venne eletto a competenza di Guglielmo di Estouteville Cardinale di Roano, uomo di gran merito per la nobiltà, pel senno, e per le ricchezze, per cui era già sicuro del Pontificato, avendo il favore di quasi che tutti i Cardinali la notte medesima innanzi al dì, in che fecesi l'elezione. I pregi di questo gran Cardinale non potettero stare a fronte di quei del Cardinale di Siena, onde, nell' atto dell' eleggersi il Pontefice, furono que-

sti di peso di gran lunga maggiore, e l'innalzarono al Trono sublime del Vaticano, facendo tutti ragione al merito di lui in riputarlo il più degno di quel Collegio, ed in confessare, che per niun altro motivo aveangli alcuni fatto contro, se non per quello dell'essere egli debole di salute, e perciò sospicavasi non poter esser valevole a reggere al peso di quella dignità, che a tempi cotanto infelici dovea sostenersi da gagliardia di mente assistita da quella pure del corpo. Fu egli eletto al quarto giorno, da che i Cardinali eransi chiusi in Conclave, ed il suo nome fu con tal plauso ricevuto dal popolo di Roma, che di simigliante non eravene memoria, e forse nè pur esempio. Odansi le parole dell' Autore della Relazione di questo fatto, (*che da taluni credesi lo stesso Pio*) e che fu a tutto presente. *Verum licet satis multi nominarentur, nullius nisi Senensis nomen excipiebatur cum applausu. Quando enim clamabatur, quod Rotomagensis, Genuensis, aut Mediolanansis erant creati Papae, omnes afflicti, dejecto in terram vultu maledicebant Collegio Cardinalium, hi enim prae aliis erant in praedicamento. Sed quando constitit Cardinalem Aeneam evectum esse in supremam S. Petri Cathedram incredibili gaudio perfusi fuerunt universi. Vidisses non solum homines, sed omnia quasi animalia, pene dixeram ipsa Romanae Urbis aedificia exultare. Ubique plausus, ubique cantus, et risus strepebant, audiebanturque voces clamantium Sena! Sena! felix et fortunata Sena! Cumque tota Civitas esset in armis, nec alibi quam in ferro poni videretur securitas: mox atque innotuit Populo Papam esse creatum Aeneam Cardinalem, exarmavit sese, et Urbs, quae tota videbatur esse Martis, subito facta, non dicam Urbs Veneris Matris Trojani Aeneae, sed Pacis atque Tranquillitatis, undique laetissima, et securissima.* Il giubbilo e plauso di Roma pel novello Pontefice si distese per tutta Italia, e per le altre Regioni d' oltre monti, come ce ne fa avvissati lo stesso Autore, e specialmente ne fe grandissima festa l' Imperatore Federigo III. cui Enea era in istrettissima confidenza. Sopra ogni altro de' Principi d'Italia si segnalò in dar mostra di allegrezza Borso Duca di Modana, che eragli grandissimo amico e parente, e ne avea ricevuto dall' Imperadore a' suoi conforti il Ducato di Modana; onde diè ordine di farsene in tutte le città del suo Stato solennissime feste con giuochi, e tornei. Nè la Patria mostrò sentimento minore nell' esaltazione di un sì degno figliuolo a posto sì sublime di onore, avvegnache alcuni di essa per essere in aperta nemicizia colla famiglia Piccolomini, mirassero di mal' occhio lo splendore, che a quella illustre Prosapia dal novello Pontefice aggiugneasi, e quasi che tutti

gli altri, cui erano in sospetto, ed in odio le Famiglie dei Grandi, ne concepissero internamente non picciol timore. Tutto ciò non ostante si celebrò nella gran Piazza con solennissima festa questa esaltazione; tutta fu adorna di apparati, e di archi trionfali nobilissimi, e presso il Palazzo della Signoria fu innalzato un gran palco, e sopra di esso da veri Attori si fè mostra della Gloria Celeste, a cui fu condotto il nuovo Pontefice, che dalla Gran Protettrice di Siena ricevea gli ornamenti Pontificali, e veniva condotto al suo divino Figliuolo, al suono d' innumerabili strumenti, e con canti festosi di giubbilo, che continuarono tutta quell' allegra giornata. Ma ecco quello che il Malevolti ne riferisce alla parte 3. lib. 4. fog. 60.

« Fu da 18 Cardinali, che si trovarono in Conclave il dì 19 di Agosto 1458 creato successor di Calisto Misser Enea Silvio Piccolomini Gentiluomo Sanese, e Vescovo di Siena. fatto poco prima da Papa Calisto Cardinale del titolo di Santa Sabina, nominato Pio II. Intesosi questo in Siena il dì seguente per lettere di Leonardo Benvoglienti Oratore stato di quella Repubblica a Papa Calisto, se ne fece con ogni dimostrazione pubblicamente, et in particolare da molti maravigliosa allegrezza, come ne mostrò similmente letizia il Re Ferdinando di Napoli, Francesco Sforza Duca di Milano, Borso Duca di Ferrara, e fuor d' Italia, oltre a molti altri Principi, che l' avevan conosciuto in minor grado, l' imperador Federigo, per favor del quale, e per li suoi meriti era da Calisto stato creato Cardinale. Fu cosa notabile, che nell' ora medesima, che Enea fu in Roma assunto al Papato, molti uomini della Terra di Corsignano, oggi per benefizio del medesimo Pio fatta Città, e domandata dal nome di Pio Pienza; dove (essendo i Nobili stati dalla Plebe cavati di Siena) avevano il padre, e l' avo suo, avendovi alcune possessioni, fatta lunga dimora, et egli nato, et allevato; popopolarmente con gran festa andarono a rallegrarsi con Laudomia sua sorella della buona nuova, che avevano intesa, che Misser Enea Cardinal di Siena era in Conclave stato eletto Sommo Pontefice: il qual vaticinio fu da più lettere d' amici il giorno seguente, che fu Domenica, confermato. Mandò la Repubblica di Siena otto Imbasciadori alla adorazione del Sommo Pontefice, nominati Ricciardo di Giovanni Saracini, Pirozza di Jacomo Piccolomini, Giovanni di Guccio Bichi, M. Lodovico Petroni, M. Tommaso Docci, M. Niccolò di Nanni, M. Giorgio di Lutozzo Luti, e Francesco di Giovannata Luti, che andarono a congratularsi seco della esaltazione sua, mostrandogli quanta gran letizia n' avesse la sua

Patria, come lo dimostrava l'avere abilitata la famiglia de' Piccolomini a poter esser del supremo Magistrato, del quale non poteva, secondo gli ordini popolari, esserne alcuna delle case Nobili, domandate de' Gentiluomini. Il che fu fatto da chi governava in quel tempo la città per ovviare colla questa gratitudine, che Pio, essendo la sua casa dell'ordine de' Gentiluomini, che erano esclusi dal governo, non avesse a domandare, che fussono abilitate insieme con la sua l'altre case nobili ancora ».

E veramente debbe Pio II. non solo fra i più sapienti, e zelanti Pontefici annoverarsi, e fra i più gran promotori di magnanime imprese, come ce ne fanno fede il Concilio raccolto in Mantova per la spedizione in Terra Santa, e della spedizione già maturata, e preparata in Ancona, dove stavano tante navi Cristiane alla vela, se quel Dio, che cava fuori i venti da' suoi tesori, non avesse per suoi alti incomprensibili giudizi, rispinta al porto quella grande armata colla morte in Ancona stessa del gran Nocchiero, che dovea guidarla, cioè dell' istesso Pio. Ma egli particolarmente avrà sempre nella memoria de' suoi Cittadini la venerazione, sopra ogni altro, che in Siena sia nato, per tanti, e così grandi, e così utili, e così durevoli, beneficj alla sua Patria amatissima compartiti. Il primo fu di visitarla pochi mesi dopo la sua assunzione, fermandovi la sua stanza per molto tempo cercando ristoro dalle Sue cure gravissime, ora ne' castagneti del Monte Amiata, ora nelle solitudini sacrosante di Lecceto, ora medicandosi ne' Bagni di Petriolo, e Macereto. Il secondo, di crearvi Cardinali. Il terzo, di onorare la Signoria colla Rosa d'oro, come addietro si disse, recitando in tale occasione quella già riferita così elegante orazione in lode di Siena. Il quarto, di arricchire la Basilica maggiore della Destra sacratissima del Precursore. Il quinto, di ereggere il Vescovado Sanese ad Arcivescovado, facendoli suffraganei quei, che si è scritto, e donando a' Sanesi il privilegio della nomina di tutte le loro Chiese Pastorali. Il sesto, di aggiungere una Città allo Stato, quando Corsignano fu da lui chiamato Pienza. Il settimo, di rinchiudere tanta parte di Siena tra nuove mura. L' ottavo, la Canonizzazione di S. Caterina Benincasa, componendole egli stesso l' officio: ed in fine l' infeudazione di Radicofani, e suo territorio, il dono di tanti preziosi arredi alla Metropolitana, la restituzione della Nobiltà agli onorj cittadineschi, i privilegi a' Collegj nostri, e alla nostra Nazione in Roma, con molti più memorabilissimi segnali del suo amore, a cui tal volta i paesani stessi legarono le mani con mala corrispondenza, ond' egli solea dire: Se-

nensibus etiam invitis benefaciendum. (*Comment. Pii II.*) E lasciò da parte ciò, che fece da Vescovo di Siena, coltivando la polizia delle lettere, come dicemmo addietro, e diremo appresso; e facendo la sua Patria teatro delle nozze auguste di Federigo III. il che con altri suoi gran fatti viene esposto alla maraviglia de' riguardanti nella Cappella della la Libreria del Duomo dal pennello del Pintoricchio egregiamente colorita sopra i cartoni di Raffaello. (*Vasari nella Vita del Pinturicchio*). Ma perchè assai più curiosi tratti dell' effigie dell' animo di questo gran Pontefice, e de' caratteri della sua fanciullezza, e gioventù si trovano nell' Istoria Sanese di Sigismondo Tizio al tom. 4. anno 1458, noi vogliam qui riferirne, quanto ei ne scrisse, giudicandolo meritevole d' ogni credenza, siccome fu coetaneo del Papa; in quanto gli anni della vecchiezza di questo combinarono con quei della puerilità dello Scrittore, il quale poi con molti conoscitori di Pio avrà trattato in Siena, e delle particolarità, che nella sua storia riportò molti testimonj avrà sentiti. (*Codici a penna nella Chigiana*). Si fa perciò il Tizio dalla esaltazione del Piccolomini in questa guisa.

Aeneas interea Piccolomineus, et Civis, et Episcopus Senen. Presbyter Cardinalis tit. S. Sabinae, concordi omnium Cardinalium voto in demortui Calisti locum in Pontificatu suffectus est. Hic, ut etiam nos sua primordia repetamus, matrem habuit Victoriam ex nobili Fortiguerrium Prosapia ortam, Patrem vero Silvium Piccolomineum nobilem Civem, cujus aedes inter angulum Magalottorum, et Fontem S. Justi ea tempestate erant ex altera parte viae, quae olim cum Turri adhuc erecta Nobilium Caulium Senensium in formam magnifici Palatii fuerant. Silvius enim Picolomineus a Plebe Senensi cum reliqua Nobilitate regimine motus, majori pollens nobilitate, quam opibus, ad fundum gentilitium, quem apud Corsinianum Vallis Urciae Castellum habebat, incolendum se contulit una cum Victoria conjuge, quae puerpera per quietem visa est sibi infantem cum mitra pariundo edere, quae (ut pronae semper partem deteriorem mentes hominum sunt) veritas est, ne somnium illud Puero, et Familiae ignominiam portenderet, neque ante hujusmodi suspicione potuit levari, quam postquam intellexit Filium designatum Episcopum Tergestinum; fuisseque hujusmodi somnium ajunt priore nocte, quam puerum peperisset. Igitur cum pariundi tempus jam instaret, materque doloribus angeretur, Silvius in quadam parvula valle consistens, quae postmodum Vallis ad Pinum nuncupari coepit, supra alpivolam arborem Pinum juvenculam propriis manibus suo in solo plantabat. Puero itaque ea die orto, quae

duodevigesima Octobris anni salutis 1405 fuit, festivus ad Patrem nuntius accurrens scitum puerum natum sibi esse denuntiat; redireque eum domum apprime sollicitat. At ille: quidnam est, quod me tantopere festinare contendis? Nunquid Papa aliquis natus est, quod me ad reditum verbis tuis ita adhortaris? Pinu igitur illa telluri suffossa domum rediens pueri nativitatem propria manu in libello signavit, quam nos legimus, inferens lineam quator ac viginti dies a conjunctione habuisse: Cum vero puer baptizatus est Aenea nomine placuit appellari. Hic tertium agem aetatis annum precipiti casu lapsus vix evasit, nec multo post in bovem cornupetans cum incidisset jactatus in aere, humique allisus prope exanimatus est servatus, divina, ut putatum est, ope. Ad septimum tandem perveniens annum a coaevis pueris contubernalibus inter ludos creatus est Pontifex, lacernatusque herbis quibusdam praecipue malvaceis, et infula redimitus ad Divae Catharinae aediculam, juxta quam Eremitae subterraneo specu commerari solent, et saxo excavato Deo famulari, religioso incessu perducitur: ibidem ut Pontifex salutatus, aequales singulos ad oscula pedis admisit. Prius tamen quam per aetatem aliquid discere potuisset, Corsiniani singulari memoria, et summa docilitate grammaticam didicit, parce, ac duriter vitam ducens, ut, teste Platina, qui vitam illius scripsit, omnia ruris officia ob inopiam adire sit coactus.

Annum vero duodevigesimum agens Senam proficiscitur, ut ajunt, a Patre perductus in Urbem. Grammaticae aliquandiu cum operam dedisset, atque aetas ingenio vinceretur, Poetas, atque Oratores audivit, profecitque mirum in modum, itaut aequales brevi superaret, et cum viris claris ingenio conficlaretur, ut jam tunc, qualem posteu se prestitit polliceri, et spem facere de se videretur certam. Ajunt enim aedes Nicolai Lollii Civis Senen, parentela secum juncti illum incoluisse, atque cum Goro, (Gregorio Loli fu poi suo domestico) *ac caeteris Filiis civilibus aliquantisper versatus est, quae ea quoque putaret ad dicendi artem collatura plurimum, et prope necessaria, in quibus brevi tempore non mediocriter profecit. Verum animo ad magna contendens aliquo sibi procul eundum constituit fortunam tentaturus, ratus id, quod vulgo audiebat usurpari: Maternis in plumis, et patriis delitiis raro locum esse virtuti, et honorem, ac dignitatem laboribus, cognitionem vero rerum peregrinationibus comparari. Adamaverat hic forte fortuna, ut mos Juvenum scholasticorum esse solet, Juvenculam quamdam, et illam dum transiret, procabatur, quae Francisci Acharisii* (de' Grandi di Siena) *uxor fuit nomine Angela, quae cum animadverteret Aeneam intuitu cupidine*

ad sese suspicere, adolescentem coeleslini coloris indutum vestimento, quod magno in pretio non habebatur, redarguisse aliquando perhibetur his verbis scilicet: Amori operam impendis, et cares miselle calceamentis! *Cum vero eam ob rem nocte aliqua a quodam in Baricelli angusto viculo, quem appellant Classium* (detto Chiasso del Bargello perchè vi tenea quartiere) *fuste impeteretur, cursu vix evasit illaesus*; *itaque quod mente conceperat, voluptatibus spretis ad capessendas alibi virtutes migrare penitus decrevit. Illa vero Mulier, cum Aeneas ad Papatum devenit, inde Senas, exosculata pedes haec ab illo verba audivit*; Rogemus Deum, ut actorum juvenilium nostrorum non meminerit. *Igitur Aeneas forte fortuna nactus est Dominicum Capranicam virum gravem, et severum a Martino designatum Cardinalem Firmanum, ab Eugenio vero non receptum, qui ea tempestate Senam venerat in Petroniae Familiae hospitatus aedibus, quae in publico Foro sunt, et in quibus nostris temporibur Castra Praetoria ad Nonariorum Custodiam a multis annis constituta sunt.* (Dove sta oggi la Famiglia di Giustizia) *ille enim Dominicus Basilaeam, ubi Concilium erat indictum, proficiscebatur, honorem denegati Pilei vindicaturus. Itaque Aeneas in Familiam illius exceptus ad Patrem Silvium Corsinianum contendit, ut aliquam juxta vires faceret opem, paternumque fundum circumvectus, arborem Pinum, quem in ortu suo plantaverat Genitor, animadvertens plurimum excrevisse, haec, inquit, me admonet esse grandiusculum. Pater interea Nati precibus adductus mulum fere pumilionem, quem ruri habebat, ut Æquales Æneae atque Socii jam decrepiti multis jam elapsis annis retulere, sex aureis venumdedit, viaticum Filio propinaturus.*

Abierat Dominicus Sena Urbe, quem sequutus Aeneas animi plenus, nec multa pecunia onustus alia via incedendum censuit breviori, atque maritima. Itaque Plumbinum Etruscum Oppidum, atque maritimum concessit, ut inde, cum primum liceret, per Ligusticum Genuam migraret. Ingressus navim, ac vento permissus gravissima tempestate jactatus est. Cumque jam prope esset, ut Genuam appelleret, maxima procellarum correptus in Africam usque, Libiamque propellitur. Mox per Sardiniam revectus, et Corsicam, Tyrrenoque redditus littori Basileam pedestri itinere contendit. Hic, Dominico inopia rei familiaris laborante comperto, Nicodemo Trisingensi primum, mox Bartholomaeo Novariensi Episcopis haerere coactus est designatus epistolis conficiendis. Utrique carus fuit, sed non contentus ea sorte in Italiam reversus est. Sua interea, suasque peregrinationes primas, cum inde Senen. Episcopus factus esset in Epistola sua 201, cujus principium est: Pupu-

gerunt cor meum ec. *ad Petrum de Nocetò Equitem, et Palatinum Comitem ex Cognatis Nicolai V. Aeneas metipse describsit, qua Portu Veneris, ubi Spedia est agri Januensis, pedes discessisse ostendit. Ad Italiam igitur reversus ad Nicolaum Bononiensem Cardinalem S. Crucis laudatissimae probitatis virum se contulit, quem audiebat profecturum Legatum in Galliam, de pace inter Franciae, et Britanniae Reges acturum; acceptus est ab illo perbenigne, et ope fretus Thomae Sergianensis, qui postea Nicolaus Quintus in Pontificatu est appellatus, in illius Secretarium cooptatur, cum eo Basileam iturus. Igitur profectus primum Coloniam, deinde per Rheni flumen Ducatum, Leodium, Atrebatesque descendit. Hic cum de pace agi coeptum esset, et Britanni detrectarent, aperteque adversarentur, Aeneas missus est ad Regem Scotorum adversus illos sollicitandum, cujus Regnum, et finitimum Britannis, et bellicosum se esse constabat. Igitur magnis factis itineribus ad Gallesium, quod Oppidum in littore Oceani situm est, pervenit, inde prius in Britanniam, mox in Scotiam trajecturum, marique trajecto Britannico cognitum, et suspectum habitum ulterius progredi vetuerunt. Remensus itaque Britannicum pelagus, et reditus continenti ad Burges, Septentrionem versus proficiscitur, ut inde recta in Scotiam navigaret, ac inter navigandum medio Oceano duabus aestuosissimis tempestatibus arreptus, atque dispulsus, dum Scotiam petit, in Norvegiam ejectatur, cujus Insulae, quae ultima est omnium, quas circumfluit Oceanus, ambitum postea, et situm, moresque descripsit. Hic pro salute votis emissis, cum vellet satisfacere nudis pedibus, glacie calcata initium ejus morbi, qui dolore pedum perduravit, putatus est contraxisse. Norvegia discedens in Scotiam fertur, ubi Rege convento, quamvis apud Barbaros res erat, et facta difficillima videbantur, tamen omnibus, quorum causa venerat; diligentissime confectis, pecunia, equisque donatus a Rege dimittitur. Sed non ausus iterum patenti se committere Oceano, usus consilio, Britannorum insolentiam astu eludit. Quippe habitu Mercatoris ingressus Insulam, quod compendiosior esset futura navigatio, ad Gallesium, unde primum solverat, incognitus reversus est.*

Haec illi prima decreta Provincia: His auspiciis paratus ad omnem dimicationem virtutis, patientia cum laboribus, consilio cum periculis, magnitudine animi cum Oceano ultimo, cum remotissimis Insulis, cum gravissimis tempestatibus decertavit, ipsoque initio primo rerum aggressus est difficillima, et durissima quoque superare. Jam tunc praeseferens qua auctoritate futurus esset inter suos, inter Italos opinione, inter humanissimas Nationes gratia, qui tantum apud externas, et

barbaras, et a terris ultimis a commercio linguae, ab ipsa quoque humanitate servatas Insulas valuisset; inde Basileam reversus est, quod ibi audiebat expectari Legatum. Quo in loco exorta contentione de Sede Concilia deligenda in adventu Graecorum, qui ut Sedi Romanae conciliarentur, haeresi abdicata prope diem venturi ferebantur, cum alii Avinionem, nonnulli Utinum, multi Florentiam anteponerent; Aeneas Papiae Urbis opportunitatem, opes, situm, gravissima, et prope extemporanea oratione commendavit, ut amicitiam Philippi Ducis, qui Urbem tenebat, et totius Concilii benevolentiam compararet. Hoc alterum jactum est illi fundamentum futurae magnitudinis: Factus statim Scriptor Apostolicus, et Abbreviator decreto Concilii designatus, ad notitiam, familiaritatemque omnium, ingenii sui admiratione devenit, adeo quod de illo aucta est statim opinio, ut et Duodecim vir crearetur, quae amplissima erat, et perpaucis tributa potestas, judiciis, ac deputationibus faciendis, et Claves illi plumbeae, quae Synodales appellantur, communi omnium consensu traderentur.

Non diù jacet in occulto virtus. Erigit ipsa sese, atque effert, et quo plus involvitur, obtegiturque negociis, hoc semper explicat, atque exurgit illustrior. Jam Aeneas maximis deliberandis rebus admittebantur, jam ejus judicium pretio haberi coeptum, prudentia ejus intra penetralia, eloquentia foris utebatur. Ergo cum unus esset, qui et ingenio esset perspicaci, et oratione plurimam valeret, Legationes ei varias, et gravissimas detulerunt; ad Agrigentinam Civitatem de potestate Concilii confirmanda duas, ad Constantiam eadem de re duas, ad Francofordiam unam, ad Tridentum unam, ad Sabaudiam unam, quas pro magnitudine negocii felicissimè obivit, omnes ubique flexit, ubique persuasit. Sed jam ad feliciora trahentibus fatis profectus est inter Legatos Concilii ad Federicum Imperatorem, ubi semina futurae benevolentiae non ambitione ostentationis, sed virtutis admiratione inspersit. Defunctus ea legatione cum Basilaeam Pestilentia infecisset, ipse quoque, peste tactus principio, Dei beneficio liberatur. Interea absens designatus est unus ex his, qui deposito Eugenio curam susciperent novi Pontificis eligendi, quod munus cum multi competerent, pauci impetrarent, Aeneae neque presenti, neque postulanti delatum est omnium suffragiis in eo miro consensu accumulatis, electusque est Amedeus Sabaudiensis cognomento Felix. Ad eum profectus Aeneas primo in loco constitutus arcanis rebus praeficitur, ubique jam acceptus, et magnus; novo Pontifice creato cum essent ad Christianos Principes varii mittendi Oratores, Aeneas his adjectus est, qui ad Federicum Caesarem mittebantur, a quo et acceptus benigne, et inter Auli-

cbs retentus est non invitus, qui ex eo turbine, et contentione duorum Pontificum subtrahere cupiebat sese, ut invidiam fugiens neutri haberetur infensus, rebus adhuc incerto exitu pendentibus, nec satis quem in locum casurae essent, exploratis. Ergo apud Federicum divertens primo statim congressu, et donatus laurea est, et Caesareus Protonotarius designatus, quae duo munera quamquam erant amplissima, Federicus virtuti Aeneae magis quam desiderio suo confessus est cumulasse, alterum quod eo potiorem eloquentia esse posse non crederet. Agens igitur apud Imperatorem modico temporis labente curricolo salarii stipendia illi fuere decreta, uti nos manu sua adnotantem diem mercedis quodam in suo libello conspeximus. Scripsit interea libellùm de Curialium misèria ad Curias Laicorum Principum illum referens. Praemissus insuper ut fleeteret Pontificis mentem, conciliaret Principes, et per Civitates suspectus viam tanquam manu sterneret, venit in Italiam, flexit Pontificis mentem, submovit tumultuum suspicionem, Federico animos hominum, obsequium Civitatum, benevolentiam Principum conciliavit.

Repetebant per id tempus Pannonii Ladislaum Regem admodum adolescentem, quem Federicus jure propinquitatis in tutelam accitum apud se incertum, et invitum tenebat. Instabat gens ferox, et tumultuaria; jam ad arma concurrebatur; formidare illorum impetum Federicus coeperat, diffidereque rebus suis, et Regem per vim reddere, et turpe, et periculosum putabat; tam insignem contumeliam, tantum periculum ut effugeret, viam videbat nullam. Res in consultationem deducitur, suffragia in Aeneam recidunt omnia, in hunc respiciunt universi, unum esse dicunt, qui efferatam, et indomitam gentem mollire possit, et avertere. Profectus ad illos, primo adventu conviciis, minis, ac contumelis exceptus est; mox ubi vocem illam jucundissimam hortantem audiverunt, summo honore prosequuti deposuerunt arma, rem in ejus arbitrium detulerunt, Federici finibus pleni pacis excesserunt, Ladislaum curae Aeneae, custodiae Federici dereliquerunt. Ejus brevem, et suasoriam Orationem saepe nos legimus operibus tum editis insertam, quae mirum in modum legentes mulcere videtur, atque delectari; neque Procopius Aeneae collega aliud sua in Oratione, quam ipse dixerit, adiecit. Nec minori necessitate Australium compescuit motum, cum omnes cupidi rerum novarum uno consensu contra Federicum rebellassent, quorum impetum Federici cervicibus adversum miro modo repressit, et extinctum in Turchas movit, excitavit, accendit. Quoties sub Federico res cum Populis, quoties contemptiones cum Regibus, quoties bellum cum hostibus, quoties foedus cum Sociis,

semper haec uni Aeneae demandata, et commissa sunt omnia. Nihil deliberavit, nihil gessit Federicus, quod non Aeneae Senensis ductu, et opere deliberatum gestum fuerit, ut Imperium illud Caesareum octo continuos annos tenuisse Federicus, Æneas administrasse diceretur, itaut sine invidia diligeretur ab omnibus. Itaque auxilio, atque ope Gasparis Slichii Principis, qui Itala matre natus ex Comitibus Alti Collis Agri Taruisini, Patre verò Theutonico ex Familia Lazana Provinciae Franconiae, quique ingenio dextro, facundia suavi vir fuit, Episcopatum Tergentinum Aeneas consecutus est. Hujus Gasparis virtutes, ac laudes Aeneas in Bohemica historia, quam Cardinalis edidit, abundè expressit. Romam subinde Aeneas a Federico destinatus, tum profectus, per obitum Nerii Episcopi Senen. Episcopus creatus est; inde vero dum Federici juramentum Pontifici de more exhibet, tota oratio fuit de Bello Turcis inferendo. Igitur Pontifici gratus, cum Senenses Jacobus Picenninus bello quateret, jussu Pontificis, et Civium rogatu suorum Neapolim ad Alphonsum proficiscitur. Itaque apud illum aliquot menses fuit familiaritate Regem oblectans. Tum abiens Romam, iter facturus in Patriam, a Calisto Pontifice retentus, ab eo non multo post rogatu Alphonsi, et quibus dixi suo loco favoribus, Patrum omnium consensu in Cardinalium numerum fuit relatus. Creatus fuit igitur optimis auspiciis Presbyter Cardinalis tituli S. Sabinae, qui subinde dum in Balneis Viterbiensibus valetudinis causa esset, historiamque Bohemicam inchoasset, ad Alphonsum, cui illud opus dicatum erat, destinare non valuit, illo nondum opere completo, decedente.

Mortuo quoque interea Calisto Aeneas propere Romam est reversus, cujus expectatio tanta fuit, ut magna pars Populi Romani officii causa obviam progressa, hominem, quasi divinarent, ut Pontificem salutant. Praesagire enim ejus sublimitates universi videbantur; nec ante Episcopus Senen. factus fuit, quam de Cardinali divinatum, nec ante pronunciatus Cardinalis, quam de Pontificatu praesagitum, ceu a Pueris apud Corsinianum olim factitatum esse recensuimus, tunc ad oscula pedis admissis. Alphonsus quoque Rex venientem ad se Episcopum Neapolim conversus ad suos e fenestra digito ostendens amicis: en, inquit, vobis Pontifex Maximus, Federicus quoque Caesar cum e Ciminio Monte Latium prospexisset, eo acciri ad se jusso, cito inquit, in his locis regnabis Aeneas, et qui tibi nunc imperamus, aliquando parebimus. Romae unus ex Regiis Purpuratis ad eum jam Cardinalem veniens, cum Lunas sagis intextas respexisset, exclamavit fore eum Pontificem, Maximumque. Agens ipse aliquando in Calubris audisse

ferebat, esse in arcanis, proximè futurum Pontificem ea insignia habituram; quibus sane motum ferunt Alphonsum Regem, ut posteritatis suae gratia in Cardinalem reciperetur.

Celebrato interea Calisti funere, et Patribus Conclave ingressis. Patrum omnium consensu, et apertis suffragiis, Aeneas Summus Pontifex creatus est ea, quam supra notavimus die, Pius utique Secundus nuncupatus, quod nomen ipse sibi constituit, ut Urbi Romae, cui Pius Aeneas Trojanus armis exordia praebuerat, alter Pius Aeneas Senensis in pace tueretur, et arma in Fidei Christianae hostes converteret. »

Per le altre più note azioni di Pio nel suo lodatissimo Regno, rimettiamo il Lettore ai Commentarj di lui, alle sue Lettere, ed a quelle del Cardinale Papiense, onde tutti gli Scrittori delle vite de' Papi raccolsero quanto hanno detto. E finalmente della sua santa morte reca questo fedelissimo testimonio il Papiense, cui spirò il gran Pontefice tra le braccia la Vigilia dell'Assunzione di nostra Donna. (*Epist. Card. Papien. ad Franciscum Card. Piccolomineum.*) *Repetere Dominicum Sacramentum mane sequentis dici optabat in ampliorem salutem, et in honorem Intemeratae Virginis, cujus Assumptionem sciebat instare; ab adolescentia enim sua in hanc tanquam misericordiosissimam Matrem semper speraverat, et hanc vitae ducem, actionumque suarum habuerat. Familiaris aliquando nobiscum loquens, recensesque antea actum vitae cursum, diversosque fortunae eventus, credere dicebat, quia tantum huic Gloriosae Virgini se devovisset, ab Epidemia semel, a laetalibus languoribus saepe, nonnunquam ex manifestis vitae periculis ereptum fuisse, omnem denique successum Dignitatis, et rerum suarum huic referebat.* Onde fu rivelato a Pietro Camaldolese, che dal Soglio del Vaticano passasse Pio alle Sedi del Paradiso. Fu portato ad esser seppellito in Roma nel Vaticano, indi, come dice il Vittorelli nelle giunte al Ciacconio, a tempo di Pavolo V. e di suo ordine il Cardinal Peretti lo fece trasportare in S. Andrea della Valle. (*Vedi ai 14 di Agosto un altro Elogio, e ai 22 di Settembre la sua elezione.*)

PIO III. detto di prima Francesco fu nipote a Pio II. per la madre Laudomia, che eragli sorella. Fu Cardinale, ed il secondo Arcivescovo di Siena fatto dal Zio, le cui virtù era per imitare nel Pontificato, se questo fosse stato più lungo. Morì egli 26 giorni da che era stato eletto, non senza sospetto di veleno, come afferma il nostro Malevolti. E come noi accennammo addietro alla vita di Pandolfo Petrucci, il quale non senza misterio vedesi ritratto (nella egregia Pittura figurante l' incoronazione di questo Papa, sopra la por-

ta della Libreria di Duomo) fra gli spettatori di quella cerimonia come in atto d'invidiarla. Il suo Corpo fu sepolto pure in S. Pietro, e trasportato in S. Andrea della Valle, nel modo e coll' occasione di quello di Pio II. suo Zio; *e quivi se ne veggono i magnifici depositi.* — Jacomo detto il Cardinale di Pavia da Pio II. ebbe il cognome Piccolomini, il Vescovato di Pavia, e la sagra Porpora; essendo esso degli Ammannati di Lucca, ed uomo di molta dottrina, ed erudizione. Morì nel 1479. — Giovanni Cardinale del Titolo di S. Balbina, ed Arcivescovo terzo di Siena, fu detto per ognuno il Cardinale delle Lune. Creollo Cardinale Leone X., e fu Decano del Sagro Collegio, e degnissimo del Pontificato. Questi nel Sacco di Roma del 1527 fu maltrattato dagli scellerati saccheggiatori, come afferma il Guicciardino nella relazione, che ne scrisse. — Celio Cardinale del titolo di S. Pietro in Montorio fu prima Nunzio del Pontefice al Re cristianissimo, e poi fù fatto Cardinale dal Pontefice Alessandro VII., ed Arcivescovo di Siena XI. Morì nel 1681. — Antonio Arcivescovo primo di Siena era dei Piccolomini di Modanella, Monaco Camaldolese, ed Abbate di S. Vigilio. Succedette a Pio II. nel Vescovado di Siena, e ne fu dal medesimo fatto Arcivescovo, volendolo anche onorare della Porpora come egli stesso afferma, ma gli fu tolta dalla morte. Fiorì negli anni 1458. — Francesco Bandini Piccolomini fu il quarto Arcivescovo di Siena succedendo al Zio Cardinale Giovanni, da cui era stato adottato alla famiglia. Abbandonò la Patria nel cadere della Repubblica, dicendo, *non redibo in Patriam nisi liberam* amministrando la Chiesa con più Coadiutori. Ebbe il governo di Roma, ed in essa morì. Fioriva nel 1555. — Germanico Bandini Piccolomini Arcivescovo di Corinto, e Coadjutore del Zio Francesco nell'Arcivescovado di Siena assistè al Concilio di Trento con altri 4 Prelati della famiglia Piccolomini, onore che non ebbesi da verun altra Prosapia. Vivea nel 1551. — Ascanio Piccolomini de' Signori di Sticciano Arcivescovo di Rodi, e poi Arcivescovo quinto di Siena fu chiaro non meno per la dignità, che per la dottrina. Vivea nel 1558. — Ascanio II. de' Signori di Sticciano fu Arcivescovo decimo di Siena, ed ornato di varia dottrina. Vivea nel 1646. — Jacomo Vescovo di Luni, e Nunzio Apostolico della Lombardia nel 1380. — Alessandro fu eletto Vescovo di Chiuci, ma morì prima di essere preconizzato nel 1434. — Bernardino Vescovo di Teramo, e di Sessa 1449. — Francesco Patrizj Piccolomini Vescovo di Gaeta nel 1460. — Alessio Cesarj Piccolomini Vescovo di Chiuci, ed Arcivescovo di Benevento nel 1463. — Niccolò fu Arcivescovo di Benevento nel 1464. —

Andrea fu Vescovo di Siracusa nel 1464. — Gabriele Piccolomini fu Vescovo di Chiuci nel 1468. — Niccolò Mirabelli Piccolomini Arciv. di Amalfi nel 1475. — Aldello Vescovo di Soana nel 1488. — Agostino Patrizj Piccolomini Vescovo di Pienza, e Montalcino nel 1495. — Agostino fu Arciv. di... e Coadjutore della Chiesa di Fermo nel 1496. — Francesco Vesc. di Bisignano nel 1497. — Girolamo Vescovo di Pienza nel 1498. — Niccolò Lucentini Piccolomini Vesc. di Andria nel 1502. — Ambrogio Vesc. di Trivento, e poi Arcives. di Taranto nel 1502. — Girolamo Vesc. di Pienza, e Montalcino nel 1510. Questi consacrò la Chiesa de' Padri Servili, e benedisse ai Sanesi lo stendardo portato alla memorabile battaglia di Camollia nel 1526. nel quale era dipinto il Mistero della Concezione Immacolata di Maria, mercè della quale si ottenne sopra i Fiorentini la miracolosa vittoria. — Alessandro Vescovo di Pienza vivea nel 1551., e fu pur egli al Concilio di Trento. Questi nella sessione tenuta quivi per la Concezione Immacolata di Nostra Donna celebrò solennemente, siccome nella Istoria del Concilio stesso leggiamo. — Pompeo Vescovo di Tropea, che pur intervenne al Concilio di Trento 1551. — Francesco Maria Vesc. di Pienza, e Montalcino fu al Concilio di Trento, e vivea nel 1551. — Jacomo Silverj Piccolomini Vesc. di Teramo fu ancor egli al Concilio di Trento. Vivea nel 1551. — Bernardino Arcivescovo di Sorrento nel 1552. — Alessandro Arciv. di Patrasso, e Coadiutore di Siena uomo di profonda dottrina morì nel 1571. — D. Federigo Vescovo Titolare. — Giulio Arcivesc. di Rossano nel 1611. — Fabio Vesc. di Massa, e Populonia nel 1615. — Francesco Vesc. di Grosseto 1622. — Gio. Battista Vesc. di Salamina, e poi di Chiuci 1648. — Alessandro Vesc. di Chiuci 1652. — D. Ambrogio Arciv. di Otranto nel 1677. — Niccolò Auditore della Sagra Ruota Romana eletto da Clemente VII. — Niccolò Auditore, e Decano della Sagra Ruota Romana. — Niccolò Segretario de' Memoriali de' Pontefici Alessandro VII. Clemente IX. e X. — Lelio Primicerio della Metropolitana fu eletto ai nostri giorni Vescovo di Massa, e ricusò la Mitra.

Dietro a questa numerosa schiera di Prelatura, che è la maggiore di quante ne abbia alcun' altra famiglia di Siena, e che sarà di pochissime altre l'averla superiore, o uguale, ne vengono parecchi altri ornati di altre ragguardevoli Dignità del Chericato, che sarebbe cosa troppo lunga a rapportarsi: onde basterà accennare, che uno fu Canonico della Chiesa Cattedrale, e Ducale di Erbipoli, uno Proposto della Chiesa di Uratislavia, due Canonici, e Proposti della Chiesa

Cattedrale di Trento, uno Decano, tre Primicerj, ed uno Arcidiacono della Metropolitana di Siena, uno fu Confondatore dell'Ordine Olivetano, e ne fu poi Abbate Generale, un'altro fu pure Abbate Generale dell'Ordine stesso, uno Generale della Compagnia di Gesù, uno Vicario Generale della Congregazione di Lecceto, e parecchi altri furono Provinciali, Abbati, e Superiori di varj ordini religiosi.

Ora da sagri Pastori portiamo la penna agli uomini illustri pei governi, e pei maneggi politici, di cui pure questa famiglia ne tiene una gran dovizia, e gli porrò coll' ordine con cui gli trovo notati alle loro memorie.

Salomone fu Ambasciatore all' Imperatore Arrigo per le turbolenze della Toscana, e fu Conte, e Castaldo di Siena intorno all' anno 1020. Chi ha punto di pratica dell' antichità, sa bene, che la dignità di Castaldo era a que' tempi il primo onore, che potesse aversi nelle Città, essendone come Governatore. — Rustichino di Salomone fu Console di Siena nel 1168. — Ranieri di Montone fu Console nel 1178. — Rinaldo di Ranieri fu Arbitro tra' Sanesi, e Fiorentini, ed Ambasciatore a Gregorio IX. a Todi, ad Arezzo, ed a Perugia. — Alamanno fu mandato dalla Repubblica ad accompagnare l' Imperatore Federigo II., che ne andava a Roma 1246. — Ugo di Alamanno fu uno degli Ambasciatori della Repubblica ad accompagnare lo stesso Imperatore, che ne andava in Francia 1246. — Arrigo, o Fortarrigo di Ranieri fu Ambasciatore a Pisa all' Imperatore Federigo II. nel 1248. — Rustichino di Ranieri Cavaliere fu uno degli eletti a soprantendente alle pubbliche utilità nel 1254. — Ranieri di Rustichino fu Ambasciatore al Pontefice Alessandro IV. nel 1260. — Arrigo di Rustichino andò pure Ambasciatore allo stesso Pontefice. — Ranieri di Turchio fu Ambasciatore per porre in pace i Conti di Pitigliano, e di S. Fiora nel 1273. — Enea di Rinaldo fu Ambasciatore al Comune di Massa nel 1273., al Pontefice Gio. XXI. nel 1276., ed a Papa Niccolò III. nel 1278. Poi fu Ambasciatore al Re Carlo I. di Napoli. — Bernardino fu Ambasciatore de' Senesi Guelfi al Re Carlo I. di Napoli nel 1270. — Andrea di Rinaldo fu pure Ambasciatore al Re Carlo per la Repubblica. — Cione di Alamanno fu Ambasciatore della Repubblica al Re Carlo II. di Napoli insieme con quei de' fiorentini, e de' lucchesi, per chiedergli il figliuolo Roberto, che queste tre Repubbliche aveano eletto Capo della Lega tra loro fermata 1305. E nel 1306. fu Ambasciatore a Firenze. — Naddo fu Ambasciatore a Bonifacio VIII. nel 1296, e nel 1298. — Guglielmo di Guglielmino fu Ambasciatore della Repubblica al Re Roberto 1312. — Brando-

ligi fu Podestà di Camerino, e di Bologna nel 1317. e nel 1340. di Todi, e nel 1345. di Pistoja. — Mocata di Gabriele fu Podestà di Gubbio nel 1340, e Capitano del Popolo di Perugia nel 1347, e nel 1349 Cavaliere, e Podestà di Foligno. — Jacomo di Spinello fu eletto Console della Repubblica nella mutazione, che fecesi del Governo intorno al 1268. — Naddo di Gabbriele fu Ambasciatore a più Principi, e Conservatore di Perugia nel 1338. — Gio. Tommaso fù Podestà di Foligno nel 1361. — Domenico di Brandoligi fu Capitano del Popolo di Città di Castello nel 1338. — Andrea di Francesco fu uno del Collegio de' Venti Reformatori eletti con autorità dell'Imperatore Carlo IV. — Enea di Corrado fu Ambasciatore per raffermare i patti della pace col Perugini 1359. — Andrea fu uno dei Deputati per fermare nuove Capitolazioni col Montepolcianesi 1347. — Andrea fu uno degli Ambasciatori della sua Repubblica a trattare in Firenze la pace coi Pisani nel 1364, e nel 1367, andò Ambasciatore con altri de' Grandi a ricevere in Telamone il Pontefice Urbano V., e regalarlo a nome della Repubblica, avendo l' accompagnamento di 50 nobili. Nel 1371 andò Ambasciatore di ubbidienza a Gregorio XI. e finalmente fu mandato Ambasciatore a Serezana nel 1377 ove si trattava la pace tra il detto Pontefice, e la Lega. Quest'Andrea fu figliuolo di Cione Piccolomini dei Signori di Modanella. — Salomone di Pietro fu eletto con altri Signori a riformare il Governo, poichè furono cacciati i Riformatori nel 1403. — Jacomo Vescovo di Serezana, e di Luni fu Ambasciatore in Lombardia per Papa Urbano VI. nel 1380. — Battista fu Commissario a Montepolciano nel 1386, e nel 1389 stipulò la Lega tra' Senesi, e il Duca di Milano nella Città di Pisa, nel 1391 fu uno degli Ambasciatori a Genova per la pace col Fiorentini, nel 1314 andò Ambasciatore a Roma per trattare del modo di liberare la Toscana dalle ruberie de' Brittoni, e nel 1396 andò a Firenze per la pace già fermata in Genova. — Niccolò fù Ambasciatore a Venezia, ove si trattava la pace col Fiorentini 1397. — Andrea fu Ambasciatore per la Repubblica a Pisa a Jacopo d' Appiano. — Guido fu uno dei Sindaci per sottoporre la Repubblica a Gio. Galeazzo Visconti Duca di Milano nel 1399. — Enea Silvio, che fu poi il Pontefice Pio II., fu Consigliere de' Sanesi, ed Ambasciatore al Pontefice Calisto III. e al Re di Napoli. — Guido di Carlo fu uno degli Ambasciatori della Repubblica a Pio II. all' Abbadia di S. Salvatore nel 1462. — Pirozzo di Salomone Ambasciatore a Pio II. nel 1458 da cui fu fatto Cavaliere. — Andrea di Nanni Cav. di S. Jago fu Ambasciatore per la Repubblica ai Duchi di Calabria, e di Urbino 1476.

— Jacomo fu Ambasciatore a Pio II. per la Repubblica nel 1460, e nel 1462 vi tornò pel Monte del Gentiluomo a pregarlo a non voler fare più istanza a favore di quel Monte alla Repubblicca, e nel 1474 fu Ambasciatore al Re di Napoli. — Alessandro fu fatto Senatore di Roma nel 1460. — Tommaso di Enea, e Jacomo di Marco furono Ambasciatori a Milano. — Girolamo Vesc. di Pienza fu Ambasciatore al Pontefice Clemente VII. — Giovanni Arcives. di Siena, e che fu poi Cardinale, fu uno degli eletti a stringer la lega col Pontefice Clemente VII. e con Lorenzo di Pietro Medici, e fu poscia Legato Apostolico all'Imperatore Carlo V. — Alfonso fu Agente dell' Imp. Carlo V. in Siena nel 1536, e nel 1530 col Card. Giovanni, e con Giov. Battista Piccolomini, erano stati eletti dal Senato, con altri a formare il nuovo modo di governo della Repubblica. — Alessandro fu uno degli Ambasciatori mandato a far riverenza a Carlo V. a Buonconvente nel 1536, e nel 1553 fu Ambasciatore al Pontefice. — Anton Maria ricevette a Pienza il Pontefice Paolo III. nel 1538. — Girolamo fu uno degli Ambasciatori mandati a Carlo V. che era in Lucca nel 1541, e fu poi anche Ambasciatore al Pontefice Giulio III. — Gio. Battista fu uno degli Ambasciatori mandati a Carlo V. per impedire la fabbrica della Fortezza in Siena nel 1550, e nel 1553 fu mandato al Pontefice per trattare qualche accordo cogl' Imperiali. — Enea di Silvio ebbe gran parte nella cacciata degli Spagnuoli da Siena nel 1552; fù Ambasciatore nel 1552, e poi nel 1553 al Re di Francia, ed al Pontefice, e fù Commissario Generale della Repubblica. — Cristofano fu tre volte Podestà di Orvieto. — Gio. Battista fu Rettore dell'Opera della Chiesa Metrop. — Carlo di Emilio fu Ambasciatore pel Gran Duca Ferdinando I. al Re di Pollonia, al Duca di Modena, al Duca di Mantova, e all'Arciduca d'Austria. — Salustio fu Ambasciatore per l'Altezza sereniss. di Toscana a Ferrara, a Venezia, e fu destinato per Ambasciatore in Ispagna.

All'Albero Piccolomini hanno i suoi Signori innestate le Palme colte da essi in guerra in gran copia, avendole irrigate co' loro sudori, e spesso ancora col sangue, come ora potrà vedersi.

Ranieri di Chiaramontese fu Capitano de' Sanesi nel 1251. — Ranieri di Turchio Chiaramontese de' Piccolomini fu Generale della Cavalleria della Repubblica nel 1275. — Enea di Rinaldo fu Capitano di parte Ghibellina nel 1270. — Cione di Alamanno fu Capitano dell'Esercito della Repubblica contro i Montepulcianesi nel 1291. — Brandoligi fu uno de' principali Sanesi, che a proprie spese andò coll' Esercito della

Repubblica contro i Pisani nel 1343, e nel 1338 ne andò in ajuto di parte Guelfa contro Castruccio Signor di Lucca. — Mocata di Gabriele conquistò diverse Terre, che erano de' Massani, alla sua Repubblica, e vinse i Pisani venuti in loro soccorso nel 1331, fu anche Condottiere di Milizie per altri Principi. — Trentasei Cavalieri di questa Famiglia furono mandati con altri Sig. in ajuto de' Fiorentini contro Castruccio nel 1323. — Filippo di Tato andò a militare pei Fiorentini contro i Pisani, e dal Generale di quelli fu fatto Cavaliere. — Tommaso di Salomone militò nel Regno di Napoli per Lodovico Re di Ungheria. Adunò poi molti soldati, e con quelli si unì alla gran compagnia d'Italia, ed insieme con Moriale Cav. di Rodi travagliò la patria, da cui era bandito 1363. — Salomone Capitano in Maremma ricuperò colla forza l'Alberese, e la sua Rocca, facendovi prigione il Priore di Pisa, che l'avea occupata nel 1375. — Battista fu mandato alla difesa del Sig. di Cortona contro i Fiorentini 1385. — Bartolomeo andò alla difesa della Rocca di Chiuci assediata da' Fiorentini. — Pietro fu capo delle Soldatesche Sanesi a Bologna a favore della Chiesa. — Niccolò fu Capitano della Repubblica contro il Conte di Sovana nel 1389 nel 1390 militò per la Repubblica essendo condottiere di 100 Cavalieri, e nel 1393 fu Generale dei Sanesi contro le compagnie dei Brittoni. — Biagio di Guido Antonio fu Gonfaloniere dei Cavalieri della Repubblica. — Spinello di Salomone fu Capitano Generale della Repubblica in Maremma. — Nanni di Spinello fu Condottiere di 400 uomini d' arme pel Re Ladislao di Napoli, ai cui prieghi fu rimesso nella Patria. Tolse Radicofani ad un Ladrone, che l' avea occupato, e lo donò alla Repubblica intorno al 1406. — D. Antonio fu Castellano di Castel Sant'Angelo in Roma, gran Giustiziere, e Generale delle Milizie di Napoli, e di quelle del Pontefice. — Jacomo fu Capitano delle Galere che lo Zio Pio II. aveva fatte allestire in Pisa contro i Turchi 1463. — Bartolomeo fu uno dei valorosi Capitani, che combattessero a difesa della Patria contro l'Esercito di Clemente VII. e dei Fiorentini nel 1526. — Antonio si oppose generosamente al Popolo, ed ai Riformatori pel Monte del Nove, e vi fu morto 1527. — Alfonso di Antonio di Nanni fu Duca di Amalfi, e Generale dei Senesi 1529. — D. Innigo fu Capitano di 3 mila fanti delle milizie dello Stato 1547. — Enea di Silvio fu Signore di alto valore: Fu Capo delle Soldatesche, che liberarono Siena dagli Spagnuoli. Fu poi Commissario Generale de' Senesi alla difesa della patria, e ritirossi alla difesa di Montalcino ove morì nel 1555. — Girolamo fu Capitano pel Terzo di Martino a difesa della Patria 1553.

— Pomponio fu pur Capitano eletto da Piero Strozzi a difesa della Patria. — Scipione passò in Francia, e fu Luogotenente di Orio da Montauto, e fu ucciso nel 1569 nella battaglia di Moncontur combattendo pel Re Carlo IX. contro gli Eretici Ugonotti. — Augusto, Jacomo, Flaminio, e Pinello furono del Cento Uomini di Arme della Compagnia del Serenissimo di Toscana. — Silvio di Enea di Silvio fu famoso Capitano nel suo secolo. Militò in Fiandra sotto il Duca Alessandro Farnese, e poi ebbe il comando delle Squadre mandate dal Gran Duca Ferdinando; e in Transilvania, a difesa di Sigismondo Battori combattuto da Turchi 1591, fu Maestro di campo nell'impresa di Negroponte, Generale a quella di Bona, e Prefetto delle Milizie di Toscana. — Enea di Silvio fu Capitano di una Compagnia di Cavalli, e morì di una moschettata in Germania sotto Cremau. Avea di prima portato lo Stendardo della Religione di S. Stefano nell'impresa di Bona. — Carlo di Emilio fu Capitano delle Lance, e Castellano di Bona, ed andò all'impresa di Canissa nel 1601. — Nunzio di Raffaele fu pure Capitano. — Pietro di Emilio fu Capitano di Fanteria in Fiandra. — Ottavio di Silvio fu Duca di Amalfi, e Principe dell'Imperio. Fu Capitano di chiaro grido nell'armi, fu Generale degli Eserciti di Cesare in Germania, e del Re Cattolico in Fiandra, e vi terminò gloriosamente molte imprese. — Silvio di Enea di Silvio altro valoroso Signore apprese la milizia sotto il Duca Ottavio suo Zio. Fu Colonnello di un Reggimento, e morì sotto Norlinga gittato dal Cavallo in un fosso. — Evandro sotto la disciplina del Duca Ottavio suo Zio militò in Fiandra pel Re Cattolico, ma presto vi morì di una moschettata sotto la Badia di Vatten essendo giovanetto, e Capitano di una Compagnia di Fanti. — Francesco di Enea Cavaliere di S. Jago Conte del S. R. I. fu Capitano della Guardia degli Svizzeri del Sereniss. G. Duca. — Enea Silvio Conte del S. R. I. Cav. delle Chiavi d'Oro fu prima Capitano di Corazze, e salì per gli altri gradi della Milizia insino a quello di Generale degli Eserciti di Cesare. Si trovò in molte imprese, e si morì nel 1689 poichè ebbe espugnata la Fortezza di Ussopia. Di questa sua ultima impresa se ne vede memoria nel Palazzo del Senato in un quadro. — Carlo, ed Alessandro figliuoli di Orazio morirono in Ungheria nelle ultime guerre contro i Turchi, essendo amendue Capitani, e nel fiore delle speranze, e degli anni. — Francesco di Ferdinando, dopo molti servizj prestati a Filippo V. fu da lui fatto Governatore di Saragozza.

A questi valorosi Guerrieri debbono accompagnarsi quei, che ornati della Croce di Cav. di S. Giovanni, detti in oggi

di Malta, hanno pur date pruove di valore giusta le regole del loro magnanimo istituto.

Fra Bartolomeo di Lodovico Cav. di Rodi, e Commend. di S. Leonardo di Siena nel 1430. - Fra Carlo di Valerio Cav. di Malta nel 1586. — Fra Pomponio Cav. di Malta nel 1586. -- Fra Celio di Domenico Cav. di Malta nel 1591. -- Fra Francesco di Angelo Cav. di Malta nel 1591 fu Priore di Barletta, e Grand'Ammiraglio della Religione. — Fra Volunnio di Lelio Cav. di Malta nel 1597 fu Commend. di Verona. — Fra Niccolò di Orazio Caval. di Malta nel 1623 fu Commend. di Lucca, e di Volterra. -- Fra Angelo di Piccolomo Cav. di Malta nel 1625. -- Fra Augusto di Gio. Battista Cav. di Malta nel 1671 fu Commend. di S. Maria ad Templum, e di S. Giovanni di Ascoli. -- Fra Sigismondo di Orazio Cav. di Malta nel 1681 Commend. nel 1715. -- Fra Carlo di Orazio Cav. di Malta nel 1712. — Ottavio Piccolomini Duca di Amalfi fu Cav. di Malta, ma poi depose la Croce. — Celio di Bartolomeo fu Cav. di Malta, ma lasciò poi la croce.

I Cavalieri di S. Jago delle Spagne furono pure instituiti a difesa della Religione contro gl' Infedeli, e tra essi sono stati annoverati dalle Maestà cattoliche i seguenti Signori.

Jacomo di Nanni creato Cav. di S. Jago dal Re Ferdinando di Napoli. -- Andrea di Nanni fu fatto Cav. di S. Jago dallo stesso Re. -- Francesco di Enea fu fatto Cav. di S. Jago dal Re di Spagna.

Dei Cavalieri di S. Stefano ve ne ha una lunga lista, che lascio di rapportare, perchè non è, che un onore comune a parecchie altre famiglie delle più nobili di questa, e di altre Città, specialmente del Reale Dominio di Toscana. Solamente osserverò, che il primo Cav. di S. Stefano Sanese, che fosse eletto Capitano di Galea fu Muzio di Francesco Piccolomini dei Sigg. di Modanella; e che questa famiglia ha ereditario il Priorato di Pisa, ed il Baliaggio di Siena. Il Priorato fu fondato in Porrona da Scipione Piccolomini di Aragona, e godesi dai Sigg. di Sticciano, e mancando questi, succedono gli altri Signori della Famiglia, che di essa sono originarj. Il Baliaggio fu fondato dalla Famiglia Agostini, e da essa è passato ad essere ereditario dei Piccolomini Carli.

Dalle armi passeremo alle lettere, che sono state famigliari in questa Casata al pari di quelle, onde in amendue sonosi renduti famosi i Signori di essa.

Il Pontefice Pio II. ancorchè non sia il più antico letterato della famiglia, è però il più ragguardevole, Le Opere, che di lui si rimangono, veggonsi stampate in un grosso volume l' anno 1571 a Basilea, e sono le seguenti.

Bulla Retractationis. De Gestis Concilii Basileensis. De Coronatione Felicis V. Pontif. Maxim. De Ortu, et Historia Bohemorum. Abbreviationum Flavii Blondi Foroliviensis ab inclinatione Imperii usque ad tempora Joannis XXIII. Pontif. Maxim. Lib. 20 *Cosmographiae, vel de Mundo universo Historiarum. Europa, in qua sui temporis varias historias complectitur. In Antonium Panormitam de dictis, et factis Alphonsi Aragonum Regis. In Triumphum Alphonsi. In Alphonsum Aragonum Regem lib.* 4. *In Alphonsum Aragoniae Regem Oratio. Epistolarum opus, in quo comprehenduntur quae preterea in Trithemio annotantur, utpote Quaestionum solutio. De fortuna. De Poeticae Laudibus. De duobus Amantibus. Contra Bohemos, et Thaboritas. De sacra Communione sub utraque specie. De Clade Constantinopolitana, et Bello contra Turcas suscipiendo. De clade universalis Ecclesiae. Descriptio Urbis Viennensis De Miseria Curialium. De Rebus a se gestis. De Gravaminibus Germanicae Nationis. De Fide Christianorum ad Turcam. Oratio in Conventu Mantuano. De Profectione in Turcas. Ad Papam Calixtum Oratio. Oratio coram Coetu Cardinalium. De Amore Guiscardi, et Sigismundae Tancredi Salernitanorum Principis filiae. De vindicta illatae violentiae, quam de se extorsit Lucretia Romana speculum Pudicitiae. In Salvatoris Nostri Laudem Carmen Sapphicum. De liberorum educatione ad Ladislaum Hungariae, et Boemiae Regem. De Grammatica ad eundem. De Rhetorica, et Epistolarum partibus ad Illustrissimum Principem Marchionem Badensem Archiepiscopum Trevirensem. Germaniae, Statusque Apostolicae Sedis descriptio. Responsio ad Martinum Mejer pro Ecclesia Romana.* E nella Chigiana in Roma veggonsi sue Opere inedite dal numero 2055. al 2063. e al 577. *Recollecta in Jure.*

L'Abb. Giovanni Tritemio attribuisce pure a questo grand' uomo le seguenti Opere. *Ad Episcopum Cracomensem lib.* 1. *De Ortu Nili Fluminis. De studio venandi lib.* 1. *De Fato lib.* 1. *De praescientia Dei lib.* 1. *Dialogus contra Turcas lib.* 1. *Historiarum Opus imperfectum lib.* 1. *Orationes variae lib.* 1. Aggiungono alcuni, che innanzi di esser Pontefice scrivesse un libro degli Uomini illustri, che conservasi manoscritto nella Libreria Vaticana.

Il Pontefice Pio III. lassò sei libri d'Istorie di Siena, che sono in lingua latina, ed hannosi manoscritte. (*Ved. la sua letteratura a'* 22 *di Settembre.*)

Jacomo Ammannati Piccolomini detto il Card. di Pavia, perchè ebbe quel Vescovato, lasciò molte operei, e tutt' ora si legge un Libro di Lettere, ed un Volume dell'Istoria del suo tempo.

Alessandro Arcivescovo Titolare di Patrasso, e Coadjutore di Siena fu uomo di eminente letteratura possedendo in grado eccelso tutte le scienze, onde se dal Boccalini viene appellato Principe de' Comici per una Commedia, che diede alle stampe, per le altre sue eccellenti Opere può appellarsi Principe de' Filosofi, e de' Mattematici del suo tempo: veggonsi queste impresse in più volumi, e sono rapportate al dì 13 Giugno.

Ascanio Arcives. V. di Siena lasciò alle stampe un libro d' imprese, ed alcune rime toscane. Ma si rimangono manoscritte le sue opere di politica sopra Tacito. (*Nella Chigiana*)

Francesco di Niccolò fù filosofo insigne de' suoi tempi. Fu Lettore di Filosofia in Macerata, in Perugia, ed in Padova, ed ha lasciate chiarissime pruove del suo gran sapere nelle Opere, che leggonsi impresse, e sonosi additate sotto il giorno 13 di Giugno.

Andrea fu bravo Poeta, e le rime sue, che trovansi nella Libreria Vaticana sono lodate dal Bargagli, e dal Con. Ubaldini

Salomone di Niccolò Piccolomini scrisse secondo alcuni le fortune del Re Giannino, e l' opera trovasi nella Barberina, noi però crediamo, che solo qualche piccola giunta vi facesse.

Persio compilò la terza parte della filosofia naturale, lasciata imperfetta da Mon. Alessandro suo Zio in lingua toscana.

Niccolò fu gran Maestro in legge, e stampò nel 1515. diverse questioni in *Utroque Jure*. Tradusse in lingua toscana il libro della Città di Dio di S. Agostino.

Ippolito fu pure gran legista, e fu pubblico Lettore a Fermo, e Lettor Primario a Messina, ove morì nel 1622.

Carlo fu famoso Lettore di Filosofia, ed addottrinò di esso Monsignor Alessandro Arcivescovo di Patrasso.

Niccolò Proposto di Siena fu solenniss. Dottore in Legge.

Bartolomeo Carli Piccolomini Poeta Toscano stampò un Opera titolata *l' Edera*.

Enea dette alle stampe alcune Orazioni.

Alessandro di Angelo fu celeb. Lett. nello Studio di Siena.

Marc' Antonio Dottore Legale fu Lettore Primario nella Università di Macerata.

Domenico ebbe gran perizia delle Scienze, e sopra tutte seguì le scienze più amene.

Bartolomeo compose un' Opera titolata: *Della Felicità dell' Ingegno* 1515.

Enea di Enea fu Oratore, e Poeta di chiaro grido.

Mino di Andrea dei Signori di Modanella fu ottimo Poeta Lirico, e le sue Poesie si conservano nella Libreria Vaticana fra i Poeti del secolo buono.

Antonio versatissimo nella lingua Toscana scrisse il *Proverbiario Toscano.*

Lepido Canonista famoso fu poi Religioso della Compagnia di Gesù.

Francesco VIII. Generale della Compagnia di Gesù lesse in Roma Filosofia, e Teologia. Stampò un Orazione sopra la Passione del Redentore, ed alcune lettere indirizzate ai suoi Religiosi. Il medesimo fu revisore dell' Istoria di Siena di Giugurta Tommasi, per quanto intendemmo da un erudito nostro Antiquario, e vi fece molte osservazioni.

Giulio di Francesco di quei di Modanella Lettore di Toscana favella nell'Università di Siena compilò l'Albero della Famiglia, e stampò alcune Orazioni. Compose una Grammatica di lingua toscana, che si ha manoscritta dal Conte Niccolò suo erede, e spera possa un giorno veder la luce, con qualche annotazione del Cav. Conte Francesco figliuolo di d. Conte Niccolò, amantissimo d' ogni maniera di letteratura.

Monsig. Orazio Piccolomini d'Aragona Decano del Capitolo Metropolitano, e Vicario Generale di più Arcivescovi di Siena, sostenne ultimamente queste due Dignità con una Dottrina massiccia universale, accompagnata da una santa vita, e pietà straordinaria verso dei bisognosi. Scrisse latinamente in prosa, e in verso con purità, e gravità singolare, e se la umiltà sua non ci avesse frodate le sue ingegnose composizioni, avrebbe la nostra Accademia di che pregiarsi.

Gio. Battista Piccolomini per affinità nipote d'Alessandro VII. siccome marito di D. Verginia Chigi figliuola di fratello di lui, professò ogni maniera di erudizione, e fu eccellente Architetto, per quanto si vede dalla struttura interna, ed esterna del suo rinovato Palazzo gentilizio, e Giardino delizioso; e della Villa nobile di Fagnano; ma particolarmente del pubblico Teatro degl' Intronati, che si rifabbricò a sua direzione; e così le giunte al Palazzo della Signoria, ed il rinovamento della Basilica di S. Francesco dall' incendio lagrimevole del 1655 quasi del tutto rovinata. Raccolse questo Gentiluomo dei pregiatissimi Codici a penna per la sua Bibblioteca domestica, e di eccellenti statue, e pitture antiche per la sua celebre Galleria, e Monumenti singolari della Patria, fra i quali i preziosi rami originali di Francesco Vanni, dove è delineata la nostra Città, vedendosi sopra di quella una gloria mirabilmente disegnata, di tutti i Santi, e Beati Sanesi, che fanno corona a Maria nostra Signora, e Madre.

Il Sig. Francesco vivente maggior figliuolo del sopraddetto non debbe escludersi dal numero dei Letterati, avvegnachè amantissimo egli sia stato degli studiosi, e zelantis-

simo per gli studj pubblici, ai quali fu deputato per uno de' Presidenti dalla Balia; e negli studj più piacevoli ancora, e delle buone arti direttore benemerito nella Patria più d'ogni altro; poichè oltre l'essere stato eletto dalle virtuose *Assicurate* per loro Bidello, e dopo fatta teatro la sua sala per lo più delle Veglie Sanesi, egli fu il primario istitutore dell'Accademia degli esercizj Cavallereschi eretta a benefizio delle Nazioni Oltramontane, ed Italiane, e della Sanese principalmente, e per lungo tempo sostenuta fra il dibattimento di molte contradizioni, ma sospesa finalmente (non senza speranza, che possa risorgere a più prospera stagione) fra le agitazioni tempestose, che hanno cangiate tante vicende nell'Europa. Veglia questo nobil Signore alla raccolta delle memorie più pregevoli della Città, adunandole senza sparammio nella paterna Libreria; ed ultimamente avendo ricavata dalla Bibblioteca di Alessandro Settimo la voluminosa, e singolare Istoria Sanese di Sigismondo Tizio in una seconda copia, a pro de' suoi Cittadini, l'ha fatta più usuale, che mai sia stata con un ricchissimo Indice lavorato dalla diligenza del Dott. Gio. Angelo Corsini, e di Ser Giuseppe Torrenti. Egli in somma non avendo nel generoso, e tenero cuor suo altra passione, che per le glorie della sua Città, può meritare l'elogio, che fu fatto a Vitellio Imperadore: *Pietatis immobilis erga Patriam.* (*Sveton. In Vita Vitellii.*) E non solo è immobile la pietà sua, e generosità verso della Patria, ma verso degli amici ancora, e di quelli più combattuti dai turbini delle disgrazie, quale è lo Scrittore di questo Giornale, che in qualunque borasca di fortuna ha ritrovato nell'amor suo del ricovero più sicuro, che presso di ogni altro: e quest'Opera, quale ella siasi, debbe riconoscere in gran parte la sua uscita alla luce da i buoni soccorsi d'oro, e di consiglio, che il Sig. Francesco ne ha sommistrati. Egli dovrebbe chiamarsi Marchese, per essere stato onorato di tal titolo dal Gran Luigi XIV. quando passò a quella corte camerata del Cardinal Chigi Legato a latere di Alessandro VII. insieme con D. Sigismondo Chigi altro nipote del Papa, che poi fu Cardinale; ma la sua modestia frodò sempre altrui questo pregio, che potrebbe ancor passare nella sua discendenza, abbastanza per altro illustre, come frutto di sì gloriosa pianta. Gode l'onore ancora di Gentiluomo di Camera di S. A. R.

Il Sig. Mario pure vivente fratello del sopraddetto vuole accompagnarsi a lui, e per l'amore universale a tutte le virtù, e per lo così purgato, e savio genio critico nell'intelligenza di Medaglie, Monete, Camei, Statue, Idoli Egizj, e Greci, e Romani, siccome può riconoscersi dal suo erudito, e

ricco studio romano, ricercato tutto il giorno dagli Oltramontani più curiosi, e lodato da varj Scrittori; fra i quali Michel Angelo Causeo, o vogliam dire de la Chausse Parigino, nel suo *Museo Romano* in Roma 1707. Domenico de Rossi nei tomi delle *Gemme antiche*; Monsignor Francesco Bianchini nella sua *Istoria universale provata coi monumenti, e figurata con simboli degli antichi* in Roma pure 1697. E l'Abbate Francesco Ficoroni in diverse dissertazioni inedite ancora, particolarmente sopra il singolarissimo Cameo d'Ercole, e d' Iole raddoppiato da due parti in raro niccolato latteo, e sardonico oscuro, confessando ciascuno, che egli possiede in questo suo studio monumenti, che nelle Gallerie de' Monarchi potrebbero stare al prim' ordine. E poichè resti unita cotale insigne raccolta al domestico Museo, aggiugnerassi un gran tesoro alla patria, e alla famiglia: Ma le virtù morali, che il Sig. Mario raccoglie nell' animo suo, con benefizio di tante romane pie aziende, e l'esperienza, che ha data della sua capacità in tante pubbliche incombenze a lui più tosto, che ai medesimi romani confidate, faranno al nome suo un monumento più pregevole d' ogni altro, che nel suo Museo possa ritrovarsi.

Il Sig. Abbate Alessandro ancor vivente, del ramo del gran filosofo Alessandro, che ha voltate le spalle a più Mitre, leggasi qui mentovato fra i Giurisconsulti, e fra gli Accademici.

Tra sì gran numero di uomini ragguardevoli si può dare luogo onorevole ad alcune donne di questa casa, (oltre la Silvia Poetessa riferita) che furono famose in un pregio, che sembra essere dei soli uomini, e perciò è anche in esse più degno di maraviglia, e furono;

Fausta di Francesco Piccolomini Capitana di mille Donne Sanesi, che nobili, che cittadine, le quali si diedero al faticoso esercizio di fortificare la Città assediata dalle armi di Cesare, onde con molte laudi fu celebrata da Monsig. di Monluco ne' suoi Commentarj. Andava ella cantando colle Compagne in quel lavoro una canzone composta da essa, e da alcune altre Conduttrici di ugual numero di Donne, in lode della Corona Francese.

Ortenzia celebrata ancor essa pel coraggio, di cui trovasi una Medaglia, nella quale si vede da una banda l'effigie di essa vestita di ferro col Cimiero in testa, ed all' intorno evvi scritto *Hortensia Piccolominea*; e dall' altra è il Giudizio di Paride con queste parole. *Pulcrior Pulcrae opes, et Arma S. D. Mor.*

Vittoria di Francesco Piccolomini Moglie del Cav. Guido de' Vecchj, appellata dal Conte Gualdo la piccola Contessa

Piccolomini, fu Cameriera della Imperadrice, ed ebbe l'onore di porgere la salvietta alla Reina di Svezia nel suo passare per Inspruc.

D. Costanza Piccolomini Duchessa di Amalfi è stata celebre nella pietà: Ella fe dono a' Cherici Regolari detti Teatini di un Palazzo in Roma, ove ora è innalzato il sontuoso Tempio di S. Andrea della Valle, in cui furono poi trasportati i corpi de' due Ponteflci Piccolomini Pio II. e Pio III. come leggesi nell'opitaffio appostovi. Diede pure larga limosina di più migliaja di scudi al Collegio de' Padri della Compagnia di Gesù di Siena. Si ritirò poi tra le Religiose di S. Gaetano di Napoli ove morì.

Ma giacchè siamo entrati a favellare della generosità dei Personaggi di questa famiglia, trovo aperto un largo campo alle lodi di essa, perchè come in ogni altro pregio si è sopra le altre avanzata, in questo pure non è rimasta inferiore a veruna nella sua Patria.

Ranieri Piccolomini l'anno 1215 diede al Gran Patriarca S. Domenico, che ne andava a Roma per avere la conferma del suo Sacro Istituto, uno Spedale con la Chiesa dedicata a S. Maria Maddalena, che era dominio della sua famiglia, affinchè vi abitassero i suoi Religiosi, assegnando per loro alcune rendite, onde fu dei primi Monisterj, che si avesse quest'Ordine. In esso dimorarono quei primi Religiosi sette anni, andandone poi al Convento di Campereggi. Quel luogo è ora unito al Monistero delle Monache di ogni Santi. Vedrai questo Contratto disteso al primo di Novembre.

Il sito, in cui è la Chiesa, ed il Convento dei Religiosi Servi di Maria, spettava pure alla Famiglia Piccolomini, ed ebbevi poi anche dominio la famiglia Ghini. Da' Piccolomini, e dai Ghini fu poi donato l'anno 1234 a quei Religiosi, e fu pure dei primi Monisterj di quest'ordine. Il Campanile della Chiesa era l'antica Torre de' Piccolomini, i quali però ne aveano un'altra a comune coi Salimbeni, e Patrizj, ed ora si è de' Rocchi.

Gemmina Accinta Ved. di Naddo Piccolomini fabbricò un Monistero di sagre vergini dell'ordine de' Servi presso la Porta detta di Castel-Monte, ed ora Porta Romana nel 1318.

Neri Piccolomini fondò dei suoi beni un Monistero di Donne Romite dell'ordine dei Servi nel Comune di S. Mimiliano, che ora é accomunato al Monistero delle Monache degli Angeli, detto comunemente il Santuccio.

Jacomo di Nanni Tedeschini Piccolomini Nipote al Pontefice Pio II. fabbricò il superbo Palazzo, che anche in oggi si mira con maraviglia, ancorchè non sia perfezionato il di-

segno che avea, tottogli dall' altrui invidia o sospetto, come ne corre voce. Questo dicesi per ognuno il Palazzo Papeschi, e spetta a tutta la Famiglia, ed ora tiensi dal Nobil Collegio Tolomei. Un simile ne fabbricò a Pienza.

Girolamo Piccolomini, che fu Vescovo di Pienza, fondò nel 1500 l' Arcipretato del Duomo di Siena, che fatto poi più ricco della generosità del Pontefice Alessandro VII. dal medesimo è stato fatto Padronato de' Principi di Farnese.

Francesco Maria Piccolomini Vesc. di Montalcino, e Pienza fondò nel Duomo di Siena il Primiceriato dotandolo di ricche rendite. Questo è Padronato della Famiglia e viene conferito da' tre Signori di essa, che sono i più avanzati negli anni.

Nanni Piccolomini avendo occupato Radicofani lo concedette alla Repubblica, cui poi ne fe dono il Pontefice Pio II. onde per liberalità di questa Famiglia ebbe Siena, ed il possesso, e le ragioni di questa Terra, e Fortezza.

Gode poi la Famiglia molte dignità, e molti beneficj di Chiesa fondati per lo più de' beni de' Signori di essa, o per essi stabiliti. Nella Metropolitana di Siena ha la nomina del Primiceriato, che conferiscesi dai tre più vecchi della famiglia: di tre Canonicati, e di tre Benefizj semplici. Possiede il Padronato sopra l'Opera, e la Cattedrale di Pienza, di cui non può prendere il possesso il Vescovo senza il consentimento del Principe di Valle, cui si appartiene, e che l' hà pure della Prepositura, di otto Canonicati, e di alcuni altri Benefizj. Un altro beneficio ha pure in Sarteano; la nomina del Pievano di Porrona a tutti i Piccolomini si appartiene, avendone tutta la famiglia la signoria con molti privilegj, e con la giurisdizione civile, ed anche criminale; ed altri di loro hanno la nomina del Curato di Modanella, altri di quello della Triana.

Essendosi insino ad ora favellato non pur di quei Signori, che per origine sono della Famiglia Piccolomini, ma ancora di non pochi di que' che lo sono per adozione, non dee lasciarsi di parlare di un' altra, che già di più secoli è pure inserita in quella de' Piccolomini, e fiorisce anche in oggi in questa Città. Ella appellasi *del Testa*, ed innanzi ancora di essere annoverata tra quelle dei Piccolomini era assai illustre nella Città di Siena sua patria, e di gran merito in altre ancora, avendo prodotti molti personaggi chiari per valore, onorati per ciò con dignità, titoli, ed impieghi ragguardevoli, come qui ora potrà vedersi.

Guercio del Testa nel 1236. fu eletto Vescovo di Lucca dal Pontefice Gregorio IX. Di qual merito fosse questo Prelato puote arguirsi da ciò, che egli ottenne a favore della

sua Chiesa, e ciò fù che i Canonici della Cattedrale ricuperassero l' onore, e privilegio, che di prima possedeano, e che per alcun sinistro accidente aveano perduto, di portare nelle solenni funzioni la Mitra a guisa de' Vescovi; e che hanno poi conservato insino al presente. Ebbe in oltre la rafferma per se, e pei suoi successori, del privilegio della Croce, e del Pallio alla maniera degli Arcivescovi, come pure in oggi costumasi.

Tommaso di Urbano del Testa Piccolomini fu Cameriere del Pontefice Pio II. da cui l' anno 1459 fu ascritto alla Famiglia Piccolomini, ordinando che sì egli, sì i fratelli, ed i loro descendenti all' avvenire si appellassero de' Piccolomini, passando il privilegio ancora nelle femmine, e dando pure loro la sua arma della Croce colle Lune da apporsi alla propria gentilizia, come hanno sempre costumato di fare. Fu poi dallo stesso Pontefice innalzato al Vescovado di Soana, e dal Pontefice Paolo II. nel 1470 fu trasportato alle Chiese di Pienza, e di Montalcino. Era egli ben degno di questi onori essendo stato sempre uomo di santa vita, e morì con fama di sublimi virtù l' anno 1482.

D. Vittorio del Testa Piccolomini fu Religioso Olivetano ed uomo di gran senno; onde ben due volte fu Abbate Generale del suo ordine, ed in esso morì l' anno 1636.

Patrizio del Testa Piccolomini fu eletto Proposto della Terra di Casole.

Tommaso di Urbano, oltre agli onori sagri dei Vescovali n' ebbe altri non piccoli, con cui potè arricchire di gloria vie più la sua famiglia. Ebbe egli il titolo di Consigliere Cesareo l' anno 1460 dall'Imperadore Federigo III., ed insieme coi fratelli Giovanni, ed Agnolo del Testa Piccolomini, e loro successori l' onore dell' Aquila Imperiale coronata, da aggiugnersi allo Scudo loro; i privilegj degli uomini militari, creandoli ancora Conti Palatini (titolo che a quel tempo aveansi in molto pregio (con facoltà di creare Notaj pubblici, e di legittimare bastardi. Già di prima era egli stato Cappellano della Maestà dello stesso Imperadore, e della Cappella Imperiale, ed avealo anche dichiarato solennemente suo continuo commensale. Il Re Arrigo IV. di Castiglia nel 1469 avea pure eletto per suo Consigliere lo stesso Tommaso con tutti i privilegj, che godeansi dagli altri del suo real consiglio.

Angelo del Testa Piccolomini Cav. a Spron d'Oro fratello di Monsig. Tommaso fu fatto gentiluomo, e familiare del Duca di Milano Gio. Galeazzo Sforza l' anno 1478. dandogli a maggior onore il poter vestire la divisa, che egli solea usare.

Giovanni di Urbano di Angelo del Testa Piccolomini au-

corchè assai giovane fu fatto Castellano della Fortezza di Fabriano l'anno 1460, e nel 1467 fu eletto Podestà di Norcia.

Girolamo del Testa Piccolomini fu creato Conte Palatino con tutti gli onori, e privilegj di quella dignità dal Cardinale Innecenzio Cibo legato a latere del Pontefice nella Città di Bologna.

Gio. del Testa Piccolomini nel 1541 fu creato dal Cardinale legato di Bologna Conte del Sag. Palazzo Lateranense coi privilegj uniti a tal dignità, e con altri assai singolari.

Gio. Maria del Testa Piccolomini Cav. dimorante a Napoli fu creato Conte del S. R. I. dovendo passare un tal titolo a tutti i suoi discendenti maschi, e femmine, ed agli eredi ancora, concedendogli pure l'Aquila Imperiale a due Teste coronate della Corona Imperiale, e di portare la Corona di Conte, come vedesi espressa nel privilegio spedito in Roma ai 28 di Giugno 1653 dall'Imperatore Ferdinando III. Fu poi quesio Signore creato Colonnello, Consigliere di Guerra, e Cameriere dall'Imperadore Leopoldo l'anno 1664 fu ancora Marchese di Calamandruna.

Il Conte Girolamo del Testa Piccolomini fu Capitano in un Reggimento di Cavalleria per la Maestà dell'Imperadore Ferdinando III. in Italia. Fu mandato alla Corte di Cesare per diversi affari, e fu poi fatto Capitano della Fortezza, e del Presidio di Grosseto dal Gran Duca Ferdinando II., e raffermatovi dal Gran Duca Cosimo III.

Giulio del Testa Piccolomini fu Gentiluomo d'Armi del Serenissimo di Toscana.

SUPPLIMENTO A QUESTO DISCORSO

Il Sig. Abbate Domenico Giorgi letterato amico nostro, e Bibbliotecario dell'Eminentiss. Imperiale gran Mecenate degli uomini dotti, avendoci vedute tra le mani queste memorie di Pio II, per cui ha una tenera venerazione, ha voluto arricchire tale relazione con un raro monumento inedito, qual'è un elegante latino ragionare, che fece nel Concilio di Mantova avanti quel gran Pontefice Donna Ippolita figliuola di Bianca Maria, e di Francesco Sforza Duca di Milano, d'allora promessa sposa al Figliuolo del Re di Sicilia, che fu Ferdinando figliuolo di Alfonso Re di Aragona; e detta Orazione avremmo più propriamente posta al secondo di Giugno, dove si fa memoria del Concilio riferito raccolto da Pio nel 1459, se ne avessimo avuta contezza.

ORATIO devotissima doctissimae filiae Ducis Mediolani ad Sanctissimum PAPAM PIUM.

Tantum esse hujus Sanctissimae Sedis auctoritatem, Beatissime Pater, saepius audivi, ut nemo unquam, quantivis in-

genii, eloquentiae, dignitatis, illam oraturus selegerit, qui trepidus Oratoris officio functus sit. Nimirum igitur, si aetas, sexus, imbecillitasque ingenii pudorem, pariterque verecundiam afferunt, apud te praesertim, qui gravissimorum omnium consensu doctissimus, atque sapientissimus judicaris, rubore subfusa, non modo te alioqui, sed nec firma quidem oculorum acie, tuam audeam suspicere Sanctitatem. Vere quidem, et accepi pariter te facilitate, summa humanitate, benignitate, et clementia praeditum, verecunde ac trepide injunctum et quod parentum exequi jussa sanctissimum arbitror, etsi verecunde, ac trepide injunctum mihi dicendi munus aggredior, adventus nostri causam premunt. De hinc devotionem tandem desiderium, vel brevissima oratione explicatura. Ubi enim accepimus Beatitudinem tuam in hoc amplissimum solium sublimatam, tanta repente inclitos parentes meos universamque familiam voluptas invasit, ut nusquam posse nobis quisquam propius ad felicitatem accedere existimaremus, tum ad ingentem familiae nostrae spem, tum vel maxime ob publicam Christianae Religionis utilitatem, quippe qui . . . . . quodam ad regendum periclitantem, ac pene submersam Petri Naviculam coelo demissum esse arbitramur. Te enim non favoribus, aut gratia, sed virtute summa atque sanctimonia in tanto Christianae rei descrimine optimum gregi dominico Pastorem datum esse non ab re judicat. Sed quidem ego laudes tuas attingere audeo, ut scilicet cui res illas, ac pene divinas et aereas, aut luteas verbis inconditis meis, ac puellaribus reddam. Cum igitur audivimus in hanc urbem tuam proficisci Sanctitatem instituerant quoque et ipsi parentes mei te coram venerari, colere, et adorare, et ipsa quoque, quod mihi facultas data fuerit hos beatissimos pedes osculari felicitatem mihi natam puto. Et quoniam Salvatoris nostri vicem geris in terris, multam tibi mortales reverentiam debent, multamque obedientiam exhibent, id tibi persuadeas oro, neminem pro tua Sanctae Romanae Ecclesiae dignitate, aut bono vehementiori studio, ardentiorique desiderio obsequentiorem parentibus ipsis, promptioremque fore. Ego vero cum fortunarum nihil habeam proprium, voluntatem, quae libera est, tuae devoveo, et dedico Sanctitati. Reliquum est, ut Illustrissimos Genitores meos, Germanos, me, remque omnium nostrorum faciam his tuis Sanctissimus Pedibus commendatos.

Responsum Sanctissimi Domini Nostri PAPÆ PII.

Habuisti dilecta Filia coram nobis orationem elegantem, tersam et jucundissimam. Admiramur te, ingenium, et virtutem tuam. Gaudeat Mater tua praesens, et Pater tuus absens, qui te talem genuerunt parentes. Quod nos tantopere super re-

ritatem laudas tuae benevolentiae adscribimus; quod parentes parcè laudasti tuae modestiae attribuimus; quod autem nobis devoti sint, devotioni eorum Nos et hi Reverendissimi Fratres nostri Sanctae Romanae Ecclesiae Cardinales abundè respondemus. Tibi vero Deus benedicat, et Nos benedicimus. Amen. Apud Mantuam in Generali Concilio.

Gobellino Persona ne' Commentarj di Pio II. (se pure lo stesso Pio non ne fu l'Autore) al lib. 6. in fine così parla, e dell'orazione, e di chi la disse. *Hyppolita Blancae filia latine coram Pontifice oravit adeo eleganter, ut omnes qui aderant in admirationem adduxerit.*

La DOMENICA *fra l' Ottava dell'Ascensione* si fa festa pure ai PP. de' Servi esponendosi in quella Basilica il Corpo del *B. Francesco Tarlato* dei Patrizj nobil sanese, detto Tarlato, perchè la sagra spoglia di quest' insigne Servo di Dio, per altro intiera, vedesi tutta nella pelle puntata dalle tignuole. Vi si porta l'Eccelso Senato a far cappella alla messa con offerta di lib. 36. di cera.

I Cronisti più antichi di quest' ordine chiamano questo B. Francesco figliuolo di Arrighetto, e così pure il Tizio nella vita, che ne descrive intorno agli anni 1326, poichè di quei tempi appellavansi le persone dal nome o del padre, o della patria: Così il B. Ambrogio de' Sansedoni, nominossi allora, e per gran tempo dipoi, il B. Ambrogio da Siena, e S. Caterina diceasi di Jacomo di Benencasa, ed altra volta *Catharina Dominae Lapae*, come avrai letto al venerdì santo passato, in quella relazione, pure del Tizio, intorno a Giovanni Bulladeo. Il P. Buondelmonte figliuolo della stessa religione nelle sue notizie manoscritte del Convento Sanese sempre l'appella de' Patrizj: Ed in ultimo conchiude. *Intorno alla sua famiglia è cosa certissima, che fu de' Patrizj: l' abbiamo nelle nostre Scritture antiche ec.*, e nell' albero dei Beati dell' ordine si esprime; *Beato Francesco Patrizj.* Si aggiunge il testimonio di Fra Gregorio Alasia nel suo *Alfabeto Istorico* stampato in Firenze nel 1622, ove questo Beato nomasi de' Patrizj: Ed il padre Ugurgieri nei suoi *Fasti Sanesi* manoscritti assicura, che fosse figliuolo di Arrighetto Patrizj, dicendo nel fine del suo elogio, che il cadavere di lui roso da' tarli (onde Tarlato s' appella) avea data occasione ad alcuni poco bene avvisati di scrivere, ch' egli fosse della famiglia de' Tarlati di Siena; la quale veramente nella nostra Patria non si trova mai stata. I Padri Bollandisti però al giorno 16 di Mag-

gio, in cui pongono la sua morte parlando quivi del processo ordinato per la sua canonizzazione attenuti ai Fasti Sanesi dicono: *Quem transcribendum singulari cum benevolentiae testificatione commodavit Excellentissimus Marchio Patritius de Patritiis causam speratae Canonizationi velut acceptam a Patre, Avisque haereditatem amplexus, eo sorsitan studiosus quod Academici Senenses, quos Intronatos appellant, coeperint ante hos paucos annos in dubium revocare, utrum B. Franciscus quem vulgo Tarlatum cognominant satis certè, et securè Patritiae genti inter familias Senenses praenobili adscribatur; unde, et Joannes Baptista Ferrarius, eorumdem Academicorum unus, in Fastis Senensibus, quorum bonam partem composuit, abstinet familiae Patritiae titulo vulgari Tarlati nomine contentus. Nos litem Senensibus definiendam relinquimus, solumque cognomen a Patria acceptum, ex more priscae aetatis, et ordinis ipsius mundanae nobilitatis insignia respuentis, illi hic apponimus. Notamus tamen Tarlati cognomen a vulgo arripi potuisse, quia corpus non ita integrum est; quin locis nonnullis appareat tarlaturas idest cariosum.* Onde, non ponendosi ormai in dubbio da' Paesani, che questo Servo di Dio de' Patrizj debba chiamarsi, e particolarmente per essersi ritrovato il nome di Arrighetto padre di lui esser proprio di tal casata, questa ne vogliam tenere in possesso; siccome ella sta in possesso del Santo Corpo, di cui (come diremo) tiene le chiavi, ed a cui una Cappella magnifica nella Chiesa dei PP. de' Servi ha ultimamente riedificata.

E qui non vogliamo inoltrarci col ragionamento senza fare onore a quest'opera coi chiarissimi fregi della nobilissima Prosapia de' Patrizj, che da taluni stimasi originaria di Roma; e se a qualche Scrittore debba credersi; sorta da tal chiaro principio, che poche schiatte delle più famose di Roma, e d'Italia possono trovare così illustre il nascimento loro. Noi ne diamo in primo luogo per debitore Monsignor Francesco Patrizj, letterato molto creduto ai tempi di Pio II. e perciò molto caro a quel Ponteфice, e da lui onorato della Mitra di Gaeta. Egli rende questo testimonio dei suoi maggiori. *Quis non intelligat Patritios nostros, quorum ex gente nos oriundos esse profitemur, Genus Senatorium fuisse? Patres enim a dignitate dicebantur; Senatores verò ab aetate; eorum autem posteri Patritii, qui ex Patribus, scilicet Senatoribus, geniti essent: Unde universus ille ordo tam Senatorius, quam Patritius dicebatur. Hoc in nobis non modo testatur Gentilitium cognomen, quo diuturnis saeculis nostri Prognati nuncupati extiterunt, et antiquissimae Familiae nostrae signa, quae pluribus in locis Romae veteribus marmoribus, monumentis-*

que sculpta sunt. Aut aedium parietibus depicta, aut coelata opere vermiculato nostra etiam aetate cernuntur. Il simile riferisce Don Domenico Puerone Abbate Generale degli Olivetani, aggiungendovi certo notabile, il cui peso vorrebbe secondo me appoggiarsi a più antica, e più provante autorità. *Patritii Clarissimo stemmate Romanorum antiquissimam profitentur nobilitatem, vel tunc temporis illustrem, cum Joannes Patritius Romae, Liberio Apostolicam tenente Sedem, insigni pietate celeber S. Mariae Majoris Basilicam condidit Virgine ipsa miraculo aestivarum Nivium officium promovente, et comprobante ejus tanquam verae propaginis Patritiis nostris in dicta Basilica usque nunc adjudicatus est locus:* avendo per verità questi Signori una Cappella alla man destra di chi entra in detta Basilica, colla memoria di tal miracolo.

Ma perchè già di lunghissima età dimorò questa Famiglia ancora in Siena, trovandosi, che l' anno 1238 godeva in essa i Magistrati Supremi, perciò da molti scrittori ebbesi per sanese ancora, e di stanza, e di origine. Continuó a fiorire in Roma, ed in Siena insino al secolo XVII. in cui seccossi il ramo romano, onde ristrettosi tutto l' albero ad un ramo solo, questo fu ultimamente trapiantato in Roma, ove ora fiorisce, senza abbandonare affatto il suolo Sanese; Si che può dirsi con ogni verità, che all' una città, e all' altra si appartenga, godendo pure in ambedue i primi posti di onore, che in esse si dispensino. Quindi è, che avendo ricevute l' insegne del Cardinalato Monsig. Giovanni Patrizj l' anno 1715 ne spedì per espresso l' avviso al Collegio di Balia, e ne furono in Siena fatte pubbliche feste per l' onore compartito ad un sì degno figliuolo di questa patria. In ognuna di dette citta è salita in tutti i tempi questa famiglia illustrissima ad onori ben grandi, ed in ciascuna ha lasciate illustri memorie della sua grandezza, e magnificenza. In Roma (tralasciando la famosa Basilica Esquilina, se voglia non contendersi a questi Signori per antenato quel Giovanni Patrizio, che fabbricolla) godono un magnifico Palagio, e deliziose Ville, e troviamo fra gli ultimi riseduti in Campidoglio fra i Conservatori Romani Francesco Patrizio nei primi anni del secolo passato. Patrizio padre del Cardinale, dopo tenutavi la carica di Generale delle Poste, vi meritò l' onore del Senatorato godendovi il Marchesato di Castel Giuliano, ed il luogo del sasso famoso per le grotte dette dei Serpenti, nelle quali lasciandosi nudi, e addormentati per forza dell' oppio i Lebbrosi, che ogni altro medicamento esperimentarono vano, vengono quivi leccati da centinaja di Bisce, che dalle fessure di quelle grotte escono a tal fetido pascolo. In Siena,

oltre i supremi gradi di onorevolezza, ebbero il privilegio della Torre, fabbricandone una a comune coi Piccolomini, e coi Sansedonj, e si è quella, che ora possiedesi dai Sig. Rocchi. Vi ebbero pure questi Signori la Terra di Santo Sano Gherardi, colla sua Fortezza, e vi hanno il Marchesato di Paganico, con Gello, ed altri luoghi, che da essi dipendono, potendo quivi assicurare coloro, che sono soggetti ad esecuzioni civili; non senza che la loro patente serva ai medesimi debitori per assicurarli qualche tempo in Siena ancora. Nella stessa città hanno fabbricato, non è gran tempo, un sontuoso Palagio, che può dirsi fra migliori di Siena, ed una Cappella nobilissima in S. Francesco titolata al Santo di Padova, ed una al B. Francesco Patrizj nella Chiesa dei Serviti, dove riposa il Corpo del Beato, e dell'Arca tengono essi una chiave.

L' ordine, cui questa Famiglia in Siena appartiene, è quello de' *Nove*, quantunque ella si fosse dell' antica nobiltà, e perciò fu sempre a parte delle felicità, e delle sventure dei Noveschi. Fu veramente per antico divisa in tre rami, ed appellata con tre nomi pure differenti, cioè altri Patrizj, altri Corbacci, ed altri Portinaj: Onde mancati questi due Cognomi tutta la riputazione di questa Famiglia ai soli Patrizj è ristretta; E qui appresso porremo per ordine prima di santità, poi di dignità, in terzo luogo di dottrina, e finalmente di politica i soggetti più rinomati, che illustrarono il Cielo, la Chiesa, e le Scuole, tanto che, e Roma, e Siena si fanno grand' onore di aver questa famiglia per sua.

Il Beato David Monaco Cisterciense, e Vesc. di Sovana stimasi da alcuni della nobil famiglia Dandini oggi trapiantata in Cesena; ad altri pare, che quel cognome Dandini debba leggersi *Bandini* genitivo latino, e nome di casa Patrizj. I fatti di questo degnissimo Prelato leggonsi ne' Fasti sanesi al quindecimo di Settembre, ed un singolare fra gli altri ne riportammo noi al sesto capitolo del nostro opuscolo titolato *La Città Diletta di Maria*.

Il B. Antonio Patrizj detto da Monticiano, perchè in quella Terra dello Stato Sanese terminò felicemente i suoi giorni, fu dell' ordine romitano della Congregazione di Lecceto. Riposa in Monticiano tutto intiero il suo sagro corpo in una nobilissima cassa mandatavi da Roma dal Marchese Filippo Patrizj. Evvi in quella Chiesa un altare a lui dedicato, ed una Compagnia laicale titolata dal suo nome. Morì egli intorno all' anno 1300, e della sua santità favellano gli Autori sanesi, e quei dell' ordine Agostiniano. Vedi in questo libro al XXIII. d' Aprile alcuni notabili di detto gran servo di Dio.

Il B. Patrizio Patrizj fu uno dei tre Fondatori della Con-

gregazione de' Monaci Olivetani, di cui fu pur anche il primo Abbate Generale.

Il B. Francesco Patrizj sopraddetto de' Servi di Maria, chiamato Tarlato, come abbiamo riferito, morì ai 14 Maggio nel 1326, e nacque dalla sua bocca un Giglio, nelle cui foglie leggeasi scritta la Salutazione Angelica: il quale miracoloso Fiore richiesto dal Re di Francia alla Repubblica Sanese fugli mandato; ed alcuni Religiosi Serviti venuti a Roma da Parigi per l'ultimo loro capitolo generale, affermarono, trovarsi nel Regio sagro Tesoro questo Giglio tuttavia ben conservato. Il B. Francesco fondò nelle volte sotto la Chiesa de' Servi la Confraternita della Santissima Trinità; ed a lui fu mandato dalla Madre di Dio il Beato Pellegrino da Forlì, come diremo poco appresso. Vedi la sua vita nel Tizio, ed in tutti gli Scrittori della sua Religione.

E prima, che da' Servi di Dio di questa Prosapia ci partiamo, non lasceremo di parlare di quell' insigne Giovanni Patrizio Romano, della cui schiatta qualcuno ha voluto scrivere, che i Patrizj derivino; ma rimangasene la fede presso gli Autori. Questo Giovanni fiorì nel secolo quarto della Chiesa ricco di virtù altrettanto, che di beni di fortuna; ma senza successione; e meritò d'esser favorito dell' apparizione di Nostra Signora, la quale ordinogli la fabbrica di un tempio in Roma dedicato al suo nome, in quella parte del Colle Esquilino, che trovata avesse ricoperta dalle nevi il quinto di Agosto, com' egli poi adempì; ed è la famosa Basilica di S. Maria Maggiore, che tiene il primo luogo tra le molte consagrate alla gran Madre di Dio in Roma. Hanno i Signori Patrizj la loro Cappella, e sepoltura in quel Tempio, venute ad essi, con altri beni, nella mancanza di quel ramo, che era in Roma, e vi si spense nel passato secolo. Conservano i medesimi l' antichissima Medaglia coll' effigie di quest' uomo santo, e vi si veggono le sue insegne, che sono quelle stesse, che in ogni tempo spiegarono, e pur ora spiegano questi Signori in Roma, e in Siena.

Il Cardinale Giovanni, cui nel Crisma sagrato Battesimale fu impresso il nome venerabile del riferito grand' amico di Nostra Donna, fondatore magnifico della sua prima Basilica romana; e che segnò sempre mai i suoi passi sopra le virtù avite de' suoi gloriosi antenati romani, e sanesi, ha recato alla sua famiglia già ricca di Prelature l' onore di quella Porpora, che ad altri de' suoi tolse (come diremo) la morte immatura. Egli dopo impiegati gli anni più freschi nel servizio della Santa Sede, come nella Nunciatura Napolitana, e nella Tesoreria Apostolica, fu da CLEMENTE XI. l' anno 1715

ascritto al Sagro Collegio, significando egli questa sua Dignità all'antica patria dei suoi maggiori, come dicemmo; ed ultimamente fu mandato ad esercitare la Legazione Ferrarese, dove la sua facilità nel regolare gli affari più ardui, e l'apertura della sua mente al prevedere i futuri disordini, e provedere ai presenti, unite alla gentilezza del tratto, e l'attenzione infaticabile alla giustizia, gli merita quelle acclamazioni popolari, colle quali Roma l'accompagnò, non senza rammarico di restarne privo, al nominato Governo.

Il B. David fu Vescovo di Sovana, nei tempi che Carlo primo Re di Napoli venne in Siena. -- F. Giovanni Corbacci de' Patrizj era Vescovo nel 1356, ma non è nota la Chiesa di cui fu Pastore.

Francesco, che fu carissimo a Pio II., ebbe dal medesimo il Vescovado di Gaeta, poichè rimase vedovo, e colà trasportò la sua figliolanza, come dicemmo addietro; ma vi fù ucciso, per quanto afferma il Barthio ne' Commentarj sopra Stazio.

Agostino fu Maestro di Cerimonie di Sisto IV., e poi Vescovo di Pienza, e di Montalcino.

Costanzo di Salderio dello spento ramo romano fu Prelato di gran vaglia, ed avanzatosi per tutti i gradi d'onore sali a quello di Tesoriere di S. Chiesa; ma, mentre Urbano VIII. stava per premiarlo col Cappello Cardinalizio, fugli rapito dalla morte; e ved. il suo elogio nella gentilizia Cappella di S. Maria Maggiore. -- Arcangelo fu Avv. Concistoriale.

Illustrarono le Lettere, o colla dottrina, o colle opere, che date alla stampa, e che manoscritte, quei che sieguono. -- Uguccione Patrizj fu solenne Dottore in leggi, e fu mandato dalla Repubblica di Siena a Pisa, per tenervi ragione, ad istanza de' Pisani medesimi nel 1248. -- Francesco Patrizj Ves. di Gaeta, fù in tutte le scienze maestro egregio: e di lui, e delle opere sue parlammo nel Catalogo de' Filosofi Sanesi al 13 di Giugno, n. 7, aggiungendo però solamente, che di lui trovasi anche un trattato a penna *De Origine, et antiquitate Urbis Senae*. -- Agostino Ves. di Pienza, e Montalcino, pure soprammentovato, fu dottissimo, e compilò diverse opere, tra le quali un trattato eruditissimo *De' Riti, e delle Cerimonie della Chiesa* scritto per ordine d'Innocenzo VIII.; anche *il Compendio degli Atti de' Concilj di Costanza, e di Basilea*; siccome un Trattato a penna *De Antiquitate Urbis Senarum*, che vedesi nella Chigiana, e nella Casanatense; per lo che indoverosamente vedesi bersagliato dalle censure del nostro Uberto Benvoglienti nei Giornali di Venezia.

Francesco Patrizio, detto il Secondo, Sanese per origine, benchè per nascimento, non già Veneziano, ma di Ossero,

come si disse da noi al tredicesimo di Giugno, nell' annoverare i Filosofi nostri al num. 23. Egli fu il più gran letterato, che da più secoli abbia avuto l'Europa, e rimettiamo chi legge al citato luogo di questo libro, dove lasciammo di riferire, ciò, che lo Scaligero disse sopra i suoi *Paralelli Militari* opera delle più celebri di lui: *Franciscus Patritius solus mihi videtur digitum ad fontes intendisse*; *quem ad verbum alii, qui hoc studium tractarunt, cum sequantur, tamen ejus nomen ne semel quidem memorarunt.* La ristampa delle sue opere egregie leggesi da noi ordinata all' ultimo di Maggio, fra gli Scrittori sanesi volgari, che delle latine ed altro luogo. E siccome questo grand' uomo fu una delle stelle di prima grandezza, che illustrarono il cielo letterario, il ciel sanese, e molto più la sua prosapia chiarissima, ci confortiamo, che l' Eminentissimo Patrizj darà tutta la mano generosa per quest' impresa.

Patrizio Patrizj scrisse un libro, che serbasi a penna, *De Senarum Urbis Origine.*

Arcangelo Patrizio professò gran dottrina, e meritò, che il Feretrio gl' intrecciasse corone particolari di lode nel suo libro *Sena Vetus.*

Curzio, ai tempi più freschi, si compiacque dell' Istoria, e raccolse con gran diligenza *le memorie de' Fasti di Siena* compilandone un' Istoria, che si ha manoscritta; ed essendo egli il quarto di questa Famiglia, che siasi affaticato colla penna a pro della patria.

Nella politica, e nelle armi hanno conquistata molta gloria Bandino, che nel 1277 fu mandato dalla sua Repubblica Ambasciatore al Pontefice Niccolò III. per maneggiare l' arduo negozio di far tornare a Siena i Fuorusciti Ghibellini. Francesco, che fu inviato a Roma a tener Compagnia all'Imperadore Federigo III. Guido, che nel 1354 ebbe la dignità di Senatore di Roma, Patrizio che dal Collegio di Balia fu destinato l'anno 1655 con altri tre Marchesi a rallegrarsi a nome di questo Pubblico col Pontefice Alessandro VII. della sua esaltazione al Pontificato: e Mariano, che si segnalò nel maneggio delle armi nelle guerre di Germania.

I Signori Marchese Costanzo, e Filippo figliuoli del sopraddetto Marchese Patrizio dopo goduti in Roma i supremi onori del Campidoglio, ed in Siena quei della Signoria, presiedono in Roma a diverse amministrazioni di luoghi Pii, nel reggimento dei quali si fanno conoscere veri eredi delle virtù degli antenati. Ma se in parlando di questa generosa Prosapia testè sanese, testè romana, avessimo con poca chiarezza dimostrate le relazioni dell' una coll' altra, siccome la

derivazione de' rami dal ceppo comune, dissene la ca
che non abbiamo avuto comodo delle scritture domesti
di questi signori: sicchè degli uomini insigni loro ci è a
venuto andar cercando di quà, e di là, più da' docum
pubblici, che dai privati, cioè dall' albero loro.

Poi dunque, che de' congiunti nobilissimi del B. Fran
sco abbiam divisato, non dee chiudersi questa giornata, c
alle sue glorie donammo, senza onorare i suoi più congiu
ti d'amore, i quali sono i suoi fratelli religiosi Servi di Ma
ria, che in questo Seminario sanese di santità, e dottrina
tanto odore della patria fruttificarono, e della Chiesa di Dio,
mediante ancora l' officio Pastorale, che in più greggi del
Signore esercitarono. E prima, dall' origine del Convento fa-
cendoci. Ebbero i Serviti Fondatori il terzo ricovero in Siena
al tempo del Vescovo Buonfiglio nel 1239, e qui ne porte-
remo il testimonio di Arcangelo Giani nei suoi Annali del-
l' ordine p. 1. fog. 12. *Contigit autem eodem anno ut Bon-
filius Senensis Episcopus vir doctrina, et pietate insignis cum
praedictorum Patrum, et novi Ordinis nomen Florentiae au-
disset, fama, et Religione eorum commotus animum appulit
ad eos in suam Senensem Civitatem deducendos. Quare eos in-
visens, Fratrem Bonfilium fuit statim hortatus, ut quosdam
ex Fratribus secum mitteret Senas, quò ea in Urbe Coenobium
erigeretur ad honorem Beatae Virginis, sub cujus etiam titulo,
et patrocinio Urbs eorum nuncupabatur CIVITAS VIRGINIS
ec.* E questo passo volemmo qui riferire originale dello Scrit-
tore, in riprova, che Siena avea denominazione di Città della
Vergine, ancor prima della celebre Vittoria di Montaperto ac-
caduta nel 1260. Vennero dunque i Frati nella Città, e tra
questi il B. Alessio Falconieri, per fondarvi la loro Casa Re-
ligiosa, il sito della quale fu per allora sotto Castel-Montone
allato alla Porta Romana, dove oggi è la Chiesa di S. Nic-
colò. Ma volendo i Sanesi dare ai Serviti maggior comodo,
ed avendo i Piccolomini ceduto ai medesimi alcune abitazioni
colla Torre loro nell' antico Castel-Montone situata (che ser-
ve ora di Campanile alla Basilica) ed avendo pure i Ghini
Bandinelli del terreno loro, e case fatto dono ai Frati, sicco-
me Bandino Orlandini, e Rinaldo Jacobi somministrate lar-
ghe limosine d' oro, finalmente il Senato nel 1257 fece de-
creto di concessione ai medesimi della Parrocchia quasi ro-
vinata di S. Clemente, della quale oggi i Frati conservano il
titolo, e la giurisdizione. Indi nel 1259 ottenuto in dono al-
tro terreno da' Tolomei, e nel 1383 ricevuta da Don Luca
Vescovo di Siena l' altra Parrocchiale contigua di S. Michele,
restarono accomodati d' uno spazioso ricinto alla Clausura di

molti Religiosi ordinato: Crescendo altresì colla fabbrica delle muraglie la fama dell' Istituto, e particolarmente sotto la direzione di S Filippo Benizj, che vi stette qualche tempo al governo del Noviziato, e poi vi fù Priore; lasciandovi quei gran semi di santità, che appresso riferiremo, siccome tante gloriose memorie della sua penitenza, e della sua umiltà in quella parte del nostro Stato, che da lui nomasi, i Bagni a S. Filippo, dove fece la gran rinunzia al Pontificato. In questo tempio, con processo di tempi accresciuto dalla divozione dei Paesani alla Regina del Cielo, cominciò da prima il culto al mistero dell' Immacolata Concezione, per cui Siena fù in Italia la Città Capitana ad entrare in campo coi Contradittori, e rimettiamo chi legge in questa parte alla nostra Operetta titolata *La Città diletta di Maria* al cap. ottavo; e poichè Girolamo Piccolomini Vesc. di Pienza consagrò queste mura della Chiesa l' anno 1533 coll' assistenza del Cardinal Giovanni Piccolomini Arciv. di Siena, allorchè per decreto pubblico prese il titolo dalla Concezione stessa; ed in questa Chiesa offerì il Pubblico tanti voti a Maria Concetta senza macchia originale, rinnovandone ogni anno gli ossequj nella Domenica fra l' ottava di quella celebrità; non è fuori del verosimile, che quando il detto Vesc. Piccolomini benedisse nel 1526 gli Stendardi segnati del Trionfo di Maria purissima sopra la Serpe infernale, per portarsi nell' incontro a Camollia alla disfatta (come seguì) dei Nemici, la detta benedizione in questo Tempio seguisse. Quì potrai osservare diversi Monumenti dei Beneficj di Nostra Donna ai suoi figliuoli sanesi, e particolarmente, quando furono salvati dalla Pestilenza nel 1363: ond' è, che ogni Sabbato dopo la compieta si cantano le Litanie all' altare detto della Madonna del Belverde, con frequenza più che ordinaria Il Tempio è adorno di eccellenti pitture dei nostri Dipintori sanesi, e il Convento è dei più ben esposti al beneficio del sole, e venti salubri; respirando il più largo orizzonte, che giri intorno alla Città. Nella Clausura hanno i Frati per divoto ritiro la Grotta, che serviva alle penitenze, e meditazioni del B. Giovacchino. Ma dalla fabbrica materiale, ai Tempj vivi di Dio portando il ragionamento, cioè a quei buoni religiosi, che in santità illustri quivi fiorirono (*come possono vedersi in proposito i nuovi Annali dell' Ordine*), ne porremo appresso il catalogo; in capo del quale debbe notarsi.

Il B. Giovacchino Piccolomini già mentovato, indi. -- Il B. Francesco Patrizj; dopo il quale avrà luogo -- Il B. Pellegrino Laziosi da Forlì, che dalla Vergine stessa Madre di Dio fu indirizzato a coltivare i primi semi della santità nella

città sua sanese, ed appresso il B. Francesco. — Il B. Gio. Pietro sanese. — Il B. Bonaventura Ghini Bandinelli sanese, che altri disse dei Chigi, e noi stessi ci ritrattiamo se fra gli uomini illustri lo riponemmo di quella Famiglia nell' elogio della medesima. — Il B Clemente de' Conti d' Elci sanese. -- Il B. Cornelio Borghesi sanese martire in Boemia. — Il B. Antonio da Siena. -- Il B. Agostino Cennini sanese morto nel martirio di Praga nel 1420. -- Il B. Bartolomeo Donati sanese martire in Praga nell' anno stesso, e giorno. — Il B. Gio. Battista Petrucci sanese martirizzato quivi lo stesso anno e giorno. -- Il B Lorenzo Nerucci sanese martirizzato pur quivi. -- Il B. Paolo Spannocchj sanese, di cui ai Settembre parleremo. -- Il Ven. Cav. Niccolò Borghesi del terz' ordine. -- Il Ven. Bernardino da Siena. -- Il Ven. Pietro Berti Pistojese figliuolo di questo Convento. -- Il Ven. Fra Niccolò da Scrofiano del nostro stato. -- Fra Bernardino Mannelli, celebre in santità, e in molti gravi affari per la Repubblica di Siena, morì il 2 Settembre 1536 con molta pompa sepolto. -- La B. Agnese Vanni sanese. -- La B. Agnese Ugucccioni sanese. -- La B. Angela Tolomei sanese. — La B. Angela Ugucccioni sanese. -- La B. Caterina Ugucccioni sanese. — La B. Margarita Pecci sanese. -- La B. Giovanna Pieri sanese. — La B. Gemmina sanese. -- La B. Buonadonna sanese. -- La B. Lisabetta Bartolomea Vajari sanese. -- La B. Rosa Berardi sanese. -- La B. Sobilia Palmieri sanese. -- E le Vener. Suore Bartolomea Cardavelli sanese. -- Suor Angela Malevolti Fondatrice delle Monache della Visitazione nel 1528. -- Anna Galli sanese. -- Vittoria sanese. -- Ed altri più se ne troveranno negli annali del suo ordine, che nuovamente, e con assai d' erudizione scrive il P. M. Garbi.

Ma perchè nel libro titolato *Vita et Gesta Annae Julianae Archiduchissae Austriae* opera di Fra Cherubino Maria Odale Servita, riportasi a fog. 25 una lettera di Fra Gherardo Alemanno dell' istesso abito, scritta ai Frati Serviti di Siena intorno al di sopra mentovato Martirio di Praga, noi vogliam qui farne copia al Lettore, siccome di sei gloriosi Martiri Sanesi fa memoria distinta.

Admodum Reverendi Patres. Multis mihi de causis incumbit, significare Reverentiis vestris, quid ante paucos menses Pragae contigerit. Sciant itaque, quod cum congregati essent per occasionem celebrandae Diaetae Provincialis Confratres nostri sexaginta quatuor numero, et ex illis multi concionibus cum maximo fructu, atque utilitate animarum operam navarent, ac praecipuè, cum eidem operi, seminandi Dei Verbum, strenuè insisterent doctissimi Patres, Augustinus Canninius,

Bartholomaeus Donatus, Laurentius Neruccius, et Joannes Baptista Petruccius, qui huc missi fuerant, à moderno Summo Pontifice Martino Quinto Praedicatores Apostolici, fructus fecerunt ejusmodi, qui Haereticos, Taboritos, et Orphanos (*impia genimima pessimae Haereseos Hussitarum*) *in tantam concitarunt invidentiam, ac rabiem, ut non sint veriti, ipso Diaetae die, armata manu adire Monasterium, et minari incendium omnibus illis, qui nefariis ac diabolicis eorum dogmatibus non subscripsissent: et quia unanimiter omnes responderunt, se potius promptè paratos esse pro fide Catholica mori, illicò Monasterium incensum est* (Conventum Senensem), *concinentibus illis sanctis Martyribus alta voce:* Te Deum Laudamus. *Itaque Fratres mei charissimi multiplicem causam habetis agendi gratias Deo, ob honores, quibus dignatus est afficere istam sanctam domum illustratam jam sanctitate Reverendi Patris Joachimi Piccolomini, Francisci Patritii, ac Bonaventurae Ghisii, et non ita pridem Martyris Beati Benincasae Rapaciolii socii Beati Parithoi Malvezzi; atque jam demum totam eandem domum* (Eumdem Conventum) *harum sanguine innocentium victimarum. Omitto jam commemorare eximiam sanctitatem illorum Dei magnorum Servorum Patris Clementis filii Comitis Elcii, ac Patris Cornelii Burghesii, qui ante annos duodecim multas ab Haereticis persecutiones toleraverunt in hisce partibus, ac postea mortui sunt Pilsnae* (Urbs primaria in Bohemia) *non sine manifestis miraculis, ac propterea desidero unicè, ut divina Majestas talem nobis spiritum largiatur, ut quam purissimè illi serviamus. Saluto vox extremum toto cordis affectu, vosque oro, ut me commendetis orationibus vestri Patris Antonii Salvarii, ut vestris, et illius adjuti orationibus superare possimus tribulationes quas nobis in dies Romanae fidei inimici machinantur* (Immo Salvani.) *Datae ex nostro Conventu Stroberiae, 30 Novembris, Anno Millesimo quadringentesimo vigesimo.*

De hujus Epistolae fide dubium esse non posse fidem faciunt duo Instrumenta publica, quorum hic subjicio exemplaria. Primi tenor est iste.

Anno Domini Millesimo sexcentesimo trigesimo, Indictione decima quarta, stilo Senensi, die decima quarta Februarii, constitutus coram me Notario Publico, et testibus infrascriptis, Dominus Eugenius Vermeulen Flandriensis, et Senis habitator, et cum juramento, manu tactis scripturis, dixit, traduxisse se supradictam litteram scriptam in pagina pecudina (id est) in lingua Alemanica, existente in Archivio Reverendorum Fratrum Sanctae Mariae Servorum in hac Senarum Civitate, et significare, ut supra scriptum fuit in Italica lingua, per Re-

verendissimum Dominum Magistrum de Monte Bonis, qui carta pecudina sic scripta fuit, visa, et considerata ab infrascriptis testibus. Actum Senis, in Terzerio sanctis Martini in Conventu, et Archivio Dominorum Reverendorum Patrum Sanctae Mariae Servorum, ibidem praesentibus per illustribus, et Excellentissimo Domino Antonio Quaestore, per illustris Domini Alexandri de Ugolinis, et Domino Hieronymo Quaestore Illustris Domini Horatii de Lunadoris Equitis Divi Stephani Papae, et Martyris, et Patriciis Senensibus testibus. Alterum Instrumentum ita habet:

In nomine Domini nostri JESU Christi, Amen. Anno à ipsius salutifera Incarnatione Millesimo quadrigentesimo quadragesimo; Indictione quarta, secundum stylum, cursum, computum, et consuetudinem Notariorum Civitatis Senarum, tempore Pontificatus Sanctissimi in Christo Patris, et Domini, Domini Eugenii Divina favente clementia Papae Quarti, Caesarea, ut Senis communiter dicitur, Sede vacante, die verò decima septima Februarii, omnibus, et singulis, praesentem publicam paginam inspecturis, manifestè apparet, qualiter constituti coram Fratre Bartholomaeo Marini de Senis Priori Conventus, et Fratrum Servorum Sanctae Mariae Ordinis Sancti Augustini ejusdem Civitatis, Frater Thelmaurus de Mechelburg, et Frater Evvaldus de Halberstodio, Sacrae Theologiae Professores, Ordinis antedicti, dixerunt, et in verbo veritatis asseruerunt, quod, cum Anno Domini Millesimo quadrigentesimo trigesimo sexto Pragam venissent, ut ibi sui Ordinis Monasterium jam pridem ab Hereticis combustum, tunc verò à Sigismundo Imperatore denuò à Fundamentis erectum incolerent, pluries audiverunt à Viris omni exceptione majoribus, et oculata fide eadem referentibus, quae sequuntur, videlicet: Dum sacra corpora à saevientibus Haereticis igne cremarentur, quidam globuli ad instar stellae de medio flammarum in altum ascendebant, donec numerus sexaginta quatuor Siderum impletus esset, tunc enim formata stellarum corona, evanuit ab oculis. Qui autem viderunt, dixerunt, nihil aliud hoc indicasse, nisi quod Fratrum crematorum animae, vera Coeli sydera, suum orbem petebant. Inter quos primarii erant Beati Patres: Augustinus Cenninius, Bartholomaeus Donatus, Laurentius Neruccius, et Joannes Baptista Petruccius. Actum Senis in Conventu ec. ut supra. Idem testatur Pius Secundus, ex gente Picolominea Summus Pontifex his verbis suae Historiae Boemicae, libro quarto: *Sigismundus Imperator Pragam venit, ubi extremis onoribus exceptus est: ibi Ecclesiasticis introductis moribus, ac ritibus, Mendicantes redierunt, videlicet Coelestini, Sclavi, Servi sanctae Mariae Teutones ec.* Quibus om-

nibus consentit Historia Bohemica Wenceslai Hageci, per Joannem Sandel in germanicam translata. (*L'Autore pure Servita rifferisce questa lettera.*)

Fin qui il sopraddetto Scrittore. E veramente dovrebbero questi buoni Religiosi, o le Famiglie dei sopraddetti Martiri Sanesi far memoria in pittura, o in marmo (come han fatto nel Convento capitale di S. Marcello in Roma) di tal celebre palma ottenuta dai nostri invitti Cittadini, che pure dovea riporsi fra i Fasti Sanesi, e tra tanti quadri della Sala del Pubblico meritava il suo luogo meglio, che molte altre tele di minor significato. E sopra questa riferita lettera non lasceremo di avvertire, che nella stampa fattane dal citato Fra Gherardo, dove si dice *Francisci Patritii*, dicea *Francisci Petruccii*, credesi per abbaglio: non essendosi corretto quel *Bonaventurae Ghisii*, che dovrebbe scriversi *Ghini*, siccome leggesi negli Annali nuovamente stampati dei Frati Serviti, per ogni ragione, che potessero i Chigi avervi.

Ai Beati farem succedere i Vescovi, ed Arcivescovi figliuoli di questo Convento, che furono

Fra Bartolomeo Bindi Arcivescovo di Lanciano. — F. Camillo Marsilj Arcives. d'Otranto. — F. Cornelio Landi Arcives. d'Otranto. — F. Francesco Campani Arcives. di Ragusi. — F. Gio. Antonio de' Santi Arcives. di Matera. — F. Giulio Piccolomini Arcives. di Rossano. — F. Guglielmo Petroni Arcives. di Bari. — F. Stefano Gori Arcives. di Bari. — F. Clemente Neri Vesc. di Chiuci. — F. Bernardino Luti Ves. di Penna. — F. Eugenio Spinelli Vesc. di Teodosia. — F. Francesco Salvani Vesc. di Castel Nuovo. — F. Francesco Ghini Vesc. di Norcia. — F. Filippo Bandinelli Vesc. di Penna. — F. Gabbriello Tolomei Vesc. di S. Severo. — F. Gio. del Terna Vesc. di Faenza. — F. Gio. Meocci Vesc. di Faenza. — F. Leonardo Cai Vesc. di Penna. — F. Niccolò Orlandi Vesc. di Termole. — F. Domenico Fucci Vesc. di Termole. — F. Umberto da Siena Vesc. di Sebaste. — F. Taddeo Salvani Vesc. di Castro. (*Essendo del divario fra il P. Ugurgieri ed altri Scrittori intorno ai tempi di alcuni di detti Vescovi noi non abbiam posti gli anni di loro residenza.*)

E fra costoro potremmo annoverare il nostro P. Maestro Fra Pier Maria Pieri, il quale, in quest'anno medesimo, rinunciando alla Mitra di Massa, e Populonia, per la quale fu nominato dalla Balia di Siena, e presentato dal G. Duca alla Santità del regnante Pontefice, e dalla medesima Santità Sua replicatamente confortato ad accettarla, ha saputo render vittoriosa la sua umiltà fuggitiva aggiungendo questa Pastoral Dignità al suo ordine, nel tempo, che l' ha tolta a se stesso.

In terzo luogo riporteremo i Frati per Dottrina famosi. Il B. Bonaventura Ghini fu gran letterato, che intervenne al Concilio di Leone, insieme col B. Francesco Patrizi. — F. Agostino Goracci commentò la Fisica d' Aristotile, e l' Opere del Maestro delle Sentenze. — F. Cristofano Galgani scrisse in difesa della Libertà Ecclesiastica. — F. Domenico da Siena stampò le sue Prediche. — F. Giacomo similmente le Prediche. — F. Niccolò pure le Prediche. - F. Umberto da Siena, nominato di sopra tra i Vescovi, fu letterato insigne. — F. Taddeo Tancredi Sanese. — F. Ivone da Siena.- F. Niccolò Petri da Siena Dottore della Sorbona. — F. Pietro da Siena. — F. Giacomo da Siena Teologo al Concilio Fiorentino. — F. Celso Viccioni figliuolo di questo Convento fu Teologo ultimamente della Serenissima Repubblica Veneziana, ed in tale officio morì del 1718. — Le opere di costoro più alla diffusa vedrannosi nel libro citato del P. M. Garbi.

Fra Pier Maria Pieri di sopra lodato (le cui prerogative, e dignità nella Corte Romana riferimmo al discorso degl' Intronati addietro) ha ordinate per la stampa. *Dissertationes Criticae*, *Chronologiae*, *Historicae in certa selectiora capita Historiae Ecclesiasticae* : e più ne avrebbe disegnate nella sua ferace idea, se le incumbenze assidue al servizio delle Sagre Congregazioni, ed alle commissioni più alte, non gli togliessero il tempo bisognevole per la forma dei concepiti embrioni, che più comodamente avrebbe potuti maturare, se qualche invito avesse voluto abbracciare di tale Insigne Università, che a sedere nelle sue Cattedre invitollo (guari non ha) per nostro mezzo: ma la porta della sua cella umile religiosa può ribattere tutti gli assalti, nei quali venga a combatterlo l' ambizione, o la vanità delle acclamazioni secolaresche, le quali sono due perpetue bloccatrici dei chiostri più guardati.

Ed egli in fine sarà il letterato più benemerito, e memorabile per questo Convento, poichè al servizio del medesimo ha raccolta a sue spese una buona parte di ottimi rari volumi, ad effetto di arricchirne la libreria, che di presente trovasi scarsa al bisogno degli studiosi.

Il P. Buondelmonte Cronista di questa casa scrive, che volendo la Repubblica popolare il piano dei Servi, obbligò per decreto del 1323 tutti coloro, che volevano essere ascritti alla Cittadinanza Sanese, a fabbricar una casa per quella contrada, che allora diceasi, Borgo di S. Maria dei Servi, e oggi più tosto chiamasi *Val di Montone*, credo da Montone Piccolomini, che vi avea i suoi quartieri. E chiuderemo il ragionare di questi religiosi, con dire, che verun' altra Co-

munità Regolare onora più il Senato Eccelso di questa Patria, poichè vien sempre ad incontrarlo processionalmente, e coi Sacerdoti parati, fino al portone antico di S. Morezzi, cioè di S. Maurizio: a zi veggonsi gli antichi contratti fra la Signoria, e i Frati, in vigor dei quali dovrebbe la Signoria mandare per tutta l'ottava della Concezione Immacolata, le trombe, e i tamburi a sonare alla Chiesa, ed i Frati altresì andare colla Croce processionalmente a pigliare il Senato alla porta del Palazzo, ogni volta, che si porti alla visita della Chiesa loro.

Il SABBATO precedente alla *Pentécoste*, *Vigilia*: Pontificale al Duomo, di dove scende in Processione Monsig. Arcivescovo alla Chiesa di S. Giovanni del Battesimo per benedire il Fonte, coll' intervento dei Parrochi della Città, e dei Suburbani: e suol tenersi dal Prelato ancora l' ordinazione. Pontificale pure ai Vespri.

In questo Sabbato dell' anno 1374 S. Caterina nostra arrivò in Firenze, dove si facea il capitolo generale dei Domenicani, essendo ella in età di 27 anni, e diede tale odore della sua santità, che non so qual suo divoto fiorentino ne scrisse di quei medesimi giorni le azioni in certa relazione di pochi fogli, che vedesi in originale nella Libreria Strozzi Fiorentina: e comincia; *Questi sono e miracoli della B. Katerina. Venne a Firenze ec.* e finisce; *et misele l'Anello, e sparì via. Deo gratias.* La quale scrittura inseriremo nel Tomo del Supplimento alla Vita di detta Santa: siccome testo ancora del buon secolo della lingua volgare.

La DOMENICA *Pasquale della Pentecoste*, voce, che significa giorno cinquantesimo poi la Pasqua. S. Agostino prova colla sacra Scrittura (*Anni del Mondo 2514 e avanti Cristo 1490*), che in questo giorno fu data da Dio là Legge a Moisè nel Sina. Vedi l'Epistola 119. cap. 16. *Descende, inquit Dominus ad Moysen, testare populo, et purifica illos hodie, et cras, et lavent vestimenta sua, et sint parati in diem tertium. Tertia die descendit Dominus in montem Sina coram omni Populo; tunc data est Lex, tertia scilicet die tertii mensis. Numera itaque a quartodecimo primi mensis die, quo*

factum est Pascha, usque ad diem tertium tertii mensis, et invenies decem et septem dies primi mensis, triginta secundi, tres tertii, qui fiunt quinquaginta. Ed in questo scendere dello Spirito Santo, mandato da Cristo N. S. già salito alla destra dell'Eterno Padre, si trova l' adempimento delle promesse fatte da Dio appresso Geremia, quando disse, che ci avrebbe data una nuova legge, differente dalla prima, che era stata violata; ma che scriverebbe questa in mezzo del cuore, facendola amar da tutti per tutta la potenza della sua grazia, e rendendola in questa maniera invincibile. *Feriam* (Geremia al cap. 31. num. 33.) *domui Israel, et domui Juda foedus novum, non secundum pactum, quod pepigi cum Patribus eorum, in die qua apprehendi manum eorum, ut educerem eos de terra Ægypti, pactum quod irritum fecerunt. Sed hoc erit pactum, quod feriam cum Domo Israel post dies illos, dicit Dominus, dabo legem meam in visceribus eorum,, et in corde eorum scribam eam, et ego ero eis in Deum, et ipsi erunt mihi in populum.* Ed Ezecchiello al cap. 36. num. 27. con altrettanta chiarezza esprime, che la Legge dei Cristiani, è l'istesso *Spirito Santo*, la sua Carità spirata nel cuore. *Effundam super vos aquam mundam, et mundabimini ab omnibus inquinamentis vestris. Et dabo vobis Cor novum, et Spiritum novum ponam in medio vestri, et auferam cor lapideum de carne vestra; et Spiritum meum ponam in medio vestri; et faciam ut in praeceptis meis ambuletis, et judicia mea custodiatis, et operemini.* E l' adempimento a queste promesse trovasi così manifesto nel racconto, che fa di tal venuta dello Spirito Santo S. Luca negli Atti Apostolici, siccome è così chiara la relazione di questo divinissimo Mistero del nuovo Testamento, colla Legge data da Dio a Moisè nel Sinai, che in questa parte la nostra Fede, anzi che stare allo scuro, scorge chiarissimamente, e tocca con mano l' accordo della figura, col figurato. Ma dicasi alcuna

cosa circa le particolarità del luogo, dove il Paracleto Santissimo discese.

Negli atti di S. Barnaba compilati da Alessandro Monaco nel quinto secolo, i quali dice il Baronio all'anno 485. che sono una *Historia omni acceptatione dignissima, omnium assertione, atque consensione recepta*, trovo scritto del Sacro Cenacolo dove gli Apostoli si raccoglieano, che fosse nella Casa di Maria Madre di Giovanni, *qui cognominatus est Marcus*, ove andò, come dicono gli *Atti Apostolici al cap. 12.* S. Pietro dopo esser stato liberato dalla Carcere di Gerosolima dall'Angelo. Ecco le parole degli Atti. *Illuc, postquam in Coelum Dominus assumptus est, Discipuli cum reliquis Fratribus centum viginti, in quibus erat Barnabas, et Marcus, in Monte Olivarum convenerunt, illuc Spiritus Sanctus in linguis igneis ad Discipulos descendit in die Pentecostes, illic collocata nunc est magna, et Sanctissima Sion omnium Ecclesiarum maxima.* Questo è ciò, che dicesi negli Atti, e da me, siccome non apparisce per ogni parte sicurissimo, così non si stima per l'altra parte o inverisimile, o improbabile.

E poi indubitato, che la SS. Vergine fu in quel sacrosanto Consesso dei cento venti, in cui discese il Divino Spirito, ed oltre alla tradizione, lo abbiamo da S. Luca negli Atti Apostolici, ove dopo esserci notificato al cap. 1. vers. 14. che entrati gli Apostoli nel Cenacolo, *erant perseverantes unanimiter in oratione cum mulieribus, et Maria Matre Jesu, et fratribus ejus:* poi al cap. 2. trattandosi della venuta dello Spirito S. viene scritto, che *cum complerentur dies Pentecostes erant omnes pariter in eodem loco, et factus est repente de Coelo sonus.*

Quel Santuario sacrosanto del Cenacolo, ch'è lo stesso dove il Salvadore fece coi suoi Discepoli l'ultima Cena, sta di presente nelle mani dei Turchi, ad uso di privata Moschea, come noi diremmo Cappella, o Oratorio; e ciò dal 1551 in qua, del qual tempo ne

furono scacciati i Religiosi Osservanti. E chi voglia sapere, come sia fatto quel Santuario vegga il P. Francesco Quaresmio nel suo libro titolato *Elucidatio Terrae Sanctae*: tom. 2. Osserva il Tillemontio alla nota 27 sopra la Vita di Cristo, che quivi egli solea alloggiare andando a Gerusalemme, e quivi apparve, dopo resuscitato, ai Discepoli, e a San Tommaso.

Si fa Pontificale al Duomo la mattina, e il giorno; e la mattina vi si porta l'Eccelso Senato (servendovi il Serenissimo Governatore, se si trovi a Siena) con offerta di lib. 24 di cera, e di due Carcerati, che si assolvono da condanna grave, portando rami d'olive in mano; e per questo solo giorno vedesi adoperato il ricchissimo paramento di broccato rosso carico di fregi d'oro, donato dal Cardinale D. Flavio Chigi, di cui più prezioso agevolmente non vedesi in ogni Basilica d'Italia, e fuora.

Festeggiasi il corrente Mistero nella Chiesa pure di S. Spirito dei PP. Domenicani, dove il Pubblico manda lib. 12. di cera, e della quale parlammo ai sei di Gennajo. Festa allo Spedale all'altare dello Spirito Santo fabbricato da casa Chigi, e in diverse Chiese della Città.

In questo giorno S. Caterina stando alla messa sentì scender sopra di se lo Spirito Santo con tanta veemenza, che cascò in terra, e fulle rivelato, che in quell'ora (ed era appunto di terza) il Divino Paracleto era sceso nel Cenacolo (*Caffarin. Supplem. ad Legendam B. Raym*). Addietro si è posta l'orazione al Divino Spirito da lei composta subito che si riscosse dall'estasi, in cui miracolosamente apprese a scrivere: e se darai d'occhio al libro del *Dialogo della Divina Providenza* dalla medesima dettato in astrazione dai sensi, vi troverai dello Spirito Santo graziosissime espressioni, ora chiamandolo *Balia* dell'Anima nostra, ora *Servitore* dei Giusti ec. Ebbe la purissima amorosa Verginella fino da fanciulletta per consigliera la celeste Colomba, e

sovente gliela vide volare sul capo Giacomo Benencasa suo genitore, quasi in presagio di tanti ministerj, nei quali lo Spirito Santo impiegolla, come ad ognuno è palese.

In tal celebrità pure nell' anno 1450 fu canonizzato S. Bernardino Albizzeschi da Niccola V., alla qual funzione si trovò in spirito S. Caterina da Bologna, che di quel tempo vivea, e che vestia l' abito Serafico. (*Il P. Grasselli nella Vita della Santa.*)

Ma non ci dilunghiamo dal Convento di S. Spirito, senza portare a chi legge una curiosa erudizione, che ci torna in acconcio di spiegare nel passeggio delizioso, che oggi si fa per quella Clausura, cui attacca l' ultimo ricinto delle muraglie cittadine, fatto per Pio II., come si disse. Il perchè vogliamo descrivere tutti i ricinti di Siena, fino dal suo antico principio, che per otto volte fu ricerchiata, come pare all' erudito nostro Teofilo Gallaccini, in certa sua Scrittura titolata *Informazione delle Antichità di Siena*, altre volte quì citata; e lasciando quello, che di tali accrescimenti scrisse in quà, e in là il Malevolti, di quest' altro Scrittore, in ciò più esatto, e ordinato addurremo il testimonio, non partendoci dal medesimo testo suo, che di sua mano presso di noi si ritrovava, e ne facemmo dono alla Casanattese. (*Altro testo ne stà nella Chigiana, e presso Francesco Piccolomini.*)

« Siena, dopo il Castello fabbricato dai Toscani, mentre avevano il regno loro in questa Provincia di Toscana, non fu edificata altramente, che per più diversi accrescimenti, e per le gionte di più circuiti di muraglie; che rare sono le Città edificate interamente tutte in una sol volta, e molte quelle, che hanno preso i lor fondamenti, e l' origini da più successivi accrescimenti: E questo accade nella Città artificiale, la quale prende il principio dell' agumento suo tutto di fuori. Ma nella Città naturale, cioè nella comunanza degli abitatori d' uno stesso luogo, l' accrescimento primie-

ramente riceve il suo principio di dentro, cioè dall'agumento delle famiglie, e del popolo; sì come per ragion politica, si comprende, e come ne insegna Aristotile nella filosofia morale. Non pertanto si nega, che tale agumento si faccia avendo il principio esterno, cioè, o dalle genti condotte, come accade nelle Colonie, e dai residui degli eserciti lassati, siccome usarono alcune volte di fare gli antichi, o dal concorso di popoli vicini, abbandonate le lor patrie per necessità, o per elezione: ovvero dei popoli lontani stranieri fuggitivi, o cacciati.

« Il primo suo circuito è di figura longa, la quale secondo il chino del monte, cominciando verso Ponente a man destra della Chiesa di S. Quirico, e seguendo longo il piano dei Mantellini in fine al Convento delle Monache di Castel-Vecchio, dove a dirittura della via del Fondaco di S. Marco aveva una porta, che è stata disfatta a tempi nostri, per cagion delle dette Monache, detta la porta del Cassero, o più tosto nominata col nome . . . .
Indi verso Levante si distendeva longo la via delle murella infino al fabbro posto sul canto a capo il Casato, dove aveva un' altra porta, quindi torcendo alquanto arrivava fin dietro la Chiesa di S. Pietro, onde voltandosi si addirizzava, per mezzo le case, che vanno verso la Postierla; e poco lontano dal canto della Madonna torceva voltandosi verso la piazza del Conte, dove abitano i Bartolucci, ove sono le reliquie d'un torrazzo, e poi seguendo torna a riunirsi a S. Quirico.

« Il secondo si attaccava alle mura di Castel-Vecchio sotto la Chiesa di S. Quirico, verso Ponente, dove formando due porte per servizio di due strade, l'una di Laterino, e l' altra del Piano de' Mantellini, che era l' istesso pomerio (onde poi ha preso il nome la via, che scende dalla Madonna del Corvo, la via delle due porte) s' addrizza alquanto incontro la piazzuola di Laterino, cioè, dove si vede una Immagine della Ma-

donna antica dipinta in maestà; e poi facendo angolo, si volta a Tramontana, seguendo fin dietro il Palazzo dei Chigi, là dove aveva una porta detta la porta al Verchione. Quindi si distendeva fino rincontro al Duomo, cioè la Chiesa Metropolitana, e Cattedrale: e torcendo verso levante, secondo la casa di Misser dell'Opera, se ne andava fino al Sasso, il quale era dove è oggi la costa di S. Desiderio, e la Chiesa, e il Convento delle Monache dello Spedale di Madonna Agnesa, che dal detto sasso è nominata S Niccolò in sasso. Di questo sasso, che volgarmente è detto tischio, formato a modo di calcestruzzo ammassato di pietre vive, e di ghiare collegate insieme con terra impietrita, o con durissimo tufo, si vedono le reliquie in fra' fondamenti del palazzo del Magnifico Misser Pandolfo Petrucci incontro a S. Desiderio, ed a man destra della Chiesa di S. Giovanni longo le scale, per le quali s'ascende al Duomo. Di poi dilongandosi fino al canto della Costarella alla casa del pianellajo dei Martelli, passava per la casa di Pandolfo d'Enea Savini, dietro la Chiesa di S. Desiderio, e penetrando Piazza Manetti, se n'andava a riunirsi con le mura di Postierla.

« Il terzo si congiogneva con le mura del primo ricinto sotto la Chiesa di S. Pietro in Castel-Vecchio, e dilongandosi secondo il Casato verso levante, si distendeva fino in piazza, dove è fondato il palazzo dei Cerretani, ove era già una porta detta del Chiasso della Vacca, e quindi andava a trovare le mura a capo la Costarella, dove era la porta *S*alaria, e di quì voltandosi verso ponente seguiva attraversando la piazza di S. Giovanni, per la dirittura della via delle Fusa; e torcendo alquanto calava in Valle Piatta di sotto, dove incontro il Convento delle Monache aveva una porta detta della Vetrice; quindi ascendendo verso la Chiesa di S. Sebastiano, già dell'Università dell'arte dei Tessitori di pannolino, ed ora delle Monache di Valle-Piatta, andando verso levante passava longo il

fondamento dello Spedale di S. Maria della Scala, seguendo la dirittura del fosso di S. Ansano, terminava appresso la porta del Verchione, dopo il palazzo dei Chigi. E dentro a tutti questi circuiti si conteneva la Colonia, che per dignità d' origine era detta latinamente *Sena Vetus*, ed ora si chiama il Terzo di Città; il quale per la preminenza dell' antichità precede a tutti gli altri, ed è detta *Città*, a differenza delle parti aggionte, le quali sono i borghi fuore della Colonia, che formano gli altri due Terzi della Cittade accresciuta.

« Il quarto prende origine dall'attaccamento fatto sotto il Convento delle Monache di Castel-Vecchio, rincontro alla Chiesa di S. Lucia, ricevendo una porta, e quindi stendendosi verso levante, ne prendeva un altra incontro alla Chiesa di S. Agostino, dove è la casa dei Fondi, e la immagine della Madonna, e il ritratto di Cristofano dell' anello: Di quì scendendo ne ha un' altra appresso S. Giuseppe, Chiesa del corpo dell' arte dei Legnajuoli, sotto la casa degli Azzoni, a capo la via di S. Salvatore: quindi piegando, e facendo angolo, torcendo quasi a tramontana, attraversava fra il Mercato vecchio, e gli orti, longo la casa del Commune, e l' orto de' Mancini: e di quì tagliando la via di Salicotto, detto nelle scritture pubbliche Sole cotto, perveniva fino al Convento dei Frati di S. Martino allato la fonte di Pantaneto, e passando la casa de' Luti, che ora è de' Beltramini, e la torre di Lattaja, formava un angolo, e si dilongava verso S. Vigilio Chiesa de' Padri Gesuiti, e da questo luogo se ne ascendeva verso il Castellare, e perveniva fino alla Dogana, e quindi al Poggio Malavolti, e di poi scendendo trascorreva fino in Camporeggi, e formando angolo sotto la Chiesa di S. Domenico appresso le mura della Compagnia di S. Ambrogio Sansedoni, ed attraversando calava nel fondo di Fonte Branda, e di quì ascendendo la grotta degli Addobbi, andava a congiungersi con le mura di Valle Piatta appresso il Convento delle Monache di quel luogo.

« Il quinto cerchio aggionto alla Città di Siena prendeva principio dalle mura, che tagliano la via di Salicotto, in quella parte, che è a man destra del Lavatojo del Mercato vecchio, e seguiva per la drittura delle case, passando sotto la Chiesa di S. Jacomo, e pervenendo al l' estremo della Chiesa di S. Girolamo, luogo de' Frati detti Romitelli (*Cioè i PP. Gesuati oggi soppressi*), della Religione istituita dal B. Giovanni Colombini, e quivi dava luogo ad una porta: e indi torcendo, andava a trovare il canto Peruzzini, dove facendo un' altra porta, si piegava in verso levante, e torcendo insieme con un barbacane fabbricato con ragion di fortificazione antica, che ancor oggi si vede appresso alle fonti, si addirizzava verso la Chiesa di S. Maurizio, dove giognendo aveva la porta, la quale ancor oggi si vede; e girando insieme col barbacane attraversava la via, che conduce a S. Spirito, ed alla porta Santo Viene; e perchè a piè del barbacane per fortezza della muraglia vi era cavato il fosso, però per comodità del passo avanti la porta di S. Maurizio era fabbricato il ponte; per tanto il nome di quella parte è detto il Ponte: e passando la Chiesa di S. Giorgio, edificata dalla Repubblica per memoria della Vittoria di Monte-Aperto, si distendeva longo la via di Pantaneto; e passando più avanti perveniva fino alle case de' Sozzini, e de' Luti. E qui faceva una porta, che riusciva in Follonica, dipoi seguendo si andava ad unire con la muraglia di un' altro recinto verso il palazzo de' Carli Piccolomini, che è fondato su le mura, le quali passando la Chiesa de' Padri Gesuiti si congiugnevano col Castellare.

« Il sesto cominciava dal monte, in cui è fabbricata la Chiesa, ed il Convento de' Frati di S. Maria de' Servi; dove già era la Chiesa di S. Clemente, e il palazzo di Montone Piccolomini, nella torre del quale fu poi fabbricato il campanile della detta Chiesa, siccome oggi anco si vede: e dove, siccome si trae dalle

cronache di Siena, era anco il Castello detto Castel-Montone; onde poi è derivato il nome di tutta quella parte, che si dice Valdimontone; imperciochè vi si vedono al presente le reliquie delle sue mura sotto l' orto dei Frati fabbricate alla saracinesca: e venendo sotto la Chiesa di S. Leonardo, Commenda de' Cavalieri di Malta, quivi formava la porta col suo rivellino, della quale ancor oggi si vedono i vestigj; quindi voltando verso la città, fin che faceva angolo, dava luogo ad un' altra porta, la quale fu posta in uso rifatta la strada romana, e murata la prima: e di qui attraversava il Convento delle Monache di S. Maria degli Angeli detto il Santuccio, e terminava il borgo, formando (come anticamente si soleva dire) la bicocca, che era una muraglia con porta senza continovata corrispondenza d' altro cerchio di mura. Non molto lontano da questa ne fu fabbricata un' altra, la quale chiudeva il borgo dell'Abbadia Nuova, che oggi si vede attaccata con la casa degli Orfani, la quale dall' altra banda si accosta ad un' altra casa; ma in quanto a se stessa è tutta sciolta, non avendo da banda alcuno collegamento col ricinto della Città.

« Dalle mura congionte col Convento delle Monache di Valle-Piatta comincia il settimo circuito di Siena, che è l' ultimo del terzo di Città, il quale parte discendendo, e parte ascendendo rincontro la fonte della Vetrice, che a tempi nostri s' è tutta ricoperta dal terreno accresciuto, sì per le piene del piano del mercato delle vaccine, e dei porci: ed ascendendo al poggio del Cardinale volto a ponente, segue dilongandosi, formando un' angolo in un cavaliere a piedi, dove torcendo verso mezzo giorno primieramente forma la porta di Laterino murata, già sono più d' ottant' anni, quindi torcendo alquanto longo l' orto delle Monache di S. Marta, si allonga fin che dà luogo alla porta a S. Marco, e passando più oltre riceve una porta, che fù murata, sopra la via delle Sperandie, e spingen-

dosi avanti per la scesa, e per la salita del monte, giunge ove forma la porta Tufi. Quindi parte discendendo: e parte sormontando, arriva dove costituisce la Porta Nuova, o Romana, che si dica: Di quì partendosi si dilonga, calandosi, ed alzandosi fino là dove stabilisce la porta, che comunemente si appella a S. Viene, che in alcune cronache è detta del S. Viene; benchè sia più credibile, che propriamente si dicesse la porta di S. Eugenia, essendo vicina ad essa la Chiesa dedicata a questa Santa; onde corrottamente si è poi detta dal volgo la porta a Santo Viene, ed a S. Vieno. (*Dee dirsi S. Viene, come addietro si è detto.*) Da questa porta torcendo alquanto verso tramontana si dilonga longo la dirittura di Pantaneto sopra Follonica, dove fra l' orto de' Sozzini, e la Compagnia di S. Giovanni formava una porta, dalla quale staccandosi arriva fino al prato, o cimitero di S. Francesco, nel qual luogo lassa la prima porta d' Ovile, per la quale si andava già alla Chiesa di S. Pietro; e quindi calando giugne nel piano d' Ovile, e fattavi la porta, indi si parte voltandosi con tortuosa linea verso ponente, longo il Convento delle Monache di S. Lorenzo: e fattavi una porta appresso a quello delle Monache di Campansi, e quindi allongandosi fin che fatto angolo dà luogo alla porta di Camollìa, dalla quale, quasi voltandosi con linea curva, discende nel basso di Pescaja, e dalla parte, che riguarda il prato, essendo fortificato da un barbacane, cioè da una muraglia fatta a scarpa, insieme col suo terrapieno per cagion della guerra del 1526, quando essendo accampato l' esercito Fiorentino, per la difesa, e per la protezione della SS. Vergine, con poca gente fu mandato in fuga. Nel qual fondo diede luogo alla porta di Pescaja, sopra la quale trovandosi una Immagine di Nostra Signora, ed avendo per essa fatte molte grazie, le fu edificata la Chiesa intitolata la Madonna a Fonte-giusta, così detta dalla vicinanza d' una fonte di questo nome. Quindi andan-

do avanti verso il sito della Fortezza, già distrutta, dopo la cacciata degli Spagnuoli, e longo l'orto di casa Belanti, e pervenendo fino incontro la Chiesa di S. Stefano, dove formato un' angolo si addirizza in verso S. Prosparo, dove oggi è la Fortezza; e preso tutto il sito di essa, si volta con un' altro angolo, ed arriva fino al Convento dei Fratri di S. Domenico; e secondo la sua muraglia, di poi scesa la grotta giugne nel fondo di Fonte-Branda nel luogo delle Pescine, dove lassato lo spazio per la porta, segue ascendendo un' altra grotta incontro, e và a congiugnersi con le mura di Valle-Piatta.

« L' ottavo, ed ultimo cerchio meno antico di tutti, fabbricato da Papa Pio II. si attacca al rivellino della porta d'Ovile, e quindi ascendendo il monte sotto la Chiesa di S. Francesco, e rincontro il poggio di Ravacciano, donde fu fatta la batteria dagl' Imperiali, si addirizza verso levante, e racchiudendo la Chiesa di S. Francesco, la quale fu fabbricata nel luogo, dove era già la Chiesa di S. Pietro a Ovile. Nella qual Chiesa essendo la sepoltura del Padre, e della Madre del detto Pontefice, si crede, che fusse il motivo, onde egli venisse incitato a circondar la detta Chiesa di mura, acciò la sepoltura, e la memoria de' suoi Genitori non se ne stesse fuore della Città. Nella quale sepoltura si leggono questi versi composti dallo stesso Pontefice scolpiti in marmo quale sta oggi nel Coro dei Frati.

Silvius hic jaceo, conjux Victoria mecum est:
Filius hoc clausit marmore Papa Pius.

seguita dipoi discendendosi fino alle mura, che terminano l' orto de' Frati di S. Spirito: e tutte queste sono le gionte delle mura della Città di Siena, le quali manifestamente ancor oggi si riconoscono da chiunque diligentemente le osserva. Dalle quali essendo racchiuso tutto il numero delle abitazioni, e de' borghi, con triplicato compartimento, si è mutato il suo nome nell' idioma latino del numero del meno SENA nel nu-

mero del più *SENÆ*, siccome si costuma pronunciarlo, e scriverlo modernamente. (*Di tali 8 Ricinti ne ha un antico disegno a penna Francesco Piccolomini.*) «

Tanto scrisse il Gallaccini degli otto Ricinti delle nostre Mura; nè quì rimane da aggiungere altro, prima, che ci partiamo dalla Clausura di S. Spirito, se non fare, che altri osservi il luogo da questa non lontano, dove sogliono seppellirsi coloro, che muojono in Siena, i quali non professarono la Cattolica Fede; e vi si veggono varie lapide, con delle iscrizioni denotanti nobili Personaggi, le cui ossa quivi si racchiudono.

Il Lunedi *della Pentecoste*: Pontificale da mattina alla Metropolitana, dove si ascolta un discorso latino di un Seminarista; e si adoprano i ricchi parati rossi, che lasciò il Cardinal Tarugi Arcives. di venerata ricordanza presso i Sanesi. Il giorno vi si porta l'Eccelso Senato a Vespro tenendovisi pure Pontificale dall'Arcivescovo, e suole intervenirvi il Sereniss. Governatore, alla benedizione del Braccio destro di S. Gio. Battista, la cui funzione descriveremo. Cantasi primieramente con ogni solennità il Vespro, e quello finito, sale nel pulpito di marmo un Giovanetto nobile (precedentemente scelto dalla Balìa) a ragionar brevemente sopra le lodi del Santo Precursore. Indi partitosi dal suo soglio Monsig. Arcivescovo con alcuni Canonici, e col Rettore dell'Opera, si portano ad aprire la Custodia dell' insigne Reliquia dentro la Cappella al Santo dedicata, e col Rogito solenne di tale estrazione fatto dai Notari del Pubblico alla presenza di più testimonj (i quali sono ordinariamente dei più riguardevoli Signori, che si trovino alla festa ad elezione del Rettore) si cava la preziosissima Sacra Mano portata da due Accoliti nel sopraddetto pulpito di marmo, e quivi si mostra dall'Arcivescovo al popolo, benedicendosi il medesimo nel girare tre volte il pergamo accennato. Di qui portasi all' Altar maggiore al bacio della Signoria, e di qualche *forastiero*: indi nell'Arca sua si rimette

celebrandosene pure istrumento, e ritenendone le chiavi l'Eccelso Capitano del Popolo; non potendosi altrimenti da detta custodia levare, se non se con licenza dell'Illustriss. Collegio di Balìa, che apposta suole adunarsi ad istanza di qualche personaggio insigne; ed allora, dallo stanzino, dove serbasi, dentro la Cappella contigua suol trasportarsi; non più lontano, essendo prescritti i passi, che con detta Reliquia possono farsi, tanto in questo secondo giorno di Pentecoste, che per private occasioni; dovendo sempre darsi cenno al Popolo col doppio delle campane della Metropolitana.

Alcuna cosa dicemmo di questo sagro Tesoro al sei di Maggio, in cui cade l'anniversario della Processione solennissima, che si fece fare da Pio II. dimorante in Siena, dopo la quale lasciò ai Sanesi questo gran testimonio del suo amore verso la Patria; ed alcun' altra ne possiam quì aggiungere. Ebbe il Pontefice questa singolarissima Reliquia da Tommaso Paleologo Dispoto (*Signore*) della Morea, e fratello dell' Imperatore di Costantinopoli, a cui non lasciò giamai di usare tutta la gratitudine maggiore, sostentandolo, e onorandolo in Roma, come si è detto al giorno della Domenica della Rosa; e vollero i Sanesi pure esser grati a questo Principe, investendolo di alcuni feudi, e facendogli dall'Opera del Duomo donare delle somme d'oro, siccome si legge ai libri di ragione dell' Opera stessa, sotto quei giorni: e quella memoria vogliam quì riferire distesa nell' idiotismo di quel tempo al libro dell' uscita del Camarlengo del 1464.

« *Jhesus Maria ec. 1464.* Al Magnifico Sig. Dispoto della Morea, e fratello charnale de lo' mperadore di Gustantinopoli adi 5 di Maggio duchati mile d'oro di Chamara a lire cinque sol. 6. luno, i quali denari si li danno, e donano per deliberatione de nostri Magnifici Signori, e per deliberatione di Misser Cipriano operajo, e de' Consiglieri del Uopera rogato Ser Agnolo di Mejo di Gano loro Notajo., e li quali se li donano

per detto di Papa Pio Sechondo, perchè esso Dispoto dè, e donò al detto S. Padre il Santissimo, e bellissimo Reliquio del Braccio di S. Gio. Battista, cioè il Braccio dritto, col quale battezò il Nostro Signore Misser Giesu Christo Figliolo di Dio vivo, e vero. El detto Santissimo, e Beatissimo Papa Pio II. Sanese lo dè, e donò a la Chiesa Cattedrale adi 6 di Maggio anno detto; e fe prima una solenne, e bella, e divota Processione per tutta la Città, e portollo per tutta la Città un Cardinale sotto un bello baldacchino, e andovvi tutte le Regole di Siena con tutte le Reliquie. E questo nobile Reliquio andò presso al Papa, e fuvvi accompagnarlo molti Vescovi, e Cardinali, e Papa bene parati; e'l Papa andò in Pontificale, e non lo portò lui, che lui haveva male nelle mani; e di detto dono fatto per lo Dispoto al Papa fu rogato Ser Stefano d'Antonio, e Ser Lorenzo di Giuga Notari Sanesi. E adi 6 il detto Sommo Pontefice tornato dalla processione all'Altare Maggiore della Chiesa nostra, presenti i nostri Magnifici Signori, lo dè, e donò alla detta Chiesa rogati detti Notari, testimonj otto Cardinali, e molti Vescovi, e Imbasciatori di Re, e di Duci, e di Principi con gran divozione. E per limosina, e discretione si dè e donò al detto Dispoto detti F. M. doro di Chamara. Delli io contanti in mano d' uno suo fattore in casa sua, montorno a sc. cinquemila trecento. «

Nell' Istrumento della donazione di detto Braccio, e celebrato sotto il dì 6 di Maggio 1464, posto nell' archivio de' Contratti dell' Opera seg. E. 15 fog. 64 vi si dice tra le altre cose, come segue.

Hoc inquit (si riferisce al Papa) *Brachium est Beati Johannis Baptistae, et haec ipsa manus, quae dominum baptizavit, quod et graecae, et illiricae indicant literae auro atque in iisdem pretiosis inscriptae reliquiis. Graecae literae sonant* Agios Johannes, *quod interpretatur* Sanctus Johannes. *Illirice vero,* Predece scujoja desniga Johannova Christitelona pocrune sauu Archiepisco-

pa: *que sonant latinis literis*: Pura dextera Johannis Baptistae protege Servum Archiepiscopum; così leggesi nel contratto. Il Malevolti però scrive le parole Illiriche, con quest' altri elementi. *Predice Scivoja desza Joanno a Cristoleva poerime sauu Archiepiscopa*: e dice, che dalle mani del Papa prese il Sagratissimo Tesoro Misser Bartolomeo Benvoglienti Proposto della Metropolitana.

Il Tillemonzio nell' annotazione 25 alla vita del Santo Precursore dice, venerarsi in Perpignano un braccio del medesimo, dove in una custodia venuta di Grecia leggonsi caratteri greci, che appena oggi si intendono, i quali in altro reliquiario più moderno sono spiegati così: *Deus descendit in omnem salvationem: veni tu Praecursor declarare Verbum*. Questa iscrizione, che ha della coerenza coll'altra della Reliquia Sanese, può dar soggetto di osservazione sopra tal rito della Chiesa Greca di autorizzare ne' reliquiarj medesimi le Sagre Ossa, che vi si racchiudevano. E dice pure il Tillemonzio, che quel braccio sagrosanto di Perpignano non è mica spolpato, ma di carne secca, e pelle vestito, qual' è la Santa Mano battezzatrice, che dal Paleologo fu donata a Pio II. Colla quale occasione lo stesso Scrittore facendo menzione di una Mano del S. Battista, che a Costantinopoli si venerava (e che forse potrebbe esser la donata dal Paleologo) prova, che S. Luca la portò da Sebaste in Antiochia, e di lì a Costantinopoli trasportolla un tal Diacono Antiocheno chiamato Giobbe nel secolo decimo. Quella tal mano, senza dire, se sia la destra o la sinistra (aggiunge il Tillemonzio) credesi oggidì serbarsi in Castello. Ma alla reliquia Sanese torniamo.

A queste incontrastabili testimonianze, ed alla fede, che ne fece il Rever. Cardinale Bessarione Niceno quivi presente, il quale in Costantinopoli la Santa Reliquia medesima avea più volte osservata, aggiungeremo noi un' altro riscontro indicatoci dal Buoninsegni

nella sua *Storia Fiorentina* a fo. 724. parlandosi dell'accaduto in quella Città il 1392. *L'osso del secondo dito della mano di S. Gio. Battista donato nel 1392 da Pepo di Arnaldo; e disse averlo avuto da un Cavaliere dell' Imperatore, e questa fu tutta l' autentica.* Onde mancando appunto il detto osso al nominato dito della sagra mano del Precursore dataci da Pio II. queste due Reliquie servono di prova l' una per l' altra; e la Reliquia Sanese aggiunge alla Fiorentina tutta quell' autentica, che da prima non avea; e può assicurare chicchesia nella credenza, che il Braccio, o diciamo, la destra Mano del Santo Precursore è quella veramente, e solamente, che i Sanesi venerano nella loro Basilica Maggiore. E per ultimo osserva il Malevolti, che propriamente, e misteriosamente fu da' nostri Maggiori destinato il secondo giorno di Pentecoste a tale celebrità, poichè quando questa Sagratissima Destra versò l' onda del Giordano sopra il Divino Capo di Cristo, videsi scender dal Cielo in forma di Colomba lo Spirito Santo. Che altrimenti, più convenevole sarebbe stato nel giorno della Natività del Battista benedire il Popolo Sanese con questa veneratissima sua mano. Ma poichè dell' osso del dito di S. Giovanni in Fiorenza trasportato parlammo, col testimonio del Buoninsegni, vogliamo aggiungere, ciò che di altre ossa del Precursore allo stesso anno, e mese riporta a fo. 725.

« E nel medesimo mese vi furono anche recate da Vinegia per operazione de' Consoli di Calimala, che ne sono Governatori, certe Reliquie sante, che s' ebbono da una Donna, che fu moglie di uno Fiorentino, il quale era stato Cameriere dello Imperadore di Costantinopoli, e della sua Camera l' ebbe quando il figliuolo dello Imperadore cacciò il Padre; fra le quali era due ossa del collo di S. Giovanni, e la mascella manca, con un mezzo dente, e una croce nella quale era della Croce di Cristo, e molte altre reliquie di più, e una tavola con la Immagine di S. Giovanni, con più came-

relle di Reliquie di Santi, e di S. Andrea, e di S. Jacopo Maggiore, e di più Santi, e Sante di Grecia, e più altre tavole; e con grandi solennitadi, e processioni furono ricevute in S. Giovanni; e i sopraddetti Consoli assegnorono a detta Donna per sua vita durante ogni anno fiorini 60, e così osservorono. « (*Più generosi furono i Sanesi con Pietro Torrigiani, che donò le Reliquie allo Spedale. Vedi ai 28 di Maggio.*)

Ora al Tillemonzio un' altra volta torniamo. Egli (nel sopra citato luogo) dopo riferita la Mano di S. Giovanni in Cestello, e dopo aver dispensate delle reliquie del Santo a tutta la Francia (fino ad aver contati in quel regno tre Capi di lui, che uno ad Amiens, uno a Nemours, uno in Santogna) non ne lascia alla devozione della povera Italia quante servirebbero ad un breve da Cappuccini, di quei che chiamansi brevi della Marca; e pure, oltre le insigni, e famose, che in Roma, in Siena, e in Firenze si serbano, ne abbiamo in Genova, e in Napoli, che parlano tutto dì coi prodigj, i quali all' orecchio di quello, per altro attentissimo Scrittore, dovrebbono essersi fatti sentire.

Il MARTEDI *della Pentecoste*: si tien Pontificale da mattina al Duomo, e si fa processione con tutto il Clero, Ordini Regolari, e Confraternite, portandosi il Braccio destro del Battista di Siena S. Ansano Anicio Martire, di cui parleremo al primo del Decembre. E con gran proprietà stabilirono i nostri maggiori questa solennità in rendimento di grazie a sì gran Benefattore nelle feste dello Spirito Santo, giacchè Dio disse per bocca d' Ezzecchiello: *Effundam super vos aquam mundam, et mundabimini ab omnibus iniquitatibus vestris, et dabo vobis cor novum, et Spiritum novum ponam in medio vestri ec.* con quel, che siegue, riferito la Domenica passata, in ordine alla legge, e carità cristiana spirataci dal Divino Paracleto nel cuore. E siccome nel precedente giorno volle onorarsi il Battezzatore del Figliuol di Dio, sopra cui fu veduta la Colomba

divinissima così in quest' oggi debbe glorificarsi il Battezzatore della Città Figliuola di Maria, dall' istessa amorosissima nostra Madre sollecitato fin da Bagnarea, perchè venisse a santificare l' anime nostre con l' onde battesimali, ed il nostro suolo col suo sangue generoso, pel santo Nome di Cristo fra noi versato l' anno 301 di nostra salute. Di questo Braccio destro se ne ha qualche parte nella Chiesa di S. Marcello di Roma.

Il giorno si amministra il Sagramento della Cresima alla Metropolitana.

Il MERCOLEDI *dei quattro Tempi* dopo la Pentecoste. Osserva il Tommasino nel citato suo libro *delle Feste della Chiesa*, che per antico solennizzavano i Fedeli per otto giorni, e la Pasqua dell'Agnello, e la Pentecoste. Dice poi, che il Concilio d'Ingelheim nel 948 la Pentecoste ridusse a 4 soli giorni; ed eccone le parole del 6 Canone. *Ut Paschalis hebdomada festivè tota celebretur. Et in Pentecosten secunda, tertia, quarta feria, non minus, quam dies Dominicus solemniter celebretur.* Di tali feste alla Pentecoste menomate adduce il detto Scrittore la cagione: ciò fu, perchè essendosi istituite le feste della Pasqua dell'Agnello, e di questa, particolarmente al Battesimo dei Catecumeni, questi sbrigandosi nella prima Pasqua così vicina alla seconda lasciavano senza occupazione il più dei giorni di questa ottava festiva. Senza che, a diminuire tante feste potè servire lo stabilimento delle 4 Tempora di Pentecoste; essendo il digiuno incompatibile con le solennità: e Gregorio IX. ne fu l' istitutore. Vedi ai 4 Tempi di Quaresima, ciò che di questo digiuno abbiamo scritto.

Il SABBATO *delle Tempora avanti la Santissima Trinità.* La sera dopo le 24 ore all'Offizio alla Confraternita di detto titolo sotto la Basilica de' Servi: e vi si portano le Compagnie di Fonte Giusta, del Corpus Domini, di S. Gio. Battista in Pantaneto, del B. Ambrogio Sansedoni, del B. Andrea Gallerani, di S. Ca-

terina, di S. Bernardino. Dopo l'Officio i Fratelli danno una limosina di 25 scudi ad uno di loro, che abbia sopra gli altri il merito della povertà, e della frequenza alle tornate.

La DOMENICA della SANTISSIMA TRINITÀ. Questa gran Festa è delle meno antiche nella Chiesa, in un senso; ed è, nell' altro, la più antica di tutte. Avvegnadiochè, poichè il Mondo è Mondo, e da che sono state creature ragionevoli, ed intellettuali, questo Mondo, e tutte le creature predette sono state tempio consagrato alla Trinità Divinissima; tutta la durazione de' secoli è stata la sua Festa, e tutti gli Angeli, così bene, che gli uomini, l' hanno celebrata; o doveano almeno celebrarla. L' Opera non può appartenere, e non esser consecrata se non alla gloria del suo Creatore. Questo Creatore pertanto è la Trinità adorabile delle Divine Persone, di cui son fattura tutte le Nature, e tutti i tempi: ed è medesimamente quella fecondità incomprensibile di Dio in lui stesso, e dà al Padre un Figliuolo; al Padre, e al Figliuolo un Santo Spirito: La qual fecondità si diffonde pure fuor di lui medesimo, che non potendo produrre fuor di se altra cosa uguale a se stesso, produce fuor di se la natura intellettuale, e ragionevole, siccome la più prossima, e che più s' avvicina a lui; ed altresì la natura corporale, o la materia, come la più lontana dal principio di lui, e la men lontana dal nulla. Egli è adunque verissimo, che tutte le religioni non hanno potuto avere per fondamento altr' oggetto, che il culto del Creatore del tutto, e per conseguenza della Trinità incomprensibile di Tre Persone, che sono questo eterno Creatore. E poniamo che il più delle Nazioni non conoscessero distintamente questa Trinità divinissima onnipotente, elleno niente di manco l' onoravano sotto nome di Creatore, di Dio non conosciuto, ed incomprensibile: *Ignoto Deo*. Altra volta l' adombrarono in Giove con tre occhi, come in Omero leggiamo, o in

Dio del cielo, del mare, e dell' inferno: con quel più, che a dettame della Teologia de' Gentili, ne cantò Orfeo, e primi di tutti costoro, i misteriosi Egiziani. In somma la loro intenzione era di onorare Dio tale quale egli è in se stesso nel colmo inaccessibile, impercettibile delle sue grandezze, e non quale lo poteano comprendere. — Ma la Religion Cristiana fin d' allora fu consagrata alla Trinità Divinissima, quando l' Angelo Gabbriello scese ad annunziare a Maria, che il Padre, il Figliuolo, e lo Spirito Santo sarebbero venuti a formare in lei un Corpo animato, del quale il Figliuolo si sarebbe rivestito in unità di Persona; e fin quando, dico, il Verbo Incarnato ricevette sì frequenti testimonianze di sè dal Padre, e dallo Spirito Santo, ed a loro ne rendette delle somiglianti; e quando nel ritornare in Cielo nel seno del Padre, promise mandare il Paracleto, e lo mandò di fatto; e quando in fine ordinò, che tutto il suo Gregge fosse lavato nell' onde Battesimali nel nome del Padre, del Figliuolo, e dello Spirito Santo. Imperocchè cotal divina rigenerazione rende gli uomini Tempj, Figliuoli, e Sacerdoti della SS. Trinità; cioè Tempio il corpo loro, alla divina simiglianza architettato, e lo spirito egli è Sacerdote della Triade per la consagrazione fattane in battezzandosi; e tutta la vita, che vivono esserne debbe la Festività continua alle divine lodi ordinata.

Di quì è, che onorando noi la Madre di Gesù Cristo, e i Santi suoi, lo facciamo riguardo a Cristo medesimo, di cui eglino sono membri; e adoriamo altresì Gesù Cristo, e celebriamo le sue feste, riguardo alla Trinità santissima; e in Dio suo eterno Padre adoriamo lui medesimo, e veneriamo i suoi Misterj temporali, che sono le solennità sue, nella Chiesa comandate. *Vos autem Christi, Christus autem Dei, Caput Christi Deus* disse S. Pavolo. Tutta la Religione, e tutto il Sacrifizio si offerisce al Padre dal Figliuolo nello Spirito Santo. Le divine Persone sono inseparabili le

une dall' altre, ancora nella nostra divozione, ed in ogni maniera di nostro culto. Poichè se Gesù Cristo patisce, e muore, egli è l' Eterno Padre, che ordina il suo morire; *Proprio Filio suo non pepercit Deus;* e il Figliuolo si offerisce alla morte per quella Divina Carità, che è lo Spirito Santo; *Per Spiritum Sanctum semetipsum obtulit immaculatum Deo.* Se Cristo Signor Nostro trionfa della morte, egli è l' Eterno Padre, che lo risuscita, ed entra in una nuova vita per lo Spirito di santificazione, conforme S. Pavolo afferma. *Qui praedestinatus est Filius Dei in Virtute secundum Spiritum Sanctificationis ex Resurrectione mortuorum Jesu Christi.* Se il Redentore sale al cielo, va al padre suo, e rientra nella Gloria del Padre, per mandarci lo Spirito Santo. Se ci manda il suo Santo Spirito, egli nol manda, se non come essendo un Principio stesso col Padre. S' egli, per ultimo, l' Incarnato Signore si racchiude, e si fa adorare nel Sacratissimo Pane Angelico, egli è una vittima, che non possiamo onorare, che nell' unirci a quella, e sagrificarci con quella al Padre, al Figliuolo, allo Spirito Santo.

E quì non si vuol tralasciare di avvertire la semplicità di tali divoti cristiani che hanno introdotto di dir dedicati i Tempj a' Santi, quando a Dio solo in onore de' suoi Santi debbono dedicarsi. E poche non sono le iscrizioni, che in quà, e in là se ne veggono sopra le facciate delle chiese, o degli altari; *Sancto N. N. Dicatum.* Odansi i Santi Padri. Santo Agostino nel libro XXII. *De Civitate Dei* cap. X. scrive in tal guisa: *Nos Martyribus nostris non templa, sicut Diis, sed memorias, sicut hominibus mortuis, quorum apud Deum vivunt Spiritus, fabricamus:* E ciò ottimamente, perchè i tempii, e gli altari si dedicano a Dio, cui solo si fa il sacrificio, in onore, e in memoria de' Santi suoi Servi. Il medesimo Santo Agostino nella Lettera XLIX. Quast. 3. *Templum, Sacerdotium, Sacrificium, et alia quæcunque ad hæc pertinentia, nisi UNI Deo non*

debentur; et S. Gio: Damasceno nel lib. IV. *De Fide Orthodoxa* Cap. XVI. *Templa Deo eriguntur sub nomine Sanctorum*: e il Pontefice S. Leone nel Sermone VII. *De Natali Domini* Cap. IV. dice della Basilica Vaticana, *quæ uni Deo vivo, et vero est dedicata*, cioè in onore de' SS. Apostoli Pietro e Paolo, come in oggi si legge nella facciata: *In honorem Sanctorum Apostolorum Petri et Pauli.* Questa disciplina viene accennata nel Pontificale Romano parlando a Dio solo: *ut Ecclesiam, et altare ad honorem tuum, et nomen Sancti N. consecrandam, benedicere, sanctificare, et consecrare digneris etc.*

Ora alla festa corrente riducendo il discorso, ci rimane a dimostrare, che siccome ella è da un lato la più antica del mondo, così è dall' altro una delle più moderne dalla Chiesa universale ricevute. E la ragione senz' altro è quella, che l' eruditissimo Tommasino ne adduce, cioè, che fu dubitato per gran tempo dai nostri Padri, che una festa particolare non potesse parere esclusiva della festa generale, ed eterna. Imperocchè, s' egli non vi ha festa (come si è detto) che festa non sia della Santissima Trinità, che accade farne una apposta per la medesima, quasi, che le altre feste non siano tutte sue?

Questi, ed altri giustissimi motivi si leggono nei decreti d' Alessandro III. nostro glorioso compatriotta, il quale dice, che la festa della Triade Sagrosanta diversamente in diverse chiese osservavasi, celebrandola alcuni l' ottava della Pentecoste, altri la Domenica che precede immediatamente la prima dell' Avvento: ma che la Chiesa Romana non faceva particolar solennità per questo Mistero, poichè tutto il salmeggiare della Chiesa non contiene, che lodi alla Trinità Onnipotente, e ciascun salmo termina colla gloria, che si rende al Padre, al Figliuolo, e allo Spirito Santo. *Prætera festivitas Sanctæ Trinitatis, se, secundum consuetudines diversarum regionum, à quibusdam consuevit in Octavis Pentecostes, ab aliis in Dominica prima ante*

Adventum Domini celebrari. Ecclesia sequidem Romana in usu non habet quod in aliquo quo tempore hujusmodi celebret specialiter festivitatem, cum singulis diebus Gloria Patri, et Filio, et Spiritui Sancto, et cætera similia dicantur ad laudem pertinentia Trinitatis.

Ed osservisi, che non disse questo Papa, che non si celebrava in Roma tal festa, ma che non vi si celebrava festa speciale; giacchè si solennizzava tal Mistero in salmeggiando sempre, e nel finire i salmi glorificavansi le tre Divine Persone. Il perchè, tali parole non solamente confermano il detto di sopra, ma ci discuoprono altresì un' altra gran ragione, che non dobbiamo tralasciare.

Dal primo nascimento della Chiesa, e da' tempi degli Apostoli, si celebravano sagrificj, si cantavano salmi, o l' ore canoniche universalmente da' primi Fedeli, e non vi era pur nome allora di festa nè d' Apostoli, nè di Martiri, nè di Confessori, nè di Angeli: onde le messe, e gli officj erano per solo onore della Divinità e delle Persone Divine. Quando dunque cominciò la Chiesa ad onorare gli Apostoli, i Martiri, i Confessori, le vergini, gli Angeli, e ad istituire a loro riverenza delle festività degli officj, delle messe, ha voluto perciò forse privare la Trinità degli onori che a lei sola altra volta si compartivano? No certamente, ma agli officj, e messe precedenti, che al solo onore della Trinità si ordinarono, furono aggiunte certe memorie de' Santi, per la mezzanità de' quali speriamo esser introdotti alla Gloria di quella; e fino il Salvator nostro Gesù è stato considerato siccome nostro mediatore appresso il Padre.

Quali poi fossero le prime Chiese, che istituirono l' officio messa, e celebrità, di cui parliamo, potrà vedere chi legge appresso il detto Tommasino, il quale finalmente conchiude, che la Chiesa di Roma ricevette tal festa da Giovanni XXII. come si ricava dalla Somma Pisana, e dal testimonio di Gersone, nel cui

trattato della *Visita de' Prelati* leggesi *De Festo Trinitatis solemnizando prout Papa noviter instituit.* E precedentemente circa due, o tre secoli n' era stata permessa la festa a molte Chiese, e Monasteri.

E poichè, dove abbiam luogo d' inserire alcun fatto de' nostri insigni paesani è nostro istituto di non tacerlo, ricorderemo a chi legge l' avventurosa celebrità, che S. Caterina facea giornalmente di questo ineffabile Mistero, recitando le ore canoniche col Divino suo sposo, e dicendo al chiudere d' ogni salmo; *Gloria Patri, et Tibi, et Spiritui Sancto.* E chi vegga le Orazioni della medesima, riconoscerà sempremai lo spirito suo estatico innalzato, ed immerso nella luce inaccessibile della Trinità Divinissima. Alle quali cose, ben palesi a chicchesia, aggiungeremo un altro fatto che nelle vita della Santa non si legge, ma che per noi è stato ritrovato con molti più, per difendersi nella seconda parte del primo Tomo dell' opere della stessa, che sarà il *Supplimento* alla Vita di lei. Ritornando essa da Vignone di Francia col B. Raimondo da Capua suo Confessore, dopo conchiusovi il grand' affare del ristabilimento della Santa Sede a Roma, bramò passare per Varaze terra del Genovese (che Voragine altrimenti s' appella) per visitare il sepolcro B. Jacomo Domenicano Arcivescovo di Genova; e scorgendo il luogo desolato, intese esser ciò addivenuto per la pestilenza; e fu dagli abitanti perciò pregata, perchè ottenesse loro da Dio la salute: onde la Santa fatta Orazione, disse a coloro, che fabbricassero una Cappella in onore della SS. Trinità, e si assicurassero di questa maniera, che da quell' ora in avvenire il flagello della peste sarebbe stato sempre tenuto lontano dal paese loro. E così appunto affermano que' terrieri esser seguito fino a quest' oggi. (*Documenti autentici avuti dalla Terra di Voragine che si serbano relassati dal Gigli nella Casanattese tra molte Scritture appartenenti alla Santa*).

In fine parliamo della festa, che si fa in questo

giorno da' Sanesi, oltre il Pontificale solenne alla Metropolitana. Tutto il concorso si vede alla Compagnia di questo nome sotto le volte de' Servi, ch' è fra le più belle Chiese laicali della città, siccome è anche la più antica. Ella fu fondata a' 23 di Marzo del 1298 dal B. Francesco Patrizj, e fu detta d' allora *Societas minor B. Mariæ Virginis,* forse a differenza della Compagnia della Madonna sotto lo Spedale, che era di grand' anni avanti. (*Arcangelo Giani nelle Cronache de' Servi*) Nel 1358 poi prese il titolo della SS. Trinità, ed in processo di tempo volendo alcuni Fratelli ripigliare l' antica denominazione della Madonna, furono sedate per pubblico decreto le differenze, ordinandosi, che si chiamasse *della SS. Trinità, della Beata Vergine, e di S. Francesco dell' Ordine de' Servi.* Ultimamente, per istare questi buoni fratelli nell' antico possesso di non esser sempre dello stesso umore, lasciarono la cappa bianca, mutandola in rossa, per conformarsi all' abito dell' Archiconfraternita Romana della Trinità de' Pellegrini. Vedesi la chiesa adorna di ottime pitture; come l' altare colla tela del Caselani, riportatovi sopra un Crocefisso di bronzo eccellente lavoro del Prescianì, e i laterali del finestrone furono coloriti dal Caselani medesimo. Nella volta trattò a maraviglia il pennello Ventura Salimbeni, e nel soprapporto il Cavalier Vanni espresse con molta vivacità la vittoria di Costantino. Le due facciate laterali fece Giuseppe Nasini. La Compagnia è governata da un Frate Servita, e precede a tutte le altre della città, fuori che alla Madonna sotto lo Spedale. Vi si dotano oggi alcune fanciulle. — Allato alla chiesa se ne vede un' altra dedicata a Nostra Donna, e quivi si aduna la Contrada di Valdimontone. — Si fa festa pure all' altare dell' odierno Mistero in S. Agostino, dove nel quadro di Pietro Sorri trovano di che ammaestrarsi i più valenti nell' arte del colore.

Eravi ancora altra Chiesa, che diceasi la Trinità

del Laterino per essere in quella contrada. Fu fabbricata intorno all' 800 da Maria Bisdomini; e passò poi nelle ragioni de' Monaci Cisterciensi di S. Galgano: (*Cronach. dell' Aldobrad.*) e da questi nel 1443 fu ceduta con beneplacito del Pontefice Eugenio IV. alla Congregazione degli Eremitani di Lecceto; cui già l' avea consentita quell' Abate nel 1439 con varie condizioni. (*Landuc. Sac. Ilicet. Sylva pag. 25 e 26.*) Fu poi rovinata a cagione delle guerre, essendo posta nel Borgo fuori della Porta del Laterino. Fuori della Porta S. Viene vi fù la Badìa della SS. Trinità, che pur diceasi Badia di Alifiano fondata l' anno 1100 da un tal Pagano. Passò poi in Commenda, e nel 1510 i Beni di essa dal Ponteficato di Giulio II. furono assegnati alle Monache di S. Maria Maddalena. Altra Badia del titolo medesimo era a Torri vicino a Siena 9 miglia; e che ora è unita all' Arcivescovato come si dirà ai 3 di Luglio.

Le Monache di S. Girolamo in Campansi espongono in quest' oggi con gran solennità i Corpi di S. Austo, e S. Vittoria Martiri, e si vede quivi il ricchissimo parato d' oro fatto dalle sette Eccellentis. Pronipoti di Alessandro VII. figliuole di D. Agostino Principe di Farnese, vestite in quella Clausura dell' abito Serafico. Di tal Monastero parleremo al giorno del Santo titolare.

Il MERCOLDÌ *avanti il Corpus Domini*, si tiene al Duomo il Pontificale a' primi Vespri.

Il GIOVEDI *Festa del Sacratiss.* Corpo di Nostro Signore Gesu' Cristo, che altri chiama la *festa di Dio.* E per dir qualche cosa di tale istituzione trattata molto eruditamente da Gio. Batt. Thiers Sacerd. Perugino nel suo libro *dell'Esposizione del Sagramento dell'Altare* al lib. 2. cap. 1. troviamo, che alcuni attribuirono questa festa a Papa Vittore (secondo dice Francesco di Neufville Abbate di Grammonti) non senza che altri l' abbiano creduta d' istituto Apostolico. Ed in fine egli conchiude, che ad Urbano IV. debba più sicuramente attribuirsi lo stabilito decreto per questa solennità fat-

to ad oggetto di confondere l' errore di Berengario, e di Ratramno contro la verità infallibile di questo Sagramento, e per infiammare i Popoli alla divozione verso il medesimo. Gio. Diestemio Blero Priore di S. Giacomo di Liege, il P. Rainaldi, et altri Scrittori riportano, che tal festa fu celebrata nella Chiesa Collegiata di S. Martino di Liege intorno all' anno 1250 avendovi composto l' offizio un certo F. Giovanni, coll' approvazione di Roberto Vesc. di Liege in un Sinodo Generale; e l' occasione fu questa.

Riferisce il Rainaldi nel Tomo XIV. de' suoi Annali, che nell' anno 1213 vivea nella Diocesi di Liege in Fiandra certa S. Verginella, che Giuliana appellavasi, la quale raccogliendosi bene spesso in sante meditazioni, ed essendo dal suo Sposo Celeste favorita di lumi singolari, e rivelazioni, accadde non so quando; che *Magnum ei signum, et mirabile apparebat* (questa testimonianza è del Capevillo Canonico Liegese nel suo trattato *de Origine Corporis Christi*) *apparebat ei Luna in splendore cum aliquantula tamen spherici sui Corporis fractione. (Ad annum 1264 num. 28.)* E poichè questa visione ebbe la Verginella più volte col Confessore conferita, ma senza frutto, si pose in cuore di raccomandarsi caldamente al Signore, perchè gli piacesse appalesarle i non compresi misterj; onde rapita un giorno in soave sonno; *Revelavit ei Christus, in Luna praesentem Ecclesiam, in Lunae autem fractione defectum unius solemnitatis in Ecclesia figurari, quam adhuc volebat in terris a suis fidelibus celebrari.* Dichiarolle finalmente lo Sposo Maestro doversi intendere in quella Luna la Chiesa Cattolica, e nella rottura la mancanza della Solennità del SS. Sagramento dell'Altare; il perchè volea si celebrasse dai suoi Fedeli in terra, con quell' onore, che maggior si potesse.

Differì Giuliana, dalla modestia, e dall' umiltà trattenuta, intorno a venti anni di manifestare cotal rivelazione, finchè conferilla col Vescovo della Città. Que-

sti fattane parola coi più savj del suo clero, e superate le contradizioni, pubblicò nel 1246. un decreto diocesano in cui ordinavasi la celebrità del Sagratissimo Corpo di Cristo con offizio particolare, e pubbliche processioni con apparati straordinarj. Ma non fu a tal decreto data per allora esecuzione, se non dai Canonici di S. Martino, a conforto della buona Giuliana, la quale predisse ad Eva sua compagna, che tal solennità sarebbesi tra non molto tempo per tutto il mondo cattolico distesa; non mancando crudeli persecuzioni, che contro la Verginella Sposa di Cristo per tal cagione si sollevarono.

Ma essendo stato uno degli Esaminatori della Rivelazione sopraddetta Frate Ugone de Santo Caro dell' Ordine dei Predicatori, ed inalzato il medesimo per le sue insigni virtù al Cardinalato da Innocenzo IV. e da lui spedito Legato in Germania, passando il buon Porporato per Liege confermò l' accennato primo decreto, e raccomandandone l' obbedienza a quei Popoli, fu tosto la solennità accettata, e praticate le processioni a tenore degli Ordini del Sinodo Liegese.

Non bastò per tanto questo motivo, acciocchè nella Chiesa Universale una tal nuova festa venisse accettata. Sinchè assunto al Pontificato Urbano IV., che quando era stato Archidiacono di Lione avea tenuta qualche direzione dello spirito di Eva compagna a Giuliana già morta nel 1258, e per conseguenza di tal rivelazione era avvisato; e di Eva facea molta stima, perchè aveali predetto il Papato, come Dionisio Cartusiano afferma; stabilì seco stesso Urbano l'istituire questo giorno solenne, ravvivandogliene le preci il Vescovo Liegese. Erano fresche l' istanze, che pure ne erano venute dalla Spagna alla S. Sede Apostolica, atteso l' insigne miracolo in Daroca di Aragona accaduto nel 1239; dove sei Sacrosante Particole consagrate involte da un Sacerdote in un Corporale, e riposte sotto un sasso, ad oggetto di salvarle dall'Armata infedele, che

stava per assalire i Cattolici, furono poi ritrovate quell'Ostie asperse d' ogni intorno di sangue, ed a quel sacro lino attaccate (*Rainaldi all' anno detto*): d' onde presero i nostri tanto di coraggio pel combattimento, che fecero sopra i nemici una strage famosa: Fatto, che al Santissimo Pane Eucaristico accrebbe più che mai tra i Cattolici la divozione. Ma pure fu obbligato il Pontefice adempire a quanto avea in cuore l' anno 1264 dal celebre miracolo accaduto lo stesso anno in Bolseno nella Chiesa di S. Cristina, dove celebrando un Sacerdote Alemanno pellegrinante a Roma, e dubitante della verità di detto Sagramento, nel rompere l'Ostia Sagratissima vi apparve la Carne sagrosanta effettiva, e ne versò il Sangue sopra il Corporale, che insieme coll' Ostia ad Orvieto fu portato per ordine del Papa quivi dimorante, ed in Orvieto di presente il testimonio di sì gran prodigio si conserva. Con tale occasione commise Urbano a S. Tommaso d' Aquino, che componesse per detta festa l' offizio, siccome ei fece, ed è quello stesso, che coll' ammirabile Sequenza oggi si canta in tutta la Chiesa di Dio. (*Vedesi nella Chiesa Domenicana d'Orvieto il Crocifisso, da cui fu lodato perciò S. Tommaso.*) E poichè fra i più volgari sente dirsi, che tale Offizio fosse da Papa ordinato anche a S. Buonaventura, veggasi ciò, che si dice nel primo Tomo degli Scrittori Domenicani impresso in Parigi nel 1719 agli Scrittori del secolo 13 fo. 340 dove si parla dell'Offizio di detta festa ordinato da Urbano IV. e leggesi così.

Quidam fabulantur Sancto Bonaventurae idem officium componendum, ut et Sancto Thomae ab Urbano praepositum fuisse, et utrumque suum obtulisse, Pontificem verò a Thoma confectum praetulisse; quod in gloriam Sancti Doctoris cederet: sed hanc narrationem ullo documento nixam non invenio, imo si verum esset, non tacuisset Tholomaeus, qui ubi de Catena in quatuor Evangelia, duo utrique ex aequo oblata fuisse exponenda

narrat, a qua tamen opera, ut supra relatum, Bonaventura se excusavit.

Waddingus ex fide F. Joannis Rioche Armorici Franciscani anno MDLXXVI. florentis, et scribentis, prosam Lauda Sion *Thomae eripere, et Bonaventurae asserere conatur, et F. Jeremiam Buchium item Franciscanum in libro* Conformitatum S. Francisci *ejusdem cum Riocho aetatis alterum testem adducit. Sic in Thomam involare illis lubet, sed procul abeant hujusmodi plagiarii. Quo titulo Bonaventurae? Non alio certe, quam quo Summam suam Thomae auferunt, et suo ascribunt Halensi, de quo cordati cujusque, et paululum eruditi sit judicium, an ejusmodi scriptores trecentis annis posteriores sint audiendi, aut memorandi ec.* Ma ritorniamo al nostro ragionare. I motivi esposti da Urbano nella sua Bolla per questa celebrità sono i seguenti. (*La Bolla* Transiturus *di sopra citata.*)

« Benchè (dic' egli) si faccia la memoria del Sagramento Eucaristico alla messa, tuttavia noi giudichiamo esser convenevole, e giusto, che almeno una volta l' anno se ne faccia una memoria più solenne, e più illustre, e particolarmente per confondere la perfidia, e la pazzia degli Eretici. Imperocchè il giorno proprio della Cena, nel quale fu veramente istituito da Cristo Signor Nostro il detto Sagramento, essendo la Chiesa universale molto occupata, e a riconciliare i Penitenti, e alla benedizione del Crisma, e alla lavanda de' Piedi, e all' altre cerimonie usate, ella non può di proposito badare, e pienamente attendere a solennizzare questo gran Mistero.

« Ella procede la S. Chiesa in questa parte della stessa maniera, che rispetto ai Santi, de' quali solennizza le celebrità nel corso dell' anno. Imperocchè benchè noi rinnuoviamo spessamente la memoria loro nelle litanie, nelle messe, ed altrove, nientedimeno ella ha destinati certi giorni dell' anno per le feste dei medesimi, acciocchè fossero meglio solennizzate. Ed av-

vengachè tali feste non si celebrino, sempre mai, come il dover vorrebbe, o sia per negligenza, o sia per cagione delle cure, e occupazioni domestiche, o sia in fine per colpa dell' umana fragilità, ella ha stabilito un giorno per la Commemorazione di tutti i Santi in generale, ad effetto di riparare in quella festa comune a quelle mancanze, che i suoi figliuoli potessero aver commesse nelle feste particolari di ciascun Santo.

« E questo medesimo convien principalmente osservare a riguardo del Sagramento vivificante del Corpo, e del Sangue di Gesù Cristo, il quale è la gloria, e la corona di tutti i Santi, affinchè la sua festa sia più solennemente guardata, e che si supplisca nella medesima con una pia attenzione, a ciò, che si è ommesso nelle altre solennità, e nelle altre messe; ed acciocchè i Fedeli rammentandosi del passato, possano degnamente riparare mediante l' umiltà dei loro cuori, e la purità dell' anime loro, agli errori, ne' quali potrebbono esser caduti, celebrando le altre feste, o per cagione dei loro temporali affari, o per negligenza, o per umana fragilità.

« Ora noi avanti di essere levati al sovrano Pontificato, abbiamo inteso, che certi Cattolici avevano avuta una revelazione (*Cioè quella della B. Giuliana*) di celebrare questa festa in tutta la Chiesa. Di quì è, che per confermazione, ed asaltazione della Fede Cattolica noi abbiamo creduto esser giusta, e ragionevol cosa, oltre la memoria, che la Chiesa fa giornalmente di un così gran Sagramento, di stabilirglielene una più solenne, e più particolare, e di destinargliene un giorno fisso, cioè il primo Giovedì poi l' ottava della Pentecoste, affinchè i Popoli Fedeli, e divoti di questo Mistero vengano a raccogliersi in folla per tal giorno nelle Chiese, e che tanto gli Ecclesiastici, che i Laici cantino con gioja Cantici di lode nella occasione di così gran Festa. « Questo è il contenuto della Bolla data l' ottavo di Settembre in Orvieto del 1264.

Ma poichè il Papa morì il 2 di Ottobre seguente, accadde, che tal Festività non fu per allora ricevuta in tutta la Chiesa, onde è, che Guglielmo Durando nel suo *Rationale Divinorum Officiorum*, il quale stava scrivendo nell' anno 1286, secondo egli medesimo asserisce, non fa parola della festa del Corpo di Cristo. E perciò si stima, che solo dopo il 1311 a tempo del Concilio di Vienna questa Solennità fosse da per tutto osservata, per confermazione fattane da Clemente V., come nelle Clementine si può vedere lib. 3. tit. 16. cap. unico, dove l' autor della Glossa dice. *Quia illa constitutio Urbani non fuit recepta ab omnibus, ideo Clemens Papa Quintus innovavit illam constitutionem, et illam praecepit ab omnibus observari.*

E siccome, dove l' occasione lo porti, non tralasciamo d' inserire nell' Istoria di queste misteriose giornate alcun fatto, che ai Sanesi appartenga; quì sarà in acconcio riferire, come avendo i Signori Orvietani ordinata la fabbrica d' una sontuosa Cattedrale Basilica ad onore di Dio, ed alla custodia della mentovata Ostia Sagratissima, e Corporale insanguinato, ne fu trascelto per architetto Lorenzo Maitani Sanese, il quale disegnolla, e ridussela a compimento nella maniera, che da tutti si riconosce, ed ammira per uno dei più maestosi edificj della Cristianità, particolarmente per la facciata insigne di preziosi marmi, e più preziose sculture di bassi rilievi vestita, e di sagre istorie a musaico dipinte: ed appunto nella parte esteriore del tempio, che guarda il mezzogiorno una lapida memorabile fù da quei Cittadini inalzata al nome del Maitani, con questo eterno testimonio della loro gratitudine a quel grande Architetto.

Reddat lapis hic nomen penè obliteratum. Laurentius Maytani Senensis primus mirifici hujus operis Magister, post diutinos in eodem impensos labores, ab Urbevetana Republica praemiis abundè cumulatus obiit anno 1330.

Vollero pure gli Orvietani adornare l' interiore di

quella eccelsa Cattedrale, con altre opere de' nostri eccellenti Maestri, come col Battisterio di Sano di Matteo da Siena, struttura di mirabile disegno Gotico, all' intorno del quale si scorgono varj geroglifici esprimenti l' arme di Siena, e vi si leggono questi versi.

Mille quatercentum septenis idus Aprelis
Matthaei Sanus haec edit origine Senis.

E a quella Chiesa pose la prima pietra fondamentale Niccolò IV. nel 1290.

In fine egli è tempo, che descriviamo la Festa, quale da' Sanesi suol celebrarsi in onore del corrente Mistero, che forse può aver luogo fra le più pompose, e ben ordinate, che in qualunque Chiesa possano vedersi.

Partesi la mattina l'Eccelso Senato colla comitiva de' Magistrati soliti, e salendo nel Palazzo del Serenissimo Governatore va servendo l'A. S. R. alla Metropolitana, dove da Monsig. Arcivescovo si tien Cappella solenne, e finita la Messa incomincia la Processione con quest' ordine, che si descriverà, chiamandosi di mano in mano da uno de' Comandatori della Signoria dal pulpito di marmo gli Ordini Laicali, e Regolari, ad uno per uno, nel modo notato; talmente che tutti partendosi di dietro al detto pulpito verso la sagrestia, passano in mezzo al coro de' Signori Canonici, e Clero Metropolitano dietro all'Altar Maggiore, indi d' avanti all' Altare presentandosi adorato con genuflessione il Venerabile, e fatto inchino a Monsig. Arcivescovo, che siede parato nel suo trono allato al corno del Vangelo, e poi al Serenissimo, che pure in soglio quivi appresso s' asside, scendono in mezzo a dove sta disposta l' Eccelsa Signoria, alla quale pure fatta riverenza, vanno per la porta di mezzo ad uscire fuori della Chiesa. E prima, procede

Il Gonfalone del Clero, quale fu descritto per le Rogazioni: indi, coi loro Stendardi, o Croci accompagnate da torce accese più, o meno. — I Fanciulli del

Conservatorio de' Mendici. — Quei del Conservatorio degli Orfanelli. — Le Compagnie di S. Gio. Battista della Morte. — della Madonna del Bolgione. — di S. Bernardino al Prato di Camollìa. — della Congregazione de' Sagri Chiodi. — della Concezione al Ponte allo Spino. — di S. Carlo in Tressa. — dei Centurati della Madonna della Grotta. — di S. Rocco a Pilli. — di S. Ansano a Dofana. — della Madonna di Valli. — di S. Gio. a Munistero. — di S. Stefano. — di S. Gio. Battista sotto il Duomo. — di S. Rocco. — di S. Gio. Battista in Pantaneto. — di S. Sebastiano — di S. Lucia. — di S. Antonio Abbate. — di S. Michele Arcangelo di dentro. — di S. Gherardo, sotto la condotta della quale vengono i Disciplinati di S. Girolamo. — di S. Bernardino da Siena. — di S. Caterina da Siena in Fontebranda. — di S. Ambrogio Sansedoni da Siena. — di S. Andrea Gallerani da Siena. — di S. Croce. — del Corpus Domini. — di S. Domenico. — della Madonna di Fontegiusta. — della SS. Trinità. — Non intervengono la Madonna sotto lo Spedale, S. Ansano, e S. Caterina della Notte.

Dopo le Compagnie nominate sieguono colle loro Croci i Regolari, cioè — I Padri Cappuccini. — Minori Conventuali. — Minori Osservanti. — Agostiniani, coi quali s' accompagnano i Leccetani. — Carmelitani. — Serviti. — Domenicani di Camporeggi, e di S. Spirito. — Canonici Regolari degli Angeli. — Olivetani. — Camaldolesi della Rosa. — Le altre Religioni non vi hanno luogo, come i Benedettini neri di Munistero, i Camaldolesi Romiti di Montecellesi, i PP. Certosini, i Carmelitani Scalzi, i PP. Gesuiti, i PP. Filippini.

Appresso ai Claustrali seguono tutte le Arti della Città, le quali mandano quattro, o sei, o più del Corpo loro con torce, in questo modo — I Facchini — Mugnaj — Farinajuoli — Fornaj — Vasai — Osti — Macellaj, o Beccaj — Linajuoli — Cimatori — Tintori — Barbieri — Tessitori di Lana — Tessitori di Lino —

Tessitori di Seta — Cuojaj — Calzolaj — Pelliccia — Arte del Fuoco — Legnajuoli — Librari, Cartari, e Stampatori — Depintori, e Doratori — Orefici, e Argentieri — Scultori, e Scarpellini — Muratori — Pizzicajuoli — Cerajuoli — Merciaj — Ligrittieri, e Sarti — Speziali.

Passate le Arti vengono di nuovo chiamate le Compagnie, cioè quattro per ciascuna, che portano torce, ed immediatamente il Clero con torce pure; con questa disposizione:

Il Clero dello Spedale col suo Seminario del Soleti. — Il Clero, e Capitolo di Provenzano. — Il Clero, e Capitolo del Duomo con quest' ordine, cioè: dopo la Croce, il Seminario Arcivescovile, co' Chierici della Sagrestia. — I Curati della Città, e Suburbani. — I Cappellani benefiziati. — Il Reverendiss. Capitolo, colla cappella de' Musici replicata a' suoi luoghi. — Indi il Baldacchino col Venerabile portato dall' Arcivescovo, e di quà, e di là dal Baldacchino la Guardia armata di acciajo de' Tedeschi, di cui servesi il Sereniss. R. Governatore. — Appresso il Baldacchino viene S. A. R. col Senato; e l' ordine è quel che siegue: — Portano due Donzelli, o più, i due gran Gonfaloni della Città, uno bianco, dove è dipinta la SS. Vergine Signora di Siena, l' altro cremisi colle Armi di S. A. R. il Gran Duca nostro Signore, e l' uno, e l' altro furono ultimamente rinnuovati dal pittore Deifebo Burbarini, che si contenne perciò dentro il pensiero de' Gonfaloni già vecchi, e laceri: e sono attorniati dalle trombe, e tamburri, che tacciono in questa funzione. — Indi la Famiglia del Palazzo a livrea, poi i Musici a fiato, e lo Scalco, e in ultimo il Cappellano, o sia Sagrestano (offizio sempre d' un Sacerdote Gentiluomo) posto in mezzo da' due Comandatori. Segue la Corte del Serenissimo Governatore, e dietro procede S. A. R. con torcia, ed appresso il Senato, il cui ordine dagli Statuti prescritto è quello, che quì notiamo: e da tutti portasi la torcia. — L' Eccelso Capitano del Popolo

(*a cui andavano avanti i 4 Fanciulli Nobili detti i Signorini ultimamente levati dalla Balia*) vestito insieme co' suoi Colleghi di vesta lunga di dommasco cremisi, e calzette, e pianelle simili, e becca rossa al collo, e solo esso col cappello nero coperto di seta, con liste d'oro, dove gli altri portano berretta di velluto cremisi con fiocco simile in cima, e becca nera, a coppia coll' Eccelso Priore, e l' uno, e l' altro sono messi in mezzo dal Sig. Capitano di Giustizia, che viene alla dritta, e dal Sig. Podestà della Ruota alla manca. Questi due portano lucco di dommasco nero con maniche, cappello, e becca nera, e questi aspettano l' Eccelso Capitano alla porta del Palazzo, e fin dentro alla soglia lo riaccompagnano al ritorno. Dietro all' Eccelsi Capitano, e Priore seguono a coppia gli altri Eccelsi, ed al sesto luogo può intervenire nel Concistoro il Missere dello Spedale collo stesso abito di dommasco, e becca nera, del quale si servono gli altri Giudici, e Rettori, che a loro luogo qui chiameremo. — Appresso alla Signoria vengono i 3 Magnificentiss. Gonfalonieri di Città, di S. Martino, e di Camollia coll' ordine avvertito, e tra questi può andare il Rettore della Metropolitana precedendo all' ultimo di essi. Succedono i 4 Consiglieri del Capitano del Popolo, e di tutti questi, che appresso verranno, diremo a chi s' appartenga l' elezione, essendosi di quella della Signoria, e Gonfalonieri parlato altrove. — Seguono i Sigg. Rettori di Provenzano, della Sapienza, e dell'Eredità del Nob. Collegio Tolomei, che tutti si eleggono da S. A. R. — Ha il luogo dopo questi il Sig. Auditor Generale, indi gli altri 2 Giudici della Ruota, all' ultimi de' quali precede l' Auditor Fiscale, e dopo il Fiscale il Giudice Ordinario, che sono tutte cariche da S. A. R. provedute d' insigni soggetti forestieri, essendo per lo più l' Auditor Generale Senator Fiorentino. — Dopo i nominati viene il Giudice della Curia del Placito, ed il Segretario delle Leggi, l' uno, e l' altro Giurisconsulti No-

bili Sanesi da S. A. dichiarati; e dietro a loro il Notajo del Concistoro, il Custode dell' Archivio, il Cancelliere delle Reformagioni, il Coadiutore di Concistoro, ed il Notajo del Capitano. Il primo Notajo si trae nel general Consiglio, l' ultimo si elegge dal Capitano, e degli altri 3 fà S. A. l' elezione. — Immediatamente vedesi in ordine l' Illustriss. Collegio de' Venti di Balìa eletti ogni anno dal G. Duca, 5 per Ordine fra i più, che gliene manda in nota il Segretario delle Leggi, e dopo il Priore di Balìa ha il primo luogo in tutto il Collegio il Depositario Generale, che pure uno del Collegio de' Senatori di Firenze ci si manda per ordinario da S. A. R. — Indi per anzianità di Magistrato precedono i Sigg. 4 Proveditori della Gen. Biccherna con suo Camarlengo, Cancellieri, e Coadiutori. I primi 4 si traggono da' bossoli in Consiglio per un anno, il Camarlengo si elegge dal G. Duca per tre anni, e si conferma a beneplacito; il Cancelliere vien pure eletto a Firenze, e i Coadiutori per lo più dal Cancelliere si eleggono, senza che altra parola quì ne facciamo. In questo Magistrato sogliono intervenire per le cause del Fisco uno, o più Ministri di Consulta, secondo il caso, o bisogno. — I Sigg. 4 Conservatori dello Stato col loro Proveditore, Camarlengo, Ragioniere, e 2 Cancellieri, i quali tutti da S. A. R. si eleggono, cioè il Magistrato ogni anno, il Camarlengo ogni 3 anni, e a beneplacito; il Ragioniere, e Cancellieri a vita. Interviene in questo Magistrato l' Assessore, che suol essere per lo più il Giudice Ordinario. — I Sigg. 8 Offiziali del Monte de' Paschi con loro Proveditore, Camarlengo, Bilanceri, Custode, e Cancellieri col Massaro del Monte Pio, Camarlengo, Stimatori, e Coadiutori. Di questo Magistrato si fa l' elezione ogni tre anni dal Collegio di Balìa di tanti soggetti, quanti bastino a mutarne ogni anno 4 de' nuovi, e similmente dalla Balìa si eleggono il Camarlengo, e Proveditore, ed i Bilanceri, e Custode, siccome i Cancellieri si eleggono dal Ma-

gistrato. Il Massaro viene eletto dal Sereniss. Padrone, ed il Ragioniere eleggesi dal Magistrato, ed è Giudice nelle cause del Monte medesimo. Il Monte Pio, o, come già diceasi, della Pietà fu istituito in Siena l' anno 1472. — I Sigg. 4 Offiziali di Mercanzia col suo Camarlengo, 4 Offiziali dell' Arte della Seta, col suo Camarlengo, Cancellieri, e Coadiutori. Questi si traggono nel Consiglio Generale di Decembre come diremo, i Cancellieri gli fa il Gran Duca. Suole intervenire per Assessore il Segretario di Consulta. — I Sigg. 4 Esecutori di Gabella Cancellieri, e Coadiutori. Il Magistrato si trae nel medesimo Consiglio di Decembre; il Gran Duca elegge i Cancellieri. V' interviene in caso di bisogno per Assessore l' Auditor Generale. — I Sigg. 4 del Magistrato di Dogana, Proveditore delle Gabelle, Camarlengo, Procurator Fiscale, Cancellieri, Massari, e Coadiutori. Di questi s' eleggono solo nel general Consiglio di Decembre due del Magistrato; cioè un anno 2 del *Popolo*, e del *Gentiluomo*, un' anno 2 del *Riformatore*, e del *Nove*, e gli altri 2 degli altri Ordini a vicenda si eleggono da S. A. R.; siccome tutte le cariche accennate, e degli Scrittori, e Pesatori; tutti impieghi a vita toltone il Camarlengo, che sta nell' offizio tre anni, colla conferma. In questo Magistrato risiede tutta la Consulta, e l' Auditor Generale ha due voti: Il Procurator Fiscale vi siede, e vi cuopre. Sono subordinati a questo Magistrato, e Ministri respettivamente, 14 Cassieri delle Porte col Visitator generale delle medesime, che tutti da S. A. R. si eleggono, siccome i Frodieri. Allato alla Dogana sta l' Offizio della Depositeria Generale; e il Camarlengo generale si elegge da S. A. R. a beneplacito. — I Sigg. 4 Regolatori, Cancellieri, e Coadiutori. Il Magistrato si trae da' bossoli nell' ultimo Consiglio di Decembre; i Cancellieri si fanno da S. A. R. In questo Magistrato interviene per Assessore il Giudice de' Pupilli. — I Sigg. 4 Maestri del Sale, e della Grascia, Proveditore, Camarlengo, Can-

celliere, e Coadiutore. Il Magistrato cavasi nel Consiglio sopradetto; tutti gli altri si eleggono da S. A. R. — I Sigg. 4 Offiziali de' Paschi, Camarlengo, Cancelliere, e Coadiutori, tutti questi si eleggono da S. A. R. cioè, ogni anno 2 ne elegge de' nuovi, e 2 ne lascia dei vecchi con riguardo al giro degli Ordini. Il Camarlengo per 3 anni con la conferma. Il Cancelliere, che suol essere Gentiluomo, a vita, e i Coadiutori sono eletti dal Cancelliere. — I Sigg. 4 Savj de' Pupilli, Giudice, Ragioniere, Cancelliere, e Coadiutore. Il Magistrato si elegge dalla Balìa con approvazione di S. A. R. non potendo però risedervi se non ammogliati; il Ragioniere si fa dalla Balìa; il Cancelliere dal G. Duca. — I Sigg. 4 Maestri dell' Arte di Lana, Camarlengo, e Cancelliere. Questo Magistrato si elegge dall' Arte, siccome il Camarlengo, e Cancelliere, e ha la sua residenza nel Palazzo in faccia a S. Pellegrino. Ha questo Tribunale la cognizione ancora nel Criminale in che ci rimettiamo a' suoi Statuti. — I Sigg. 4 Maestri delle Strade, Proveditore, e Cancelliere. Il Proveditore, e Cancelliere si fanno da S. A. R. ed il Magistrato ogni anno si rinnuova dal Collegio di Balìa all' entrata del suo governo. — Segue appresso il Nobilissimo Collegio Tolomei e suo P. Rettore con torce; ed in fine vengono tutti quei Nobili, che non sono compresi ne' Magistrati, questi pure con cere accese, a coppia, sotto nome del Casino. E dalla descritta serie del procedere della Signoria con tanta famiglia, e tanto corteggio di Magistrati, ciascun ben si avvisa, che al tempo della Repubblica quando avea la sua Guardia, potea competere in maestà con qualunque altro Senato Italiano. A' 22 di Settembre parleremo del Palazzo del Pubblico, e delle leggi e decoro, con cui stanno i Sigg. Eccelsi nella residenza loro, per somma clemenza del nostro R. Sovrano, che vuole in quelli rappresentare la sua Sereniss. R. Persona, e perciò dell' antica figura mantiene la Maestà Signorile.

A vedere l' apparato di questa Processione concorrono tutti i contorni del nostro Stato, e del Fiorentino medesimo, non cedendo la nostra Patria a qualsisia città nel solennizzare questo giorno festivo, con quelle dimostrazioni, che fa fare più grandi, e più singolari: che sono nel coprire tutte le strade con tende, che noi diciamo cieli, onde vien parato il Sole, nel vestire i muri delle case di arazzi, e dommaschi, e quadri sagri, e più abbasso di verdure, e fiori, restando disposti ad ogni poco spazio gli altari, che dalle Chiese tutte s' innalzano per tal mattina nelle strade stesse, quasi mense del Sagratissimo Pane degli Angeli, per ogni caso, che facesse mestieri di posarvelo: ed il più curioso, che nel giro della Processione si osservi, sono alcuni Teatri dove con tele dipinte si rappresentano fatti della sagra Istoria, ne' quali questo Sagramento fu figurato, o miracoli da Dio operati, per tenere in fede il suo popolo, e confondere i contradittori a tal Misterio, o per confortare con tal Manna Divinissima il digiuno de' suoi servi; e tali rappresentazioni veggonsi più, che altrove, al cantone della Chiesa di S. Martino, agli Offiziali, a Piazza Tolomei, alla Dogana, nella Piazza di S. Pellegrino, alle Costarella, per Città, ed in più imboccature di strade, facendo a gara le cortine a chi di loro presenti al popolo una più bella prospettiva: e siccome, a detta di S. Francesco di Sales, la nostra Serafica Sanese Benincasa fu delle più fameliche, e delle più saziate di questa Manna salutare, così de' gran soggetti a' Teatri della nostra Processione somministrano ogni anno i prodigiosi avvenimenti, che di S. Caterina si scrivono, nel pascersi, ch' ella facea, presso il sagro Altare di Cristo Sagramentato, il quale talora mostrò fame di esser pasciuto da lei, volando nell' Ostia dalle mani Sacerdote fuggita, tra le labbra purissime della medesima.

Il nostro *Dottor* Giulio Mancini, nella sua Relazio-

ne delle cose di Siena, afferma, che in tal solennità, le Compagnie Sanesi faceano vestire un de' loro Fratelli coll' abito del Santo Tutelare, e tenendolo ciascuna all' altare nel passeggio della Processione drizzato, faceano per quel rappresentante travestito regalare la Signoria al passo (credo io, o con fiori, o pani, o cere benedette) e precisamente dice, che la Compagnia di S. Andrea Gallerani, in espressione della Carità, che il Santo esercitava nel dar le pietanze cotte a' Poveri, usava poi quel travestito suo Santo far distribuire delle ramajuolate di legumi, che da un pajuolo si cavavano, all' istesso Senato. (*M. S. nella Chigiana, e presso Francesco Piccolomini*). Vegga il citato Scrittore, chiunque a nostro faveleggiare questo racconto ascrivesse, non consapevole forse de' riti più scandalosi, che presso qualche Nazione Cattolica fino a quest' oggi si permettono nell' occasione medesima di festeggiare questa memoria avventurosa della Cena del Salvadore, pretendendo que' popoli di danzare davanti a quest' Arca Misteriosa col piè santamente fanatico di David, non già all' estro de' Coribanti, o de' Saltatori di Bacco.

Due notabili riferiremo, che nella solennissima Processione fatta questa mattina dal Sommo Pontefice in Roma a' Fasti di Siena possiamo ascrivere. Uno egli è l' antico privilegio, che ha la Nazione Sanese di esser quivi onorata sopra tutte le Nazione; imperocchè il Baldacchino, che il Popolo Romano porta fino a certo luogo del Portico Vaticano, viene immediatamente consegnato a' Sanesi, i quali in numero di 8 de' più degni togati, che nella Corte Romana si trovino, sostengono le 8 mazze per tutto il camino loro assegnato. E questa onoranza, dice il nostro P. Ugurgieri nella terza parte delle Pompe Sanesi alla Vita di Pio II., che lo stesso Papa concedesse alla Nazione, col titolo, che S. Caterina nostra da quella Porta della città, che appunto presso al Vaticano sta posta, facesse ritornare

a Roma il Sommo Pastore per 70 anni allontanatone. L' altro notabile egli è, che il nostro Alessandro VII. dopo fabbricata al Palazzo di S. Pietro la maestosa Regia Scala, onde s' ascende alla Cappella Pontificia, ed i superbi Portici, sotto de' quali vien portato il Venerabile, fu il primo, che si facesse alzare inginocchiato in macchina portatile avanti il Sacratissimo Ostensorio da lui sostenuto, nella maniera che da' Papi successori suoi è stato sempre eseguito. Pompa, per vero dire, cui non s' agguaglia ne' verun' altra dell' antico Sacerdozio, e del Regno Ebreo, nè veruna comparsa de' Cesari più fastosi, allorchè salivano trionfanti nel Campidoglio, se si consideri in questa la maggior Potestà della Terra inchinata, e sommessa al suo supremo Giudice, che stringe fra le mani; o sia il Principe del Sacerdozio di Dio capo visibile della Chiesa militante, umiliato all' Agnello immacolato vittima dell' Eterno Padre, scesogli testè sull' altare, in rinnuovazione del Sacrifizio incruento offerto alla Divina Giustizia pe' nostri peccati.

Il giorno si cantano Vespri solenni, e dall' Arcivescovo, si dà poi la benedizione; siccome per tutta l' ottava lo stesso si pratica. Concedette Urbano IV. molte indulgenze agli assistenti a' Vespri della vigilia, e di questa giornata, siccome alla Messa, e all' altre ore Canoniche; i quali tesori spirituali furono ampliati da' Pontefici successori.

Il VENERDÌ, che siegue a detta festa, si fa Processione da mattina col Venerabile da' PP. di S. Francesco, per le contrade vicine, e v' intervengono, oltre molte Compagnie divote dell' abito Serafico, i PP. Osservanti, e i Cappuccini; e le Famiglie Sepoltuarie vengono colla torcia.

Il SABBATO succedente, la Processione si fa pure da mattina alla Parrocchiale di S. Cristofano per le contrade del suo distretto, e v' interviene del Clero invitato *dal Parroco* e Compagnie della Parrocchia,

e vicine; e vengono colle torce dietro al Baldacchino la nobil Famiglia Tolomei, di cui è padronato la Parrocchia, e gli abitanti sotto la giurisdizione del Curato. La sera si va all' Offizio alla Compagnia del Corpus Domini, dove intervengono le Confraternite della SS. Trinità, di Fontegiusta, e le quattro, che militano sotto i Santi Sanesi.

La DOMENICA *fra l' Ottava del Corpus Domini*, tocca la stessa funzione a' Padri del Carmine, i quali procedono pe' rioni di loro vicinanza, con intervento delle Compagnie invitate, e vengono dietro al Baldacchino colla torcia i divoti dell' Abito Carmelitano, ed i Sepoltuarj. — Dopo i Vespri fanno Processione i Padri Carmelitani Scalzi per la loro piazza dell' Abbadia, dove i devoti di S. Teresa si rassegnano ad ossequiare colle cere accese il Venerabile. — Si fa festa alla Compagnia del Corpus Domini a S. Agostino. Il Macchi trova tra le sue memorie nell' Archivio dello Spedal grande, che questa Confraternita facesse le sue prime ragunanze nel Convento del Carmine, dove stette fino al 1484, ed allor fu, che per differenze avute con que' Religiosi, ricoverossi nella Compagnia di S. Lucia; e dopo nuovamente ritornata fra' Carmelitani, per seconde liti, si ritirò nel Convento degli Agostiniani, dove edificarono i Fratelli una ricca Chiesuola. Ma essendovi caduta una saetta nel 1643, da cui rimase bruciata la Cappella, e gli arredi sagri, convenne a questa Compagnia raccogliersi nella Chiesa di S. Ansano alle Carceri nelle Murella, tanto che restituita la fabbrica, ed arricchita ritornarono al solito posto. In questa Chiesa è istituita una Congregazione sotto il nome di. S. Liborio, a cui vi si vede eretto un altare al ricorso del male de' calcoli, come diremo a' 23 di Luglio. Paolo III. istituì assai di queste Confraternite del *Corpus Domini*, particolarmente perchè onorassero il SS. Viatico, che si porta agl' infermi.

Il LUNEDÌ fra l' ottava predetta, fanno Proces-

sione per la Contrada del Nicchio i PP. Domenicani di S. Spirito da mattina, ed onorano tal festa le Compagnie di quella Contrada, ed i Sepoltuarj de' Frati.

Il MARTEDÌ poi, e per le strade di Camporeggi, e del Poggio Malevolti portano solennemente il Venerabile dopo la messa i PP. di S. Domenico, sostenenda la Nazione inclita Alemanna il Baldacchino. Vanno in Processione le Compagnie de' Santi dell' Abito, ed i Sepultarj come altrove. Al ritorno si dà alla Fortezza la benedizione dalla piazza di Camporeggi, e vien salutato il Venerabile dal cannone, e da tutta la moschetteria.

Il MERCOLEDÌ seguente, si fa a messa la stessa funzione dalla Compagnia di Fontegiusta per le strade di Camollia, e serve di gran decoro alla festa il concorso delle Compagnie aggregate: si posa nel passare il Sagramento nella Chiesa di Campansi riccamente addobbata, indi a Fontegiusta riportasi.

Il GIOVEDÌ, *Ottava del Corpus Domini,* da mattina i PP. Leccetani di S. Martino, coll' intervento dei PP. Agostiniani, e di più Compagnie portano per le vie del Terzo l' Augustissimo Eucaristico Pane, concorrendovi le Famiglie della Parrocchia, e le Sepoltuarie, siccome alcuni mandati colle torce dal Nobil Collegio Tolomei; e questa, dopo la Processione della Metropolitana, è la più numerosa.

Dopo il Vespro solenne si fa Processione alla Metropolitana dentro la Basilica per le tre navate, e dicesi la Processione de' Piviali, poichè tutto il Clero con quello di S. Maria della Scala vestesi di ricchi piviali. L'Arcivescovo fa Cappella, e da lui portasi il Venerabile, e si benedice finalmente il Popolo chiudendosi in tal maniera l' Ottavario.

Ad onore del Sagramento dell'Altare è obbligato lo Spedale di S. Maria della Scala, per testamento di Bonaventura Medico del 21 Settembre 1298 provedere tutte le Parrocchiali della Città di un doppiero di cera

annuo, per accendersi all'Elevazione dell'Ostia Sagratissima alla Messa. (*Vedi al libro delle perpetue dello Spedale, spoglio 1692.*)

Il Padre Gioseppe Solimeno nel suo *Corteggio Eucaristico* lib. 10. cap. 9. §. 1. riporta un lodevol costume in molte Chiese cattoliche praticato, ch' è quello de' dieci Giovedì Eucaristici numerati dal primo dopò la Resurrezione a tutta l'ottava del *Corpus Domini*, nei quali, oltre l'esposizione del Venerabile, si fanno dai fedeli diversi atti di pietà cristiana. Conforta il medesimo divoto Scrittore altrove tutti i convitati a questa mensa augustissima sagramentale a cantare avanti di quella Inni di giubbilo, quali avanti all'Arca si celebravano. *Universus Israel deducebant Arcam Foederis Domini in jubilo, et sonitu buccinarum, et tubis, et cymbalis, et nablis, et citharis concrepantes;* e la Chesa nella Sequenza ammirabile di S. Tommaso vuole che: *sit laus plena, sit sonora, sit jucunda, sit decora ec.* e tale avviso vuole il Solimeno, che sia fatto ancora per quando si porta il Viatico Sagratissimo agl'Infermi: imperocchè in qualche luogo, e ciò appunto in Siena accade, si canta intorno al baldacchino in quel tuono medesimo, con cui s' accompagnano al patibolo i Giustiziati, e nell' istess' aria flebile s' intuonano alla porta del malato le litanie coll'*Ora pro eo.* Viva Roma Metropoli della Fede, e maestra vera del Rituale Cattolico, dove in tale occasione cantansi in tuono pasquale i Salmi delle Laudi, ed in qualche altra città reale d' Italia procedono istrumenti musicali da fiato avanti l'Eucaristico Pane Vitale, medicamento vivificante il corpo, e l' anima nostra, come d' appresso all'Arca si usava.

Il P. Carlo Bonquin nel suo *Commentario sopra* il Lauda Sion. *Test. 1. Elucid. 5. Sec. 2. num. 268.* fa sopra di questo belle osservazioni, e sopra l' inno, che Gesù Cristo medesimo cantò nell' istituzione del Sagramento.

Nè si dica dai fautori della divozione malinconica in contrario, che correr non dee la parità dal Cenacolo sagrosanto (dove fu istituito la prima volta questo Divinissimo Sagramento) alle strade, e alle piazze; e molto meno all' occasione del Viatico, che agli abbattuti moribondi, e tra famiglie per vicina perdita desolate si porta: Imperocchè egualmente ciò conviene. Che se la Comunione fatta da Cristo medesimo nel Cenacolo fu la prima, fu ancora l' ultima; poichè esso morì nel dì seguente sulla Croce, e questa fù l' idea, che diede Cristo per la Comunione viatica, non essendosi egli comunicato per indigenza, ma per esempio, come dice Dionisio Cartusiano sopra S. Matteo cap. 26. art. 41. *Creditur Christus Corpus suum, et Sanguinem sub sacramentalibus formis personaliter accepisse; non propter indigentiam, sed exemplum. Ergo si Christus ingenti præ gaudio ad tantum cecinit Sacramentum, et si Christum sequentes etiam Apostoli cecinerunt, debemus et nos hymnos canere, et tanto mysterio cantica consacrare.* Oltre gli Apostoli, dovette cantare ancora la Beatissima Vergine Madre di Cristo, la quale fu graziosissima, e peritissima nel cantare, come afferma Alberto Magno. *Cantavit certè B. Virgo Maria, et dignius aliis:* nella qual sentenza si unisce S. Antonino. *B. Virgo Musicae notitiam habuit, cum excitetur affectus ad Deum per istam:* e soggiunge, che fosse a Cristo di tanto diletto il canto della sua Madre, che questo in punto ci figurò la richiesta fatta nei sagri cantici alla Sposa: *Sonet vox tua in auribus meis; vox enim tua dulcis.* Quali cantici ella cantasse è facile ricavarlo da S. Luca, che racconta aver Maria lodato il Signore con quel celeberrimo *Magnificat* ec. E nota l' istesso Alberto Magno, che poichè tal cantico di Maria con arte armonica da lei intonato fu il primo esempio, che ebbe la Chiesa Cattolica nella legge di grazia, per cantare solennemente le divine lodi ne' sagri tempj; essa Chiesa per gratitudine *suol* cantare ad onore di Maria Vergine il me-

desimo cantico ogni giorno, siccome osservò il citato autore nello stesso luogo: *Usque hodie enim, et in æternum cantatur Canticum hoc Magnificat in honorem ipsius in laudibus vespertinis.* Questo sia abbastanza per provare, che la gran Madre di Dio fu espertissima nel canto. Or venghiamo alle prove, perchè ella cantasse ricevendo moribonda il Sagratissimo Viatico.

Al B. Amadeo fu rivelato ciocchè passò nel felicissimo transito di Maria, e fra le altre cose, com'ella, prima di ricevere il Santissimo Viatico da S. Pietro, che in man l'aveva, e dopo aver consolati con divotissime parole gli Apostoli, con molta esaltazione di spirito intonò a voce di canto il suo medesimo Cantico del *Magnificat.* Eccone quì la relazione medesima. *Post haec, Mariae spiritus exultavit in gaudio, et elevatis oculis in Coelum, atque extènsis manibus decantavit suum mirabile Canticum, quod in Domo Zachariae alias decantavit, scilicet, Magnificat anima mea Dominum: addidit hos versiculos.*

Ad te venio ecce Deus meus: ad te accedo Fili, Pater, et Donum.

Ascendo ad Dominum meum, et Deum meum: ad Filium meum, ad Creatorem meum.

Ad Genitorem Genitrix: a vobis, Filij mei, hodie discedo.

Corpore vos nunc dimitto; corde, et animo non relinquo.

Panem Sanctum pariter frangamus: Carnem filii mei insimul comedamus.

Tu Pater, Pastor Christi ovium benedices hoc sanctum Edulium.

Gratias agamus omnes Deo Trino: Benedicamus cuncti Uni Domino. La quale Rivelazione, in quella maniera vogliamo, che dal nostro Lettore si riceva, come ricevesi dalla S. Chiesa. (*B. Amad. Ord. Min. cap. 8.*)

E quivi il Solimeno citato nel capitolo seguente ri-

porta, che molti Santi ricevettero con luni di gioja il Santissimo Viatico.

Tanto che, se il nostro Redentore Maestro vicino alle sue agonie cantò festose canzoni in onore del Cibo de' Forti da se istituito, e donato ai suoi Combattenti, e se Maria (oltre gli Apostoli) ad imitazione del divino suo Figliuolo esultò con voci giolive ricevendo questa Sagratissima eletta Manna sostanzioso conforto di chi pellegrina al Cielo, così pure la Città Figliuola di Maria ad imitazione della Madre Santissima cavi fuora per simili occasioni i cembali più lieti, e salmeggi nei metri più allegri, che vale a dire; in quell' arie gioconde, in cui compose il Profeta Reale le lodi all'Altissimo nel suo ben accordato Saltero: e la Vergine Davidica Maria il suo Cantico: perciò l'Eccelsa Signoria di Siena ordini ai musici di fiato della sua mensa Concistoriale, che al cenno della campana, che inviti alla parrocchia i Fedeli al corteggio del Viatico, vadano *cum buccinis* ad onorare il Cibo: *datum Turbae duodenae,* cioè all'Apostolico Sagrosanto Concistoro, e indi a tutta la Chiesa: ed il nostro pijssimo Prelato Monsig. Zondadari amico della divozione allegra, in cui esultano i giusti, in vita, e in morte, bandisca dal Sanese Rituale questo canto borbottone malinconico, poichè per ordinario questo Sagramento è medicina ancora corporale: ma quando altrimenti, è caparra dell' eterna vita, vicini alla quale debbono con David festeggiare i Fedeli dicendo. *Laetatus sum in hic quae dicta sunt mihi in Domum Domini ibimus.*

Ora ad esempio del Pievano di S. Giovanni, molti altri Curati hanno pure introdotto il canto allegro in tali occasioni, eccitando e la divozione, ed il concorso. Accomodandosi pur essi alla istruzione del Sommo Pontefice Innocenzo XII. hanno istituite nelle cure loro le Compagnie del Sacramento, i cui Fratelli al segno datone vanno con torcie ad accompagnare il Santissimo agl' infermi. Se si mancasse in questa città ad

un tal dovuto ossequio dovrebbe certamente ricuoprirsi tutta di rossore, avendo dinanzi agli occhi l' esempio della Serenissima Violante Governatrice, che con la sua Corte ogni qual volta esce il SS. Viatico dalla sua Cura, portasi a corteggiarlo, facendo palese agli occhi altrui, anche con questo esterno segnale, qual sia la pietà che tiene in cuore.

FINE DELLA PRIMA PARTE